

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
XIII LEGISLATURA

L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE

DI

GIUSEPPE LA LOGGIA

A CURA DI

*PROF. FRANCESCO TERESI
DOTT. IOLANDA CAROSELLI*

VOLUME PRIMO

1

QUADERNI

A CURA DEL

SERVIZIO STUDI

LEGISLATIVI E SUPPORTO

ATTIVITÀ LEGISLATIVA DELL'ARS

2004

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
XIII LEGISLATURA

L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE

DI

GIUSEPPE LA LOGGIA

A CURA DI

PROF. FRANCESCO TERESI

DOTT. IOLANDA CAROSELLI

VOLUME PRIMO

1

QUADERNI

A CURA DEL SERVIZIO
STUDI LEGISLATIVI E SUPPORTO
ATTIVITÀ LEGISLATIVA DELL'ARS

2004

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
XIII LEGISLATURA

1

QUADERNI

A CURA DEL SERVIZIO
STUDI LEGISLATIVI E SUPPORTO
ATTIVITÀ LEGISLATIVA DELL'ARS

2004

L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE

DI

GIUSEPPE LA LOGGIA

A CURA DI

PROF. FRANCESCO TERESI

DOTT. IOLANDA CAROSELLI

VOLUME PRIMO

I Legislatura 1947-1951

II Legislatura 1951-1955

III Legislatura 1955-1959

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

Presentazione	Pag. VII
Introduzione	» XI
I Legislatura	» 1
II Legislatura	» 205
III Legislatura	» 643

VOLUME SECONDO

IV Legislatura	» 981
V Legislatura	» 1271

PRESENTAZIONE

La vicenda storica dell'autonomia regionale, pur tra luci ed ombre, costituisce un dato irrinunciabile con cui confrontarsi per tracciare un bilancio della Sicilia contemporanea, terra dalle mille sfaccettature, ricca di contraddizioni e fertile di idee, speranze, risorse intellettuali, tuttora non adeguatamente espresse.

Oggi, a distanza di quasi sessant'anni dall'avvento della Regione, i Siciliani hanno acquisito consapevolezza dell'importanza dell'autonomia quale strumento di riscatto civile e chiedono a gran voce un rinvigorimento delle istituzioni autonomistiche, unito a maggiore efficienza.

Le Istituzioni regionali, la cui immagine è stata messa a dura prova dal giudizio assai critico espresso dalle cronache di questi anni nei confronti delle classi dirigenti politiche e burocratiche isolate, rappresentano oggi più che mai l'emblema di una sicura rinascita della Sicilia. A condizione, però, che la classe dirigente di oggi sappia cogliere, nel rinnovato assetto istituzionale che scaturirà mercè la riforma dello Statuto in discussione, l'opportunità di dare ai Siciliani le risposte che essi attendono: salvaguardia delle tradizioni ed apertura all'innovazione, sviluppo sostenibile ed interscambio con i paesi dell'euro-mediterraneo, valorizzazione del territorio e dell'immenso patrimonio culturale che fa della Sicilia una terra dalle rimarchevoli potenzialità di crescita in un'economia globalizzata e postindustriale.

Autonomia quale forma di organizzazione istituzionale in grado di coniugare la salvaguardia dell'identità di una terra ed un popolo ricchi di una storia plurimillenaria con l'appartenenza ad una nazione e ad uno stato italiano in grado di fare dell'armonizzazione delle diversità il principale fattore di coesione sociale, all'insegna di valori condivisi, quali la libertà, la democrazia, la solidarietà. È stato forse questo, tra i tanti, il principale merito di quella élite di politici ed intellettuali che ebbero piena la consapevolezza che, tra le macerie ancora fumanti della seconda guerra mondiale, la fondazione della Regione siciliana costituiva l'unica risposta adatta a conciliare il glorioso passato dell'Isola e l'anelito mai sopito ad Istituzioni ad essa proprie, con l'unità politica di uno stato italiano allora fortemente provato dalle devastazioni della II guerra mondiale e dilaniato al suo interno da laceranti divisioni in grado di comprometterne l'esistenza stessa.

Visto all'interno di tale prospettiva, lo Statuto siciliano emanato nel 1946 rappresenta una sintesi emblematica dello slancio etico, della sapienza politica e giuridica di una classe dirigente vivace e brillante, capace di coniugare passione civile e spirito riformatore, fantasia progettuale e propensione al nuovo, con illuminato ardimento e squisita adesione ai valori democratici ed unitari cui informare le istituzioni nazionali alla vigilia del varo della nuova Costituzione italiana.

Di quella generazione di Grandi Siciliani, ai quali appartennero tra i protagonisti gli Aldisio, gli Alessi, i Restivo, e suo padre Enrico, il principale artefice del tema del "riparazionismo" ipostatizzato nell'articolo 38 dello Statuto, Giuseppe La Loggia è uno dei più fedeli continuatori e principali eredi.

Pur non avendo fatto parte della Consulta che elaborò lo Statuto, egli divenne un interprete di primo piano dell'attuazione della disciplina costituzionale regionale, parteci-

pando al più alto livello al delicato avviamento della funzionalità degli organi e degli uffici di Palazzo dei Normanni e di Palazzo d'Orleans, e sostenendo sagacemente la Regione nel confronto dialettico con lo Stato.

Permeato da forti idealità liberali e cattoliche, sorretto da una illustre tradizione familiare e da una solidissima preparazione culturale di giurista, Giuseppe La Loggia è stato impegnato per cinque legislature nelle file dei governi centristi della Regione, coronando la sua carriera politica regionale con le cariche di Presidente dell'Assemblea e di Presidente della Regione, prima di trasferire la sua esperienza nell'Aula di Montecitorio, che lo vide prestigioso parlamentare per oltre quindici anni.

Fautore di un autonomismo unitario rigoroso e concreto, filone culturale e politico che si richiamava a Sturzo e al meridionalismo liberale, Giuseppe La Loggia ha saputo interpretare coerentemente la missione storica a cui fu chiamato quale esponente di rango della classe dirigente della "prima Regione".

Occorreva porre riparo ai torti subiti dall'Isola a causa di un centralismo amministrativo ed economico che in ottant'anni di unità aveva drenato risorse economiche dalla Sicilia a favore dell'apparato industriale del Nord del Paese; occorreva porre mano alla riforma agraria e realizzare infrastrutture di prima necessità per le città e le campagne; occorreva creare le condizioni per uno sviluppo irreversibile del tessuto economico al fine di incrementare il reddito regionale.

A questi e ad altri compiti si dedicò con squisito impegno politico e rara perizia tecnica Giuseppe La Loggia, nei cinque rami di amministrazione cui fu preposto quale membro del governo regionale per circa un ventennio.

E tali qualità traspaiono con chiarezza dai discorsi parlamentari all'Assemblea Regionale Siciliana che egli pronunciò nell'arco di cinque legislature e che questa Presidenza è oggi orgogliosa di presentare, ringraziando

in primo luogo il prof. Franco Teresi per la serietà e la puntualità con cui ne ha curato l'edizione.

Quel che è necessario recuperare, nel clima di attesa per l'esito delle riforme che attraversa oggi il Paese e la Sicilia, è quella tensione ideale che pervase la prima generazione di dirigenti politici che diede vita alla Costituzione repubblicana ed allo Statuto della Regione siciliana. Una fede nell'avvenire che consentì di dialogare al di là delle divisioni ideologiche e spesso del puro opportunismo elettoralistico, nel nome di un'unità da salvaguardare e a cui guardare per superare le sfide che la società ed il mondo di allora ponevano.

Confidiamo dunque nella capacità con cui le nuove generazioni di Siciliani impegnati nelle attività politiche, culturali, imprenditoriali e sociali, sapranno guardare al valore esemplare del patrimonio ideale che uomini come Giuseppe La Loggia rappresentano, per vincere insieme con rinnovato entusiasmo le sfide di una Sicilia progredita, crocevia di un'Europa integrata ed aperta alle esigenze del Sud del mondo.

Guido Lo Porto
*Presidente dell'Assemblea
Regionale Siciliana*

INTRODUZIONE

Giuseppe La Loggia nasce alla politica giovanissimo, alla scuola del padre, Enrico La Loggia, antifascista, demolaburista, autore di un fortunato libretto, “Ricostruire”, dove si teorizza il “riparazionismo”, e che diventa “il manifesto degli autonomisti unitari”¹.

Subito dopo la liberazione firma la dichiarazione antise-paratista del 24 ottobre 1943 del Fronte unico siciliano redatta da Enrico La Loggia, dove si riafferma, “nel sicuro auspicio della più rapida e totale liberazione della Patria”, la volontà della Sicilia “che sia mantenuta intatta l’unità d’Italia”².

Professore di diritto del lavoro alla Facoltà di Economia e commercio dell’Università di Palermo, il giovane La Loggia aderisce alla Democrazia cristiana, non poco suggestionato dall’insegnamento di Luigi Sturzo, del quale diventa in seguito discepolo e amico.

Di Sturzo e del padre eredita il rigore morale e l’habitus alla meticolosa e puntigliosa dimostrazione di quanto

¹ R. MANGIAMELI, *La regione in guerra 1943-’50*, in *Storia d’Italia. Le regioni italiane dall’Unità a oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino, Einaudi, 1987, 536 ss.; G. BIANCO, *Introduzione*, in Giuseppe La Loggia, *discorsi parlamentari*, a cura di G. Malgari, Camera dei deputati, Roma, 2002, XIII.

² La dichiarazione può leggersi in E. LA LOGGIA, *Autonomia e rinascita della Sicilia*, Palermo, IRES, 1953, 58 e in F. RENDA, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, III, Palermo, Sellerio, 1987, 104.

sostenuto, alla luce delle norme giuridiche e della concretezza. Da ciò i suoi continui riferimenti ai dati legislativi e statistici, di cui vi è larga testimonianza negli interventi e nei discorsi all'Assemblea regionale e in Parlamento e soprattutto nelle sue Relazioni al bilancio della Regione siciliana nella qualità di Assessore alle finanze sotto il primo governo Alessi.

Protagonista autorevole della prima esperienza autonomistica siciliana, egli fa parte della cosiddetta "triade" - di cui parla Montanelli nei suoi commenti alla situazione siciliana dell'epoca - assieme a Giuseppe Alessi e a Franco Restivo, "triade" che - secondo la testimonianza di Giuseppe Alessi³ - diventa nelle prime due legislature "realmente il punto di riferimento per tutto quanto riguardava la Regione" con "assoluta concordia di intenti, una assidua disciplina nel lavoro, uno straordinario impegno politico", pur nella assoluta diversità "l'uno dall'altro".

Di questa "triade" La Loggia rappresenta "il giurista": "quando sorgevano problemi delicatissimi ma complicati - ricorda Alessi - egli veniva consultato e risolveva con naturalezza e con statuizioni a tutti gradite".

Il contesto socio-politico in cui il Nostro si trova ad operare è tra i più esaltanti e nel contempo tra i più difficili dell'autonomia, di cui si ponevano le basi.

"Mai nella storia siciliana - rileva Francesco Renda⁴ - vi è stato un periodo in cui i problemi dell'economia e del

³ G. ALESSI, *Giuseppe La Loggia all'Assemblea regionale siciliana*, in *Giuseppe La Loggia discorsi parlamentari*, a cura di G. Malgari, Camera dei deputati, Roma, 2002, XXIX.

⁴ F. RENDA, *Storia della Sicilia*, cit., 319. Su questo periodo v. le acute riflessioni di G. GIARRIZZO, *Sicilia oggi (1950-86)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, cit., 603 ss.

suo sviluppo abbiano avuto tanto peso nel dibattito politico e culturale isolano quanto negli anni dell'autonomia. E mai, come in quegli stessi anni, il tema della collocazione della Sicilia in rapporto allo sviluppo nazionale è stato così ampiamente e consapevolmente trattato. Quel che distinse la nuova classe dirigente siciliana formatasi nell'immediato dopoguerra all'interno dei grandi partiti popolari di massa o delle grandi associazioni professionali di categoria fu appunto quella speciale e sorprendente consapevolezza: che era dall'economia che bisognava muovere, oltre che dall'innovazione giuridico-istituzionale; ed era sul terreno dell'economia che in modo particolare occorreva cimentarsi, se realmente si voleva un rifiorire politico e morale della Sicilia".

Di quella classe politica Giuseppe La Loggia ne è il rappresentante più avveduto e il protagonista più agguerrito e consapevole.

Basti ricordare le sue battaglie per la riforma agraria e quella per l'industrializzazione della Sicilia⁵, tutte portate a compimento con chiara e documentata visione dei problemi⁶;

⁵ Quest'ultima conclusa con l'approvazione della legge regionale 5 agosto 1957, n. 51, contenente "Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale", riprodotta con il relativo dibattito in Assemblea e la conclusione abbastanza articolata sui contenuti della legge di G. La Loggia, in SVIMEZ, *Il Mezzogiorno all'Assemblea Regione Siciliana (1947-1976)*, a cura di S. La Rosa, Milano, 1981, 188 ss. La relazione conclusiva di La Loggia è alle pp. 267 ss. Su questa legge v. S. BUTERA, *Introduzione*, in SVIMEZ, *Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno*, a cura dello stesso, Milano, 1981, 34 s. e G. LA LOGGIA, *I problemi della industrializzazione siciliana discussi in seno all'Assemblea regionale siciliana*, in *Bollettino Ufficio Studi della Cassa di Risparmio V.E.*, n. 1, marzo 1958.

⁶ Su questi aspetti v.: SVIMEZ, *Il Mezzogiorno all'Assemblea regionale siciliana (1947-1976)*, cit., 10 ss.; SVIMEZ, *Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno*, cit.

battaglie condotte dapprima come Assessore all'agricoltura e foreste sotto il primo e secondo governo Alessi (dal 30 maggio 1947 all'8 marzo 1948 e dal 9 marzo 1948 all'11 gennaio 1949) e quindi come Assessore alle finanze sotto il primo e il secondo governo Restivo (dal 12 gennaio 1949 fino alla fine della legislatura e dal 20 luglio 1951 fino alla fine della legislatura)- ritenuti questi come "gli anni...fra i più densi e formativi della personalità di La Loggia"⁷ - e nella terza legislatura come Presidente della Regione, preposto anche all'industria e commercio (dall'11 settembre 1956 al 25 novembre 1957; e dal 26 novembre 1957 al 30 ottobre 1958).

Prosegue la sua azione politica, sempre improntata ad una particolare attenzione allo sviluppo dell'Isola, nella quarta e nella quinta legislatura sotto i governi D'Angelo (dal 19 ottobre 1962 fino alla fine della legislatura, dal 25 luglio 1963 al 19 agosto 1963 e dal 20 agosto 1963 al 28 gennaio 1964) quale Assessore al turismo e ai trasporti. Egli dell'Assemblea è Presidente dal 1955 al 1956.

Di questa attività vi è ampia testimonianza negli interventi e nei discorsi pronunciati dal nostro in Assemblea e qui ampiamente riprodotti.

Risalta ancora una volta il suo piglio di giurista: nelle relazioni sul bilancio, "fonte preziosa di conoscenza della realtà siciliana, delle difficoltà e dei progressi in atto"⁸, costante è il richiamo all'art. 81 della Costituzione e al suo "pieno rispetto" e ciò nell'intento – come è stato sottolineato da Gerardo Bianco⁹ - "di dare un assetto razionale e solido alla gestione della finanza siciliana"; come è costante in quelle relazioni "la sottolineatura sull'im-

⁷ G. BIANCO, *op. cit.*, XVI.

⁸ G. BIANCO, *Introduzione*, in Giuseppe La Loggia *discorsi parlamentari*, *cit.*, XVI.

⁹ G. BIANCO, *op. cit.*, XVI.

portanza dell'art. 38 dello Statuto regionale, - voluto dal padre -, che rappresentava, con la previsione del fondo di solidarietà nazionale, la grande speranza di sviluppo della Sicilia”¹⁰, quale “massimo successo del “riparazionismo”, tesi centrale della ricostruzione e dell'autonomismo unitario”¹¹.

Giurista sì, ma al contempo politico di razza.

Autorevole esponente della corrente fanfaniana¹², in tale sua qualità viene eletto per ben due volte Presidente della Regione.

Di questo periodo della sua presidenza piuttosto travagliata vi è una testimonianza di Giuseppe Alessi, che qui si trascrive:

“...il primo anno del suo governo, il Presidente La Loggia procedette col ritmo della normalità. La tenace, costante opposizione social-comunista non riusciva a riflettersi nel resto dell'Aula. A fine d'anno il bilancio venne approvato senza difficoltà”.

In effetti, il primo governo La Loggia è vittima della dissidenza interna e “frana...sull'insuperabile opposizione dei liberali della Sofis”¹³ abbattuto dai franchi

¹⁰ G. BIANCO, *op. ultima cit. loco cit.*

¹¹ G. BIANCO, *op. cit. loco cit.*; S. BUTERA, *L'economia siciliana nell'immediato dopoguerra 1943-'50*, in *Portella della Ginestra 50 anni dopo*, I, 1947-1991, Caltanissetta-Roma, 1999, 113 ss.

¹² Ma v. al riguardo quanto rileva G. GIARRIZZO, *op. cit.*, 622 s.: “Battezzato come “fanfaniano”, al pari di Salvatore Lima (dal '56 sindaco di Palermo) e di Antonino Gullotti, La Loggia junior si afferma come uomo di governo più che come uomo di partito. Il suo “liberalismo” ne fa nondimeno un interprete duttile del centrismo fanfaniano, che si copre a destra con i liberali staccati dai monarchici e a sinistra con i socialisti invitati a farsi autonomi dal Pci; denunciato come “amico dei monopoli, La Loggia ha una concezione moderna della finanza e dell'industria”.

¹³ G. GIARRIZZO, *op. cit.*, 623.

tiratori il 31 ottobre 1957 proprio in sede di votazione conclusiva a scrutinio segreto della legge di bilancio 1957-1958¹⁴.

Succeduto a se stesso il 26 novembre 1957 alla guida di un governo monocolore, ancora una volta subisce la bocciatura del bilancio e nonostante i voti positivi sui singoli articoli espressi a scrutinio palese¹⁵.

La Loggia dapprima resiste rifiutandosi di dimettersi “con un sottile distinguo giuridico e politico sulla natura del voto”¹⁶ – ritenuto avere soltanto un valore tecnico e non politico¹⁷ - e avendo dalla sua Luigi Sturzo, che bolla di immoralità il comportamento d’aula della maggioranza¹⁸; ma alla fine capitola convinto, pur dopo avere ancora ottenuto l’approvazione dei singoli articoli del bilancio, di non potere superare positivamente il voto finale a scrutinio segreto.

¹⁴ Su cui si v. anche M. CIMINO, *La caduta del governo La Loggia*, in *Cronache meridionali*, 1957, 766 ss.

¹⁵ Su queste vicende v. ancora una volta G: GIARRIZZO, *op. cit.*, 625 e F. RENDA, *Storia della Sicilia, cit.*, 393 ss..

¹⁶ Ecco la dichiarazione di La Loggia nella seduta del 2 agosto 1958: “Stamane, in sede di discussione del disegno di legge concernente gli stati di previsione dell’entrata e della spesa della Regione siciliana, il Governo ha creduto di dover controllare la sua maggioranza, ponendo la questione di fiducia sulla intera tabella B) con tutti i suoi emendamenti, cioè a dire in concreto sull’intera politica della spesa della Regione siciliana. Il Governo ritiene pertanto che il voto di questa sera che segue, a poche ore di distanza, un voto di fiducia non possa interpretarsi in senso politico...Il Governo non può interpretare il voto di questa sera se non come voto di natura tecnica”: *Assemblea Regionale Siciliana, Resoconti parlamentari*, Terza legislatura, seduta del 2 agosto 1958, 3547 s.

¹⁷ R. MENIGHETTI, F. NICASTRO, *Storia della Sicilia autonoma 1947-1996*, Caltanissetta-Roma, 1998, 70.

¹⁸ L: STURZO, *Carteggi siciliani nel secondo dopoguerra*, a cura di V. De Marco, Caltanissetta-Roma, 1999, 221.

Così esce di scena dalla politica siciliana Giuseppe La Loggia, l'ultimo della "triade" dei padri dell'autonomia: dopo di Lui all'Assemblea regionale – scrisse Montanelli – "c'era il vuoto, e poi il vuoto e quindi gli altri 87 deputati"¹⁹.

Da allora l'impegno politico del Nostro si svolge nell'Aula di Montecitorio e per altre quattro legislature soprattutto nelle Commissioni parlamentari e in special modo in quelle finanziarie, prima della VI (finanza e tesoro) e quindi del bilancio, di cui viene eletto presidente e dove ha modo nelle relazioni dei bilanci dello Stato di mettere a profitto la sua vasta competenza in materia finanziaria, con una particolare attenzione ai problemi del Mezzogiorno. Ma non solo. In quella veste egli partecipa da par suo al dibattito sul divorzio alla luce del disposto costituzionale. Ma non sono meno importanti i suoi interventi sulla riforma tributaria, sull'ordinamento universitario, sulla questione radio-televisiva. Da ultimo è da registrare la sua partecipazione al Consiglio d'Europa, che lo avvicina alle tematiche europee, di cui diventa convinto cultore.

Di questo periodo un appassionato ricordo vi è nel contributo di Gerardo Bianco nella Introduzione ai discorsi parlamentare del Nostro, più volte richiamata in questa Introduzione.

Con questo ricordo mi piace concludere, riportando una annotazione che con efficacia incomparabile dà la statua dell'uomo e del politico.

"Egli – dice Bianco – procedeva in modo piano e dialettico. Non vi sono né verbosità, né concessioni retoriche, se non qualche rituale omaggio agli interlocutori, anche avversari. Siamo, dunque, lontani dal linguaggio gladia-

¹⁹ R. MENIGHETTI, F. NICASTRO, *op. cit.*, 71.

torio ed effervescente dell'oratoria politica tipica di una certa epoca. Anche in questo v'era il timbro di uno stile diverso, che coltivava, appunto, il ragionamento e l'argomentazione serrata e documentata, in un linguaggio dall'ampio e compassato periodare".

Questo era l'uomo, lo studioso, il politico, dallo stile signorile e tollerante, pur nella difesa delle proprie opinioni e delle proprie posizioni politiche.

Francesco Teresi

*Ordinario di Diritto costituzionale
presso l'Università degli
Studi di Palermo*

GIUSEPPE LA LOGGIA

(Agrigento, 1° maggio 1911 - Roma, 2 marzo 1994)

Laureato in giurisprudenza ed in scienze politiche.
Avvocato.

Consigliere di Stato.

Professore di diritto del lavoro nell'Università di Palermo.
Pubblicista. Autore di diverse opere nel campo del diritto del lavoro ed in materia economica e politica.

Mandati ed incarichi nella Regione Siciliana

Deputato all'Assemblea regionale siciliana nelle seguenti legislature:

I legislatura (dal 25 maggio 1947 al 12 aprile 1951)

II legislatura (dal 2 luglio 1951 al 5 aprile 1955)

III legislatura (dal 4 luglio 1955 al 3 aprile 1959)

IV legislatura (dal 7 luglio 1959 al 22 marzo 1963)

V legislatura (dal 9 giugno 1963 al 3 aprile 1967).

Presidente dell'Assemblea regionale siciliana nel 1955-1956.

Incarichi nella Giunta regionale siciliana:

I LEGISLATURA:

Assessore all'agricoltura e foreste dal 30 maggio 1947 all'11 gennaio 1949.

Assessore alle finanze ed enti locali dal 12 gennaio 1949 alla fine della legislatura.

II LEGISLATURA:

Assessore alle finanze dal 20 luglio 1951 alla fine della legislatura.

III LEGISLATURA:

Presidente della Regione Siciliana dal 27 settembre 1956 al 30 ottobre 1958.

IV LEGISLATURA:

Assessore al turismo e trasporti dal 19 ottobre 1962 alla fine della legislatura.

V LEGISLATURA:

Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti dal 25 luglio 1963 al 28 gennaio 1964.

Mandati parlamentari

Camera dei deputati

V legislatura - 19 maggio 1968 Circoscrizione XXIX di Palermo

VI legislatura - 7 maggio 1972 Circoscrizione XXIX di Palermo

VII legislatura - 20 giugno 1976 Circoscrizione XXIX di Palermo

VIII legislatura - 3 giugno 1979 Circoscrizione XXIX di Palermo

Incarichi parlamentari

V LEGISLATURA

Membro della IV Commissione giustizia (1968-69), (1970-71), (1972) e della V Commissione bilancio e partecipazioni statali (1968-69), (1970-71), (1972).

Vicepresidente della V Commissione bilancio e partecipazioni statali dal 10 novembre 1971.

Componente delle seguenti commissioni non permanenti:
– dal 12 novembre 1968, Commissione speciale incaricata dell'esame dei provvedimenti concernenti la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani;

– dal 29 dicembre 1971, Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria.

VI LEGISLATURA

Membro della IV Commissione giustizia (1972-1973) e della VI Commissione finanze e tesoro (1973-1976).

Presidente della VI Commissione finanze e tesoro dal 18 settembre 1973.

Componente della Giunta delle elezioni dal 4 luglio 1972.

Componente delle seguenti commissioni non permanenti:
– dal 6 giugno 1972, Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, del disegno di legge n. 67;

– dal 25 luglio 1972, Presidente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, secondo quanto previsto dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825;

– dal 5 aprile 1973, Presidente della Commissione speciale incaricata, in sede referente, dell'esame delle proposte di legge: Spagnoli ed altri, "Proroga dei contratti e disposizioni sui canoni e sul rapporto di locazione di immobili urbani" (1188); Filetti, "Interpretazione autentica sulle cause di cessazione della proroga delle locazioni di immobili urbani" (1377); Riccio Stefano ed altri, "Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali" (528);

– dal 4 luglio 1974, Commissione per il parere al Governo in materia di mercato mobiliare e società per azioni, prevista dall'articolo 2 della legge 7 giugno 1974, n. 216;

– dal 19 novembre 1974, Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti previsti dall'articolo 2 della legge di conversione del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente il regime fiscale dei prodotti petroli-

feri e l'imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore;

– dal 20 maggio 1976, Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, prevista dall'articolo 2 della legge 27 marzo 1976, n. 60.

VII LEGISLATURA

Membro della V Commissione bilancio e programmazione-partecipazioni statali (1976-1978), (1978-1979).

Presidente della V Commissione bilancio e programmazione-partecipazioni statali dal 27 luglio 1976.

Componente delle seguenti commissioni non permanenti:
– dal 10 agosto 1976, Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria;

– dal 21 gennaio 1977, Commissione speciale incaricata, in sede referente, dell'esame dei progetti di legge concernenti disposizioni in materia di locazione di immobili urbani;

– dal 18 ottobre 1978, Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno ai sensi dell'articolo 189 del trattato istitutivo della CEE, secondo quanto previsto dalla legge 3 ottobre 1977, n. 863.

VIII LEGISLATURA

Membro della V Commissione bilancio e programmazione-partecipazioni statali (1979-1981), (1981-1983).

Presidente della V Commissione bilancio e programmazione-partecipazioni statali dall'11 luglio 1979.

Componente delle seguenti commissioni non permanenti:
– dal 18 marzo 1980, Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria.

INDICE I LEGISLATURA

Discussione della mozione dell'onorevole Cuffaro ed altri sull'appalto dei lavori per la diga sul Carbonara.....»	3
Seguito della discussione della mozione Drago ed altri e Montalbano ed altri sull'equa partecipazione della Sicilia ai vantaggi del Piano Marshall.....»	10
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 1-30 giugno 1947» (8).....»	17
Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949» (152, 152A, 152B, 152C, 152D).....»	20
Disegno di legge: «Ratifica del D.L.P.R.S. 30 settembre 1948, n. 23».....»	51
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (243).....»	67
Seguito della discussione del disegno di legge: «Stato giuridico ed ordinamento gerarchico degli impiegati regionali» (74).....»	97
Seguito della discussione del disegno di legge: «Istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino» (236).....»	100

Discussione del disegno di legge: «Concessione di contributi nelle spese per impianti di cantine sociali cooperative tra piccoli produttori e mezzadri della Sicilia (283)	pag. 137
Disegno di legge: «Riforma agraria in Sicilia» (401) (Seguito della discussione)	» 140
Disegno di legge: «Riforma agraria in Sicilia» (401) (Seguito della discussione)	» 144
Disegno di legge: «Riforma agraria in Sicilia» (401) (Rinvio del seguito della discussione)	» 151
Disegno di legge: «Riforma agraria in Sicilia» (401) (Seguito della discussione)	» 153
Disegno di legge: «Riforma agraria in Sicilia» (401) (Seguito della discussione)	» 162
Disegno di legge: «Riforma agraria in Sicilia» (401) (Seguito della discussione)	» 166
Sui danni causati dall'eruzione dell'Etna	» 173
Disegno di legge: «Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana»	» 176
Disegno di legge: «Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana»	» 190
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951» (380)..	» 198
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951» (380) (Seguito della discussione)	» 201

INDICE II LEGISLATURA

Elezione del Presidente della Regione	pag. 207
Disegno di legge: «Proroga delle agevolazioni tributarie per le anticipazioni e finanziamenti in genere, in correlazione con operazioni di cessione o di costituzione in pegno di crediti» (203)	» 209
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953» (199) ..	» 213
Disegno di legge: «Proroga al 31 dicembre 1953 dei contratti di appalto esattoriali» (258)	» 243
Disegno di legge: «Approvazione dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale» (180)	» 268
Disegno di legge: «Norme sul rapporto di lavoro dei dipendenti delle esattorie delle imposte dirette» (262) ..	» 280
Disegno di legge: «Approvazione dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale» (180)	» 286
Disegno di legge: «Provvedimenti per l'incremento economico della Regione» (299)	» 301
Disegno di legge: «Provvedimenti per l'incremento economico della Regione» (299)	» 307
Disegno di legge: «Variazioni di bilancio per l'anno finanziario 1952-53 ed altre norme di carattere finanziario» (primo provvedimento) (295)	» 314

Disegno di legge: «Esercizio provvisorio per l'anno finanziario 1954-55» (437)	pag. 322
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955» (415) ..	» 325
Disegno di legge: «Istituzione presso l'Istituto regionale per i finanziamenti alle medie e piccole industrie di una Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane» (345) e proposta di legge: «Coordinamento, assistenza e sviluppo delle attività artigiane in Sicilia (111)	» 373
Disegno di legge: «Istituzione presso l'Istituto regionale per i finanziamenti alle medie e piccole industrie di una Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane» (345)	» 383
Disegno di legge: «Provvidenze in favore dell'Azienda Siciliana Trasporti» (363)	» 411
Disegno di legge: «Norme per la contabilità generale dell'Amministrazione regionale» (448)	» 426
Discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 13 maggio 1953, n. 34, sui ruoli organici dell'Amministrazione regionale» (445)	» 432
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1954 al 30 giugno 1955» (415) ...	» 446
Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 28 aprile 1954, n. 11 concernente sgravi fiscali per le nuove costruzioni edilizie» (485)	» 463
Disegno di legge: «Istituzione di una cattedra di Clinica ortopedica presso l'Università di Catania» (427)	» 479

Disegno di legge: «Norme per l'espletamento dei concorsi regionali per posti di insegnante elementare» (465)	pag. 482
Disegno di legge: «Impiego del Fondo di solidarietà nazionale» (499)	» 486
Proposta di legge: «Provvidenze turistiche alberghiere» (511)	» 490
Per i naufraghi della motobarca "Maria Santissima"	» 497
Proposta di legge: «Contributi per i servizi igienico-sanitari e per i servizi pubblici obbligatori del Comune di Lipari» (392)	» 498
Seguito della discussione della proposta di legge: «Fondo di solidarietà sociale per i lavoratori delle miniere» (527)	» 508
Seguito della discussione della proposta di legge: «Fondo di solidarietà sociale per i lavoratori delle miniere» (527) ed altre	» 516
Disegno di legge: «Variazioni di bilancio per l'anno finanziario 1954-55» (553)	» 556
Discussione della proposta di legge: «Aggiunte e modifiche alla legge regionale 13 maggio 1953, n. 35» (483)	» 584
Discussione del disegno di legge: «Trattamento economico del personale dell'Amministrazione centrale della Regione» (535)	» 587
Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale» (486)	» 623

INDICE III LEGISLATURA

Commemorazione del ministro Ezio Vanoni	pag. 645
Discussione della pianta organica del personale dell'Assemblea regionale siciliana (articolo 156 del Regolamento interno)	» 647
Dimissioni del Presidente della Regione e della Giunta regionale	» 673
Votazione per l'elezione del Presidente regionale	» 676
Insediamiento della Giunta regionale	» 680
Dichiarazioni del Presidente della Regione	» 682
Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione	» 696
Comunicazioni del Presidente della Regione su questioni di ordine costituzionale	» 745
Alta Corte per la Sicilia. Comunicazioni del Presidente della Regione	» 750
Alta Corte per la Sicilia. Comunicazioni del Presidente della Regione (seguito della discussione)	» 755
Proposte di legge (richiesta di procedura d'urgenza)	» 779
Per la nomina di una Commissione speciale	» 782
Commemorazione di Giacomo Matteotti	» 786

Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale» (58)	pag. 787
Per la morte di Gaetano Salvemini	» 798
«Provvedimenti a favore della piccola proprietà coltivatrice espropriata per la esecuzione di opere di bonifica» (131) e «Terreni espropriati per opere di irrigazione» (193)	» 804
Dichiarazioni del Presidente della Regione	» 818
Per il crollo dell'asilo infantile di Altofonte	» 851
Commemorazione del professore Lauro Chiazzese ..	» 852
Delegazione parlamentare per la legge speciale su Palermo	» 860
«Disegno di legge da sottoporre al Parlamento nazionale (art. 18 Statuto Regione siciliana): Istituzione in Sicilia delle Sezioni regionali del Consiglio di Stato» (440)	» 865
«Disegno di legge da sottoporre al Parlamento nazionale (art. 18 Statuto Regione siciliana): Istituzione in Sicilia delle Sezioni regionali del Tribunale superiore acque pubbliche, delle Commissioni centrali delle imposte, della Commissione censuaria centrale» (442)	» 874
Discussione della proposta di legge «Disegno di legge costituzionale da proporre al Parlamento nazionale: «Immunità di natura processuale ai deputati dell'A.R.S.» (441)	» 879
Disegno di legge: «Impiego del Fondo di solidarietà nazionale relativo agli anni finanziari dal 1955-56 al 1959-60» (361)	» 888

Seguito della discussione dello schema di disegno di legge costituzionale a norma dell'articolo 18 dello Statuto siciliano concernente: "Coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale" (307)	pag. 935
Disegno di legge: «Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (601)	» 945

Errata corrige

A pag. 446 del I volume, nel titolo, dopo le parole "anno finanziario" deve intendersi "1954".

GIUSEPPE LA LOGGIA

DISCORSI PARLAMENTARI

I LEGISLATURA

**DISCUSSIONE DELLA MOZIONE
DELL'ONOREVOLE CUFFARO ED ALTRI
SULL'APPALTO DEI LAVORI
PER LA DIGA SUL CARBOI**

Seduta n. 102 del 21 luglio 1948

PRESIDENTE pone in discussione la seguente mozione degli onorevoli, Cuffaro, Montalbano, Potenza, Semeraro, Gallo Luigi, Adamo Ignazio, Nicastro, D'Agata, Cristaldi, Lo Presti Concetto, Franchina, Bosco e Ausiello, annunciata il 24 giugno 1948:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

ritenuta non soddisfacente la risposta dell'Assessore all'agricoltura alla interpellanza svolta dall'onorevole Napoli nella seduta del 22 giugno 1948 sulla costruzione della diga sul fiume Carboi;

ritenuta la irregolarità della procedura nella concessione a trattativa privata dei lavori relativi da parte dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano;

ritenuto che la licitazione privata ebbe luogo soltanto fra due ditte, la *Girola* e l'I.C.O.R.I., legate da comuni interessi, con esclusione arbitraria di altre ditte, specie di quelle siciliane;

ritenuto che tutti ciò lede l'interesse pubblico e fa temere pregiudizio in danno della pubblica amministrazione;

Delibera

1) che venga sospesa l'aggiudicazione dei lavori a favore della ditta *Girola*, essendo essa completamente illegale;

2) che si proceda a nuova aggiudicazione, in modo da tutelare innanzi tutto e sufficientemente l'interesse della pubblica amministrazione, senza escludere il diritto delle ditte siciliane di concorrere all'aggiudicazione.»

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, esprime anzitutto la sua gratitudine all'onorevole Nicastro che ha portato nella discussione finalmente una parola da competente, citando gli articoli del regolamento sulla contabilità generale dello Stato nonché quelli che riguardano il funzionamento del Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche e dando insieme atto al Governo del rispetto della legge, di quella legge in vigore da quando esistono i Provveditorati e il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Pur avendo già chiarito, in occasione della discussione della interpellanza Napoli, alcuni elementi di fatto, non gli pare però di essere stato seguito con la dovuta attenzione da parte dell'Assemblea, tanto che lo si accusa di essersi riparato dietro un'arida elencazione di disposizioni legislative.

Nel contestare tali affermazioni ricorda di aver detto, in quell'occasione, che l'opera progettata nel 1939, dopo essere stata riconosciuta di carattere urgente e di pubblica necessità, fu concessa in appalto alla ditta *Girola*, mentre era ancora in corso l'approvazione delle perizie da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici e che, nonostante sia stata autorizzata l'esecuzione anticipata dei lavori, questi non poterono però essere iniziati per mancanza di finanziamento e per il sopraggiungere della guerra. Ebbe anche occasione di dire che, intervenendo il prov-

vedimento legislativo del 1944, recante il numero 40, che attribuiva all'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano la qualifica di ente concessionario con condizione di esclusività, fu ritenuto che l'opera dovesse essere eseguita dall'Ente suddetto e, conseguentemente, fu provveduto all'aggiornamento della perizia e l'opera stessa fu sottoposta al vaglio del Genio civile, attraverso l'esame da parte del suo Comitato tecnico provinciale nonché di quello dell'Ente di colonizzazione. Infine, il Provveditorato ai lavori pubblici, dopo aver consultato il suo Comitato tecnico amministrativo, che sostituisce in Sicilia il Consiglio superiore dei lavori pubblici, provvide alla licitazione privata, che rimase deserta perché le ditte invitate – quelle stesse che parteciparono all'ultima trattativa – non furono in grado di offrire alcun ribasso, per la ragione che, dalla data di appalto a quella di licitazione, era trascorso molto tempo e che, frattanto, si era verificato un notevole rialzo dei prezzi. Si è dovuto, quindi, procedere ad un aggiornamento, passato attraverso l'esame del Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche, il quale espresse ad unanimità, il parere: 1) che il progetto fosse meritevole di approvazione; 2) che potesse assentirsi la concessione dei lavori all'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano e con sistema a consuntivo; 3) che all'appalto dei lavori potesse provvedersi a mezzo di trattativa privata, interpellando ditte di riconosciuta serietà ed idoneità per siffatti lavori e bene attrezzate tecnicamente e finanziariamente.

Nelle premesse di tale parere – che costituisce un elemento di diritto oltrechè di fatto – il Comitato tecnico amministrativo dichiarava che «venuti alla luce i precedenti dell'affare, secondo i quali la concessione dei lavori era stata decisa, sebbene non fosse stato ancora emesso il relativo decreto, a favore della Società anonima costruzioni idrauliche, subentrata all'impresa *Girola*, tanto che era stata data ad essa la concessione provvisoria ad iniziare i

lavori, dando luogo a spese, si dovesse tener conto di tale precedente; per cui, al fine di evitare serie contestazioni, appariva opportuno che l'appalto venisse autorizzato a mezzo di trattativa privata».

Rileva quindi che, essendo l'Ente di colonizzazione, per legge, il concessionario delle opere concesse mediante appalto a licitazione privata in seguito al parere vincolante espresso dal Comitato tecnico amministrativo, l'Assessorato per l'agricoltura non può avere alcuna responsabilità in materia, in quanto le opere pubbliche di bonifica sono progettate ed approvate dal Comitato delle opere pubbliche. Aggiunge che, essendo quella di cui trattasi un'opera a carico dello Stato, i fondi – che sono fondi dello Stato – devono essere spesi nelle forme e con le garanzie previste dal regolamento di contabilità generale dello Stato.

Riferisce, poi, che l'Ente di colonizzazione, concessionario di diritto dell'opera, al fine di ottemperare alla prescrizione del Comitato tecnico amministrativo, nella quale era stabilito che dovessero essere invitate ditte tecnicamente specializzate, si rivolse all'ufficio dighe per chiederne l'elenco. Ricorda, all'uopo, che nel 1921, in seguito al disastro della diga sul Reno, presso il Ministero dei lavori pubblici fu istituito l'Ufficio dighe appunto perché tenesse l'elenco delle ditte specializzate e ne valutasse la specializzazione. Detto ufficio trasmise un elenco in cui erano comprese sei o sette ditte, le quali furono regolarmente invitate. Di queste, alcune non fecero nessuna offerta, altre chiesero un aumento ed altre, infine, offrirono una riduzione. Le trattative, quindi, si polarizzarono sulla ditta che aveva fatto la maggiore offerta e che, per di più apportava il progetto, pretendendo per questo un compenso di 15 milioni, anziché l'intero compenso spettante per legge, e accettava inoltre la condizione per la derivazione delle acque avuta nel 1939. Detto progetto ammontava a 60 milioni e non più a 30 milioni, pari al

3,33% sulle spese totali e, pertanto, la spesa aumentò sensibilmente, aggirandosi attorno ai 45 o 50 milioni di lire. Localizzatasi la trattativa privata alla ditta *Girola*, che aveva fatta l'offerta di riduzione del 2,50% l'Ente di colonizzazione provvide a fare sottoscrivere alla stessa il disciplinare di concessione. In esso l'Ente di colonizzazione richiese che il pagamento dell'imposta generale sulla entrata fosse anticipato dalla ditta, salvo ad ottenerne il rimborso, qualora l'Ente l'avesse, a sua volta, avuto dallo Stato, in quanto si era pacificamente ritenuto che in questi lavori dati in concessione ad enti di diritto pubblico, qual è l'Ente di colonizzazione, l'imposta stessa non fosse dovuta. La pratica venne sottoposta all'esame del Comitato tecnico amministrativo, il quale, a seguito di una circolare del Ministero dei lavori pubblici, dichiarò di non approvare una tale clausola con cui si imponeva alla ditta *Girola* di anticipare la imposta, salvo ad ottenerne il rimborso, in quanto, a suo avviso, l'Ente di colonizzazione non avrebbe avuto diritto ad alcun rimborso dell'imposta sull'entrata da parte dello Stato. Dell'esame della questione è tuttora investita la Corte dei conti.

Rileva, quindi, che, allo stato degli atti, non v'è un contratto approvato, perché, fintanto che il Comitato tecnico amministrativo non avrà espresso il suo parere favorevole, il contratto non può considerarsi perfetto, per cui non si è neanche nella fase di aggiudicazione, in quanto non è ancora ultimato l'esame da parte di tale organo, che sostituisce in Sicilia tanto il Consiglio di Stato, quanto il Consiglio Superiore dei lavori pubblici.

Per le ragioni addotte, dal punto di vista del rispetto della legge, dichiara di non poter accettare la premessa contenuta nella mozione: «ritenuta la irregolarità della procedura», in quanto la procedura seguita è perfettamente regolare.

Rivolgendosi, poi, all'onorevole Cuffaro – il quale ha accennato a legittimi sospetti ed a laute prebende – lo invi-

ta ad essere più esplicito, poiché se, per l'esistenza di fatti specifici, ci fossero elementi tali da mandare in galera qualcuno, si dovrebbe agire senz'altro in tal senso. Ma, fintanto che non saranno stati forniti e valutati tali elementi, non si può che riconoscere che le disposizioni legislative vigenti e la procedura sono state interamente rispettate.

All'onorevole Caltabiano – il quale gli ha chiesto alcuni elementi tecnici circa la natura del terreno – risponde che il Governo ha seguito perfettamente la procedura stabilita dalla legge, affidando l'esame tecnico dell'opera all'unico Organo capace di dare in questo momento elementi di giudizio valutabili dal punto di vista tecnico. Ritiene, pertanto, inutile riferire all'Assemblea in merito alle varie statistiche e a tutti i calcoli trigonometrici fatti per la costruzione della diga.

Circa l'accusa fatta al Governo, di non aver invitate le ditte siciliane, ricorda che in altra occasione di licitazione privata ebbe a sollecitarne alcune ad iscriversi nell'albo delle ditte specializzate. Nessuna di esse ha, però, accolto il suo invito; ragione per cui si è dovuto ricorrere alle ditte continentali, i cui nominativi sono stati trasmessi dall'Ufficio dighe del Ministero dei lavori pubblici.

Pur condividendo il desiderio dell'onorevole Cuffaro, che le ditte siciliane siano messe in condizione di ottenere la specializzazione, non gli sembra, però, esatto pretendere che esse facciano l'avventiziato in lavori tanto delicati, allo stesso modo come non sarebbe prudente che taluno, affetto da infermità auricolare, permetta ad un medico generico di fare esperimenti *in corpore vili* sulla sua persona, anziché rivolgersi ad un medico specialista in otorinolaringoiatria, senza che con ciò faccia offesa agli altri medici.

Non ritiene, pertanto, che si sia mancato di riguardo alle ditte siciliane quando si è affermato che esse sono in grado di eseguire lavori del genere e quando il Comitato tecnico amministrativo ha preteso che i lavori dovessero

essere eseguiti da ditte specializzate iscritte nell'apposito albo.

Conclude, ribadendo quanto precedentemente affermato, e cioè che, allo stato degli atti, il contratto, essendo ancora all'esame del Comitato tecnico amministrativo, non può ritenersi approvato e quindi perfetto. Infatti, a norma dell'articolo 6 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, prima di procedere alla licitazione privata, occorre che il contratto sia approvato e, tanto nell'ipotesi di approvazione che in quella di non approvazione, occorre che il decreto sia motivato.

Ribadisce, infine, che la procedura seguita non presenta alcuna irregolarità né dal punto di vista formale né da quello sostanziale.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DELLE MOZIONI DRAGO ED ALTRI
E MONTALBANO ED ALTRI SULL'EQUA
PARTECIPAZIONE DELLA SICILIA
AI VANTAGGI DEL PIANO MARSHALL**

Seduta n. 106 del 27 luglio 1948

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, non ritiene di doversi intrattenere sui presupposti dell'E.R.P. e sulle finalità cui esso si ispira, dopo la lunga discussione che ha avuto luogo in ordine ai problemi dell'applicazione del piano Marshall nei confronti particolari della Sicilia. Si limita, pertanto, a ribadire alcune questioni che, a suo avviso, possono considerarsi siccome essenziali non soltanto a seguito dell'attuale discussione, ma anche in dipendenza dell'esame che ne è stato fatto sia attraverso la stampa sia attraverso le discussioni delle Commissioni di studio.

Rileva che un esame circa l'utilizzazione in Sicilia del fondo-lire e delle merci che provengono dal piano Marshall presuppone che sia stabilito in qualche misura e attraverso quale sistema l'E.R.P. debba essere attuato nel Mezzogiorno e in Sicilia. Si deve, cioè, esaminare la questione sotto i due aspetti seguenti: 1) in quali zone, rispetto a tutto il territorio dello Stato, debbano essere concentrati i benefici derivanti dal piano Marshall; 2) con quale criterio direttivo tale concentrazione debba essere attuata in Sicilia.

In ordine al primo aspetto, sottolinea che il Mezzogiorno d'Italia, ed in particolare la Sicilia, costituiscono una

delle zone più economicamente depresse, verso la quale devono più specialmente essere indirizzati i benefici derivanti dall'applicazione del piano Marshall. Risulta, infatti, dall'articolo 38 dello Statuto siciliano, riconosciuto ormai come legge costituzionale – per il quale il contributo di solidarietà è dovuto dallo Stato in rapporto alla minore intensità dei redditi di lavoro rispetto a quelli del Nord – che appunto la Sicilia costituisce una delle zone di maggiore depressione economica. Analogo riconoscimento si ricava da quella disposizione legislativa che prevede contributi speciali per l'incremento del Mezzogiorno e delle Isole.

Dopo aver osservato che, indipendentemente dal piano Marshall, le attuali condizioni della Sicilia dovranno essere migliorate, per riportare l'Isola al livello delle altre regioni progredite, ricorda che il particolare diritto della Sicilia a godere in maggiore misura dei benefici dell'E.R.P. risulta anche dal riconoscimento apertamente e più volte fattone dal Governo nazionale.

Passando, quindi, ad esaminare il secondo aspetto, e cioè il criterio direttivo da seguire in Sicilia per l'utilizzazione dei benefici ricavabili dall'E.R.P., ritiene che si debba considerare in primo piano l'incremento dell'agricoltura, in quanto il medesimo costituisce la condizione essenziale per il miglioramento economico dell'Isola. Nel ribadire che il basso livello economico delle popolazioni dell'Isola deriva proprio dallo scarso sviluppo dell'agricoltura, dal cui miglioramento dipende l'elevazione del tenore di vita nonché il potenziamento delle attività industriali, dichiara di avere impostato il suo programma di richieste conformemente a tali principi – che ritiene obiettivamente ineccepibili. Deve, però, rilevare – specie nei confronti di coloro che sembra abbiano lamentato un ritardo o una mancanza di iniziativa nell'elaborazione di un programma per la utilizzazione dell'E.R.P. in Sicilia – che, in realtà, le linee programmatiche, per la rinascita ed il

potenziamento dell'agricoltura nell'Isola, sono già state studiate sin dall'inizio dell'attività dell'Assessorato regionale, essendo evidente come uno studio del genere costituisca il presupposto per una azione improntata ad una organica direttiva di politica economica.

Fin dalla istituzione dell'Assessorato si iniziò lo studio dei problemi isolani nel campo dell'agricoltura, sia in rapporto alla situazione generale della bonifica e a quella particolare dei singoli consorzi – nell'intento di addivenire ad una determinazione delle direttive di massima, per il coordinamento delle opere pubbliche, di quelle private e delle opere di miglioramento fondiario, ai fini della successiva trasformazione agraria – sia in rapporto alla necessità dell'incremento della produzione e della tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli. Tale studio, condotto con gli opportuni confronti interregionali, ha dimostrato come la Sicilia, per il suo disordine irogeologico, per la sua deficienza di boschi, per il degradamento dei pascoli, per la mancanza di sistemazione del suolo, per la scarsa viabilità, per la difettosa distribuzione delle acque, per le sue gravi condizioni igieniche e per il suo basso conseguente tenore di vita, ha d'uopo di un decisivo imponente intervento dello Stato, onde creare le premesse indispensabili per una effettiva ripresa economica.

Precisa che: circa il 40% dei terreni dell'Isola sono notevolmente franosi ed il 30% franosi in misura minore, il che costituisce una grave minaccia per moltissimi centri abitati; che ben 286 comuni hanno territorio con zone malariche; che 306 comuni dell'Isola si approvvigionano di acqua potabile con cisterne; che la viabilità minore è appena di 106 metri per chilometro quadrato contro mille metri nell'Italia settentrionale; che le abitazioni rurali ammontano a 173 case per chilometro quadrato, contro una media italiana di 235 case; che la superficie boschiva in Sicilia rappresenta una percentuale del 3% contro il 19% che costituisce la media nazionale.

Rileva, peraltro, che, nell'assumere la carica di Assessore all'agricoltura ed alle foreste, non ha avuto di certo una felice eredità in materia di bonifica, in quanto fino al 1939 erano stati costruiti in Sicilia solo 318 chilometri di strade di bonifica e 445 chilometri di strade interpoderali, prosciugati 4400 ettari, costruiti 180 chilometri di arginatura, 70 chilometri di acquedotti, 25 di canali; il tutto per un importo complessivo di lire 175.000.000 di fronte a 6 miliardi e 738 milioni di lire spesi in tutta l'Italia. Il sopravvenire della guerra e l'aggravarsi della situazione del dopoguerra ha arrestata e poscia attardata la prosecuzione di tali opere, mentre i consorzi di bonifica siciliani, già così trascurati dal Governo centrale, si sono venuti a trovare inadeguatamente attrezzati.

Rende noto, quindi, che, dopo l'anzidetto studio generale, ultimato nel gennaio 1948, venne formulato un piano quinquennale di bonifica che, approvato in data 24 marzo 1948 dal Comitato regionale della bonifica, fu rimesso il 30 dello stesso mese al Ministero dell'agricoltura e foreste perché fosse sottoposto, tramite il Comitato centrale di bonifica, alla attenzione dello Stato, per i relativi finanziamenti. Alla formulazione di detto piano collaborarono tutti i consorzi, gli organi tecnici dell'Assessorato e degli Uffici regionali, quali il Provveditorato alle opere pubbliche, l'Ispettorato agrario compartimentale, l'Ispettorato regionale forestale, ecc.

La Commissione americana venuta in Sicilia nel maggio del 1948 per l'esame dei problemi di bonifica, trovò, pertanto, gli organi regionali preparati e pronti a presentare una ampia relazione, comprendente, oltre il risultato degli accertamenti e degli studi anzidetti, una sintesi della situazione e delle possibilità concrete nel campo della bonifica, dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Sicilia, un piano di bonifica suddiviso in 4 anni con una previsione approssimativa di spesa di 583 miliardi di lire. Tale sintesi, però, non esaurisce l'esame di tutti i problemi

siciliani nel campo agricolo, ma indica una linea di indirizzo per l'avvio verso una soluzione concreta dei problemi più importanti, quali quelli della bonifica, dell'irrigazione, della trasformazione agraria, ecc.; linea d'indirizzo, pienamente condivisa dal Governo centrale ed anche dai tecnici della Commissione americana, il cui rapporto conclusivo si basa, infatti, sugli stessi presupposti della relazione anzidetta, e conclude auspicando la formazione di un organo di studio misto italo-americano, che dovrebbe studiare non soltanto gli enormi progressi tecnici realizzati dagli Stati Uniti nel campo della bonifica e della trasformazione dei prodotti agricoli, ma anche un piano per la utilizzazione in Sicilia del fondo-lire.

Comunica che la relazione generale anzidetta, attualmente in corso di stampa, ha costituito la base delle richieste avanzate dalla Regione allo Stato relativamente alla utilizzazione del fondo-lire, e, a tal riguardo, precisa che, conformemente alle direttive ricavabili dalle dichiarazioni ufficiali rese dal Governo centrale e dell'Amministrazione dell'E.R.P. nel senso di una intensificazione delle opere di bonifica nelle zone più adatte ed a seguito di accordi recentemente presi con il Ministro Segni – in un colloquio che lo ha costretto ad un'assenza di due giorni durante l'attuale sessione parlamentare – sono stato scelti, su proposta del Comitato regionale della bonifica appositamente riunito, sette comprensori di bonifica quali più idonei per una rapida attuazione dei lavori: opere stradali, di rimboschimento, di sistemazione degli acquedotti e dei canali e di trasformazione dei sistemi di produzione e di coltivazione. Per i detti consorzi, i relativi progetti esecutivi sono già ad uno stadio di elaborazione molto avanzato ed è prevista una spesa approssimativa di lire 18 miliardi; somma, che sarà senza dubbio superata per le nuove esigenze che emergono dallo studio dei progetti nei loro dettagli.

Sottolinea, quindi, che il programma dei lavori da eseguirsi in ciascun consorzio è stato ispirato alle direttive

delle leggi sulla intensificazione delle opere di bonifica e sulla formazione della proprietà contadina. Rileva che, ai fini della intensificazione delle opere di bonifica, così come è intendimento del Governo, è necessario formulare un programma completo, che ponga in rapporto di razionale coordinazione le opere di competenza privata con le opere di miglioramento fondiario e con quelle di trasformazione agraria e che non trascuri l'esigenza di una migliore regolamentazione dei rapporti di lavoro.

Afferma che senza affrontare quest'ultimo problema non si può sperare di imprimere un nuovo assetto all'agricoltura siciliana, operandone una trasformazione atta a dar luogo alla piccola proprietà contadina, organizzata in impresa capace di assolvere quella funzione sociale consacrata dalla Costituzione della Repubblica.

Il giorno in cui si riuscirà a completare interamente le opere di bonifica programmate, e la conseguente trasformazione dei sistemi di coltivazione e di produzione, in ciascuno dei comprensori prescelti, si realizzerà una specie di mostra, che servirà a dimostrare in modo tangibile quali risultati possono ottenersi con la trasformazione agraria eseguita con organico indirizzo.

Ribadisce, quindi, che all'esigenza di una intensificazione della bonifica si è ispirata, sin dal 14 gennaio 1948, l'azione del Governo, nel concretare il piano quinquennale di bonifica concordato il 30 marzo 1948 e cioè ancora prima del piano Marshall, ed aggiunge che una vigile e pronta azione è stata svolta per la scelta dei comprensori, nei quali dovranno realizzarsi le opere di competenza statale e, successivamente, la trasformazione agraria e le eventuali installazioni necessarie per la trasformazione dei prodotti.

Pre quanto riguarda le materie prime previste dall'E.R.P., ricorda di avere fatto inserire, a titolo di esperimento, nella richiesta trimestrale di merci prevista dal piano stesso, un certo numero di macchine agricole, e di

avere sollecitato tutte le categorie interessate, comprese le cooperative – tramite le loro associazioni regionali: l’A.R.C.A., l’U.S.C.A. e la Confida – perché facessero pervenire in merito le loro richieste.

Nessuna risposta gli è pervenuta, per cui le macchine richieste saranno state ritirate – e di ciò non ha certo alcuna colpa – dagli agricoltori del Nord. (*Commenti*)

Concludendo, ribadisce che il Governo regionale ha fatto tutte le richieste necessarie ed ha elaborato programmi precisi e dettagliati che consentono alla Sicilia di partecipare alle assegnazioni del fondo-lire, e precisa altresì che, in merito alla modalità ed alla entità degli stanziamenti, parlerà il Presidente della Regione, il quale riferirà all’Assemblea circa l’azione che intende svolgere nei confronti dello Stato. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

**DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE
DELL'ENTRATA E DELLA SPESA
DELLA REGIONE SICILIANA PER
L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1-30 GIUGNO 1947» (8)**

Seduta n. 152 del 16 marzo 1949

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Signor Presidente, signori deputati, dovendo attenermi anch'io alla procedura stabilita dall'Assemblea con il suo recente deliberato, non dovrei in realtà rispondere al rilievo formulato dall'onorevole Bonfiglio a nome della Commissione; non posso però lasciarlo passare senza una precisazione. L'onorevole Bonfiglio ci addebita di non avere tenuto conto dei rilievi fatti dalla Commissione in rapporto al primo mese di esercizio della gestione regionale.

BONFIGLIO, *relatore*. Non si è tenuto conto nemmeno delle osservazioni fatte dalla Commissione relativamente al secondo esercizio finanziario.

ALESSI. Quando fu presentata la relazione della Commissione su quest'ultimo disegno di legge?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Siamo in tema di discussione del bilancio relativo al primo mese di gestione regionale. La relazione che ad esso si riferisce, per la verità, non contiene nessun rilievo del genere di quelli a cui Ella accenna, onorevole Bonfiglio, in rapporto alle

necessità di una politica economica da adottarsi nella Regione. In quella relazione, che riguarda il primo mese, è detto che ci si rende conto che il Governo si era trovato nella necessità di presentare un bilancio a distanza di soli 20 giorni dall'insediamento e che nella redazione di esso nulla si era innovato rispetto agli stati di previsione nazionali da cui si era fatto lo stralcio. Quindi per l'esercizio di cui trattasi non sono stati avanzati rilievi. Se poi l'onorevole Bonfiglio ha inteso riferirsi ai rilievi fatti dalla Commissione, nella relazione che concerne l'esercizio finanziario 1947-48, devo ricordare che questa relazione è stata rimessa all'Assemblea parecchio tempo dopo che era stato depositato il bilancio dell'anno finanziario 1948-49; quindi il Governo non ne aveva affatto conoscenza quando compilò gli stati di previsione per l'esercizio 1948-49. Poiché non dobbiamo discutere dei criteri che hanno determinato la impostazione di quest'ultimo bilancio, che sono in massima parte gli stessi che hanno determinato l'indirizzo del bilancio precedente, mi dispenso dallo addentrarmi nel merito e mi limito a ribadire che non posso accettare l'osservazione dell'onorevole Bonfiglio perché – ripeto –, quando la Commissione formulò le sue conclusioni sul bilancio del giugno 1947 e su quello dell'esercizio 1947-48, gli stati di previsione per il 1948-49 erano già stati presentati.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare si procederà alla votazione per il passaggio alla discussione degli articoli.

ALESSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Le ricordo che noi ci occupiamo in questo momento soltanto del bilancio del mese di giugno dell'anno 1947. Ha facoltà di parlare.

ALESSI. È vero, onorevole Presidente, che noi ci occupiamo, adesso, soltanto del primo mese di amministrazione regionale; sono state fatte, però, osservazioni che riflettono i bilanci successivi; quindi se qualcuno ha decampato, questi non sono io, che ancora non ha iniziato a parlare.

Volevo chiarire il valore dell'approvazione di questo primo bilancio della Regione che, mi pare, non è stato sottolineato sufficientemente e con la solennità che il caso meritava.

Il primo bilancio non va giustificato né «perdonato» per la brevità del tempo che fu concesso all'Assessore alle finanze, nel compilarlo; non è un bilancio che approviamo quasi caritativamente: è un bilancio che approviamo con orgoglio e con il plauso che va rivolto a coloro i quali, sia pure nel brevissimo tempo che venne loro accordato, dando un esempio non comune, difficilmente ripetibile, poterono in quel bilancio fissare tutta la linea politica della Regione, cioè l'affermazione della competenza regionale. Quel bilancio contiene un principio politico che non ho visto sottolineare. La Commissione, che si è accorta di tante cose, non ha considerato un punto fondamentale: l'articolazione del bilancio fissava in confronto allo Stato e al potere centrale tutte le competenze legislative e amministrative della Regione; è stato un atto arditto, dal quale sono dipesi tutti i riconoscimenti ottenuti dalla Regione. Il valore politico, dunque, del nostro voto è grande, perché, approvandolo, confermiamo ancora una volta questa competenza, che il Governo regionale, senza titubanze, ha rivendicato al cospetto dell'Isola e di tutta la Nazione. *(Applausi dal centro e dalla destra)*

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1948 AL 30 GIUGNO 1949»
(152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D)**

Seduta n. 154 del 17 marzo 1949

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.»

Dichiaro aperta la discussione generale.

LA LOGGIA. *Assessore alle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. *Assessore alle finanze.* (*Segni di viva generale attenzione*) Signor Presidente, signori deputati, debbo anzitutto fare appello alla Vostra indulgenza se sarò costretto con una esposizione arida costituita essenzialmente di cifre a recarvi fastidio, ma io credo che una tale rassegna sia di mio stretto dovere, reputando un vostro diritto indifferibile quello di avere la più ampia conoscenza dei primi dati finanziari riferentisi alla nostra Isola che non si prestino ad incerte considerazioni. Coticché tra il passare per poco riguardoso verso l'Assemblea ed il riu-

scire di fastidio ho scelto la seconda via che è la più doverosa. Dovrò chiedervi venia, altresì, se sarò costretto per la maggior parte a leggere il mio discorso, perché le cifre sono numerose e non possono ritenersi a mente e, in alcuni punti delicati, le parole devono esser pesate.

Lo schema di legge relativo alle entrate ed alle spese, previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 viene sottoposto al voto dell'Assemblea dopo un esame fattone dalla Commissione di finanza in più di 50 sedute, come risulta dalla sua relazione. Esame, vi si legge, compiuto, sia in una visione di insieme, sia analiticamente, in modo quanto più è possibile accurato ed approfondito. Esso ha portato ad una lusinghiera lode all'Assessore alle finanze del tempo, onorevole Restivo, oggi Presidente della Regione, per la sua *alta perizia*, per la *magistrale guida*, nonché ad una lode per i suoi collaboratori tecnici. Dal che e dal fatto che il bilancio per l'esercizio in corso è in maggior parte di già consunto essendosene rinviata più volte la discussione, logicamente si trae che si potrebbe procedere con speditezza alla delibera, riservando i punti più delicati che sono costituiti dai rapporti tra lo Stato e la Regione, specie nei riguardi del fondo di solidarietà nazionale, a quando l'appuramento che si è intrapreso, si sia verificato, e, sperabilmente, in sede di discussione del bilancio di previsione dell'esercizio prossimo.

Ciò, peraltro, non toglie l'utilità di una esposizione a questa Assemblea di elementi già acquisiti, cioè di una deliberazione delle materie più ardue, la quale sia però contenuta da un doveroso senso di responsabilità e di prudenza.

Richiamando le ragioni delle perduranti difficoltà di un bilancio di previsione che risponda alle tecniche esigenze, esse si riassumono:

a) nel mancato trapasso della maggior parte degli uffici e quindi in un mancato appuramento della spesa che a carico della Regione sarà per dipenderne;

b) nel non avvenuto regolamento definitivo dei rapporti finanziari con lo Stato, tanto per gli esercizi decorsi, quanto per quelli avvenire, sebbene sia in corso un accordo su un regolamento provvisorio, a norma del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507;

c) nella non conseguita seppure avviata liquidazione del fondo di solidarietà nazionale, la cui partita si è dovuta segnare soltanto per memoria, mentre tal fondo condiziona in massima parte la politica finanziaria di investimenti della Regione, ossia quella che si è chiamata la sua politica costruttiva.

Intanto gli elementi accertati sulle entrate che si sono riscosse e sulle spese che si sono sostenute, valgono abbastanza a giustificare in linea retrospettiva le previsioni che si erano fatte su basi necessariamente insicure anche perché senza precedenti.

Eccovi i dati essenziali:

ENTRATE

Le imposte dirette riscosse nella Regione, che nell'esercizio 1926-1927 avevano gittato 22 milioni, nel fortunoso esercizio 1943-1944 gittarono milioni 385,9; nell'esercizio 1944-1945, 584,6 milioni; nell'esercizio 1945-1946, un miliardo 146 milioni; nell'esercizio 1946-1947, 3 miliardi e 387 milioni; nell'esercizio 1947-1948 (il primo in regime autonomistico), 8 miliardi e 331 milioni e nel primo semestre del presente esercizio 1948-1949, 3 miliardi e 271 milioni. Più notevole è stata l'espansione del gettito delle tasse che da milioni 162,2 nel 1926-1927, crebbero a milioni 412,8 nel 1943-1944, a 1 miliardo e 272 milioni nel 1944-1945, a 2 miliardi e 680 milioni nel 1945-1946, a 5 miliardi e 29 milioni nel 1946-1947, a 8 miliardi e 165 milioni nel 1947-1948, e nel primo semestre del presente esercizio hanno fruttato 4 miliardi e 957 milioni.

Modesta invece è stata l'ascesa dei tributi doganali per le note difficoltà del commercio estero e il diminuito

movimento di importazione ed esportazione: da milioni 181,7 nel 1926-1927 si scese a milioni 76,4 nel 1943-1944, e indi faticosamente il gettito se ne elevò a milioni 118,6 nel 1944-1945; a milioni 413,5 nel 1945-1946; a milioni 578,4 nel 1946-1947; a milioni 981,2 nel 1947-1948 ed è stato di milioni 484,6 nel primo semestre dell'esercizio in corso.

Le altre entrate, di assai minore entità, hanno avuto il seguente andamento: milioni 12,1 nel 1926-1927, milioni 5,1 nel 1943-1944, milioni 8,9 nel 1944-1945, milioni 25,4 nel 1945-1946, milioni 47,9 nel 1946-1947, milioni 74,8 nel 1947-1948 e milioni 93,9 nel primo semestre 1948-49. In complesso le entrate regionali ammontarono nell'esercizio 1947-1948 a 17 miliardi e 553 milioni, e nella prima metà dell'esercizio in corso a 9 miliardi e 507 milioni, onde, a parità di riscossione in questo secondo semestre (ed è però presumibile un maggior gettito), si avrebbe per tutto l'esercizio in corso un totale di entrate di 19 miliardi. E, facendo il calcolo *pro capite*, tutti questi tributi gravarono in Sicilia nell'esercizio 1947-1948 L. 3.820 e in tutto lo Stato L. 10.034, risultando le maggiori differenze nella R. M. (L. 446 di fronte a L. 1.363), nell'imposta generale sull'entrata (L. 950 di fronte a L. 4.086) e nel gettito doganale (L. 170 di fronte a L. 810).

Sebbene poi gli altri cespiti non siano di competenza della Regione ma dello Stato, riuscirà interessante notare che ben più aumentate sono le entrate a questo attribuite: i monopoli che avevano fruttato in Sicilia allo Stato nel 1926-1927 milioni 226,3 e che decrebbero di poco nel 1943-1944 a milioni 182,7, salirono a milioni 683,4 nel 1944-145, a 2 miliardi e 129 milioni nel 1945-1946, a 4 miliardi e 77 milioni nel 1946-1947 e a 7 miliardi e 238 milioni nel 1947-1948, ed hanno fruttato nel primo semestre del corrente esercizio ben 5 miliardi e 245 milioni.

Le imposte di produzione donde in Sicilia lo Stato aveva tratto nel 1926-1927 soltanto milioni 73,5, discesi a

43,7 nel 1943-1944, gli diedero milioni 153,3 nel 1944-45, milioni 281,1 nel 1945-1946, milioni 498,2 nel 1946-1947; 2 milioni e 916 milioni nel 1947-1948 e 1 miliardo e 41 milioni nel primo semestre del presente esercizio.

Il lotto negli esercizi suindicati fruttò allo Stato rispettivamente milioni 59,6; 16,1; 193,3; 206,2; 403,5; 991,3; e nel primo semestre dell'esercizio presente milioni 436,2.

Facendo il calcolo *pro capite* questi tributi di competenza statale gravarono nell'esercizio 1947-1948 per L. 2.529 in Sicilia e per L. 4.489 in tutta la Repubblica. Limitatamente al lotto gravò di più in Sicilia che nella Repubblica (L. 225 di fronte a L. 133), mentre assai meno per le imposte di produzione (L. 662 di fronte a L. 1.829) e per monopolio (L. 1662 di fronte a L. 2.533). E volendo puntualizzare il rapporto fra le entrate di spettanza dello Stato e quelle di spettanza della Regione, si ha che nel 1947-1948 spettarono allo Stato il 38,8 per cento e alla Regione il 61,2 per cento del complesso delle entrate nella Regione e, nel primo semestre del presente esercizio 1948-1949, rispettivamente il 44,8 e il 52,2 per cento. È pertanto aumentata la percentuale dello Stato e ciò si deve al cospicuo incremento relativo della gittata dei monopoli che dal 25,2 per cento del complesso è salita al 30,4 mentre nei riguardi della Regione il gettito delle imposte dirette ha subito una discesa percentualistica dal 29 al 23. E ciò farebbe malinconicamente riflettere che in Sicilia si potrebbe (oltre che giocare un po' meno al lotto) fumare più parcamente, sebbene il crescente consumo del tabacco sia generale in tutta la Repubblica ma relativamente più accentuato nella nostra Isola. Comunque da tutti questi dati si desume che, se le entrate sono cresciute in conseguenza dell'inflazione monetaria così per la Regione come per lo Stato, maggior incremento relativo hanno avuto i cespiti a questo attribuiti. Il che sta a dimostrare completamente ingiustificati i rilievi che da taluni ambienti sfavorevoli ci sono stati mossi, mentre anzi è da notare

che cessando le imposte straordinarie, subiranno un notevole decremento relativo le imposte dirette di spettanza regionale.

SPESE

Le partite di spese, quali risultano dal bilancio di previsione, meglio si confronteranno con le rispettive poste del consuntivo quando ne verrà la discussione.

Tuttavia non sarà inopportuno per un preliminare orientamento dell'Assemblea qualche dato informativo sulla situazione finanziaria della Regione al 31 dicembre 1948, cioè a metà dell'esercizio corrente.

Avevamo stanziato in complesso una somma di 17 miliardi e 219 milioni, vi abbiamo apportato una variazione di 2 milioni, abbiamo assunto impegni, sempre fino al detto 31 dicembre 1948, per 721 milioni, avevamo una disponibilità di 16 miliardi e 422 milioni, avevamo disposti pagamenti per 372 milioni.

I pagamenti disposti sono: di 75 milioni per l'Assemblea regionale, un milione e mezzo per l'Alta Corte, 58 milioni per la Presidenza regionale e servizi dipendenti, compresi in tale cifra 28 milioni della parte straordinaria, 142 milioni per l'Assessorato delle finanze compresi 100 milioni della parte straordinaria per l'E.S.E., 21 milioni per l'Assessorato per l'agricoltura compresi 5 milioni della parte straordinaria, 41 milioni per l'Assessorato dei lavori pubblici, compresi 38 milioni della parte straordinaria, 14 milioni per l'Assessorato della pubblica istruzione, comprese L. 450 mila della parte straordinaria, 2 milioni per l'Assessorato dei trasporti, 8 milioni per l'Assessorato dell'industria, 7 milioni per l'Assessorato del lavoro, compresi 2 milioni e 600 mila lire della parte straordinaria, L. 33 mila per l'Assessorato dell'igiene.

Ma l'indicazione degli impegni dei pagamenti non dice abbastanza se, quanto meno, non si rilevi che la maggior parte delle nostre disponibilità è legata alla sistema-

zione dei rapporti finanziari con lo Stato: per esempio per la pubblica istruzione abbiamo una disponibilità di 5 miliardi che in sostanza fronteggia il credito dello Stato per i pagamenti da esso fatti per l'istruzione elementare che è di nostra competenza passiva; per l'amministrazione finanziaria, con situazione in qualche modo analoga, abbiamo stanziamenti di un miliardo e 815 milioni per uffici periferici e servizi speciali, ai quali, per ora, salvo conteggio, provvede lo Stato, nonché di 500 milioni per eventuali integrazioni di sbilanci provinciali, di 100 milioni per fondo di riserva per spese obbligatorie e di ordine e per quelle imprevedute di cui rispettivamente agli articoli 40 e 42 della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato ed altro di ben due miliardi quale fondo speciale per far fronte ad oneri derivanti da legge.

E adesso non sarà fuor di proposito qualche rilievo in rapporto alle critiche, alle ironie, che da antiregionalisti, anzi da antisiciliani, ci sono state mosse. Critiche superficiali e scarsamente intelligenti, oltre che tendenziose, come quella, ad esempio, di non aver compreso o di non essersi accorti che nel bilancio di previsione dell'Assessorato delle finanze per l'esercizio 1947-1948 i fondi di 2 miliardi e 58 milioni non sono per spese da sostenersi, ma per portarli a riserva in ottemperanza al disposto degli articoli 40 e 42 della legge per la contabilità dello Stato del 18 novembre 1923, n. 2440, e per assicurare una disponibilità di mezzi ad una attività legislativa con obiettivi di politica economica. Che se lo stanziamento dei fondi di riserva fu fatto in cospicua misura, ciò dipese dallo spirito di prudenza e di parsimonia, invece, che di spensieratezza e di prodigalità, che animò l'Assessore del tempo, on. Restivo. E fu in rapporto al fatto che la Regione, in qualsiasi ipotesi sinistra, non avrebbe la possibilità di fronteggiarla col torchio dei biglietti come lo Stato! Confondere la riserva con le spese è come confondere il bianco col nero,

l'accantonamento con lo sperpero, la cautela con il suo rovescio.

Ma non questo solo sproposito si è letto in giornali oltremodo diffusi del settentrione. Vi si è confusa la spesa per gli uffici regionali con le spese per gli uffici statali da trasferire, e non ancora trasferiti alla Regione. Cosicché alle spese per gli uffici della Regione si sono attribuiti addirittura 392 milioni per gli uffici delle imposte dirette, 275 milioni per gli uffici periferici delle tasse, 384 milioni per quelli delle imposte dirette, 275 milioni per gli uffici del catasto, 96 milioni per gli uffici periferici delle dogane, 41 milioni per gli uffici periferici del tesoro, 13 milioni per gli uffici periferici del demanio, etc., etc..

Naturalmente, impostando il conto in tal modo, ossia non solo artificiosamente ma addirittura falsamente, riescono facili le satire, il sarcasmo, il dileggio.

E così analogamente riesce facile ironizzare sul numero degli impiegati, sommando unità di tabella organica contenute in un decreto con quelle risultanti da altro decreto sostitutivo.

Tutto questo dimostra non solo una ostilità preconcepita e pervicace, ma, insieme, una stupefacente, inaudita incomprendione e superficialità.

STABILE. Si tratta di malafede.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ma liberiamoci da tanto fastidio, per elevarci in più spirabile aere.

POLITICA ECONOMICA ED INVESTIMENTI

Sull'arduo problema di una pianificazione finanziaria di investimenti produttivi a carattere economico sociale, la Commissione di finanza, e più categoricamente una minoranza della Commissione, questa per bocca degli onorevo-

li Ausiello e Bonfiglio, e ironicamente poi la solita stampa del settentrione, hanno chiesto al Governo quali siano le sue proposte, le sue direttive, le sue idee. Anzi l'onorevole Ausiello nella sua relazione scrive che *invano si cercano nella attività della Giunta regionale i criteri di indirizzo per avviare a soluzione i problemi dell'Isola* ed aggiunge che nulla il Governo ci dice sui suoi programmi, *sulle sue idee*.

Se non che, dato che la Commissione ha chiesto con voto unanime che di ciò debba trattarsi con una legge *ad hoc*, opportunamente si potrebbe rispondere, senza che ciò potesse interpretarsi come un mezzo elusivo o dilatorio, che tutta la materia sarà meglio in quella sede propria ed apposita affrontarla in pieno, nella speranza che allora un preciso appuramento dei rapporti finanziari con lo Stato ci ponga in grado di non restare nell'ipotetico, se non in una mera accademia.

E la discussione non potrebbe essere contenuta nei limiti del bilancio finanziario, ma impegnerebbe anche i settori economici direttamente interessati, soprattutto quelli della agricoltura e dell'industria, oltre quello dei lavori pubblici, sicché non soltanto su me cadrebbe il pondo di una risposta, ma su parecchi Assessori, e, per tutti, sul Presidente della Regione.

Tuttavia, in omaggio all'invito ripetuto dalla Commissione, non mi esimerò, entro limiti di competenza e di prudenza, di trattare l'argomento, e chiedo anzi venia ai colleghi se sarò costretto in qualche modo ad invadere il loro campo, pur dichiarando di non pretendere punto di ipotecare l'avvenire né in confronto di essi e di tutto il Governo, né molto meno, come è ovvio, in confronto dell'Assemblea.

In verità, date le incertezze sull'ammontare del fondo *ex art. 38* dello Statuto, si dovrebbe giudicare prematuro ed alquanto arrischiato un programma di investimenti, ossia, come ho detto, di politica regionale economico-

finanziaria. Ma è da riconoscere che esso, oltre che richiesto da una cospicua parte politica, è in genere dal paese ansiosamente atteso.

E a tal ansia si è troppo sensibili per non esserne spinti ad almeno porre in rilievo i criteri in base ai quali gli uomini del Governo, che avete eletto, si sono fin qui ispirati nella loro attività di predisposizione, agendo in proposito con il vostro concorso, talvolta anche indiretto, per la urgente necessità determinata da termini di ammissibilità ai benefici del fondo E.R.P.

Si è perseguito, dirò, l'obiettivo del più immediato, rapido ed ampio impiego delle forze di lavoro inoccupate in rapporto ad incerte disponibilità finanziarie concrete, eventualmente imponenti, ma anche soggette a contestazioni, a remore, ad arresti, a pause, a fluttuazioni.

La disponibilità dei mezzi, per quanto si riferisce alla competenza tributaria, trova ormai abbastanza una base solida nelle sentenze dell'Alta Corte per la Sicilia e negli stessi riconoscimenti dell'Autorità centrale. Non restano in proposito se non difficoltà e dubbi su modalità di riscossione, e questioni di ordine minore, per esempio, sulla spettanza dei tributi doganali relativi a merci destinate in Sicilia e sdoganate altrove, soprattutto a Genova, e questioni di ordine prevalentemente formale, per esempio, quella di una efficacia diretta ed immediata delle leggi tributarie nazionali salva la loro modifica in sede regionale nel quadro dei principi di generale interesse; interpretazione, questa, sostenuta nella motivazione della sentenza dell'Alta Corte sul ricorso interposto dal Commissario dello Stato contro la legge regionale concernente l'applicazione nel territorio della Regione del D.L.C.P.S. 25 novembre 1947, n. 1283.

Ma comunque, ciò non osterà, appena completato il trapasso degli uffici, a fronteggiarne la spesa insieme con quella degli uffici propri della Regione ed è presumibile che se ne avrà la concreta possibilità.

L'ARTICOLO 38

Resta però il punto essenziale del fondo di solidarietà sul quale deve fondarsi l'azione per l'elevamento economico della nostra Isola, come pone l'articolo 38 dello Statuto, il quale prevede all'uopo un *piano economico*.

Questo piano è pertanto un'esigenza, oltre che razionale, anche di carattere statutario, e, allorché nello stesso articolo 38 lo Statuto pone la meta di un *tendenziale livellamento dei redditi di lavoro nella Regione con quelli che mediamente si producono nello Stato e ciò per via della esecuzione dei lavori pubblici*, ci dà di tal piano una linea precisamente direttiva.

Il fondo deve impiegarsi, dunque, *in lavori pubblici*.

Cosicché da un punto di vista rigorosamente giuspubblicistico non potremmo dirottarne verso altri impieghi, verso – ad esempio – i bisogni ordinari dell'Amministrazione regionale, né verso integrazioni di bilanci di Enti locali, e neppure verso una politica di sovvenzioni economiche ad attività private. Ad esigenze siffatte potrebbe provvedersi col bilancio generale e, in ipotesi estrema, con prestiti interni ai quali la Regione è da suo Statuto autorizzata.

D'altra pare dal punto di vista extragiuridico è da riconoscere che i lavori pubblici costituiscono appunto le vie specificamente più idonee e più rapide per sopperire alla carenza del lavoro privato. Poiché in Sicilia il lavoro privato difetta per colpa di un passato su cui non occorrono ulteriori recrimine, per livellare i redditi di lavoro bisogna far capo al lavoro pubblico. Non vi è un *tertium genus*, almeno di effetto immediato, tra l'uno e l'altro, salvo le possibili forme di aziende semipubbliche produttivistiche che però non potrebbero comprendersi fra i pubblici lavori, ma che costituiscono specie e forme di propulsione, alle quali, volendo, si potrebbe provvedere altrimenti, come si è accennato.

Peraltro, come economisti anglosassoni hanno posto in rilievo, il lavoro pubblico per i suoi effetti moltiplicatori non solo crea automaticamente il lavoro privato che vi si forma intorno, ma incrementa tutto il sistema di attività produttiva ed inoltre produce effetti riflessi che sono essenzialmente di recupero. Per l'Inghilterra è stato autorevolmente prospettato che per ogni cento di aumento di reddito nazionale derivabile dall'aumento della spesa statale, il 27 rientra nello Stato come entrate addizionali, il 49 va in spese di consumo, il 24 va a risparmio (*Beveridge*, pag. 190). È stato poi asseverato, e non risulta che sia stato contraddetto, che una occupazione retribuita aumenti il numero degli occupati di più di una unità, aggiungendo alla produzione nazionale più di quello che una unità da sola produce (*Beveridge*, pag. 591).

E se ne è formulata una cosiddetta *prima regola assoluta*, che è paradossale, ma che non può non contenere una parte di vero. Scrive il Beveridge: «La prima regola è *assoluta*. È meglio occupare gente a scavare buche e a ricolmarle che non occuparle affatto. Le persone occupate inutilmente ne occupano altre con quello che guadagnano e spendono. È meglio occupare gente, *comunque* venga trovato il denaro per pagarla, che non occuparla per niente». (*Beveridge*, pag. 199).

BONFIGLIO. Beveridge non è il Vangelo.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. È come si vede, una sorta di teorizzazione di quei deprecati lavori a regia dei quali si ebbe un clamoroso esempio in Roma dopo la liberazione, essendo Ministro dei lavori pubblici l'onorevole Romita. Paradosso, diciamo noi tutti, non essendovi tra noi chi non veda che se il lavoro pubblico, preordinato al fine della occupazione, si diriga verso esigenze economico-sociali, allora bensì dalla combinazione degli scopi conseguono la utilità, la convenienza, il carattere etico-

sociale, la preferibilità dei lavori pubblici, come il mezzo più diretto ed il più fruttifero per elevare la massa dei redditi di lavoro.

LA MASSIMA OCCUPAZIONE. LE BASI

E sul proposito un primo criterio è fornito dalle caratteristiche delle opere nei riguardi della capacità d'impiego della mano d'opera che appunto si tende ad occupare. Il problema si può porre in questi termini: dato un montare di finanziamento, in quale specie di opere è impieghabile una quantità maggiore di unità lavorative? I tecnici assicurano che ciò avviene nelle opere stradali e di bonifica e di edilizia popolare. Allora è chiaro che bonifiche, alloggi popolari, strade rurali, sotto il punto di vista del massimo effetto utile di occupazione operaia col minor dispendio finanziario, sono da porre in primissima linea. Vi è, poi, un criterio concorrente non meno interessante, che, per avventura, coincide col primo.

Poiché il fondo di solidarietà nazionale può essere liquidato e può pervenirci in un tempo non predeterminabile, e in ammontare che in atto non può prevedersi ed eventualmente in vista degli arretri, in misura rilevante, e poscia può affluire in linea discontinua e varia, e poiché, fra l'altro, ci viene chiesto dal Centro se la Regione abbia di già un piano di lavori pubblici sufficienti per l'impiego dei fondi, è evidente che si debba preferibilmente puntare su quei lavori che presentino i seguenti requisiti:

a) una più facile progettabilità, come è quella di case popolari tipizzabili, costruibili a serie, e come è l'altra di una sistemazione e costruzione di strade rurali, e come sono le opere che fruiscono di una progettazione già in buona parte apprestata e che facilmente può estendersi, quali quelle delle bonifiche;

b) una maggiore variabilità quantitativa secondo contingenti disponibilità finanziarie;

c) una pratica illimitatezza e comunque una larga capacità di assorbimento di fondi finanziari.

Ebbene, basti al riguardo tener presente: che in materia di alloggi popolari, se la Sicilia dovesse esser portata alla media italiana di affollamento domestico, avrebbe bisogno di seicento mila vani, secondo i calcoli fatti dal professore Caracciolo della nostra Università, con una spesa, computata a 500.000 lire per vano, di ben trecento miliardi; che, in materia di bonifiche, se si dovessero bonificare tutti i comprensori, come tali dichiarati in Sicilia, comprensivi di ettari un milione e duecento mila, con una spesa media pubblica di L. 300.000 per ettaro, si perverrebbe a complessive lire 360 miliardi; che, in materia di strade minori, se la Sicilia dovesse portarsi alla media nordica di 750 ml. per Kmq., se ne dovrebbero costruire almeno per 18 mila Km. con una spesa, data una media di un milione per Km., di 27 miliardi per formarsi il convincimento che queste possono e debbono essere le tre principali direttive di un piano economico di lavori che risponda abbastanza alle nostre esigenze sociali, economiche e giuridiche.

Bonifiche, alloggi, strade rurali, e, a completamento, impianti idrici (sia irrigui sia energetici) sarebbero adunque le più appropriate *basi* dell'edificio costruendo.

Basi ripeto, la quale parola, per caso – e chiedo scusa per il banale rilievo se mi lascio cogliere dalla mania delle sigle – costituisce la sigla del nostro piano: B) bonifica, A) alloggi popolari, S) strade rurali, I) impianti idrici.

MARINO. *Basi!* Come quelle del patto atlantico?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Qualcuno si riferisce al patto atlantico. Anche lì ci sono le «basi». Bisogna vedere se sono le basi della pace o quelle della guerra. Per noi sono quelle della pace.

L'onorevole Alessi, con la sua geniale iniziativa, ha dato l'avvio al problema degli alloggi popolari; l'onorevo-

le Restivo, con felice intuito ha presentato il progetto per le strade rurali, e alle bonifiche ha dato modestamente una spinta chi ha l'onore di parlarvi, mentre adesso gli onorevoli Milazzo e Germanà intensificano la loro attività su di esse nonché verso i piani di impianti idrici, e a tutto ciò concorre l'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Franco.

GLI INCREMENTI INDUSTRIALI

Alla categoria degli impianti dovrebbero accedere, ma fuori dell'orbita dell'articolo 38, ossia con i mezzi generali di bilancio, gli impianti e gli incrementi industriali (come si vede sulla scia dell'I) da promuovere e spingere, così come vi attende di già, predisponendo i mezzi più idonei, il collega Borsellino Castellana.

Dobbiamo far capo, dicevo, a quest'ultimo riguardo, alle risorse generali del nostro bilancio, per non attirarci eccezioni del Centro che ci richiamino al testo dell'art. 38, cioè ad un impiego in lavori pubblici.

BONFIGLIO. Opere pubbliche! Non lavori pubblici in senso stretto!

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Peraltro sembra doversi riconoscere che nuove iniziative industriali non debbano attendersi da un diretto intervento della Regione, analogamente a quanto si è mal fatto, ad esempio, nel periodo 1935-42 nel settore meccanico per la industria napoletana, adesso in crisi (*Saraceno*, pag. 30), per l'esperienza e le maggiori odierne difficoltà che in materia spingono a grande prudenza.

Si rifletta, su tal proposito, che, oggi, un nuovo stabilimento industriale, secondo il professore Saraceno, che pure è un fautore della industria nel Mezzogiorno, implica un investimento che, a seconda del settore, impegna da un minimo di 2 milioni di lire per addetto ad un massimo di 10 milioni e talvolta di più, sicché, se si volesse porta-

re la Sicilia allo stesso livello del Piemonte, cioè ad oltre 300 mila operai industriali (notando, anzi, che la Sicilia è più popolosa del Piemonte, e che gli addetti che si calcolano in atto per la Sicilia sono in massima parte artigiani o in opifici senza forza motrice) il capitale da investire ammonterebbe alla astronomica cifra di 1.650 miliardi. Epperò va subito detto, per togliere apprensioni, che tutto ciò, mentre distoglie per l'enormità del costo e del rischio, da un intervento diretto esclusivo della Regione, non esclude, anzi esige, che l'iniziativa privata venga promossa e soccorsa, sia rafforzando il credito industriale e spingendolo verso una attività partecipazionista – finora mancata – sia nel campo minerario, aiutando l'attività di ricerca di nuovi giacimenti e gli incrementi tecnici, e sia anche con qualche azienda pilota che si appalesi particolarmente indicata.

I COMPITI DELLO STATO

Lavori pubblici, dunque, in relazione all'articolo 38; ma è ovvio, e tuttavia non superfluo ripetere, che i lavori pubblici previsti nel detto articolo e dei quali ho parlato rappresentano un sovrappiù di quelli ai quali (pei porti, gli acquedotti, le ferrovie, gli edifici pubblici, i risanamenti urbanistici, il turismo etc.) deve provvedere lo Stato per la Sicilia, secondo una giusta quota interregionale di riparto della spesa in ragione della popolazione, e, più tecnicamente e giustamente, in ragione della popolazione inattiva. Che, se, in vista del fondo di solidarietà, lo Stato meno fra noi spendesse, il dislivello contro cui si deve agire, anch'esso meno diminuirebbe, e, togliendo con una mano quel che si corrisponde con l'altra, sostanzialmente si farebbe opera di Sisifo.

Né lo Stato potrebbe pretendere di rifarsi delle erogazioni pel fondo di solidarietà con eludere gli altri impegni assunti verso la Sicilia, richiamati nell'articolo 35 dello Statuto, fra i quali, soprattutto, quelli delle bonifiche.

Cosicché le spese da sostenersi in tale settore della Regione con i fondi statali, non potrebbero essere imputate al fondo *ex* articolo 38 se non per la parte eccedente i relativi impegni già dallo Stato assunti, il tutto, naturalmente, regolando con spirito di mutua comprensione e di moderazione.

Vuolsi pure aggiungere, perché anche questo è di grande importanza, che un giusto riparto delle spese statali non va riguardato soltanto in confronto dei lavori pubblici, ma in confronto di tutte le categorie di pubbliche spese, accaddo come si è segnalato e deplorato, che parte notevole di esse si avvii invisibilmente, ma costantemente, ad un destino nordico.

Il che, dirò in parentesi e come mia personale idea, determinerebbe l'utilità di un comitato parlamentare permanente in Roma, quale organo di vigile, sagace ed assiduo controllo del riparto interregionale delle spese pubbliche, con un segretariato dipendente abile, capace, appassionato.

POLITICA TRIBUTARIA REGIONALE

Accennato sia pure sommariamente alle direttive di una pianificazione economica, basata sull'articolo 38 dello Statuto, è mio dovere rispondere a taluni rilievi che si leggono nelle pregevoli relazioni della Commissione di finanza, sia di quelle della maggioranza, sia di quelle della minoranza. Le quali ultime, se pure contengono considerazioni e appunti a mio avviso eccessivi o fondati su criteri unilaterali, sono stati da me presi nella massima considerazione, anche perché prospettano problemi d'indirizzo di una *politica tributaria regionale*.

E, cominciando precisamente dalle relazioni di minoranza, osservo agli onorevoli Ausiello e Bonfiglio che, se le entrate tributarie sono attribuite alla Regione in una percentuale troppo modesta, sicché non sia possibile farvi assegnamento per spese di propulsione economica, in primo luogo ciò, se anche esatto, non dipenderebbe se

non dallo Statuto che noi stessi abbiamo voluto e per la cui intangibilità tanto abbiamo lottato, e al quale non solo non possiamo unilateralmente apportare modifiche, ma neppure, per convenienza tattica e politica, prospettarne, aprendo vie pericolosamente incognite, con sbocchi imprevedibili.

In secondo luogo, come avevo premesso, la pianificazione di politica economica deve puntare, almeno per ora, non sulle risorse generali del nostro bilancio, ma sullo speciale fondo di solidarietà nazionale che fu creato per questo e sul quale piuttosto non si deve mollare né mostrare di mollare; attingendo, per i suoi fini specifici, a fondi ordinari, salvo, se mai, dichiarando contestualmente, per settori di dubbia competenza, l'animo di ripetizione.

Gli onorevoli Ausiello e Bonfiglio muovono critiche al sistema tributario in quanto presenterebbe gli stessi sintomi *patologici* che si rivelano dal bilancio dello Stato, primo fra essi – dicono – lo squilibrio fra le imposte dirette e le indirette: quelle costituirebbero appena il 15,45 per cento delle entrate effettive, le altre il 55,48 per cento.

E tale argomento esige una delibazione non troppo sommaria di tutto l'indirizzo di politica tributaria regionale e merita davvero che su di esso sia richiamata in anticipo, per futuri orientamenti, una particolare attenzione dell'Assemblea.

Noto anzitutto che il sistema tributario non l'abbiamo creato noi, ma abbiamo dovuto recepirlo sin dal primo momento, col voto unanime dell'Assemblea, per prendere subito possesso della gittata dei tributi.

Questa nostra rapida, vorrei dire fulminea presa di posizione, trovò la sua principale espressione proprio in quel primo bilancio regionale che si riferiva all'esercizio 1-30 giugno 1946 e poi nel successivo bilancio per l'anno finanziario 1947-48 al quale fece riferimento il decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, che regolò i rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione dichiarando di spettan-

za regionale le entrate previste in quegli stati di previsione. Onde l'onorevole Alessi può esser certo che quel bilancio non è stato considerato ieri come qualcosa che si votasse senza comprendere l'importanza ch'è invece questa è stata da tutti riconosciuta...

SEMINARA. Anche la Commissione di finanza ha chiaramente rilevato e indicato il significato del primo bilancio regionale...

BONFIGLIO... e perciò è stato inutile l'intervento dell'onorevole Alessi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non è stato inutile. Comunque dicevo che questa presa di posizione che trovò perplessi, disorientati i poteri centrali, ci pose in situazione inespugnabile, rinsaldata poscia dalla mancata impugnativa del Commissario dello Stato e dalla sentenza dell'Alta Corte quando tardive impugnazioni sopravvennero. Poscia, nella fase di contrasti e di incertezza di competenze, sarebbe stato inconcepibile, se pur si fosse voluto, il proporsi una riforma su basi profondamente diverse, come quelle che prospettano gli egregi colleghi. Ma, d'altro canto, di una riforma del genere sarebbe davvero il caso di parlare nella nostra Regione e specie nell'ora attuale?

Comincio col rettificare la cifra percentualistica indicata dagli onorevoli colleghi, perché le imposte dirette che hanno fruttato nel precedente esercizio ben otto miliardi e 165 milioni, vi hanno rappresentato sul complesso delle entrate tributarie regionali, in miliardi 17 e 553 milioni, non il 15,45 per cento ma il 47, 4 per cento, cioè più del triplo della percentuale dichiarata dai colleghi. Che se poi essi intesero riferirsi non al complesso delle entrate tributarie regionali, ma al complesso delle entrate tributarie in Sicilia, sia dello Stato sia della Regione, allora la percen-

tuale sarebbe del 29 per cento e non mai del 15,45 per cento. Ancora si aggiunge che la percentuale maggiormente salirebbe, se si considerasse come facente parte delle imposte dirette, quale complemento delle medesime, giusta un rilievo di illustri teorici delle finanze, la ormai pesante imposta successoria che, forse per ragioni di rischiosità ideologica, continua ad essere annoverata tra le imposte indirette.

D'altra parte, se in conformità ad un implicito suggerimento dei detti colleghi, si pensasse, magari indulgendo sulla proprietà edilizia bloccata per le pigioni e sulle altre fonti, di trarre tutto quanto si ricava dal gettito delle imposte indirette – cioè circa 10 miliardi – dalla già più gravata proprietà terriera, dico più gravata, perché l'imposta terreni è *l'unica* imposta fra le 18 maggiori che *pro capite* incide in Sicilia più che in tutta la Repubblica (rispettivamente L. 182 e L. 173), il sovraccarico non riuscirebbe tale da schiacciare detta proprietà sotto l'immane peso? E probabilmente ed anche su istanza della medesima parte politica, non si addiverrebbe poi ad esimere dal sovraccarico micidiale la piccola e la media proprietà?

Or queste rappresentano in Sicilia, presso a poco, il 90 per cento della intera proprietà terriera, come conferma la statistica pubblicata in questi giorni dall'Istituto per gli studi di economia presieduta dall'onorevole Ferruccio Parri, autorità non sospetta. Nel recentissimo volume, a pagina 114, si legge che la proprietà con un imponente di oltre lire 17.500 rappresenta in Sicilia il 10,1 per cento dell'intero, mentre rappresenta una percentuale più che tripla nel Lazio e più che doppia nella Toscana e nella Lombardia.

E perciò, quando soltanto sulla grande proprietà rustica si volesse riversare il sovraccarico tributario sostitutivo, se ne ricaverebbe appena il 10 per cento del montare delle imposte indirette, ossia si andrebbe incontro ad un colossale insuccesso finanziario.

Che se all'uopo si volesse sulla sola grande proprietà concentrare, decuplicandolo, l'aggravio, ciò equivarrebbe praticamente, a confiscarla, e su una proprietà confiscata l'imposta si autoannullerebbe, così come da un organismo morto o da una entità economica distrutta non si può certamente ricavarne un postumo frutto. Parlo di *morte* per un'associazione di idee con una frase di Nicholson che un livellamento a mezzo delle imposte sarebbe alquanto simile al livellamento umano per via della morte. Ma del resto a Nicholson replicherei che non si tratterebbe di livellare tutte le fortune, ma soltanto di pareggiarne le maggiori punte, al che però meglio va a provvedere la imposta successoria ed ancora meglio, cioè più organicamente, più socialmente e più tecnicamente, provvederà la riforma fondiario-agraria.

LE IMPOSTE INDIRETTE

Resterebbe una via meno drastica e pericolosa, cioè quella di soltanto ridurre le imposte indirette, aumentando in ricambio le aliquote delle imposte dirette, ma quando si pensasse di ricorrere a ciò, non sarebbe sempre possibile una domanda: perché un aumento del 10 e non del 15 o del 20 per cento? Trattandosi di entità tributarie eterogenee, inconfrontabili, irriducibili all'unico denominatore della capacità contributiva, nessuna tecnica al mondo potrebbe individuare un limite razionale del rapporto fra le due categorie di tributi.

E d'altro lato le imposte indirette sulle automobili, sugli spettacoli, sul caffè, sul the, sulla birra, sulle carte da giuoco, sui consumi voluttuari, sui contratti di borsa, sulle successioni, l'imposta generale sull'entrata, non gravano forse sugli abbienti ben più che sui non abbienti? Anche, dico, l'imposta sull'entrata che incide sui ceti commerciali, industriali e professionali e poco sui meno abbienti, come poco incide sulle regioni più povere, e per esempio

in Sicilia dove *pro capite* incide per L. 950, mentre in tutto il territorio dello Stato per L. 4.086.

E ove si replicasse che le imposte indirette si ripercuotono sulla massa, altrettanto non potrebbe dirsi per le imposte dirette che finiscono con l'incidere sul prezzo dei prodotti agricoli, sulle pigioni, sugli interessi, sulle retribuzioni lavorative e in generale sui consumatori?

Inoltre le imposte dirette, appunto per la particolare struttura economica della nostra Isola, di già rappresentano sul complesso delle entrate tributarie ben più in Sicilia che in tutta la Repubblica (il 29% nel precedente esercizio in confronto al 22%).

E perché si dovrebbe aumentare questo specifico dislivello fra il Nord ed il Sud? E, dato che le imposte dirette portano in seno quelle gravi ragioni di attrito fra la massa contribuente e il fisco, le quali sono minime nelle imposte indirette, sarebbe opportuno in questa ora difficile, di assestamento regionale e di ripresa economica, esasperare quei contrasti?

La materia, come si vede, non può trattarsi in modo troppo semplicistico, perché è assai complessa, e le soluzioni che si credono facili rischiano di sboccare in risultati ben diversi da quelli perseguiti, compromettendo la struttura finanziaria della Regione a scapito di una sua politica economica e, in ultima analisi, esponendo a pericolo tutto l'istituto autonomistico.

L'autonomia bisogna difenderla non soltanto a parole e con accenti vibranti sul terreno delle esigenze politiche e del lealismo costituzionale, ma, soprattutto, sul terreno sostanziale della sicurezza e della stabilità finanziaria, che condizionano tanto la nostra possibilità di una politica costruttiva, quanto la persistenza, la vitalità dell'autonomia medesima. Peraltro tutto ciò non impedisce né ha impedito l'intervento della Regione nella materia tributaria, laddove per esigenze sociali ed economiche ciò è apparso necessario.

Abbiamo deliberato con la legge 16 dicembre 1948, impugnata dal Commissario dello Stato, sgravi fiscali per le *nuove costruzioni edilizie*. Abbiamo sottoposto al voto dell'Assemblea un progetto per sgravi fiscali in favore di *nuovi impianti industriali* che a giorni, anche in rapporto all'avviso in tal senso espresso dalle competenti commissioni, diventerà legge della Regione. Con la legge regionale del 15 giugno 1948 (la cui impugnativa del Commissario dello Stato fu respinta dall'Alta Corte con la sentenza del 13 agosto 1948) abbiamo statuito che l'addizionale della imposta generale sull'entrata non sia dovuta dagli esercenti professionisti ed artigiani abbonati alla imposta.

Con l'articolo 18 della legge regionale del 30 luglio 1948 in materia agricola, abbiamo disposto la riapertura dei termini per sgravi fiscali. E si è predisposto, per inderogabili esigenze di giustizia ed opportunità, un disegno di legge in modifica del D.L.C.P.S. 11 ottobre 1947, n. 1131, relativo alla imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, il quale progetto, rielaborato dal nuovo Governo, tornerà fra breve per l'esame dinanzi la Commissione permanente di finanza.

Donde, dunque, si vede che, pur procedendo con la debita cautela, non ha mancato la Regione di esercitare la sua potestà tributaria ove se ne è percepito un reale bisogno.

Infine su questo argomento è da rilevare che un disegno di legge concernente l'imposta successoria e per donazioni è stato approvato recentemente al Senato e prevede aliquote che, secondo l'entità del patrimonio trasmesso ad estranei, arrivano fino all'80%, oltre un'imposta sull'asse globale ereditario netto che arriva per i maggiori valori al 35%.

Inoltre una riforma tributaria di largo respiro è in istudio al centro, per quello che ha dichiarato il Ministro Vanoni, e sarebbe nel senso di ridurre l'eccessivo numero dei tributi, di semplificare la procedura di accertamento, di

elevare l'efficienza probatoria delle dichiarazioni dei contribuenti, salvo a colpire severamente la inveridicità, di ridurre l'aliquota ed il campo di applicazione della imposta generale sull'entrata, che è divenuta il maggiore cespite tributario, gravando *pro capite* in tutta la Repubblica per lire 4096, ma in Sicilia soltanto per lire 950. Ed il Governo regionale, appena potrà avere il progetto, ne farà argomento di studio con il valido e ben auspicato concorso della Commissione di finanza.

L'INDIRIZZO TRIBUTARIO REGIONALE

Tuttavia ci si è chiesto con insistenza, quasi a volerci mettere in imbarazzo, se almeno si abbia un preorientamento, un preindirizzo in materia di politica tributaria regionale; pur potendo legittimamente differire una risposta, non mi esimerò dal rassegnarvi taluni rilievi, se non altro come spunti di comuni ulteriori riflessi e ponderazioni.

E mi pare in primo luogo che in genere non si possa non deprecare da tutti un assottigliamento delle nostre entrate tributarie, mentre tanto preme provvedere a pubblici bisogni di ordine sociale, economico ed amministrativo, i quali esigono sufficienza ed elasticità di mezzi finanziari. Su questo terreno penso che il Governo e l'Assemblea difenderanno ad oltranza la finanza regionale da inopinati egoistici assalti di categorie interessate e da proposte, pur seducenti, che esigessero di esser meglio considerate nel quadro delle possibilità finanziarie della Regione e in piani organici di riforma o di attività ed in una ben ponderata e prestabilita graduatoria di precedenza.

Ma ciò non toglie che si possa provvedere, come ho detto e come si è fatto, con speciali esoneri quando il bisogno e l'occasione li rendano necessari o estremamente opportuni. Né toglie la concezione di una propria *politica social-tributaria* regionale che fondi, come appare tendenza della legislazione inglese, su una progressiva

esenzione dei redditi *minori*, ben più che su un esonero dei redditi minimi. L'esonero dei redditi *minimi* ha carattere pressoché statico; dico pressoché, in quanto anche il minimo di esistenza può concepirsi secondo un più o meno largo senso sociale, civile ed umano. Esso viene giustificato, da taluni, considerando quel minimo come una pura reintegrazione del capitale uomo e non come reddito, da altri come mezzo compensativo di una sproporzionalità delle imposte indirette e da altri ancora come empirica esigenza della irreparabilità e della inesigibilità delle piccole quote.

L'esonerazione progressiva dei redditi *minori* ha invece un carattere dinamico; essa ha ben altra anima sociale di ampio respiro, non trovando altro limite se non nella tecnica attuabilità contingente per assicurare il costo dei servizi, con aliquote corrispondentemente ingenti della imposta progressiva generale sul reddito, ossia sull'attuale complementare generalizzata. Questa, a mio avviso, potrebbe essere la soluzione avveniristica del problema tributario siciliano.

Generalmente parlando, poi, da un punto di vista sociale, si dovrebbe tendere a ridurre le imposte sui consumi (non tutte le imposte indirette); ma non sono da creare su tale terreno grandi illusioni.

Intanto un'accentuazione eccessiva e rumorosa di questa tendenza riuscirebbe alquanto anacronistica, di fronte al fatto dell'abolizione, da tanti anni, delle specie più vessatorie delle imposte sui consumi di prima necessità, mentre tali imposte si sono piuttosto rivolte sui cosiddetti *alimenti nervini* (alcool, caffè, the, cacao, tabacco, birra etc.). Comunque le relative imposte sono di spettanza dello Stato, onde non potremmo direttamente intervenire. E però allo Stato competono pure certe imposte su generi di generale consumo dei quali il particolarissimo sottoconsumo regionale è, *per ragioni sociali*, da combattersi (alludo allo zucchero) o dei quali la speciale indisponibilità isola-

na reclama, *per ragioni economiche*, un regime proprio (alludo alla energia elettrica).

Per lo zucchero, la imposta di produzione si paga dagli stabilimenti del continente, ma naturalmente si ripercuote per la parte del prodotto consumato in Sicilia (come avviene per tanti altri prodotti) sulla massa consumatrice locale. Una riduzione del tributo nei riguardi della nostra Isola, di competenza, come ho detto, dello Stato, certo presenterebbe difficoltà anche di ordine tecnico, ma non credo che esse sarebbero insormontabili, se il Governo nazionale, tenendo conto della nostra esigenza, volesse accogliere una nostra istanza in proposito.

Per l'energia elettrica il problema si risolverebbe pressoché automaticamente, se venissero assecondata l'aspirazione nostra – sulla quale sarà da insistere – di un prezzo unico nazionale, quale uno dei mezzi più conducenti per una rinascita economica della Sicilia.

Quanto ai dazi doganali il cui regime spetta allo Stato, e dai quali la Regione trae un magro frutto, perché buona parte delle merci ad essa destinata si sdogana altrove, (e su ciò una istruttoria è in corso e riserve sono state fatte), è da osservare che in genere i dazi doganali hanno un carattere protettivo delle industrie nordiche in sacrificio indiretto della nostra economia, sicché in sede nazionale, per via dei nostri rappresentanti politici, dovremmo perseguire la maggiore generale attenuazione, se anche ne conseguisse qualche riduzione delle relative nostre entrate. Non potremmo poi puntare su una riduzione dei dazi di consumo di spettanza comunale, salvo a proporre eventuali ritocchi, perché i Comuni sono in generale in situazioni deficitarie. Il problema della finanza locale sarà anche esso da proporre al centro, limitandomi qui a rilevare che, se la Regione ha per il suo Statuto competenza esclusiva sul regime degli Enti locali, ciò non significa che ce ne sia stato addossato il risanamento finanziario, al quale fin qui ha provveduto lo Stato. Regime amministrativo e compe-

tenza finanziaria, così come sono distintamente considerati nei riguardi dei tributi doganali, debbono intendersi distinti nei riguardi dell'ordinamento e delle finanze locali.

LE BONIFICHE E L'ERP

E così, richiamati i punti precipui sui quali, a mio avviso, dovrà volgersi a suo tempo l'attenzione dell'Assemblea, mi permetto, sulle relazioni della minoranza, un'ultima risposta di carattere personale.

L'onorevole Colajanni, nella sua relazione sul bilancio dell'Agricoltura, ha criticato una fretteolosità nello apprestamento dei progetti di bonifica, e tale critica riguarda proprio me personalmente, avendo io allora l'onore di presiedere all'Assessorato per l'Agricoltura. Senonché, a dire il vero, il rilievo non mi ha arrecato molto disappunto, mentre me lo avrebbe arrecato, se fosse stato di lentezza e di tardività. Di fronte alla inattesa fissazione di termini per partecipare ai benefici del piano E.R.P., bisognava non farsi avanzare da altre Regioni concorrenti. E questo abbiamo fatto, agendo con tutta la rapidità possibile, conseguendo un quasi primato di precedenza e formulando un programma non solo per le zone costiere, come si è vociferato, ma anche per le plaghe latifondistiche da redimere.

Certo, se maggior tempo ci fosse stato concesso, avremmo curato di più e con maggiori dettagli i vari progetti, ma è certo del pari che, così come questi vennero presentati, la nostra tempestività e la nostra sollecitudine furono largamente apprezzate negli ambienti nazionali ed americani dell'E.R.P. e di questo, trarremo, se non siamo in difetto di modestia, ragione di compiacimento, anziché di mortificazione e di rammarico.

L'onorevole Colajanni ci muove altro appunto per non aver pensato ad una preriforma agraria, cioè ad opere di predisposizione ambientale per la riforma agraria che è in prospettiva. Ma è fondato un tale rilievo? E che cosa sono

le bonifiche, che cosa le case ai lavoratori, che cosa le strade rurali? Non sono fattori concorrenti indispensabili per creare l'ambiente necessario, le premesse propizie per la realizzazione del programma che tutti quanti auspichiamo?

L'ESECUTIVO E IL LEGISLATIVO NELLA FINANZA

Andiamo adesso alla relazione della maggioranza, la quale ha fatto rilievi che in generale mi sembrano apprezzabili.

Che il fondo di solidarietà nazionale debba essere impiegato in un piano economico da deliberarsi con legge dell'Assemblea, è giustissimo, ed in tal senso l'ultimo capoverso dell'art. 6 del progetto di legge dovrebbe essere senz'altro soppresso. Né converrebbe emendarlo come viene proposto dalla Commissione, perché le parole: *«per la ripartizione fra i vari Assessorati»* par che accennino finalisticamente ad una spartizione del fondo per le esigenze dei singoli rami dell'azienda regionale.

Il che, come ho già espresso, non sarebbe conforme al dettato dell'art. 38, il quale parla, ripeto ancora una volta, di un impiego del fondo in lavori pubblici.

E se da questo criterio comunque ci discostassimo, daremmo occasione ad eccezioni del Centro, oltre che deluderemmo l'aspettativa di quanti soprattutto vogliono una politica vigorosamente costruzionistica. Inoltre l'aggiunta verrebbe a prestabilire inopportuni limiti preventivi alla futura libertà di decisione e di indirizzo dell'Assemblea.

Su tutto il resto credo che, salvo qualche perfezionamento tecnico dello schema di legge, che può avvenire in sede di discussione degli articoli, non possa esservi contrasto.

SUCCESSI AUTONOMISTICI

Io ho piena fiducia, – voglio ancora dire, onorevoli colleghi, – nel senso di responsabilità di tutti i componenti dell'Assemblea, il quale deve raggiungere il suo acme

proprio nella delibera sul bilancio, dando la migliore riprova della nostra capacità autonomistica.

Riprova, dico, perché una prova già si è data (cheché si vociferi in ambienti nordici) per via di risultati, di successi, quanto mai sensibili.

Il maggiore risultato è l'aver costituito in tutta la collettività isolana una chiara, una forte, una appassionata coscienza autonomistica.

Tutta una fioritura di studi regionalistici che vanno dal settore tecnologico al settore economico-statistico, a quello giuridico ed anche al settore storico, segna un vigore mirabile di tale coscienza che va sempre più nutrendosi di elementi realistici.

Numerosi convegni economici promossi, organizzati ed assistiti, dalla Regione o da Enti economici e privati, nel campo vitivinicolo, in materia di bonifiche, di acque, di strade, di porti, di commercio, di pesca, di marina mercantile, di linee ferroviarie, di macchine agrarie, di lavori pubblici in genere; il convegno E.R.P. di Catania, quello di Siracusa per la pesca, altri in vari centri sugli argomenti più vari, l'apprestamento dei piani di bonifica, l'intervento dei migliori nostri uomini nei giornali isolani, le pubblicazioni curate dall'Assemblea regionale in difesa dell'autonomia: guide, almanacchi, bollettini etc. etc., dimostrano un dinamismo pulsante dell'anima isolana verso una rinascita che spunta all'orizzonte, attestano un fervore, una passione, una combattività crescenti delle forze spirituali della nuova Sicilia.

Sull'attività di questa Assemblea legislativa, i facili ipercritici trascurano che se, dopo un ventennio di silenzio in Sicilia, si tende a dilatare i dibattiti politici, certa cosa è che nei momenti essenziali l'Assemblea siciliana ha ritrovato la sua piena concordia, nonostante la molteplicità dei gruppi parlamentari.

È indiscutibile merito dell'Assemblea aver dato, sin dal primo momento, su iniziativa del Governo, ed in ispe-

cie per felice intuito dell'allora Assessore delle Finanze, onorevole Restivo, e del nostro beneamato primo Presidente della Regione, onorevole Alessi, (*applausi dal centro e dalla destra*), una unanime impostazione fondamentale al problema tributario regionale.

Furono meriti dell'Assemblea e del Governo la legge, concordemente votata, sulla anonimità dei titoli azionari delle nuove società industriali e le provvidenze di agevolazione fiscale in favore delle nuove industrie e delle nuove costruzioni edilizie. E furono loro merito leggi agrarie con le quali, addolcendo e componendo, con chiaramente spregiudicato spirito, tendenze opposte, si riuscì a gradatamente smobilitare quella tensione di spiriti che il domani di violenze, eccidi e delitti, sembrava affatto irriducibile. Né minor loro merito, sul terreno delle realizzazioni positive di carattere sociale, è la legge, recentemente ad unanimità votata, sull'Ente siciliano per le case dei lavoratori, onde si provvede ad uno dei bisogni più gravi ed urgenti delle nostre classi lavoratrici.

Quanto all'attività degli Enti ed Organi regionali basterà ricordare quella mirabile del Consiglio regionale di giustizia amministrativa che in soli tre mesi riuscì a smaltire tutto l'arretrato annoso dei ricorsi di siciliani, provvedendo con sentenze decise lo stesso giorno della discussione e quasi tutte dopo appena uno o due giorni pubblicate, nonché ad apprestare con altrettanta celerità i pareri richiestigli fra i quali taluni ponderosi e di grande importanza; quella del Consiglio regionale delle miniere che in pochissimo tempo poté definire numerose ed anche antiche e letargiche pratiche per concessioni perpetue e per decadenze minerarie ed ha altresì elaborato un completo e pregevole progetto di riforma mineraria; quella del Comitato regionale delle bonifiche che nella gara per i benefici E.R.P. rese possibile il quasi primato della nostra Regione; quella degli altri Enti regionali per gli Acquedotti, per il Latifondo etc., i quali, pur fra stenti finanziari dipendenti

da remore del Centro, sono riusciti, mantenendo salda la loro compagine, a dare notevole sviluppo alla loro attività. E adesso è imminente un'attività fruttuosa del Consiglio regionale dell'agricoltura, già costituito in più sezioni specializzate, per lavori di essenziale importanza al fine della rinascita agricola dell'Isola nostra.

In sintesi: possiamo guardare con serenità all'avvenire. Le disponibilità finanziarie non ci mancheranno. La Sicilia, larga produttrice di ingegni, di risorse, pur se il centralismo sia fin ora venuto depauperandola anche dai suoi uomini di ingegno (ma la forza centripeta autonomista varrà ormai ad arrestare l'esodo), saprà le barriere, anche finanziarie, affrontare ed abbattere.

I Siciliani, ben consapevoli e fieri di quanto si è operato nel primo tempo dell'autonomia, marceranno ognora verso l'avvenire con inarrestabile slancio e indomita tenacia, mantenendo, nei momenti culmini, quella compattezza che fin qui non è loro mancata. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra; Congratulazioni*).

DISEGNO DI LEGGE: «RATIFICA DEL D.L.P.R.S. 30 SETTEMBRE 1948, N. 23, CONCERNENTE L'APPLICAZIONE NELLA REGIONE SICILIANA DELLA LEGGE 18 AGOSTO 1948 N. 1140, RECANTE NORME CIRCA IL CONTRATTO DI AFFITTO DI FONDI RUSTICI E DI VENDITA DELLE ERBE PER IL PASCOLO» (188)

Seduta n. 184 del 21 giugno 1949

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Desidero prendere la parola su questo argomento, per riassumere la situazione attuale, essendo io – come dice l'onorevole Monastero –, quale proponente della legge dello scorso anno che regola il riparto dei prodotti agrari e della legge di ratifica del decreto presidenziale che recepisce, nella Regione siciliana, la legge nazionale del 18 agosto 1948 n. 1140, colui sul quale ricade parte della responsabilità e a cui sono state dirette buona parte delle proteste, recriminazioni e critiche, mosse alle predette leggi regionali.

Si è detto che, dalla coesistenza di queste leggi e, soprattutto, dalla coesistenza di queste due leggi con la terza, che riguarda l'ammasso per contingente nella Regione, siano nate varie difficoltà di interpretazione. In effetti, varie contestazioni si sono svolte dinanzi ai magi-

strati, con decisioni che, qualche volta, sono state fra loro persino contraddittorie.

Nel decreto presidenziale di recepimento della legge 18 agosto 1948, si diceva: «Le disposizioni della legge 18 agosto 1948, n. 1140, recante norme per il contratto d'affitto dei fondi rustici delle erbe per il pascolo, si applicano nel territorio della Regione siciliana, in quanto non incompatibili con le leggi regionali 30 luglio 1948, n. 37, e 29 settembre 1948, n. 40». Queste leggi, approvate dall'Assemblea, regolarono l'ammasso per contingente e la materia agricola per l'annata agraria 1948-49. Non c'è dubbio che il decreto di recepimento estende al territorio della Regione siciliana la correponsione del premio di coltivazione pari al trenta per cento del prezzo di un quintale di grano. Però si dice: questa estensione, nella Regione siciliana, dell'applicabilità del premio di coltivazione è non compatibile con la norma che riguarda la riduzione dei canoni di affitto per i casi in cui il raccolto sia andato perduto per avversità atmosferiche? La risposta non può che essere negativa. Una cosa è il premio di coltivazione, che serve a soddisfare determinate esigenze di giustizia nel campo economico – esigenze che derivano da un vero processo di slittamento della moneta e che, secondo la valutazione dei legislatori, hanno determinato un diritto del coltivatore a percepire il premio per le maggiori spese di coltivazione, da lui approntate durante l'anno, rispetto a quelle che normalmente avrebbe dovuto affrontare, se non fosse intervenuto questo processo di slittamento monetario – altra cosa è, invece, il provvedimento che noi volemmo adottare nella Regione siciliana, e che viene incontro ad una diversa esigenza, che è quella del coltivatore diretto, il quale, per avversità atmosferiche, si trova ad avere realizzato, alla fine dell'annata agraria, un raccolto minore di quello normale. Perciò furono stabiliti diversi casi di perdita del raccolto e, a seconda che esso fosse minore del trenta, del quaranta, del cinquanta per cento, furono deter-

minate le riduzioni. Non c'è dubbio, quindi, che queste due disposizioni non sono fra loro incompatibili; ma, poiché un dubbio è stato sollevato, io richiamo l'attenzione dell'Assemblea perché, anche su questo argomento, si dica chiaramente se vi è o no incompatibilità; se, nella Regione siciliana, gli affittuari coltivatori diretti e le cooperative hanno diritto, oltre al premio di coltivazione pari al trenta per cento, anche ad una ulteriore riduzione, se il terreno da loro coltivato venga a trovarsi in quelle zone in cui le avversità atmosferiche hanno determinato una riduzione del raccolto. È necessario che in proposito si dica una parola chiara perché questa era la nostra precisa intenzione, la quale, però, è stata travisata attraverso tutte le deformità che i buoni avvocati dei buoni proprietari della Sicilia possono anche trovare di fronte al magistrato, ma che in realtà risultava dal testo della legge e non si prestava a questi dubbi di interpretazione.

L'altro dubbio che è stato sollevato riguarda il rapporto tra l'articolo 13 della legge regionale sull'ammasso per contingente e il decreto di recepimento della legge sul premio di coltivazione. Si è detto: il premio di coltivazione toccherà in tutti i casi, oppure no? Quali sono i rapporti tra il percepimento del premio di coltivazione e i casi in cui è ammessa la commutazione da denaro in natura del canone d'affitto? Anche qui sono stati sollevati una serie di dubbi che – mi permetto di fare rilevare agli onorevoli colleghi della Commissione per l'agricoltura – non mi sembrano del tutto fugati con questa formulazione.

Questa, nel richiamare il primo ed il secondo comma dell'articolo 3 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, potrebbe provocare, con il buon andazzo che abbiamo sperimentato durante l'anno di applicazione di questa legge, dei cavilli, delle contestazioni, delle cause dinanzi alla magistratura: lungaggini, che servono a stancare chi ha un buon diritto da fare valere. Questa formulazione potrebbe ulteriormente dare modo, a molti distinti disqui-

sitori del giure, di impiantare chissà quante contestazioni, frustando il buon diritto del coltivatore che, viceversa, ha dalla legge assicurata la possibilità di percepire questo premio di coltivazione. Quindi, anche su questo punto mi permetto richiamare l'attenzione della Commissione. Non faccio una proposta concreta: ma, come colui che ha seguito tutte queste vicende, mi permetto segnalare solo l'opportunità che si chiarisca, con una formulazione che si presenti il meno possibile scoperta a sofistiche interpretazioni, che non vi è alcuna incompatibilità e che, quindi, il decreto relativo alle avversità atmosferiche è applicabile. Chiarire, cioè, che il coltivatore diretto e le cooperative, in ogni caso, commutino o no il canone in denaro o in natura – ripeto in ogni caso – hanno diritto al premio di coltivazione. Bisogna dirlo chiaramente, perché chiaramente era nella intenzione nostra. C'è un solo punto, ora, e questo punto potrebbe essere precisato...

CRISTALDI. A lettere maiuscole!

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione e relatore*. È detto bene nella legge; dunque, siccome è il nostro pensiero, lo metteremo ben chiaro.

LA LOGGIA. *Assessore alle finanze...* richiamando, non solo il primo e il secondo comma dell'articolo 3 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, ma anche il terzo comma dello stesso articolo, che chiarisce che il primo comma tratta anche delle indennità dovute per la concessione di terre incolte alle cooperative. Infatti, il dire «fermi restando i primi due commi», senza richiamare il terzo, potrebbe legittimare l'eccezione sofisticata che, non essendo stato richiamato il terzo comma, alle cooperative non spetti il premio di coltivazione. Pertanto, poiché siamo in tema di chiarimenti, io consiglierei di formulare l'articolo più completo che sia possibile, senza lasciare alcuna eventua-

lità di dubbio, perché, con la buona volontà che finora si è dimostrata di non applicare la legge, si finirebbe col determinare altre contestazioni.

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione e relatore*. Non possiamo preoccuparci di vertenze ipotetiche.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io vorrei un chiarimento su questo punto.

PAPA D'AMICO. *Presidente della Commissione e relatore*. Quindi lei vorrebbe richiamato anche il terzo comma? È superfluo, ma lo richiameremo.

LA LOGGIA. *Assessore alle finanze*. Sì, perché a nessuno possa venire in mente che, non essendo richiamato, il premio di coltivazione non si applichi, il che non risponderebbe alle nostre intenzioni ed ai fatti avvenuti, in quanto le cooperative hanno già avuto il premio e lo dovrebbero, in tal caso, restituire.

Resta ancora un ultimo punto da chiarire. Ai coltivatori diretti ed alle cooperative, in ogni caso, commutino o no, è sempre dovuto il premio di coltivazione?

CRISTALDI. Non c'è incompatibilità.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Su questo punto deciderà l'Assemblea. Io, quando ero Assessore all'agricoltura, manifestai il mio punto di vista che non fu condiviso dall'Assemblea. Esso è anche condiviso da altri. Io allora proposi di dare il premio di coltivazione a tutti, poiché il toglierlo all'affittuario, grande o piccolo che esso sia, per darlo al proprietario non mi sembra soluzione socialmente apprezzabile. Proposi, inoltre, che non si facessero distinzioni e fosse ammessa la facoltà di commutazione, sia per i coltivatori diretti e le cooperative che per l'affittuario

non coltivatore diretto, e che per gli uni e gli altri il canone commutato si conteggiasse in base al prezzo di vendita stabilito. L'onorevole Cristaldi non è stato d'accordo con questa mia proposta, che allora fu a titolo personale, come a titolo personale la rifaccio ora. Per me è una questione di valutazione tecnica. Io proporrei che, anche in questo campo, non si facessero distinzioni, perché, effettivamente, se togliamo il premio all'affittuario, a chi lo diamo? È un premio che deve andare a chi ha coltivato, a chi ha sopportato le spese di coltivazione. Se le togliamo all'affittuario, anche se è un grande affittuario, che ha approntato queste spese perché ha gestito in economia il fondo, ne facciamo beneficiare altri che non hanno per nulla contribuito alla gestione. Comunque – ripeto – su questo punto faccio una proposta a titolo personale. Sono convinto che, eliminando queste distinzioni, si determinerebbe un notevole chiarimento della situazione, in quanto sarebbe chiaro che al premio di coltivazione hanno diritto tutti.

PRESIDENTE. Allora, come conclusione, l'onorevole La Loggia proponga un emendamento sostitutivo.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io ho fatto semplicemente una raccomandazione a titolo personale, alla Commissione, come ex responsabile della precedente legislazione.

SCIFO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIFO. L'onorevole La Loggia ha voluto, a titolo personale, dare dei chiarimenti ed ha concluso, riconfermando la tesi sostenuta nel settembre 1948, proponendo cioè, di estendere il beneficio anche agli affittuari ed ai grossi affittuari...

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Agli affittuari coltivatori diretti.

SCIFO... che, a mio parere, possono essere degli sfruttatori di altri affittuari, possono anche essere delle persone, le quali approntano dei capitali. Ritengo, per esperienza personale, che essi siano dei parassiti della terra, per cui mi oppongo alla proposta dell'Assessore.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. La mia non è una proposta. Ho richiamato una mia opinione già precedentemente espressa.

SCIFO. Onorevoli colleghi, qui noi dovremmo valutare l'opera del piccolo coltivatore diretto, cioè di colui il quale prende in affitto quattro, cinque ettari di terreno, lo dissoda con la sua fatica ed appronta anche i suoi capitali. Costui non deve usufruire del beneficio della legge? Se io ben ricordo, onorevoli colleghi, con le leggi che noi abbiamo approvato il 30 luglio 1948 e il 29 settembre 1948, venivano esclusi quegli affittuari coltivatori diretti, i quali lavorano un terreno il cui proprietario possedeva più di venti ettari; quindi, o noi riduciamo questo ettaraggio di terreno e lo portiamo a dieci ettari, oppure dovremmo concedere a tutti il premio di coltivazione, perché non è possibile che debba sfuggire a questo beneficio colui il quale coltiva quindici o venti ettari di terreno, corrispondenti a circa sei salme. Non sono d'accordo, per cui mi permetto di presentare un emendamento con il quale chiedo che il limite della concessione del premio di coltivazione venga ridotto da venti a dieci ettari, che corrispondono a tre salme di terreno.

L'Assessore all'agricoltura si riferiva al piccolo pensionato, che ha un'esigua estensione di terreno; ma dieci ettari di terreno sono dieci ettari, che vengono coltivati da un uomo il quale impiega il suo lavoro e i suoi capitali: quest'uomo è meritevole del premio di coltivazione.

PRESIDENTE. Affinché la discussione abbia un risultato pratico, prego voler presentare qualche emendamento.

MONASTERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONASTERO. Desidero fare una proposta. Sono in discussione due tesi opposte: la prima, dell'onorevole La Loggia, il quale sostiene che il premio di coltivazione bisognerebbe darlo, in ogni caso, all'affittuario, qualunque sia la sua categoria (conduttore, affittuario, coltivatore diretto); l'altra, per la quale il premio di coltivazione bisognerebbe darlo semplicemente al coltivatore diretto che coltiva un terreno, il cui proprietario possieda più di venti ettari di terreno.

BIANCO. Siamo fuori tema.

MONASTERO. Questa è la dizione della legge, onorevole Bianco, non disapprovi, perché è così.

Il coltivatore diretto, per avere la riduzione del trenta per cento, deve coltivare un terreno il cui proprietario possieda più di venti ettari; se il proprietario non possiede una tale estensione di terreno, il coltivatore diretto non ha diritto alla riduzione. È, quindi, logica l'osservazione dell'onorevole Scifo che questo contrasta con lo spirito della legge, che vuole dare a questi coltivatori diretti un premio di coltivazione. Che cosa vuol dire premio di coltivazione? La parola stessa lo dice: esso è qualche cosa in più per la coltura, per il lavoro manuale che questo coltivatore ha eseguito. Tra queste due tesi estreme, avevo proposto e propongo nuovamente una terza tesi intermedia. A mio parere, per avere diritto al trenta per cento, è sufficiente che l'affittuario sia coltivatore diretto. Con

questa semplice dizione noi andremo incontro alla figura tipica del nostro coltivatore diretto, perché se questo coltivatore coltiva un terreno il cui proprietario abbia una estensione superiore ai venti ettari, allora ha diritto; ma se coltiva, invece, un terreno il cui proprietario abbia una proprietà inferiore ai venti ettari, non ha diritto. In sostanza, per avere diritto alla riduzione del trenta per cento, basta che l'affittuario sia coltivatore diretto, cioè coltivi la terra con le proprie mani o con l'aiuto e l'apporto della propria famiglia, qualunque sia l'affitto. È inutile stare a discutere in quali casi il coltivatore diretto è da considerare effettivamente tale. La dizione sarebbe semplice, sarebbe – direi – equidistante dall'uno e dall'altro estremo; per cui proporrei che, per avere diritto alla riduzione del 30 per cento, basta che l'affittuario sia dichiarato coltivatore diretto in quanto coltiva direttamente il terreno in tutto o in parte.

COLAJANNI LUIGI. Limitatamente alla parte che coltiva.

MONASTERO. Ma no; il fatto stesso che dirige l'azienda e coltiva il fondo, è già un elemento di giudizio per dargli un premio. Chi coltiva la terra con le proprie mani, per questo fatto stesso, ha diritto al premio di coltivazione. Il premio di coltivazione lo dobbiamo negare soltanto a chi è assente dalla terra e ai grandi affittuari, i quali sfruttano il proprietario e il mezzandro. Ma il vero coltivatore diretto, come io intendo, che sta nell'azienda, che la coltiva e la dirige, ha diritto al premio di coltivazione. Io propongo, quindi, di dare il 30 per cento all'affittuario coltivatore diretto, indipendentemente dall'estensione di terreno, da lui coltivata.

PRESIDENTE. È necessario che la proposta sia concretata in un emendamento.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea, perché mi sembra che si stia equivocando. Noi non discutiamo un progetto di legge. La legge è stata già votata dall'Assemblea e ritengo che oggi, in sede di ratifica, non si possano proporre emendamenti ad una legge già votata. Noi possiamo tenere conto di questi elementi forniti dall'onorevole Scifo e dall'onorevole Monastero quando, quest'anno, procederemo alla discussione della nuova legge sulla ripartizione dei prodotti. Il Presidente avrebbe anche avuta la facoltà di evitare questa discussione. La Commissione, in sede di ratifica, ha apportato alcuni chiarimenti relativi alla legge regionale, senza cambiarne né lo spirito né la sostanza. In questa sede, cioè in sede di ratifica di un decreto legislativo che recepisce una legge nazionale, non ha l'Assemblea il diritto di richiamare gli articoli della legge regionale per modificarli.

PRESIDENTE. Ed allora basta un piccolo dissenso, perché non si ratifichi?

STARRABBA DI GIARDINELLI. La Commissione ha avuto la massima delicatezza nel proporre la ratifica con un emendamento al decreto di recepimento, in modo da chiarire gli articoli della nostra stessa legge, precisando che la legge nazionale può essere recepita limitatamente a quelle norme che non siano incompatibili con la legge regionale. Abbiamo, quindi, armonizzato la legge regionale nei confronti della legge nazionale e non credo che l'Assemblea, oggi, abbia la competenza per mutare gli articoli di una legge regionale già approvata e già in vigore. Pregherei, pertanto, l'onorevole Monastero di non insi-

stere su questi suoi criteri, che riguardano una legge già approvata. Io ritengo che il Presidente possa, non senza il parere dell'Assemblea, evitare questa discussione, in quanto non ha l'Assemblea il diritto di prendere nuovamente in esame una legge già approvata.

PRESIDENTE. E perché no? In questa occasione l'Assemblea può modificare la propria legge anteriore.

STARRABBA DI GIARDINELLI. In sede di ratifica? E allora, se è così, ci troveremo nella condizione di dovere ribadire gli articoli della legge. Io dissento, perché qui ratifichiamo un decreto presidenziale di recepimento di una legge nazionale. In questa occasione non abbiamo il diritto di modificare una legge già approvata. Se il Presidente non è di questo parere, mi permetto di essere contrario e l'Assemblea, in definitiva, può anche esprimere il proprio pensiero. Tenendo conto che trattasi di una legge che riguarda la decorsa annata agraria, prego l'onorevole Monastero di ritirare, per il momento, la sua proposta e di ripresentarla quando discuteremo la nuova legge sulla ripartizione dei prodotti.

MONASTERO. Non accetto.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Parlo anche a nome della Commissione.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

BIANCO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianco per mozione d'ordine.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo in discussione due leggi: la prima, regionale, è

stata votata nel luglio 1948, e si riferisce alla ripartizione dei prodotti agrari per l'annata agraria 1947-1948; la seconda riguarda il recepimento della legge nazionale 18 agosto 1948, n. 1140. Oggi siamo in sede di recepimento. La legge regionale è stata votata a suo tempo ed è già in attuazione. Siccome sono sorte contestazioni sulla interpretazione di qualche articolo di quest'ultima legge regionale, in sede di Commissione, esaminando il recepimento della legge 18 agosto 1948 n. 1140, abbiamo ritenuto opportuno chiarire le disposizioni della legge regionale. Ma, da questo chiarimento a riaprire la discussione sulla legge regionale, mi pare che ci corra abbastanza e che non sia questa l'occasione per ridiscutere quella legge, che non è tornata all'esame dell'Assemblea. Questa è la questione, per cui io credo che le proposte degli onorevoli Monastero e Scifo rientrino nella discussione di merito della legge per la ripartizione dei prodotti dell'annata agraria 1948-49, che non è ancora in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi.

CRISTALDI. Non voglio entrare nel merito della discussione; vorrei semplicemente fare una proposta, che mi sembra pregiudiziale al fine di una adeguata possibilità di esame da parte dell'Assemblea, del pensiero espresso dai vari colleghi che si sono qui succeduti. A mio avviso, è indispensabile che i vari colleghi che hanno parlato concretizzino in emendamenti il loro pensiero, in maniera che la Commissione se ne possa ordinatamente occupare e possa comunicare all'Assemblea le sue conclusioni in maniera organica, ordinata, rispondente ai fini, ai motivi, alla valutazione che la legge comporta. Perché, in questa maniera, ognuno viene qui ad esprimere un pensiero, che resta aeriforme, che non si tramuta in un mezzo di strumentazione della legge, facendo, a mio giudizio, opera di

confusione improduttiva agli effetti di quello che vogliamo raggiungere. La Commissione, qualora ci siano emendamenti, si riunisca stasera o domani per esaminarli e porti all'Assemblea quelle conclusioni che essa attende per il suo orientamento e la sua potestà legislativa.

PRESIDENTE. Non posso che concordare pienamente con quello che ha detto l'onorevole Cristaldi. Indubbiamente, quando si è in sede di discussione di un articolo, o si parla favorevolmente o si parla in senso contrario. Ma, se si vogliono proporre modifiche in un senso o nell'altro, bisogna presentare emendamenti; altrimenti è inutile parlare.

MONASTERO. Per avere modo di presentare degli emendamenti, dopo un maturo esame, pregherei di proporre il rinvio della discussione a domani.

PRESIDENTE. È inutile parlare, senza che si sappia il contenuto dell'emendamento. La discussione deve essere aperta su un emendamento che riguardi l'articolo 1, che è in esame.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dall'onorevole Lanza di Scalea:

«aggiungere, nel secondo comma, dopo la parola: «cooperative», le altre: «di coltivatori diretti»;

aggiungere, nel secondo comma, dopo le parole: «familiare ed aziendale», le altre: «la conversione avverrà al prezzo effettivamente pagato dall'ente ammassatore»;

– dagli onorevoli Milazzo e La Loggia:

«aggiungere all'articolo 1 il seguente comma: «Il premio di coltivazione previsto dall'articolo terzo della legge 18 agosto 1948, n. 1140, si applica anche nelle ipotesi regolate dall'articolo 16 della legge regionale 29 settembre 1948 n. 40»;

sostituire, nel primo comma dello stesso articolo 1, alle parole: «del primo e secondo comma», le seguenti: «del primo, secondo e terzo comma»;

– dall'onorevole Semeraro:

aggiungere il seguente articolo: «Il decreto legislativo presidenziale 30 settembre 1948, n. 23 con le modifiche di cui alla presente legge, ha vigore anche per l'annata agraria 1948-49».

Per potere, come è stato proposto, rinviare la discussione su questi emendamenti, è necessario che la Commissione ne faccia richiesta.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Da parte del Governo si desidera che sia la Commissione a pronunciarsi. Se essa lo ritiene necessario, rimandiamo tutto alla Commissione, come ha proposto l'onorevole Cristaldi.

PRESIDENTE. Intende la Commissione avvalersi della facoltà di rimandare la discussione a domani?

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione e relatore*. La Commissione ancora non ha deciso: abbiamo sentito parlare di emendamenti, ma ancora non ci sono pervenuti.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Il Presidente ne ha dato lettura.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Gli emendamenti sono stati presentati. Io adesso vorrei dire due parole di chiarimento.

Noi abbiamo proposto un primo emendamento, diretto a soddisfare le esigenze della Assemblea. Esso tende a chiarire che il premio di coltivazione sia corrisposto anche nel caso in cui si sia tenuti a ridurre il canone di affitto per perdita di prodotti derivante da eccezionali avversità atmosferiche. È un chiarimento – mi pare – che tutti possiamo accettare, perché corrisponde sicuramente alla intenzione manifestata dall'Assemblea, quando deliberò la legge nel 1948.

Un secondo emendamento soddisfa le esigenze da me segnalate in ordine al terzo comma della legge 18 agosto 1948, in quanto si poteva determinare il dubbio che il premio di coltivazione non si applicasse alle cooperative.

Ho sentito parlare di eventuali emendamenti da proporre, per eliminare la possibilità che il premio di coltivazione non sia corrisposto ai coltivatori diretti, nell'ipotesi in cui i proprietari posseggano più di venti ettari di terreno.

PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione e relatore. Non sono stati presentati emendamenti al riguardo.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Agli onorevoli Scifo e Monastero, che sarebbero i presentatori di un emendamento su questo punto, vorrei precisare che la norma contenuta nell'articolo 18 della legge regionale 29 settembre 1948, n. 40, che riguarda il limite di venti ettari, non si riferisce al premio di coltivazione, ma si riferisce soltanto alla riduzione dei canoni di affitto, per perdita di prodotti derivante da eccezionali avversità atmosferiche.

Difatti l'articolo 18 stabilisce che la riduzione non si applica in favore degli inadempienti e agli affitti relativi ai fondi rustici, il cui proprietario non possieda complessivamente più di venti ettari di terreno.

L'articolo 16 stabilisce che la riduzione è concessa in conseguenza della minore produttività, determinata da particolari avversità atmosferiche. Possiamo, quindi, esse-

re sicuri che essa non si riferisce al premio di coltivazione, il quale è applicabile a tutti senza distinzione, purché siano coltivatori diretti.

SCIFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIFO. Propongo di rinviare a domani la discussione, in modo che essa si svolga con quella chiarezza necessaria, per non fare sorgere equivoci che possono provocare delle contestazioni e portare gli affittuari dinanzi ai tribunali.

PRESIDENTE. Potremmo continuare la discussione sugli altri articoli della legge. Prego, comunque, la Commissione ed il Governo di esprimere il proprio parere su questa proposta di rinvio.

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione e relatore*. La Commissione è pronta a continuare la discussione. Non dobbiamo portare un elemento di acredine nelle discussioni; non è il caso. La Commissione è disposta ad accettare i due emendamenti proposti dal Governo; però, se l'Assemblea ritiene e preferisce che si rinvii a domani, non abbiamo alcuna difficoltà. Ripeto: noi siamo pronti; se della nostra prontezza non volete tener conto, possiamo rinviare a domani.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Il Governo si associa alla proposta di rinvio della discussione a domani.

PRESIDENTE. Allora la discussione è rinviata alla seduta pomeridiana di domani.

**DISEGNO DI LEGGE:
“STATI DI PREVISIONE DELL’ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
DAL 1° LUGLIO 1949 AL 30 GIUGNO 1950» (243)**

Seduta n. 226 del 6 dicembre 1949

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, troppo poco tempo è passato dal mio ultimo discorso sul bilancio di previsione dell’esercizio precedente, tardivamente discusso in seguito a note circostanze, perché potessero normalmente attendersi elementi nuovi da un mio intervento sul bilancio di previsione del nuovo anno.

Eppure, novità notevoli sono proprio da segnalarsi in tal bilancio, e specialmente due: una nello stato di previsione dell’entrata, per la postazione di un acconto sul Fondo di solidarietà, e un’altra nello stato di previsione della spesa, per la eliminazione di molte cifre per costo di uffici in atto finanziati dallo Stato. Su quest’ultima novità - introdotta in coordine e sviluppo del D.L. 12 aprile 1948, n. 507, concernente la disciplina provvisoria dei rapporti finanziari fra la Regione e lo Stato - si legge, nella elaborata relazione della Giunta del bilancio, che la novità è risultata di pieno, assoluto ed incondizionato gradimento della Commissione per l’atteggiamento di difesa degli interessi regionali assunto dal Governo. E di tale lusinghiero giudizio io debbo dichiararmi pubblicamente anche a nome di tutto il Governo, lusingato e riconoscente.

Per l'altra novità, che riguarda lo stanziamento dei 30 miliardi nello stato di previsione dell'entrata – rilevata così sensibilmente nei nostri grafici, che hanno suscitato tanto interesse nei visitatori continentali (di recente i professori Saraceno e Molinari della Svimez – io dirò fra breve, ma anzitutto, reputo mio dovere di rassegnarvi gli elementi di appoggio alle altre normali previsioni: elementi, costituiti essenzialmente dai dati delle riscossioni e degli esiti realmente avvenuti nell'esercizio testè chiuso, e dai primi dati relativi all'iniziato esercizio, con brevi, ma non superflui rilievi comparativi.

Il bilancio di previsione del presente anno porta, per le entrate, un aumento di 32 miliardi e 686 milioni (tralascio e tralascierò le cifre minori) sul bilancio di previsione dell'anno scorso. Si salta da 17 miliardi e 219 milioni a 49 miliardi e 905 milioni. Di questo aumento il fattore di gran lunga più cospicuo è costituito dalla posta di un acconto di 30 miliardi sul Fondo di solidarietà dovutoci dallo Stato, dalla quale posta prescindendo, l'aumento sarebbe soltanto di due miliardi e 686 milioni. Tale aumento è stato previsto in base ai risultati del consuntivo precedente, ben valutandoli nel loro ritmo di incremento e in relazione, sia alla visibile ripresa della nostra vita economica sia all'attività crescente degli uffici finanziari. Adesso le previsioni possono dirsi corroborate dai primi dati dell'esercizio iniziatosi, essendocchè, nel complesso delle entrate (sempre prescindendo dal Fondo di solidarietà), nei primi quattro mesi dell'esercizio, si è avuto un aumento di 320 milioni sul montare che risulterebbe calcolando sulla base della previsione dell'intero esercizio, e cioè si è avuto un aumento di 742 milioni nelle entrate ordinarie effettive, decurtato dal decremento di 420 milioni nelle entrate straordinarie e di 2 milioni in quelle per movimento di capitali. Lo scarto sulla previsione dell'entrata, con riferimento al quadrimestre, è stato più alto nelle imposte dirette (il 17 per cento) che nelle tasse ed imposte sugli affari (il 14 per

cento), mentre uno scarto in senso opposto si è avuto nel settore delle dogane e delle imposte indirette sui comuni, per un decremento di 68 milioni di lire. Se l'andamento dell'esercizio si svolgerà in analogo senso – e non è a prospettarsi che diversamente avvenga – la previsione di entrata fatta nel nuovo bilancio, astraendo – ripeto – dal fondo di solidarietà, sarà superata dalla realtà per oltre un miliardo.

In cifre assolute, l'aumento sul previsto (per il detto quadrimestre) è stato di 633 milioni sulle tasse e imposte sugli affari (che sono state accertate per 3 miliardi e 811 milioni), di 281 milioni sulle imposte dirette (che sono state accertate per 1 miliardo e 581 milioni) e di 4 milioni sui proventi dei servizi pubblici (che sono stati accertati per 60 milioni). E il decremento è stato di 417 milioni sulle imposte transitorie (che sono state accertate per 879 milioni) e di 68 milioni, come già ho detto, sulle dogane e imposte sui consumi (che sono state accertate per 319 milioni).

Facendo, poi, un calcolo percentualistico delle entrate avutesi nello stesso anno, ai fini di un orientamento nei riguardi di questo nuovo bilancio di previsione, se ne trae che, assumendo come 100 tutto il carico tributario dovuto in Sicilia sia allo Stato sia alla Regione, il 30,8 è rappresentato dalle tasse, il 29,7 dai monopoli, il 22,3 dalle imposte dirette, l'11,3 dalle imposte di produzione, il 2,9 dal lotto, lo 0,5 dalle entrate minori. Ed in complesso il 56,1 del carico è rappresentato dai tributi di spettanza della Regione ed il 43,9 da quelli di spettanza dello Stato.

Con altro calcolo, per confronti relativi ai singoli cespiti, si ha che, sul gettito nazionale delle singole entrate tributarie; il gettito in Sicilia, nell'esercizio testè chiuso, ammontò all'11,4 per cento per il lotto, al 6,3 per i monopoli, al 3,4 per le imposte di produzione, al 4,3 per le imposte dirette, al 3,2 per le tasse, al 2,3 per le entrate minori, all'1,2 per le dogane, e nel complesso i cespiti

riservati allo Stato fruttarono al medesimo, in Sicilia, il 5,3 per cento della totalità nazionale dei detti cespiti, mentre i cespiti riservati alla Regione rappresentarono il 3,3 per cento della totalità nazionale dei cespiti corrispondenti. E se ne deduce la conferma di quel che altra volta io ebbi a rilevare, che in quanto in Sicilia si consuma eccessivamente tabacco ed enormemente si giuoca al lotto, i redditi, assegnati allo Stato sono, relativamente, più redditizi di quelli riservati alla Regione. E se ne desume, altresì, che le imposte dirette, in Sicilia, rappresentano, in confronto degli altri cespiti, la quota più alta sulla rispettiva totalità nazionale e che esse costituiscono il 39,8 per cento di tutte le entrate regionali in Sicilia ed il 30,6 per cento delle corrispondenti entrate in tutto lo Stato, e, pertanto, che tali imposte gravano più in Sicilia che, mediamente, nello Stato. Il che non deve dimenticarsi, quando di un aggravio delle medesime si parli.

Andiamo, adesso, alla maggiore novità, già detta, nello stato di previsione delle entrate.

La Commissione di finanza ci aveva chiesto ma, del resto, era nell'animo di tutti i deputati regionali, anzi di tutti i Siciliani, era ed è nella atmosfera spirituale ed istituzionale in cui viviamo, qual fosse il nostro concreto proposito nei riguardi della consecuzione del credito della Regione verso lo Stato in base all'articolo 38 del nostro Statuto.

Ebbene, il Governo della Regione si è deciso ad un passo notevole in tal campo, prendendo una netta posizione nel nuovo bilancio preventivo, pur mantenendo quello spirito di prudenza e di moderazione, che, se da taluni ambienti del centro non è apprezzato, crediamo obiettivamente irrefragabile.

Abbiamo, in sostanza, riaffermato, con una concreta, e non più con una meramente figurativa, impostazione in bilancio, il diritto imprescindibile e sacro della Regione a risorgere dalla miseria in cui, per colpa non propria, è

caduta. L'abbiamo riaffermato con un principio di esecuzione, con l'autoaccreditamento di una somma, che ha il significato di una provvisionale contingente nelle more di una liquidazione che va per più ragioni protraendosi.

Ci si è chiesto quali siano stati i criteri che ci hanno mossi nella determinazione quantitativa della provvisionale. È, però, preliminarmente, da osservare che le provvisionali, per la loro stessa natura, non hanno efficacia impegnativa nè per l'una nè per l'altra parte, come neanche pel giudice o per l'arbitro in casi di conflitto. Rappresentano una quota che, presumibilmente, rientri nel credito e che sia suggerita da circostanze concomitanti, prudenzialmente valutate. Una di queste circostanze eccezionali ce l'ha fornita lo Stato medesimo, stanziando nello stato di provvisione della spesa del Ministero dell'interno (capitolo 100) un contributo di 585 milioni per la Valle di Aosta. Questo contributo ha carattere provvisorio, e, tenendo presente che quella Regione conta 90.000 abitanti e la Sicilia ne conta cinquanta volte tanto (4 milioni e 500 mila abitanti), riusciva ovvia la domanda perché un contributo, pur esso provvisorio, demograficamente proporzionale, cioè di circa trenta miliardi, non si fosse stanziato per la Regione siciliana, tanto più che questa è assistita, a differenza di quella e di ogni altra regione, da un diritto specificatamente qualificato.

POTENZA. La Sicilia ha un diritto costituzionalmente riconosciuto.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Se lei intende le mie parole, mi pare di aver detto così.

Questa fu la circostanza di congiuntura che concorse a spingerci verso una via di maggiore decisione. Tuttavia, una deliberazione di accostamento numerico era per noi doverosa, e l'abbiamo fatta in qualche modo, se anche in linea puramente sommaria e di gran massima.

Il ministro Vanoni, nel suo discorso sul bilancio dello Stato, disse che, secondo calcoli speciali, il reddito nazionale, nel 1948, si aggirò intorno ai 5.200 miliardi di lire, sebbene un'assai più larga valutazione sia stata fatta da notabilità anche straniere, per esempio da Hoffmann. Ma soffermiamoci, per ora, alla valutazione più prudente. Quale sia la presumibile quota del reddito di lavoro, sul complessivo reddito nazionale, è stato oggetto di studi e di stime da parte di eminenti cultori della statistica economica, come il Vinci, il De Vita, il Coppola Danna, il Degli Espinosa, il Cosciani, i quali, con riferimento, in verità, al tempo pre-bellico (ma, generalmente, dagli studiosi si calcola che la quota dei redditi di lavoro sia piuttosto nel dopoguerra aumentata e non certo diminuita) hanno stimato tale quota attorno al 160 per cento. Si avrebbe, con ciò, per il 1948, un montare complessivo nazionale dei redditi di lavoro di 3.120 miliardi, ossia, mediamente per unità demografica attiva, di lire 170.052. Ponendo una differenza di popolazione, ultra decennale, inattiva, in Sicilia, in eccedenza della media nazionale, di 364 mila unità, come risulta dall'ultimo censimento, si perviene ad una differenza di redditi di lavoro, in Sicilia, di fronte alla media nazionale, di 61 miliardi e 898 milioni.

La provvisionale di 30 miliardi, adunque, si aggirerebbe presso la metà di quella cifra.

Questo conteggio appare esatto nella sua massiccia essenza ed è anche semplice, perché è fondato su valutazioni ufficiali e di insigni economisti, nonchè sulle risultanze del censimento ma è inintegro dovendosi tener conto del minor reddito che in Sicilia si realizza dalla popolazione attiva.

Secondo il De Vita (ed io credo che il suo giudizio sia a nostro danno), il reddito di lavoro in Sicilia (con riferimento al 1928) sarebbe il 6,39 per cento del reddito di lavoro nazionale, il che porterebbe un reddito di lavoro complessivo siciliano di miliardi 199 e 368 milioni, ossia

un reddito di lavoro per unità attiva, in Sicilia. di lire 149 mila e 852, con una differenza di lire 20 mila e 200 dal reddito di lavoro per unità attiva di tutto lo Stato, e, in complesso, con una differenza di 26 miliardi e 875 milioni da quello che dovrebbe essere secondo la media nazionale. Sommando tale differenza (presumibilmente al di sotto della realtà, tenendo conto dell'effettivo divario dei salari, che, per talune categorie di lavoratori, sono statisticamente accertati) con il mancato reddito dell'eccedenza inattiva, si avrebbe un totale di 88 miliardi e 773 milioni.

Il che corrisponde, onorevole Nicastro, al calcolo che faceva Lei; io lo faccio in un modo e Lei in un altro ma, super giù, bilanciano.

Il computo che vi ho esposto si differenzia notevolmente da quello cui altri nostri collaboratori sono, con risultati più cospicui, pervenuti, operando, per il dato del reddito di lavoro mancato, alla eccedenza inoccupata, sul dato del minimo reddito di lavoro tassabile di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1 settembre 1947, n. 892, cioè sulla cifra di lire 240.000. In verità, si può obiettare, contro un simile metodo, che, con quel decreto e con quella cifra, si potè volere escludere dall'imposta, per un maggiore spirito sociale, il reddito del lavoro per una parte anche superiore al reddito di lavoro medio nazionale, e non risulterebbero validi elementi concreti per confutare una tale obiezione, come, peraltro, neppure ne emergerebbero per specificamente sostenerla.

Il computo si differenzia pure da altri, condotti a fine di studio di statistica economica, come quello prospettato con più soluzioni in una accuratissima monografia della scuola di statistica dell'Università di Palermo, diretta dall'illustre professore Silvio Vianelli. Ne differisce in quanto il calcolo da me espostovi si fonda su una impostazione di diritto che rende giuridicamente irrilevanti, pur essendo statisticamente interessantissimi, i fattori dell'età e del costo vita che in quella monografia sono aggiuntiva-

mente considerati per approfondimento di studio e con risultati diversi.

Ad avviso mio e dei collaboratori giuristi, il diritto della Regione è un diritto soggettivo perfetto della medesima, del quale, mentre è questa soltanto titolare, e titolari non sono i singoli con le loro differenziazioni di età, di capacità lavorativa, di sesso, etc., l'oggetto è globalmente commisurato alla differenza – comunque proveniente – fra il montare complessivo dei redditi di lavoro che si producono nella Regione ed il montare medio di tali redditi nello Stato. Questa differenza individua, in via parametrica e forfettaria, al di sopra e fuori di ogni rilievo individualistico, il fondo dovuto dallo Stato alla Regione.

Se la Sicilia abbia un maggiore volume relativo di popolazione infantile, se ciò od altri fattori concorrano ad una struttura demografica diversa da quella che è la media, ciò poteva o meno influire *in iure condendo* per scegliere un parametro diverso e flessibile o differenziato; ma è irrilevante di fronte al diritto costituito che ha fissato un parametro estraneo ai fattori individuali di inoccupazione. In altri termini, quali che siano le cause per le quali la Sicilia sta al di sotto della media nazionale per quel che riguarda i redditi di lavoro, il fondo prefissato dal parametro ai fini di un risorgimento economico le è ugualmente, irriducibilmente, dovuto. Il che dispensa dal riflesso che, se la popolazione isolana infantile è relativamente maggiore a causa di una più alta natalità relativa, tale natalità più alta si riallaccia anch'essa, in gran parte, alle condizioni economico-sociali che si tende a correggere, essendo nota la maggiore prolificità, in tutti i paesi del mondo, degli strati sociali meno abbienti. Analogamente estranea, in questo campo giuridico, è ogni ardua indagine sul costo della vita, perché, quando nella nostra legislazione si parla in genere di redditi senza altra espressione che ne limiti o ne discrimini il significato, è il valore monetario cui deve farsi capo, anche per riguardo al principio nominalistico che domina

il nostro sistema giuridico, ed è inammissibile un riferimento ad un incerto e mal determinabile reddito reale o reddito omogeneo.

Indagine ardua, diciamo, perché gli indici segnalateci del costo vita sono regionalmente ben differenti, e manca poi la possibilità di accertare taluni consumi, specialmente del povero; nè potrebbe, comunque, razionalmente farsi giocare, a detrazione del credito regionale, quanto possa dipendere da una maggiore sobrietà e parsimonia delle nostre masse lavoratrici agricole che si adattano a consumi più modesti ed a minori calorie.

E così, precludendo l'accesso a siffatti fattori di ulteriori indagini, il conto si semplifica come si è detto.

Peraltro, tale razionale, legittima ed opportuna semplificazione, che dipende dall'indole forfettaria e parametrica del fondo, non riesce a vantaggio della Regione in tutti i sensi, in quanto ne resta coerentemente preclusa ogni minore imputazione al fondo per costo dei materiali importati ai fini dei lavori eseguiti. Del resto, se non tutto il costo delle opere va immediatamente ad aumento effettivo del reddito di lavoro regionale, bisogna considerare con fiducia gli effetti moltiplicatori della spesa locale e la spinta dinamica che dagli investimenti pubblici sarà per dipendere per il loro carattere di continuità commisurata al dislivello e finchè questo non si elida. Appunto tale è il concetto che sorge dalla testuale menzione della «tendenza» alla equiparazione; tendenzialità che, andando oltre una metà contingente, volge verso un obiettivo di struttura e di acquisizione permanente.

Andiamo, adesso, al piano economico di lavori pubblici destinati a colmare il disequilibrio interregionale dei redditi di lavoro.

Di fronte ad interrogativi che spesso si muovono agli organi regionali ed in genere ai siciliani, occorre, anzitutto, bene intendersi su quel che significhi piano economico. Sovente ci si sente chiedere da antiautonomisti e, tal-

volta, anche in buona fede, da amici dell'autonomia: «Avete pronti questi benedettissimi progetti? Li avete i progetti?». Una domanda simile ci viene fatta dalle sfere centrali con l'intimo senso di escludere un nostro danno per ritardo a conseguire il Fondo di solidarietà. Ora, su questo punto bisogna ben chiarire la posizione.

L'articolo 38 parla di piano economico e non di progetti. Che cosa è il piano economico? Il piano è un termine italianissimo, il quale, nella letteratura politico - economica internazionale, ha assunto un particolare senso; e con tal senso è entrato nella terminologia giuridica nostrana, attraverso, appunto, l'articolo 38 dello Statuto della Sicilia ed attraverso le leggi costituzionali che quello Statuto hanno fatto proprio.

«Piano economico» non è un progetto esecutivo di singoli lavori, non è neppure un progetto di massima di lavori singoli e neanche è un insieme di quelli o di questi. È un prospetto programmatico e, se vuolsi, una programmazione generale di pubbliche spese ed opere per raggiungere una mèta prefissata entro un determinato termine. Questa differenza terminologica merita, in rapporto ai frequenti interrogativi, di essere illustrata alla stregua di rilievi di ordine empirico. Un nostro piano quinquennale dovrebbe riferirsi, secondo il calcolo espostovi, ad una spesa complessiva che si aggirerebbe sui 500 miliardi, per bonifiche e sistemazioni montane, per strade, per opere portuali, per case, per consolidamenti di abitati, per impianti irrigui ed energetici, etc., ai quali più particolarmente oltre accennerò. Quando sarà da provvedere ai progetti esecutivi, anche in rapporto ad un finanziamento assicurato, occorrerà certamente stanziarne la relativa spesa e stabilire le modalità della progettazione in rapporto al tempo tecnico necessario ed al personale disponibile. Poiché gli uffici del genio civile arrivano appena a compiere il loro lavoro ordinario ed anzi alquanto, non dirò in questo momento se a ragione, si lagnano di loro remore, occorrerebbe orientarsi

verso la collaborazione di liberi professionisti. Ed allora, consultando la tariffa delle competenze per progetti, la quale tariffa va dal 3,10 per cento per un ammontare non superiore a lire 100 mila ad un minimo del 0,60 per cento, ossia del 6 per mille, per un ammontare superiore ai 50 milioni, ed assumendo per un momento la tariffa minima, ed applicandola ai 500 miliardi, si perverrebbe, per la spesa dei progetti esecutivi, alla cifra di ben tre mila milioni. Vi prego di credere che non sbaglio di uno zero o di una virgola. Spesa, naturalmente, alla quale non si andrebbe incontro se non a finanziamento formalmente assicurato e non già annunziato con semplici telegrammi vistosi, senza ulteriore seguito.

Distribuendo, poi, il lavoro equamente, fra i professionisti di tutte le provincie, e ciò anche per guadagnare tempo, e ad ognuno affidando, per avventura, progetti per cento milioni, con un individuale compenso, pertanto, di 600 mila lire, occorrerebbero 500 ingegneri ed ovviamente 500 ingegneri provetti; mentre, secondo un giornale locale (ma non so in questo momento se il dato sia esatto) si avrebbero in Palermo 210 ingegneri, a Catania 103, a Messina 38 e non si sa quanti di essi, eventualmente impegnati per lavori in corso, sarebbero in grado di assumerne altri. Se il compito, poi, si affidasse proprio ai migliori e, per esempio, a soli 50 ingegneri, con un compenso individuale di 6 milioni di lire, calcolando che per progettare lavori di 500 milioni occorrono, tutto compreso, almeno sei mesi, i 50 progettisti espleterebbero i loro progetti relativi a 500 miliardi di opere in ben 60 mesi, cioè in cinque anni! È un calcolo banale che io faccio sia pure in linea di paradosso, ma i paradossi lasciano spesso sensazioni non completamente inutili.

Scartando l'ipotesi di progetti esecutivi, ed assumendo quella di progetti di massima, e rispettandosi come compenso unitario la metà del minimo di tariffa stabilita per i progetti esecutivi ed anche la metà del tempo necessario,

si andrebbe ad una spesa di un miliardo e mezzo e ad un tempo tecnico di due anni e sei mesi. Ora, ripeto, il piano di cui all'articolo 38, che è di nostra competenza regionale e non di competenza dello Stato (il quale potrebbe soltanto impugnare le nostre leggi a riguardo, se noi distraessimo il Fondo dal fine statutario), non è un complesso di piani esecutivi e neppure di piani di massima. È un quadro o prospetto programmatico di categorie di opere, con indicazioni di costi unitari e complessivi per larga approssimazione che esige, – anche per sè solo, – tempo, spese, intuito. Richiede, per la sua elaborazione, una raccolta di segnalazioni locali, le quali debbono essere assoggettate, da tecnici di elevata esperienza, ad un primo esame di insieme, ad una sommaria omogeneizzazione o ad un inquadramento. E tal lavoro può concepirsi almeno in due stadi, il secondo dei quali sarebbe costituito da una verifica *in loco* delle segnalazioni che, secondo lo zelo e lo spirito degli autori, potrebbero essere state fatte con diversità di criteri; alcune potrebbero essere lacunose e anguste, altre esuberanti ed esagerate. Adesso siamo ancora al primo stadio, tuttora, però, non perfezionato.

E qui mi par doveroso rilevare, perché non appaia l'attività della finanza in tale materia come una invasione del campo riservato ai lavori pubblici, che la finanza regionale presenta due peculiari differenze da quella dello Stato e di altri enti.

La prima è che i lavori pubblici a finalità economica equilibratrice nella nostra Regione danno luogo alla maggiore posta di entrate del nostro bilancio, cioè a quella del fondo dovutoci dallo Stato, e rappresentano, in sostanza, «mezzi diretti di acquisizione finanziaria». Coticché, la finanza regionale ha una speciale responsabilità in materia, onde appunto la Giunta del bilancio si è rivolta al settore della finanza per sapere che cosa al riguardo si sia fatto e si intenda fare. E le sfere centrali, quando la finanza regionale bussa per il Fondo di solidarietà, è alla mede-

sima che domandano, col sapore di una eccezione, se il piano economico dei lavori sia pronto.

La seconda è che nella nostra Regione bisogna saper ben distinguere i lavori pubblici di competenza diretta dello Stato ed i lavori pubblici imputabili al Fondo di solidarietà. Questa distinzione, che incide profondamente sulla nostra finanza, non è pacifica e si presta a diversità di opinioni. Per conto mio, penso che i lavori pubblici di competenza dello Stato dovrebbero considerarsi quelli dei quali il medesimo ha avuto fin qui la competenza passiva ed accessoriamente i loro restauri e normali incrementi ed integrazioni, mentre sarebbero di competenza passiva della Regione le opere con la finalità economica prevista dall'articolo 38. Queste ultime debbono avere un carattere «tipicamente strumentale» ai fini del risorgimento economico dell'Isola, il che, peraltro, non toglie che la Regione possa sostituirsi allo Stato con animo di ripetizione della spesa, come ha fatto, per tutti i lavori, oltre gli urgentissimi, che servano ad assicurare alle popolazioni bisognose i mezzi elementari della vita materiale e della sua difesa fisica ed igienica: ad esempio, l'alimentazione idrica, gli alloggi, le opere di consolidamento degli abitati minacciati dalle frane, le fognature, etc..

Per una delibazione del sullodato piano, che chiamerei di primo tempo, ci siamo incontrati, anche per tramite del Centro per l'incremento economico della Sicilia, con la benemerita SVIMEZ che compie, tenendo nel massimo conto l'attività del Comitato per il Mezzogiorno un magnifico complesso di studi e d'indagini per l'elevamento delle regioni depresse d'Italia. E ci siamo procurati materiali forniti alla medesima, a cura del professor Cultrera, da tecnici isolani di alto valore, fra i quali il professore Sellerio, il professore Ascione, l'ingegnere Rindone, l'ingegnere Umiltà ed altri. E da questi materiali e da quelli relativi alle bonifiche proposte dal piano E.R.P. può trarsi la raffigurazione di un primo piano in cui la spesa complessiva

risulterebbe, indicata per 521 miliardi, così costituiti: bonifiche 147 miliardi e 187 milioni; sistemazioni idraulico-forestali, 31 miliardi e 676 milioni; strade 175 miliardi e 571 milioni; acquedotti, 21 miliardi e 297 milioni; case economiche, 43 miliardi e 353 milioni; case private, 29 miliardi e 824 milioni; edifici sanitari, 11 miliardi e 39 milioni; edifici di enti autarchici, 4 miliardi e 800 milioni; edifici scolastici, 17 miliardi e 675 milioni; porti 22 miliardi e 650 milioni; cimiteri 4 miliardi e 683 milioni; consolidamento abitati 5 miliardi e 31 milioni.

E ne risulterebbe anche la distribuzione provinciale che, per quanto riguarda le strade (per le quali si prevede la spesa maggiore) sarebbe determinata in rapporto al prodotto della popolazione per la superficie territoriale e, per le altre opere, sarebbe determinata prevalentemente dalla singolarità dei bisogni salve possibili compensazioni finali. Forse, su questo argomento, che in realtà è tanto interessante, si vorrebbero ulteriori dati; ma io pregherei di considerare che si tratta di un primo abbozzo del piano, al cui perfezionamento ancora si attende ed al quale lavora la SVIMEZ, che fra qualche mese potrà comunicarcelo in modo formale, a stampa, e che, preso in esame dall'assessorato competente e dai nostri uffici tecnici, sarà poi sottoposto a una vostra formale delibera. Tuttavia, deferendo a richieste fattemi, ve ne dirò qualche primizia non, però, impegnativa neppure come elemento di una semplice proposta: la darò, pensando che una visione anche parziale possa conferire a meglio individuare la posizione sulla quale ci troviamo, ai fini di un comune orientamento.

Ebbene, prendendo ad esempio le strade alle quali, per la loro maggiore entità di spesa, ho già accennato, vi dirò che, secondo lo studio condotto dal tecnico incaricato dalla SVIMEZ, ingegnere Rindone, le strade di nuova costruzione importerebbero 111 miliardi e 714 milioni, di cui 44 miliardi e 906 milioni per opere qualificate urgentissime, 42 miliardi e 570 milioni per opere qualificate

urgenti, e 24 miliardi e 238 milioni per opere qualificate differibili. Tenendo conto che il fabbisogno di nuove strade in Sicilia sarebbe per circa 8160 chilometri (e cioè: 4530 per strade di bonifica e trasformazione agraria, altrimenti dette di penetrazione; 2102 per strade comunali; 1527 per strade provinciali) e con riferimento all'indice di dotazione stradale (risultante – come ho detto – dal prodotto della popolazione per la superficie), si avrebbero in rete stradale, a nuove costruzioni ultimate, per l'intera Regione, circa 17.000 chilometri così ripartiti: per la Provincia di Agrigento, chilometri 1900; per la provincia di Caltanissetta, chilometri 1250; per la provincia di Catania, chilometri 2650 per la provincia di Enna, chilometri 1250; per la provincia di Messina, chilometri 2400; per la provincia di Palermo, chilometri 3550; per la provincia di Ragusa chilometri 1000; per la provincia di Siracusa, chilometri 1350; per la provincia di Trapani, chilometri 1650. L'importo unitario a chilometro è stato calcolato, in media, per le strade di bonifica e per le comunali, in lire 12 milioni, e, per le strade provinciali, in 20 milioni. La spesa ne risulterebbe così provincialmente distribuita:

Opere urgentissime: per la provincia di Agrigento, lire 3 miliardi e 374 milioni; per la provincia di Caltanissetta, 4 miliardi e 568 milioni; per la provincia di Catania, 5 miliardi e 100 milioni; per la Provincia di Enna, 4 miliardi e 80 milioni; per la provincia di Messina, 4 miliardi e, 500 milioni; per la provincia di Palermo, 10 miliardi e 716 milioni; per la provincia di Ragusa, 3 miliardi e 186 milioni; per la provincia di Siracusa, 4 miliardi e 392 milioni; per la provincia di Trapani, 5 miliardi e 100 milioni.

Opere urgenti: per la provincia di Agrigento, 5 miliardi e 616 milioni; per la provincia di Caltanissetta, 2 miliardi e 295 milioni, per la provincia di Catania 6 miliardi e 393 milioni; per la provincia di Enna, 2 miliardi e 472 milioni; per la provincia di Messina, 7 miliardi e 760

milioni; per la provincia di Palermo, 10 miliardi e 472 milioni; per la provincia di Ragusa, 2 miliardi e 480 milioni; per la provincia di Siracusa, 3 miliardi e 204 milioni; per la provincia di Trapani, 1 miliardo e 584 milioni.

Opere differibili: Agrigento, 4 miliardi e 200 milioni; Caltanissetta, 996 milioni; Catania, 3 miliardi e 330 milioni; Messina, 7 miliardi e 540 milioni; Palermo, 4 miliardi e 320 milioni; Ragusa, 912 milioni; Siracusa, 1 miliardo e 920 milioni; Trapani, 1 miliardo e 20 milioni.

Prendendo ad ulteriore esempio gli edifici scolastici, ai quali molti di noi siamo particolarmente sensibili anche perché ce ne siamo recentemente occupati in una legge regionale, risulterebbero da costruirsi 649 edifici, con 8445 aule e si dovrebbero, inoltre, ampliare 64 edifici esistenti, per aggiungervi 417 aule. L'importo complessivo della spesa ammonterebbe, come ho già accennato, a 17 miliardi e 675 milioni, così ripartita per province: Agrigento, 2 miliardi e 466 milioni, per 49 edifici con 709 vani e per 16 edifici da ampliare con 65 nuovi vani; Caltanissetta, 1 miliardo e 196 milioni, per 53 nuovi edifici con 657 vani e per un edificio da ampliare con 20 nuovi vani; Catania, 2 miliardi e 675 milioni, per 71 nuovi edifici con 1462 vani e per 5 edifici da ampliare con 67 vani nuovi; Enna, 1 miliardo e 60 milioni, per 46 nuovi edifici con 556 vani nuovi e per 2 edifici da ampliare con 30 nuovi vani; Messina, 3 miliardi e 311 milioni, per 145 nuovi edifici con 1524 vani nuovi e per 23 edifici da ampliare con 100 nuovi vani; Palermo, 4 miliardi e 584 milioni, per 103 nuovi edifici con 2186 vani e per 4 edifici da ampliare con 20 nuovi vani; Ragusa, 583 milioni, per 49 nuovi edifici con 302 vani e per 3 edifici da ampliare con 27 nuovi vani; Siracusa, 753 milioni, per 34 edifici nuovi da costruire con 397 vani e per 7 edifici da ampliare con 61 vani nuovi; Trapani, 1 miliardo e 47 milioni, per 99 nuovi edifici con 652 vani e per 3 edifici da ampliare con 27 nuovi vani.

Relativamente ai costi unitari, essi diversificano notevolmente, con una media per aula di 1 milione e 994 mila; il tutto secondo calcoli compiuti dal professor Ascione.

Non continuerò gli esempi per non oltre infastidirvi; ma, in sintesi, vi confermo che nel piano abbozzato tutte le categorie di opere sono indicate per costi unitari e complessivi e sono anche provincialmente distribuite ed inquadrate in modo, che dall'insieme, se ne ha una visione panoramica di grandissimo interesse.

Ci si è chiesto che cosa si intenda fare per la consecuzione della provvisoria auto-accreditata. Ma è naturale che su questo terreno il Governo Regionale debba, nel rispondere, essere misurato e prudente, specie che si svolgono in atto i lavori della Commissione paritetica per il trapasso degli uffici e per lavori incidentalmente, dirimere vari dubbi sulla interpretazione di talune norme del nostro Statuto. Fra i quali, per tenere conto di un rilievo fattomi dalla Giunta del bilancio, noterò quello che riguarda la portata dell'art. 35, sugli impegni dello Stato verso gli enti regionali, con adeguamento monetario al momento del pagamento. Secondo noi, gli enti regionali ai quali si riferisce l'articolo 35 sono tutti quelli che vivono nella Regione, qualunque ne sia il singolo ambito territoriale di attività e, quindi, anche i comuni, le ex provincie, le istituzioni di beneficenza, i consorzi di bonifica; mentre, secondo certe sfere burocratiche del Centro, sarebbero soltanto gli enti, la cui attività si espliciti in tutto il territorio della Regione, come l'Ente del latifondo, l'Ente degli acquedotti siciliani. E si discute anche sulla portata del termine «impegni» adoperato nell'articolo 35, sembrando a noi che gli impegni dei quali si parla non si limitino a quelli esauribili nel momento della fondazione per via delle prime dotazioni, ma si estendano alla conseguenza naturalmente derivante dall'atto creativo, di far conseguire, cioè, all'Ente i fini per i quali fu istituito. Impegni – abbiamo detto alla Giunta del bilancio e questa ha approvato, e

adesso ripetiamo all'Assemblea – sono per noi anche quelli di carattere finalistico che sorgono dalle ragioni di fondazione dell'ente e che perdurano sino al conseguimento normale dei suoi obiettivi istituzionali.

Tanti altri dubbi si sollevano e conviene fare opera persuasiva e tattica per dirimerli, talvolta anche rendendosi flessibili se ciò assicura, in contropartita, il rilevante vantaggio di una certezza di diritto e di una tranquillità di azione.

Intanto non sostiamo nel premere per la provvisoria, se pure una pratica garanzia si tragga dal fatto che al costo dei servizi periferici provvede attualmente lo Stato, mentre la spesa, in parte, competerebbe alla Regione.

Rispondendo, infine, a talune proposte ed osservazioni fatte dalla Giunta del bilancio, esprimo l'avviso che non vi siano proprio ostacoli per accettare l'emendamento proposto al capitolo 34, nel senso che si cifri lo stanziamento per memoria fatto per le tasse riscosse dallo Stato sul prodotto del movimento di pubblici servizi di trasporti in concessione all'industria privata. Osservo, però, che, mentre la conversione per il fondo di solidarietà, da stanziamento mnemonico a stanziamento numerico venne spinta da una circostanza concomitante che direi macroscopica, per lo stanziamento in parola non ricorrerebbe una congiuntura del genere, sicché potrebbe convenire di attendere il trapasso degli uffici, che ci metterà in grado di una non troppo arbitraria previsione.

Comunque, da parte mia, mi rimetto alla Assemblea.

Analogamente opinione esprimo sulla conversione in cifra di uno stanziamento per imposte dirette dovute da stabilimenti commerciali siti nella Regione e dipendenti da sedi centrali nel Continente, notando che una discriminazione di redditi non riuscirà facile per un necessario reparto delle spese generali, di ammortamenti, di alta dirigenza etc..

Mi associo, poi, al rilievo dell'onorevole Napoli, relatore per la parte generale della maggioranza della Giunta sulla inconvenienza di fare apparire nel nostro bilancio una distrazione, sia pure semplicemente figurativa, del fondo di trenta miliardi, imputandone una parte ad una destinazione diversa da quella dei lavori pubblici voluta dall'articolo 38 dello Statuto.

La delibera, presa in un secondo tempo dalla Giunta, in senso contrario a quanto era stata la volontà della Commissione per la finanza e dell'Assemblea nella discussione del precedente bilancio, potrebbe determinare eccezioni e resistenze delle sfere centrali, che, a diritto o a torto, potrebbero accusarci di voler eludere l'articolo 38 e ne trarrebbero argomenti di polemica e di dilazione. Sta bene che la riforma agraria non può scompagnarsi dai lavori pubblici; ma, da un canto, la voce statutaria non deve, comunque, essere variata nel bilancio, e, d'altro canto, le due cose non possono dirsi pienamente identiche, come risulta dalla pianificazione di svariate opere alla quale dianzi ho accennato. E voglio aggiungere, e non perché, onorevole Franchina, io abbia la riforma agraria meno a cuore di quanto l'abbia Lei, che lo stanziamento, così come proposto, potrebbe compromettere la tesi da noi sostenuta che il costo della riforma debba gravare sullo Stato, essendone l'attuazione un suo obbligo costituzionalmente fissato. Mentre, se a nostro carico dovessimo addossarcene l'onere, ciò equivarrebbe a comprometterne per sempre la possibilità di realizzazione, data la modestia dei nostri mezzi finanziari.

La Giunta ha, poi, rinnovato la raccomandazione, fatta a proposito del bilancio dell'anno scorso, intorno alla possibilità di una minore sperequazione fra imposte dirette ed indirette. Ed ho inteso ripetere in questa discussione, da più onorevoli colleghi, le lamentele di una sperequazione tra imposte dirette e imposte indirette, senza peraltro ribat-

tere quanto sul proposito io ebbi a replicare, discutendo sul bilancio di previsione dell'anno scorso.

Io sono, pertanto, indotto a calcare le tinte sugli argomenti da me addotti e mi permetterò di preliminarmente osservare che l'impostazione di una sorta di giostra dialettica, panegirica per le imposte dirette, denigratoria per le indirette, sa alquanto di arcaico e di formalistico, mentre ben si giustificava quando la massa delle imposte indirette era costituita dalla tassa sul macinato, cioè dalla vera tassa sui poveri e la massa delle imposte dirette era data dalla grande proprietà terriera non ancora investita dal consecutivo processo di frazionamento.

Adesso le cose si potrebbero dire invertite o, per lo meno, grandemente mutate, perché la gran massa delle imposte indirette grava sulla ricchezza mobiliare e sulla dinamica del patrimonio e del reddito, mentre la massa delle imposte dirette incide sulla piccola e media proprietà.

Voglio aggiungere che non si potrebbe parlare di «sperquazione» né di «equilibrio organico», come si legge nella relazione della Giunta, se non in quanto una proporzione razionale o legislativa fosse prefissata, mentre essa non esiste. E, se non esiste, in base a quel metro, a qual criterio, si accerterebbe la sperquazione?

Il fatto, nella sua massiccia essenza, è che in tutti i paesi del mondo si è avuta da maggiore o minor tempo, una progressiva enorme espansione delle imposte indirette come effetto dello stragrande aumento della ricchezza mobiliare in confronto della immobiliare, della variabilità e mobilità della detta ricchezza mobiliare, e della impossibilità di accertare esattamente e di colpire i redditi personali.

Poiché questo fatto non si può distruggere nè contenere, non si potrebbe concepire di porre le une e le altre imposte, che riguardano categorie di ordine di grandezza così differente in una sorta di letto di Procuste per stirare un nano e per comprimere o mozzare un gigante. D'altro

canto, altra cosa sono le imposte indirette, altra cosa le imposte sui consumi necessari popolari. Le imposte indirette sugli affari non vanno comprese fra le imposte sui consumi; e in quelle che riguardano i consumi, va discriminata l'alta quota riferibile ai consumi voluttuari. Ciò dico più specialmente nei riguardi della imposta generale sull'entrata, nella quale un nostro intervento modificatore è allo studio per accertare le ripercussioni finanziarie di un esonero totale o parziale che possa concepirsi in confronto dei consumi popolari essenziali: il grano e derivati, l'olio e il formaggio. Ma, finché il trapasso degli uffici non avvenga e mentre andiamo convenientemente attrezzandoci in materia di statistiche tributarie, la prudenza consiglia di non avventurarsi in riforme che possono scuotere la nostra saldezza finanziaria della quale tutti siamo tanto e doverosamente solleciti.

Di recente affrontato in analoga situazione il problema, si è proposta dal Vanoni una nomenclatura nuova, alla quale mi permetto di apportare una lievissima variazione in raggruppamento. Eccola: Imposte su consumi necessari; imposte sul patrimonio e sul reddito; imposte sul movimento della ricchezza. Ed in rapporto a questa più razionale nomenclatura, e utilizzando la percentualistica fatta in campo nazionale e solo aggiungendo il lotto alle imposte sui consumi non necessari e unificando le imposte sul movimento della ricchezza, si ha:

Imposte sui consumi necessari	9,47%
Imposte sui consumi non necessari	21,66%
Imposte sul patrimonio e sul reddito	24,89%
imposte sul movimento della ricchezza	43,98%
Totale	100,00%

Ma debbo osservare subito che la quota del 9,47 per cento per consumi necessari va ridotta notevolmente in

Sicilia, perché il 12 per cento del relativo ammontare non ci viene gravato, essendo noi in franchigia per il sale, ed una percentuale che non potrei precisare per il momento, ma che certamente è cospicua, va in diminuzione per il minor consumo in Sicilia di cacao, di caffè, di energia elettrica, di gas. E, tutto ciò tenendo presente, io non credo di dir cosa lontana dal vero, avvisando che le imposte sui consumi necessari non arrivino in Sicilia ad una quota del 7,5 per cento.

In fondo, dirette o indirette che le imposte siano, le migliori imposte, per dirla con i teorici di più chiara fama, sono quelle che raggiungono il massimo rendimento provocando il minore malcontento, la minore mole di attriti e di spese, e pur tenendo conto delle esigenze sociali. Come dimostrai nel mio dianzi ricordato discorso del marzo del corrente anno, se dovessimo drasticamente ridurre le imposte indirette, la finanza regionale cadrebbe nel buio di un baratro.

Si è parlato, come sostitutivo, di tassare per i fondi rustici un cosiddetto reddito potenziale, che sarebbe da determinare prospettando quel che il fondo potrebbe produrre se trasformato o altrimenti condotto, ed astraendo dal reddito reale in atto. Ma, a prescindere che, se questo concetto della potenzialità del reddito potesse ammettersi, non si comprenderebbe perché sarebbero da razionalmente escludere anche il reddito industriale, il reddito edilizio, il reddito commerciale, perfino il reddito professionale, etc., soprattutto è da dire che il sistema tributario si deve fondare sulla sicurezza di esazione e, pertanto, sulla realtà del reddito dal quale deve attingersi l'imposta: in altri termini, deve fondarsi sulla realtà in atto e non su prospettive più o meno incerte, più o meno problematiche, nè su possibilità subiettivamente e in modo diverso apprezzabili. Le quali, ai fini di un accertamento impositivo, richiederebbero, anche per i fondi rustici, valutazioni singole e pecuniarie in rapporto agli investimenti parzialmente già

fattivi, alla produttività del terreno, alle condizioni estrinseche della viabilità, della, sanità, etc.. Che cosa implicherebbe tutto ciò?

D'altro canto, se una imposizione sul reddito potenziale voglia concepirsi come una spinta alle trasformazioni culturali ed agli investimenti fondiari, non dobbiamo provvedere all'uopo, con maggiore organicità e con più diretta tecnica, per via della riforma fondiaria o di una più rigorosa applicazione delle leggi vigenti?

Comunque, poiché si tratta di una raccomandazione, il Governo dichiara che farà argomento di studio l'ardita concezione di un tributo sul reddito potenziale, per vedere fino a qual punto possano trarsene possibilità applicative.

Si è detto che in ogni caso l'imposta terreni dovrebbe appesantirsi; ma io, personalmente, esprimo sul riguardo le mie riserve. Si prescinda anche dal giustissimo rilievo fatto dall'onorevole Dante sui contributi unificati per l'agricoltura, che sono diventati un peso enorme per la medesima. E si prescinda anche dall'altro riflesso che non è proprio nel momento in cui imponiamo maggiori obblighi alla proprietà terriera di investimenti e del massimo impiego della mano d'opera che siano da crear nuovi ostacoli al nostro programma sociale e produttivistico. Ma, oltre a ciò, osservo che la massa della proprietà terriera è costituita dalla piccola e media proprietà, che unanimemente vorremmo alleggerire da oneri fiscali. Ed osservo ancora che l'imposta terreni è la sola che in Sicilia superi la quota media nazionale pro capite, essendo la media nazionale di lire 165 e quella regionale di lire 178, e notando che il relativo scarto si va, da un anno all'altro, abbastanza maggiorando.

Sul reddito edilizio, io credo pienamente accettabile la raccomandazione della Giunta del bilancio, perché riescono a tutti visibili certe sperequazioni fra proprietari di edifici con appartamenti in tutto o da tempo bloccati, ed altri che, per congiunture varie, sono riusciti a sbloccarsi o

totalmente o in parte e da maggior o minor tempo. Ma non bisogna illudersi su una possibilità prossima e sul rendimento di una apposita attività di accertamento che, data la varietà indefinita dei casi, dovrebbe fondarsi su indagini singole estremamente ardue, poiché, nella situazione anormale del regime degli alloggi, i contratti di affitto non si registrano, ovvero si accompagnano con controscritture. Io penso che riusciremo ad attrezzarci anche in tale settore, ma escluderei, per il momento, improvvisazioni impositorie che possano spingerci verso ingiustizie ed insuccessi.

E dovrei dire anche qualche parola sulla politica tributaria del Governo, intorno alla quale, ad ogni passo, si attenderebbero non si sa quali novità. Già io dichiarai esplicitamente, nel mio discorso del marzo, e non si manifestarono dissensi, e l'Assemblea, anzi, ci confortò con la sua approvazione, che si debbano tener fermi, anzitutto, due capisaldi limitativi e che ci si debba, in subordine, proporre mete concretamente realizzabili. I capisaldi limitativi sono che sia da escludere una politica tributaria di avventura, che possa scardinare e, comunque, compromettere la nostra struttura finanziaria, della cui saldezza abbiamo il più stretto bisogno di fronte a tutte le esigenze di quella politica produttivistica e sociale a largo respiro che ci proponiamo. Il secondo è che siamo decisamente avversi ad una illusoria politica tributaria che volesse prefiggersi come meta una socialpalingenesi. Dissi allora, citando in senso analogo l'opinione del comunista professor Pesenti, che le riforme sociali debbono attuarsi in senso organico e con mezzi diretti, non già per indiretto attraverso il risultato caotico ed imprevedibile di una cieca ghigliottina fiscale. Le direttive positive furono pure da me allora indicate senza alcun contrasto: esoneri ed agevolanze tributarie là dove si tratti di incoraggiare iniziative produttivistiche, e questo abbiamo fatto e continuiamo a fare in tutti i settori, anche in sede esecutiva, come è

avvenuto di recente, avvalendoci dei poteri ex-alto commissariale per la concessione di un regime a deposito franco, per una nuova grande industria tessile che va a sorgere a Palermo.

Abbiamo, poi, in istudio (il quale non è punto facile e richiede accertamenti statistici che ce ne rivelino le ripercussioni finanziarie) l'esenzione, oltre che dei minimi, anche dei minori redditi di lavoro, portando da 240 a 300 mila la zona di franchigia, nonché l'alleggerimento o addirittura l'elisione, secondo quello che sarà per risultare dalle indagini statistiche, dell'imposta sull'entrata concernente consumi alimentari popolari più necessari, ai quali ho già accennato.

Quanto, poi, all'attività di accertamento che si possa fondare, come si è progettato al Centro, da un canto, sulla veridicità delle dichiarazioni dei contribuenti e, dall'altro canto, su un'imponenza di sanzioni, nel caso di inesattezze delle medesime, io vi dirò apertamente che, fino a questo momento, resto ben poco convinto. La gravità delle sanzioni non è stata mai un mezzo idoneo per reprimere le inosservanze; e l'attendibilità di dichiarazioni che istintivamente, per lunga abitudine determinata dalle annose asprezze e ingiustizie fiscali, si fanno devie dalla realtà, mi sembrerebbe pericolosa nei riguardi della nostra saldezza finanziaria. Comunque, a suo tempo, quando si tratterà di recepire o meno la legge dello Stato, l'Assemblea avrà occasione di pronunziarsi sul proposito e su possibili più fruttuose modifiche dell'ordinamento vigente.

I rilievi percentualistici dell'onorevole Nicastro se anche esatti (mentre il rapporto tra le imposte indirette sugli affari e le imposte dirette ordinarie e straordinarie è del 61,77 per cento nello Stato ed è invece del 60,9 e non del 71 nella Regione, avendo egli impropriamente calcolato come entrate i movimenti di capitali che per la Sicilia non funzionano se non in cifra irrilevante) sono in relazione piuttosto al minore gettito, per un più depresso dinami-

simo economico, delle imposte sul movimento della ricchezza anziché al gettito delle imposte dirette.

NICASTRO. Sono rilievi di carattere generale.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. L'onorevole Mineo vorrebbe che si accertasse l'entità del reddito regionale con le sue componenti, prima di impostare una nostra politica tributaria. E questo rilievo, a mio avviso, merita considerazione. E, però, un tale accertamento, come egli ben sa per la sua competenza in materia statistica, riesce quanto mai malagevole, richiedendo indagini ed elaborazioni complesse, ed intanto la finanza ha le sue esigenze indilazionabili e certo il bilancio non può attendere studi del genere. Io ho accennato, a proposito di un computo di quanto dovutoci per il Fondo di solidarietà, ad opinioni espresse da eminenti studiosi nei riguardi del reddito nazionale e della quota attribuibile alla Sicilia. Ma questi studi debbono essere approfonditi e sarebbe gradito al Governo regionale se, in concorso con l'Istituto universitario di statistica, l'onorevole Mineo volesse apportarvi il suo valido contributo.

L'onorevole Ramirez ha trovato sommamente pericolosa la proposta di istituzione presso l'Assessorato delle finanze di una Commissione tecnica permanente, in quanto vi si sarebbe potuto ravvisare «un governo nel governo». Ora io vorrei chiedergli se, allorquando la Commissione, di cui egli fa parte commise ad una sottocommissione esclusivamente di tecnici, fra i quali uno appartenente al personale dell'Assemblea verso cui egli non mostra troppa fiducia, di apprestare un progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati, si intese costituire «un'Assemblea nell'Assemblea», o se egli abbia pensato, il che io non credo per la stima che ho di lui e degli altri componenti della Commissione, che con ciò si dovesse supplire ad una insufficiente competenza della Commissione.

Il vero è che Commissioni tecniche e organi consultivi sono nella normale struttura di tutte le Amministrazioni e nessuno ha mai pensato che, ad esempio, la Commissione centrale per la finanza locale o il Consiglio superiore dei lavori pubblici o il Consiglio superiore della pubblica istruzione o addirittura il Consiglio economico, concepito nella Costituzione come organo tecnico del Parlamento, suppliscano a deficienze del personale addetto alle Amministrazioni presso cui funzionino e menomino il prestigio dei rispettivi Capi, come non si può pensare che il Consiglio economico menomi o leda il prestigio del Parlamento.

E all'onorevole Taormina, il quale contesterebbe la competenza del Presidente della Regione, a provvedere sugli scioglimenti delle Amministrazioni comunali, io debbo far rilevare che la sua tesi, oltrechè non fondata, appare quanto mai inopportuna in un'Assemblea che deve essere innanzi tutto gelosa custode delle attribuzioni e della competenza della Regione.

NAPOLI, *relatore di maggioranza*. È per questo che il rilievo l'ha fatto Taormina e non nessun'altro dei suoi compagni.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Per il resto io non mi permetterò, di certo, perché non mi pare che conferisca dignità all'altezza del dibattito, di entrare nel dedalo dei particolari sui vari scioglimenti delle Amministrazioni comunali in Sicilia.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. Noi vogliamo sapere perché si sciolgono.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Voglio ricordare soltanto che i provvedimenti relativi furono preceduti da accurate istruttorie e dai pareri del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione.

COLAJANNI POMPEO. Nel Consiglio di giustizia amministrativa rientra anche il parere consultivo dell'avvocato Arcangelo Cammarata, per la provincia di Caltanissetta?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non credo che anche lei voglia dare il cattivo esempio – che sarebbe indubbiamente seguito fuori dalla Sicilia – di menomare il prestigio dei nostri organi di consulenza col pensare che essi possano manifestare giudizi leggeri o partigiani.

COLAJANNI POMPEO. Io sto facendo un nome. Perché noi amiamo fare nomi; abbiamo preso, ormai, questa abitudine.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Questi pareri del Consiglio di giustizia amministrativa hanno notevolmente approfondito l'indagine sulle cause di scioglimento e, quando potremo parlare senza perderci, adesso, in queste discussioni, che non mi parrebbero inquadrare nelle esigenze dell'economia della discussione sul bilancio – senza sorvolare sui particolari che il collega Taormina ha voluto trascurare e che erano, invece, i motivi essenziali dei provvedimenti di scioglimento, allora potremo dare le più ampie spiegazioni.

Debbo, però, ancora una risposta all'onorevole Castrogiovanni – e avrei rimorso a non darla – il cui brillante discorso dell'ultima seduta io ho seguito col più vivo interesse. Egli, ai fini di un rilievo – che, del resto, trova, per indiretto, la sua sostanziale utilità nei riguardi dell'azione dei nostri rappresentanti politici nazionali – ha espresso un'opinione che, nell'interesse della Regione, non posso lasciar correre senza manifestare il mio dissenso. Egli ha detto che la Regione ha non so quanti bilanci, mi pare che ne abbia prospettati cinque: per le spese che lo Stato fa in Sicilia, per quelle che lo Stato commette alla Regione, per

altre provenienti dai benefici E.R.P., per le spese che la Regione fa con stanziamenti propri, e poi ne resta ancora uno non facilmente identificabile.

Ora, io debbo ribattere che la Regione non ha che un bilancio solo, il suo bilancio autonomo; anzi, per ora, disgraziatamente, vorrei dire, non ha se non un mezzo bilancio, perché, più di metà – cioè per il Fondo dell'articolo 38 – l'entrata, fin qui, non è stata tuttora accertata e, quindi, non può spenderla nei lavori pubblici strumentali di cui nel detto articolo.

Voglio dire all'onorevole Castrogiovanni, che è tanto attaccato alla nostra autonomia, che non giova punto, anzi ci nuoce, una confusione di ontologia politica e giuridica fra la Sicilia e la Regione. La Sicilia, come qualsiasi altra regione d'Italia, deve attendersi dallo Stato una distribuzione equitativa delle spese pubbliche in rapporto alla popolazione passiva, e ciò deve essere richiesto vigorosamente, in linea politica, dai nostri rappresentanti in sede nazionale. La Regione, ente giuridico autonomo, ha invece un diritto soggettivo perfetto, giudiziariamente perseguibile, che le proviene dall'articolo 38. Guai a noi se una nostra confusione concettuale ponesse sullo stesso piano l'attesa politica e la pretesa giuridica, la ripartizione equa in sede nazionale della spesa pubblica dello Stato con la consecuzione del nostro diritto perfetto, faticosamente conquistato, che prescinde da ogni discrezionalità.

Ora, le spese che lo Stato fa o commette in Sicilia, in dipendenza del suo dovere di etica costituzionale, non entrano nel nostro bilancio, mentre entrano in questo le spese che faremo noi attingendo al Fondo di solidarietà che dipende da uno speciale obbligo giuridico dello Stato medesimo.

Per quelle spese non la Regione assume una responsabilità; la responsabilità, giusta l'articolo 20 del nostro Statuto, incombe agli Assessori come organi dello Stato, di fronte al quale essi sono personalmente tenuti; sicché, se

questi incorressero in colpa od errori, non la Regione sarebbe chiamata a risponderne. Non solo, pertanto, cotali spese non entrano nel nostro bilancio di previsione, ma non entreranno neppure nel nostro conto consuntivo, sibbene faranno parte del conto consuntivo dello Stato, al qual conto la Regione deve restare estranea.

Onorevoli colleghi, io ho finito, sebbene tante altre cose avrei voluto dirvi, ma ho la preoccupazione di avervi troppo infastidito. Adesso non attendetevi da me, da un cervello in cui si affollano cifre aride e schemi giuridici od economico-finanziari, una perorazione finale.

Non vi sono, per me, frasi liriche che, oltre l'attimo fuggente della immediata sensazione, valgano quanto i numeri ed i dati di fatto. Ma questo non toglie che io riaffermi qui, con serena coscienza, con profonda convinzione, che il Governo della Regione, che l'Assemblea tutta, che la generalità dei siciliani, ormai indissolubilmente avvinti a questa nostra autonomia, hanno compiuto e vanno compiendo, tra tanti ostacoli ed insidie, i massimi sforzi per la rinascita della nostra Isola.

Né toglie che io, facendole mie, parafrasi le nobili parole conclusive della relazione della Giunta del bilancio. Senza l'istituto autonomistico, senza le attività più svariate che se ne sprigionano, la Sicilia si troverebbe ognora indifesa in questa aspra tenzone post-bellica per rifarsi una vita. Soltanto la comune fede nell'avvenire, l'energia spiegata da tutti noi nei limiti delle rispettive forze e competenze, pienamente ci affidano che i diritti saranno finalmente riconosciuti e realizzati e che la nostra Isola, nel suo nuovo destino, marcerà verso la mèta luminosa di uno splendido risorgimento.

(Vivissimi applausi e congratulazioni)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«STATO GIURIDICO
ED ORDINAMENTO GERARCHICO
DEGLI IMPIEGATI REGIONALI» (74)**

Seduta n. 280 del 21giugno 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Signor Presidente, signori colleghi, prendo atto, intanto, della dichiarazione dell'onorevole Alessi, e cioè che egli ritira la sospensiva a suo tempo presentata, perché ne ritiene esaurito l'effetto, che egli intendeva conseguire; di guisa che, secondo l'onorevole Alessi, la discussione potrebbe continuare. D'altronde, anche l'onorevole Ramirez ha presentato una richiesta di sospensiva ed il motivo addotto è analogo a quello avanzato allorché ebbe inizio la discussione sul disegno di legge in esame, come risulta dagli atti parlamentari. Mi sembra – allora non ero presente – che l'Assemblea, nel suo voto finale, non prese in considerazione – o almeno trascurò di farlo – tale motivazione, poiché essa votò la sospensione per motivi differenti da quello specifico addotto dall'onorevole Ausiello e da altri.

Ad ogni modo, si è qui prospettata una preoccupazione: stiamo elaborando una legge che riguarda gli impiegati della Regione; nessun dubbio che la si possa fare, nessun dubbio che la si possa fare, nessun dubbio che essa rientri fra le materie di nostra competenza esclusiva; però, tale legge potrebbe indirettamente riguardare gli impiegati dello Stato che dovrebbero passare dallo Stato alla

Regione – compromettendo la loro futura situazione – e che verrebbero ad essere regolati dalla legge stessa. Ebbene, a me sembra che tutto ciò formi oggetto di una preoccupazione che non trova riscontro nella legge che dobbiamo approvare. Non v'è dubbio che la Regione può organizzare i suoi servizi come meglio crede ed assicurare ai suoi impiegati lo stato giuridico che ritiene più opportuno, rispettando soltanto i limiti previsti nello Statuto e seguendo il criterio, dal punto di vista del trattamento economico, di non scendere al disotto del trattamento stabilito per gli impiegati dello Stato. È questa la nostra sola preoccupazione.

D'altronde, è stata prospettata qualche volta la tesi che si possa ritenere applicabile alla Regione siciliana l'ottava disposizione delle norme transitorie della Costituzione, in cui si parla della legge che dovrebbe regolare il passaggio degli uffici dallo Stato alla Regione, con l'obbligo per quest'ultima di servirsi, per la sua organizzazione, di impiegati tratti dal personale di ruolo dell'Amministrazione statale e da quello degli enti locali. In effetti, su questo problema vi sono stati dissensi anche in dottrina: alcuni hanno sostenuto che l'ottava disposizione potrebbe applicarsi anche alle regioni con statuto speciale e, conseguentemente, anche alla Sicilia. La tesi è stata posta anche dinanzi all'Alta Corte, quando vennero discusse le norme relative all'assunzione per concorso del personale delle condotte agrarie. In quella circostanza il Procuratore generale dell'Alta Corte ha dovuto ritenere che l'ottava disposizione non può applicarsi, nella sua interezza, alla Regione siciliana né ad altre regioni a statuto speciale, riguardando essa le regioni a statuto comune. Questa chiarificazione è stata necessaria, poiché è venuto a manifestarsi il dubbio che la Regione non possa organizzare i suoi servizi con personale da assumere per concorso, come è previsto nel disegno di legge in discussione. L'unico dubbio – se, cioè, si potesse o meno ritenere applicabi-

le l'ultimo comma della ottava disposizione – è stato rimosso, perché l'Alta Corte ha respinto l'impugnativa del Commissario dello Stato, con cui si negava alla Regione il diritto di assumere per concorso i suoi impiegati (strana, questa tesi, dato che la stessa Costituzione stabilisce il principio che tutti gli impiegati debbono essere assunti per concorso). Pertanto è chiaro e non può esserci equivoco che, nell'organizzare i servizi esclusivamente nostri – e non v'è dubbio che questa legge si riferisce a servizi nostri, che possono essere centrali o periferici, secondo come a noi piaccia istituirli – noi non dobbiamo subire limitazioni di sorta. In qualunque caso, d'altra parte, la situazione degli impiegati che verranno a prestare servizio presso la Regione non sarà pregiudicata in alcun modo da questa legge.

Vorrei adesso manifestare un'opinione divergente da quella espressa dall'onorevole Alessi, o meglio da quella che era, originariamente, la sua opinione, perché dalle ultime frasi del suo intervento, sembra risultare che egli abbia riconosciuto che i lavori della Commissione paritetica potranno non avere alcuna influenza sul problema del personale statale. A mio parere, tali lavori non hanno alcuna attinenza con il problema del personale interno della Regione, addetto ai servizi di sua competenza esclusiva; peraltro, è chiaro che la sorte di quel personale dello Stato, che dovrà passare alla Regione, dovrà essere regolata nel più assoluto rispetto dei diritti acquisiti dal personale stesso, attraverso un accordo tra Stato e Regione, con l'intervento, nel corso della sua stipulazione – come l'Assemblea riconosce – delle categorie interessate.

A nome del Governo regionale dichiaro, quindi, di ritenere che si possa procedere all'esame dei singoli articoli ed all'approvazione della legge.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE
«ISTITUZIONE IN SICILIA DELL'ISTITUTO
REGIONALE DELLA VITE E DEL VINO» (236)**

Seduta n. 288 del 7 luglio 1950

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino».

Ricordo che nella seduta precedente è stato approvato il passaggio all'esame degli articoli.

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

«È istituito in Sicilia, l'Istituto regionale della vite e del vino, il quale è dotato di personalità giuridica ed è posto sotto la vigilanza degli assessorati per l'agricoltura e le foreste e per l'industria ed il commercio.

L'Istituto ha sede in Palermo e su deliberazione del Consiglio di amministrazione potrà istituire sezioni distaccate nel territorio della Regione».

(È approvato)

Art. 2.

«Ferre restando le attribuzioni devolute per legge alla pubblica amministrazione, l'Istituto di cui all'articolo pre-

cedente si propone la tutela e l'incremento del patrimonio vitivinicolo con riguardo alla produzione, all'industria ed al commercio dei relativi prodotti e particolarmente:

a) la costituzione e la gestione di vivai di piante e di campi sperimentali;

b) collaborare al potenziamento della difesa contro le malattie della vite;

c) promuovere ed indirizzare iniziative volte ad una razionale preparazione, selezione, manipolazione, trasformazione e conservazione dei prodotti e la difesa degli stessi nelle condizioni più favorevoli ai mercati, anche ai fini di impedire le adulterazioni;

d) potenziare l'istruzione professionale viticola ed enologica in tutte le forme attinenti alle attività produttive, industriali, commerciali e distributive dei prodotti vinicoli;

e) stimolare l'istituzione di cantine sociali e di consorzi obbligatori e volontari fra le categorie interessate coordinandone e sovrintendendone l'attività;

f) sviluppare ed orientare studi di sperimentazione, incrementando anche i contatti culturali con istituti similari stranieri e istituendo borse di studio e di perfezionamento a favore di studenti siciliani presso istituti nazionali ed esteri specializzati nella viticoltura e nella enologia;

g) disciplinare la partecipazione siciliana a mostre e fiere sia in Italia che all'estero nonché istituire enoteche e rappresentanze;

h) collaborare con gli organi competenti nella preparazione e trattazione degli accordi commerciali con l'estero e nella formulazione della legislazione vinicola ed enologica.

L'Istituto provvede, altresì a svolgere ogni altra attività idonea al raggiungimento dei suoi fini».

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Avrei qualche osservazione da fare per quanto riguarda talune finalità attribuite all'ente, che, viceversa, sono finalità proprie della pubblica amministrazione alla quale non possono essere sottratte.

CRISTALDI. Sono fatte salve.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. L'articolo 2 dice che è fatta salva la competenza dell'amministrazione, ma proprio nel suo contesto considera come di competenza dell'Istituto talune attribuzioni che sono in contrasto con questa premessa. La tutela è un problema specifico che concerne la competenza della pubblica amministrazione. Proprio l'Assessorato per l'agricoltura ha una sua attribuzione per la tutela dei prodotti agricoli, mentre dei prodotti agricoli industrializzati si occupa l'Assessorato per l'industria ed il commercio; quindi, io propongo che vengano soppresse, nel primo comma, le parole: «la tutela e».

La lettera *a*) parla della costruzione e gestione di vivai di piante e di campi sperimentali. Anche qui saremmo nel campo di specifiche attribuzioni della pubblica amministrazione. Non ho bisogno di ricordare che esiste un vivaio di viti americane soggette alla vigilanza dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste e che fra i compiti dell'Ispettorato agrario provinciale vi è quello della sperimentazione agraria e, quindi, dell'istituzione dei vivai sperimentali. Ciò non toglie, indubbiamente, che possa all'Istituto attribuirsi anche la facoltà di istituire vivai sperimentali per conto proprio; ma deve essere ben chiaro che ciò avviene salva la normale competenza della pubblica amministrazione.

CRISTALDI. È nella premessa.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Lo dico a titolo di chiarimento perché resti agli atti parlamentari. Lo stes-

so vale per la lettera c). È fatta salva la competenza dell'Ispektorato agrario provinciale.

Un'osservazione particolare merita la lettera g), nella quale si parla di disciplinare sia in Italia che all'estero la partecipazione alle fiere ed ai mercati nonché di istituire enoteche e rappresentanze. Ora, il disciplinare la partecipazione alle fiere ed ai mercati è competenza specifica della pubblica amministrazione e, pertanto, tale lettera è in contrasto netto con la premessa dell'articolo, ove è detto che si fanno salve le competenze della pubblica amministrazione. È una competenza che non possiamo sottrarre all'Assessorato per l'industria ed il commercio. Quindi, propongo la soppressione dell'intera lettera g). Si potrebbe, forse, salvare la istituzione delle enoteche.

PRESIDENTE. Si potrebbe dire: «favorire».

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Si potrebbe dire, se volete, «incoraggiare» o «favorire», ma non «disciplinare».

BIANCO. D'accordo.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. In merito alla lettera h), faccio notare che si parla di una collaborazione con gli organi competenti, che sono quelli nazionali. Noi possiamo dire che l'Istituto ha il diritto di fare proposte; ma non possiamo dire che collabora, quasi ad imporre una collaborazione ad uffici che sono fuori della Regione e rientrano nella competenza statale.

Proporrei, quindi, che si modifichi la dizione della lettera g) nel senso che l'Istituto possa collaborare con gli organi regionali, che dovranno fare le loro proposte ai fini delle trattative, ovvero fare proposte agli organi competenti; il che significherebbe fare proposte, in genere, sia agli organi regionali che a quelli statali.

CALTABIANO. Intende tradurre queste proposte in emendamenti?

LA LOGGIA *Assessore alle finanze*. Chiedo la soppressione delle parole: «la tutela e» al primo comma e la sostituzione della parola «disciplinare» con la parola «favorire» alla lettera g).

CRISTALDI. E per la lettera h) intende proporre che si dica «collaborare con gli organi competenti...»?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non ci sono organi regionali competenti in materia di elaborazione dei trattati commerciali con l'estero. Si potrebbe dire: «fare proposte agli organi competenti...».

CALTABIANO. E per i vivai?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Per i vivai era soltanto una precisazione che desideravo restasse agli atti parlamentari a chiarimento del significato della legge.

BIANCO. Per la soppressione della parola: «tutela» non sono d'accordo perché, anche se la tutela appartiene alla pubblica amministrazione, non è escluso che anche un ente tecnico possa averla.

CRISTALDI. La tutela è relativa ad un particolare scopo. Nessuno può proibire ad un privato – come, ad esempio, alla società per la protezione degli animali – di esercitare la tutela in un determinato settore.

PRESIDENTE. Si può esprimere il concetto con altre parole, per evitare l'equivoco.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Il termine «tutela» ha un suo significato tecnico delimitato nella legislazione positiva. Tutela del prodotto significa vigilanza sulla genuinità del prodotto, repressione delle frodi in commercio; e tutto ciò non si può attribuire all'Istituto.

PRESIDENTE. Una cosa è tutela come attribuzione dell'amministrazione, altra cosa è tutela del prodotto.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non c'è possibilità di equivoco. Qui si tratta di quella tutela specifica commessa alla pubblica amministrazione. Vi è la tutela dell'incremento del patrimonio vitivinicolo con riguardo alla produzione (genuinità del prodotto) e all'industria (genuinità della manipolazione del prodotto) e, quindi, tutela dei vini tipici (delle qualità organolettiche dei vini) e del commercio (frode in commercio, etc.) dei prodotti relativi. Tutto questo arieggia specificatamente una funzione di tutela che è della pubblica amministrazione e che non può essere di alcun altro.

(*Omissis*)

PRESIDENTE. L'Assessore insiste nella proposta?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Insisto.

BIANCO. Io non sono d'accordo con l'interpretazione che si è data alla parola «tutela». perché, se vogliamo dare ad essa un contenuto concreto, occorre che l'ente sia fornito dei mezzi per esercitarla. Mantenere questa parola significa promettere all'ente dei poteri che non dovrebbe, per ora, avere. Quindi, è bene sopprimerla.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io chiedo la soppressione, perché i casi sono due: o si tratta di una tutela di carattere generico, tecnico, non quindi nel senso specifico che nasce dalla legislazione positiva, ed allora si può

ritenere compresa nei compiti dell'Istituto; o si tratta di una tutela, nel senso che in questo termine si dà nella legislazione positiva, ed allora non può essere ammessa. Secondo l'interpretazione dell'onorevole Cristaldi, l'Istituto ha i suoi compiti precisi, che sono quelli di provvedere alla tutela dei prodotti dal punto di vista puramente tecnico, e lo stesso onorevole Cristaldi sostiene che, sotto questo aspetto, la tutela si può ritenere compresa fra i compiti dell'Istituto, anche se la parola «tutela» non è espressamente contenuta nell'articolo. Viceversa, se la poniamo nella legge, nel modo com'è stata posta, noi possiamo creare degli equivoci; ed equivoci nella legge non debbono essercene. Deve essere ben chiaro che la tutela dei prodotti così com'è intesa dalla legislazione positiva (repressione di frodi in commercio, intervento di autorità per la tutela delle specialità tipiche dei vini e delle loro qualità organolettiche), è esclusivamente della pubblica amministrazione. Siccome mettere la parola «tutela» potrebbe determinare un equivoco, allora noi la sopprimiamo. Con questo non togliamo niente alla finalità dell'Istituto.

PRESIDENTE. Qual è, al riguardo, il parere della Commissione?

DI MARTINO. La Commissione, a minoranza, accetta la soppressione della parola «tutela».

CRISTALDI. La maggioranza è contraria; il che vuol dire che la Commissione, a maggioranza, respinge l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole La Loggia ha presentato i seguenti emendamenti:

sopprimere, nel primo comma, le parole: «tutela e»;

sostituire nella lettera d) del primo comma, alle parole: «potenziare l'istruzione professionale» le altre: «favorire l'istruzione professionale»;

sostituire, nella lettera g), al verbo: «disciplinare» l'altro: «favorire»;

sostituire, alla lettera h) la seguente: «h) fare proposte agli organi competenti per la preparazione e trattazione di accordi commerciali con l'estero e per la formulazione della legislazione vinicola ed enologica».

Pongo ai voti il primo emendamento soppressivo.

(È approvato)

Propongo di modificare l'emendamento sostitutivo alla lettera d) come segue:

«favorire il potenziamento dell'istruzione professionale».

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Accetto la modifica.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento sostitutivo alla lettera d) nel testo da me proposto e accettato dall'onorevole La Loggia.

(È approvato)

Pongo ai voti l'emendamento sostitutivo alla lettera g).

(È approvato)

Pongo ai voti l'emendamento sostitutivo della lettera h).

(È approvato)

Pongo, infine, ai voti l'intero articolo 2, con le modifiche di cui agli emendamenti testè approvati.

(È approvato)

Art. 3.

«L'Istituto è amministrato da un Consiglio composto da quindici membri, il quale elegge nel suo seno un presidente, un vice presidente ed un segretario.

I membri del Consiglio durano in carica tre anni e vengono nominati con decreto dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste, di concerto con l'Assessore per l'industria ed il commercio.

Il Consiglio è composto come appresso:

a) da un rappresentante dell'Assessore per l'agricoltura e per le foreste;

b) da un rappresentante dell'Assessore per l'industria ed il commercio;

c) da un rappresentante dell'Assessore per il lavoro, la previdenza, e l'assistenza sociale;

d) da due rappresentanti degli agricoltori;

e) da un rappresentante dei coltivatori diretti;

f) da due rappresentanti dei lavoratori della terra;

g) da un rappresentante degli industriali del vino;

h) da un rappresentante dei commercianti vinicoli;

i) da un rappresentante dei consorzi per la viticoltura ed enologia;

l) da un rappresentante delle cantine sociali;

m) da un rappresentante degli operai enologici;

n) da due tecnici particolarmente competenti in materia vitivinicola.

I componenti di cui alle lettere d), e), f), g), h), i), l), m), saranno scelti su designazione delle rispettive organizzazioni interessate».

Gli onorevoli Russo, Di Martino, Beneventano, Adamo Domenico, Nicastro e Bianco hanno presentato questo emendamento:

aggiungere all'articolo 3 il seguente comma: «Non possono far parte del Consiglio di amministrazione:

- 1) i senatori, i deputati nazionali e regionali;
- 2) i parenti ed affini tra di loro fino al 3° grado incluso;
- 3) i parenti ed affini, fino al 3° grado incluso, del direttore dell'istituto e dei dipendenti di esso».

Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Accetto l'emendamento e propongo il seguente altro:

sostituire, nell'ultimo comma, alle parole: «su designazione delle» *le altre:* «su terne presentate dalle».

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il proprio parere su questi emendamenti.

DI MARTINO. La Commissione accetta gli emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento La Loggia.

(È approvato)

Pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo Russo ed altri.

(È approvato)

Pongo, infine, ai voti l'articolo 3, con le modifiche di cui agli emendamenti testè approvati.

(È approvato)

Art. 4.

«Le deliberazioni del Consiglio di amministrazione concernenti le direttive dell'azione dell'Istituto, i bilanci preventivi e consuntivi, il regolamento organico del personale, la istituzione di sezioni staccate dell'Istituto, sono sottoposte all'approvazione degli Assessori per l'agricoltura e le foreste e per l'industria ed il commercio.

Tutte le altre deliberazioni sono comunicate in copia ai predetti assessori, i quali, entro cinque giorni, possono sospenderne l'esecuzione».

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Vorrei fare due osservazioni. La prima è che, trattandosi di bilancio preventivo e consuntivo e trattandosi di regolamento organico del personale, sarebbe bene che le deliberazioni fossero comunicate anche all'Assessore alle finanze. Ciò implica, infatti, un'entrata pubblica e, quindi, credo che un certo controllo dell'Assessore alle finanze ci debba essere. Poi penso che il termine di cinque giorni sia piuttosto ristretto e proporrei di portarlo ad otto giorni.

Propongo, pertanto, i seguenti emendamenti:

aggiungere, nel primo comma, dopo le parole: «e per l'industria ed il commercio» le altre: «e per le finanze» e sopprimere, conseguentemente, la congiunzione: «e» prima delle parole: «per l'industria ed il commercio»; sostituire, nel secondo comma, alle parole: «entro cinque giorni» le altre: «entro otto giorni».

PRESIDENTE. La Commissione accetta il primo emendamento?

BIANCO. Lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo al primo comma, proposto dall'onorevole Assessore alle finanze.

(È approvato)

Qual è il parere della Commissione sul secondo emendamento La Loggia?

ADAMO DOMENICO, *relatore*. La Commissione è d'accordo.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Bisogna anche stabilire un termine relativamente alla durata della sospensione.

BIANCO. E chi deve decidere in forma definitiva?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. È l'Assessore che decide. Alcune deliberazioni devono essere sottoposte anticipatamente alla sua approvazione ed altre non possono essere poste in esecuzione ove manchi la sua approvazione successiva. L'Assessore ha facoltà, cioè, di porre la sospensiva su una deliberazione che in seguito, naturalmente, approverà o disapproverà definitivamente. In queste due ipotesi si configura la potestà dell'Assessore di approvare o disapprovare l'esecuzione di una deliberazione.

BIANCO. Ed in caso di contestazione?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. La sospensione prelude ad un provvedimento assessoriale, che può essere

o di revoca della sospensione stessa, ove l'Assessore, dopo aver posto la sospensiva ed avere condotto una istruttoria abbia potuto accertare che non v'è ragione di opporsi alla deliberazione, ovvero di conferma. In questo caso si nega alla deliberazione la sua legittimità. Il relativo provvedimento assessoriale, peraltro, è impugnabile dinanzi al Consiglio di giustizia amministrativa.

BIANCO. Noi dobbiamo dire che l'Assessore deve sospendere con un decreto motivato.

GUARNACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNACCIA. Sarebbe bene dare all'assessore la facoltà di decidere sulla legittimità di una determinata deliberazione del Consiglio di amministrazione. Dando all'Assessore questa più ampia potestà, resterebbe evidentemente compreso in essa il suo diritto a sospendere la deliberazione.

Noi stiamo, invece, facendo alla rovescia: accordiamo il potere di sospendere le deliberazioni per dire che l'Assessore ha la potestà di decidere sulla legittimità.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Il controllo di competenza degli assessorati cui è demandata la vigilanza sull'ente, non è solo un controllo di legittimità ma anche di merito; tale controllo è di carattere preventivo, relativamente a determinate deliberazioni, che non possono divenire esecutive, se non sono approvate dall'Assessore competente; può esservi, viceversa, anche un controllo succes-

sivo, impeditivo, nel caso in cui l'Assessorato avverta l'esigenza di un motivo, sia di merito che di legittimità, tale da richiedere la sospensiva della esecuzione, già avviata, di talune deliberazioni.

L'Assessore dispone di un breve termine per sospendere le deliberazioni, dopo di che dovrà condurre una sua istruttoria, che potrebbe concludersi con una disapprovazione o meno, di merito o di legittimità. In ultima analisi, l'Assessore provvederà a definire la vertenza con suo decreto, che sarà o di approvazione (la sospensione verrebbe a cessare, per effetto di un provvedimento, emanato sotto la forma di decreto, con cui si riconosca regolare per il merito o per la legittimità, la deliberazione del Consiglio di amministrazione) ovvero contrario all'approvazione. Nel primo caso, trattandosi di decreto favorevole, non può darsi luogo ad impugnativa; nel secondo caso, invece, l'istituto, ove non condivida il provvedimento assessoriale, ha facoltà di impugnarlo davanti il Consiglio di giustizia amministrativa.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Aderendo a quanto ha esposto l'Assessore alle finanze, propongo di aggiungere, alla fine del comma, le parole: «provvedendo entro quindici giorni con decreto motivato».

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Gli assessori potranno sospendere le deliberazioni del Consiglio di amministrazione entro cinque giorni, secondo il testo della Commissione.

BIANCO. Entro otto giorni, secondo il suo emendamento.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda la legittimità?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Poiché nella prima parte dell'articolo si stabilisce che l'Assessore può approvare o no una deliberazione, evidentemente egli esercita un controllo di legittimità.

PRESIDENTE. Ma quando sospende una deliberazione, accerta anche un motivo di merito.

BIANCO. Allora possiamo non parlare nè di merito nè di legittimità e stabilire che l'Assessore deve: «pronunziarsi con decreto motivato entro quindici giorni».

PRESIDENTE. Tutte le leggi tendono ad eliminare totalmente, od almeno a diminuire, l'ingerenza del potere pubblico nell'attività di enti, riducendo quanto più è possibile la facoltà di controllo sul merito: inoltre lo Statuto stabilisce che i nostri enti locali debbono godere della più ampia autonomia amministrativa.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. La formula stabilita in questa legge è analoga a quella adoperata nella legge regionale sull'ordinamento dell'A.S.T.; non vedo per quale ragione dovremmo fare diversamente. Nel provvedimento in esame si è, in parte, ripetuto ciò che l'Assemblea aveva già precedentemente deliberato, perché ci sembra doveroso riprodurre, per il nuovo ente che ci accingiamo a creare, la deliberazione già presa dall'Assemblea per un altro ente regionale: l'A.S.T..

Potremmo dire: «nei quindici giorni successivi l'Assessore provvede con decreto motivato».

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore propone un periodo a parte?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Un inciso da includere nello stesso comma.

PRESIDENTE. Io ritengo che un solo assessore debba provvedere; altrimenti ciascuna pratica dovrà passare da un ufficio all'altro, con le conseguenti lungaggini. Dobbiamo stabilire quale assessore avrà facoltà di sospendere le deliberazioni.

BIANCO. Ciascuno per la propria competenza.

PRESIDENTE. Bisogna stabilire con precisione quale assessore dovrà esercitare la vigilanza; non potrà essere uno qualsiasi.

DI MARTINO. Le attribuzioni sono diverse.

PRESIDENTE. Anche il primo comma dovrebbe essere modificato, nel senso che le deliberazioni devono essere approvate dall'Assessore all'agricoltura. Se lo si ritiene, si aggiunga la formula: «sentiti gli altri assessori».

È necessario, però, che sia ben chiaro e certo a quale assessore competono i poteri di controllo e di vigilanza.

GUARNACCIA. Demandiamoli al Presidente della Regione.

LANDOLINA. Io ritengo che sia opportuno accordare a tutti e tre gli assessori interessati la facoltà di esercitare i poteri di controllo.

PRESIDENTE. O viene costituito un collegio di Assessori, che eserciti il diritto alla vigilanza, ovvero tale diritto deve essere affidato ad uno soltanto di essi, anche imponendogli l'obbligo di sentire il parere degli altri.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Possiamo modificare il primo comma in questo modo: «sono sottoposti all'approvazione dell'Assessore all'agricoltura, il quale vi provvede di concerto con gli altri assessori».

LANDOLINA. Così va bene.

PRESIDENTE. V'è il problema del parere degli altri assessori.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ed allora si dica: «sentito il parere dell'Assessore all'industria e commercio».

PRESIDENTE. Direi meglio: «il quale vi provvede sentito il parere degli assessori all'industria ed al commercio ed alle finanze».

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Bisogna, però, precisare che tutte le deliberazioni del Consiglio di amministrazione devono essere inviate ai predetti assessori.

PRESIDENTE. Sia il primo che il secondo e terzo comma dovranno essere modificati, nel senso che dovrà essere un solo assessore a provvedere; tutt'al più sarà obbligato a sentire il parere degli altri.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Faccio osservare che, in tal modo, l'iniziativa spetterebbe al solo Assessore all'agricoltura, mentre possono esservi motivi che attengono alla competenza specifica di altri assessori.

PRESIDENTE. Tanto il provvedimento di sospensione che quello definitivo dovrebbe essere determinato da un solo assessore, sentito, a seconda dei casi, il parere degli altri.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Le deliberazioni del Consiglio di amministrazione devono, però, essere comunicate a tutti e tre gli assessori competenti nella materia. L'Assessore all'agricoltura potrà disporre, anche su richiesta di un altro assessore, la sospensione di una deliberazione.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Assessore alle finanze, di presentare una proposta concreta.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sintetizzando quanto è stato considerato, rilevato, discusso fino ad ora, in merito all'articolo in esame, ho formulato un emendamento che coordina le varie proposte fatte, sia per quanto riguarda il primo comma, al quale era già stato approvato un mio emendamento, sia per quanto riguarda gli altri commi.

L'emendamento è il seguente:

sostituire all'articolo 4 il seguente:

Art. 4.

«Le deliberazioni del Consiglio di amministrazione concernenti le direttive dell'azione dell'istituto, i bilanci preventivi e consuntivi, il regolamento organico del personale, l'istituzione di sezioni staccate dell'Istituto, sono sottoposte all'approvazione dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste, il quale vi provvede sentito il parere degli assessori per l'industria ed il commercio e per le finanze.

Tutte le altre deliberazioni sono comunicate in copia ai predetti assessori. L'Assessore per l'agricoltura e le foreste, anche su richiesta degli Assessori per l'industria e commercio e per le finanze, può, entro otto giorni dalla comunicazione, sospenderne l'esecuzione.

Entro quindici giorni dalla sospensione l'Assessore per l'agricoltura e le foreste provvede, con decreto motivato, sentito il parere degli «assessori per l'industria ed il commercio e per le finanze».

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 4, nel nuovo testo presentato dall'Assessore alle finanze.

(È approvato)

Gli altri emendamenti restano così superati.

Art. 5.

«Il direttore dell'Istituto è nominato con decreto dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste di concerto con l'Assessore per l'industria ed il commercio, su proposta del Consiglio di amministrazione.

Il Direttore conformemente alle direttive del Presidente, sovrintende al funzionamento dell'Istituto, con l'osservanza delle disposizioni di legge, dei regolamenti e delle norme deliberate dal Consiglio di amministrazione.

È nei compiti del Direttore di dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio di amministrazione e proporre le misure amministrative e tecniche utili al pieno conseguimento delle finalità dello stesso Istituto.

Il Direttore interviene alle riunioni del Consiglio di amministrazione con voto consultivo.»

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. La Commissione propone che il direttore dell'Istituto venga nominato previo concorso.

CASTORINA. Per titoli?

DI MARTINO. Per titoli e per esami.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Faccio osservare che, allora, è inutile dire che il Direttore è nominato con decreto su proposta del Consiglio di amministrazione: si dica che è nominato per concorso. Si potrebbe stabilire che il concorso è bandito dall'Assessore.

PRESIDENTE. Ed allora non c'è più niente da concertare fra gli assessori, una volta stabilito il concorso.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. A mio parere, la questione può essere risolta con il seguente emendamento:

sostituire al primo comma dell'articolo 5 il seguente:
«Il direttore dell'Istituto è nominato in seguito a concorso per titoli ed esami bandito dall'Assessore per l'agricoltura e le foreste».

DI MARTINO. La Commissione aderisce all'emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(È approvato)

Metto ai voti l'articolo 5, con la modifica di cui all'emendamento testè approvato.

(È approvato)

Metto ai voti l'articolo 5, con la modifica di cui all'emendamento testè approvato.

(È approvato)

Art. 6.

«Al controllo della gestione amministrativa e finanziaria dell'istituto provvede un collegio sindacale di tre membri, dei quali uno nominato dall'Assessore per l'agricoltura e le foreste, uno dall'Assessore per l'industria ed il commercio e uno dall'Assessore per le finanze».

(È approvato)

Art. 7.

«Per sovvenire alle esigenze di primo impianto è autorizzata la spesa di L. 200 milioni a carico del bilancio della Regione.

La somma sarà erogata in due esercizi a partire dal corrente e sarà iscritta per metà nella rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste e per metà in quella dell'Assessorato per l'industria ed il commercio.

Per l'esercizio delle attività connesse è dovuto a favore dell'Istituto un contributo di L. 1 per ogni litro di vino grezzo o lavorato e derivati.

Per il vino consumato nella Regione il contributo è prelevato dalla quota di dazio spettante ai comuni, mentre per quello esportato è riscosso dagli uffici competenti all'atto del rilascio agli esportatori della bolletta di accompagnamento».

Comunico che gli onorevoli Adamo Domenico, Di Martino, Romano Fedele, Marchese Arduino e Lo Manto hanno presentato il seguente emendamento:

sostituire al terzo e quarto comma dell'articolo 7 i seguenti: «Per l'esercizio delle attività connesse è dovuto a favore dell'Istituto un contributo di lire 1 per ogni litro di vino grezzo o lavorato e derivati consumati nella Regio-

ne. Detto contributo è prelevato dalla quota di dazio spettante ai comuni.

È dovuto inoltre un contributo di lire 4 per ogni litro di bevande analcoliche consumate nella Regione.

Il contributo di cui al comma precedente sarà riscosso dagli uffici di imposta di consumo con i quali l'Istituto stipulerà convenzioni a parte».

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Vorrei fare qualche osservazione preliminare, prima che venga posto in discussione l'emendamento presentato dai colleghi, perché ho ragione di ritenere che, in seguito alle mie osservazioni, si potrà raggiungere, con soddisfazione generale, un accordo sul modo secondo cui emendare l'articolo in esame.

Faccio, anzitutto, una osservazione sul primo comma: in esso si prevede la concessione di un contributo della Regione, a fondo perduto, di ben 200 milioni, *una tantum*. Tale cifra mi sembra, in realtà, notevolmente rilevante. Io vorrei sottoporre all'Assemblea la opportunità di ridurre questa cifra a 100 milioni, somma che, a mio parere, sarebbe più che sufficiente per sopperire alle esigenze dell'impianto di questo Istituto. Poichè, però, desidero che l'Assemblea si pronunci dopo avere perfettamente valutato le varie circostanze e le diverse possibilità di soluzione del problema, posso prospettare una eventualità subordinata, e cioè che 100 milioni vengano concessi a fondo perduto e 100 milioni con possibilità di recupero mediante la corresponsione alla Regione di una quota annua del 10 per cento sugli eventuali utili della gestione dell'Istituto stesso, ipotesi questa che indubbiamente presenta la eventualità di un rischio, cioè che utili non vi siano.

Ho voluto prospettare le possibili ipotesi: personalmente, quale Assessore alle finanze, io propenderei per la prima, non senza prospettare però anche l'ipotesi subordinata, qualora eventualmente l'Assemblea decida di emendare l'articolo in esame nel senso che 100 milioni siano concessi solo a titolo di anticipazione. Comunque, io propongo di ridurre a 100 milioni lo stanziamento, da far gravare sull'esercizio 1950-51 e da iscrivere per un importo di 50 milioni nella rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, e, per altri 50 in quella dell'Assessorato per l'industria ed il commercio, prelevandoli dal fondo a disposizione per provvedimenti legislativi, poichè non vi sarebbe altra possibilità di provvedere a questa spesa.

Altro rilievo ho da fare per quanto attiene al terzo comma dell'articolo. Devo rilevare che sia il testo originale sia l'emendamento proposto dall'onorevole Di Martino ed altri sono concordi nello stabilire un contributo da gravare sul vino prodotto in Sicilia. Su questo sarei concorde anch'io. Non mi sembra vi sia nulla di eccezionale nello stabilire un modestissimo peso di una lira per ogni litro di vino sulla produzione vinicola: aggiungerei, però, nel terzo comma le parole seguenti: «consumati nel territorio della Regione, da prelevarsi dalle quote di imposta di consumo spettante ai comuni». Aggiungerei tale inciso nel terzo comma perché non condivido il comma seguente, che vorrei soppresso. Va da sè che un onere del genere non sarebbe nuovo perché, in definitiva, esso verrebbe a sostituire quello che a suo tempo veniva corrisposto alla S.E.P.R.A.L.; si sostituirebbe soltanto l'ente cui corrispondere il contributo: invece della S.E.P.R.A.L., l'Istituto della vite e del vino.

Ho voluto dare questo chiarimento perché resti negli atti parlamentari che non intendiamo far pesare un aggravio sull'industria vinicola siciliana.

Sono, infine, contrario, come già ho accennato, al quarto comma, che sostituirei con un articolo 7 bis, il

quale avrebbe naturalmente la numerazione che risulterà, in sede di coordinamento della legge. Desidero darne lettura:

«L'Istituto regionale della vite e del vino provvede alle spese per il suo funzionamento, oltre che con le eventuali rendite patrimoniali e con il fondo di cui all'articolo precedente, con le entrate derivanti:

a) dal gettito di una tassa a carico dei produttori, industriali trasformatori ed esportatori di vino dalla Sicilia;

b) dalla riscossione di un diritto sugli eventuali certificati ed atti che l'istituto rilascia;

c) dai contributi volontari di singoli cittadini e di enti pubblici e privati.

La tassa e i diritti di cui alle lettere a) e b) del comma precedente sono istituiti con decreto del Presidente della Regione su proposta dell'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, di concerto con quelli all'industria ed al commercio ed alle finanze, previa deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto.»

In questo Consiglio di quindici persone sarebbero rappresentate tutte le categorie interessate. La formula che io suggerisco è analoga a quella prevista in un provvedimento relativo alla Camera agrumaria, che è già stato trasmesso all'Assemblea.

Secondo quanto a me personalmente consta, per i contatti che ho avuto occasione di avere con altri colleghi, ritengo che i miei emendamenti incontreranno l'unanime consenso.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore alle finanze ha presentato i seguenti emendamenti all'articolo 7:

sostituire, nel primo comma, alle parole: «la spesa di lire 200 milioni» *le altre:* «la spesa di lire 100 milioni»;

aggiungere, alla fine del secondo comma, le parole: «utilizzando le somme di cui al capitolo 278 del bilancio del corrente esercizio»;

aggiungere, alla fine del terzo comma, le parole: «consumati nel territorio della Regione, da prelevarsi dalle quote di imposta di consumo spettanti ai comuni»;

sopprimere il quarto comma;

aggiungere il seguente articolo:

Art. 7 bis.

«L'Istituto regionale della vite e del vino provvede alle spese per il suo funzionamento, oltre che con le eventuali rendite patrimoniali e con il fondo di cui all'articolo precedente, con le entrate derivanti:

a) dal gettito di una tassa a carico dei produttori, industriali trasformatori ed esportatori di vino dalla Sicilia;

b) dalla riscossione di un diritto sugli eventuali certificati ed atti che l'istituto rilascia;

c) dai contributi volontari di singoli cittadini e di enti pubblici e privati.

La tassa e i diritti di cui alle lettere a) e b) del comma precedente sono istituiti con decreto del Presidente della Regione su proposta dell'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, di concerto con quelli all'industria ed al commercio ed alle finanze, previa deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto».

(Omissis)

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Onorevoli colleghi, pretendere di trovare così, improvvisandola nel corso di discussioni relative ad un particolare aspetto della crisi

vinicola, la soluzione di tutto il problema della crisi stessa, mi pare veramente fuori di proposito. Non ci stiamo ponendo dinanzi il problema, in tutti i suoi poliedrici aspetti, della crisi che travaglia la industria vitivinicola; qui stiamo parlando di una questione più modesta, cioè della creazione dell'Istituto, che è nei voti dell'Assemblea, come risulta dalle opinioni espresse dai suoi membri autorevoli. È un Istituto che potrebbe non già risolvere tutta la questione, ma concorrere ad un approfondimento di particolari aspetti del problema vitivinicolo, e quindi alla proposta dei mezzi opportuni per uscire dall'attuale crisi. È chiaro che, nel momento in cui creiamo questo Istituto, dobbiamo dargli i mezzi necessari per poter vivere; nè questi mezzi possono ricavarsi dal bilancio della Regione al di là degli sforzi che sono stati fatti in questo senso. C'è già, per spese di impianto, un grosso contributo di duecento milioni. È vero che cento milioni sono a titolo di anticipazione; ma, intanto, si conferiscono duecento milioni per l'Istituto, per le sue attrezzature e per le spese di impianto. È un grosso sacrificio, al di là del quale la Regione non deve e non può andare.

La categoria degli interessati deve trovare i mezzi per risolvere da sè i suoi problemi nè può sperare che ciò avvenga mediante il carico permanente dell'erario pubblico; o l'Assemblea vuole l'Istituto (debbo ricordare che questa proposta di legge è di iniziativa parlamentare e che il Governo vi ha aderito per rispetto alla volontà dell'Assemblea), ed allora si trovino i mezzi per farlo funzionare; o l'Assemblea non lo vuole, e allora non ne voti l'istituzione. Non è detto, infatti, che debba votarla per forza.

Noi abbiamo appoggiato nel modo migliore il progetto di legge, ma questo non significa che qui si possa porre tutto intero il problema della risoluzione della crisi del vino, della revisione del trattamento tributario, del modo in cui questo trattamento tributario debba essere riorganiz-

zato, e del modo in cui si debba provvedere alla riscossione dell'imposta di consumo.

Questo è un problema diverso, che sarà discusso in altra sede e che non può essere esaminato a proposito dell'istituzione dell'Istituto della vite e del vino. Qui ci occupiamo solo della ricerca dei mezzi finanziari necessari a far sorgere l'Istituto stesso. Possiamo farlo senza creare un particolare aggravio per nessuno, perché approfittiamo di una situazione particolare già esistente: essendo cessato un onere per una tassa che si corrispondeva alla S.E.P.R.A.L., la stessa tassa viene trasferita al nuovo destinatario, che è l'Istituto da costituirsi.

CASTORINA. Qualora fosse vero che si paga una lira al litro.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Qualora fosse vero? Le leggi sono leggi, e non mi pare che in questo caso si possa mettere in dubbio l'esistenza di una legge, che noi non abbiamo abrogato.

L'onorevole Cristaldi pone un altro problema. Egli riconosce giusta l'imposizione dell'onere, ma osserva che esso, nella parte che è già in atto sotto forma di tassazione in favore della S.E.P.R.A.L., e che verrebbe trasferita all'Istituto, grava sul consumo interno. L'eventuale onere nuovo, che potrebbe dare all'Istituto della vite e del vino maggiori possibilità di risolvere il problema dei suoi mezzi di vita, graverebbe, invece, oltre che sulla esportazione, anche sul consumo interno. Non è, infatti, escluso che possa gravare sul mercato interno. In questo modo, però, verrebbe a crearsi una sperequazione tra il vino destinato al consumo interno e quello destinato all'esportazione.

Si potrebbe trovare una soluzione, gravando, per questa ulteriore tassazione, il vino destinato all'esportazione di un onere maggiore di quello che grava sul vino che va al consumo interno. Ma, comunque si possa manovrare

nella imposizione in sede di attuazione della legge, non si può eliminare l'inconveniente, perché, anche se si escludesse del tutto dalla ulteriore imposizione il vino destinato per il consumo interno, che resterebbe gravato di una sola lira, per il vino destinato alla esportazione non si potrebbe andare nella tassazione al di là dei cinquanta centesimi.

CASTORINA. Perché?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Così diciamo nella legge: è un criterio matematico.

Tuttavia l'inconveniente non mi pare così grave come l'onorevole Cristaldi ritiene; lo si può intanto ridurre, stabilendo, come ho già accennato, che l'ulteriore onere gravi soltanto sulla esportazione; così vi sarebbe una lira al litro di contributo sul vino che va al consumo interno e mezza lira su quello che va all'esportazione. In ciò non vedo alcun inconveniente, perché sarebbe una specie di premio, diretto ad agevolare l'esportazione del vino nei mercati esterni, che costituiscono maggiori centri di consumo del vino stesse.

Con questa mitigazione, inserendo nel nostro emendamento una limitazione che escluda dalla tassazione il vino che va al consumo interno, si potrebbe eliminare l'inconveniente che è stato lamentato; resterebbe ancora una spequazione, ma essa può rispondere, in un certo senso, ad un tentativo di incoraggiamento dell'esportazione.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per chiarire ancora il mio pensiero su questa questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Ritengo che, senza procedere alla distinzione tra consumo interno ed esterno, qualora si ponesse

un limite massimo di una lira per il vino che va al consumo interno, demandando il resto dell'imposizione alla discrezionalità del Presidente della Regione, si darebbe a quest'ultimo la possibilità di dire: il vino destinato al consumo interno è escluso dalla tassazione; soltanto su quello destinato alla esportazione mettiamo una imposizione di 10-20-50-90 centesimi di una lira. In tal modo si potrebbe adeguare consumo interno ed esportazione, tendendo a parificarli.

PRESIDENTE. Bisogna rispettare i principi della certezza e della eguaglianza del tributo, che sono principi costanti della scienza delle finanze.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Peraltro, l'una è una tassa sul consumo e l'altra è una tassa sulla produzione; quindi, sono due tasse diverse. Comunque, insisto nel mio emendamento.

CASTORINA. Gradirei che l'onorevole Assessore alle finanze chiarisse il suo pensiero.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io non modificherei l'articolo 7 bis nel testo emendato d'accordo con la Commissione. In sostanza, l'Istituto ritrarrebbe i mezzi finanziari necessari al suo funzionamento da una tassa di una lira per ogni litro di vino consumato in Sicilia, e quindi da una tassa che grava sul consumo e che è in sostituzione di quella che si pagava alla S.E.P.R.A.L..

CASTORINA. Consumato non significa prodotto. I comuni pagano in base al consumo.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Questa è una entrata sicura sulla quale non esiste alcuna possibilità di discrezionalità perché la abbiamo fissata così per legge.

L'articolo che ho proposto dà, invece, tale possibilità al Consiglio di amministrazione, nel quale sono rappresentate tutte le categorie interessate, dal coltivatore diretto all'operaio che lavora nel settore vitivinicolo, al grosso proprietario, al piccolo proprietario, all'esportatore, all'industriale; nientemeno il Consiglio di amministrazione è formato da quindici persone: una specie di aeropago.

Il Consiglio di amministrazione, per i suoi poteri discrezionali, ha la possibilità di proporre al Presidente della Regione, di concerto con l'Assessore all'agricoltura e con gli Assessori all'industria ed alle finanze, una forma di tassa camerale, come quella che si corrisponde alle Camere di commercio ed alla Camera agrumaria recentemente istituita. Esso potrà fissare l'ammontare di questa tassa e potrà stabilire che sarà dello 0,5 per cento per il consumo interno e dello 0,50 per cento per l'esportazione; esso esaminerà anche il modo in cui debba essere graduata questa tassa, che sarà istituita se ed in quanto sarà necessaria, dato che gli assessori all'agricoltura, all'industria ed alle finanze hanno il compito di vigilare sull'Istituto, impedendo le spese non utili che potrebbero poi imporre l'aumento di questa tassazione.

Naturalmente, se le spese potranno essere contenute entro certi limiti e consentiranno all'Istituto di funzionare con il solo introito della lira al litro in sostituzione della tassa che si pagava alla S.E.P.R.A.L., allora tanto meglio; se, viceversa, le esigenze dell'Istituto fossero tali da richiedere un'ulteriore entrata, questa sarebbe proposta dal Consiglio di amministrazione che fisserebbe i limiti di gradualità, escludendo in maggiore o minore misura la piccola proprietà, limitando la tassa all'esportazione o al commercio interno. Infine, il Presidente della Regione, sentiti gli altri assessori, provvederà, se lo riterrà opportuno, a stabilire la tassa.

Questo sistema, onorevoli colleghi, ha dei precedenti perché nelle camere di commercio si fa così. Recentemente, il Presidente della Regione, su proposta del Presidente del Consiglio delle camere di commercio e dell'Assessore all'industria ed al commercio, ha provveduto a fissare i limiti dell'imposta camerale. Infine, oltre ad avere i suoi precedenti, il sistema si presta a quella possibile duttilità e graduazione che è nel desiderio di tutti. Quindi, mi pare che, dopo questi chiarimenti, l'emendamento possa essere accolto dall'Assemblea.

CASTORINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTORINA. Poiché il contributo di una lira al litro, già dovuto alla S.E.P.R.A.L. e stabilito nell'articolo 7 approvato dall'Assemblea, grava sulla produzione, propongo che la lettera a) dell'articolo in discussione sia sostituita dalla seguente:

a) dal gettito di una tassa a carico degli industriali trasformatori ed esportatori di vino siciliano ed eventualmente a carico dei produttori fino al limite massimo di lire 0,50 al litro».

In tal modo la tassa dovrebbe prima gravare sui commercianti e industriali e poi, se ce ne fosse bisogno, sui produttori, perché su di essi grava il contributo di una lira fissato nell'articolo già approvato.

La Commissione è d'accordo in questo senso.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non sono contrario perché questo rappresenta già un indirizzo di gradualità.

CASTORINA. Poiché i produttori pagano già una lira a litro, prima che si aumenti questa quota è necessario che gli altri paghino almeno qualche cosa.

ADAMO DOMENICO, *relatore*. Propongo di mettere ai voti l'emendamento La Loggia con la modifica proposta dall'onorevole Castorina.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione e il Governo hanno concordato il seguente testo dell'articolo aggiuntivo:

Art. 7 bis.

«L'Istituto regionale della vite e del vino provvede alle spese per il suo funzionamento, oltre che con le eventuali rendite patrimoniali e con il fondo di cui all'articolo precedente, con le entrate derivanti:

a) dal gettito di una tassa a carico degli industriali trasformatori ed esportatori di vino dalla Sicilia ed eventualmente a carico dei produttori fino al limite massimo di lire 0,50 al litro;

b) dalla riscossione di un diritto sugli eventuali certificati ed atti che l'Istituto rilascia;

c) dai contributi volontari di singoli cittadini e di enti pubblici e privati.

La tassa e i diritti di cui alle lettere a) e b) del comma precedente sono istituiti con decreto del Presidente della Regione su proposta dell'Assessore dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quelli dell'industria ed il commercio e per le finanze, previa deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, adottando in ogni caso le opportune norme a favore dei piccoli proprietari».

Metto ai voti l'articolo 7 bis così formulato.

(È approvato)

L'articolo testè approvato prende il numero 8.

(È approvato)

Art. 8

«L'Assessore per l'agricoltura e le foreste, di concerto con l'Assessore per l'industria ed il commercio provvederà ad emettere, con proprio decreto, le norme per l'attuazione della presente legge e lo statuto-regolamento dell'Istituto».

(È approvato)

L'articolo testè approvato diventa articolo 9.

Art. 9.

«L'Assessore per le finanze è autorizzato, con propri decreti, ad apportare le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione della presente legge».

L'articolo testè approvato diventa articolo 10.

Art. 10.

«La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

(È approvato)

L'articolo testè approvato diventa articolo 11.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Devo fare una osservazione in sede di coordinamento generale. Essendo

stata adottata la subordinata che io avevo proposto e che la Commissione ha accettato, propongo che il primo comma dell'articolo 7 sia così concepito:

«Per sovvenire alle esigenze di primo impianto è autorizzata la spesa di lire 200 milioni a carico del bilancio della Regione, di cui lire 100 milioni a titolo di anticipazione da recuperare sugli avanzi economici di gestione in ragione del 10 per cento degli avanzi medesimi».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

ADAMO DOMENICO, *relatore*. La Commissione accetta la modifica.

CASTORINA. Desidererei un chiarimento in merito all'ultima parte dell'articolo 8, e precisamente relativamente a quanto è in essa previsto per i piccoli proprietari.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Noi abbiamo preferito, per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 8, adottare una formulazione generica, dicendo che si sarebbe dovuto obbligatoriamente prendere un opportuno provvedimento a favore della piccola proprietà. Non abbiamo voluto precisare i limiti di questo provvedimento, perché il concetto di piccola proprietà varia secondo la natura della coltivazione, e abbiamo preferito lasciare alla discrezionalità del Consiglio di amministrazione, nel quale sono rappresentati tutti gli interessati, di fissare il limite più opportuno. Questo l'abbiamo fatto per esplicita raccomandazione dell'onorevole Castorina.

PRESIDENTE. Metto ai voti la modifica al primo comma dell'articolo 7 proposta dall'onorevole La Loggia in sede di coordinamento.

(È approvata)

Comunico che, durante la discussione, è stato presentato dall'onorevole Bianco un ordine del giorno così concepito:

«L'Assemblea regionale,
ritenuto che, nonostante il divieto della legge, alcuni comuni continuano ad imporre balzelli sul vino, sia in favore di società sportive, che di gruppi musicali, manifestazioni religiose, etc.;
considerato che tali balzelli, elevando il costo del vino alla minuta vendita, ne diminuiscono il consumo, con evidenti ripercussioni sulla produzione;

invita

il Presidente della Regione ad emanare tassative disposizioni per richiamare i comuni all'osservanza della legge, che vieta la riscossione di simili balzelli, applicando nei riguardi dei trasgressori l'istituto della responsabilità amministrativa previsto dalla legge comunale e provinciale».

CASTORINA. È un balzello volontario che si impongono gli abitanti.

ADAMO DOMENICO, *relatore*. Signor Presidente, trattiamolo dopo la votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno va votato prima.

BIANCO. Vedo che i colleghi sono tutti favorevoli al mio ordine del giorno; quindi è inutile che io lo illustri.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno Bianco.

(È approvato)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti	56
Favorevoli	39
Contrari	17

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ardizzone - Barbera Luciano - Beneventano - Bevilacqua - Bianco - Bosco - Cacciola - Caltabiano - Castorina - Castrogiovanni - Colosi - Costa - Cristaldi - Cuffaro - Cusumano Geloso - D'Agata - Dante - D'Antoni - Di Martino - Faranda - Ferrara - Franco - Gallo

Luigi - Germanà - Gioenco - Guarnaccia - Gugino -
Isola - La Loggia - Landolina - Lo Manto - Lo Presti -
Majorana - Mare Gina - Marino - Milazzo - Mondello -
Montemagno - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Papa
D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Potenza - Ricca -
Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza -
Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Verducci
Paola.

È in congedo: Caligian.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE:
«CONCESSIONE DI CONTRIBUTI
NELLE SPESE PER IMPIANTI
DI CANTINE SOCIALI COOPERATIVE
TRA PICCOLI PRODUTTORI
E MEZZADRI DELLA SICILIA» (283).**

Seduta n. 288 del 7 luglio 1950

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Concessione dei contributi nelle spese per impianti di cantine sociali cooperative tra piccoli produttori e mezzadri della Sicilia», proposto dagli onorevoli Adamo Ignazio, Nicastro, Ausiello, Mondello, Cufaro, Bonfiglio, Omobono, D'Agata e Costa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Onorevoli colleghi, la proposta di legge di iniziativa parlamentare, che viene sottoposta al vostro esame, ha varie interferenze con provvedimenti legislativi già in vigore. All'articolo 1, infatti, richiama l'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, numero 215, sulla bonifica, e stabilisce che il contributo da tale articolo previsto – cioè il contributo di miglioramento fondiario, nella misura che va fino al 38,50

per cento, quando si tratta di opere da eseguirsi nel Mezzogiorno d'Italia – può essere elevato sino al 50 per cento se trattasi di costruzioni, acquisto, ampliamento di stabilimenti di cantine sociali. Sicchè abbiamo già una prima interferenza fra questa legge da votare e una legge già in vigore, la quale prevede già un contributo, per questo stesso oggetto, sino al 38,50 per cento. Si potrebbe obiettare che la legge in esame ha, rispetto all'altra, il pregio di aumentare il contributo dal 38,50 per cento al 50 per cento. Esiste, però, un'altra legge che abbiamo votato, quella che estende alla Sicilia le provvidenze fissate dalla legge nazionale sull'impiego dei fondi E.R.P. in agricoltura. Con questa legge sono state modificate le disposizioni sul miglioramento fondiario fissate dall'articolo 44 della legge del 1933, ponendovi tra le opere di miglioramento fondiario finanziabili, anche gli impianti per la trasformazione dei prodotti agrari eseguiti da cooperative comprese nel Mezzogiorno. Sicchè noi abbiamo provvedimenti legislativi che già si occupano della materia. Un provvedimento generale, quello già citato sulla bonifica, all'articolo 44 prevede la possibilità di finanziare iniziative del genere di quelle di cui si occupa la proposta di legge in esame con un contributo che va fino al 38,50 per cento; la legge che abbiamo votato ieri stabilisce che il contributo può essere accordato anche per gli impianti per le trasformazioni di prodotti agrari eseguiti da cooperative agricole e consorzi agrari; ed infine esiste una legge di carattere nazionale, che non è tuttavia scaduta e che è in vigore nell'ambito della Regione siciliana – legge che non è diventata operante, in quanto sono mancati gli stanziamenti –, la quale prevede, per iniziative del genere, un contributo a carico del bilancio dello Stato, e quindi della Regione, che può arrivare sino al 50 per cento.

Per queste considerazioni, la proposta di legge in esame si appalesa superflua, dato che già esiste nella legislazione positiva, la possibilità di intervenire in misura del

38,50 per cento in base alla legge del 1933 e del 50 per cento per quest'ultimo provvedimento legislativo che vi ho citato, senza considerare la legge approvata ieri, relativa alla estensione della legge E.R.P. alla Sicilia. In virtù di tali provvedimenti noi possiamo, pertanto, intervenire con atti amministrativi di semplice stanziamento di somme, senza ricorrere all'approvazione di leggi. Peraltro, la proposta di legge di cui ci occupiamo prevede una spesa che può ritenersi di particolare rilievo, specie se la si inquadra nell'ambito degli stanziamenti per miglioramenti fondiari. Devo ricordare, infatti, che il bilancio della Regione prevede, per i miglioramenti fondiari nel loro complesso, uno stanziamento di 600 milioni. Ora, considerando la ripartizione di tale somma da un punto di vista interno, regionale, prelevare 500 milioni soltanto per questo settore al quale già, con una legge recentemente votata, abbiamo destinato 200 milioni, mi sembra una misura eccessiva. Pertanto, io sarei del parere di non accogliere questa proposta di legge, perché le esigenze che essa rappresenta, sono soddisfatte da disposizioni legislative in atto in vigore nella Regione siciliana.

**DISEGNO DI LEGGE:
RIFORMA AGRARIA IN SICILIA (401)
(SEGUITO DELLA DISCUSSIONE)**

Seduta n. 324 del 17 ottobre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Vorrei anzitutto richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla modifica, che abbiamo già votata in uno degli articoli precedenti, e precisamente in quello in cui si parla di piani generali e di direttive fondamentali per la trasformazione. A quell'articolo abbiamo apportato una modifica di carattere sostanziale; abbiamo cioè posto l'obbligo della pubblicazione, unitamente al decreto di pubblicazione dei piani generali e delle direttive, nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione e nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, di un estratto del piano approvato, contenente la precisa descrizione dei territori cui il piano si riferisce. Di guisa senz'altro che il termine potrebbe senz'altro decorrere dalla pubblicazione del decreto che approva i piani generali e le direttive fondamentali. Ciascun proprietario, leggendo la *Gazzetta Ufficiale* della Regione – o, se per avventura dovesse trovarsi fuori dal territorio dell'Isola, la *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica – potrà apprendere che il fondo, compreso in un determinato territorio, è considerato in un piano generale di bonifica e nelle direttive generali di trasforma-

zione. Vorrei qui ricordare all'onorevole Franchina, il quale in materia se ne intende più di me, che perfino nel Codice di procedura civile, perfino di fronte alla solennità del processo, di cui sono in giuoco, talvolta, interessi assai cospicui delle parti contendenti, allorché sia difficile procedere alla citazione per il numero dei convenuti, o perché sia difficile individuare gli interessati, può essere autorizzata la citazione per pubblico proclama; una citazione cioè che viene praticamente pubblicata, o nel *Foglio Annunzi Legali* della provincia – che non soddisfa l'onorevole Napoli –...

NAPOLI. Non c'è più oggi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. ...o nella *Gazzetta Ufficiale* dello Stato. Peraltro in quell'articolo del Codice che autorizza la citazione per pubblico proclama viene previsto, come pubblicità, precisamente il deposito dell'atto nella casa comunale. Ripeto, nella parte del Codice di procedura civile, in cui ci si occupa del processo civile, secondo forme solenni, con cautele varie nell'interesse delle parti, è previsto che si depositi nella casa comunale, in cui ha sede l'ufficio giudiziario, davanti al quale si svolge il processo, l'atto di citazione e che un estratto di esso sia inserito nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica. Ritengo pertanto che la pubblicazione del decreto di approvazione dei piani generali e delle direttive fondamentali della trasformazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione ed in quella della Repubblica, con le specificazioni dianzi accennate, costituisca sufficiente garanzia per gli interessati. Ma si è voluto fare di più e si è proposto – e io sono in linea di massima favorevole a questa proposta – che si proceda all'affissione di un pubblico manifesto che contenga gli estremi del decreto di approvazione del piano e delle direttive generali della trasformazione, con l'indicazione dei territori. Questo dovrebbe bastare anche per i

proprietari di estensioni inferiori ai 100 ettari, rispetto ai quali sarà sufficiente che nell'estratto pubblicato nelle Gazzette ufficiali della Repubblica e della Regione si precisi che in quel determinato piano è previsto l'obbligo anche per i proprietari di estensioni inferiori ai 100 ettari, comprese in determinati territori. Anzi la necessità di limitarsi a questa forma di comunicazione si riferisce soprattutto ai proprietari di estensioni inferiori ai 100 ettari. Abbiamo sentito che vi sono 26mila aziende di tale categoria; se si dovessero inviare cartoline raccomandate per 26mila partite catastali, insorgerebbero difficoltà assai gravi. Gli intestatari delle partite catastali sono difficilmente identificabili, i proprietari possono essere cambiati, le vulture non essere in regola e via dicendo. Non ho bisogno di sottolineare tutti gli inconvenienti di un sistema del genere e le gravissime remore che ne seguirebbero. Non credo di esagerare affermando che, se dovessimo adottare un criterio di notificazione di questo tipo, potremmo rinunciare a fare eseguire questa parte della legge, in quanto assai difficilmente potremmo notificare tutte queste cartoline ai vari interessati. Quando abbiamo adottato il criterio della pubblicazione nelle gazzette ufficiali della Repubblica e della Regione del decreto di approvazione del piano generale, con l'estratto di quest'ultimo, e con il riferimento al territorio e al Comune in cui sono situati i fondi a cui i piani si riferiscono, abbiamo accordato agli interessati la stessa, e forse una maggiore garanzia di quanto non ne accordi il Codice di procedura civile agli interessati in un processo.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Io penso che chiunque abbia dimestichezza col Catasto possa appieno valuta-

re la importanza dell'emendamento proposto dall'onorevole Alessi; anzitutto i catasti non sono aggiornati, ma, anche se lo fossero, non sarebbe di certo facile rintracciare i recapiti di una notifica da farsi a mezzo di lettera raccomandata. E allora io penso che l'affissione del manifesto sia la forma più semplice e più spiccia per eliminare l'eccezione da me avanzata in sede di discussione generale, relativamente ai termini – che io ritenevo a lunghissima scadenza – per la notifica e per il ricorso mediante il manifesto; uno almeno dei «termini infiniti» viene eliminato. Ritengo, quindi, che, meglio di ogni altra formulazione proposta, l'emendamento dell'onorevole Alessi risolva un quesito già posto da me in sede di Commissione e non accettato. Mi dichiaro, quindi, favorevole all'emendamento.

**DISEGNO DI LEGGE:
RIFORMA AGRARIA IN SICILIA (401)
(SEGUITO DELLA DISCUSSIONE)**

Seduta n. 327 del 20 ottobre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Onorevoli colleghi, a norma della vigente legislazione sulla bonifica e delle norme che l'hanno integrata e modificata successivamente, noi possiamo ipotizzare tre tipi di opere di competenza privata inerenti al miglioramento dei fondi ed alla trasformazione dell'agricoltura. Abbiamo le opere dipendenti da un piano generale di bonifica da eseguirsi, con i contributi previsti dallo Stato, obbligatoriamente da parte dei proprietari, in quanto necessarie all'attuazione dei fini della bonifica, in relazione alle direttive della trasformazione dell'agricoltura che ciascun piano generale di bonifica deve contenere; le opere di miglioramento dei fondi non dipendenti da un piano generale di bonifica, previsti dalla legge 215 del 1933 e, infine, le opere dirette alla trasformazione dei terreni, in cui sono compresi anche i miglioramenti fondiari (su questo termine ci siamo già intesi), che saranno espropriati a norma di legge dello Stato – in quanto ci possa essere una legge dello Stato applicabile in Sicilia – o a norma delle disposizioni sulla riforma agraria. Possiamo, quindi, prevedere tre tipi di

opere. L'emendamento proposto dagli onorevoli Franchina ed altri si riferisce esclusivamente alle opere di competenza privata. Se dovessimo stare a questa formulazione, dovremmo, quindi, intendere che l'emendamento si riferisca alle opere di competenza privata dipendenti dal piano generale di bonifica, perché queste sono le opere di competenza privata nella loro eccezione tecnica usata dalla legge 1933.

NICASTRO. Non risponde ai tre tipi di questa legge?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Va bene; però, l'emendamento parla di opere di competenza privata, cioè di quelle opere che devono eseguirsi in virtù dei piani generali di bonifica sia nei comprensori già classificati sia in quelli che, per effetto della formulazione dei piani, lo saranno a norma della nostra legge. Ci sono, poi, le opere di miglioramento fondiario non dipendenti da questo piano e le opere di trasformazione dei terreni che saranno scorporati, dei quali l'emendamento non parla.

Fermiamoci alla ipotesi dell'emendamento: opere di competenza privata dipendenti dai piani generali di bonifica. Queste opere debbono essere obbligatoriamente eseguite, indipendentemente dall'esito delle pratiche dirette ad ottenere i contributi previsti dalla legislazione vigente, in base alle direttive generali della trasformazione agraria. Quindi, devono essere eseguite sia da quei proprietari che posseggano terreni di estensione inferiore ai cinquanta ettari sia da quelli che posseggano terreni di estensione superiore ai cinquanta ettari, in quanto i piani a loro si riferiscono. Secondo l'ipotesi della nostra legge, queste opere devono, invece, essere eseguite dai proprietari che posseggano terreni di estensione superiore ai cento ettari. Vi è una previsione concorrente, con questa subordinata, e cioè che i piani generali prevedono, anche per i fondi di minore estensione, che ci sia questo obbligo di trasformazione e ci sia,

quindi, l'obbligo di rispettare i piani generali di trasformazione agraria. Ma l'ipotesi normale è quella che queste opere devono essere eseguite da coloro che posseggano terreni di estensione superiore ai cento ettari.

Ora, intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo problema: secondo quanto abbiamo votato poc' anzi, indipendentemente dell'ammissione o meno del contributo, questi proprietari devono eseguire i loro piani; noi, così, li verremmo a privare di ogni diritto a godere del contributo che la legge statale assegnerebbe loro, qualora eseguissero opere di competenza privata dipendenti da un piano generale di bonifica. Se questo è giusto o meno, vorrei che lo valutasse l'Assemblea. Io non credo che sia giusto. Noi imponiamo l'obbligo della esecuzione di questo piano e non possiamo pretendere di privare i proprietari dei contributi che sono stati dati dallo Stato perché ne fruiscano anche loro. Con questo, effettivamente, modificherebbero la legislazione dello Stato e pretenderemmo di impiegare per scopi diversi i soldi che lo Stato ci dà per scopi determinati. È inutile che mi si dica: c'è una discrezionalità nella concessione di questi tributi nella misura in cui vengono dati, nella scelta della categoria delle opere; tutto questo è vero, ma non vi è la scelta delle persone. Non si possono escludere determinate categorie di cittadini; si possono escludere determinate opere, si possono variare le misure di questi contributi. La legge li prevede vari; normalmente, sono di un terzo e possono arrivare fino al 38 per cento; ma non possono portarsi dal 38 al 50 per cento nel caso di terreni compresi nei comprensori di bonifica, aggiungendo al 38 per cento il premio del 12 per cento per particolare onerosità, che è previsto soltanto per la costruzione di case coloniche, quando si tratti di piccole proprietà contadine e di opere particolarmente onerose. In tal caso si può arrivare al 45 per cento, ma è prevista una riduzione del 10 per cento, in rapporto al vantaggio conseguente al miglioramento fondiario. Con l'emendamento proposto, si verrebbe, praticamente, ad escludere una

categoria di cittadini dal godimento dei benefici disposti dallo Stato, e cioè di quei contributi per i quali sono già stati stanziati dei fondi da parte dello Stato.

Questo, dal punto di vista della gestione di questi fondi, cioè della costituzionalità di una norma che possa limitare la destinazione di questi fondi soltanto ad una particolare categoria di cittadini.

Vi sono, inoltre, ragioni tecniche, che devono essere tenute presenti nella valutazione di questo emendamento. Facciamo un piano generale e stabiliamo determinate opere da eseguire. Il maggiore o minore fabbisogno, in rapporto alle categorie di proprietari raggruppati per estensione di fondi, è dato dal contenuto di questo piano che andiamo ad approntare. Può darsi che il piano richieda che i contributi siano interamente destinati a proprietari di estensione inferiore a cinquanta ettari; se, per avventura, nel comprensorio di bonifica a cui ci riferiamo, esse siano tutte di estensione inferiore ai cinquanta ettari. E non è una ipotesi astratta, perché ci sono, in determinate zone, soltanto proprietari di estensioni inferiori ai cinquanta ettari. Perché, in questo caso, noi dovremmo predeterminare le categorie cui dovrebbero essere assegnati i sussidi, quando potrebbe darsi che le somme vadano interamente destinate a proprietari di una certa categoria? Lo stesso può dirsi per altri piani di bonifica che, riguardando proprietà superiori ad un certo limite ed estensione, necessiterebbero di un fabbisogno maggiore, mentre noi avremmo predeterminato che la cifra vada destinata in modo diverso.

Quindi, ci sono ragioni tecniche per cui il fabbisogno, il modo di destinazione di queste somme, nasce dalle esigenze e si concreta attraverso la formulazione dei piani e delle direttive. Questo per le opere di competenza privata dipendenti da un piano generale di bonifica.

Vi è, poi, il problema delle opere di competenza privata non dipendenti da piani generali di bonifica, per cui il fabbisogno è determinato dalle domande. Noi dovremmo

vedere come ripartire queste cifre in rapporto alle domande che saranno presentate. Non possiamo aspettare che tutte le domande siano presentate per poi stabilire a chi debba essere data la precedenza nell'assegnazione di questi fondi, perché ciò bloccherebbe il lavoro. Le nostre direttive generali di trasformazione possono, secondo l'art. 8, già approvato, prevedere opere di competenza privata anche indipendenti dai piani generali di bonifica, ma quanto ho già detto vale tanto per i casi in cui devono applicarsi quelle direttive, perché si tratterà di opere obbligatorie, quanto per i casi in cui quelle direttive non devono applicarsi, perché si tratterà di fabbisogno determinato dalle esigenze.

Infine, c'è un terzo problema: per i terreni che scorporiamo dobbiamo, naturalmente, destinare una cospicua parte delle somme per contributi, concorsi e sussidi nelle opere di miglioramento fondiario e di trasformazione agraria, perché non possiamo pretendere di creare la piccola proprietà contadina senza accordare quei sussidi che sono necessari perché essa nasca viva e vitale, in condizione cioè di poter conseguire una gestione economicamente utile. Di guisa che, anche sotto questo riflesso, non possiamo pre-determinare nulla. Il fabbisogno dipenderà dallo sviluppo graduale degli scorpori, in relazione al numero di coloro che diventeranno proprietari di terreni di estensione inferiore ai venti ettari.

NICASTRO. E di questi altri che rientreranno nella legge sulla Cassa del Mezzogiorno.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Certamente, dovremo accordare un trattamento che sarà preferenziale, ma non esclusivo, sui fondi che provengono dalla Cassa del Mezzogiorno.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Quelli sono già previsti.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. I fondi proverranno esclusivamente dalla Cassa del Mezzogiorno. Tutto questo consiglia di non approvare l'emendamento proposto dagli onorevoli Franchina ed altri e di lasciare alla discrezionalità dell'Amministrazione la facoltà di destinare, di volta in volta, obiettivamente, queste somme, regolandosi secondo la legge dello Stato e secondo le esigenze concrete.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Franchina, Nicastro, Pantaleone, Taormina e D'Agata:

aggiungere, nel primo comma dell'articolo 12 bis, dopo le parole: «ed integrazione» le altre: «nonché di quelle dipendenti dalla presente legge».

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Chiedo che l'articolo aggiuntivo 10 *ter* da me proposto, per il quale era stata sospesa la discussione, sia esaminato contemporaneamente all'articolo 47.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Prego la Commissione di esprimere il suo parere sull'articolo 12 *bis*.

BIANCO. La maggioranza della Commissione aderisce alla dichiarazione del Governo, il quale, anche per le ragioni esposte nella discussione dei precedenti articoli, è contrario all'emendamento.

NICASTRO. Chiediamo che i vari commi vengano posti ai voti separatamente e che il primo venga posto ai voti lettera per lettera.

PRESIDENTE. Il Governo e la Commissione si sono dichiarati contrari a tutto l'articolo.

FRANCHINA. Potrebbe darsi che se ne accetti una parte. Noi chiediamo la votazione per appello nominale.

(La richiesta è appoggiata)

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento. Non credo che si possa ammettere la votazione comma per comma, quando non sussiste un motivo perché la votazione avvenga in questo particolare modo. Il regolamento prevede il caso in cui siano stati presentati emendamenti a ciascuno dei commi; in tal caso, viene posto separatamente in votazione ogni comma, perché l'Assemblea potrebbe anche approvarne soltanto uno. Ma, quando si tratta di un articolo che costituisce un unico contesto e non ci sono emendamenti per ogni comma, non si comprende il motivo per una tale votazione.

STABARRA DI GIARDINELLI. L'articolo rappresenta un emendamento aggiuntivo.

(Omissis)

**DISEGNO DI LEGGE:
RIFORMA AGRARIA IN SICILIA (401)
(RINVIO DEL SEGUITO DELLA DISCUSSIONE)**

Seduta n. 329 del 23 ottobre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo aveva manifestato di già, se non in forma ufficiale, almeno con la sua compartecipazione a parecchie riunioni della Commissione legislativa competente, la sua adesione di massima al progetto per la costruzione del palazzo della Regione. Devo ritenere – poiché non ho partecipato personalmente a queste riunioni, ma vi ha partecipato il Presidente della Regione – che il Presidente della Regione questa adesione abbia manifestato in vista di un parere che l'Assessorato per le finanze ha espresso circa la convenienza di non continuare nel sistema di affitto degli immobili, destinati originariamente ad abitazioni private, per alloggiare gli uffici della Regione. In effetti, affrontiamo spese considerevoli e non usufruiamo dei locali idonei all'uso cui dovrebbero essere destinati, a parte il fatto che la distanza tra i singoli assessorati, lo spezzettamento degli uffici, nuoce al buon andamento dei servizi.

Non dobbiamo occuparci, quindi, del libello, come l'ha qualificato l'onorevole Napoli, o di qualche cosa di peg-

gio, come lo vorrebbe qualificare l'onorevole Castrogiovanni. Non credo, infatti, che gli scritti (e qui si tratta di uno scritto che è stato distribuito all'Assemblea o, meglio, spedito ai singoli deputati dell'Assemblea, perché i privati non hanno diritto di distribuire niente) possano, comunque, avere influenza sui nostri lavori; essi, quindi, non meritano repliche e discussioni dalla tribuna e tanto meno da questo posto.

Ci siamo preoccupati non dell'opportunità o meno di avere un palazzo dove debbono trovare sede decorosa gli uffici della Regione, ma di un problema tecnico, che è quello della individuazione della spesa, che dovrebbe gravare sul bilancio della Regione, e del modo di copertura di essa. Soltanto per questi motivi abbiamo chiesto una breve sospensione della seduta. È soltanto perché in questa sospensione non siamo riusciti a venire nella sua conclusione, che io aderisco, a nome del Governo, alla richiesta di rinvio avanzata dall'onorevole Costa.

**DISEGNO DI LEGGE:
RIFORMA AGRARIA IN SICILIA (401)
(SEGUITO DELLA DISCUSSIONE)**

Seduta n. 334 del 6 novembre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Parlo a titolo personale. Onorevoli colleghi, l'articolo 13 del quale ci occupiamo, nel testo risultante dall'emendamento sostitutivo presentato dal Governo, riguarda una notevole varietà di rapporti, che possono avere per oggetto i fondi sui quali devono essere eseguiti i piani di trasformazione resi obbligatori dagli articoli della legge che abbiamo finora approvati. Sono considerati nel primo comma i rapporti dipendenti dai diritti reali di godimento: usufrutto, uso, abitazione. Devo dire che noi abbiamo già votato un articolo, col quale credo si chiuda il titolo secondo, nel quale, con riferimento ai terreni gravati di usufrutto, abbiamo già stabilito che l'obbligo della presentazione del piano grava, in quella ipotesi, sul proprietario e non sull'usufruttuario. Questo articolo è stato già votato, ma presupponeva e presuppone la votazione dell'articolo 13 che adesso stiamo discutendo; comunque è in relazione al problema della regolamentazione dei rapporti fra proprietario e titolare di diritti reali di godimento, per quanto riguarda i terreni oggetto del piano di trasformazione.

Ci siamo, a questo punto, posto il quesito della interferenza che potessero esercitare questi diritti reali sulla esecuzione del piano. Ripeto che quell'articolo già votato riguardava l'obbligo della presentazione; questo articolo

riguarda ciò che deve avvenire dopo che il piano è definitivamente approvato. Appare evidente che, esistendo nel fondo il titolare di un diritto di usufrutto o di uso o, per avventura, il titolare di un diritto di abitazione, l'esecuzione del piano può dall'esistenza di questo diritto essere ostacolata. Sappiamo quale diritto abbiano, in virtù delle disposizioni contenute nel codice, l'usufruttuario, l'usuario, il titolare del diritto di abitazione. Che avviene nei confronti del proprietario che voglia eseguire il piano di trasformazione? Questo è il quesito, a cui, credo, risponde il primo comma dell'articolo 13. Esso, in sostanza, stabilisce che i titolari di questi diritti debbono modificare la regolamentazione di essi, in modo da rendere possibile l'esecuzione del piano. Lo devono obbligatoriamente fare, perché è presupposta una inconciliabilità della coesistenza di questi diritti con l'esecuzione del piano. Non può ipotizzarsi il caso di un proprietario che esegue un piano di trasformazione laddove ci sia un usufruttuario nella pienezza dell'esercizio dei diritti, che gli competono per questa sua qualità di usufruttuario.

E nemmeno è possibile che il proprietario faccia una trasformazione laddove c'è un usufruttuario nel possesso del fondo, che potrebbe, avendo il diritto di farlo, impedirlo.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Su questo siamo d'accordo.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Era chiaro, quindi, che dovesse in partenza, porsi come normale la inconciliabilità, e quindi proprio nell'obbligo della trasformazione di questi rapporti; il che risponde a quelli che sono i precedenti costanti della legislazione in questo campo. Se vogliamo prendere l'esempio della legge sulla colonizzazione del latifondo, ci troviamo di fronte a un proprietario che deve eseguire un piano di trasformazione. Ebbene, la legge sulla colonizzazione stabilisce che i diritti reali di godimento,

che siano incompatibili con la esecuzione del piano, sono risolti presso a poco nella stessa forma da noi proposta; cioè il Ministro dell'agricoltura dichiara incompatibile la continuazione di questi rapporti, e quindi li dichiara risolti di pieno diritto, fissa un'indennità di carattere provvisorio e le parti vanno davanti al magistrato per la regolamentazione definitiva dei loro rapporti.

Ciò, presso a poco, è quello che qui si è fatto; l'esigenza prima – come risulta dai nostri primi due titoli della nostra legge – è, infatti, quella di rendere possibile l'esecuzione dei piani di trasformazione, senza consentire che ci siano addentellati di qualsiasi genere, che possano fornire il destro e i pretesti per la mancata esecuzione dei piani. Quindi obbligo imposto dalla legge in relazione alla esigenza imperativa, che abbiamo affermato nelle norme già approvate, della trasformazione dei terreni in Sicilia.

FRANCHINA. Mi dimostri che è incompatibile la rinuncia all'usufrutto per dieci anni.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Mi lasci dire: non amo questo contraddittorio. Parlerà quando avrà la parola.

FRANCHINA. Se lei si crea degli schemi astratti! Lei mi deve dimostrare che è incompatibile la rinuncia per dieci anni all'usufrutto.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Lo faccio. Quello che lei dice dimostra che non ha letto molto attentamente il primo comma dell'articolo 13 proposto dal Governo. Vi si dice che i proprietari ed i titolari di questi diritti di godimento sono tenuti a modificare i loro rapporti; se c'è una rinuncia, questa è proprio la modifica che sono tenuti a fare. O non ha letto o non si è reso conto abbastanza di quello che l'articolo intende dire.

FRANCHINA. È proprio lei che è in errore, perché nel comma si dice che l'atto deve essere presentato all'approvazione dell'Ispettorato.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Il primo comma risponde alla esigenza prima, che è quella di assicurare in ogni modo l'esecuzione dei piani, senza che possano essere accampate scuse o frapposti ostacoli. Con i primi due titoli della legge, in sostanza, abbiamo detto questo: tu proprietario puoi trattenere una certa quantità di terra a condizione che acquisti un nuovo titolo adempiendo all'obbligo di trasformazione che noi ti poniamo; col tuo lavoro acquisti il diritto alla disponibilità e al mantenimento di quella proprietà terriera. Questa è una esigenza di contenuto eminentemente sociale e morale per cui, in definitiva, l'ottemperarvi diviene titolo di acquisto, di riacquisto della proprietà; il proprietario osserva la sua proprietà in quanto la trasforma e quindi è come se la riacquistasse. Il titolo è dato dall'obbligo di trasformazione e dalla effettiva trasformazione.

Mi pare che a questa esigenza risponda la prima parte dell'articolo 13 che pone l'obbligo di modifica dei rapporti. Questo obbligo importerà un atto di modifica attraverso il quale per 10 anni l'usufruttuario rinuncia all'usufrutto. Non sarà per nulla risoluto il diritto all'usufrutto, perché la risoluzione avverrà soltanto se entro i 60 giorni non sia presentato l'atto con cui si modificano questi rapporti e potrà avvenire se, per caso, la regolamentazione dei rapporti appaia tale da rendere già a priori chiarissimo che il piano di trasformazione non potrà essere eseguito. Siccome in questo caso è la pubblica autorità che deve fare una prudentiale valutazione, i piani si presentano all'Assessore, perché valuti se, nel modo in cui i rapporti sono regolati, ci sia o no un eventuale ostacolo alla esecuzione dei piani. Infatti è detto nel secondo comma: «Ove sia decorso infruttuosamente il termine anzidetto, ovvero l'Assessore per l'agri-

coltura e le foreste dichiarati, con suo decreto, che la nuova regolamentazione dei rapporti è incompatibile con l'esecuzione del piano, l'usufrutto, l'uso e l'abitazione si intendono risolti di pieno diritto...». I diritti sono pienamente conservati purché non ostacolino l'esecuzione del piano.

Precedenti, ripeto, ce ne sono: e nella legge sulla colonizzazione del latifondo siciliano e nella legge che riguarda l'Opera nazionale dei combattenti; in quest'ultima è previsto che i diritti reali di godimento devono cessare quando il loro mantenimento sia di ostacolo alla esecuzione dei piani di trasformazione.

GUARNACCIA. È una disposizione del Governo centrale.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Possiamo stabilirlo anche noi; se, infatti, la nostra legge può disporre l'applicazione della tabella, *a fortiori* può disporre il *minus* costituito da un obbligo di modificazione di questi rapporti.

Passiamo agli altri diritti esistenti sul fondo, cioè ai diritti derivanti dai contratti di locazione, mezzadria, colonia parziaria etc... Anche qui esistono dei precedenti: c'è quello della legge di bonifica. In questa, di fronte all'obbligo del proprietario, i cui terreni sono compresi nei comprensori di bonifica, di eseguire una trasformazione radicale in virtù del piano generale e delle direttive di trasformazione che vi si contengono, è fissato che i contratti di locazione sono risolti di pieno diritto senza obbligo di indennizzo.

Un precedente analogo è nella legge di colonizzazione, e precedenti consimili sono anche, relativamente ai terreni venuti in possesso, a titolo di affitto, dell'Opera nazionale combattenti, nella legge che regola le attività di tale ente, la quale dispone che tutti questi contratti vengono risolti di pieno diritto, senza indennizzo, essendo presunta *de jure* la incompatibilità.

Debbo, però, per l'esattezza, dire che, mentre nella legge per l'Opera nazionale combattenti ed in quella per la bonifica non è ammesso ricorso, nessun ricorso, degli interessati per affermare la compatibilità del loro rapporto con l'esecuzione del piano, viceversa nella legge sul latifondo era ammesso ricorso al Ministero dell'agricoltura che avrebbe dovuto valutare con suo provvedimento di carattere amministrativo se effettivamente il perdurare dei rapporti d'affitto fosse o non compatibile con l'esecuzione del piano. Tutta questa materia riceve luce soprattutto da una disposizione più recente, fatta in tempi moderni, disposizione che riguarda la proroga dei contratti di affitto, colonia, mezzadria e compartecipazione.

In tale legge è espressamente detto che, laddove il proprietario debba eseguire una radicale e immediata trasformazione agraria attraverso un piano, che deve essere approvato dall'Ispettorato agrario, allora la proroga non è ammessa. Questo principio, che risulta pacificamente acquisito dalla nostra legislazione, appare perfettamente logico, trattandosi nel caso da me dinanzi esposto, di un piano volontario, di un normale piano di trasformazione. Nell'articolo in esame si tratta di un piano di diversa portata e di ben diversa forza; non è un piano volontario e l'obbligo di eseguire non nasce soltanto dall'aver sfrattato l'affittuario o il mezzadro o il colono o il compartecipante; qui l'obbligo di eseguire nasce dalla nostra legge ed è di una forza, di una portata così grave che non mette conto spendere molte parole per dimostrare la diversità delle due ipotesi; di guisa che non vedo quale sia la preoccupazione che avanzano i colleghi.

Nell'articolo di cui ci occupiamo, per «i diritti derivanti da contratti di locazione, mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione, nonché da concessioni a qualsiasi titolo a favore di cooperative», è stabilito un trattamento diverso da quello previsto, nella prima parte dell'articolo stesso, per i diritti di usufrutto, uso od abitazione. Nel sesto

comma si dispone, infatti, che, decorso il termine di 60 giorni, «l'Assessore con suo decreto dichiara se la nuova regolamentazione o, in mancanza, la continuazione dei rapporti sia compatibile con l'esecuzione del piano».

La differenza sta in questo: che, per i diritti di uso, usufrutto od abitazione, decorso infruttuosamente il termine di 60 giorni, si ha la risoluzione *de jure* dei diritti stessi – trattasi, infatti, di rapporti che sono regolati dal Codice civile, che nascono dalla legge e non possono essere regolati dalla autorità amministrativa sicché l'Assessore non può imporre modificazione alcuna –; mentre, per i contratti di mezzadria, colonia parziaria etc. di cui alla seconda parte dell'articolo non si ha, decorso il termine, la risoluzione *de jure*, trattandosi di contratti per i quali c'è tutta una legislazione che consente l'intervento dell'autorità amministrativa.

Quindi, in questo caso, invece della risoluzione *de jure* vi è l'esame da parte dell'Assessore, il quale vaglia se la nuova regolamentazione dei rapporti – nell'ipotesi che le parti l'abbiano fatta – o, in mancanza di regolamentazione, la continuazione dei rapporti sia o no compatibile con la esecuzione del piano, ed emette un suo decreto col quale dichiara la compatibilità ovvero approva la nuova regolamentazione dei rapporti...

NAPOLI. Oppure la determina.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Oppure la determina di ufficio perché, riconosciuto che il rapporto è tale da non consentire l'esecuzione del piano, determina di ufficio la nuova regolamentazione. E qui è anche data una garanzia alle parti perché il proprietario deve sempre eseguire il piano ma il mezzadro, il partecipante, l'affittuario, il colono, hanno diritto di non accettare la nuova regolamentazione fatta dall'Assessore e di risolvere il rapporto contrattuale. Che abbiano questo diritto è chiaro, perché, se lo Assessore ha il diritto di modificare d'autorità questi rap-

porti, bisogna dare agli interessati diretti il diritto di non accettare questa regolamentazione, e quindi, praticamente, di disdire il rapporto; di guisa che le parti sono pienamente tutelate.

L'onorevole Cristaldi sostiene che la forma di mezzadria consuetudinaria in Sicilia è compatibile con l'esecuzione dei piani di bonifica. Bene, l'Assessore regolerà di ufficio la nuova disciplina dei rapporti in guisa di agevolare la esecuzione del piano. Non è detto che si debba per forza dichiarare risoluto questo rapporto se per sua natura non è incompatibile con la esecuzione del piano.

Ci sono forme di mezzadria, di colonia e di compartecipazione che, per il modo speciale in cui sono regolate, possono ostacolare il piano? L'Assessore valuterà e vedrà come bisogna risolvere i rapporti. Le parti sono assolutamente tutelate perché l'interessato non si trova di fronte ad una decisione del proprietario, ma di fronte ad una valutazione dell'autorità amministrativa.

Restano poi, oltre questo diritto, altri diritti, aventi eventualmente per oggetto il fondo su cui devono eseguirsi i piani. Per esempio, enfiteusi è uno degli esempi che fu prospettato durante la discussione svoltasi per la formulazione di questo articolo, il quale è veramente il frutto della collaborazione di molti onorevoli colleghi.

Fu approvato il criterio della maggiore rapidità e della minore complessità, senza venire a delle regolamentazioni particolari, che riguardassero uno per uno questi altri eventuali rapporti, e si stabilì che, ove esistessero altri diritti reali o personali di godimento e le parti non avessero provveduto, a norma del primo comma, alla modifica o fosse intervenuto il decreto di incompatibilità di cui al secondo comma, l'Ente per la riforma agraria avrebbe provveduto alla esecuzione dei piani. A ciò fummo indotti dal fatto che era stato votato l'articolo 11 dove è consacrato che, quando il piano non è eseguito entro i termini o comunque quando appare certo che il piano non sarà eseguito, l'Ente per la

riforma agraria si immette in possesso senza obbligo di indennizzo.

Per queste considerazioni io credo che, in effetti, l'articolo abbia risolto nel modo migliore il problema, che tutti i dubbi possano essere senz'altro fugati e che, quindi, l'articolo stesso possa essere approvato.

FRANCHINA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. L'onorevole La Loggia ha affermato che io non ho letto l'articolo in esame; devo dimostrare che non lo ha letto lui, o finge di non averlo letto.

Io debbo dimostrare che ho letto l'articolo, l'ho inteso e l'ho interpretato esattamente; mentre l'onorevole La Loggia l'ha scritto e non vuole interpretarlo esattamente; non posso dire che non l'abbia inteso dato che lo ha scritto. Devo anche dire all'onorevole La Loggia che prima di presentare il mio emendamento ho seguito attentamente la lunga gestazione dell'articolo governativo.

Ho già precisato che nella prima parte dell'articolo 13, con la quale si pone la minaccia di risoluzione dei diritti personali di godimento, è stabilita inutilmente, dico inutilmente, l'obbligatorietà dell'adeguamento al piano.

Voglio citare un altro esempio al quale l'onorevole La Loggia non potrà fare alcuna obiezione: nel caso in cui il proprietario consenta che l'usufruttuario possa godere tutti i frutti dell'immobile eseguendo tutte le trasformazioni – ammettiamo che ci siano di questi filantropi – che motivo c'è di comunicare a Vossignoria o ad altro organo del potere esecutivo l'avvenuto accordo tra le parti e quindi di far conoscere che la situazione rimane nel primario stato e che l'obbligo giuridico di eseguire il piano di trasformazione verrà...

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Mi sembra molto ingenuo questo ragionamento.

**DISEGNO DI LEGGE:
RIFORMA AGRARIA IN SICILIA (401)
(SEGUITO DELLA DISCUSSIONE)**

Seduta n. 341 del 14 novembre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Parlo a titolo personale; a nome del Governo parlerà l'onorevole Milazzo.

Vorrei fare, onorevoli colleghi, qualche osservazione dal punto di vista tecnico. Io credo che noi dovremmo distinguere, nel trattamento, i fabbricati rurali e gli impianti di carattere agricolo, perché i fabbricati rurali, onorevole Napoli, non possono avere la destinazione esclusiva al servizio di una o dell'altra parte del fondo; essi servono alle esigenze del fondo o meglio dell'azienda nella sua interezza. Quindi, il dire che se il fabbricato rurale sia nella parte non scorporata possa essere destinato alla parte scorporata in quanto serve quella parte, o se sia nella parte scorporata possa essere destinato alla parte non scorporata in quanto serve ai bisogni di quella parte, ritengo che sia una cosa da evitare, perché turberebbe notevolissimamente la pace nelle campagne ed anche renderebbe enormemente complicata la sistemazione di questi rapporti e la loro valutazione.

Io penso che potrebbero essere distinti (non lo sono attualmente per un difetto alla formulazione) i fabbricati rurali e gli impianti agricoli.

Per gli impianti agricoli – ed ecco perché vorrei la distinzione – il problema è diverso. È chiaro che, se agli assegnatari daremo, attraverso il conferimento, terreni non

bonificati, perché a norma dell'articolo 21 abbiamo stabilito che gli agrumeti, gli oliveti, gli arboreti specializzati sono esclusi dal conferimento, allora per gli impianti aventi carattere agricolo può nascere il problema.

Se si tratta di impianti a carattere agricolo che sono destinati alle lavorazioni connesse a colture esclusivamente granarie e cerealicole della parte che si va a scorporare, allora è chiaro che si può accogliere l'idea dell'onorevole Criataldi, che si deve concederne l'utilizzo a favore degli assegnatari. Vedremo il modo come si possa articolare questa materia che è assai difficile potere regolare. Ma dobbiamo ammettere anche che si verifichi l'ipotesi che in seguito al conferimento resti al proprietario tutta una parte bonificata a coltura arborea specializzata ed in quella parte ci sia un impianto di carattere agricolo che si riferisca esclusivamente alla lavorazione dei prodotti cerealicoli...

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Magazzini granari.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non parlo di impianti di questo tipo; ci possono essere impianti per la trinciatura del foraggio, impianti di selezionamento del grano...

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione*. Silos.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze* ...silos ed altri impianti che siano esclusivamente destinati ai prodotti cerealicoli.

Allora, se al proprietario non è rimasto proprio niente che abbia riferimento, che possa consentirgli la utilizzazione di tali impianti, che cosa ne fa? Sarebbe dannoso che gli impianti non venissero utilizzati a beneficio di quegli altri nuovi proprietari, che sono gli assegnatari e che hanno la possibilità di utilizzarli.

La stessa cosa è da dire se, per esempio, esistono impianti di pressatura delle olive, impianti di pigiatura dell'uva o altri di questo tipo che ricadono nella zona conferita, ma che servono esclusivamente ai terreni bonificati rimasti al proprietario; non si vede la ragione perché il proprietario debba trasferire questi impianti altrove. È chiaro, quindi, che le due reciproche possono nascere, tanto quella prevista dalla Commissione, quanto quella prevista dall'onorevole Cristaldi; ma, ripeto, hanno rilevanza soltanto in riferimento agli impianti. Per i fabbricati rurali è diverso; è estremamente difficile stabilire se il fabbricato rurale è a servizio di questa o di quella parte del terreno.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. L'uso lo dice.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. L'uso, sì. Ella ha fatto l'ipotesi della così detta masseria. Prendiamo un termine concreto, così ci intendiamo: nella masseria in cui ci sono gli alloggiamenti per il colono, le stalle, i magazzini di foraggi, c'è, anche, il palmento, il torchio...

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Il palmento lo tratterrà il padrone, ma il resto no.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. ...l'impianto per la pressatura dell'olio, ecc... Ella ha fatto questa ipotesi, ora aggiunge che l'uso stabilisce come si deve distribuire. Che cosa intende per uso? Un fabbricato è a servizio di tutto il fondo nel suo complesso, sia per la parte seminativa, che per quella arborata, vigneti, uliveti etc... Quindi, questo fabbricato serve promiscuamente a tutti.

Come si fa a stabilire una ripartizione? Dobbiamo porci questa difficoltà. Ella ritiene che le parti di fabbricato che contengono gli impianti di carattere agricolo, secondo l'uso a cui questi impianti sono destinati,

dovrebbero essere ripartite fra il proprietario e gli assegnatari. Io escluderei le case rurali destinate all'abitazione. Come si può, infatti, stabilire a quale parte del fondo servono? Si può andare, forse, a constatare se in una parte del fabbricato abita il colono del vigneto o il colono dell'uliveto o del seminativo? Tutto questo sarebbe notevolmente arduo.

Quindi, così come ho già detto, è il caso di limitarci agli impianti di carattere agricolo, magari precisandoli, se volete, in modo da stabilire le varie ipotesi in cui gli impianti servono agli uni e agli altri; ma escludiamo i fabbricati rurali rispetto ai quali sarebbe estremamente difficile trovare una linea di soluzione. Queste sono le osservazioni che io sottopongo all'Assemblea per amore di chiarezza e, ripeto, come semplice deputato e non a nome del Governo.

**DISEGNO DI LEGGE:
«RIFORMA AGRARIA IN SICILIA» (401)**

Seduta n. 343 del 15 novembre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Parlo a titolo personale. Vorrei, onorevoli colleghi, precisare o ricordare quali siano i principi a cui si ispira la nostra legge e quale essa risulti dal testo fin qui approvato. La nostra legge si ispira, naturalmente, ai principi della Costituzione al fine di conseguire (abbiamo tolto dal primo articolo l'espressa dizione, ma tutti quanti eravamo d'accordo che il fine fosse quello perché tale, peraltro, deve anche essere secondo la Costituzione) un più razionale sfruttamento del suolo e di instaurare più equi rapporti sociali.

Queste parole – ripeto – erano nell'articolo primo; le abbiamo ritenute superflue, non essendo dubitabile che questa fosse la finalità della nostra legge, e abbiamo posto ai titoli primo e secondo un obbligo generale di «trasformazione», al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo, ed al titolo terzo abbiamo voluto stabilire un prelievo di carattere straordinario, *una tantum*, a carico del proprietario privato.

Per questo stesso doppio fine cui si ispirano il primo e il secondo titolo della legge, e cioè il fine di conseguire il più razionale sfruttamento del suolo e la instaurazione di più equi rapporti sociali, abbiamo presunto che chi abbia una proprietà che oltrepassi determinati limiti – che risultano per un verso dalle tabelle e per altro verso da un articolo che specificamente abbiamo voluto votare per affron-

tare particolarmente questo problema – non sia in condizione di assicurarne il grado di produttività necessario e quella funzione sociale che alla proprietà è demandata dagli articoli della Costituzione. E abbiamo voluto, assegnandola ai contadini, che questa terra, prelevata *una tantum*, servisse al fine di stabilire più equi rapporti sociali e di conseguire una maggiore produttività.

Che debba essere assegnata ai contadini lavoratori della terra che non abbiano reddito, è pacifico, e questo denota la direzione sociale e produttivistica della nostra legge. Non l'abbiamo prevista come una operazione si proietti nel tempo, come qualcosa che spieghi la sua efficacia protraendosi in un unico tratto di tempo: prelevamento e assegnazione, intervento congiunturale di carattere straordinario, che serva a modificare la struttura economica della proprietà isolana. Questo risulta da tutto quello che abbiamo votato; queste sono le linee direttrici della nostra riforma.

Le finalità sono quelle che ho detto. E, perché siano adempiute, ci siamo attenuti a delle direttrici specificamente indicate dalla Costituzione e cioè a quelle dirette ad aiutare la formazione della piccola proprietà contadina. Così dice testualmente la Costituzione; così risulta da un indirizzo notevole della nostra legislazione, dato dalla legge sulla piccola proprietà contadina; così risulta perfino da un ordine del giorno votato ad unanimità da questa Assemblea, in cui dicevamo che la direzione sociale della nostra riforma deve mirare alla formazione della piccola proprietà contadina.

Che cosa facciamo, invece, se accettiamo l'emendamento proposto? Creiamo non la piccola proprietà contadina, ma una forma speciale di assegnazione della terra che non è una proprietà e creiamo una forma strana di sperequazione. Noi abbiamo prelevato la terra a carico di determinati proprietari il cui reddito supera un determinato limite o la cui terra, dal punto di vista dell'estensione superficiale,

supera determinati limiti nella zona del latifondo. Ma, al di là di questi limiti, abbiamo lasciato a questi proprietari la piena libertà di possedere e di trasferire la proprietà residua.

Il proprietario assenteista può detenere la sua proprietà residua, può farne l'uso che crede, può anche non coltivarla personalmente e farla coltivare da altri; ha l'obbligo di trasformarla, ma può provvedervi nel modo che meglio gli aggrada, senza che nessuno per questo possa muovergli censura di nessun genere. Per avventura, persino, può cederla a una sua amante. E questo lo abbiamo ammesso, e questo lo riteniamo legittimo. Ma, quando arriviamo al contadino – a colui al quale abbiamo voluto dare la terra come completamento della sua personalità individuale, come completamento del suo diritto civile di libertà –, allora diciamo al contadino non essere morale, non essere lecito che egli possa, putacaso, trasferire questa terra alla sua figliola che sposa, in costituzione di dote, perché questo gli sarebbe inibito.

Orunque, noi creeremmo due forme di proprietari, due tipi di cittadini: uno, che ha il diritto di possedere quella proprietà che noi gli abbiamo lasciato, in forma piena ed assoluta come completamento della sua personalità umana ed anche della sua capacità organizzativa; e l'altro, a cui sarebbe vietato di possedere ed acquisire una proprietà, malgrado ciò sia stato, secondo quanto è stato da noi detto, una delle finalità della nostra legge.

Costoro non potrebbero godere i benefici che hanno gli altri perché noi daremmo loro una forma di possesso che sarebbe legato alla loro inclusione in un elenco previsto dal successivo emendamento Napoli-Castrogiovanni ed altri, senza che abbiano la possibilità di usare di tale possesso per l'esercizio di quei normali diritti che, viceversa, spettano agli altri cittadini. Creeremmo, quindi, una categoria di cittadini con diritti minorati.

Mentre la Costituzione dice che la proprietà è un diritto garantito a tutti, a questi cittadini sarebbe precluso di

avere una proprietà se non abbiano determinati requisiti; con quali effetti sull'istituto, così come è considerato dal nostro Codice civile, non voglio qui sottolineare; ma certo con effetti di incostituzionalità nei confronti dell'istituto della vendita, della donazione, del diritto di successione, della costituzione in dote, in quanto questa limitazione che noi porremmo al diritto del cittadino, di questa categoria di cittadini, porterebbe sicuramente alla situazione di non potere liberamente usare di questi istituti giuridici come liberamente ne usano tutti gli altri cittadini della Repubblica italiana.

Noi legheremmo le sorti di questi cittadini, di queste assegnazioni, agli elenchi.

Non sappiamo ancora come saranno formati gli elenchi – al riguardo saranno sottoposte alla nostra approvazione due formulazioni diverse, ma questo non ha importanza ai fini delle considerazioni che stiamo facendo –; comunque, la permanenza di questa assegnazione fatta al contadino sarebbe legata alla inclusione in un determinato elenco.

Noi abbiamo stabilito, a proposito della assegnazione della terra, che l'estensione dei fondi sia di tre, di sei ettari, al massimo, di otto ettari. Affidiamo, quindi, questo fondicello a un contadino; se per caso questo contadino diventasse spazzino in un comune rurale e dedicatesse una parte della attività a spazzare e un'altra parte a coltivare, dato il suo cambiamento di stato, immediatamente potrebbe subire, non avendo più i requisiti per l'iscrizione negli elenchi degli assegnatari, nientedimeno che la revoca di questa concessione. E questa revoca, trattandosi di commissioni comunali, non vi dico quante volte sarebbe certamente determinata da motivi non strettamente inerenti alla capacità ed idoneità di questi cittadini a possedere e coltivare la terra.

Ma c'è ancora un'altra considerazione che vorrei sottolineare, e cioè che, appena il contadino assegnatario avrà, per caso, trasferito altrove la sua residenza ed avrà

affidato al figliuolo o al genero la coltivazione di questo fondo, immediatamente potrà subire la revoca. Si dirà che deve essere così, perché altrimenti la nostra riforma mancherebbe alla sua finalità essenziale, quasi che alla permanenza dell'originario assegnatario nel fondo fossero legati il significato e gli effetti della nostra riforma. Ma gli effetti della nostra riforma consistono principalmente nell'abolizione del latifondo, nell'abolizione del sistema di economia latinfondistica; da questo consegue l'effetto della nostra riforma e non dalla permanenza costante, immutabile, perenne dell'originario assegnatario sul fondo.

Non occorre qui ripetere quello che è il pensiero di tutti gli studiosi in materia di agricoltura e cioè che con la piccola proprietà è assicurata una maggiore produttività. Noi sappiamo che con la piccola proprietà si ha un maggiore assorbimento di mano d'opera e una produttività media per ettaro maggiore che non con la proprietà estesa. Ecco, dunque, che nel frazionamento, nella sparizione del sistema economico sociale che ha afflitto la Sicilia per così lungo tempo, si verrebbe, quasi quasi, ad istituire una forma di manomorta. Onde al contadino assegnatario della terra potrebbe apparire inibito l'elevarsi, il migliorare la propria condizione sociale o, addirittura, fare accedere i figli alle scuole o agli istituti superiori e, quindi, farli diventare cittadini della Repubblica italiana che collaborino al bene collettivo, per esempio, nel campo della scienza.

Ma, peraltro, che cosa si teme? Si teme la vendita? Ma noi possiamo vietare la vendita e già, nell'articolo 38, è vietata la trasferibilità per un certo tempo. Non appare sufficiente? Si estendano i termini. Non per questo è necessario che si ricorra al concetto del demanio regionale. Temiamo la mancanza della coltivazione per il fatto che il contadino se ne sia andato o abbia messo altri nel fondo? C'è l'articolo 36 che prevede la risolvibilità in ogni tempo.

Temiamo, nell'ipotesi dell'enfiteusi, che il giudizio di devoluzione resti affidato ad una delle parti? Questo giudizio sarebbe, intanto, un maggiore stimolo alla trasformazione, sarebbe una minaccia. Ma, se si teme che si possa prestare ad altri abusi, ebbene, questo diritto può essere limitato e chiarita la titolarità senza per questo violare le disposizioni di ordine pubblico del codice civile. Può conferirsi il diritto soltanto all'Ente per la riforma agraria togliendolo al proprietario.

Si teme che si possa riscattare il fondo? Il fondo, stando alle disposizioni del Codice civile, non si può riscattare se non dopo un ventennio. E quindi che cosa si teme? Si teme, nel caso di successione, che avvenga un eccessivo frazionamento? Ma ci sono norme del Codice civile che prevedono questi casi, ci sono le norme della legge di bonifica quando il frazionamento è conseguenza del piano di trasformazione o di bonifica.

Io credo che, con gli accorgimenti dovuti, con un controllo di queste assegnazioni demandato all'Ente per la riforma agraria e con la risolubilità in ogni tempo nel caso di mancata coltivazione, noi potremmo assicurare che tutti gli inconvenienti lamentati non avvengano, senza arrivare al concetto del demanio regionale. Così faremo qualcosa che nella nostra legislazione non ha precedenti.

Come ricordava poc'anzi l'eccellentissimo signor Presidente, nella legge sulla proprietà contadina non è prevista la decadenza dalla assegnazione nel caso di mancata coltivazione, ma è prevista la revoca dei benefici fiscali accordati all'atto della costituzione della piccola proprietà; in quelle disposizioni non è ammessa la decadenza e la revoca della concessione a titolo di proprietà, neanche per il caso che l'assegnatario si sia reso colpevole di una falsa denuncia al fine di ottenere di essere dichiarato coltivatore diretto in possesso dei requisiti voluti per diventare proprietario. Anche in quella ipotesi la nostra legislazione vigente non prevede la revoca dell'assegnazione.

Io dico che giustamente dobbiamo prevedere, come è stabilito nell'articolo 36, la revoca dell'assegnazione nel caso di mancata coltivazione. Possiamo prevedere il divieto di vendita entro i 10 anni fino ad arrivare ai 20, come diceva il Presidente; possiamo prevedere tutti gli ulteriori controlli che si ritengano necessari, ma non per questo bisogna ricorrere ad un istituto, al demanio regionale, che sarebbe contrario allo spirito e alle direttive della nostra legge.

SUI DANNI CAUSATI DALL'ERUZIONE DELL'ETNA

Seduta n. 352 del 6 dicembre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Il Governo è partecipe sia dell'ansia di questa Assemblea che, vorrei dire, di quella della Sicilia tutta per la sorte dei due paesi che sono più immediatamente minacciati dalla eruzione dell'Etna. Ho ricevuto, poc'anzi, un rapporto sullo stato delle cose alle ore 14. Il magma distava 1400 metri dalle prime case di Milo e avanzava con una velocità più accentuata di quella di stamattina e cioè a 50 metri invece di 30 metri l'ora.

Ho avuto notizie più dirette, poco fa dal Presidente della Regione. Mi diceva che soltanto alcune delle prime case di Milo e di Rinazzo sono state sgombrate e che sembra che l'eruzione accenni a diminuire; ciò fa sperare che questi abitati, dove vive gente, che ho avuto modo di apprezzare durante le mie brevi soste in quei luoghi e della cui laboriosità e del cui grado di civiltà la Sicilia ha veramente da gloriarsi, siano risparmiati. È a questa gente che intendiamo manifestare il nostro senso di solidarietà fraterna accedendo alla proposta di sospensione della seduta per consentire a tutti coloro che lo vogliono, ma soprattutto ai deputati catanesi, di recarsi sul posto e di portare non solo la loro manifestazione personale di solidarietà, ma il nostro pensiero commosso e fraterno di augurio e di incoraggiamento alle popolazioni, che sono sotto la minaccia della lava che avanza inesorabilmente.

Il Governo non mancherà di seguire la situazione. Il Presidente della Regione è già sul posto per prendere tutte le misure che possono essere necessarie sia per quanto riguarda gli interventi del Governo, sia per sollecitare altri interventi, che, di fronte a calamità così gravi, non possono e non devono mancare.

Il Governo si unisce anche alle espressioni di dolore degli onorevoli Guarnaccia e Colosi per il disastro avvenuto in una delle gallerie dell'Ancipa; secondo le notizie che si hanno, le vittime di questo grave infortunio sarebbero tredici, di cui tre sono dei dirigenti.

Non si mancherà, onorevole Colosi, di provvedere subito – e penso che il Presidente della Regione lo stia già facendo sul posto – a tutti gli accertamenti che saranno necessari per acclarare lo svolgersi dei fatti, le cause che li hanno determinati e le eventuali responsabilità. Comunque, è prematuro anticipare giudizi in questo momento. Il Governo risponderà all'Assemblea con i dati che gli verranno, quando sarà nella possibilità di farlo.

Per quanto riguarda la proposta che è stata fatta dall'onorevole Castrogiovanni, e a cui ha aderito l'onorevole Ardizzone che è qualificato a farlo perché membro del Consiglio di amministrazione dell'E.S.C.A.L., credo che l'idea possa essere presa in considerazione; il Governo non mancherà di far sentire attraverso l'Assessore competente il suo senso di approvazione per questa proposta, il suo appoggio e la sua volontà che, nei limiti della disponibilità dell'E.S.C.A.L., la proposta stessa sia realizzata prontamente.

Mi associo alla proposta di sospensione della seduta, e propongo che essa sia rinviata a lunedì prossimo alle ore 18.00 con l'ordine del giorno che il Presidente riterrà opportuno di stabilire. Non ci resta che esprimere l'augurio che lunedì rivedendoci si possa avere la buona notizia che i due paesi minacciati sono salvi e che quindi non vi sia bisogno di questi interventi, che siamo pronti a fare.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. E che sono in corso.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Speriamo tuttavia di non avere occasione di intervenire, e speriamo per la salvezza e la incolumità di tante case, e di tanti terreni, frutto del lavoro e dei sacrifici di tanti nostri fratelli siciliani.

**DISEGNO DI LEGGE:
ISTITUZIONE DELL'ENTE PER LA
RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE
NELLA REGIONE SICILIANA (60)**

Seduta n. 355 del 13 dicembre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. L'onorevole Guarnaccia poc'anzi ricordava che attorno a questo disegno di legge converge la attenzione di due categorie interessate. Egli affermava che al di là degli interessi della Regione esiste l'interesse dei privati e dei lavoratori esattoriali. Ed io non lo contesto, onorevole Guarnaccia; ma vorrei ricordare che ancora interessati al problema, che andiamo ad affrontare, sono quattro milioni e mezzo di abitanti della Sicilia, sono i contribuenti i quali, in contrasto con gli interessi degli esattori privati e della categoria dei lavoratori esattoriali, hanno l'interesse che il servizio di riscossione delle imposte costi il meno possibile.

Ora, non vi è dubbio che, fra tutti questi interessi, prevalente sia quello del cittadino che è chiamato a contribuire, col suo denaro, al costo dei pubblici servizi. Tutti siamo disposti ad usare parole di comprensione e di elogio per il contribuente, ma poi spesso lo dimentichiamo, quando trattiamo problemi che finiscono con l'incidere direttamente sulle sue finanze.

Non contesto - e posso affermarlo con serena coscienza per tutta la serie dei rapporti che ho avuto con la categoria dei lavoratori delle esattorie - che esistono problemi di particolare rilievo che riguardano questa categoria,

sotto diversi aspetti benemerita della Regione, per i servizi di pubblico interesse che assolve, e voglio dire, egregiamente assolve. Più volte mi sono occupato di questa categoria, più volte rappresentanti di questa categoria, accompagnati dall'uno o dall'altro rappresentante del popolo in questa Assemblea, Adamo, Cristaldi, Bonfiglio, Verducci, mi hanno sottoposto il problema che riguarda gli esattoriali; e posso affermare che questi problemi sono sempre stati valutati con grande spirito di comprensione e con costante soddisfazione della categoria stessa.

Quindi, non contesto che ci siano problemi di cui dobbiamo preoccuparci, non contesto che questa categoria abbia diritto a prospettare le sue esigenze, di cui noi dobbiamo preoccuparci; non posso però obliare, nel richiamo degli interessi tutelabili, gli interessi soprattutto del contribuente siciliano.

Ora, quale sarebbe la finalità che l'onorevole proponente del disegno di legge, prima, e gli onorevoli membri della Commissione di finanza, poi, si sono proposti attraverso la creazione dell'ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana? Opportunamente l'onorevole Bonfiglio osserva che deve essere lungi da noi il pensiero e la convinzione che questo ente si debba creare soltanto perché esiste una categoria di impiegati esattoriali, soltanto perché esiste un complesso di problemi che riguardano questa categoria; questo è un aspetto interessante, ma un aspetto non principale. L'aspetto principale quale è? Noi abbiamo bisogno di modernizzare il sistema di riscossione, noi abbiamo bisogno di rendere uniforme e perequato il costo di questo pubblico servizio, sicché si possa dire che a uguale servizio corrisponda uguale spesa e gravi, per conseguenza, sul contribuente uguale imposta. Ora vediamo un po' se questo ente di riscossione risponde a questo principio.

Anzitutto, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un problema di carattere preliminare sul quale io

pongo l'accento, perché ne faccio oggetto addirittura di una richiesta di sospensiva della discussione del disegno di legge. Il sistema dei servizi di riscossione non può valutarsi distintamente, sganciato dal sistema tributario completo che la Regione intende adottare nell'ambito della sua potestà legislativa e della sua circoscrizione territoriale. Non è un aspetto secondario, quello che riguarda il sistema dei servizi di riscossione, perché attraverso questo sistema noi possiamo valutare la incidenza dei metodi di impostazione da noi scelti, possiamo valutare le conseguenze di determinate imposte da noi sperimentate attraverso il nostro sistema tributario.

Ora io vorrei chiedervi se, mentre è ancora allo studio il sistema della riforma tributaria della Regione, attraverso un esame che richiede uno studio approfondito e indagini statistiche che sono in avanzato corso, mentre è in corso ancora in sede nazionale una vasta riforma tributaria, sia opportuno anticipare una riforma dei sistemi di riscossione, a proposito della creazione di questo ente, la cui creazione incide sul sistema vigente di riscossione; se sia il caso di anticiparla, così per incidenza, come se fosse un esempio particolare, sganciato da tutto il resto, o se, invece, non sia il caso di accantonare questo problema. Non respingerlo; accantonarlo solo, in attesa che l'Assemblea possa esaminarlo congiuntamente a quella che sarà la riforma tributaria regionale, in modo da adeguare il sistema dei servizi di riscossione al sistema tributario siciliano.

Su questo mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea per farne oggetto di una formale richiesta di sospensiva dell'esame di questo disegno di legge, sino a quando l'Assemblea non sarà in condizione di esaminare l'intera riforma tributaria regionale, di cui il sistema di riscossione deve costituire un naturale capitolo.

Tralascio di illustrare ora questa mia richiesta, su cui bisogna interpellare l'Assemblea, e passo ad esaminare se

le finalità, che il disegno di legge si propone, si realizzerebbero attraverso l'istituzione di questo ente.

Del resto la discussione sul merito del disegno di legge serve ad appoggiare la proposta di sospensiva. Si afferma che l'ente realizzerebbe una economia dei servizi di riscossione, e di questo io mi permetto di dubitare. Devo ricordare che il problema di una diversa regolamentazione dei servizi non è nuovo in Italia, se ne parla da tanti e tanti anni. Anche nella relazione al testo unico del 1897, presentato alla Camera dal Ministro Branca, si precisava che, dopo aver esaminato il problema in tutti i suoi aspetti, in tutti i suoi particolari, si riteneva che fosse più opportuno restare ancorati al sistema della concessione per appalto, attraverso gli aggi, perché sembrava il sistema che, per le esperienze realizzate, raggiungesse il requisito della maggiore economia e della maggiore sicurezza dei servizi di riscossione. Quando il problema si ripresentò nel 1921, il Ministro Soleri propose nella sua relazione di lasciare ferma nel suo complesso l'attuale struttura della legge che aveva dato buona prova; la stessa proposta ebbe a fare nel 1921, la Commissione di finanza.

Il problema ritornò all'esame e all'attenzione degli studiosi e dei politici quando si condussero delle inchieste per i lavoratori della Assemblea costituente e in quella sede fu unanimamente riconosciuto opportuno di non innovare il sistema di riscossione, così come era stato per tanti anni vigente in Italia e come per tanti anni aveva dato dei buoni risultati.

BONFIGLIO. Non unanimemente.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ci saranno state delle voci discordi, ma nella maggioranza si ritenne che non fosse opportuno venire a delle innovazioni. E potrei qui citare una opinione che è autorevole e che proviene da

un uomo attualmente investito di un'alta carica pubblica, l'opinione dell'Avvocato dello Stato, professore Scota, espressa proprio in sede di Costituente.

Dicevo, quindi, che il problema non è nuovo, ed è stato più volte portato alla ribalta e più volte è stato risolto nel senso che non convenisse toccare il sistema di riscossione, che per tanti anni era stato sperimentato con ottimi risultati.

Si creerebbe un sistema più economico? Mi permetto dubitarne. Che cosa facciamo? Costituiamo un ente al quale assegneremmo un fondo di dotazione di 100 milioni, che verrebbero a costituire un onere per il contribuente; onere iniziale che non sarà seguito da altri apporti, si dice, perché l'ente poi potrà funzionare da sè e non avrà bisogno nè di integrazione, nè di sussidi, nè di concorso da parte della Regione, perché con i proventi degli aggi esattoriali riuscirà pienamente a funzionare senza che occorra alcun ulteriore apporto. Di questo io dubito.

Noi creiamo un ente il quale avrà, secondo quella che è la linea del disegno di legge, come suoi impiegati, tutti gli impiegati delle esattorie che man mano va rilevando. Vero è che si dice che non ne potrà assumere altri finché non avrà formato un organico, ma questo è un impedimento temporaneo e che, comunque, non ci garantisce che poi, in sede di organico, il carico del personale subisca ulteriori aumenti. Voglio fare un po' l'ipotesi di quello che avverrà quando raggiungerà l'organico anche se questo ente non assuma più altro personale.

GENTILE. Gli aggi sarebbero in tutta l'Isola uguali. Non ci sarebbe più la sperequazione che c'è oggi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non è mica detto che questo sia un vantaggio. Lei vuole stabilire un aggio unico per tutta l'Isola; ebbene io le leggerò quali sono gli aggi di fatto che si corrispondono in Sicilia. Se lei stabilisce un unico aggio creerà delle sperequazioni in

altro senso, perché laddove non è necessario che il servizio costi in una certa misura, se lei stabilisce l'aggio unico, lo farà costare di più di quello che costa oggi.

GENTILE. La legge precisa che l'aggio in ogni caso non deve superare quello precedente.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Nel caso in cui l'aggio non debba superare il precedente, si avrebbe la conseguente necessità di concedere integrazioni all'ente; e queste integrazioni sono a carico dei contribuenti, e si traducono in definitiva in un aumento del costo della riscossione.

Guardiamo il problema con tutta obiettività, perché qui quello che ci interessa di vedere è la soluzione da adottare, affinché non sia danneggiato il contribuente siciliano. Noi non abbiamo pregiudizi nei confronti di nessuno.

Non è difficile prevedere quanto succederà quando l'ente si troverà con un personale che ha diversità di trattamento economico. Non voglio fare il facile profeta, ma credo che queste siano previsioni assolutamente ovvie. Ci troveremo di fronte ad un ente il quale verrà ad avere alle sue dipendenze un certo numero di persone, il cui trattamento economico sarà sostanzialmente diverso, così come è diverso oggi in linea di fatto. Noi oggi abbiamo esattoriali che dipendevano da esattorie rette da istituti di credito. Per quanto non ci siano più esattorie rette da istituti di credito, questo personale è proveniente dagli istituti di credito e presta servizio presso le esattorie che un tempo furono in gestione di tali istituti. Questo personale ha un suo trattamento particolare, perché attraverso una complicata successione di contratti collettivi di lavoro, ha sostenuto e sostiene la tesi di dover conservare un trattamento economico pari in tutto e per tutto al trattamento economico previsto per i dipendenti da aziende di credito e non soltanto nel presente, ma anche nel futuro. Poi abbiamo esattoriali,

i quali dipendono da esattorie che non furono mai gestite da istituti di credito, e qui abbiamo una gamma infinita di trattamenti economici, in rapporto alla titolarità della gestione esattoriale, cioè se si tratta di esattoria maggiore o minore, se si tratta di ente pubblico o di privati ecc...

Quando l'Ente si troverà di fronte a questo complesso di personale nascerà indiscutibilmente il problema, attraverso la formulazione dell'organico, di una sistemazione del personale, anche per quel che riguarda il trattamento economico, e si osserverà che non si può concepire che per lo stesso lavoro, per lo stesso tipo di funzioni, il personale che dipende dallo stesso ente, possa avere un trattamento economico diverso di quello di altre categorie di personale, che presta servizio alle dipendenze dell'ente medesimo. Ed allora che cosa avverrà? È bene che ci poniamo il problema con assoluta obiettività.

Diamo uno sguardo, a semplice titolo di curiosità, al personale della esattoria di Palermo che proviene da una esattoria un tempo gestita da un istituto di credito. Che stipendio gode questo personale? I capi ufficio di prima classe hanno uno stipendio complessivo, comprese le varie gratifiche e tutto quello che si percepisce durante l'anno, che varia da 71.330 a 98.852 lire al mese.

Abbiamo visto gli stipendi dei funzionari di grado elevato. Vediamo il personale di fatica: come minimo mensile 32.077, come massimo 39.624 lire. Al che va aggiunta la indennità *una tantum* che varia da un minimo di 5.000 lire a 11.000 lire mensili.

SEMINARA. Che non hanno mai avuto.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. La prego, l'hanno avuto. Aggiungendo, quindi, la indennità – che possiamo calcolare come media fra 5.000 e 11.000 lire mensili, in 8.000 lire – si hanno degli stipendi, che variano, per i funzionari di prima categoria, da un minimo di 79.000 lire

ad un massimo di 107mila lire, e per il personale di fatica, da 42 a 47.000 lire.

L'onorevole Cristaldi vuole che si tenga presente la situazione del personale delle esattorie di Catania che è molto diversa. E se gli dicessi di riguardare la situazione del personale di Messina che prende il 60 per cento in meno? Guardiamo a questi due estremi: Palermo e Messina (entrambi due grandi centri e due grandi esattorie). Mentre a Palermo si percepiscono gli stipendi che ho detto, a Messina si prende il 60 per cento in meno.

Volendo adeguare gli stipendi, su quale base ciò dovrà essere fatto? Tenendo conto del massimo, evidentemente; perché nessuno vorrà, a Messina, essere pagato meno del personale di Palermo; il personale di pulizia di Messina vorrà 47 mila lire al mese, quanto ne prende il personale di Palermo. Di guisa che, quando questo ente sarà arrivato ad assumere tutte le esattorie della Sicilia, noi potremo dire al contribuente siciliano che l'aggio di riscossione non supera quello della gestione precedente; ma ciò servirà soltanto ad ingannare il contribuente, perché dovremo pur dire se l'aggio, formalmente, non sarà maggiore di quello pagato nell'esercizio precedente, ma che la Regione dovrà integrare il bilancio dell'ente con parecchie centinaia di milioni che, ripeto, non vengono purtroppo seminati nei campi e raccolti ma vengono tratti dalle tasche del contribuente medesimo e pertanto costituiscono il costo dei servizi di riscossione.

BONFIGLIO. Non è esatto.

CRISTALDI. Purtroppo ora gli aggi sono a profitto degli esattori e a danno dei lavoratori. Ecco la morale economica della speculazione privata.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non si inquieti, onorevole Cristaldi; queste cose si esaminano con molta

calma. È giusto che il contribuente siciliano le conosca; le deve sapere perché è l'interessato e all'interessato è bene dire la verità. Non bisogna dirgli che l'aggio non potrà superare quello precedente, perché questa non sarebbe la verità: dobbiamo dire che normalmente l'aggio non sarà maggiore, che nella bolletta, formalmente, il contribuente troverà scritto lo stesso aggio, ma che la Regione poi darà alcune centinaia di milioni all'anno per integrare il bilancio dell'ente che sarà passivo.

BONFIGLIO. Non è esatto.

DI CARA. Perché dovrebbe esistere, questa sperequazione?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Assumendo tutti questi impiegati e dovendo adeguare in questo modo...

BONFIGLIO. Perché dovrebbe intervenire la Regione?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Naturalmente l'ente chiederà che intervenga la Regione. Quindi, dobbiamo dire al contribuente che, forse, invece di pagare 100, pagherà, per la stessa imposta, 125, perché 25 è il costo che si dovrà affrontare per riscuotere l'imposta stessa. Le spese di riscossione, infatti, si aggireranno intorno al quarto della imposta. L'Assemblea può anche deliberare la creazione dell'ente di riscossione purché la situazione venga chiarita al contribuente siciliano. Io ho il dovere di fare questa dichiarazione perché ciò deve restare a futura memoria. Non ritengo che noi realizzeremo, così, il concetto della economia della imposta.

Ella mi chiede che cosa avvenga per ora. Ho qui l'elenco di tutte le esattorie della Sicilia.

GUARNACCIA. Esattorie delegate...

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Quelle in delegazione sono pochissime.

BONFIGLIO. Le più importanti.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Saranno anche le più importanti ma non potranno determinare questo tipo di costo. Le esattorie della Sicilia, attualmente, hanno degli aggi di riscossione che vanno dallo 0,99 per cento...

ADAMO DOMENICO. Dove?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. A Villabate; è un solo caso, ma l'aggio è dello 0,99 per cento.

Abbiamo poi esattorie che riscuotono l'aggio di 1,99; esattorie che vanno da 2 a 2,99 (Chiusa Sclafani); esattorie che vanno da 3 a 3,99 (Regalbuto, Malpasso, San Giovanni La Punta, Caronia, che hanno aggi medi del 3,73); esattorie che vanno da 4 a 4,99; esattorie che vanno da 5 a 5,99. Abbiamo poi 72 esattorie che vanno dal 6 al 6,50 per cento e così via. Vorrei dire che la maggior parte di queste esattorie siciliane si reggono con aggi di riscossione che sono molto modesti...

COSTA. Gli aggi massimi quali sono?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Gli aggi li ha determinati questa Assemblea. È risaputo che, come peraltro è avvenuto in altri campi in rapporto a perturbamenti vari del mercato monetario, per rimediare al grave dissesto che si è verificato in talune esattorie, dopo la guerra, si provvide ad assicurare la gestione delle esattorie nelle quali esisteva una forte passività, che faceva sì che il servizio di riscossione non potesse più considerarsi assicurato normalmente. Appunto per questo venne una legge la quale stabilì il sistema dell'integrazione dell'ag-

gio; si stabilì quella tale addizionale, si fece la cassa di integrazione dell'aggio esattoriale. Tutto questo però è finito. Con una legge che abbiamo votato in questa Assemblea, che applica in Sicilia, con parziali modifiche, una legge nazionale, si stabilì il criterio con il quale determinare, finché non scade il decennio in corso e non si provvede per il prossimo decennio, gli aggi per le varie categorie di esattorie, e si stabilì, come massimo, il 10 per cento.

Questa è la situazione che abbiamo oggi, quella che potremo avere in prosieguo dovrà essere, a mio giudizio, esaminata da questa Assemblea, in sede di formulazione della riforma tributaria. Sarà, comunque, esaminata quando verrà formulata una legge *ad hoc* che riguarderà la gestione delle esattorie per il successivo decennio, il modo di conferimento, il massimo di aggio, ecc. Devo qui annunciare che lo Stato italiano sta provvedendo alla sistemazione di questo problema mantenendo il sistema della concessione previsto dalla legislazione vigente e con dei massimi di aggio che raggiungono il 6,72 per cento. Quindi ritengo che noi non soltanto non avremo assicurato, con l'Ente...

ADAMO DOMENICO. Col 6,72 non si appalterà mai.

CRISTALDI. Facciamo male a dare il 10 per cento a chi non mantiene i patti.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io dico che la previsione è del 6,72 per cento. Si prevede poi, per casi eccezionalissimi di arrivare anche al 10 per cento; comunque, previsioni, che vanno al di là del 10 per cento, per tutti i contribuenti cittadini della Repubblica italiana, non ce ne sono.

Noi possiamo fare in Sicilia anche una previsione del 20 per cento, stabilire anche questo particolare trattamen-

to di favore per la Sicilia! L'Assemblea ha il diritto di farlo, può farlo; comunque, attualmente, previsioni che vadano al di là del 10 per cento non ve ne sono.

Vorrei anche dire che negli anni in cui vi fu l'integrazione si arrivò nel 1945-46, come aggio medio in tutta Italia, al 12 per cento; che nel 1947 si scese all'8,80 per cento e che nel 1948 l'aggio contrattuale è stato attorno al 10 per cento. Queste sono le cifre, che riguardano gli anni in cui c'è stata l'integrazione.

E passiamo ad un altro aspetto. Mi sono occupato della economia delle spese di riscossione e ho affermato di ritenere che non sia assicurata attraverso questo ente. Dovrei ora riguardare il problema sotto l'aspetto della sicurezza della riscossione, della regolarità dei servizi. Si dice: è un ente pubblico, quindi, può assicurare la regolarità e certamente avrà una sua buona organizzazione; è un ente pubblico vigilato e quindi dovrà tenere un registro in piena regola; è un ente che sarà sottoposto a tutti i controlli che si prevedono, peraltro molto blandamente, con questo disegno di legge. Se si passerà all'esame degli articoli ne discuteremo; ma, fin d'ora, devo dire che si toglie quella che è la parte principale del sistema e che oggi assicura la certezza dei servizi di riscossione: il criterio del riscosso per il non riscosso.

ADAMO DOMENICO. Una favola!

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. È una favola per cui, però, ogni anno, nel sottoporre all'onorevole Assemblea il consuntivo delle riscossioni, nell'esaminare gli accertamenti in base alle previsioni, ho potuto dire che abbiamo accertato le imposte nelle misure che avevamo previsto e anzi, molte volte, in misura maggiore. È una bella favola!

CRISTALDI. Tranne le quote inesigibili.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Penso che questa favola cesserà di esistere quando non avremo più quest'unico mezzo di certezza che assicuri la continuità del flusso delle riscossioni...

ADAMO DOMENICO. È una favola, posso dimostrarlo.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. ...in quelle condizioni di sicurezza che devono essere assicurate per potersi muovere secondo i criteri di una sana amministrazione. Ritengo, quindi, che neanche questo aspetto, questa finalità, che si tende ad assicurare nel disegno di legge, sia in realtà assicurata.

ADAMO DOMENICO. Si può dimostrare proprio il contrario.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Mentre è dimostrato dall'esperienza che abbiamo riscosso quello che abbiamo previsto, questa dimostrazione, invece, difficilmente si potrà dare quando la riscossione sarà affidata ad un Ente che non avrà l'obbligo del riscosso per il non riscosso.

Io potrei fermarmi qui, non ho ragione di andare oltre; credo di aver detto quello che era essenziale, per richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo problema.

Voglio però dire che ho già dichiarato più volte (e mi piace ripeterlo qui, non fosse altro che per un motivo di coerenza) che io non vedo in alcun modo legato il problema del personale esattoriale col problema dell'ente. Mi sembra, anzi, che la creazione dell'ente sia un sistema pericoloso e deteriore di provvedere agli interessi della classe esattoriale, perché, quando si tira la corda, come potrebbe avvenire attraverso riscossioni che arrivino alle cifre che io pavento, non si fa l'interesse della categoria.

Voglio ripetere che il problema dei rapporti di lavoro esattoriale è stato da noi seguito con la massima attenzione e che ci proponiamo di regolarlo, come peraltro è stato regolato nel passato. Ci sono precedenti in questo senso nella legislazione vigente, anche se, poi, successive modifiche hanno attenuato la tutela del lavoratore esattoriale. Nei contratti di appalto, nei bandi e avvisi d'asta che abbiamo fatto per le poche esattorie che siamo riusciti ad appaltare nel breve periodo della nostra attività, abbiamo inserito una clausola che prevede che non si possono fare licenziamenti di personale, che non siano richiesti da particolari circostanze, e che mai il personale possa essere ridotto in guida da non assicurare la regolarità del servizio.

Questo non è stato che un semplice anticipo. Noi ci ripromettiamo di risolvere il problema pienamente, nel momento in cui regoleremo il modo del conferimento delle esattorie per il decennio che deve iniziarsi. L'ho detto e voglio ripeterlo perché non è soltanto una mia opinione personale ma è anche una dichiarazione che sono autorizzato a fare a nome del Governo. Questo si propone, infatti, di regolare, tutelandoli nel miglior modo possibile, i rapporti del personale esattoriale in sede di deliberazione delle norme che concerneranno il conferimento delle esattorie per il prossimo decennio. Dopo di che...

GENTILE. Integrando ancora di più i grossi appaltatori e lasciando da parte i lavoratori. Questa è verità e realtà, non è demagogia.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Dopo di che non mi resta che chiedere al Presidente di porre ai voti, anzitutto, la mia richiesta di sospensiva e, ove questa venisse respinta, di far rilevare che il Governo non è favorevole alla accettazione del disegno di legge sull'Ente di riscossione.

**DISEGNO DI LEGGE:
ISTITUZIONE DELL'ENTE PER LA
RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE
NELLA REGIONE SICILIANA (60)**

Seduta n. 356 del 14 dicembre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ho chiesto la parola perché vorrei fare qualche piccola rettifica in linea di fatto, che mi sembra necessaria in seguito a talune osservazioni dell'onorevole Bonfiglio. Devo, comunque, precisare – e credo che, in definitiva, su ciò siamo d'accordo con l'onorevole Bonfiglio – che non bisogna confondere i due problemi che sono stati, in vario modo, abbinati nella trattazione, e cioè il problema del sistema della riscossione dell'imposta e quello del personale esattoriale. Su quest'ultimo credo di avere detto ieri, con molta chiarezza, non a nome mio personale, ma a nome del Governo – contraendo, quindi, un impegno di natura politica, sul quale credo che nessuno potrà sollevare dei dubbi – che il problema del rapporto di lavoro esattoriale deve essere regolato appositamente e che è nell'intendimento del Governo di provvedere a ciò, con la massima sollecitudine. Spero che non si pensi che questa dichiarazione sia dettata da motivi di opportunità della discussione, perché annuncio qualche cosa che alle categorie interessate ho già manifestato. Da tempo è stata prospettata e progettata una riunione con i rappresentanti sindacali proprio per esaminare insieme con loro il problema del rapporto di lavoro esattoriale. Quindi, scindiamo i due pro-

blemi. Il Governo assicura che il rapporto di lavoro esattoriale, che peraltro è sempre stato oggetto di vigile attenzione da parte dello stesso, sarà prossimamente regolato da una apposita iniziativa legislativa del Governo della Regione previ gli opportuni contatti che saranno presi con i rappresentanti sindacali su questo problema nel suo complesso.

Diversa cosa è il problema del sistema di riscossione dell'imposta. Al riguardo non sono in gioco altri interessi se non quelli del contribuente siciliano e della Regione siciliana, cioè dell'erario siciliano. Il problema riguarda il contribuente siciliano sotto un duplice aspetto: l'economia del costo della riscossione (poiché i contribuenti hanno il diritto di sapere che il denaro da essi pagato verrà impiegato secondo i criteri della più rigida economia, hanno il diritto di conoscere l'uso che si farà del loro denaro) e la necessità che l'Amministrazione regionale possa contare su una regolarità del sistema di riscossione. Se questa regolarità fosse posta in dubbio, e la certezza di riscuotere le entrate fosse posta in dubbio, noi vanamente staremmo qui a discutere dei problemi della nostra amministrazione; vanamente, tra breve, ci metteremmo a discutere un bilancio di previsione, ipotizzando una serie di spese da fare nel pubblico interesse, perché queste nostre discussioni potrebbero, se per avventura non fosse assicurata la riscossione delle entrate, restare nel campo dei propositi e dei castelli in aria.

Ora, per quanto riguarda la economia della riscossione, vorrei fare qualche precisazione. Ella onorevole Bonfiglio, ha generalizzato una ipotesi che non esiste in Sicilia, e cioè che il costo della riscossione in Sicilia sia del 10 per cento. Questa è soltanto una ipotesi, onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO, *relatore*. È una certezza.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non è una realtà.

BONFIGLIO, *relatore*. Le esattorie delegate. Dica quali sono le esattorie delegate e vediamo se non hanno il massimo del carico.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Le esattorie delegate sono quindici...

BONFIGLIO, *relatore*. Ma sono le maggiori.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Sono 15 su 357.

BONFIGLIO, *relatore*. Ma sono le maggiori.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Per quanto riguarda queste esattorie delegate, in atto l'aggio previsto è del 6,72 per cento. Non esistono provvedimenti che concedono un aggio maggiore.

ADAMO DOMENICO. Lo deve fare, il provvedimento.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non esiste più il sistema dell'integrazione, perché la legge lo ha abolito qui così come in sede nazionale. Esiste il problema di una certa passività, denunciata da queste esattorie delegate, e, quindi, esiste il problema di una loro richiesta perché il Governo, l'Assemblea, la Regione intervengano con i loro mezzi amministrativi e legislativi.

ADAMO DOMENICO. E devono intervenire.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Devo precisare, però, che si tratta solo di circa 15 esattorie, per un complesso di circa 6 miliardi sul totale delle entrate della Regione. Il passivo denunciato dalle esattorie delegate, che deve essere accertato e sul quale si potrebbe chiedere

un intervento della Regione se ed in quanto la Regione crederà di intervenire e troverà esatto questo passivo...

ADAMO DOMENICO. E dovrà intervenire.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. (Dovrà intervenire e intervorrà)... di 225 milioni e 506 mila lire, su 6 miliardi e 704 milioni di carico. Questa è la situazione, non drammatizziamo. Se, limitatamente a queste esattorie, si stabilisse, con un semplice provvedimento amministrativo, quel massimo del 10 per cento previsto dalla legge ed ancora non applicato perché il problema è allo studio, ridurremmo il passivo a 98 milioni e 475 mila lire. Questo, per precisare, perché è bene che le cifre rispondano a realtà. Ognuno può esprimere il proprio parere, ma le cifre sono queste e non bisogna creare confusioni in questo campo. Attualmente, l'aggio medio riscosso in Sicilia, tenendo presenti anche queste esattorie che per ora applicano il 6,72 per cento, è del 6,01 per cento. Questa è la situazione siciliana.

Ieri mi sono permesso di contestare che con l'Ente noi realizzeremo una maggiore economia. Ho citato, fra l'altro, la ragione che riguarda la sistemazione organica del personale e l'adeguamento dei vari stipendi. Ma è chiaro che un ente, che intanto domanda 100 milioni di contributo alla Regione, poi dovrà attrezzarsi, avere i suoi uffici, le sue sedi in tutte le province, i suoi direttori...

GUARNACCIA. Tutto ciò sarà fatto con i 100 milioni, che sono previsti per le spese di impianto.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. ...dovrà avere, insomma, tutto quel corredo simpatico di cose a cui pensa un ente appena costituito. E poi dovrà acquistare i mobili e la macchina per il Direttore generale e tutte quelle cose che sappiamo. (*Commenti ironici a sinistra*). Noi ne conoscia-

mo tanti, enti, che in Italia hanno fatto la loro brava esperienza; non è da oggi che si parla di questa grave malattia che affligge l'Italia, di questo nugolo di enti, più o meno controllati o controllabili ed enormemente costosi.

COSTA. Gli appaltatori, spese non ne hanno?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. L'onorevole Bonfiglio ha voluto ridurre il problema dell'adeguamento del personale, dicendo che si tratta di qualche impiegato dell'Esattoria di Palermo. Si tratta degli impiegati che provengono da esattorie gestite da aziende di credito.

BONFIGLIO, *relatore*. Il trattamento economico è previsto in base al contratto nazionale.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Sì; il trattamento economico è previsto dagli accordi nazionali e dagli accordi provinciali. C'è una serie di accordi che conosco benissimo.

BONFIGLIO, *relatore*. Li conosco anch'io.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ce ne siamo occupati qualche volta insieme. Ella ha parlato di qualche funzionario; si tratta, invece, di un notevole complesso di funzionari.

GUARNACCIA. Resteranno *ad personam*, questi stipendi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ma non addentriamoci nel problema del personale; lo guarderemo a parte.

Dobbiamo parlare dei riflessi che deve avere una sistemazione organica di carattere generale per tutti i dipen-

denti esattoriali della Sicilia, dove non avremo soltanto il problema dell'Esattoria di Palermo, ma anche quello delle esattorie di Caropepe o di Ucria.

ADAMO DOMENICO. L'esattoria di Ucria non apparterrà mai all'Ente: questo è l'errore.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. La citavo soltanto per dire a quale livello si arriverà a proposito degli stipendi dei funzionari e dei dipendenti di questo Ente. Questo è un problema che graverà sul costo di riscossione.

L'onorevole Bonfiglio ha citato le esperienze inglesi, che io non sono in grado di controllare in questo momento. Può darsi che egli abbia ragione; ma ci sono esperienze italiane, che sono più vicine a noi, che possono interessarci di più. Proprio in quell'opuscolo poc'anzi citato dall'onorevole Bonfiglio, in cui vi è un certo specchietto di dati statistici, esiste anche un capitoletto in cui si parla del costo della riscossione, quando questa è affidata ad enti ed istituti, quando cioè non avviene col sistema dell'aggio. Sono citati alcuni casi che io vorrei ricordare all'Assemblea, anche perché ne abbia qualche notizia. Imposta di soggiorno: la riscossione è affidata ad un istituto che esige questa imposta, e il costo del servizio – secondo i dati che risultano dall'opuscolo a cui si riferiva l'onorevole Bonfiglio e che è redatto da un egregio funzionario della Amministrazione delle finanze, dottor Spinello, purtroppo oggi defunto – è del 14 per cento. Vi è, poi, la tassa sulla circolazione degli autoveicoli, il cui costo di riscossione è dell'8 per cento; per i diritti erariali sui pubblici spettacoli vi è un costo che va dal 5 per cento sulla riscossione lorda fino a 9 miliardi, al 3 per cento sulla riscossione...

BONFIGLIO, *relatore*. Mi pare che ciò non abbia attinenza col servizio di riscossione delle imposte dirette; è un'altra cosa.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Voglio citare degli esempi di sistemi di riscossione diversi da quelli dell'appalto che hanno determinato costi. Ella ha citato quelli inglesi; io le cito il sistema di riscossione dell'imposta di soggiorno in Italia e le dico che questo sistema costa il 14 per cento. Le ho detto che in media il costo attuale è in Sicilia del 6,01 per cento.

BONFIGLIO, *relatore*. Non si tratta di una imposta diretta, quella è un'altra cosa.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io non l'ho interrotta; mi lasci dire; del resto, ho finito. Ella ha fatto ipotesi molto ottimistiche sulla possibilità, per questo istituto, di ottenere finanziamenti. In sostanza, Ella ritiene che un istituto unico per tutta la Regione, il quale non so quale garanzia potrà offrire agli istituti di credito, possa equivalere a 300 o più esattori esistenti in Sicilia, ciascuno dei quali ha modo di rivolgersi al credito con garanzie personali e con una varietà di operazioni che si capillarizzano in tutta la regione (*Commenti*).

ADAMO DOMENICO. Ma il disegno di legge non prevede tutto questo!

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Di questo parleremo quando esamineremo gli articoli. Comunque, l'onorevole Bonfiglio ha fatto delle ipotesi molto semplici e molto semplicistiche sul sistema degli sgravi provvisori, sul sistema dei rimborsi delle quote inesigibili; tutte bellissime ipotesi che, come tali, debbono lasciare perplessi coloro che debbono amministrare non sulle ipotesi, ma sulla certezza della riscossione.

Sicché ritengo che, nè dal punto di vista della economia nè dal punto di vista della sicurezza, l'Ente possa assolvere le finalità che nel disegno di legge si delineano.

Ripeto: una cosa è il problema della istituzione di questo Ente, un'altra cosa è il problema del personale esattoriale, per il quale intendiamo interessarci con un particolare provvedimento legislativo, che sarà predisposto a seguito delle trattative con le categorie interessate, che avrebbero dovuto essere iniziate e che non lo sono state per circostanze varie – tra l'altro, per la lunga discussione sulla riforma agraria, che ci ha tenuti impegnati per parecchio tempo –, ma che si inizieranno prossimamente e daranno luogo ad un provvedimento legislativo di piena tutela per gli esattoriali.

**DISEGNO DI LEGGE:
STATI DI PREVISIONE DELLA ENTRATA E
DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA PER
L'ANNO FINANZIARIO DAL 1° LUGLIO 1950
AL 30 GIUGNO 1951 (380)**

Seduta n. 363 del 21 dicembre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio, e questo risulta dalle dichiarazioni dell'Assessore, che un impegno del Governo di attuare nel più breve tempo possibile la legge sulle unità circoscrizionali ospedaliere c'è; il Governo non poteva fare a meno di assumere questo impegno che nasce dall'obbligo di eseguire una legge dell'Assemblea. Naturalmente la legge prevede taluni adempimenti che sono in parte di carattere amministrativo, dovendo le unità circoscrizionali ospedaliere costituirsi previa modifica degli statuti degli ospedali preesistenti (per il che occorrono formalità che ciascuno di voi conosce), in parte di carattere tecnico-organizzativo per quanto riguarda l'attrezzatura. Ora nell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Luna e Costa (prescindo per il momento dalla premessa per la quale, poi, vorrei suggerire una mia diversa formulazione), si dice di attuare senza indugio il definitivo approntamento degli ospedali circoscrizionali, e la immediata inaugurazione di quegli ospedali che sono già attrezzati, o immediatamente attrezzabili, e di bandire concorsi.

Se, per approntamento, intendiamo l'adempimento dei requisiti giuridici formali necessari, ed allora sta bene,

quest'ordine del giorno lo possiamo votare salvo qualche modifica, sulla quale, come ho premesso, vorrei intrattenere l'Assemblea. È, infatti, chiaro che inaugurare ospedali come entità materiali ma non come entità giuridiche circoscrizionali – ospedali cioè che non siano già posti giuridicamente nella condizione di funzionare nei sensi voluti dalla legge – non sarebbe concludente. Lo dico per la lealtà del nostro impegno, perché inaugurare una sede come quella di Sciacca per la quale possono anche occorrere dei modesti lavori di rifinitura o ampliamento o completamento dell'attrezzatura, non significherebbe niente se poi quell'ospedale non potesse funzionare giuridicamente come unità circoscrizionale nella forma voluta dalla nostra legge. Quindi, nella parte dispositiva dell'ordine del giorno, occorre che sia ben chiaro questo concetto. Non si tratta di inaugurare materialmente la sede ma di creare l'unità nella forma giuridica prevista dalla legge.

Ed allora mi permetterei di suggerire agli stessi proponenti che venga apportato un chiarimento in questo senso e che le due premesse vengano riunite in una. L'ordine del giorno dovrebbe essere formulato in questo senso: «L'Assemblea regionale siciliana, considerato che appare necessario sia sollecitata ed opportunamente sottolineata l'attuazione della legge sulle unità ospedaliere circoscrizionali, fa voti perché siano (e qui si dovrebbe aggiungere qualche modifica) costituite nelle forme previste dalla legge le unità ospedaliere circoscrizionali, iniziando da forme ospedaliere che si prestano ad una più immediata possibilità di funzionamento per la loro attrezzatura già esistente».

Se in questo senso possiamo metterci d'accordo, preghe-
rei il Presidente di consentirci un breve scambio di idee in modo da poter formulare il testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che è stato testè presentato, in sostituzione dell'ordine del giorno Luna-Costa, il

seguito altro ordine del giorno concordato tra l'Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, per il Governo, ed i presentatori:

«L'Assemblea regionale siciliana»,

considerato che, essendo decorsi 18 mesi dalla pubblicazione della legge sugli ospedali circoscrizionali, appare necessario sia sollecitata ed opportunamente sottolineata l'attuazione della legge medesima;

ritiene

a) che occorra attuare, al più presto, l'approntamento e la costituzione ad unità ospedaliere circoscrizionali almeno di quegli ospedali che sono già attrezzati o più sollecitamente attrezzabili;

b) che occorra bandire, al più presto, i concorsi sanitari». Lo pongo ai voti.

(È approvato)

**DISEGNO DI LEGGE:
STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA E DELLA
SPESA DELLA REGIONE SICILIANA PER
L'ANNO FINANZIARIO DAL 1° LUGLIO 1950
AL 30 GIUGNO 1951 (380)**

Seduta n. 366 del 22 dicembre 1950

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno dell'onorevole D'Antoni⁽¹⁾ sottolinea il problema dell'artigianato, sul quale non credo, onorevole D'Antoni, che si possa imputare, nè all'Assemblea nè al Governo, di essere incorsi in una distrazione. Anche su iniziativa del Governo, l'Assemblea ha, infatti, legiferato in proposito ed ha in corso di esame numerosi provvedimenti. L'onorevole Borsellino Castellana li elencava poc' anzi in Assemblea.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Sono piccole cose.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Possono essere piccole cose; però vorrei dire che non determinano, ma eliminano il rilievo di una distrazione.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Sono briciole della mensa.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. C'è uno stanziamento per il concorso a premi per monografie sull'arte

popolare e sull'artigianato anche se è modesto (due milioni, ripartiti in due esercizi); c'è il contributo per fiere, mostre e mercati, pure nel campo dell'artigianato, con uno stanziamento di 10 milioni. Sono leggi già deliberate e sono, lo ammetto, modeste cose. Tuttavia, sono provvedimenti che escludono quel rilievo di distrazione in cui sarebbe incorso il Governo.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Sono utili, questi rilievi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Voglio poi ricordare che vi è qualcosa di più. C'è un disegno di legge di iniziativa parlamentare, che riguarda la istituzione di un fondo per il credito all'artigianato, che realizzerebbe l'idea dell'onorevole D'Antoni; e c'è poi, dinanzi alla competente Commissione, un disegno di legge di iniziativa governativa per lo stanziamento in questo esercizio di 250 milioni per lo stesso oggetto. Vi è, sempre per iniziativa governativa, un disegno di legge concernente il perfezionamento e la diffusione dei prodotti dell'artigianato con uno stanziamento continuativo di 5 milioni l'anno, cioè a dire con un onere che durerà nel tempo. Vi è, sempre con onere ripartito, un disegno di legge, anch'esso pronto per essere esaminato dall'Assemblea, che prevede la concessione di un contributo per le scuole a carattere artigiano, cosa quanto mai utile, con uno stanziamento di 100 milioni, ripartito in dieci anni, in ragione di dieci milioni per anno. E non voglio qui ricordare le cose minori, come il disegno di legge che riguarda il concorso a borse di studio per artigiani, l'incremento dell'opera della Delegazione dell'E.N.A.P.I. in Sicilia; tutti provvedimenti anch'essi all'esame delle commissioni competenti. Quindi, questo particolare aspetto del processo di industrializzazione della Sicilia sottolineato dall'onorevole D'Antoni, che è dato dal problema dell'artigianato (che, sotto vari

aspetti e varie considerazioni, costituisce una classe particolarmente benemerita della Sicilia) trova, ed ha sempre trovato in anticipo, il pieno favore del Governo.

In quanto al desiderio dell'onorevole D'Antoni, che si presenti cioè un disegno di legge in proposito, io ritengo che il suo ordine del giorno sia superato, in quanto il disegno di legge esiste proprio per la creazione di un fondo per il credito artigiano ed è dinanzi alla commissione competente. L'ordine del giorno dell'onorevole D'Antoni sottolineerebbe allora, data l'esistenza del disegno di legge, soltanto l'esigenza di un incremento di questo fondo. Ora l'onorevole D'Antoni, che partecipa con tanta competenza e con apporto così notevole, data la sua passione per l'autonomia, ai lavori della Commissione per la finanza, sa che non è facile rispondere subito e contrarre un impegno nel campo finanziario e che, peraltro, non sembra produttore il sistema di impegnare il bilancio della Regione, attraverso gli ordini del giorno. Sa, altresì, che ogni impegno di spese deve indicare le fonti di entrata attraverso le quali si fa fronte alla spesa prevista e sa anche che, in questo momento, non è particolarmente facile indicare le fonti da cui si dovrebbero ricavare le entrate dirette ad affrontare queste spese.

Pertanto, non posso dichiarare di accettare l'ordine del giorno nel senso di un impegno del Governo per le cifre indicate. Potrei accettare, però, il contenuto dell'ordine del giorno come una raccomandazione al Governo, perché esso rivolga in una forma più particolare la sua attenzione all'artigianato, una raccomandazione cioè di reperire nella misura maggiore possibile i mezzi da destinare all'incremento del fondo di cui al disegno di legge che è all'esame della commissione competente.

Ed il Governo lo farà rapidamente, anche per poter essere in grado di precisare, prima che il disegno di legge sia licenziato dalla Commissione, la misura in cui dovrebbe eventualmente essere aumentato il fondo in esso previsto, per venire incontro alle esigenze sottolineate dall'ono-

revoles D'Antoni. Su questo punto debbo chiarire, a nome del Governo, come Assessore alle finanze, che il Governo stesso si impegna per la soluzione del problema, ma che sulla cifra non può contrarre impegni. Credo che, dopo questa mia dichiarazione, possa anche prescindersi dal votare l'ordine del giorno, perché l'invito a presentare il disegno di legge sarebbe superato dal fatto che esso è già all'esame della Commissione mentre per quanto riguarda la cifra, vale la dichiarazione da me fatta poc'anzi.

PRESIDENTE. In occasione della discussione del disegno di legge l'Assemblea potrebbe stabilire la somma.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Il Governo lo farà in quella sede, dopo aver esaminato la situazione.

(1) Ordine del giorno presentato dall'onorevole D'Antoni:

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che l'artigianato, nelle sue varie categorie, costituisce una delle più importanti attività dell'economia della Regione;

considerato che il processo d'industrializzazione in Sicilia non è proporzionale al progressivo decadimento dell'artigianato, che soffre della concorrenza dei prodotti industriali del Nord;

ritenuto che le attività artigianali, artistiche e manuali, vanno difese, incoraggiate e tutelate per non accrescere il grave fenomeno della disoccupazione;

ritenuto che si rende urgente e necessario di potenziare nella loro capacità di lavoro le nostre masse artigiane con provvedimenti di carattere fiscale e, soprattutto, creditizio;

considerata la necessità di creare una speciale sezione di credito presso uno dei nostri istituti bancari, onde favorire con opportune operazioni a tasso minimo non superiore al 3 per cento il potenziamento delle attrezzature artigiane con acquisto di macchine e di materie prime e col rinnovamento di impianti, dotando detta sezione con un fondo non inferiore al miliardo, da versarsi nella misura di 500 milioni in due esercizi;

invita

a tal uopo il Governo regionale a presentare con urgenza il relativo disegno di legge».

GIUSEPPE LA LOGGIA

DISCORSI PARLAMENTARI

II LEGISLATURA

ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Seduta n. 6 del 18 luglio 1951

LA LOGGIA. Signor Presidente, avevo poc' anzi manifestato il mio pensiero, sia pure dal mio banco, sulla richiesta di parlare dell'onorevole Montalbano. In effetti oggi all'ordine del giorno è prevista la votazione per la elezione del Presidente della Regione e il Presidente aveva già estratto il nome di uno dei deputati scrutatori. Non credo che il regolamento consenta dichiarazioni di carattere preliminare su una votazione che deve svolgersi a scrutinio segreto, poiché il segreto deve essere assicurato e rispettato, e non ammette pubbliche dichiarazioni anche se riguardanti fatti intervenuti fuori dell'Assemblea.

Il motivo per cui si sospese la seduta dell'11 luglio su richiesta del Blocco del popolo è noto, e risulta dagli atti dell'Assemblea.

Quello che è avvenuto dopo, nel Gabinetto del Presidente, e quello che è avvenuto l'indomani, in una lunga riunione che si chiuse alle due del pomeriggio, è stato reso noto in pubblici comunicati, che sono in parte provenienti dal Blocco del popolo ed in parte provenienti dalla Democrazia cristiana. Non credo che sia qui il luogo e il momento per fare polemiche. Ognuno ha chiarito il suo punto di vista e, buono o cattivo che sia, esso potrà costituire argomento di discussione sulla dichiarazioni del Governo quando sarà eletto. Che vi siano possibili iniziative di un gruppo dirette alla sospensione della seduta per

ulteriori trattative questo non lo contestiamo ed è rimessa alla discrezionalità del Presidente ogni decisione in merito. Tali iniziative non possono, però, essere condizionanti della libertà di decisione e di azione di altri gruppi. Questa è la nostra dichiarazione in proposito.

Noi non contestiamo che il Blocco del popolo possa prendere iniziative per la sospensione della seduta per sondaggi e per contatti che creda di prendere, ma questa richiesta non impegna il nostro settore ad uno speciale comportamento.

DISEGNO DI LEGGE: «PROROGA DELLE AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE PER LE ANTICIPAZIONI E FINANZIAMENTI IN GENERE, IN CORRELAZIONE CON OPERAZIONI DI CESSIONE O DI COSTITUZIONE IN PEGNO DI CREDITI» (203)

Seduta n. 87 del 9 luglio 1952

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il tono di certi rilievi mossi, soprattutto, dagli esponenti della minoranza della Giunta del bilancio, mi induce a richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla considerazione che l'esercizio provvisorio non è nè un fatto catastrofico nè illegale nè patologico come via via si è voluto qualificarlo. Non è la normalità, ma non è neanche quella estrema eccezionalità, che si è voluto sottolineare da alcuni onorevoli esponenti della minoranza della Giunta del bilancio. È previsto dalla Costituzione della Repubblica per il bilancio dello Stato ed è previsto dalla nostra Regione in applicazione della Costituzione della Repubblica; e se la Costituzione della Repubblica lo prevede – non come un fatto normale, ma di eccezione – non lo si può certo definire un fatto illegittimo, nè catastrofico, nè patologico. L'esercizio provvisorio, rilevava l'onorevole Lo Giudice, è un fatto che, se non si può dire normale, ricorre, perlomeno, assai frequentemente, e nel Parlamento nazionale e in quasi tutti i parlamenti esteri. Ora, che sia necessario, quest'anno, fare ricorso alla legge dell'esercizio provvisorio

non credo di doverlo dimostrare ulteriormente dato che questa necessità ha ampiamente illustrato il Presidente della Giunta del bilancio.

Il Governo ha presentato il bilancio ed ha poi provocato una riunione dei capi-gruppo presso il Presidente dell'Assemblea, alla presenza del Presidente della Giunta del bilancio; si discusse, in quella sede, se si potesse o meno esaminare il bilancio in questa sessione. La maggioranza dei capi-gruppo decise che la Giunta del bilancio avrebbe subito iniziato l'esame del disegno di legge onde la Assemblea potesse discuterlo nella sessione autunnale, da tenersi non oltre la seconda metà di settembre. Su questa linea di condotta siamo stati tutti concordi.

Il Governo, per suo conto, si era posto a disposizione dell'Assemblea per discutere il bilancio, con sacrificio e con intenso lavoro, anche in questa sessione.

Quanto alla storia degli esercizi provvisori e della presentazione dei bilanci in questa Assemblea, io non vorrei ripetere qui cose che ho detto nella mia precedente relazione sul bilancio, ricordando come le vicende dell'approvazione dei bilanci regionali si fossero svolte in modo che gli stessi venissero approvati sempre con notevole ritardo. Ricordai, allora, che il primo bilancio della Regione fu approvato semplicemente dopo due anni dalla sua presentazione. Ora, tutto questo ha determinato una sfasatura che ci siamo sforzati man mano di eliminare, nel desiderio, da tutti condiviso, di metterci su una linea di maggiore aderenza ai termini previsti dalle leggi che ci regolano. Ma debbo dire che, purtroppo, l'interruzione dell'attività di questa Assemblea, dovuta al periodo elettorale dello anno scorso, determinò un ritardo nell'approvazione del bilancio, per cui il medesimo fu pubblicato il 26 gennaio 1951.

Ora, se considerate che soltanto per stampare il nuovo bilancio occorrono almeno due mesi di lavoro in tipografia, voi vedete bene che dalla fine di gennaio si va già alla

fine di marzo, come possibile data di presentazione del nuovo bilancio.

Ma il bilancio nuovo non è soltanto la copia del precedente; deve basarsi su quello precedente e deve tener conto dei rilievi che ad esso sono stati mossi sia in Giunta di bilancio che in Assemblea. Sarebbe irraguardoso che l'edizione nuova non fosse altro che una copia del bilancio precedente, e credo che ben diversi e più legittimi rilievi potrebbero essere mossi dagli onorevoli membri della Giunta del bilancio e dell'Assemblea, se il Governo non tenesse in alcun conto le osservazioni che man mano vengono fatte.

Che sia comune in noi il desiderio di conseguire una maggiore aderenza ai termini previsti dalle leggi, non credo di doverlo sottolineare ulteriormente; l'ho dichiarato in sede di Giunta del bilancio, e lo ripeto qui formalmente. L'augurio comune è che il bilancio possa vedere la luce almeno entro il mese di ottobre: perché due mesi occorrono per la stampa del successivo bilancio; e mi vorrete lasciare qualche mese per esaminare le richieste delle singole amministrazioni regionali, le osservazioni della Giunta del bilancio e per vagliare i risultati delle pubbliche discussioni. E saremo già in febbraio, sempre che – ripeto – il bilancio dell'esercizio in corso venga approvato in ottobre e non in gennaio. Se, poi, l'approvazione di questo bilancio dovesse protrarsi oltre quella data, la presentazione del successivo bilancio potrebbe aver luogo in aprile. Questa è la situazione.

Bisogna che ci rendiamo conto delle esigenze di elaborazione che non possono essere costrette entro limiti che vadano al di sotto dell'indispensabile.

In conclusione, debbo raccomandare alla Assemblea di approvare l'esercizio provvisorio, che regolarizza la nostra vita amministrativa per il periodo in cui discuteremo il bilancio; ma vorrei, soprattutto, unirmi alle raccomandazioni ed alle esortazioni del Presidente della Giunta del bilancio perché il bilancio possa essere approvato non oltre il mese di ottobre del corrente anno, in modo da

potere sperare che, con la collaborazione di tutti noi, sia del Governo che dell'Assemblea, venga finalmente rispettato il termine che lo Statuto ci assegna per l'esame della nuova previsione.

**DISEGNO DI LEGGE: «STATI DI PREVISIONE
DELL'ENTRATA E DELLA SPESA
DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1952 AL 30 GIUGNO 1953» (199)**

Seduta n. 97 del 21 ottobre 1952

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevoli colleghi, la previsione dell'entrata nell'esercizio 1952-53, che ammonta nel complesso a lire 30.681.221.000 (effettive ordinarie lire 28 miliardi 433 milioni 720 mila; effettive straordinarie, lire 2.077.000.000; partite di giro lire 170.501.000), oltre lire 30.200.000 per Fondo di solidarietà, presenta, rispetto a quella del precedente esercizio, un incremento di lire 3.029.771.000, dovute:

- alle entrate effettive ordinarie	+ L. 4.119.820.000
- alle entrate effettive straordinarie	» 1.019.050.000
- alle entrate per movimento di capitali	» 500.000
- alle entrate per partite di giro	» 70.499.000
<i>Totale</i>	+ L. 3.029.771.000

In particolare, le variazioni di cui innanzi è cenno sono da scrivere:

a) per le entrate effettive ordinarie a:

- maggiori provenienti dai redditi patrimoniali	L. 67.000.000
- maggiori imposte dirette, di cui lire 1.300.000.000 per l'imposta di ricchezza mobile	» 1.552.000.000

- maggiore gettito delle tasse ed imposte indirette sugli affari, di cui lire 1.300.000.000 per imposta generale sull'entrata	» 1.507.150.000
- maggiore gettito sui proventi e contributi speciali, di cui lire 1.000.000.000 per elevazione dal 5 al 10 per cento dell'addizionale sui vari tributi erariali	» 1.001.700.000
- maggiore gettito di tributi vari	» 35.870.000
- minore gettito del provento delle dogane (lire 42.500.000) e di altri tributi (lire 1.400.000)	» 43.000.000
<i>Totale</i>	+ L. 4.119.820.000

b) per le entrate effettive straordinarie:

- minore gettito delle imposte transitorie	L. 1.019.000.000
- minore gettito delle entrate diverse	» 500.000
<i>Totale</i>	L. 1.019.050.000

c) per le entrate per movimento di capitali:

- minore previsione della voce relativa ad affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue	L. 500.00
---	-----------

d) per le entrate per partite di giro:

- minore previsione per le aziende speciali (Sciacca, Acireale e Gazzetta Ufficiale)	L. 27.501.000
- minore previsione per partite di giro e per le spese per conto di terzi	» 98.000.000
<i>Totale</i>	L. 70.499.000

Rispetto a tali previsioni, gli accertamenti del periodo luglio-settembre 1952 relativi alle sole entrate effettive, ordinarie e straordinarie, danno i seguenti risultati:

Redditi patrimoniali	L. 23.486.000
Imposte dirette	» 2.306.393.000
Tasse ed imposte dirette sugli affari	» 4.211.572.000
Dogane ed imposte indirette sui consumi	» 390.136.000
Proventi dei servizi pubblici	» 93.839.000
Rimborsi e concorsi nelle spese	» 1.291.000
Proventi e contributi speciali	» 299.140.000
Entrate diverse	» 321.584.000
<i>Totale</i>	L. 7.647.441.000

I dati sopra esposti, ragguagliati all'intero esercizio, lasciano prevedere un accertamento complessivo per entrate effettive, ordinarie e straordinarie, di lire 30.589.764.000 che, in confronto alla previsione di lire 30.510.720.000, ci consentono di affermare che l'accertamento complessivo per l'anno finanziario 1952-53, anche tenuto conto delle inevitabili variazioni negli altri nove mesi di gestione, non potrà sensibilmente spostare la previsione originaria.

I dati stessi, inoltre, pongono in rilievo un incremento nella imposizione diretta, il cui gettito, di lire 8.870.203.000 nell'esercizio 1951-52, hanno un gettito di lire 16 miliardi 418 milioni 635mila, si delinerebbe un minore aumento e per l'intera gestione un gettito di 17 miliardi. Dal che si desume che l'imposizione diretta tende a spostarsi nei confronti dell'imposizione indiretta dal 54,02 al 61,76 per cento della totalità. Andamento, questo, tanto più significativo in quanto il minore gettito delle entrate straordinarie, in via di esaurimento, è più che fronteggiato dall'incremento che in atto tende a manifestarsi nell'imposizione diretta ordinaria.

Per altro, gli accertamenti delle entrate effettive nel decorso esercizio denotano che rispetto ad una previsione di lire 27 miliardi 409 milioni 950 mila (ordinarie lire 24.313.900.000; straordinarie lire 3.096.050.000), l'entrata accertata è stata di lire 29.657.183.000, con una percentuale complessiva in più dell'8,19 dovuta essenzialmente a:

ENTRATE per	Previsione	Accertamento	Percentuale di faccremento (+) o di decremento (-)
Redditi patrimoniali	90.320.000	140.909.000	+ 56,01
Imposte dirette . .	8.435.200.000	8.870.203.000	+ 05,15
Tasse e imposte in- dirette sugli affari	14.626.950.000	16.418.635.000	+ 12,20
Dogane	1.937.700.000	1.306.332.000	- 32,59
Proventi di servizi pubblici	230.330.000	346.889.000	+ 50,61
Rimborsi e concorsi	9.700.000	20.059.000	+ 100,59
Proventi e contributi speciali	1.010.400.000	1.150.699.000	+ 13,88
Entrate diverse . .	1.069.350.000	1.403.457.000	+ 31,24
<i>Totale</i>	27.409.950.000	29.657.183.000	

La quota di tributi di spettanza statale sul totale degli incassi è stata nell'esercizio decorso del 52,2 per cento e quella della Regione siciliana del 47,8 per cento oltre la percentuale non facilmente cifrabile dovuta alla traslazione interregionale.

Direttive della previsione

Sono stati mossi rilievi in ordine alla misura delle previsioni delle entrate. Io debbo sul proposito richiamarmi alle tre direttive fondamentali da me seguite. Sono regole empiriche, prassistiche; ma sono frutto di una lunga esperienza di competenti e di pratici e rispondono, secondo me, a piena ragionevolezza.

La prima direttiva è l'incremento normale dei tributi in dipendenza del naturale sviluppo economico, che, nel caso nostro, è anche di recupero di posizioni perdute a causa della guerra; e dipende anche, in parte, da ulteriori perfezionamenti degli strumenti di accertamento e da una più intensa attività degli organi al medesimo preposti.

Al tempo dei tempi, anteriormente al primo conflitto mondiale, quando in Europa, e anzi in tutto il mondo, si godeva una stabilità economica e politica – io parlo del decennio 1902-1912 – l'incremento automatico medio delle entrate in Italia si calcolava ai 65 milioni l'anno (escluso però il dazio sul grano). La previsione si fondava sugli accertamenti degli anni precedenti, e in Italia generalmente del precedente anno, ma guardando anche agli esercizi meno prossimi per il caso che questi suggerissero una qualche variazione. In Prussia si teneva presente un periodo triennale, reputandosi che questo desse affidamento maggiore.

Ciò ricordo per sottolineare che, in questa materia, una elasticità è non solo possibile, ma doverosa, e che non si può con troppo semplicismo far carico ai compilatori di un bilancio pubblico che la previsione si discosti dall'accertamento dell'esercizio immediatamente decorso.

La seconda direttiva riguardante più propriamente il bilancio della Regione, è dettata dal rilievo che esiste una disuguaglianza interregionale nello sviluppo economico e tributario. Su questa disuguaglianza, effettiva ed innegabile che però tende a diminuire, si fonda tutto l'edificio dell'istituto autonomistico con le sue imprescrittibili rivendicazioni. Da essa consegue la razionalità di prevedere per noi un ritmo meno accentuato del nazionale dello incremento anzidetto. Se avessimo adottato le identiche percentuali di variazione del bilancio statale, ciò forse ci sarebbe stato imputato come una carenza di sensibilità economica, politica e autonomistica.

La terza direttiva è che, trattandosi di un bilancio regionale, il quale, nel fallimento di una previsione, non dispone per fronteggiarlo di una massa di manovra finanziaria e non può contare su anticipazioni del Tesoro nè su una circolazione fiduciaria, la previsione deve essere più cauta e più prudente di quella che possa fare lo Stato per il bilancio proprio.

Le imposte indirette

Mi si è ripetuto lo *slogan* della prevalenza delle imposte indirette sulle dirette. Io altre volte ho risposto su questo argomento e più specialmente nei tre discorsi del 1949 (esercizi 1948-49 e 1949-50), nei quali dimostrai anzitutto che non bisogna confondere le imposte indirette con le imposte sui consumi, perché le indirette – espressione, questa, comprensiva – si riferiscono anche alle imposte sugli affari, alle tasse sui contratti di borsa, alla tassa di registro, alle tasse di bollo etc. che non gravano punto sui consumi nè su povera gente. Si riferiscono poi alla tassa successoria e di donazione che gli inabbienti non pagano. E si riferiscono in terzo luogo ai consumi, fra i quali primeggiano i consumi di lusso e voluttuari. Dissi che, raggruppandole più sistematicamente e da un punto di vista più sociale, e così distinguendo le imposte sui consumi necessari da quelle sui consumi medi e da quelle sui consumi di lusso e voluttuari, si arriva appena per le prime al 9 per cento, e anche meno in Sicilia, dovendosene detrarre la imposta sul sale, che non paghiamo, e i minori consumi regionali del cacao, del caffè, dell'energia elettrica. Di recente, la legge sulla finanza locale del 2 luglio 1952 ha fatto una opportuna distinzione al riguardo, stabilendo che non possono aumentarsi le aliquote sui generi di generale consumo, tra i quali i liquori, i dolciumi, i profumi, i dischi per grammofono etc. etc. se prima non sia applicata la imposta di consumo su altri generi, per esempio sui frigoriferi, sugli oggetti d'oro, di argento e preziosi, sugli arazzi, sui tappeti, sugli articoli sportivi, sui gio-

cattoli etc. etc. e vietando in modo assoluto di imporre la imposta sul pane, sulla pasta, sul riso, sui legumi, sul latte, sulle uova, sui medicinali, etc...

Abbiamo, quindi, tre categorie di generi di consumo e non è nè giusto nè tecnico confonderle con le imposte indirette o confondere tra loro per poi trarne che le imposte sui consumi siano eccessive. Di quali consumi si parla? Secondo ciò che fu detto alla Camera dei deputati nella seduta dell'11 giugno 1952 dal ministro Vanoni, senza che alcuno replicasse, le entrate nella Russia sovietica sono costituite per il 90-95 per cento della imposta sui consumi. La Russia sovietica sarebbe dunque un regime molto più borghese del nostro? Più oppressivo per la povera gente?

La previsione della spesa è ripartita per rami di amministrazione come segue:

AMMINISTRAZIONI	Esercizio corrente		Nel complesso dal 1947	
	cifre assolute lire	Percentuale	cifre assolute lire	Percentuale
Presidenza e serv. dipendenti . . .	20.000.000	0,13	613.973.741	0,73
Finanze	1.734.761.000	11,37	9.600.488.558	11,45
Agricolt. e foreste	3.877.075.000	25,40	19.683.074.472	23,49
Lavori pubblici .	4.793.000.000	31,41	32.609.366.537	38,89
Pubblica istruzione	694.833.000	4,56	3.068.075.021	3,67
Industria e comm.	360.500.000	2,37	3.092.517.017	3,70
Lavoro, previdenza e assistenza . .	680.000.000	4,46	3.078.574.613	3,67
Igiene e sanità . .	458.000.000	3,00	3.874.179.712	4,62
Turismo e spettac.	455.000.000	2,98	2.087.217.197	2,49
Enti locali	2.035.000.000	13,33	5.245.500.000	6,21
Alimentazione . .	—	—	406.000.000	0,49
Pesca	100.000.000	0,66	333.000.000	0,40
Trasporti e comun.	40.000.000	0,26	91.135.000	0,11
Stampa	10.000.000	0,07	70.000.000	0,08
<i>Totali</i>	15.258.169.000	100,00	83.853.101.868	100,00

Va, però, rilevato che una concreta valutazione dell'indirizzo che tali previsioni ha ispirato non può prescindere dall'intera visione del programma legislativo del Governo regionale, in leggi approvate e per altre in corso, e del necessario coordinamento con concomitanti provvidenze statali.

Al riguardo, anzitutto, va tenuto presente che, secondo il disegno di legge per l'impiego di ulteriori 25 miliardi conseguiti a titolo di fondo di solidarietà, sono previsti impieghi per 12 miliardi nel settore della viabilità anche agricola, per 8 miliardi in quelli della edilizia popolare e per 5 miliardi per iniziative economico-industriali. Inoltre, un disegno di legge in corso di presentazione consentirà, attraverso l'erogazione di contributi integrativi regionali, in aggiunta alla garanzia fornita dalla Regione con la legge del 12 aprile 1952, numero 13, l'attuazione di programmi di edilizia sanitaria (per 2 miliardi 500 milioni circa) e scolastica (scuole medie per 1.400.000.000 circa), nonché di opere igienico-sanitarie in genere.

Infine, ulteriori impieghi notevoli sono da prevedersi in Sicilia nei settori della lotta contro la disoccupazione, delle opere pubbliche, anche di bonifica e di rimboschimento, in relazione alle leggi statali del 25 luglio 1952, numero 949 (provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione), del 2 novembre 1951, numero 1558 (stanziamento di 40 miliardi per programmi stradali dell'A.N.A.S.) del 25 luglio 1952, numero 99 (provvedimenti per i territori montani).

Negli esercizi finanziari tra il 1947-48 ed il 1951-52 il complesso degli stanziamenti per opere pubbliche in Sicilia, suddivisi per ente finanziatore e per tipo di opere, risulta ripartito come segue:

per acquedotti ed altre opere igieniche (fognature, ospedali, mattatoi, cimiteri etc.) oltre 25 miliardi di lire, di cui il 33,8 per cento stanziati dallo Stato, il 20,3 per cento dalla Cassa del Mezzogiorno ed il 45,9 per cento

dalla Regione (di quest'ultima percentuale poco più dell'80,7 per cento sui fondi dell'articolo 38);

per opere riguardanti la viabilità 33 miliardi, con il concorso del 36,7 per cento dello Stato, del 26,3 per cento della Cassa del Mezzogiorno e del 37,0 per cento della Regione;

per opere per l'incremento del turismo 2 miliardi, con il concorso del 40 per cento della Cassa del Mezzogiorno e del 60 per cento della Regione;

per edilizia privata (nuove costruzioni, ricostruzioni e riparazioni) 37 miliardi di lire, con il concorso del 64,8 per cento dello Stato, del 23,0 per cento della Regione e per il resto degli istituti case popolari.

Le somme stanziare nel bilancio dello Stato risultano, a loro volta, così ripartite: il 18,8 per cento per costruzioni, ricostruzioni e riparazioni di case e ricoveri per i senzatetto; il 43,2 per cento come contributo per ricostruzioni e riparazioni di case a cura dei privati e degli istituti case popolari; il 35,3 per cento sul piano Fanfani-case, e il 2,7 per cento in conto A.U.S.A. Fra le somme stanziare nel bilancio della Regione, figurano invece per il 94,9 per cento l'E.S.C.A. e per il 5 per cento l'A.U.S.A.

Per altre opere edili, troviamo: 20 miliardi circa per deficit scolastici, di cui oltre 15 miliardi di lire sui fondi dell'articolo 38, ed il rimanente distinto in ragione del 74,0 per cento sul bilancio dello Stato, e del 26,0 per cento sul bilancio della Regione; poco più di 8 miliardi per edifici pubblici, chiese ed istituti di beneficenza, interamente a carico dello Stato, e circa 9 miliardi per opere edili varie (opere di carattere straordinario, opere marittime etc.) con il concorso del 68,6 per cento dello Stato e del 31,4 per cento della Regione, di cui quasi un terzo sui fondi dell'articolo 38.

Infine, per opere di bonifica, trasformazione fondiaria e bacini montani, risultano stanziati oltre 24 miliardi di lire (compresi i contributi per miglioramenti fondiari), di

cui il 19,1 per cento a carico dello Stato, il 55,1 per cento a carico della Cassa del Mezzogiorno ed il 25,8 per cento a carico della Regione.

Si è dunque operato dallo Stato e dalla Regione in una visione organica dei problemi e con un comune sforzo nei settori in cui non soltanto era da prevedersi un più elevato assorbimento di mano d'opera, ma era maggiormente sentito il bisogno di radicali interventi: fra l'altro, alloggi e strade.

È noto come in Sicilia, per ogni 100 abitazioni occupate, vi siano 1,90 baracche contro 1,82 nell'intero territorio nazionale e, su 100 famiglie che occupano abitazioni, 1,97 abitano in baracche contro 1,92 in tutto lo Stato, mentre il numero degli abitanti per vano, che era nel 1931 di 1,7 si è elevato nel 1951 ad 1,8 contro l'1,4 dell'intero territorio nazionale rimasto invariato dal 1931 ad oggi. Ciò significa che, mentre per la Penisola il numero di costruzioni dello Stato è stato tale da soddisfare non solo alle esigenze derivanti dall'incremento naturale della popolazione, ma altresì a quelle delle costruzioni richieste in rapporto ai danni della guerra, questo non si è verificato per la Sicilia.

E, quanto alle strade, è ugualmente noto come per ogni mille chilometri quadrati di superficie territoriale vi siano in Sicilia 332 chilometri in complesso tra strade statali, provinciali e comunali contro 566,4 in tutto il territorio nazionale, con un indice medio (tenuto anche conto della lunghezza della strade in rapporto alla popolazione) di 1,438 per la Penisola contro 0,808 per la Sicilia.

In particolare, quanto alle strade comunali, per raggiungere la media, occorrerebbe un complesso di nuove costruzioni per il 345,5 circa di quelle esistenti.

Snellezza burocratica

Si è rilevato che ad un ritmo ormai così intenso della vita regionale non corrisponda una adeguata snellezza degli organi burocratici.

In proposito, con il decreto del Presidente della Regione del 26 gennaio 1952, numero 12-A, è stata nominata una commissione per lo studio della riforma della legge per la contabilità generale dello Stato, la quale, oltre che alle diverse esigenze dello Stato moderno, va adattata all'ordinamento regionale, perché risponda alle finalità di snellezza e di rapidità, che gli sono proprie.

E va, altresì, modificata in modo da rendere possibile – ciò che in atto non avviene – una rapida analisi, attraverso una migliore classificazione delle entrate e delle spese, del costo dei servizi e della produttività degli interventi pubblici nel campo economico.

Peraltro, oltre il decreto legislativo presidenziale 26 settembre 1951, numero 29, il Governo ha predisposto una serie di provvedimenti, che sono all'esame dell'Assemblea, attraverso i quali sarà eseguita una notevole semplificazione dei servizi amministrativo-contabili, specie in materia di pagamenti.

Quanto ai rendiconti, dei quali continuamente ci si chiedono notizie, debbo informare che, superate le difficoltà inevitabilmente connesse con la prima organizzazione di ogni nuovo organismo, il Governo regionale è ormai al corrente, grazie soprattutto all'intenso ritmo di lavoro, cui il personale della Ragioneria generale (e, in particolar modo, quello addetto allo Ispettorato regionale del bilancio) ha saputo sottoporsi con uno spirito di sacrificio, che sento il dovere di pubblicamente elogiare. Ed infatti, mentre il rendiconto per l'anno finanziario 1951-52 è in tale stato di avanzata elaborazione, che si può essere certi della sua presentazione nei termini voluti dalle disposizioni in vigore, quelli relativi agli anni finanziari precedenti sono stati presentati alla Corte dei conti, per la parifica, giusta il disposto dell'articolo 149 del regolamento della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sotto le seguenti date:

anno finanziario	1946-47	(giugno) il 15 giugno 1950;
»	»	1947-48 (giugno) il 9 agosto 1951;
»	»	1948-49 (giugno) il 25 gennaio 1952;
»	»	1949-50 (giugno) il 31 luglio 1952;
»	»	1950-51 (giugno) il 12 ottobre 1952.

L'articolo 38

La nostra previsione di entrata per l'articolo 38, per il periodo dal giugno 1947 al 30 giugno 1951, si è realizzata in 55 miliardi; cifra determinata anche in rapporto all'articolo 14 della legge 5 marzo 1948, numero 121, all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1948, numero 1522, ed all'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, numero 646, come risulta dall'articolo 1 della legge 2 agosto 1952, numero 1091.

Questa ultima legge, che chiude, col pieno riconoscimento del diritto della Regione, un lungo e travagliato periodo di discussione e trattative, segna veramente, nella attuazione dello Statuto e sulla via della rinascita della Isola, una data memorabile.

E non soltanto perché il Fondo di solidarietà si trasforma, come era nella nostra fede, da mera aspettativa in un diritto concretamente realizzato, ma soprattutto perché nell'adempimento, attraverso l'iniziativa del Governo centrale e la pronta comprensione del Parlamento (che la legge approvò in soli 18 giorni), del solenne impegno dello Stato verso le popolazioni dell'Isola, è il segno tangibile di quella solidarietà che il nuovo ordinamento costituzionale della Repubblica volle a cemento dell'unità nazionale.

L'onorevole Montalbano, nella sua relazione, che vorrei qualificare nobilmente appassionata, esprime dubbi sulla effettiva realizzazione della norma contenuta nell'articolo 38 dello Statuto. Egli dice esattamente che la depressione siciliana è, nella sua essenza giuridica e sociale, «sottoccupazione» rispetto alla media nazionale; ma aggiunge che per sapere se l'articolo 38 abbia comin-

ciato a funzionare o meno, si deve esaminare se il dislivello dei redditi di lavoro sia in realtà diminuito, perché solo in questo caso si potrebbe dire se lo Stato abbia dato inizio alla attuazione dell'articolo 38. Rileva poi che, secondo il Vianelli, sino al 1948 si riscontra una tendenza all'aumento del dislivello in danno delle regioni meridionali e insulari e che le percentuali del prodotto netto privato sarebbero diminuite.

Ora, che gli investimenti *ex* articolo 38 non abbiano fin qui potuto spiegare tutti i loro effetti è incontrovertibile e, vorrei dire, ovvio, perché il finanziamento operativo poté rendersi operante solo con la legge 16 gennaio 1951, numero 5, per i primi trenta miliardi, mentre l'intero contributo è stato liquidato, come nota l'onorevole Montalbano, al 2 agosto 1952.

Questo, però, non esclude che il dislivello dei redditi di lavoro possa essere diminuito, se non per il finanziamento di oggi, per quello precedente, che, insieme al complesso dei finanziamenti e delle attività regionali, ha nel frattempo agito. Ed il confronto all'uopo non va fatto con le condizioni riferibili al 1948, cioè a solo un anno dalla costituzione degli organi autonomistici; va fatto con i dati più recenti, che il Vianelli non ebbe presenti, poiché si fermò al 1950, e inoltre si riferirà al complesso sud-insulare e non alla sola Sicilia, come oggi può farsi.

L'onorevole Montalbano osserva che la lieve ripresa degli anni 1949 e 1950 non è indice sicuro di un ulteriore risveglio. E su questo non si può altro opporgli che la sicurezza in questa materia non è punto conseguibile e che qui si tratta soltanto di prospettive che, nel caso nostro, possono desumersi dai dati più recenti meglio che da elementi superati, potrei dire stantii.

Ora la ripresa ammessa dall'onorevole Montalbano per gli anni 1949 e 1950 è ben continuata nel 1951 e nel 1952, pur non essendo entrato in azione il fondo proprio del finanziamento *ex* articolo 38. Io già l'anno scorso, in

dicembre, parlai degli incrementi effettuati dal 1950 al 1951 inoltrato, ma ora posso anche aggiungere dei dati che si riferiscono al 30 giugno 1952 e alcuni fino al settembre 1952.

L'afflusso del risparmio bancario fu, nel 1951, miliardi di 20,5, superando quello del 1950 di miliardi 4,3, come maggiore fu la percentuale d'incremento dei depositi bancari (23,7 per cento) rispetto alla analoga percentuale nazionale (20,3 per cento). Nel 1951 ben 75 società per azioni si costituirono nei vari centri dell'Isola, delle quali sedici interessano la industria edilizia, quindici i trasporti marittimi, otto le industrie chimiche, sette le estrattive, sei le meccaniche, cinque le poligrafiche, quattro le tessili, quattro le alimentari, due le metallurgiche, due le industrie del vetro e della ceramica, due quelle dei vini, liquori ed affini, due varie, una industria cartaria e una la pesca. Notevoli risultati conseguì la industria elettrica che nel 1951 registrò 436 milioni di chilowattore (di fronte ai 390 milioni del 1950), con un incremento assoluto di 46 milioni di chilowattore, corrispondenti al 12 per cento.

Nel settore dell'agricoltura, dopo i sostanziali incrementi del 1950 (cereali 27 per cento, agrumi 55 per cento, leguminose 93 per cento, ortaggi 40 per cento, mandorle 659 per cento, uva 26 per cento), non potevano certo attendersi ulteriori apprezzabili aumenti. Le avverse vicende atmosferiche del 1951, culminate col nubifragio dell'ottobre, aggravarono lo stato di alcune coltivazioni e distrussero in qualche luogo l'intero prodotto.

Tuttavia, di fronte alla minore produzione di cereali, di mandorle e di prodotti vitivinicoli, si registrarono cospicui miglioramenti nella produzione dell'olio (310 per cento), degli ortaggi (patate 3,6 per cento, carciofi 22,3 per cento, etc.) e del cotone (seme 26 per cento, fibra 19 per cento). In complesso, il valore dei principali prodotti agricoli, estrattivi ed ittici fu calcolato per il 1951 intorno

a 200 miliardi, con un aumento, rispetto al 1950 (178 miliardi), di circa il 12 per cento.

Nell'ultimo quadriennio la consistenza numerica delle trattrici agricole è passata da 1.271 nel 1948, a 1.517 nel 1949, a 1.777 nel 1950 e a 2.033 nel 1951, con una disponibilità media, per ogni centomila ettari seminativi, di 80 trattrici nel 1948, 100 nel 1949, 120 nel 1950 e 140 nel 1951; il carburante distribuito per uso agricolo risulta aumentati negli stessi anni da quintali 80.402 a 80.926 a 114.433 e a 125.350. Considerevolmente aumentato risulta anche l'impiego dei concimi chimici che è passato da quintali 1.129.000 nel 1948, a quintali 1.323.000 nel 1949, a quintali 1.569.000 nel 1950 e a quintali 2.004.000 nel 1951, con un consumo medio per ogni cento ettari di superficie agraria e forestale, di 46 quintali nel 1948, 54 nel 1949, 64 nel 1950 e 82 nel 1951.

Anche per il 1952, pur se non si dispone ancora di più completi elementi statistici, si può parlare di un graduale miglioramento.

Dal 30 giugno 1951 al 30 giugno 1952 i depositi bancari in Sicilia sono passati da 93 mila 501 milioni a 121.926 milioni, con un aumento di 28.425 milioni pari al 30,39 per cento. Tale aumento, non solo è stato ben superiore – circa il doppio – a quello dell'esercizio precedente (14.924 milioni pari al 18,99 per cento), ma risulta anche, in percentuale, maggiore dell'analogo incremento nazionale, che, nel periodo in esame, è stato del 26,92 per cento. Il soddisfacente ritmo di aumento del risparmio bancario in Sicilia può del resto rilevarsi dalle percentuali sul totale nazionale, che sono aumentate per la nostra Regione dal 3,92 per cento nel giugno 1950 al 4,10 per cento nel giugno 1951 e al 4,21 per cento nel giugno 1952.

Assai confortevoli risultano anche i dati degli investimenti societari. Le statistiche relative alle società per azioni non consentono di trarre illazioni sicure sull'anda-

mento del mercato finanziario nel suo complesso, in quanto dette società costituiscono una parte del complesso di unità operanti nel settore economico. Tuttavia, è da rilevare che nei primi nove mesi del 1952 gli investimenti delle società per azioni, la cui costituzione e le cui delibere di aumenti di capitale sono state pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana, ammontano a 6 miliardi e 224 milioni con un incremento del 70 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (3 miliardi e 660 milioni).

L'onorevole Montalbano non ha parlato nella sua relazione dello stralcio da noi fatto per il primo quinquennio del fondo *ex art.* 38, ma è nell'atmosfera degli oppositori un atteggiamento di non piena soddisfazione, e in ogni caso, non ci è venuto da uno solo di essi una frase, anche la più tenue, la più timorata, di riconoscimento dell'opera nostra.

Ora, al riguardo, per mettere in giusta luce l'accordo, io debbo non solo riferirmi a quanto ha scritto di recente l'autore dell'articolo 38: difficoltà statistiche di una liquidazione, sensibilità alle condizioni finanziarie dello Stato, reversibilità della solidarietà Stato-regionale, ma debbo aggiungere una considerazione che reputo non trascurabile. Vi sono nella vita dei singoli, come nella vita della collettività, dei momenti delicati nei quali si presenta l'alternativa o di chiudersi in un atteggiamento negativo, rigido, inelastico, affrontando una incognita che può anche essere totalmente infausta, ovvero di adottare un atteggiamento di consapevole moderazione, contando di trarne un vantaggio essenziale futuro o indiretto.

Poniamo che lo stralcio si debba considerare un sacrificio, mentre non lo è affatto. Or che cosa abbiamo conseguito in contropartita e quale ragionevole prospettiva possiamo trarne per l'avvenire? Abbiamo ottenuto il riconoscimento completo della operatività dell'articolo 38; l'abbiamo ottenuto non con le parole, ma con uno stanziamento preciso che, in precedenza, per ben quattro anni ci

era stato negato o sofisticato; abbiamo ottenuto che tale operatività non ci sarà più contestata e che, se gli eventi non ci saranno infausti e se la nostra comune azione non fallirà al dovere, nella ventura liquidazione ben altro sarà conseguibile.

Occupazione, inoccupazione, sottoccupazione, disoccupazione

Il risveglio economico è quindi innegabile e sotto certi aspetti e in certi limiti si presta a dati numerici. Che questo risveglio abbia portato, e possa portare, un aumento di occupazione, è ovviamente da presumersi; ma, se l'onorevole Montalbano volesse spingersi a chiedermi dati numerici sull'andamento attuale della occupazione e della inoccupazione, io mi sentirei imbarazzato a rispondere. Ma viceversa imbarazzato non sono quando affermo con assoluta convinzione che, allo stato delle cose, l'apparato statistico del lavoro è in tutta l'Italia organicamente impotente a reperire, raccogliere ed esprimere, nella sua essenza quantitativa, il fenomeno. E più ancora imponenti sono gli uffici della Sicilia, sia perché solo recentemente abbiamo ottenuto il concreto loro passaggio e solo ora siamo in grado di dar disposizioni, indirizzi e direttive e di integrare i servizi e le attività – al che di già ha posto mano il solertissimo collega Di Napoli –, sia perché è consolidata e non si potrà vincere che nel tempo la riluttanza delle nostre unità demografiche inattive, specialmente le femminili, a far capo fiduciosamente agli uffici del lavoro e del collocamento, sia perché la natura del fenomeno, quale da noi si manifesta, rende estremamente difficile individuarlo nella sua effettiva quantità e attualità.

Queste cose voglio dire perché l'onorevole Montalbano me ne dà l'occasione, ma anche perché si svolge attualmente una inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, e distintissimi parlamentari competenti sono in Sicilia per questi studi. I quali studi, notate bene, per noi hanno una importanza vitale, perché più o meno possono influenzare

la liquidazione dei miliardi che, *ex* articolo 38 del nostro Statuto, lo Stato deve alla Regione. La liquidazione sboccherebbe ad uno zero se, ad esempio, risultasse che la nostra disoccupazione (servendomi per il momento della terminologia ufficiale) sia minore della media nazionale.

Esaminiamo, nella sua essenza, il complesso fenomeno siciliano.

La popolazione inattiva risulta, su per giù, a metà tra maschi e femmine. Ma quando si vuole accertare quante femmine abbian chiesto una occupazione – la prima o un'ulteriore – attraverso gli uffici di collocamento, si ha questo abnorme risultato: in Sicilia le femmine non cercano occupazione attraverso questi uffici se non per i servizi domestici. E perché? Sono forse tutte abbienti o neghittose? No. Il fatto è d'indole volontaristica come si sostenne da un professore di statistica delle nostre università? No.

Concepite voi che le femmine dei nostri comuni rurali vadano presso i collocatori locali per chiedere una occupazione nelle industrie che non ci sono? Nella Penisola, ad esempio, circa 400mila operaie lavorano negli stabilimenti industriali tessili. Potrebbe passare nella anticamera del cervello di una rurale, poniamo di S. Margherita, il simpatico paese di nascita dell'onorevole Montalbano, di essere assunta da uno stabilimento industriale tessile (o siderurgico, o metalmeccanico, o chimico etc.) che non esiste nè in quel luogo nè negli altri comuni siciliani? Dunque la inoccupazione femminile industriale in Sicilia – fatalmente inosservata – non è rilevabile, come del resto mal rilevabile è per gli uomini. D'altro canto, nell'agricoltura si concepisce che una donna si ponga in cerca di lavoro quando il lavoro non trovano il marito, i figli? E se i contadini si qualificano tali in un censimento professionale, donde però risulta la sottofrequenza del loro lavoro (80 giornate l'anno per la prevalenza della monocoltura estensiva, mentre in alta Italia, con la pluri-

cultura appoderata, la frequenza è data da 300 giornate), si può per questo affermare che essi siano occupati? Appunto noi abbiamo in agricoltura una occupazione professionale discreta su cui non ci soffermeremmo se non fosse minimata da una enorme sottofrequenza. Questa condizione di cose è terminologicamente espressa, da noi siciliani, come sottoccupazione agricola.

Abbiamo poi nell'industria una occupazione bassissima. Secondo il terzo fascicolo della *Rassegna di Statistica del Lavoro* del maggio-giugno 1952, la più recente, avremmo avuto nell'agosto del 1951, 26.779 operai occupati di fronte a 24.129 nell'agosto 1950, (cioè con un apprezzabile incremento dell'11 per cento che risponderebbe alla domanda dell'onorevole Montalbano). Ma alla stessa data si sarebbero avuti nel Piemonte 357.695 operai, in Lombardia 645.842, in Italia 1.785.153; cioè in Sicilia gli operai sarebbero stati circa l'1,50 per cento del totale nazionale, mentre secondo la efficienza demografica sarebbero dovuti essere 169.590 (ossia sottomeia occupazione industriale: 142.811).

Abbiamo, infine, una disoccupazione riferita a tutti i settori economici che sarebbe, rispetto alla nazionale, in quota inferiore (3,2 per cento), alla quota demografica (9,5 per cento), ma che è di gran lunga superiore in confronto agli occupati nelle industrie. I disoccupati in Sicilia, sempre alla stessa data, secondo la citata rivista, sarebbero, rispetto agli occupati nelle industrie, in misura grandemente superiore a quella del resto d'Italia (Sicilia: su un occupato nell'industria 5,7 disoccupati in tutti i settori; Penisola: per un occupato nell'industria, 1,04 disoccupati in tutti i settori).

Al cospetto delle deficienze e incongruenze statistiche rilevate, il nostro computo – più profondo, massiccio e prossimo al vero – si fonda sul censimento professionale; l'ultimo, seppure non sia recente, giacché il censimento professionale dà ben altro affidamento, rileva condizioni

permanenti e si effettua con ben maggiori mezzi d'indagine. Da esso risulta una popolazione inattiva, di fronte alla totale, in Sicilia, del 66,1 per cento, e nella Pensiola del 56,8 per cento, con una differenza di 9,3. Tale differenza, applicata ad una popolazione dai dieci anni in su, dà approssimativamente la sottoccupazione regionale complessiva, tralasciando divari di scarsa entità comparativa dipendenti da una diversità della composizione demografica. Ed è la differenza della percentuale della inattività professionale che nei riguardi comparativi sostanzialmente rappresenta il fenomeno della sottoccupazione permanente siciliana. Ogni altro confronto, fondato su dati insicuri, lacunosi, inintegri, deve considerarsi, oltre che erroneo o travisatore, antisiciliano nei suoi pretesi inattendibili risultati.

Potestà tributaria – Incrementi di valori non guadagnati – Rendita edilizia

L'onorevole Ausiello ha illustrato lucidamente alla Giunta del bilancio le questioni che sono sorte sulla potestà tributaria che compete alla Regione. Cose analoghe io avevo detto nel mio discorso del 14 dicembre 1950. E voglio qui leggerne un piccolo brano, essendomi allora sul riguardo ampiamente diffuso: «Poiché i tributi, come testualmente pone l'articolo 36 dello Statuto, sono deliberati dalla Regione per provvedere al proprio fabbisogno, riservando però allo Stato le imposte di produzione, i monopoli e il lotto, sembra indiscutibile che il potere deliberativo sui tributi regionali spetti alla Regione e si riferisca a tutti i cespiti tributari, tranne quelli fatti salvi allo Stato i quali, come si è detto, sono i più fruttiferi e i più dinamici. Nulla, comunque, autorizza a trarre dal testo e dallo spirito del detto articolo 36, nè da altre norme, che una legge dello Stato, concernente cespiti tributari spettanti costituzionalmente alla Regione siciliana, sia efficace nell'ambito della stessa senza la delibera regionale di un formale recepimento».

Ora aggiungo che, da uomini pratici e positivi, non possiamo non tener conto di orientamenti giurisprudenziali, che, se pure da noi non condivisi, sono però ripetuti e consolidati, e che noi non facilmente potremmo rimuovere. Aggiungo ancora che la giurisprudenza della Alta Corte sembrerebbe rafforzata da quella (in materia agricola, ben vero) della Cassazione. Ci è adunque preclusa la speranza che la erronea impostazione venga mutata da un orientamento nuovo?

Io pongo la domanda, senza però rispondervi, perché è l'Assemblea che deve pronunciarsi al riguardo.

A questo argomento, per l'esame di una pregiudiziale che prevedibilmente ci sarebbe eccepita, si riconnette la proposta di una nuova imposizione tributaria alla quale, in Giunta del bilancio, fece cenno l'onorevole Ausiello. Egli alluse ad una imposta sugli incrementi di valori, non guadagnati, delle proprietà immobiliari; incrementi dipendenti sia dallo sviluppo demografico, sia dall'attività sociale dello Stato.

Non desidero entrare proprio nel merito della riforma suggerita, limitandomi a qualche rilievo per prospettare che si tratterebbe di materia da considerare con ponderazione adeguata.

Relativamente ai terreni la rendita ricardiana non dipende soltanto dalla qualità dei medesimi, ma anche dalla loro posizione, dalla loro accessibilità, dalla salubrità della contrada, dalla disponibilità di acqua etc...

La rendita di posizione può variare per lo sviluppo della viabilità, per la costruzione di borghi in contrade prossime, per bonifiche, per vicini acquedotti, etc... La differenza del reddito, anche in relazione alla posizione, è influenzata da fattori concomitanti svariati di attività privata, di cui sarebbe difficile la discrimina. La legge germanica dell'11 febbraio 1911, che pure si limita a una imposta in occasione di trasferimento, sollevò enormi difficoltà di applicazione e fu d'altro canto poco fruttifera.

La legge inglese del 29 aprile 1910, che prevede la imposta sugli incrementi dei valori non guadagnati, percepibile anche in occasione di nuovi affitti, e che poneva discriminare per quella parte del maggior valore, che poteva dipendere dall'attività del proprietario, sollevò difficoltà anche maggiori. Nel 1919 Austin Chamberlain annunciò alla Camera dei Comuni che la imposta era inapplicabile e che se ne doveva sospendere l'applicazione. Così avvenne. Ma ora la situazione dappertutto è divenuta più irta, più aspra e difficile.

La proprietà terriera è gravata da enormi pesi per ragione degli oneri assistenziali e previdenziali, per gli obblighi di trasformazione imposti dalle leggi agrario-sociali e per le imposizioni degli enti locali.

Ma soprattutto è da tenere presente che sui terreni in Sicilia le sovrainposte comunali e provinciali sono gravate rispetto all'imposta erariale come risulta dai seguenti dati:

<i>Anno</i>	<i>Imposta erariale</i>	<i>Sovrimeposte locali</i> <i>(milioni di lire)</i>
1947	743	1.863
1948	737	2.579
1949	912	2.851
1950	904	4.288
1951	896	4.310

Inoltre vi sono gravati per contributi unificati lire 2.511.773.726 nell'esercizio 1948, lire 2.278.343.034 nell'esercizio 1949, lire 2.039.793.125 nell'esercizio 1950.

Analogo rilievo potrebbe farsi per i fabbricati, sui quali la sovrainposta comunale e provinciale è gravata rispetto alla imposta erariale come risulta dai seguenti dati:

<i>Anno</i>	<i>Imposta erariale</i>	<i>Sovrimeposte locali</i> <i>(milioni di lire)</i>
1947	17	49
1948	18	52
1949	21	66
1950	26	77
1951	34	98

Tuttavia nel settore delle aree fabbricabili un tributo sugli incrementi di valori non guadagnati – cioè sulla rendita edilizia – sarebbe forse più agevole e più giustificabile, specialmente nelle città a dinamica espansione urbanistica. E opportunamente la si potrebbe attribuire ai maggiori comuni per rafforzare la loro traballante posizione finanziaria. Ma – e qui torno all'argomento da cui son partito – quale sarebbe l'atteggiamento degli organi centrali e giurisdizionali che pretendono la esclusività dello Stato nella competenza tributaria e ci contestano la legittimità di norme che non abbiano precedenti nazionali? Parlo di esclusività pretesa dallo Stato, perché siamo proprio arrivati a questo: che non sarebbe la Regione ad aver la competenza esclusiva, ma sarebbe invece lo Stato, in quanto alla Regione non competerebbe se non un ben limitato potere di modifica e di adattamento delle leggi nazionali. Con quest'altro, poi, che il potere di modifica sarebbe condizionato al rispetto di principi generali della legislazione dello Stato, i quali non sarebbero i principi nazionali, astratti, che si possano ricavare da tutto il sistema del diritto e in specie dalla Costituzione, ma sgorgerebbero anche da singoli minuscoli dettagli, per esempio da un punto di più o da un punto di meno negli esoneri, da un termine più o meno lungo di agevolanze, di prescrizioni, da una minuscola tassa fissa invece che da una tassa graduale, etc..

Specificazione delle spese ed oneri regionali

Una più precisa specificazione delle spese a carico della Regione e una loro più corretta ripartizione tra i singoli rami dell'Amministrazione regionale si è, quest'anno, resa possibile col progredire dei lavori della Commissione paritetica per le norme di attuazione (delle quali quelle per il lavoro e per il credito ed il risparmio recentemente pubblicate), che ha consentito di meglio individuare i compiti e gli oneri istituzionalmente spettanti alla Regione in forza del suo Statuto.

I quali non necessariamente nè automaticamente conseguono dalla mera inclusione di una materia tra quelle su cui la Regione ha competenza di legislazione esclusiva o concorrente, prescindendo dal concreto esercizio di tale potestà in provvedimenti che determinano oneri diversi o maggiori di quelli che fan carico allo Stato nella misura in cui vi provvede per tutte le altre regioni. Secondo certe impostazioni di organi centrali dello Stato, si presuppone quasi che, in virtù della elencazione contenuta negli articoli 14 e 17 dello Statuto, lo Stato stesso si sia definitivamente spogliato di tutte le spese istituzionalmente a suo onere principale addossandole alle regioni, il che sarebbe il prezzo forfettario della attribuzione della potestà tributaria di cui all'articolo 36 dello Statuto; peraltro poi così vivamente e tenacemente contestata.

Or una cosa è l'ordinamento costituzionale risultante dagli articoli 14, 15, 16 e 17 dello Statuto e diretto ad assicurare, attraverso il decentramento di poteri legislativi, una più stretta aderenza, conseguibile anche senza aggravii finanziari, delle leggi statali a concrete esigenze locali meglio valutabili da organismi territoriali; altra cosa è l'individuazione del «fabbisogno finanziario» proprio della Regione, a soddisfazione del quale venne alla medesima attribuita la potestà tributaria di cui all'articolo 36 dello Statuto. Fabbisogno che è essenzialmente costituito dall'onere di interventi integratori dell'azione statale, richiesti dalla più profonda depressione economica e dalla maggiore arretratezza della Isola.

Il particolare regime autonomistico non fu attribuito già alla Sicilia per creare una specie di gestione in appalto di servizi statali, conferita alla Regione con i conseguenti rischi di perdite ove il prezzo stabilito si rilevasse insufficiente; sibbene fu voluto quale strumento di rinascita dell'Isola, attraverso il quale, sotto la spinta del contributo di solidarietà, da un canto, e integrando con adattamenti opportuni l'azione dello Stato, dall'altro canto, si

potesse conseguire un elevamento delle generali condizioni economiche che ponesse la Sicilia al livello delle altre più progredite regioni.

Seguendo questi criteri, talune voci sono state, nello stato di previsione, contratte o eliminate ed altre notevolmente elevate.

La solidarietà sociale

Ma, soprattutto quest'anno, l'autonomia siciliana, nata quale mezzo di conseguimento di quella giustizia sociale regionalmente perequata, che è nel sostanziale obiettivo dell'articolo 119 della Costituzione per le regioni in genere e dell'articolo 38 del nostro Statuto, per la Sicilia ha voluto concretare in provvedimenti specifici su una parola di solidarietà verso le classi diseredate. Lo ha fatto con la presentazione del disegno di legge in corso di esame dinanzi l'Assemblea, che prevede la spesa di 1 miliardo per cinque esercizi consecutivi in parte assegnata (per il 50 per cento) alla costruzione, all'ampliamento e al restauro di edifici destinati a orfanotrofi, brefotrofi e ospizi per vecchi, ed in parte (per il 45 per cento) a concorsi nelle relative spese di funzionamento mediante l'assunzione di rette di ricovero. Ed è in ragione dell'intento di solidarietà sociale da cui è determinato che questo disegno di legge crea, per la spesa anzidetta, una prima affermazione della potestà di imposizione tributaria della Regione, una nuova fonte di entrata.

Sulla stessa linea di indirizzo è il disegno di legge in corso di presentazione all'Assemblea, che affronta e risolve, attraverso la creazione del domicilio regionale di soccorso, il problema delle rette ospedaliere, che vengono per metà assunte dalla Regione e per metà lasciate a carico dei comuni.

La propulsione industriale

Peraltro, create in Sicilia le premesse di un ambiente favorevole allo sviluppo della industria, un più deciso

intervento in tal settore si è quest'anno adottato non solo attraverso lo stanziamento di nuove somme per l'incoraggiamento delle ricerche minerarie (lire 700 milioni), per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie (lire 500 milioni) etc., ma altresì con la destinazione di 5 miliardi dei fondi *ex* articolo 38 per la esecuzione di opere di incremento economico-industriale, tra le quali la creazione di zone industriali.

Va, però, notato che, se non può contestarsi che un impulso notevole alle iniziative industriali sia da ricollegare al favore fiscale ad esse accordate in Sicilia, tuttavia il sistema delle esenzioni fiscali non è, a mio giudizio, da ritenersi all'uopo il mezzo più idoneo. Epperò, mentre ulteriori norme regolamentari si impongono, in rapporto ad orientamenti interpretativi di recente manifestatisi anche in seno al nostro Consiglio di giustizia amministrativa, perché la legislazione regionale vigente possa essere applicata secondo un indirizzo di sana politica economica nel vero interesse dell'Isola, altri mezzi di intervento sono da sperimentare, specie per la industrializzazione dei prodotti agricoli, sulla via dei contributi tracciata dall'articolo 9 della legge 23 aprile 1949, numero 165, e dell'articolo... della legge 10 agosto 1950, numero 646.

E mentre non sono favorevole al sistema di partecipazione o della iniziativa diretta della Regione, che, a parte evidenti ragioni di carattere economico sulle quali non mi soffermo, non appare di certo il più idoneo, in una zona depressa, a favorire una ripresa economica che non può non far leva sull'iniziativa privata, ritengo, invece, che la via da seguire sia quella di una più larga politica di credito sia di impianto che di esercizio. Nel quale settore un orientamento di maggiore favore potrà essere assunto in rapporto alla recente emanazione delle norme di attuazione dello Statuto in materia di credito e di risparmio. In riferimento a queste è prossima la creazione in Sicilia dell'Istituto regionale per il finanziamento alla piccola e

media industria cui partecipano, in atto, il Banco di Sicilia, la Cassa di risparmio e la banca popolare della Regione. A tale Istituto, il cui funzionamento è circondato da particolari cautele dirette ad assicurare snellezza ed economicità dei servizi, parteciperanno in prosieguo la Regione siciliana e la Cassa del Mezzogiorno, così che esso sarà per assumere, in dipendenza di ciò, compiti di ben maggiore portata sia quanto alla natura e all'estensione delle sue funzioni creditizie, sia quanto alla possibilità di contrarre prestiti esteri ed emettere obbligazioni, sia per la gestione, che gli sarà affidata, del fondo di partecipazione azionaria in atto esistente presso il Banco di Sicilia.

Finanze locali

Relativamente alle finanze locali, osservo che bisogna esser molto cauti perché da affermazioni non ponderate non si traggano dallo Stato argomenti nella controversia pendente.

La legge del 2 luglio 1952, numero 703, fu impugnata:

1) per violazione dell'articolo 36 dello Statuto e dell'articolo 3 della legge regionale 1 luglio 1947 (la quale, non essendo stata impugnata, divenne ed è legge dello Stato). Per i detti articoli tutti i tributi sono di competenza della Regione tranne le imposte di produzione, le entrate dei tabacchi e del lotto. È, pertanto, di competenza della Regione la imposta generale sull'entrata. E così essendo, non poteva lo Stato disporre dell'imposta generale sull'entrata che si riscuote in Sicilia. Vero è che la legge del 1952 non parla della Sicilia, ma, non parlandone, nè per comprenderla nè per escluderla, può sorgere un ragionevole dubbio al riguardo: giustificabile dubbio, data la controversia sorta sulle leggi del 22 aprile e 7 dicembre 1951 relative ai bilanci degli enti locali siciliani;

2) per violazione dell'articolo 1 dello Statuto della Regione in relazione agli articoli 5 e 119 della Costituzione, in quanto, se la legge deve intendersi nel senso che i

comuni siciliani siano esclusi dalla ripartizione della quota demografica dell'imposta generale sull'entrata, ciò sarebbe contrario al principio della eguaglianza delle regioni e dei comuni di fronte allo Stato.

L'impugnativa, poi, in linea subordinata prospetta che la Regione sarebbe disposta a versare una quota corrispondente dell'imposta generale sull'entrata riscossa in Sicilia (detraendone, beninteso, l'ammontare della quota in atto corrisposta ai comuni, per la macellazione, ecc.) purché questi partecipino alla quota demografica del coacervo nazionale. In sostanza, la Regione concorrerebbe pur essa a tale coacervo pur di far conseguire ai comuni la quota demografica. Il nuovo sistema di un riparto in ragione demografica è, nei suoi presupposti, razionale e corrisponde all'interesse della Sicilia e di tutte le regioni depresse ad alta concentrazione comunale e ad alta densità. Ad alta densità, perché quanti più siamo, tanto più prenderemo, e la nostra densità (156 per chilometro quadrato) è superiore alla densità media nazionale (139). Ad alta concentrazione comunale, perché quanto più numerosi sono i comuni, tanto mediamente è più alta la spesa, e noi abbiamo soltanto 354 comuni, mentre 1067 ne ha il Piemonte, 1384 la Lombardia, 740 il Veneto, 494 la Campania, 417 gli Abruzzi, e perfino la Calabria ne ha più di noi (396). Di comuni piccoli fino a 2000 abitanti che pur sempre hanno bisogno di una organizzazione burocratica con alto dispendio relativo, noi ne abbiamo soltanto 41, mentre il Piemonte ne ha 779, la Lombardia ne ha 714, il Veneto 72, la Campania 136, gli Abruzzi 165, la Calabria 107, e perfino la Sardegna ne ha più di noi, 156; e viceversa comuni con oltre 30.000 abitanti noi ne abbiamo più di tutti, cioè 18, la Lombardia 16, il Piemonte 8, il Veneto 8, la Campania 9, gli Abruzzi 4, la Calabria 3, la Sardegna 2. Io ho fatto un calcolo a titolo esemplificativo o, come si dice, per campione, con questi risultati: spese obbligatorie in grossi comuni isolani (Gela, Vittoria,

Licata, Bagheria, Barcellona) media lire 3.436 per abitante, in piccoli comuni (Comitini, Condrò, Aci Bonaccorso, Sclafani, Buscemi) media lire 4.985 per abitante. Del resto, è ovvio che venti comuni, per esempio del Piemonte, con popolazione inferiore a duemila abitanti, e complessiva inferiore a 40mila abitanti, spendano complessivamente più che il solo Comune di Gela che conta 42.526 abitanti. Il sistema, dunque, per noi che abbiamo pochi piccoli comuni, è favorevole.

È un sistema che può bene essere perfezionato ed ampliato per colmare i disavanzi postbellici degli enti locali, disavanzi essenzialmente dipendenti da condizioni monetarie ed economiche create dal conflitto. Se lo Stato per pochi anni, per esempio per un quadriennio, cedesse agli enti locali non il 10 ma il 30 per cento dell'imposta generale sull'entrata di sua spettanza (sua, intendiamoci) con destinazione vincolata alla estinzione dei debiti, il problema sarebbe felicemente risolto. Naturalmente, la percentuale di anzi prospettata e il periodo di trattamento straordinario sono da me accennate a mero titolo dimostrativo - percentuale più o meno alta, termine più o meno lungo -; ma il sistema, germogliando dalla recentissima legge, mi parrebbe pratico, accettabile e avvalorato da precedenti legislativi.

Intanto, è allo studio un disegno di legge per un intervento *una tantum* della Regione nell'ammortamento dei mutui contratti dai comuni a pareggio dei loro bilanci, negli esercizi 1951 e 1952.

Onorevoli colleghi, in un simpatico articolo apparso tempo fa in un grande giornale milanese, Enzo Grazini, parlando della mia esposizione finanziaria dell'anno scorso, diceva che, fra tante meticolose citazioni di cifre, di leggi e di relazioni, non si cogliesse nella sua più intima essenza il significato profondo del rinnovamento operato dall'autonomia in Sicilia: avere ricostituito la speranza nell'anima dei siciliani. Ora, certo, la mia esposizione

finanziaria non può contabilizzare la speranza, ma può ben concludere, di fronte alla imponenza dei risultati conseguiti, che in realtà, dopo cinque anni dal suo nascere, l'autonomia ha veramente conquistato lo spirito e la fede delle popolazioni dell'Isola. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra – Molti deputati si affollano al banco del Governo per congratularsi*).

**DISEGNO DI LEGGE: «PROROGA AL
31 DICEMBRE 1953 DEI CONTRATTI
DI APPALTO ESATTORIALI, CONFERMA
IN CARICA DEGLI AGENTI DELLA
RISCOSSIONE PER IL DECENNIO 1954-1963,
MECCANIZZAZIONE DEI RUOLI ESATTORIALI
E NORME INTEGRATIVE TRANSITORIE
PER LA GESTIONE DELLE ESATTORIE
CONDOTTE IN DELEGAZIONE GOVERNATIVA
ED IN GESTIONE PROVVISORIA» (258)**

Seduta n. 148 del 28 gennaio 1953

LA LOGGIA. *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo occorra aggiungere altro in sede di discussione generale a quello che è già stato riferito, attraverso il suo relatore, dalla Commissione per la finanza.

Sulla necessità e urgenza di legiferare sulle conferme esattoriali sembra che tutti siamo d'accordo, anche perché la materia si presterebbe, come si è prestata, ad una qualche interferenza di disposizioni tra l'Amministrazione centrale dello Stato e l'Amministrazione regionale.

Come l'Assemblea sa, l'Alta Corte ha più volte espresso nelle sue sentenze l'avviso che le leggi statali in materia fiscale siano applicabili nella Regione siciliana senza necessità di un provvedimento formale di recezione da parte dell'Assemblea regionale. Noi abbiamo avuto più volte l'occasione di dissentire in questa Assemblea, e anche fuori, dalla giurisprudenza dell'Alta Corte per la

Sicilia; e tuttavia, però, non possiamo non tener conto che la giurisprudenza si è formata in questi termini. Tutte le volte, quindi, che siamo di fronte ad una legge statale ci troviamo nella necessità o di provvedere con urgenza in modo difforme o di lasciarla applicare nel territorio della Regione.

Nel caso concreto ci siamo trovati di fronte a disposizioni diramate, da una parte, dall'Assessore alle finanze agli intendenti ed alle prefetture della Regione siciliana e, dall'altra parte, ad istruzioni diramate dal Ministro delle finanze alle stesse intendenze e prefetture della Regione siciliana e, dall'altra parte, ad istruzioni diramate dal Ministro delle finanze alle stesse intendenze e prefetture, con uno stato di incertezza sul modo di comportarsi nel caso concreto in assenza di una legge regionale e in presenza di una legge statale.

Questo è il motivo principale dell'urgenza nel decidere; si potrebbero determinare intanto situazioni giuridiche rispetto alle quali, poi, la nostra legge potrebbe determinare turbamenti anche con riflessi su diritti privati, che nel frattempo possano essere costituiti. Credo, quindi, che sulla urgenza di legiferare siamo tutti d'accordo.

Sulla opportunità di attenerci, in questa legge, ai principi generali cui si informa la legislazione nazionale (parlo di semplice opportunità) credo che non ci sia da dissentire. Non che io mi senta legato – perché ne dissento – dalla giurisprudenza dell'Alta Corte che ha ritenuto la nostra legislazione in materia fiscale legata ai principi e agli interessi generali cui si ispira la legislazione dello Stato. L'articolo 36 dello Statuto non contiene, infatti, alcuna limitazione in tal senso della potestà legislativa regionale, che invece viene attribuita alla regione in forma originaria e piena senza altro limite che quello nascente dalla Costituzione o dalle leggi costituzionali dello Stato. Tuttavia vi è una ragione di opportunità ad attenersi ai detti principi perché vi sia uniformità di indirizzo in questo settore della gestione esattoriale.

E così si è fatto ricalcando in questo provvedimento le linee della legislazione nazionale, con poche modifiche di adeguamento alla legislazione regionale, quale risulta da precedenti leggi votate da questa Assemblea.

Quanto agli altri accenni che si sono fatti in ordine ad un miglior modo ipotizzabile di risolvere il problema della riscossione delle imposte attraverso un ente particolare di riscossione, cui l'Assemblea non diede la sua adesione nella passata legislatura, rilevo che non si tratta di materia di cui dobbiamo occuparci in questo momento.

BONFIGLIO AGATINO. Speriamo bene in questa legislatura.

LA LOGGIA. *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Se il problema sarà riproposto, l'Assemblea lo esaminerà e si vedrà quale sia il miglior modo di provvedere alla riscossione delle imposte nella Regione siciliana. In atto non è questa la sede in cui noi possiamo occuparcene.

Per quanto riguarda la tutela dei rapporti di lavoro degli esattoriali, ho presentato, come avevo annunciato stamane in Commissione, un emendamento il quale precisa che la materia della risoluzione di tali rapporti troverà regolamento in una legge separata, la quale, come gli onorevoli colleghi sanno, è stata già presentata all'Assemblea ed è pendente dinanzi alla prima Commissione legislativa. Per essa ho chiesto ieri sera la procedura d'urgenza con relazione orale. Giova sperare che l'Assemblea possa occuparsene presto, o in questa settimana o in quella successiva.

Peraltro, l'emendamento da me proposto, che spero l'Assemblea vorrà votare, garantisce, con il rinvio che fa alla legge separata, che nel frattempo i rapporti di lavoro degli esattoriali non corrano nessun pericolo, anche se nuove gestioni esattoriali (è una ipotesi che facciamo sol-

tanto per amore di completezza della discussione, perché non può verificarsi) fossero per iniziarsi per vie di conferme e conferimenti in applicazione di questa legge. Ripeto, è una ipotesi che faccio solo per completezza di esame, perché questa legge non arriverà ad essere pubblicata prima che l'altra sia votata.

Per quel che riguarda una accentuazione della tutela del rispetto dei patti di lavoro nel campo particolare dei rapporti di lavoro esattoriali, ho aderito stamane in Commissione ad un emendamento che si è proposto all'articolo 1, nel quale, in parte accettandosi l'emendamento Adamo, che era stato presentato pressappoco in questi termini, si precisa che nel campo di inadempimento ai patti di lavoro si fa luogo alla procedura prevista dall'articolo 21 della legge fondamentale con qualche modifica. La risoluzione sarebbe infatti pronunciata dal Prefetto col rispetto di quella procedura, ma su proposta dell'Ispettorato del lavoro.

Pertanto, ritengo che possa mettersi ai voti il passaggio all'esame degli articoli sui quali discuteremo, ove occorrerà, particolarmente.

PRESIDENTE. Non avendo altri chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(È approvato)

Si inizia l'esame del titolo primo. Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge, che metterò separatamente ai voti qualora non sorgano osservazioni e non vengano presentati emendamenti.

Titolo I

Proroga al 31 dicembre 1953 dei contratti di appalto esattoriali e conferma in carica degli esattori e ricevitori provinciali per il decennio 1954-63.

Art. 1

I contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali per il decennio 1943-1952 sono prorogati al 31 dicembre 1953; le cauzioni prestate a garanzia delle singole gestioni sono estese a garantire i contratti anzidetti per tutto il periodo della proroga.

Per l'anno 1953 si applica lo stesso aggio già stabilito per il 1952 a norma del decreto legislativo del Presidente della Regione del 13 aprile 1951, n. 23.

Il nuovo decennio di appalto per le ricevitorie ed esattorie delle imposte dirette avrà inizio col 1° gennaio 1954 e terminerà con il 31 dicembre 1963.

(È approvato)

Art. 2

Gli esattori in carica che intendano chiedere la conferma per il decennio 1954-1963, avvalendosi della facoltà prevista dal comma 9 dell'art. 3 del T.U. 17 ottobre 1922 n. 1401, devono presentare domanda entro il perentorio termine di giorni 30 dalla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana, allegando un elenco dei carichi avuti in riscossione degli anni 1950 e 1951. Saranno ritenute valide le domande presentate prima della pubblicazione della presente legge.

Tale disposizione è applicabile anche alle esattorie che, già soggette a soppressione ai sensi dell'articolo 1, comma quarto, della legge 16 giugno 1939, n. 942, sono state, in applicazione dei provvedimenti successivi, confermate anche per il quinquennio 1948-1952.

Gli esattori, che si trovino nella impossibilità di gestire con l'aggio stabilito nel contratto di appalto in corso, possono, nella domanda di conferma, chiedere un aumen-

to dell'aggio, indicandone la misura minima ed allegando la necessaria documentazione.

Gli esattori nominati per asta o di ufficio per il quinquennio o nel quinquennio 1948-1952 possono chiedere la conferma per il decennio 1954-1963 sulla base dell'aggio minore tra quello contrattuale attribuito alle esattorie all'inizio del decennio 1943-1952 e quello stabilito nel contratto di appalto in corso.

Non possono chiedere aumento di aggio gli esattori subentrati per cessione approvata con decreto in data posteriore alla pubblicazione della presente legge, salvo il caso di cessioni avvenute nei confronti del coniuge e dei discendenti.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, penso che la formulazione dell'articolo 2 sia da ritoccare per una migliore intelligenza della disposizione.

Nel secondo periodo del primo comma è detto: «Saranno ritenute valide le domande presentate prima della pubblicazione della presente legge». Ritengo che sarebbe più esatta e più chiara la seguente formulazione: «Le domande presentate prima della pubblicazione della presente legge sono valide agli effetti dell'applicazione della medesima». È una questione di forma, appunto perché la legge sia più intellegibile.

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento testè presentato dall'Assessore alle finanze, onorevole La Loggia:
sostituire all'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 2 il seguente: «Le domande presentate prima della

pubblicazione della presente legge sono valide agli effetti della pubblicazione della medesima».

CELI. L'articolo 3 del testo unico cosa dice?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Vuole sapere cosa dice il comma specifico oppure tutto l'articolo 3?

CELI. La disposizione a cui si riferisce lo spirito dell'articolo 2.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. «Agli esattori in carica i quali ne facciamo domanda entro il 31 dicembre del penultimo anno del decennio, il prefetto, su conforme motivato parere dell'intendente di finanza, del consiglio comunale o della rappresentanza consorziale, concederà, con provvedimento da emanarsi entro il 31 marzo successivo, la prosecuzione dell'appalto per il futuro decennio, purché le condizioni del nuovo contratto non siano più onerose per i contribuenti di quelle del contratto vigente, salva la disposizione transitoria contenuta nell'articolo 105 della presente legge.

La conferma può essere concessa anche nel caso di variazioni della circoscrizione dell'esattoria».

L'istituto della conferma è previsto anche nel testo unico.

LO GIUDICE. *Presidente della Commissione*. Non è una novità.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Non è una novità nè regionale nè statale; questa norma si trova anche nella legge dello Stato recentemente votata ed è in rapporto al testo unico.

PRESIDENTE. Qual è il pensiero della Commissione sull'emendamento presentato dall'Assessore alle finanze, onorevole La Loggia?

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione*. Vorrei un chiarimento dall'Assessore alle finanze.

Indubbiamente, diversi esattori hanno presentato domanda di conferma in base alle disposizioni contenute nella legge nazionale; in modo particolare l'articolo 4, laddove si dice che l'aumento, sentita la Commissione di cui all'articolo precedente, non può essere consentito in misura superiore al 60 per cento dell'aggio, mentre nella legge nazionale si giunge al 40 per cento.

Noi ci troviamo con una parte di esattori che hanno presentato domanda di conferma con aumento tenendo conto delle disposizioni contenute nella legge nazionale, e con un'altra parte di esattori che presentano domanda di conferma entro trenta giorni dalla pubblicazione delle lagge. Naturalmente, questi ultimi si troveranno avvantaggiati. E allora, è valida la prima domanda o si dà facoltà di ripresentarne una seconda in base alla nostra legge?

È questo il quesito che pongo all'onorevole Assessore.

Se la risposta dell'onorevole Assessore sarà affermativa, credo non valga la pena inserire una disposizione di legge, perché l'Assessore possa amministrativamente facultare la presentazione della domanda.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Noi intendiamo dire che colui il quale abbia presentato domanda, ove non sia nella necessità di reiterarla per avvalersi di maggiori benefici derivanti dalla nostra legge, può astenersi dal ripresentarla. Ciò perché in una precedente legge sulla specifica materia noi

dicemmo che le domande presentate prima non avevano vigore, anzi dicemmo esattamente che le domande dovevano essere ripresentate. Questa disposizione fu impugnata e annullata poi dall'Alta Corte, perché la domanda, anche all'autorità poi riconosciuta non competente, vale a produrre tutti i suoi effetti. Questo fu il giudicato dell'Alta Corte, e per attenermici ho dovuto inserire questa norma.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento La Loggia.

(È approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 2, con la modifica di cui all'emendamento testé approvato.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 3:

Art. 3

Nel caso che la conferma venga chiesta con l'aggio contrattuale in corso ed in confronto del richiedente non sussistano motivi di incompatibilità ai sensi delle leggi vigenti ed altri derivanti dalla carica di membri di Assemblee regionali e non sia intervenuto, da parte del Ministro per le finanze o dell'Assessore regionale per le finanze, decreto di esclusione dal conferimento a mente dell'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 16 giugno 1939, n. 942, il Prefetto, sentiti l'Intendente di finanza, l'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette, il Comune o la rappresentanza consorziale, emette il provvedimento motivato di conferma.

Ove, peraltro, l'esattoria abbia raggiunto nel 1951 un incremento di carichi di almeno 40 volte rispetto a quelli

del 1943 la conferma è consentita con una riduzione dell'aggio contrattuale in corso da determinarsi dall'Assessorato per le finanze, sentita la Commissione di cui agli articoli 5 a 6 del R. D. L. 2 giugno 1946, n. 587.

Nel caso previsto al comma precedente l'esattore, che non intenda accettare la conferma, deve dichiararlo nel termine di trenta giorni dalla notifica del provvedimento.

Comunico che gli onorevoli Napoli, Fasino e Romano Giuseppe hanno presentato il seguente emendamento:

sostituire nel primo comma dell'articolo 3 alle parole: «il Prefetto» le altre: «L'Assessore alle finanze od un suo delegato».

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Vorremmo che nel primo comma dell'articolo in esame le parole «il Prefetto» venissero sostituite dalle altre «l'Assessore alle finanze od un suo delegato» perché il Prefetto possa agire nella qualità di delegato dell'Assessore.

PRESIDENTE. Qual è il pensiero del Governo?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Il Governo non è favorevole all'emendamento, perché il medesimo creerebbe degli intralci notevoli alla esecuzione della legge e, peraltro, degli intralci non utili.

MAJORANA CLAUDIO. Non complichiamo le cose.

NAPOLI. Insisto nell'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Napoli ed altri.

(È approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 3, con la modifica di cui all'emendamento testè approvato.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 4:

Art. 4.

Nel caso che la conferma venga chiesta con aumento dell'aggio contrattuale in corso, il Prefetto trasmette la domanda all'Assessorato per le finanze, che decide in merito insindacabilmente, con facoltà di negare la conferma qualora la richiesta di aumento di aggio non risulti giustificata.

L'aumento, sentita la Commissione di cui all'articolo precedente, non può essere consentito in misura superiore al sessanta per cento dell'aggio stabilito nel contratto in corso, col massimo del 67,2 per cento.

Qualora, però, l'insufficiente incremento di carichi o l'aumentata difficoltà della riscossione lo giustificino, la misura massima dell'aggio, senza tener conto del rapporto percentuale di cui al comma precedente, può essere elevata sino all'8,50 per cento per il solo quinquennio 1954-1958; per il quinquennio 1959-1963 l'aggio sarà soggetto a revisione in diminuzione e non potrà, in ogni caso, superare il 6,72 per cento, con facoltà di recessione del contratto.

La cessione di esattorie, che, a norma del presente articolo, abbiano avuto aumento di aggio, non può essere consentita nel corso del quinquennio 1954-1958, salvo

l'eccezione prevista dal quinto comma dell'articolo 2 nei confronti del coniuge o dei discendenti.

Si applicano per le conferme regolate al presente articolo le disposizioni contenute nell'ultimo comma dell'articolo precedente.

Comunico che gli onorevoli Napoli, Fasino, e Romano Giuseppe hanno presentato il seguente emendamento:
sostituire nel primo comma dell'articolo 3 alle parole: «il Prefetto trasmette la domanda all'Assessorato per le finanze, che decide in merito insindacabilmente» le altre: «l'Assessore per le finanze decide in merito insindacabilmente».

Qual è il pensiero del Governo?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Creeremmo delle incongruenze fra questa legge ed il testo unico, il quale parla di «Prefetto». Questa inopinata soppressione non giova alla chiarezza legislativa ed alla semplicità delle pratiche.

NAPOLI. Vostra Signoria non può emettere un decreto in cui dirà: «il Prefetto è delegato dall'Assessore»?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Mi sembra perfettamente inutile; comunque, è l'Assemblea che decide.

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione*. In questo caso il Prefetto ha il potere istruttore; quindi, non può essere delegato.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. La delega al prefetto la diamo per legge e, mi sembra, con maggiore solennità di quanto non si

possa darla con un atto amministrativo. Perché preferiremmo un atto amministrativo al comando della legge, che è più solenne e più efficace?

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Le argomentazioni dell'onorevole Assessore non mi hanno ancora convinto. Tuttavia, l'emendamento da me presentato è ultroneo. Possiamo anche lasciare la dizione del testo governativo, perché si tratta di funzioni di trasmissione. Però la parola «Assessorato» dovrebbe essere sostituita con quella di «Assessore».

Con questa precisazione ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Napoli modifica il suo emendamento limitandolo alla sostituzione della parola «Assessorato» con quella di «Assessore».

Pongo ai voti l'emendamento Napoli così modificato.

(È approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 4, con la modifica di cui all'emendamento testè approvato.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 5:

Art. 5

Le esattorie che al 15 aprile 1953 non siano state confermate, sono conferite nei modi normali.

Le operazioni di asta per il conferimento delle esattorie, per le quali la conferma non sia stata richiesta o, se

chiesta, non sia stata concessa, potranno essere compiute entro termini abbreviati a norma del secondo comma dell'art. 12 del T.U. 17 ottobre 1922, n. 1401, anche indipendentemente da richiesta del Comune o del Consorzio.

È in facoltà dell'Assessore per le finanze di provvedere, col proprio decreto, al conferimento di ufficio delle esattorie non collocate nei modi normali, stabilendo la durata – quinquennio o decennio – del conferimento stesso e la misura dell'aggio, la quale non può superare il 10 per cento.

Comunico che l'Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, ha presentato il seguente emendamento all'articolo 5:

sostituire alla data: «15 aprile 1953» l'altra: «15 maggio 1953».

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione*. La Commissione è favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento testè letto.

(È approvato)

Pongo, quindi, ai voti, l'articolo 5, con la modifica di cui all'emendamento testè approvato.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 6:

Art. 6

Le norme degli artt. 2, 3 e 4 della presente legge concernenti la facoltà di chieder la conferma, il termine per

presentare la domanda relativa, la misura massima dell'aumento di aggio, la facoltà di negare la conferma quanto l'aumento richiesto non risulti giustificato, la riduzione e revisione in diminuzione dell'aggio, si applicano anche ai ricevitori provinciali.

Le domande di confema per le ricevitorie provinciali sono presentate all'Assessore per le finanze che emette i provvedimenti relativi, sentiti il Prefetto e l'Amministrazione provinciale.

Comunico che gli onorevoli Napoli, Fasino e Romano Giuseppe hanno presentato il seguente emendamento:

sopprimere nel secondo comma dell'articolo 6 le parole: «sentito il Prefetto e l'Amministrazione provinciale».

Quale è il pensiero della Commissione?

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione*. Riten-go che si stia incorrendo in un equivoco. Come per gli esattori si deve sentire il comune o il consorzio dei comuni, così come per le ricevitorie si deve sentire l'autorità provinciale.

Posso ammettere che voi, in coerenza al vostro emendamento approvato precedentemente, possiate fare a meno di sentire il prefetto; ma non mi pare che si possa fare a meno di sentire l'amministrazione provinciale.

PRESIDENTE. Qual è il pensiero del Governo?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Sono contrario all'emendamento Napoli per le considerazioni che ho esposto poc'anzi.

Non vedo la necessità di questa soppressione. Se in questi casi i prefetti funzionano come organi della Regio-

ne, questo viene dal comando della nostra legge. E non mi sembra che ci sia in ciò alcunché di straordinario, quando noi disposizioni simili abbiamo deliberate persino in materia di leggi elettorali oltre che in tante altre leggi della Regione.

Insisto, quindi, perché venga mantenuto il testo del Governo.

PRESIDENTE. È chiaro che il potere di decisione spetta poi all'Assessore.

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Onorevole Presidente, mi permetto richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore sul fatto che questa disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 6 darebbe soltanto un obbligo all'Assessore di sentire il prefetto e l'amministrazione provinciale, mentre la soppressione non toglierebbe all'Assessore la facoltà di sentire queste due autorità.

Vorrei, inoltre, saper dov'è per ora l'amministrazione provinciale e se ci sarà nel futuro. Se l'Assessore ritiene di dover sentire i pareri di queste due autorità, lo farà nel suo potere discrezionale.

Comunque, io insisto nel mio emendamento che non mi pare apporti confusione, ma anzi chiarimento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Napoli ed altri all'articolo 6.

(Non è approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 6.

(È approvato)

Proseguo nella lettura degli articoli:

Art. 7

Il limite di un milione, previsto per la richiesta di rescissione del contratto alla scadenza del primo quinquennio, è elevato a cinquanta milioni.

(È approvato)

Art. 8

Le norme per la prestazione delle cauzioni mediante la polizza fidejussoria prevista, quanto alla misura ed alle modalità, dalla legge istitutiva e dalle modifiche successive e le disposizioni, circa la riduzione della misura delle cauzioni valevoli per il decennio 1943-1952, sono applicabili anche alla gestione delle esattorie e ricevitorie provinciali per il decennio 1954-1963.

L'emissione delle polizze fidejussorie è fatta dagli istituti ed enti all'uopo autorizzati dal Ministero delle finanze.

(È approvato)

Art. 9

L'inadempienza dell'esattore agli obblighi derivanti dai contratti collettivi di lavoro e dagli accordi più favorevoli aziendali stipulati costituisce a tutti gli effetti irregolarità ai sensi dell'articolo 21 della legge 16 giugno 1939, numero 942, e la decadenza può essere pronunciata dal Prefetto, su proposta del competente Ispettorato del lavoro.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Napoli, Fasino e Romano Giuseppe:
sostituire nell'articolo 9 alle parola: «la decadenza può essere pronunciata dal Prefetto su proposta del competente Ispettorato del lavoro» *le altre* «la decadenza può essere pronunciata dall'Assessore per le finanze su proposta del Prefetto o del competente Ispettorato del lavoro»;

– dagli onorevoli Ausiello, Fasino, Bonfiglio Agatino, Santagati Orazio e Mare Gina:

aggiungere all'articolo 9 il seguente comma: «I dipendenti delle esattorie in servizio alla data dell'entrata in vigore della presente legge non possono essere licenziati se non per giusta causa. Le condizioni del rapporto di lavoro riguardanti la stabilità dell'impiego saranno disciplinate dal regolamento per l'attuazione della presente legge»;

– dall'onorevole La Loggia:

aggiungere all'articolo 9 il seguente comma: «La risoluzione dei rapporti di impiego del personale esattoriale sarà regolata con legge separata».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della regione ed Assessore alle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della regione ed Assessore alle finanze.* La materia della riscossione delle imposte, che risulta dalla legge fondamentale e dal regolamento, è assai complessa e l'addentrarsi con questa rapidità, non vorrei dire con questa improvvisazione, non è scervro da pericoli per quanto riguarda l'organicità e la siste-

maticità della regolamentazione relativa, che ha avuto lunga elaborazione, è convalidata da lunghi periodi di esperienza. Vi è tutta una organicità nel previsto sistema, in cui il prefetto, l'intendente di finanza, i comuni, i consorzi comunali, le amministrazioni provinciali, sono investiti di poteri, loro attribuiti dalla legge; che non possono essere modificati senza una revisione organica generale e sistematica di tutta la legislazione.

Ora, noi qui non stiamo affrontando il problema della revisione della legge di riscossione o della instaurazione di nuovi sistemi di riscossione nella Regione siciliana, nè abbiamo ancora affrontato il problema della riforma amministrativa e dei nostri organi periferici e, quindi, appare consiglio più prudente di attenersi alla impostazione generale della legge di riscossione e non fare modifiche che finirebbero col perturbarne l'organicità e determinarebbero inconvenienti che neppure io in questo momento potrei precisare e ipotizzare, ma che la prassi certo rivelerebbe, allorché sarebbe troppo tardi per provvedere; ci potremmo trovare di fronte ad ostacoli che impedirebbero addirittura la normale esecuzione della legge.

Vorrei, pertanto, invitare l'Assemblea a considerare che la modifica di uno di questi articoli implicherebbe una revisione del testo unico della legge di riscossione con particolare riguardo ai poteri propri del prefetto in questo come in altri casi, ai poteri propri dell'intendente, il che non pare opportuno in questa sede, quando ci stringe, fra l'altro, la urgenza di provvedere.

SANTAGATI ORAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ORAZIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento presentato dall'onorevole

Napoli mi sembra quanto mai strano. Sarebbe stato meglio discutere questo disegno di legge con maggiore ponderatezza; forse la procedura di urgenza ha un pò determinato nell'ambiente dell'Assemblea questa fretteolosità. Se noi dovessimo accogliere l'emendamento Napoli, finiremmo col sovvertire tutto lo spirito e la lettera del testo unico del 16 giugno 1939, numero 942, che è frutto di tutto un coordinamento.

NAPOLI. Siamo qui per fare le leggi, non per applicarle.

SANTAGATI ORAZIO. Ma rifare le leggi, non significa disfare i principi generali dell'ordinamento costituzionale italiano. Queste innovazioni sarebbero giustificate qualora potessero essere coordinate con l'attuale legislazione nazionale e anche regionale.

L'onorevole Alessi ci ha assicurato, in sede di discussione del bilancio, che tutta la materia sarebbe stata oggetto di riproposizione e di soluzione. Non capisco perché oggi dovremmo cambiare la dizione delle ultime righe dell'articolo 9.

Noi potremmo approvare, e credo che l'Assessore sia d'accordo col nostro pensiero perché ha dimostrato di esserlo stamattina in sede di Commissione per la finanza, l'articolo 9 con questa nuova dizione: «La decadenza è pronunciata dal prefetto su proposta del competente Ispettorato del lavoro con l'osservanza della procedura di cui al predetto articolo 21».

Spiego subito il perché di questa modifica. Stamattina, in sede di Commissione, abbiamo ampiamente esaminato il problema e ci siamo posti questo quesito: la decadenza è bene che sia data in facoltà discrezionale al prefetto o è bene che sia sancita secondo un ordine di legge? Noi abbiamo aderito alla seconda ipotesi, impegnando il prefetto a un obbligo di legge.

D'altra parte, esaminato l'articolo 21, si garantisca anche il diritto eventuale degli esattoriali, perché non si può certamente consentire che, contestata una determinata irregolarità, *ipso jure* abbia luogo la decadenza. Quindi, si dia luogo a un procedimento istruttorio; si consenta, attraverso il vaglio delle prove acquisite all'istruttoria, di avere un pronunziato e il prefetto, una volta accertata la irregolarità, naturalmente seguendo le cautele previste dall'articolo 21, pronunzierà necessariamente la decadenza. Se l'istruttoria dimostrerà anche che l'irregolarità era inesistente, naturalmente il prefetto non potrà dare luogo alla decadenza.

Questo mi sembra un sistema lineare e nello stesso tempo inserito nel quadro del testo unico, che serve da tutela e per gli esattoriali e per le categorie dipendenti e per i gestori delle esattorie medesime. Quindi, si contempera la esigenza dell'una e dell'altra parte e si mantiene quell'equilibrio e quella uniformità a cui noi non ci sentiamo di rinunciare soltanto per un vago desiderio di innovazione.

È bene, sì, innovare, è bene proporre rimedi nuovi, ma non basta innovare soltanto in una zona e localizzare i fenomeni; bisogna tener conto di tutte la intelaiatura generale dei nostri principi di ordinamento giuridico cosicché non possiamo consentire a delle frettolose e forse dannose improvvisazioni.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Santagati Orazio ha presentato il seguente emendamento:

sostituire nell'articolo 9 alle parole: «e la decadenza può essere pronunziata dal Prefetto su proposta del competente Ispettorato del lavoro» le altre «e la decadenza è pronunziata dal Prefetto su proposta del competente Ispettorato del lavoro con l'osservanza della procedura di cui al predetto articolo 21».

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Vorrei sottolineare che tante volte si attribuisce ad una improvvisazione che può essere propria...

SANTAGATI ORAZIO. In altri casi forse, ma non in questo.

NAPOLI. No, nella specie.

SANTAGATI ORAZIO. Non credo.

NAPOLI. Comunque, se c'è l'improvvisazione, è dovuta semmai alla procedura di urgenza con la quale questo disegno di legge si sta discutendo.

Questo articolo 9 prevede un caso specifico che non è inquadrato in nessun principio giuridico dell'ordinamento generale. Sono d'accordo con l'onorevole Santagati Orazio; è meglio dire «è pronunciata» anziché «può essere pronunciata».

Trattandosi di un caso particolare, cioè la inadempienza dell'esattore in materia di contratto di lavoro, che cosa c'è di turbamento nell'ordine giuridico nazionale e del Paese se questa dichiarazione la fa l'Assessore anziché il Prefetto? È un caso così particolare, direi così specifico, che non credo che la sensibilità improvvisa dei colleghi avversari possa essere colpita.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Napoli ha così modificato il suo emendamento:

sostituire nell'articolo 9 alle parole: «e la decadenza può essere pronunciata dal Prefetto, su proposta del competente Ispettorato del lavoro» le altre: «e la decadenza è pronunciata dall'Assessore per le finanze su proposta del Prefetto o del competente Ispettorato del lavoro».

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione*. Questo disegno di legge si inquadra indubbiamente in tutto il sistema legislativo in vigore che regola questa materia. Il sistema è fondamentalmente regolato dal testo unico del 1939. All'articolo 21, che qui stiamo richiamando, sono previsti i casi per cui il prefetto può pronunciare la decadenza ed oltre ai casi di irregolarità ci sono anche casi molto più gravi di quelli qui previsti, cioè la sottrazione di denaro, etc...

Se volessimo modificare tutto il sistema e dicessimo che le decadenze in tutti i casi previsti dall'articolo 21 saranno pronunciate dall'Assessore, ciò mi sembrerebbe coerente perché significherebbe inquadramento in tutto il sistema giuridico. Ed allora dovremmo avere il coraggio di dire: riformiamo tutto; ma non attraverso questi ripieghi che, a mio giudizio, ci mettono in condizioni di presentare una legge che fa a pugni con il testo unico.

Per queste considerazioni sono contrario all'emendamento Napoli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Napoli.

(Non è approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'emendamento Santagati Orazio.

(È approvato)

Apro la discussione sull'emendamento Ausiello.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Vorrei fare un rilievo in ordine all'emendamento Ausiello. È all'esame della competente Commissione legislativa un disegno di legge che riguarda questa materia. Io capisco che in questo campo sia facile lasciarsi andare agli entusiasmi e tutti vorremmo secondare l'onorevole Ausiello, ma non mi sembra rispondente nè ad un criterio di opportunità, nè agli interessi dei lavoratori affidare una materia, che è all'esame della competente Commissione, a una decisione dell'Assemblea che, mi consenta l'onorevole Ausiello, è anche racchiusa in una formulazione che denuncia questo suo ardore di venire incontro a determinate istanze che già trovano pieno soddisfacimento, come ho già detto, in un altro disegno di legge, il quale verrebbe, con una strana procedura, scavalcato da questa improvvisa presentazione di emendamenti.

Nel caso che l'onorevole Ausiello dovesse insistere, chiedo che la discussione sia rimandata e che l'esame di questo emendamento si faccia in rapporto al disegno di legge che si trova presso la competente Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Qual è il pensiero della Commissione?

ROMANO GIUSEPPE, *relatore*. Onorevole Presidente, stamattina, in sede di Commissione, il problema è stato discusso. Penso che, se l'onorevole Ausiello fosse stato presente, si sarebbe convinto delle buone ragioni che furono addotte, e che sono quelle manifestate dal Presidente della Regione.

Aggiungo che il disegno di legge, a cui il Presidente della Regione ha fatto cenno, sarà domani discusso dalla prima Commissione; auguriamoci che domani stesso sia approvato, in maniera che possa camminare coevamente con il disegno di legge che stiamo discutendo. Non c'è, quindi, alcuna preoccupazione per gli impiegati esattoriali.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Da uno scambio di idee avuto con gli onorevoli Ausiello, Nicastro e Santagati Orazio, si è pensato che un punto di incontro possa trovarsi sostituendo nel mio emendamento alla parola «risoluzione» la parola «disciplina».

Con questo si intende dire che il regolamento non riguarderà soltanto la risoluzione ma tutta la disciplina del rapporto di impiego, come prevede la legge presentata all'Assemblea che consta di ben 6 articoli, oltre quello finale, e che riguarda il problema nei suoi vari aspetti.

AUSIELLO. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento La Loggia nel testo da lui modificato.

(È approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 9, con le modifiche di cui agli emendamenti testè approvati.

(È approvato)

DISEGNO DI LEGGE:
«APPROVAZIONE DEI RUOLI ORGANICI
DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE» (180)

Seduta n. 153 del 5 febbraio 1953

LA LOGGIA. *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sull'ordinamento degli organici del personale della Regione siciliana, per comune riconoscimento di tutta l'Assemblea, chiude il primo periodo della fase di assestamento dell'ordinamento strutturale dell'Amministrazione centrale della Regione.

Questa fase ebbe inizio nei primi ed incerti tempi della nascita dell'autonomia regionale, allorchè fu necessario affrontare il problema della prima organizzazione dei servizi. Allora, ci si trovò in una situazione che non esito a definire disperata, perché la Regione non trovò se non una larva di struttura dei servizi amministrativi, certamente non idonea ad assicurare il normale funzionamento della Amministrazione regionale in tutti i suoi settori.

Come avviene in tutti i casi in cui sia necessario far fronte ad esigenze di emergenza con la rapidità che gli eventi richiedono, fu necessario ricorrere ad una organizzazione provvisoria dell'Amministrazione regionale con assunzione di personale avventizio; forma, questa, ormai consueta di reclutamento di personale, alla quale lo Stato ha fatto ricorso in tante consimili circostanze e che anche noi abbiamo dovuto, in un primo momento, adottare per assicurare un minimo dei servizi dell'Amministrazione

centrale della Regione. Si doveva assumere l'esercizio delle funzioni amministrative spettanti alla Presidenza della Regione ed a tutti gli assessorati; si doveva affrontare la preparazione di provvedimenti legislativi e, soprattutto, del bilancio, che fu uno degli atti più complessi, più complicati e vorrei dire più audaci della prima Amministrazione regionale. Tutti gli adempimenti di carattere amministrativo, e la preparazione degli atti legislativi dovettero, in un primo tempo, affrontarsi con mezzi direi quasi di fortuna. Tutto questo imponeva di non attardarsi nella prima struttura amministrativa dell'Amministrazione regionale; vi si provvide con atti di organizzazione provvisoria e con assunzione di personale avventizio, però entro determinati limiti – i sei decimi dei posti di organico per il personale dei gruppi A, B e C e gli otto decimi per i subalterni – e sotto l'osservanza di rigorose garanzie.

Tutti i provvedimenti in questo campo sono, nella loro stessa intitolazione, definiti provvisori: organici provvisori, assunzioni provvisorie. Tutto ebbe un carattere di transitorietà che postulava già l'assetto definitivo.

Ora ci si avvia gradatamente dal provvisorio ad un assetto graduale dei servizi. Ho detto volutamente assetto graduale e non definitivo, perché la legislazione in questo campo è in continua evoluzione in rapporto alle necessità che man mano vanno manifestandosi, al perfezionarsi degli studi e delle esperienze che spesso consigliano modifiche di struttura e diversa distribuzione di competenze. Così che, quando avremo votato questa legge, essa postulerà successive tappe nell'organizzazione strutturale dei servizi centrali dell'Amministrazione regionale. Essa, tuttavia, come ricordava ieri l'onorevole Fasino, costituisce un mezzo per il rafforzamento dell'istituto autonomistico, perché dà un assetto ai suoi servizi e certamente concorre a creare un'atmosfera di serenità e di sicurezza.

Le fasi di questo primo assestamento sono segnate dalla legge 29 luglio 1950, numero 65, sullo stato giuridico e l'ordinamento gerarchico degli impiegati della Regione, dalla legge 22 marzo 1952, numero 7, concernente norme integrative per l'attuazione dei ruoli transitori, ed infine da questa legge, che riguarda l'assetto dei ruoli del personale, pur senza escludere – ed è detto espressamente all'articolo 15 – successivi provvedimenti, che possano regolare in forma più organica l'ordinamento dei singoli rami dell'Amministrazione regionale.

Fra le norme dettate dalle leggi citate, particolare rilievo va dato a quelle concernenti la creazione e l'attuazione dei ruoli transitori. Alla istituzione di essi si aggiunse perché, anche in sede statale, si era provveduto in forma analoga per tutti quegli impiegati che, assunti nella forma dell'avventiziato provvisorio in rapporto a contingenze determinatesi in vari periodi della vita dello Stato, si trovavano in una situazione di incertezza, nella quale non si potevano far permanere per evidenti ragioni di giustizia.

Seguendo la stessa linea, ispirandosi allo stesso principio, per evidenti ragioni di equità e giustizia e per rispetto alla norma del nostro Statuto, per la quale agli impiegati della Regione non può essere fatto un trattamento comunque inferiore a quello che ad essi assicurano gli ordinamenti statali, si pensò che fosse opportuno, dopo tanti anni di servizio, inquadrare gli avventizi in un ruolo transitorio, dal quale, poi, con determinate forme e con opportune cautele, potessero accedere nei ruoli definitivi.

Era anche un atto di giustizia, di comprensione e – perché no? – un premio per chi aveva riposto fiducia nella Regione allorché molti, più cautelosi e meno fiduciosi nel consolidamento dell'autonomia, divisarono di non far parte dell'Amministrazione regionale, credendo che questa non offrisse loro sufficiente sicurezza.

Nella linea di gradualità vanno poi ricordati due principi fondamentali, che sono posti dal disegno di legge che ora è al vostro esame; principi che costituiscono una premessa per i futuri sviluppi dell'ordinamento della Regione. A posti direttivi non si accede per proporzioni, ma per incarico. I gradi nell'Amministrazione regionale si fermano al V; fra coloro che abbiano grado non inferiore al V possono essere nominati, con delibera della Giunta, gli ispettori regionali di prima e seconda categoria. Questi ispettori possono poi essere preposti, previa altra delibera della Giunta, alla direzione dei servizi nelle singole amministrazioni regionali, ma possono, in qualsiasi tempo, essere revocati.

Abbiamo voluto introdurre questa prima innovazione, questo primo divario nei confronti del normale ordinamento dello Stato, perché, essendo la Regione un organismo giovane, ci siamo preoccupati di evitare che negli alti gradi si cristallizzassero posizioni difficili a rimuovere, qualora esperienze successive avessero consigliato dei mutamenti e degli spostamenti. Sappiamo cosa avviene, attualmente, nell'ordinamento dello Stato nei confronti dei direttori generali. Ogni qualvolta si ravvisi la opportunità di cambiarne uno, bisogna trovare il modo di collocarlo diversamente. Alcuni vengono nominati al Consiglio di Stato; altri sono chiamati a dirigere grandi organismi finanziari o ad assumere cariche di direttori generali o di consiglieri in grandi organismi sociali. Noi non abbiamo voluto seguire la stessa via e determinare gli stessi ostacoli nell'organizzazione dei servizi centrali della Regione, e abbiamo pensato che fosse più opportuno che a determinati posti si accedesse per incarico, presso a poco come il capo di gabinetto, ma con una maggiore garanzia di stabilità.

Questa norma segna già una linea di indirizzo della nostra legislazione in questo settore; indirizzo che diverge da quello corrispondente dell'attuale struttura dell'ordi-

namento statale, ma ne diverge con quella stessa gradualità che sinora abbiamo seguito nell'organizzare i servizi dell'Amministrazione regionale.

Un'altra divergenza è questa: noi abbiamo posto nel disegno di legge il principio della intercambiabilità del personale tra una amministrazione e l'altra della Regione. Noi vogliamo, cioè, che il personale avente analoghe funzioni possa essere chiamato indifferentemente a servire nel campo dell'Assessorato per l'agricoltura come in quello per le finanze o per l'industria ed il commercio; così i funzionari dei ruoli amministrativi possono essere spostati ad amministrare da un assessorato all'altro ed egualmente gli ingegneri e i tecnici. Infatti, non si vede il motivo per cui l'ingegnere che serve per i servizi della agricoltura non possa egualmente servire per i servizi dei lavori pubblici e viceversa, e il ragioniere di ruolo della Ragioneria generale regionale o dello Stato non possa essere il ragioniere di una amministrazione periferica, per esempio della intendenza di finanza, e viceversa quest'ultimo non possa, eventualmente, disimpegnare le funzioni di ragioniere presso una amministrazione provinciale.

Anche questa è una innovazione di un certo ardimen-
to, perché nelle amministrazioni dello Stato cose simili non sono possibili, mentre noi le abbiamo rese possibili nel nostro ordinamento in vista della esigenza, lumeggiata ieri dall'onorevole Fasino, di non arrestarsi alla prima fase, non dovendo la nostra Amministrazione, così come risulterà organizzata in base a questo gruppo di leggi, staccarsi. Potrà subire un miglioramento nella struttura; potrà diventare più snella e più razionalmente organizzata; potrà articolarsi diversamente; niente ci impegna in un senso o nell'altro per l'avvenire. L'avvenire può denunciare nuove necessità, attraverso successive esperienze ed anche attraverso suggerimenti, che potranno venire dalle linee generali dell'indirizzo di riforma burocratica che lo

Stato sarà per assumere o dalla riforma che in concreto lo Stato sarà per attuare.

Comunque, è da sottolineare che noi siamo nel pieno di un processo di legislazione gradualistica, verso un assestamento definitivo, che è ben lungi dalla sua fase finale.

Un'altra direttiva, che noi abbiamo voluto seguire, nasce da alcune norme di carattere costituzionale.

La Costituzione, all'ultimo comma della disposizione VIII, statuisce che le regioni, per la formazione dei loro uffici, devono, tranne che in casi di necessità, trarre il loro personale da quello dello Stato e degli enti locali. È vero che l'applicabilità di questa disposizione alla Regione siciliana è stata da noi contestata, perché essa è posta tra le disposizioni transitorie generali, mentre per la nostra Regione le norme transitorie sono regolate espressamente dall'articolo 43 dello Statuto; ma non è men vero che, se questo non fa obbligo alla Regione siciliana di servirsi del personale dello Stato per l'organizzazione dei propri uffici, tuttavia pone il principio del passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione.

L'Alta Corte ha avuto modo di occuparsi di questo problema, a seguito del ricorso interposto dal Commissario dello Stato avverso la legge regionale istitutiva delle condotte agrarie, nella quale ponemmo il principio della assunzione del relativo personale per pubblico concorso. In sede di esame dell'impugnativa, l'Alta Corte esaminò di scorcio la questione, lasciando intendere che sia molto a dubitarsi dell'applicabilità della disposizione VIII delle norme transitorie per l'attuazione della Costituzione alla Regione siciliana.

Tuttavia, anche se quella disposizione non si applica, c'è un'esigenza posta dall'articolo 43 dello Statuto, o perlomeno c'è una prospettiva posta in quell'articolo, ed è il passaggio di funzionari statali alla Regione siciliana. Questo passaggio non è ancora avvenuto, anche se alcuni

uffici periferici, come quelli dell'agricoltura e dell'industria, già dipendenti dallo Stato, siano passati alle dipendenze della Regione e facciano parte integrante della sua struttura amministrativa.

Le norme di attuazione nelle relative materie contengono, infatti, disposizioni di riserva, le quali stabiliscono che, fino a quando non saranno emanate le norme sul passaggio del personale statale nei ruoli regionali, lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale in servizio presso la Regione continuano ad essere regolati dalle norme in vigore.

Si è adottata questa formula perché è controverso se bastino, per il passaggio nei ruoli regionali, le norme di attuazione di cui all'articolo 43 dello Statuto, come noi crediamo, perché ciò risulta dal testo delle norme stesse, o se, viceversa, occorra che siano emanate leggi della Repubblica. La questione si riannoda anche ad un ordine del giorno votato dall'Assemblea Costituente sul finire dei suoi lavori, su iniziativa di rappresentanti delle categorie impiegatizie, in cui si chiedeva la più rigida tutela dei diritti quesiti dal personale dello Stato, in occasione del passaggio alle amministrazioni regionali.

Or dovendo ritenersi, se non obbligatorio, comunque previsto dalle norme di attuazione il passaggio del personale dallo Stato alla Regione, noi non ci siamo voluti spingere, in quel processo di legislazione graduale e prudente diretto all'organizzazione della Regione, a più ardite riforme e a più sensibili innovazioni dello stato giuridico degli impiegati della Regione rispetto a quello degli impiegati dello Stato. Abbiamo pensato che il passaggio dei funzionari dallo Stato alla Regione si rivelasse meno difficile se gli impiegati dello Stato non vi ravvisassero una menomazione dei loro diritti, o sensibili spostamenti delle previste possibilità di carriera, ma trovassero, viceversa, una uniformità nello stato giuridico. Senza dire che abbiamo voluto lasciare aperta una possibilità, che è lega-

ta a trattative che saremo per fare col Governo e con le amministrazioni centrali in sede di norme di attuazione: la possibilità non solo dell'osmosi, ma anche dell'endosmosi, cioè del passaggio dallo Stato alla Regione e del ritorno dalla Regione allo Stato, di un certo contingente di personale, e precisamente di quello che non farà stabilmente parte degli organici definitivi della Regione.

Sono problemi che si potranno studiare in avvenire, ma le cui soluzioni non vanno precluse oggi.

L'onorevole Nicastro rilevava ieri che noi abbiamo un largo contingente di impiegati, tutti di grado iniziale, ma non abbiamo dirigenti; abbiamo, cioè, i soldati, ma non abbiamo nè generali nè colonnelli nè maggiori nè capitani, o ne abbiamo uno sparutissimo numero; ed egli si chiedeva come faremo a coprire i gradi elevati. Ora noi non dobbiamo precluderci la possibilità del reclutamento nei gradi elevati attraverso il personale dello Stato, che ha avuto accesso nella pubblica amministrazione per pubblico concorso e che si trova già in grado, per esperienze e per sviluppo di carriera, di sostenere il ruolo di quei gradi, per i quali noi, qui, non abbiamo il personale corrispondente. Con la direttiva seguita, la possibilità del reclutamento del personale statale, la vitale trasfusione di personale dallo Stato alla Regione, o il ritorno allo Stato di personale in servizio presso la Regione, rimane aperta.

La terza direttiva cui ci siamo attenuti è quella che agli impieghi presso la Regione si accede per pubblico concorso. Abbiamo fatto qualche eccezione a questo principio per i ruoli transitori, ma lo abbiamo fatto nella linea dei principi generali a cui si informa la legislazione dello Stato, ed anche per un atto di giustizia, di comprensione e di riconoscimento del personale che aveva servito fiduciosamente presso l'Amministrazione regionale.

Le nostre eccezioni al principio del pubblico concorso, peraltro, non soltanto erano giustificate da un punto di

vista morale, di equità e di giustizia, ma furono anche riconosciute costituzionalmente legittime dagli organi, cui ne fu demandato l'esame.

Oggi, però, la legge che noi vi proponiamo, che chiude questa prima fase di assestamento, consente l'ingresso nei ruoli regionali solo per la via del pubblico concorso, perché, ormai, sono cessate le esigenze transeunti, che ci hanno costretto, in un primo momento, ad attrezzarci con la rapidità che i concorsi non ci potevano consentire.

Vi sono ancora delle questioni marginali. C'è quella relativa al personale, che, essendo stato assunto col rispetto di tutte le procedure e con i medesimi requisiti di quello ammesso nei ruoli transitori, fu assunto nell'Amministrazione regionale un giorno dopo l'entrata in vigore della legge sui ruoli transitori e rimase fuori dal campo di applicazione della medesima. Diceva, ieri, l'onorevole Fasino, che si tratta di un gruppo di dodici persone. L'Assemblea esaminerà la situazione e vedrà se la condizione particolare in cui si trovano questi impiegati, meriti o no una speciale considerazione.

Vi è, poi, il personale assunto presso l'Ufficio per la riforma agraria, la cui posizione, onorevole Fasino, non è però sostanzialmente diversa da quella degli avventizi assunti nei limiti dei sei decimi, perché si tratta di personale assunto in virtù dell'ordinamento dell'Ufficio per la riforma agraria, che non prevedeva la limitazione dei sei decimi dei posti di organico, non essendo previsto un ruolo organico per l'Ufficio stesso. È un personale, quindi, che si trova in una particolare situazione; l'Assemblea ne esaminerà la posizione e deciderà quali siano i provvedimenti da adottare.

Vi è, infine, il personale assunto presso l'Assessorato per gli enti locali, in virtù di autorizzazione data dall'Assemblea, mediante contratto speciale per un anno, prorogato poi per due anni; vedrà l'Assemblea i provvedimenti

da adottare anche per questo personale: se lasciarlo o meno nell'attuale situazione.

Comunque, è chiaro che, in seguito alle decisioni che in questa sede prenderemo, sulla scorta degli emendamenti presentati, l'accesso all'Amministrazione regionale sarà possibile solo attraverso la via del concorso pubblico.

Voglio, peraltro, ricordare che, secondo l'ordinamento giuridico degli impiegati dello Stato – che qui si applica, perché, salvo le modifiche che abbiamo apportate, vigono le norme di carattere generale – il passaggio dal nono all'ottavo grado deve essere preceduto da un esame. Eppure, se il personale che è stato immesso nei ruoli transitori vi è entrato senza la procedura del concorso, per quelle particolari ragioni che ho indicato e che hanno un fondamento morale ed anche una legittimità costituzionale, esso dovrà, poi, sostenere un esame per procedere nella carriera, in conformità di quanto previsto nell'ordinamento giuridico del personale dello Stato.

Concludendo, la legge che noi presentiamo al vostro esame va considerata come un punto di arrivo di questa prima fase dell'assestamento dell'Amministrazione regionale, e come un punto di partenza per le future riforme. L'Amministrazione regionale potrà trovare opportuno un diverso, più snello, più moderno assetto della sua struttura burocratica, quando sarà attuata la riforma amministrativa, quando sarà applicato lo Statuto in tutte le sue varie parti, quando le norme di attuazione saranno tutte promulgate, quando la riserva che si contiene nelle norme di attuazione relativamente al passaggio del personale dello Stato alle dipendenze della Regione sarà sciolta. Non intendiamo certo fermarci qui; continueremo nell'assestamento della struttura amministrativa della Regione, dopo avere chiuso questa prima fase. Ma il provvedimento attuale è urgente perché non solo determina un consolidamento dell'istituto autonomistico, ma pone una saracinesca all'ingresso negli impieghi dell'Amministrazione

regionale, salvo il ricorso alla normale procedura del concorso.

Vedremo se il reclutamento nei gradi alti – ed è questo un problema su cui non dobbiamo pronunciarci ora, ma in sede di discussione degli articoli – dovrà farsi esclusivamente attraverso personale statale o attraverso pubblici concorsi che siano banditi non già per gradi iniziali, ma per gradi più elevati, previa, naturalmente, la determinazione di tutti quei requisiti che possano ritenersi all'uopo necessari.

Ci saranno degli emendamenti. Li esamineremo; ma voglio augurarmi che non riguardino interessi troppo limitati. Se riguardano categorie, noi siamo disposti a considerarli con tutta obiettività; se riguardano singole persone, noi non saremo propensi ad esaminarli con la stessa benevolenza, perché una legge deve pure seguire una linea di indirizzo generale e non può fermarsi a considerare tutti i casi personali e particolari, che possono essere apprezzabili, ma che non possono costituire motivo di deviazione dalle linee generali.

Vi saranno degli emendamenti per assicurare o sottolineare meglio la necessità di ulteriori perfezionamenti e snellimenti. Taluni saranno proposti dal Governo.

Vi saranno proposte di riduzione delle tabelle, secondo ragioni di opportunità che potranno essere prospettate; non abbiamo nessuna difficoltà ad esaminare la possibilità di riduzione dei posti previsti dalle tabelle.

Intendo dire che, chiudendo la discussione generale e votando il passaggio all'esame degli articoli, noi resteremo liberi di esaminare con piena libertà le singole disposizioni.

Non ci saranno impuntamenti da parte del Governo, e spero che non ce ne siano neanche da parte dell'Assemblea. Noi ci muoviamo sul terreno della ricerca delle migliori soluzioni, nel pubblico interesse della Regione, e in questo senso non converrà impuntarsi in questa o in quella formula legislativa.

In questi termini, credo che si possa concludere la discussione generale. Io confido che l'Assemblea approverà il passaggio all'esame degli articoli.

L'esame degli emendamenti concreti occuperà la Commissione per quel tempo che sarà necessario. Io non so se potremo cominciare subito a discutere i primi articoli; ciò sarebbe possibile, se la Commissione avesse già potuto esaminare i primi emendamenti. In ogni caso, quando avremo votato il passaggio all'esame degli articoli, noi avremo già compiuto un passo, che io ritengo essenziale, verso la migliore organizzazione dei servizi dell'Amministrazione regionale e verso il definitivo consolidamento dell'autonomia. (*Applausi dal centro, e dalla destra – Molte congratulazioni*).

**DISEGNO DI LEGGE:
«NORME SUL RAPPORTO DI LAVORO
DEI DIPENDENTI DELLE ESATTORIE
DELLE IMPOSTE DIRETTE» (262)**

Seduta n. 161 del 25 febbraio 1953

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sulla opportunità del disegno di legge mi sembra che non vi siano dissensi, sia pure nelle diverse opinioni espresse dagli uni e dagli altri: si tratta di una legge necessaria, urgente. Nessuno, però, ha detto che essa risolva definitivamente il problema della situazione finanziaria dei comuni della Regione siciliana. Potremmo addentrarci in questo spinoso argomento, ma, forse, non è opportuno (poichè – ripeto – il provvedimento non affronta nella sua interezza il problema) porre qui tutti gli argomenti che a questa materia si riferiscono e che potrebbero legittimare un'ampia, lunga, dettagliata e grave discussione.

Già più volte, in occasione della mia esposizione finanziaria, ho avuto modo di accennare, sia pure di scorcio, a questo problema. Più specificatamente ne ho parlato nella ultima relazione finanziaria, laddove ho accennato che la particolare autonomia non fu data alla Sicilia perché essa si assumesse solo la funzione, in sostituzione dello Stato, di pagare gli impiegati che dallo Stato sono trasferiti alla Regione, o di assolvere alcuni compiti fondamentali che sullo Stato gravano nei confronti della generalità dei cittadini e degli enti esistenti in Italia, in omaggio al principio del-

l'unità politica del Paese, principio sancito nella Costituzione della Repubblica ed anche nel nostro Statuto. Ho detto che, se così fosse, la nostra funzione verrebbe ridotta ad una specie di servizio cassa per conto dello Stato: e certo, non era questo l'intento di coloro che l'autonomia vollero e che lo Statuto deliberarono. Ho sostenuto tale tesi e continuerò a farlo finché la vostra fiducia mi terrà a questo posto, che comporta la responsabilità di sostenere, appunto, questa esigenza elementare di vita della Regione siciliana.

Nelle mie precedenti relazioni finanziarie ho accennato anche all'andamento della ripartizione delle entrate riscosse in Sicilia fra lo Stato e la Regione, ed ho rilevato come la quota della Regione sia venuta via via diminuendo – siamo passati da una percentuale che superava del 50 per cento ad una che, nell'ultimo esercizio, è inferiore – mentre si sono via via incrementate le entrate di spettanza statale. Ho accennato, inoltre, al fenomeno di traslazione interregionale delle imposte, finora considerato dal punto di vista delle categorie dei contribuenti, e che ho, viceversa, prospettato e sottolineato come fenomeno rilevante dal punto di vista dei rapporti interregionali e quindi della perequazione interregionale dei carichi tributari.

La questione, quindi, si ricollega al problema di fondo a cui ha voluto dare soluzione l'ordinamento costituzionale della Repubblica creando le regioni. Chè le regioni – sia quelle a statuto comune, sia, in particolare, quelle a statuto speciale – sono evidentemente create al fine precipuo di assicurare una maggiore giustizia sociale. Non è un concetto nuovo, questo, chè altri lo ha prospettato prima di me. Quindi non lo riferisco con la pretesa di dire delle cose originali, ma perché mi piace ricordare che, come vi sono classi ricche e classi proletarie, così vi sono regioni ricche e regioni proletarie; l'ordinamento regionalista dello Stato tende appunto ad attuare, anche tra le regioni, una giustizia sociale così come vogliamo che avvenga nei rapporti tra le categorie.

Il fine precipuo dell'ordinamento regionale nostro e degli istituti regionali in genere è, dunque, quello di creare una perequazione degli oneri tributari e di graduare gli interventi statali a seconda del maggiore fabbisogno, che per noi è espresso, in maniera particolare, dall'indice del rapporto dei nostri redditi di lavoro con il reddito medio di lavoro della Nazione e che per altre regioni è espresso dall'articolo 119 della Costituzione, che pone allo Stato l'obbligo morale, costituzionale e politico di provvedere con particolari interventi diretti a sollevare le condizioni delle zone depresse del Mezzogiorno e delle Isole. Se queste sono le finalità della Costituzione, che si realizzano attraverso l'obbligo del trattamento uguale per tutti i cittadini e per tutti gli enti dello Stato (obbligo posto in maniera particolare anche dal nostro Statuto attraverso il richiamo all'unità politica del Paese), è chiaro che la legge nazionale 2 luglio 1952, numero 703, non può non essere applicata a tutto il territorio nazionale, non può non riferirsi anche ai comuni della Sicilia.

Infatti, la legge nazionale citata risponde, in quella parte che riguarda la ripartizione ai comuni della quota I.G.E. in ragione della popolazione, proprio ad un intento di solidarietà intercomunale, cioè ad un fine di perequazione tra i vari comuni del territorio nazionale, affinché i comuni delle regioni ricche contribuiscano a sollevare le condizioni dei comuni delle zone depresse. E poichè questo è il principio di solidarietà che ispira quella legge, noi lo abbiamo richiamato espressamente all'articolo 1 del testo governativo.

È questo principio di solidarietà, infatti, che pone allo Stato l'obbligo di far partecipare i comuni della Sicilia al riparto della quota I.G.E.; che giustifica la nostra legge. Ecco perché, dissentendo un poco dalla formulazione dell'articolo 1 proposta dalla Commissione, mi permetto di insistere sul primo comma del testo governativo.

Non vorrei addentrarmi nella trattazione di altri argomenti che si riconnettono a questa specifica materia. Qui

potrei, seguendo il relatore, accennare alle controversie tra Stato e Regione in ordine al regolamento dei rapporti finanziari e toccherei una materia spinosa, vorrei dire esplosiva: la materia della interpretazione dello Statuto e degli oneri finanziari che ne derivano. Il problema è di vedere se l'indicazione dalle materie per le quali abbiamo potestà legislativa esclusiva o concorrente, a norma degli articoli 14 e 17 dello Statuto, tragga seco e sino a qual misura un onere finanziario della Regione in sostituzione di concorrenti o principali oneri dello Stato in dipendenza di finalità istituzionali che sono proprie e dell'uno, Stato, o dell'altra, Regione. Anche su questo punto ho avuto occasione di intrattenere l'Assemblea in sede di relazione finanziaria; ma non mi pare qui opportuno addentrarci nell'esame di questi problemi. Basti richiamare all'attenzione dell'Assemblea il fatto che la nostra legge si ispira a questo principio di solidarietà che sta alla base dell'unità politica del Paese, che è una unità politica quando si parla della Sicilia nei confronti dello Stato e deve esserlo altrettanto quando si parla dei doveri dello Stato nei confronti della Sicilia.

Poste queste premesse, che servono a chiarire le finalità della legge, vorrei richiamare all'attenzione dell'Assemblea il fatto che il disegno di legge sussegue ad una vicenda giudiziaria che ebbe origine da un ricorso presentato dalla Regione siciliana all'Alta Corte. Si sostenne nel ricorso che la legge dello Stato contenesse nella sua formulazione due interpretazioni che ledevano i diritti della Regione: la prima, che la legge potesse avere escluso i comuni della Sicilia (interpretazione che il testo della legge non legittimava per niente, riferendosi l'articolo 1 a tutti i comuni del territorio nazionale, senza escludere alcuno); la seconda, che la legge, disponendo dell'I.G.E., volesse riferirsi non soltanto alle quote che lo Stato riscuote nel territorio in cui le imposte sono di sua esclusiva spettanza, ma anche a quelle riscosse in Sicilia. Si diceva

in linea subordinata, nel nostro ricorso, che la Regione, in ogni caso, era disposta ad ammettere, per quel principio di solidarietà nazionale, il suo obbligo a versare la quota I.G.E. riscossa in Sicilia per partecipare alla creazione e quindi alla ripartizione di questo fondo comune.

Per contro, il Procuratore generale concluse dinanzi all'Alta Corte: «Può darsi benissimo che il potere esecutivo, nell'applicare la legge, la interpreti nel senso di escludere i comuni siciliani, come è ugualmente possibile che richieda alla Regione il versamento delle quote I.G.E., rimosse in Sicilia non già per il principio della solidarietà nazionale» (come noi oggi facciamo attraverso il disegno di legge in esame) «ma perché ritiene che la I.G.E. sia di spettanza dello Stato. Questo, però, non risulta dal testo della legge». In conseguenza, l'Alta Corte ritenne che (dovendo il suo sindacato di costituzionalità fermarsi dinanzi al testo della legge), l'eventuale comportamento del potere esecutivo non costituisca argomento valido per dichiarare incostituzionale la legge.

Ecco le ragioni per cui, nello stato di incertezza giuridica che si è creato, ci ingegniamo di determinare una situazione di giuridica certezza. Con il nostro disegno di legge, infatti, non affermiamo che, in ottemperanza a quel criterio di solidarietà a cui la legge nazionale si ispira (e che, peraltro, risulta dagli atti preparatori della legge medesima, in maniera chiara e incontestabile) intendiamo partecipare al fondo comune destinato al riparto delle quote I.G.E. tra i comuni e le provincie di tutto il territorio nazionale, salvo quei definitivi conguagli che potranno farsi, tra Stato e Regione a seconda che la quota spettante ai comuni e alle provincie della Sicilia sia maggiore o minore di quella che spetterebbe col semplice riparto dell'I.G.E. riscossa nel territorio della Regione siciliana.

Non sappiamo se la nostra legge darà luogo ad una ulteriore impugnativa; ma, se così dovesse essere, è evidente che questa volta il principio di diritto dovrà essere

affermato dall'Alta Corte. In questo caso, l'Alta Corte dovrà affermare che l'I.G.E. riscossa in Sicilia è di spettanza della Regione perché così stabilisce l'articolo 36 dello Statuto (e l'Alta Corte ha ripetutamente confermato questo diritto); e dovrà, altresì, affermare il principio che i cittadini e i comuni della Sicilia sono, rispetto allo Stato, nelle medesime condizioni in cui si trovano i cittadini ed i comuni della restante parte del territorio nazionale.

Se, poi, la nostra legge non dovesse essere impugnata, il risultato, per noi, sarebbe raggiunto ugualmente perché intanto non ci saremmo attardati nel dare ai comuni quella quota dell'I.G.E. riscossa in Sicilia; quota che lo Stato non potrebbe distribuire perché non l'ha riscossa; mentre lo Stato potrebbe, come credo stia facendo, assegnare ai comuni e alle province dell'Isola la quota I.G.E. che ai medesimi spetta in base al rapporto di popolazione, così come è stabilito nella legge.

Con queste precisazioni, credo che la legge possa essere approvata e che si debba passare sollecitamente all'esame degli articoli, in ordine ai quali mi permetterò di suggerire qualche piccola modifica al testo approvato dalla Commissione.

DISEGNO DI LEGGE:
«APPROVAZIONE DEI RUOLI ORGANICI
DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE» (180)

Seduta n. 163 del 27 febbraio 1953

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Vorrei precisare brevemente i termini del problema di cui si occupano i vari emendamenti. L'Amministrazione regionale ha alle proprie dipendenze alcuni gruppi di personale che non ha potuto accedere ai ruoli transitori. Si tratta esattamente di tre gruppi: un primo gruppo è costituito da personale che venne assunto dall'Amministrazione regionale in data posteriore alla pubblicazione della legge 29 luglio 1950, numero 65, sullo stato giuridico degli impiegati della Regione nonché del decreto legislativo 12 aprile 1951, numero 18, ratificato con la legge 22 marzo 1952, numero 7, che recava norme per l'attuazione dei ruoli transitori. Questo personale fu assunto in base ad una autorizzazione proveniente dalla legge 28 agosto 1949, numero 52, che autorizzava l'assunzione di avventizi nei limiti di sei decimi del numero massimo dei posti previsti dagli organici provvisori per i gruppi A) e B) e di otto decimi per il gruppo C). Il personale così assunto non ha potuto accedere al ruolo transitorio perché gli atti relativi alla assunzione si sono perfezionati successivamente alla entrata in vigore dei citati provvedimenti.

Perché ciascuno dei colleghi sappia di quante persone si tratta – diceva, ieri sera, l'onorevole Varvaro che in questa discussione ci siamo tenuti su un piano di rigorosa

obiettività e chiarezza – rendo noto che questo primo gruppo è composto da quarantacinque persone.

Vi è poi un secondo gruppo di personale assunto dall'Ufficio per la riforma agraria in base alle norme di attuazione della legge sulla riforma agraria emanate mediante decreto legislativo delegato.

Il relativo rapporto di lavoro è regolato da un contratto rinnovabile ogni sei mesi, in cui è espressamente precisato che l'assunzione non dà diritto a collocamento definitivo. Mi riferisco precisamente al decreto legislativo del 7 maggio 1951, numero 22, che è successivo alla legge sull'attuazione dei ruoli transitori dell'aprile del 1952. Questo secondo gruppo è costituito da 55 unità.

Vi è infine un terzo gruppo di impiegati che l'Assessorato per gli enti locali ha assunto in base ad autorizzazione dell'Assemblea per legge. Questo personale è regolato da contratto speciale rinnovabile, della durata originaria di un anno, (scaduto il quale si sarebbe dovuto bandire il pubblico concorso) prorogato in seguito dalla stessa Assemblea con legge apposita. Questo terzo gruppo comprende 23 unità.

Riguardo a questi tre gruppi di personale sono state avanzate diverse proposte.

Una prima è quella dell'onorevole Fasino. L'onorevole Fasino ha riconosciuto anzitutto che non è possibile dare accesso nei ruoli transitori *sic et simpliciter* a questo personale, poiché esso è stato assunto dopo l'attuazione dei ruoli transitori e dopo avvenuto il passaggio nei medesimi del personale che ne aveva diritto. Tuttavia, aggiunge l'onorevole Fasino, non è giusto che oggi il personale in parola non abbia una sua sistemazione; egli propone, dunque, un contratto quinquennale rinnovabile, del quale esistono precedenti vari nell'Amministrazione dello Stato. Basta citare, a titolo esemplificativo, gli impiegati del disciolto Ministero dell'Africa italiana, una parte dei quali era stato assunto in base ad un contratto tipo di questo

genere nonché i direttori degli uffici provinciali del lavoro, i quali, attualmente sono anch'essi in carica in virtù di un contratto quinquennale rinnovabile. Sarebbe così risolta una parte del problema poichè sarebbe per una parte regolato il rapporto di lavoro di questi impiegati; non sarebbe risolta, però, la loro sorte futura. Costoro accedono o non accedono nei ruoli transitori? Non vi è dubbio che senza una espressa nomina non accedrebbero. L'onorevole Fasino ha prospettato una soluzione da ricollegare a quella prevista per l'accesso nei ruoli transitori del personale originariamente assunto dalla Regione prima della pubblicazione del provvedimento del 12 aprile 1951 che ha soppresso il concorso interno.

L'onorevole Fasino, dicevo, richiamandosi a quelle disposizioni ha proposto che il personale di che trattasi acceda ai gradi iniziali della carriera nei ruoli organici dell'Amministrazione regionale mediante un concorso interno. A questo punto ha avuto origine il contrasto in sede di Commissione poichè venne fatto osservare che già esistono al riguardo due leggi precedenti che sono state riconosciute costituzionalmente legittime. La prima è la legge base 29 luglio 1950, numero 65, che prevede i concorsi interni; la seconda è quella del 12 aprile 1951, numero 18, che prevede la sistemazione in ruolo prescindendo dal concorso interno. Queste due leggi furono riconosciute valide dal punto di vista della costituzionalità poichè stabilivano una sistemazione che susseguiva al sorgere di un organismo nuovo, quando ancora non erano fissati i ruoli definitivi nè le norme per l'effettuazione dei concorsi, nè vi sarebbe stato il tempo di provvedere alla effettuazione di concorsi stessi. Esse si ricollegavano, peraltro, a precedenti legislativi anch'essi consueti nella legislazione italiana, per la inclusione del personale avventizio nei ruoli organici, allorchè la creazione di organismi nuovi amministrativi aveva richiesto in via provvisoria l'assunzione nella forma dell'avventiziato. Ho avuto occasione di citare, altra volta,

nella cortese polemica con l'onorevole Recupero, proprio la legge sullo stato giuridico degli impiegati statali, la quale contiene norme transitorie per l'inclusione in ruolo di personale avventizio, nonchè l'adozione di trattamenti particolari in favore di alcune categorie impiegatizie. Siffatte norme transitorie sono di uso consueto. Tutte le volte che da un ordinamento di carattere provvisorio si passi all'ordinamento definitivo, la legislazione nazionale, e le legislazioni degli altri paesi, prevedono norme di carattere transitorio che regolano rapporti iniziali di carattere non ben definito. Viceversa una simile giustificazione potrebbe non essere ravvisata oggi per questo personale, che è stato assunto dopo che i ruoli transitori erano già stati creati ed era già stato stabilito quali categorie di personale potessero accedervi, dapprima in seguito a concorso interno ed in seguito prescindendo anche da questo. Oggi potrebbe dubitarsi che una disposizione che autorizzi a prescindere dal pubblico concorso, il quale dovrebbe costituire, in base ad una disposizione costituzionale, l'unica via per l'accesso alla pubblica amministrazione, non si inquadri più nel sistema della legislazione vigente. Per ovviare a questo inconveniente io mi sforzai di trovare una soluzione intermedia, che è poi la soluzione prospettata nel nuovo testo dalla Commissione; la quale, mentre riafferma il principio del pubblico concorso, riserva, però, una quota dei posti messi a concorso, al personale in parola, onde consentirgli di accedere man mano ai gradi iniziali della carriera nei ruoli definitivi della Regione.

Il sistema delle quote riservate è previsto dalla legislazione vigente in favore dei reduci e combattenti, nonchè di altre categorie che di volta in volta, nell'insindacabile apprezzamento del legislatore, si sono ritenute meritevoli di particolare considerazione. Il riservare a tali categorie una quota dei posti messi a pubblico concorso equivale a bandire in loro favore un concorso interno, tutte le volte nelle quali sia bandito un concorso pubblico per i gradi

iniziali di carriera. Questa soluzione soddisferebbe tutte le esigenze in questo campo. Il personale in questione sarebbe pienamente garantito perché avrebbe la certezza – come poc' anzi l'onorevole Varvaro faceva rilevare – che i contratti quinquennali sarebbero sempre rinnovati fino a quando, attraverso i pubblici concorsi ovvero attraverso i concorsi interni, gli appartenenti a tali categorie impiegate non ottengano tutti, tranne gli elementi assolutamente inidonei ed incapaci di superare comunque una prova di idoneità, la loro sistemazione definitiva. E se gli inidonei avranno essi stessi determinata la loro estromissione dalla carriera e dai ruoli regionali, nulla avremo da rimproverarci; dovranno imputare a loro stessi questa loro disavventura, e noi non potremmo che compiacercene perché, in ultima analisi, avremo perduto delle unità di personale che non meritavano di essere comprese nei nostri ruoli organici.

Insomma, la norma proposta, onorevoli colleghi, potrebbe soddisfare a tutte le esigenze prospettate. Ad esempio, per quanto attiene alla categoria del personale assunto dall'Assessorato per gli enti locali in virtù delle autorizzazioni legislative alle quali ho fatto riferimento, l'Assemblea aveva solennemente proclamato la obbligatoria partecipazione ai pubblici concorsi. La nuova formulazione consentirebbe invece una sistemazione di questo personale nel rispetto delle norme costituzionali e della volontà ripetutamente espressa dall'Assemblea sul modo di accedere alla carriera regionale; tale norma, cioè, riaffermerebbe il principio che alla carriera regionale da oggi innanzi, trascorso il periodo transitorio e contingente, si accede per pubblico concorso. A nome del Governo io dichiaro pertanto di accettare il nuovo testo della Commissione che in sostanza riproduce integralmente, con alcuni lievi ritocchi, l'emendamento presentato dall'onorevole Fasino. Questo nuovo testo, torno a ripeterlo, interamente rasserena le categorie impiegate alle quali sarebbe ras-

sicurato l'accesso nei ruoli definitivi della Regione attraverso una normale procedura la cui adozione potrà anche consentire che il loro rapporto d'impiego non si presti a rilievi sul terreno della costituzionalità e della parità con tutte le altre categorie di dipendenti regionali.

Le considerazioni che io ho esposto riguardo all'emendamento Fasino possono a maggior ragione riferirsi a tutti gli altri emendamenti.

Resterebbe un'ultima questione; quella relativa alle unità di personale che non rientrino in nessuna delle categorie previste e che, tuttavia, prestano in atto servizio presso l'Assessorato per i lavori pubblici. Si tratta di personale assunto come diurnista e retribuito ad ore per espletare mansioni di progettazione, gestione tecnica, amministrativa e contabile in riferimento all'impiego di talune somme stanziare nel bilancio regionale e di quelle provenienti dall'attuazione dell'articolo 38, somme tutte amministrate dall'Assessorato dei lavori pubblici. La situazione di tale personale diurnista, retribuito ad ore, chiamato cottimista in taluni emendamenti, è affatto diversa da quella del personale cui abbiamo inteso riferirci in questa discussione. Esso è assunto per contingenze eccezionali, straordinarie, transitorie ed è destinato a cessare, più o meno a breve scadenza, dal suo lavoro. Il personale dell'Assessorato per gli enti locali presta la sua opera non già per contingenze eccezionali, ma per costituire una unità amministrativa nuova; analogo rilievo può porsi per il personale assunto dall'Ufficio per la riforma agraria allo scopo di costituire un organico tecnico amministrativo di nuova istituzione, la cui opera dovrà proiettarsi nel tempo dato che gli adempimenti della prima attuazione e della successiva esecuzione della riforma agraria dureranno a lungo, e non si esauriranno nel reperimento dei terreni da scorporare e nella loro lottizzazione, ma comportano, altresì, l'assistenza ai coltivatori diretti i quali, divenuti assegnatari delle quote loro sorteggiate, avranno bisogno poi di una continua ulteriore

guida per la trasformazione dei loro terreni, per il sistema di coltivazione, per l'acquisto delle macchine agricole, per la formazione delle scorte vive e morte, etc. Diverso è il caso del personale assunto per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie, connesse in gran parte all'utilizzazione dei fondi derivanti dall'articolo 38; tale esigenza può nel tempo diminuire in rapporto al prevedibile accrescersi dell'efficienza normale dell'Assessorato per i lavori pubblici in vista della definitiva attrezzatura che la Regione intende darsi in questo delicato settore. Non possiamo quindi impegnarci in questo momento, a consentire un ingresso del personale in discorso nei ruoli della Regione, a parte i rilievi di non costituzionalità che non vorrò ulteriormente ripetere, ma che vanno evidentemente riferiti agli emendamenti intesi a spostare la data della formazione dei ruoli transitori, intesi cioè ad estendere l'ingresso nei detti ruoli al personale assunto in periodo successivo alla pubblicazione dei provvedimenti sulla istituzione dei medesimi. Si tratta di oltre un centinaio di unità.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Si tratta di 104 unità.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Come diceva l'onorevole Milazzo, si tratta di 104 unità. Se stabilissimo il loro ingresso nei ruoli transitori della Regione avrebbe pieno valore, sarebbe pienamente legittimo il rilievo che poc'anzi l'onorevole Varvaro muoveva e cioè che non lasceremmo ad alcuno la possibilità di trovarsi una occupazione partecipando a pubblici concorsi. A parte il fatto che non saremmo oggi in grado di valutare serenamente se la permanenza definitiva nella nostra Amministrazione di questo personale possa rivelarsi necessaria o meno. Mi dichiaro contrario, pertanto, all'emendamento che ne richiede l'inclusione nei ruoli transitori della Regione.

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto la discussione sia stata ampia, per quanto ci si sia sforzati di chiarire con la massima obiettività e serenità i termini del problema, mi sembra che ancora non si sia riusciti nell'intento. Sarò pertanto costretto a ripetere quanto ho già dichiarato anche se questo può dar fastidio, a causa dell'ora tarda. Una cosa, onorevoli colleghi, è il rapporto di pubblico impiego che può andare dall'avventiziato al rapporto stabile in ruolo, con un regolare sviluppo di carriera; altra cosa è il rapporto di prestazione di opera giornaliera a carattere assolutamente contingente, alle dipendenze di enti pubblici; altra cosa è il rapporto di impiego privato alle dipendenze di enti pubblici. Non dimentichiamo che il diritto italiano prevede due tipi di rapporti d'impiego alle dipendenze di enti pubblici: il rapporto di pubblico impiego, cui si accede per concorso e la legge accorda particolari garanzie, ed il rapporto di impiego privato alle dipendenze di enti pubblici regolato dal codice civile, salvo che si tratti di rapporti di impiego privato presso enti pubblici, regolati per atto della pubblica amministrazione, salvo cioè che l'ordinamento interno dell'ente pubblico, presso cui viene prestato il lavoro, non preveda una particolare regolamentazione.

Orbene, il personale del quale è prevista l'inclusione nei ruoli transitori e quello del quale si vuole consentire l'ammissione al contratto quinquennale e successivamente l'ingresso nei ruoli organici in seguito a pubblico concorso è personale che ha contratto con l'amministrazione presso cui presta servizio un rapporto di pubblico impiego. Tale tipo di rapporto contrasse il personale originariamente assunto dalla Regione in virtù della legge sugli organici provvisori assunto con la qualifica di «avventizio provvisorio» in virtù di regolari decreti di assunzione,

regolati dalle norme sull'assunzione del personale nei pubblici impieghi con decreti regolarmente sottoposti al vaglio della Ragioneria regionale e della Corte dei conti. È questo personale che è stato inquadrato nei ruoli transitori con il provvedimento del 19 aprile 1951. Fu quella una norma eccezionale di reclutamento al pubblico impiego (la Costituzione prevede, con una esplicita norma, che al pubblico impiego si accede per concorso), ritenuta legittima dal punto di vista costituzionale in vista delle particolarissime condizioni esistenti al sorgere della Regione e della assoluta necessità di assumere il personale prescindendo dal consueto sistema del pubblico concorso, nonché in vista di precedenti della legislazione dello Stato, anche recenti, quale la istituzione dei ruoli transitori dello Stato che risale, se non mi inganno, al maggio del 1948. Accanto a questa vi sono, come abbiamo visto, altre categorie di personale e non è per fare delle distinzioni e delle sottilizzazioni giuridiche che io ne parlo, onorevole Marino, ma perché queste considerazioni devono determinare i nostri orientamenti di coscienza. Anzitutto è il personale assunto in base all'autorizzazione legislativa contenuta nella legge sugli organici provvisori della Regione (che rimonta all'agosto del 1948) ed il cui rapporto di lavoro però non poté perfezionarsi o addirittura ebbe origine successivamente alla istituzione dei ruoli transitori. Questo personale non entrò nei ruoli transitori. Possiamo ammettere, ed io lo ammetto – lo dissi a suo tempo all'onorevole Marino e non ho difficoltà a ribadirlo anche oggi, mentre non l'ho ripetuto nel mio precedente intervento perché non mi sembrava fosse il caso di ripetere ogni volta le stesse argomentazioni – che questo personale abbia tutti i requisiti per accedere ai ruoli transitori.

La sua situazione giuridica è perfettamente identica a quella del personale che è già stato inquadrato nei ruoli transitori: il suo rapporto però si è perfezionato in data successiva a quella in cui i ruoli transitori furono formati,

così che non può non verificarsi quello che normalmente avviene in tutti quei casi nei quali la legge stabilisce dei termini: chi ha perfezionato il suo rapporto prima dello scadere del termine acquisisce una determinata situazione giuridica, chi lo perfeziona dopo si trova in una situazione giuridica diversa. Il diritto vigente conosce una infinita serie di situazioni siffatte a cominciare da quella di colui che passa dalla minore età all'età maggiore e che il giorno prima, quale minore, non può compiere determinati atti, mentre può farli invece il giorno successivo se frattanto sia divenuto maggiorenne. C'è ancora un'altra categoria di personale diversa da questa ora considerata: mi riferisco al personale assunto dall'Ufficio per la riforma agraria costituito il 7 maggio 1951, cioè circa un mese dopo la creazione dei ruoli transitori. Anche questo personale, però, è stato assunto secondo le norme e le forme previste dalla legge 28 agosto 1948, cioè con i requisiti (moralità, titolo di studio, cittadinanza, etc.) richiesti per l'ammissione al pubblico impiego in genere, con regolari decreti di assunzione regolarmente registrati.

Vi è ancora una terza categoria impiegatizia, quella assunta a contratto dall'Assessorato per gli enti locali. Poc'anzi ho citato le cifre, adesso vorrò ripeterle: la prima categoria, cioè a dire quella i cui componenti non avrebbero differenza alcuna con gli impiegati assunti nei ruoli transitori, consta di 45 unità; quella dei dipendenti dell'Ufficio per la riforma agraria, di 55 unità; quella dei contrattisti dell'Assessorato per gli enti locali, di 23 unità. Quest'ultima categoria è stata assunta con contratto annuale per autorizzazione di questa Assemblea, la quale prescrive che, trascorso un anno, i posti occupati sarebbero stati messi a pubblico concorso. Successivamente questo termine fu prorogato di un anno. Vi è infine una quarta categoria di personale che ha, con l'Amministrazione regionale, solo un rapporto di prestazione d'opera giornaliera, oraria, personale assunto non già attraverso formali

decreti ma attraverso semplici lettere con una valutazione dei requisiti di titolo non legata alle norme che regolano, in materia, l'ammissione ai pubblici impieghi. Si tratta di personale fluttuante che oggi presta la sua opera e domani può non prestarla più, cioè i cosiddetti cottimisti dell'Assessorato per i lavori pubblici. E perché la mia esposizione sia chiara valutate voi, onorevoli colleghi, le conseguenze dell'inciso "comunque assunti" se per avventura esso venisse approvato dall'Assemblea. Negli Assessorati prestano la loro opera anche alquante unità di personale di fatica – mi riferisco alle donne di pulizia – ebbene, quando si adottasse, onorevoli colleghi, la proposta dizione di personale "comunque assunto" potrebbe perfino dedursene che si vogliano inserire nei ruoli definitivi della Regione, con qualifica impiegatizia, persino le donne di pulizia!

DI CARA. Perché no?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Perché quel genere di prestazione è diversamente regolato! Perché non possiamo mettere allo stesso piano chi è stato assunto col vaglio dei requisiti richiesti per l'ammissione ai pubblici impieghi in genere ed altri di cui nulla sappiamo e che forse non hanno i requisiti per essere ammessi ad alcun tipo di impiego! E questo non per distinzioni sottilmente giuridiche, ma perché dobbiamo tutelare quelle categorie impiegatizie che già prestano servizio ed hanno pure il diritto di sapere che la carriera intrapresa è circondata da particolari cautele, fra le quali non può mancare, la salvaguardia del prestigio professionale! Nulla ho da eccepire riguardo a questo personale ed esso merita di aver corrisposto un adeguato trattamento economico; tuttavia non possiamo immetterlo senz'altro nei ruoli definitivi della Regione prescindendo persino dai titoli comunemente richiesti per l'ammissione al pubblico impiego. E c'è anche il personale dell'autopar-

co – personale di fatica anch'esso – e che è oggetto di un'altra iniziativa di legge del Governo regionale, che verrà quanto prima all'esame dell'Assemblea con riferimento alle norme che riguardano il personale che negli ordinamenti dello Stato è compreso nella categoria dei «salariati». Sapete benissimo, onorevoli colleghi, che nell'Amministrazione dello Stato esiste la categoria dei salariati oltre a quella degli impiegati, categoria che ha un particolare trattamento regolato da norme speciali. Si può discutere se trattare siffatto personale secondo le norme in base alle quali esso è regolato dalle leggi statali ovvero in altra forma, ma non è in questa sede – cioè nella sede dell'inquadramento del personale impiegatizio nei ruoli definitivi della Regione – che può trovare luogo una norma di questo genere.

Anch'io mi sono posto il problema della sistemazione del personale di fatica secondo un ordinamento giuridico suo proprio che ricalchi quello previsto nella legislazione dello Stato, ma non è questa la sede. Non creiamo confusioni, onorevoli colleghi. Non che io tema lo spauracchio dell'impugnativa come qualcuno ieri sera affermava. Nessuno teme spauracchi di questo genere; io mi preoccupo che la legge in esame sia efficace a tutelare le esigenze dell'Amministrazione regionale ed il prestigio del personale che intendiamo introdurre nella carriera regionale, nonchè a garantire il rispetto della Costituzione, onde non ci si trovi di fronte ad ulteriori impugnative che avrebbero assai facile terreno di accoglimento. Se il principio che dobbiamo affermare è quello secondo il quale il pubblico concorso sta alla base dell'accesso nella carriera burocratica dell'Amministrazione regionale, è chiaro che possiamo regolare i rapporti di lavoro mediante il sistema previsto nell'emendamento del collega Fasino, riprodotto con alcune modifiche nel nuovo testo addotto dalla Commissione, ma non possiamo farlo di certo con una generale ammissione nei ruoli organici definitivi. Una norma siffat-

ta non troverebbe convalida in una sentenza dell'Alta Corte essendo di certo ormai venute meno le ragioni che in passato indussero quell'Alto consesso a valutare con benevolenza la nostra situazione di carattere eccezionale. Vediamo in conclusione quali categorie di dipendenti possano essere ammesse nei ruoli della Regione. Gli impiegati assunti in base ai provvedimenti dell'agosto 1948 e dell'agosto 1949 possono esserlo senz'altro. Queste categorie hanno già contratto un rapporto di pubblico impiego con l'Amministrazione regionale. Possono avere accesso nei ruoli definitivi anche i dipendenti dell'E.R.A.S. ed i contrattisti dell'Assessorato per gli enti locali, mediante il contratto quinquennale rinnovabile, e successivamente mediante la quota loro riservata nei pubblici concorsi.

Resta la categoria degli impiegati che non hanno con l'Amministrazione regionale un rapporto di pubblico impiego, bensì un rapporto di prestazione d'opera di carattere affatto transitorio, prescindente assolutamente dai requisiti prescritti per l'ammissione al pubblico impiego. Aggiungo che non è possibile stabilire in guisa certa da quanto tempo queste unità lavorative prestino servizio o quali anzianità esse abbiano, perché il loro rapporto di impiego non risulta che dalle lettere di assunzione, le quali, anche se regolarmente protocollate, non possono costituire prova certa simile a quella di un decreto di assunzione, regolarmente registrato. Naturalmente io sono assolutamente sicuro della regolarità di tutte queste lettere. Prospetto il problema per mere ragioni di obiettività, perché, pur essendovi delle lettere di assunzione regolarmente protocollate, si potrebbe obiettare che il protocollo è un documento interno di ufficio anche se consti che esso sia sempre tenuto perfettamente in ordine e costantemente aggiornato. Un'ultima considerazione: questa categoria di personale è retribuita mediante un fondo costituito con l'1 per cento degli stanziamenti destinati alla esecuzione di opere pubbliche. Man mano che si esauriscono gli stan-

ziamenti si esaurisce il fondo relativo e vien meno l'esigenza che ha determinato la assunzione del personale, il quale dovrebbe, naturalmente, essere licenziato. Se però dovessimo includerlo nei ruoli organici dovremmo stabilire quale è il fabbisogno finanziario e il modo con cui farvi fronte rispettando l'articolo 81 della Costituzione.

RECUPERO. Questo no! In tal caso l'assumiamo per concorso.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Assumeremmo, infatti, un onere di carattere continuativo che non può trovare copertura in quel fondo dell'1 per cento. Dovremmo trovare una fonte stabile di copertura onde provvedere alla retribuzione relativa. Inoltre, se dovessimo venire alla conclusione di assumere senz'altro in ruolo tutto questo personale, dovremmo anche riesaminare l'articolo 1 che abbiamo già approvato perché dovremmo ampliare le tabelle, perché la pianta organica attuale non può assorbire tutte queste unità lavorative. Accediamo allora alla giusta via di mezzo; quella sintetizzata nell'emendamento Fasino riprodotto con alcune modifiche nel nuovo testo della Commissione. Non impegniamoci neppure in una determinazione delle quote da riservare al personale cui l'emendamento Fasino si riferisce nei pubblici concorsi. Affermare che questa quota non può essere inferiore ai due terzi dei posti messi a concorso a me sembra eccessivo; ed oggi d'altronde non è possibile impelagarsi in una determinazione della quota senza sapere quali saranno i posti residui dopo avvenuto l'inquadramento generale. È preferibile quindi che la quota non sia indicata. Mi si potrebbe obiettare che, allora, al personale che ha prestato servizio come cottimista non venga concesso riconoscimento alcuno. Ma si potrebbe stabilire, come poc'anzi anche l'onorevole Milazzo proponeva, che ai dipendenti che abbiano prestato servizio

ininterrotto per un periodo di tempo di certo non breve ed in ogni caso non inferiore ad un anno, sia riconosciuto un titolo referenziale a parità di tutti gli altri titoli, nei pubblici concorsi. Possiamo bene studiare una norma in questo senso; ma non andrei oltre senza temere di mettere in rischio la costituzionalità della legge e di danneggiare tutte le altre categorie impiegate che noi abbiamo già immesso nei ruoli transitori. Dimostreremmo a questo personale quanta incertezza di carriera possa determinarsi in seguito all'approvazione di una norma di questo genere e come non si sia tenuto nessun conto, per questi altri assunti, dei requisiti di carriera, di ammissione all'impiego, di anzianità che, a differenza della prima, queste altre categorie possiedono. Costoro hanno subito un rigoroso vaglio per essere assunti. Ebbene, vorremmo metterli sullo stesso piano, quanto allo sviluppo di carriera, di altro personale assunto in base ad un reclutamento fatto per esigenze di carattere temporaneo e contingente? Concludo, quindi, chiedendo che siano respinti tutti gli altri emendamenti e sia approvato il nuovo testo dell'articolo elaborato dalla Commissione.

**DISEGNO DI LEGGE:
«PROVVEDIMENTI
PER L'INCREMENTO ECONOMICO
DELLA REGIONE» (299)**

Seduta n. 178 del 9 aprile 1953

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere qualche precisazione sulla situazione finanziaria dell'E.S.E.

Come gli onorevoli colleghi hanno ricordato, l'E.S.E. ha una dotazione di somme da versarsi in dieci rate annuali, ciascuna di 3miliardi 179milioni 500mila, a partire dallo esercizio finanziario 1946-47. Fino ad oggi ha riscosso sei delle dieci rate previste, cioè dal 1946-'47 al 1951-'52, per una cifra che si aggira sui 20miliardi.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Ha riscosso anche il 1952-'53.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Allora siamo vicini ai 22miliardi. Inoltre ha riscosso dallo Stato, *una tantum*, un miliardo e un altro miliardo dalla Regione, come dotazione, da versarsi in rate di 100milioni ciascuna. Tra somme riscosse e da riscuotere, l'E.S.E. ha, pertanto, una disponibilità di 32miliardi 795milioni, di cui 23 circa riscossi.

Noi questioniamo spesso qui, in Assemblea, sulle giacenze di cassa della Regione. Abbiamo sentito l'onorevo-

le Nicastro più volte richiamare l'attenzione su questo argomento; sentiamo che anche al di là dello Stretto spesso si parla delle giacenze di cassa della nostra Regione, in realtà senza una precisa conoscenza delle cose. Noi abbiamo giacenze di cassa per somme regolarmente impegnate attraverso decreti registrati dalla Corte dei conti e, quindi, in attesa di essere spese. Per accorgersi di ciò basterebbe che ciascuno si prendesse la modesta cura di leggere un po' i nostri conti del tesoro e di confrontarli con quelli del tesoro dello Stato, si constatarebbe così che esiste un ritmo di spesa nella Regione notevolmente superiore a quello normale dell'Amministrazione dello Stato.

Nessuno, però, si preoccupa delle giacenze di cassa esistenti presso altri enti. Esistono larghe giacenze di cassa presso la Cassa del Mezzogiorno per somme anche esse già destinate a concreti lavori, con regolari decreti, in attesa che i tempi tecnici di esecuzione delle opere consentano di effettuare, via via, i necessari pagamenti.

Così è nell'E.S.E.; lungi dall'esservi un fabbisogno immediato di denaro, vi sono giacenze di cassa tenute in deposito presso istituti bancari e che fruttano interessi, così come avviene per le nostre giacenze di cassa.

Si è parlato di proteste di ditte. In verità, si tratta di ditte che hanno contestazioni con l'E.S.E., dal quale non sono state pagate in dipendenza di queste contestazioni che danno luogo a conteggi complicati.

L'E.S.E. ha programmi che implicano una spesa di 33 miliardi 100 milioni. Queste spese l'E.S.E. non prevede di farle dall'oggi al domani, ma nei vari anni, fino al 1955. Ho qui con me il programma dettagliato dell'E.S.E. dal quale si ricava che le spese che l'Ente si ripromette di fare sono ripartite negli anni, fino ad arrivare al 1955. Sono le spese destinate all'Anapo per un miliardo e 400 milioni, all'Ancipa per 15 miliardi 300 milioni, a Grottafumata per 6 miliardi 500 milioni, all'impianto del Carboi per 800 milioni, all'impianto del Platani per 3 miliardi, alla centra-

le di Castronovo per 2 miliardi 200 milioni, per un totale di 29 miliardi 200 milioni; alla S.T.E.S. di Palermo – le cui ciminiere fortunatamente cominciano a fumare – per 1 miliardo 900 milioni, ad elettrodotti per 2 miliardi. Quindi si ha una spesa di complessivi 33 miliardi 100 milioni.

Inoltre l'E.S.E. ha possibilità di finanziamento sulla legge statale relativa ai contributi per gli impianti elettrici, la quale prevede che ad essa può attingere anche l'E.S.E. quando abbia finito di spendere la quota di 15 miliardi e più che gli è stata assegnata in dieci rate annuali sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Ed ancora, la Cassa del Mezzogiorno ha dato all'E.S.E. la possibilità di attingere ai suoi fondi fino a 10 miliardi, di cui 6 miliardi 700 milioni sono stati già destinati all'invaso del Pozzillo.

Infine, l'E.S.E. nel suo programma generale si ripromette la contrazione di un prestito a lunga scadenza. E a questo punto il Governo regionale ha pensato di intervenire dandogli modo di ammortizzare, con il concorso della Regione, il suddetto prestito ad un tasso minore di quello che, viceversa, gli sarebbe imposto dalla B.I.R.S., cioè l'ente finanziatore.

A questo proposito devo annunciare che il Governo regionale ha predisposto un provvedimento legislativo, che prevede un concorso della Regione nella misura del 4 per cento degli interessi per l'ammortamento di un mutuo, fino all'ammontare di 8 miliardi, che l'E.S.E. può contrarre per l'ulteriore esecuzione dei suoi programmi tecnici.

Quindi, in atto non vi è alcuna preoccupazione; l'E.S.E., riepilogando, ha da spendere ancora sulle somme che gli sono state originariamente destinate, ha da attingere agli ulteriori finanziamenti che possano provenire dalla legge statale relativa ai contributi per chilovattore di potenza installata per gli impianti idroelettrici; ha già un finanziamento di 6 miliardi 700 milioni dalla Cassa del Mezzogiorno, può attingere ulteriormente alla Cassa del Mezzogiorno fino ad un massimo di 10 miliardi; può avere,

mediante un disegno di legge che presto sarà presentato all'Assemblea, il nostro concorso fino a 8miliardi nell'interesse sui mutui, che andrà a contrarre con la B.I.R.S.

Mi pare allora che potremmo considerare con tutta serenità l'attuazione dei programmi dell'E.S.E....

RESTIVO, *Presidente della Regione*. E con la volontà del massimo potenziamento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. ... senza determinare poi delle altre giacenze di cassa, che servirebbero a produrre gli interessi, ma non certo per eseguire rapidamente gli impianti, che hanno tempi tecnici di esecuzione che io qui non debbo sottolineare per non invadere la parte tecnica che spetta al mio collega, onorevole Milazzo.

(*Omissis*)

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare innanzitutto per una questione pregiudiziale.

Noi abbiamo votato il titolo della legge adottando la dizione «edilizia popolare». Con questo noi ci siamo riferiti ad un tipo di costruzione perfettamente definito nella legislazione statale e in quella regionale. L'edilizia popolare è principalmente regolata da un testo unico che è legge dello Stato e che definisce le caratteristiche delle case che devono comprendersi in questa dizione fissandone il numero dei vani ed i requisiti di salubrità e di igiene.

Vorrei inoltre aggiungere che sarebbe assai pericoloso adottare la dizione «a tipo popolare» poiché potrebbe intendersi che ci si riferisse ad altro tipo di case previste dalla legge sulla edilizia popolare, cioè la casa a tipo economico, che può arrivare nientemeno a dieci vani.

Se è questo che si vuole, allora, onorevoli colleghi, destiniamo tutti i 25milioni per questo scopo.

Quanto ho già detto mi dispenserebbe dal trattare l'altro problema posto nell'emendamento Costarelli, cioè l'estensione della legge, che prevede la costruzione di case per le categorie disagiate, nientemeno che a delle attività economiche, sia pure necessarie in un quartiere, ma che certamente danno luogo a forme redditizie di speculazione. La legge non esclude che nella costruzione di interi quartieri destinati a case popolari siano previsti i locali per pubblici esercizi: il testo unico, anzi, dice che nelle case popolari può essere consentita la costruzione di locali da abibirsi a scopo di igiene, assistenza ed educazione ed a pubblici esercizi, eccettuati quelli destinati esclusivamente a spaccio di bevande alcoliche, cioè bettole. Accogliendo l'emendamento Costarelli, noi andremmo, invece, a costruire appositamente delle case da destinare a quei pubblici esercizi che dovranno sfollare dai quartieri da risanare. E questo mi pare che non rientri nei concetti dell'edilizia popolare, che noi abbiamo fissato votando il titolo della legge. Sarebbe, ripeto, assai imprudente.

Per quanto riguarda i termini «per bonifica edilizia» o «risanamento urbano», io vorrei pregare l'Assemblea di soffermarsi molto sulla opportunità di adottarli. A ciascuno di essi si riferiscono norme precise della legislazione statale; norme che sono quanto mai complicate e difficili da attuarsi; né può rientrare nelle finalità di una legge che destina soltanto – dico soltanto – 12 miliardi, predisporre questi grandi piani di risanamento, che prevedono l'inventario di tutte le ditte del catasto urbano del quartiere da risanare, la formulazione di un piano completo con l'elenco delle famiglie da trasferire, con relative pubblicazioni, etc.. Se volete, vi leggo tutta quanta la procedura, ma non credo che noi dobbiamo impelagarci in essa.

Se vi sono città che hanno pronti piani del genere, potranno egualmente giovare di questa legge, anche se noi qui non richiamiamo queste specifiche finalità alle quali però fatalmente si legherebbe l'osservanza di proce-

ture tali, per cui ci sentiremmo ripetere chissà per quanti anni dall'onorevole Nicastrò che le somme sono nelle casse della Regione, che non sono state spese, che sono mancati quei tali recuperi che attraverso le imposte si sarebbero potuti fare, etc.

A mio giudizio, la formulazione del testo proposto dal Governo è quella che va adottata; essa consentirà di dirigere questa legge a tutti quei comuni che hanno già situazioni pronte, piani già fatti, e ne consentirà anche l'impiego dove non ci sia necessità di questi piani complicati, di queste procedure lunghe di approvazione.

**DISEGNO DI LEGGE:
«PROVVEDIMENTI
PER L'INCREMENTO ECONOMICO
DELLA REGIONE» (299)**

Seduta n. 179 del 10 aprile 1953

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della regione ed Assessore alle finanze*. L'articolo 3 del disegno di legge, nel testo approvato dalla Commissione, stabilisce che i programmi (precisa: «i provvedimenti di dettaglio») sono approvati dalla Giunta della Regione su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici, di concerto con gli assessori interessati e con quello alle finanze. Il testo della Commissione, come quello del Governo, limita il concerto dell'Assessore alle finanze soltanto alle opere di cui ai numeri 3 e 4. L'emendamento Majorana, come, peraltro, il primo emendamento soppressivo Recupero, propone invece di estendere il concerto dell'Assessore alle finanze a tutte le categorie di opere, essendo evidente l'esigenza di un coordinamento in queste singole programmazioni ai fini di una più razionale destinazione della spesa.

Viceversa, l'emendamento ora proposto dagli onorevoli Napoli e Mazzullo, mentre rimette alla Giunta regionale la determinazione dei criteri generali (e quindi non più

i programmi), domanda all'Assessore per i lavori pubblici l'approvazione dei programmi che saranno definiti di concerto con gli altri assessori. Con questa differenza: secondo il testo del Governo e della Commissione i programmi sono approvati dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici di concerto con gli altri assessori; secondo l'emendamento Mazzullo, invece, il programma viene approvato di concerto dagli assessori, mentre la Giunta determina i criteri generali.

Ora, io ritengo sia preferibile la formulazione originaria, la quale richiede il concerto fra l'Assessore ai lavori pubblici e gli altri interessati in sede di proposta, ma non in sede di formulazione e approvazione del programma. La proposta è, poi, sottoposta alla Giunta, che, dopo ampia discussione, prende una decisione collegiale, alla quale sono vincolati tutti gli assessori; così che gli eventuali dissensi in sede di concreta programmazione sfociano in una deliberazione della Giunta che li risolve. Se, viceversa, stabiliamo che la Giunta determina solo i criteri di massima e rimettiamo al concerto fra i vari assessori la programmazione del dettaglio, un eventuale dissenso tra gli assessori in sede di concerto determinerebbe il ritorno della pratica alla Giunta, creando lungaggini che mi pare opportuno evitare.

Per questi motivi, propongo il seguente emendamento:
sostituire all'articolo 3 il seguente:

Art. 3

«I programmi sono approvati dalla Giunta regionale, su proposta dell'Assessore per i lavori pubblici, di concerto con gli assessori alle cui attribuzioni le singole categorie di lavori si riferiscono e con l'Assessore per le finanze».

(Omissis)

Con questo emendamento noi avremmo risolto le cose con tutta semplicità e nell'interesse di una più spedita applicazione della legge.

Mi sembra opportuno aggiungere alcune precisazioni di carattere puramente amministrativo alle delucidazioni ampie e, credo, convincentissime, che ha dato l'Assessore ai lavori pubblici. Non mi soffermerò, quindi, sulle considerazioni già dette, ma vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che il decentramento amministrativo può avere gradazioni diverse. La Regione, per esempio, oltre che un organismo dotato di potestà legislativa, rappresenta una forma vastissima di decentramento amministrativo anche dei servizi statali.

Ma oltre alla nostra, che è la massima delle forme di decentramento amministrativo, ce ne sono altre. Per esempio, il Provveditorato alle opere pubbliche – per attenerci alla materia specifica dei lavori pubblici – è proprio un organo di decentramento amministrativo, dotato di poteri amplissimi in ordine alla progettazione dei lavori, all'approvazione dei progetti, all'appaltazione, alla collaudazione ed alla gestione tecnica e amministrativa dei lavori. Ma tutto questo non significa che il Provveditorato alle opere pubbliche non sia un ufficio dello Stato; è, viceversa, un ufficio a cui lo Stato ha creduto di decentrare alcune funzioni per motivi di snellezza, di rapidità, nell'esecuzione di determinate opere. Il Provveditore alle opere pubbliche firma, addirittura impegnando il bilancio dello Stato; per la gestione delle opere pubbliche che gli sono affidate sono istituiti appositi capitoli di bilancio; per l'ammontare delle opere che gli sono affidate sono ammessi gli accreditamenti. Insomma, il Provveditore è un funzionario che, dal punto di vista della contabilità generale dello Stato, si chiama funzionario delegato, a favore del quale vengono emessi ordini di accreditamento per cui si redigono rendiconti speciali.

Mi astengo dal leggermi le varie norme che regolano tutta questa materia. Desidero ricordare, però, un altro esempio, sempre nell'ambito della stessa organizzazione dei lavori pubblici: il Genio civile è un ufficio decentrato

che procede anch'esso alla celebrazione delle gare; che per determinati lavori vista ed approva i progetti senza il concorso degli organi superiori. Potremmo fare altri esempi, anche fuori dal settore dei lavori pubblici: in materia di agricoltura, l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura, organo decentrato cui sono commesse funzioni che qualche volta implicano anche lo impegno di capitoli del bilancio statale.

Noi, qui, intendiamo creare un ufficio di decentramento che non arriva all'autonomia massima riconosciuta, ad esempio, al Provveditorato alle opere pubbliche. È un Ufficio, il nostro, la cui creazione – dal punto di vista della maggiore snellezza del programma che noi ci proponiamo con questo disegno di legge – è necessario avvenga per legge. Altrimenti non sarebbe possibile (parlo della parte finanziaria, la parte tecnica l'ha svolta l'onorevole Milazzo) che le somme destinate all'istituendo Ufficio vengano inserite in appositi capitoli di bilancio. Né l'Ufficio potrebbe provvedere alle gare, agli appalti, alla gestione tecnico-amministrativa, alla manutenzione delle strade e all'espropriazione dei terreni; né potrebbe procedere alle alienazioni con contabilità separata da quella dell'Assessorato per i lavori pubblici. Un semplice provvedimento interno dell'Assessorato non potrebbe attribuire all'Ufficio questi compiti di carattere amministrativo decentrato in quanto il decentramento è solo consentito per legge.

Non è necessario creare un ente, non è necessario istituire un provveditorato regionale alle opere pubbliche; intendiamo creare un *quid medii* con il vantaggio di rendere possibile la classificazione di una serie di strade che sono oggi non classificate. Dovete ricordare, onorevoli colleghi, che tutte le volte che si vuole intervenire per una strada non classificata non si trova il capitolo di bilancio dal quale si possa attingere la somma necessaria: la strada non classificata, infatti, non è regionale, né comunale, né statale; non si sa a chi appartenga, non si sa chi prov-

veda alla sua gestione. Potrei ricordare molte strade della provincia di Catania, quelle che furono costruite ai tempi di Carnazza, tutte ancora non classificate, per le quali non si può intervenire, non essendo stabilito a chi appartengano. Vi sono strade di più recente costruzione (quelle che abbiamo costruito con l'autorizzazione prevista dalla legge nazionale 5 marzo 1948, n. 12) non ancora classificate, per la cui manutenzione non abbiamo un apposito capitolo di bilancio.

Ora, invece, noi finalmente sistemiamo, dal punto di vista amministrativo, questo complesso patrimonio regionale. Proprio a questo scopo si riferisce l'articolo 5 che precisa i compiti dell'Ufficio in ordine alla gestione, alla trasformazione ed alla classificazione di queste strade. Noi creiamo non soltanto l'Ufficio, ma anche il patrimonio demaniale stradale; finalmente, cioè, creiamo le strade regionali.

Questo, infatti, è l'effetto della disposizione proposta: classificare come regionali tutte quelle strade in atto non classificate che, del resto, non potrebbero non essere classificate come regionali perché sono entro il territorio della Regione.

Ora, tutto questo non può che farsi attraverso apposite norme di legge: altrimenti, dal punto di vista amministrativo, tutte le funzioni che sono istituzionalmente proprie dello Assessorato per i lavori pubblici, a questo resterebbero affidate senza che si possa decentrarle potendo solo provvedersi ad una semplice delega di firma al direttore o all'ispettore dei lavori pubblici limitatamente a quegli atti per i quali l'Assemblea, con una sua recente legge, ha previsto la possibilità di delega. Invece, questo Ufficio avrebbe la possibilità di esercitare i poteri che gli sono demandati e che poc'anzi ho elencato; ciò che mi sembra utile ai fini di una maggiore snellezza per l'esecuzione delle opere.

Vorrei ricordare, come ultimo argomento, che nessuna legge regionale che volesse semplificare l'esecuzione dei

lavori pubblici si potrebbe applicare a questo ufficio, se non fosse istituito per legge: altrimenti non potremmo dare la qualifica di funzionario delegato ai sensi della legge sulla contabilità generale dello Stato, a colui che ne sarà il capo; né potremmo avvalerci del sistema degli accreditamenti (*Commenti*) No, caro Fasino, perché, se la gestione è direttamente affidata all'Assessore ai lavori pubblici, in virtù della vigente legislazione quest'ultimo non può fare un ordine di accreditamento a se stesso, ma deve provvedere con il relativo mandato per il pagamento dello stato di avanzamento; mandato che deve passare al controllo preventivo della Ragioneria regionale e della Corte dei conti.

Tutti inconvenienti, questi, che abbiamo risolto con una nostra precedente legge, nella quale si stabiliva che si possano fare accreditamenti presso gli uffici del Genio civile per l'ammontare globale dei lavori e che possano essere pagati con tali accreditamenti gli stati di avanzamento sino agli otto decimi dell'ammontare della spesa, dandosi poi il relativo rendiconto. Ma quella legge, come voi sapete – lo ha detto più volte l'Assessore ai lavori pubblici – ha incontrato difficoltà di esecuzione perché gli uffici del Genio civile non hanno creduto, per i lavori per i quali non è stata affidata loro l'alta sorveglianza, di accettare la funzione delegata. In conseguenza, la legge non ha avuto effetto.

Quando istituivamo, invece, un ufficio che è un organo di decentramento amministrativo, noi creiamo dei funzionari delegati presso l'Assessorato per i lavori pubblici, per cui queste difficoltà saranno eliminate quanto meno per i lavori stradali. Insomma, si tratta di una semplificazione che ciascuno di noi – io penso – dovrebbe auspicare.

Per le dette ragioni, credo che dovremmo attenerci a questa soluzione intermedia, che non crea un grande organo di decentramento come il Provveditorato alle opere pubbliche, ma rappresenta un *quid medii* che assolve a

finalità, vorrei dire, sperimentali di snellimento della nostra burocrazia regionale. Snellimento che dobbiamo tentare di attuare, una buona volta perché, se ci atteniamo agli schemi tradizionali, noi resteremo sempre allo stato di prima e non riusciremo mai ad avere, dopo l'esperienza di una concreta pratica, gli elementi fondamentali per la più grande riforma amministrativa, che certamente dovremo, una volta o l'altra, attuare nella Regione siciliana.

**DISEGNO DI LEGGE:
«VARIAZIONI DI BILANCIO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1952-53 ED
ALTRE NORME DI CARATTERE FINANZIARIO
(PRIMO PROVVEDIMENTO)» (295)**

Seduta n. 183 del 12 aprile 1953

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono grato all'onorevole Ovazza della sua precisazione.

Bisogna precisare che la spesa nel campo del rimboschimento può riguardare opere di rimboschimento direttamente eseguite in terreni sottoposti al vincolo forestale, ovvero acquisto di terreni nudi per l'incremento del patrimonio dell'Azienda delle foreste demaniali.

Per quanto riguarda il rimboschimento da eseguirsi su terreni soggetti a vincolo forestale, vi si provvede con fondi che sono largamente attingibili sulle disponibilità della Cassa del Mezzogiorno, recentemente aumentate a seguito del programma suppletivo concordato tra gli organi regionali e quelli della Cassa in relazione agli ulteriori stanziamenti fissati nella legge 25 luglio 1952, numero 949, recante provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento dell'occupazione. A questo oggetto, inoltre, la Regione ha destinato, col programma d'impiego dei primi 30 miliardi del fondo di solidarietà, 5 miliardi circa.

Nessuno intende sottovalutare la portata del problema del rimboschimento in Sicilia, tuttavia non possiamo non

tener conto che le somme stanziare sono tuttora in corso di spesa, in quanto vi sono tempi tecnici di esecuzione che non possono essere modificati pure nella nostra grande ansia di far presto.

Vi è poi, il problema dell'incremento del patrimonio dell'Azienda delle foreste demaniali, al quale si riferisce lo stanziamento di 75 milioni. Ed anche qui va rilevato che deve procedersi con gradualità. Occorre, anzitutto effettuare la ricerca dei terreni adatti; poi il Consiglio di amministrazione dell'Azienda determina l'ubicazione delle zone, in cui ritiene debba operarsi ed indi domanda agli organi tecnici di fare gli accertamenti preliminari. Fatto l'accertamento preliminare, la pratica ritorna al Consiglio di amministrazione dell'Azienda, che, infine, dà mandato per la stima.

Ora, in rapporto alle esigenze immediate dell'Azienda delle foreste demaniali, la Giunta del bilancio ha ritenuto che potessero essere sufficienti 75 milioni. Ciò non impedisce che nel prossimo provvedimento di variazione del bilancio si torni ad inserire gli altri 75 milioni; dichiaro anzi di prenderne impegno perché l'originario stanziamento era in relazione al programma dell'Azienda delle foreste demaniali, che nessuno intende fermare nella sua graduale attuazione.

(Omissis)

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione.* Devo esprimere il mio disappunto e il mio rammarico per la modifica apportata dalla Giunta del bilancio alla variazione in aumento al capitolo 561, prevista nel testo del Governo in lire 20 milioni e ridotta dalla Giunta del bilan-

cio a 12 milioni. Quando si pensa che per le iniziative sportive sono stanziati ben 80 milioni e per le iniziative culturali si trova eccessiva la somma di 20 milioni, mi pare che si seguano criteri, che io non posso condividere.

Questo avevo l'obbligo di dire, perché l'Assemblea ne fosse informata.

NAPOLI. Anche l'iniziativa sportiva serve alla Regione.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Non dico di no, onorevole Napoli, ma anche le iniziative culturali sono importanti. Se le iniziative culturali devono essere bandite, bandiamole pure. Facciamo come Platone che bandiva i poeti dalla sua «Repubblica».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Assicuro l'Assessore alla pubblica istruzione che riproporremo la cifra nella prossima variazione di bilancio, in rapporto alle esigenze che saranno documentate.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore alla pubblica istruzione ha presentato i seguenti emendamenti:

aggiungere la seguente variazione in aumento alla parte straordinaria della spesa:

«Capitolo 562. – Spese e contributi straordinari per acquisto di attrezzi scientifici da destinare agli istituti e scuole di istruzione secondaria allo scopo di migliorare l'attrezzatura dei loro gabinetti scientifici: L. 4.000.000»

– aggiungere al disegno di legge il seguente articolo:

Art...

È autorizzata la spesa per provvedere all'acquisto del materiale dei gabinetti scientifici degli istituti e scuole di istruzione secondaria.

L'onorevole Romano Giuseppe presenta il seguente emendamento:

«Aumentare la variazione in più prevista nell'emendamento Castiglia a lire 7milioni».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Debbo oppormi alla variazione di bilancio al capitolo 562, proposta con l'emendamento dell'Assessore alla Pubblica istruzione e, a maggior ragione, a quella proposta dall'onorevole Romano Giuseppe, per le considerazioni poc' anzi esposte dall'onorevole Lo Giudice, Presidente della Giunta del bilancio; anzi, addirittura, penso che debba ritenersi precluso ogni emendamento che implichi aumento della spesa, salvo che non sia a carattere compensativo. In questo senso l'Assemblea, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Lo Giudice, ha votato poco fa, respingendo la proposta di aumento della variazione al capitolo 526, riguardante il contributo straordinario a favore dell'Azienda delle foreste demaniali. Peraltro andando in contrario avviso, violeremmo l'articolo 81 della Costituzione.

Debbo, però, anche per quanto riguarda la materia in specie, assicurare l'Assemblea che, nella prossima nota di variazione di bilancio, terrò conto della proposta di aumento per 4 milioni al capitolo 562, formulata dall'onorevole Castiglia, e di quella aggiuntiva per un ulteriore

aumento di 3 milioni, formulata dall'onorevole Romano Giuseppe e, in rapporto alle disponibilità che si presenteranno, vedrò in quale misura si potrà soddisfare la esigenza prospettata.

Debbo, altresì, assicurare l'onorevole Majorana che, in una successiva nota di variazione, terrò conto anche dell'esigenza da lui prospettata, riguardante il laboratorio di biologia marinara dell'Università di Catania, esigenza che avrebbe dovuto dar luogo alla formulazione di un emendamento, che non viene presentato, appunto per le considerazioni poco anzi fatte.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. A seguito delle assicurazioni fornite dall'onorevole La Loggia, dichiaro di ritirare gli emendamenti da me presentati.

ROMANO GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Pur non nascondendo il mio disappunto, dichiaro di non insistere nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario, di dare lettura delle variazioni in aumento al capitolo 363 *bis*.

DI MARTINO, *segretario ff.*:

Capitolo 563 *bis* (di nuova istituzione). Spese per la attrezzatura e l'arredamento del Gabinetto di restauro di cui alla legge regionale 14 luglio 1952, numero 29, lire 5.000.000.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Mazzullo, Majorana Claudio, Romano Giuseppe, Romano Fedele e Crescimanno hanno presentato un emendamento con cui intendono ripristinare il capitolo 399 dell'esercizio finanziario 1951-52:

istituire il seguente capitolo da inserire nella parte straordinaria della spesa:

«Capitolo 567 bis. - Sussidi al personale insegnante delle scuole elementari. Sussidi a ex insegnanti ed alle loro famiglie: L. 1.300.000».

Quale è il pensiero del Governo su questo emendamento?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Sono contrario all'emendamento non solo per la mancanza di disponibilità finanziaria, che qui non sarebbe determinante, in quanto la spesa potrebbe ritenersi compresa tra quelle obbligatorie d'ordine per la quale può farsi prelevamento dai fondi di riserva; ma perché il capitolo in questione fu soppresso perché in atto, al pagamento di tutte le spese relative alla istruzione elementare provvede, per la legge sul regolamento dei rapporti finanziari tra Stato e Regione, lo Stato, e non vedo, quindi, ragione alcuna, per la quale noi ci si debba gravare, in aggiunta alle spese che fanno carico allo Stato, di altre spese sul bilancio della Regione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta del bilancio in proposito?

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. La Giunta del bilancio si dichiara d'accordo col Governo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento presentato dagli onorevoli Mazzullo ed altri.

(Non è approvato)

Prego il deputato segretario di dare lettura delle variazioni in aumento ai capitoli 572 e 574.

DI MARTINO, *segretario ff.*:

Capitolo 572. Spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi delle scuole popolari contro l'analfabetismo, lire 4.500.000.

Capitolo 574. Spesa per l'attrezzatura ed il funzionamento della refezione scolastica, lire, 50.000.000.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Per quanto riguarda il capitolo numero 574, concernente la spesa per la attrezzatura ed il funzionamento della refezione scolastica, mi corre l'obbligo di informare l'Assemblea di una dichiarazione fatta in sede di Giunta di bilancio, e cioè che qui la riduzione non è in funzione di un mutamento del programma, ma in rapporto alla situazione degli impegni che consente di differire i pagamenti.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle variazioni in aumento ai capitoli 588 e 599 *bis*.

DI MARTINO, *segretario ff.*:

ASSESSORATO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Commercio

Capitolo 588. Contributi ad enti e privati per la partecipazione con prodotti siciliani a mostre, ecc., lire 25.000.000.

Miniere

Capitolo 599 *bis* (di nuova istituzione). Fondo destinato per la concessione di contributi a favore di aziende minerarie (art. 4 del decreto legislativo Presidenziale 13 aprile 1951, n. 14, convertito nella legge regionale 4 luglio 1952, n. 21), lire 10.000.000.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Fasino e Foti hanno presentato i seguenti emendamenti:

«Aumentare lo stanziamento del capitolo 602 della parte straordinaria della spesa di lire 15.000.000».

Qual è il pensiero del Governo su due emendamenti?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Dichiaro di non potere accettare i due emendamenti, per la già prospettata mancanza di disponibilità finanziaria. Peraltro, non ho difficoltà, qui, a dichiarare ai proponenti che della proposta terrò conto, per la precisa cifra da essi dedotta, nella nota di variazioni che mi riprometto di presentare a fine di esercizio.

**DISEGNO DI LEGGE:
«ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1954-1955» (437)**

Seduta n. 283 del 25 giugno 1954

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, il Governo, che ha presentato quest'anno il disegno di legge sul bilancio alla data del 31 marzo 1954, si augurava che l'Assemblea potesse esaurirne l'esame entro i limiti dell'esercizio finanziario, senza che fosse necessario ricorrere all'esercizio provvisorio. Purtroppo, nonostante ogni buon volere, non è stato possibile dare inizio al dibattito entro il mese di giugno, cosicché il Governo è stato costretto ad avanzare la richiesta di esercizio provvisorio, che, per un atto di doverosa sensibilità e responsabilità politica, ha creduto di limitare ad un mese, intendendo con questo affermare la propria volontà di affrontare subito la discussione sul bilancio in adesione, peraltro, al desiderio più volte manifestato dall'Assemblea che per l'avvenire non si facesse luogo alla concessione di esercizi provvisori. Presentato il bilancio entro una data che consentisse di approvarlo nei termini previsti, il Governo si è rimesso alle decisioni dell'Assemblea. Se il bilancio sarà approvato entro i termini dell'esercizio provvisorio, tanto meglio; se ciò non sarà possibile, l'Assemblea prenderà le sue ulteriori dererminazioni.

Io non ho bisogno di ripetere quanto altre volte ho affermato in ordine al concatenarsi dei ritardi nell'approvazione dei bilanci, ritardi che si collegano alla data di approva-

zione del primo stato di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana presentato il 9 luglio 1947 ed approvato nientedimeno che il 16 marzo 1949.

Da questo inconveniente potremmo liberarci quest'anno ove approvassimo il bilancio entro i termini dell'esercizio provvisorio richiesto, nel quale caso il Governo potrà presentare in ottobre i nuovi stati di previsione. In caso diverso, il ritardo nella presentazione e nell'esame del nuovo bilancio sarà inevitabile, dato che esistono esigenze materiali di elaborazione e di stampa che non possono contrarsi al di là dei normali limiti.

È stato fatto rilevare che il Governo ha presentato questo anno una complessa nota aggiuntiva di variazioni.

Ebbene, tale nota di variazioni è complessa soltanto in apparenza, poiché, in definitiva, come ho ieri dimostrato ai colleghi della Giunta del bilancio, che possono darmene atto, le variazioni concernono non oltre una ventina di capitoli e sono dipese, per la maggior parte, da leggi frattempo approvate dall'Assemblea, come la legge per lo sviluppo agricolo e quella relativa alla istituzione di una nuova cattedra presso l'Università di Palermo.

Conseguentemente, la presentazione della nota di variazioni non può costituire un ostacolo ad un rapido esame del bilancio. V'è da augurarsi, piuttosto, che le relazioni siano al più presto distribuite.

Aggiungo, inoltre, che i rendiconti relativi agli esercizi decorsi sono stati presentati regolarmente alla Corte dei conti, che ne ha già compiuto l'esame per quel che concerne la parte finanziaria. L'esame della parte patrimoniale non ha potuto essere condotta a termine in vista delle contestazioni di appartenenza di beni fra lo Stato e la Regione. L'ultimo rendiconto presentato e già stampato, è quello relativo all'esercizio finanziario 1951-52. È in corso di stampa il rendiconto relativo all'esercizio finanziario 1952-53, mentre quello concernente l'esercizio finanziario 1953-54 che non è ancora esaurito, sarà elaborato a suo tempo.

Escludo, d'altro canto, che possa sussistere una concatenazione qualsiasi tra l'approvazione dei bilanci consuntivi e quella dei bilanci preventivi, come discende non soltanto dalla legge, ma anche dalla prassi costante di tutti i parlamenti del mondo. Non mi resta, quindi, che raccomandare all'Assemblea di approvare l'esercizio provvisorio richiesto, che, fra l'altro, ci autorizza soprattutto alla riscossione delle entrate. Quanto alle spese, poiché la legge approvata non potrà essere pubblicata prima del 20 luglio, è chiaro che nessuna spesa potrà essere compiuta quando non si tratti di spesa obbligatoria o d'ordine.

**DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO DAL 1° LUGLIO
1954 AL 30 GIUGNO 1955» (415)**

Seduta n. 285 del 7 luglio 1954

PRESIDENTE. Si proceda al seguito della discussione del disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. Ha facoltà di parlare il Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, per svolgere la sua relazione introduttiva.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una visione sintetica della situazione economica generale dell'anno 1953, nella quale quella siciliana necessariamente si inquadra, ci consente brevi considerazioni che appare opportuno premettere:

a) pur nell'imponenza degli investimenti pubblici e privati è stata assicurata una sostanziale stabilità dei prezzi, evitando processi inflazionistici e mantenendo l'equilibrio tra investimenti e reddito nazionale;

b) le linee fondamentali della politica economica e finanziaria dello Stato sono specificatamente dirette a correggere i difetti sostanziali della nostra struttura economica.

In tal senso va sottolineato che mentre l'andamento dei consumi rende manifesta la tendenza al miglioramento

generale del tenore di vita, la relativa distribuzione regionale denota un ritmo di accrescimento nelle regioni meridionali notevolmente più intenso delle altre.

Un ritmo ugualmente più intenso si riscontra nell'incremento delle spese produttive (trattrici agricole, carburanti agricoli, fertilizzanti) nelle regioni meridionali, ciò che dimostra come la massiccia politica di investimenti pubblici nel Mezzogiorno abbia determinato una tendenza al miglioramento delle attrezzature e della tecnica produttiva agricola e al consolidamento della produzione. Per altro i provvedimenti diretti all'industrializzazione del Mezzogiorno hanno assicurato nel contempo un promettente avvio al processo di trasformazione industriale nelle regioni meridionali;

c) una proporzione appropriata è stata mantenuta tra investimenti immediatamente produttivi ed investimenti produttivi a lungo periodo, tenendo massimo conto di talune fondamentali esigenze di interventi a carattere sociale (ad esempio nel settore delle abitazioni cui è destinato il 64 per cento degli investimenti in opere pubbliche) ovvero diretti ad operare nell'ambiente economico del Paese;

d) l'influenza esercitata dall'azione pubblica sugli investimenti che fanno capo alla attività privata appare di così notevole portata da «richiedere una sempre più rigorosa valutazione della utilità in senso economico e sociale delle maggiori spese pubbliche» (Vanoni, Esposizione finanziaria 1953);

e) la sanità della gestione di bilancio avviato a ritrovare, con la riduzione del *deficit*, la necessaria elasticità, e la sostanziale fiducia degli italiani nei confronti della politica economico-finanziaria appaiono, fra l'altro, confermate dall'incremento dei depositi fiduciari e dal buon esito del prestito, mentre l'andamento del mercato finanziario ha dimostrato, attraverso la piena soddisfazione delle esigenze di finanziamento delle imprese per la via dell'au-

mento dei propri capitali, l'equilibrio della manovra delle disponibilità tra investimenti privati e pubblici;

f) i trasferimenti dei redditi ai fini sociali sono aumentati, tra il 1952 e il 1953, di circa il 14 per cento;

g) ogni ulteriore espansione degli investimenti e dei consumi è condizionata all'aumento della ricchezza disponibile (cioè della produzione e degli apporti gratuiti dall'estero) ed allo intensificarsi di scambi di prestazioni e servizi con l'estero.

Prodotto netto del settore privato e della pubblica amministrazione

In linea generale l'economia siciliana ha continuato a progredire nel 1953. Certo non manca qualche settore che desta preoccupazione, come quello zolfifero, su cui dirò più avanti, ma di fronte al medesimo è sorto un settore di promettente grande speranza, quello degli idrocarburi, a cui pure oltre accennerò.

Il prodotto netto del settore privato risulta in miliardi di lire per la Regione e per lo Stato: agricoltura e pesca 260,1 contro 2.489; industria, commercio, credito e assicurazioni, trasporti, 213,4 contro 5.452; servizi 14,6 contro 392; fabbricati 5,7 contro 125. E per la pubblica amministrazione 73 contro 998.

Eliminate le duplicazioni, il totale del prodotto netto al costo dei fattori risulta per la Sicilia miliardi 519,9 e per lo Stato miliardi 8.667.

La percentuale di incremento della Regione sul 1952 (dovuta per la maggior parte allo incremento in agricoltura, 36,8 per cento, e nella industria, 6,80 per cento) è del 18,2 per cento e quella dello Stato del 10,7 per cento.

Agricoltura

Nell'agricoltura, che deve sempre considerarsi come il fulcro della economia isolana, si è segnalato un aumento notevole del prodotto.

Il valore della produzione lorda vendibile dell'agricoltura è passato da miliardi 208,5 nel 1952 a 298,7 nel 1953 con un incremento del 43,3 per cento, mentre nello Stato da miliardi 2.612 a 2.594 con un incremento del 13,1 per cento.

Su una superficie di oltre 680.000 ettari coltivati a grano si è calcolato un prodotto di 9 milioni 169.000 quintali, con un incremento, rispetto al 1952, di quasi 2,6 milioni di quintali, pari al 38,7 per cento e con una resa unitaria di quintali 13,5 per ettaro. Questo raccolto ha espresso una produzione unitaria superiore alla media prebellica che nel quadriennio 1936-39 era stata di quintali 12,1.

Tra i cereali minori, notevoli sono stati gli aumenti di produzione dell'orzo, che è passato da 623 a 747 mila quintali (incremento 20 per cento) e dell'avena che da 352.000 quintali è salita a 398.000 quintali (incremento 3 per cento).

Non meno cospicuo appare l'incremento produttivo delle leguminose, delle coltivazioni ortive e delle coltivazioni legnose a frutto annuo. Dal 1952 al 1953 si registrano, infatti, i seguenti incrementi di produzione:

fava da seme	da q.li	1.308.820	a q.li	2.310.210
fagiolo	» »	19.600	» »	23.500
pisello	» »	13.860	» »	20.610
cece	» »	113.440	» »	179.900
lenticchia	» »	52.020	» »	70.780
pomodoro	» »	2.297.820	» »	2.588.900
patata	» »	604.110	» »	625.360
carciofo	» »	386.200	» »	461.350
mandorlo	» »	746.420	» »	972.350
pescio	» »	67.000	» »	84.120
melo	» »	112.140	» »	141.500
noce	» »	14.710	» »	17.900
fico	» »	154.300	» »	190.500
carrubo	» »	318.850	» »	344.700
uva	» »	6.358.090	» »	11.167.600
vino	» »	3.624.100	» »	6.814.100
arancia	» »	3.340.690	» »	3.593.900
limone	» »	2.587.360	» »	2.812.700
mandarino	» »	725.550	» »	802.200

Tra i prodotti delle coltivazioni industriali va segnalato l'incremento della produzione del cotone fibra, 47,6 per cento; mentre il cotone seme ha registrato una flessione pari al 39,3 per cento.

E si deve ancora porre in evidenza che il miglioramento della produzione agricola regionale ha presentato in generale un ritmo di accrescimento ben più accentuato di quello medio nazionale, tant'è che le percentuali, relative alla produzione siciliana sul totale dell'intera Nazione, si sono notevolmente elevate. Ecco alcuni esempi:

		<i>percentuale della produzione siciliana sul totale della Nazione</i>	
		1952	1953
Cereali	frumento	8,4	10,1
	orzo	23,5	23,9
	fava da seme	37,5	37,5
Leguminose da granella	pisello	11,9	16,1
	cece	25,6	29,3
	lenticchia	38,9	41,0
Coltivazione legnosa	uva	9,3	14,4
	albicocco	6,2	8,2
	mandorlo	36,4	42,0
Agrumi	arancia	60,8	62,4
	mandarino	80,3	81,4
	limone	89,6	91,6

È interessante rilevare che codesti miglioramenti quantitativi, più che ad una maggiore estensione di superficie coltivata, sono principalmente da attribuire alle più alte rese unitariamente ottenute nel 1953. Difatto, rispetto al 1952, oltre al grano che da quintali 9,8 è salito a quintali 13,5 per ettaro, quasi tutti gli altri prodotti hanno migliorato il rendimento medio: l'orzo è passato da quintali 10 a quintali 11,8, l'avena da 9,1 a 12,1, la segale da 7,8 a 10,

le fave da seme da 5,6 a 9,7, i fagioli da 5,3 a 6,4, i piselli da 6,3 a 7,3, i ceci da 6 a 8,5, le lenticchie da 6,2 a 8,3, le patate da 90,9 a 93,2, i pomodori da 130,1 a 137,5.

I quali dati confermano che l'aumento del volume della produzione è anche da porsi in relazione al migliore sfruttamento del suolo ad un più intenso consumo di concimi ed all'impiego più razionale dei mezzi posti a disposizione degli agricoltori, verso i quali si è indirizzata la vigile attenzione del Governo della Regione.

Industria e Commercio

La produzione del settore industriale, con specifico riferimento ai rami soggetti a controlli, risulta in linea generale in aumento dal 1952 al 1953, se prescindiamo dalle produzioni dell'alcool etilico e dei surrogati di caffè, rimaste pressoché invariate.

Degno di particolare rilievo è l'aumento manifestatosi nella produzione dello zolfo fuso greggio (27,6 per cento), della roccia asfaltica (59,4 per cento) e degli oli da seme (46,9 per cento). Giova osservare, inoltre, che la produzione di energia elettrica ha subito dal 1952 al 1953 una variazione in aumento del 14,3 per cento nell'Isola, in confronto ad una variazione di solo il 5,9 per cento dell'intero Paese.

La produzione di benzina, che nello Stato dal 1951 al 1953 è aumentata del 29 per cento, in Sicilia è cresciuta dell'88,1 per cento, passando da 87.776 tonn. a 165.056; quella del petrolio raffinato è aumentata nello Stato di poco meno di 1/3, mentre nella Regione ha presentato una variazione relativa superiore al 43,3 per cento; quella del gasolio è aumentata nello Stato del 37 per cento e in media è più che raddoppiata; quella degli altri oli, del 29 per cento dello Stato e del 60 per cento nell'Isola.

La situazione numerica degli esercizi industriali e commerciali nella Regione è in progressivo aumento,

come si rileva dalla cifra riguardante il movimento degli esercizi iscritti e cancellati nel Registro delle ditte delle Camere di commercio.

Infatti, gli esercizi industriali che nel 1951 sono aumentati di 2.111, negli anni 1952 e 1953 sono rispettivamente aumentati di 4.103 e 4.839; gli esercizi commerciali aumentano invece negli stessi tre anni rispettivamente di 3.558 nel 1951, 5.024 nel 1952 e 6.078 nel 1953.

Un aumento si è verificato così nel numero delle società per azioni, che sono passate da 262 nel 1938 a 201 nel 1947, a 495 nel 1952, a 581 nel 1953, come nel capitale che è salito negli stessi anni da milioni 409 a 3.587, a 2.382, a 28.710.

Pertanto il numero delle società ordinarie per azioni in Sicilia risulta aumentato dal 1952 al 1953 del 17,4 per cento e più che doppio rispetto al numero delle società per azioni esistenti nel lontano 1938. La variazione avvenuta nell'ammontare del capitale, 28,3 per cento, è più elevata di quella corrispondente verificatasi nel numero.

Per quanto riguarda il settore del commercio i dati attualmente disponibili si limitano alle importazioni ed alle esportazioni. Con riferimento al valore delle merci importate ed esportate dalla Sicilia si ricava un aumento delle importazioni dal 1952 al 1953 pari al 27,7 per cento e nelle esportazioni uguale all'11,5 per cento, mentre per l'intero Paese rispettivamente del 3,5 e del 7,6 per cento.

Complessivamente considerato, il commercio di importazione ed esportazione della Sicilia passa da poco meno di 81 miliardi di lire nel 1952 ad oltre 95 miliardi di lire nel 1953.

È opportuno rilevare che il valore delle esportazioni dall'Isola è risultato, in questi ultimi anni, costantemente suoiore al valore delle importazioni. Per ogni cento lire importate lo Stato ha importato nel 1947, lire 36,9; nel 1952, 52,8; nel 1953, 62,1; mentre la Sicilia rispettivamente 131,4; 154,7; 135.

La legislazione regionale sulla industrializzazione è stata opportunamente integrata con la legge 7 dicembre 1953, n. 61, e con il decreto legislativo presidenziale 4 maggio 1954 (Gazzetta Ufficiale Regione Siciliana n. 25 del 29 maggio 1954) che ha determinato le categorie di stabilimenti industriali ammesse a fruire del regime fiscale di favore.

Il complesso delle norme, mentre adotta una più larga concezione dello stabilimento industriale, tecnicamente organizzato, fino a comprendervi, nel corso di particolari requisiti, i cantieri per le costruzioni edilizie, consente agevolazioni fiscali per l'acquisto e la utilizzazione di beni che abbiano funzione di complementarietà necessaria dei processi industriali, e permette la esclusione di iniziative a carattere artigianale o di intraprese che non appaiono conducenti ai fini di un sano sviluppo industriale dell'Isola.

I decreti di esenzione decennale dalla imposta di ricchezza mobile e dalla imposta speciale sui redditi dei capitali delle imprese industriali e commerciali, emessi al 30 giugno 1954, sono 652 in confronto dei 581 al 20 ottobre 1953, suddivisi come dalla seguente tabella:

Oleifici e stabilimenti affini	N.	103
Mulini	»	88
Panifici	»	77
Pastifici	»	75
Stabilimenti per la produzione di conserve alimentari, derivati agrumari ed aventi attinenza col settore alimentare	»	52
Stabilimenti vinicoli e distillerie	»	30
Stabilimenti per la lavorazione metalli	»	31
Stabilimenti per la lavorazione legno	»	30
Stabilimenti per la fabbricazione di laterizi, manufatti in cemento e materiale per la edilizia in genere	»	28
Stabilimenti chimici	»	19
Calzaturifici	»	14
Fabbriche ghiaccio	»	14

Fabbriche dolci e affini	»	16
Stabilimenti per la lavorazione del marmo	»	10
Stabilimenti per la lavorazione del cotone	»	11
Stabilimenti per la trasformazione di minerali (asfalto, zolfo etc.)	»	10
Stabilimenti per la lavorazione del vetro	»	7
Saponifici	»	6
Tipografie	»	6
Aziende elettriche	»	6
Stabilimenti per la lavorazione della carta	»	8
Sugherifici	»	4
Fabbriche fiammiferi	»	2
Concerie	»	4
Cantieri navali	»	1
<i>Totale</i>	N.	652

I decreti di concessione delle agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni a scopi industriali, per la costituzione di società e per aumento di capitale sociale, emessi al 30 giugno 1954, sono 310 in confronto dei 173 al 20 ottobre 1953, suddivisi come segue:

Industria edilizia e produzione materiali affini	N.	36
Lavorazione prodotti ittici	»	4
Industria medicinali e prodotti chimici	»	12
Estrazione e lavorazione asfalto	»	7
Distillerie e raffinerie	»	8
Industria dei vini, liquori ed affini; lavorazione della carrubba e dei semi oleosi	»	49
Industrie elettriche, idroelettriche, elettro- telefoniche, termoelettriche	»	25
Lavorazione grano e farina	»	29
Industria estrattiva: lavorazione marmi - ricerche e sfruttamento campi minerali - materie petrolifere	»	26
Esercizio bacini galleggianti	»	4
Industria cartaria	»	11
Industria trasporti	»	2

Colori, smalti e vernici	»	15
Industria del gas	»	1
Industrie tipografiche	»	3
Industria costruzioni metalliche - ferrose e lavorazione alluminio - lavorazione del legno	»	43
Industrie tessili	»	17
Industrie conce delle pelli	»	2
Fertilizzanti	»	5
Industria per la lavorazione del minerale lavico	»	1
Industria dolciaria e affini	»	2
Industria del sughero e sue applicazioni	»	2
Industria del freddo	»	3
Industria fiammiferi e affini	»	3
<i>Totale</i>	N.	310

Tali decreti risultano emessi in favore di n. 216 società, ditte e privati, suddivisi nelle seguenti categorie:

Industria edilizia e produz. materiali affini	N.	26
Lavorazione prodotti ittici	»	4
Industria medicinali e prodotti chimici	»	7
Estrazione e lavorazione asfalto	»	5
Distillerie e raffinerie	»	6
Industria del gas	»	1
Industria dei vini, liquori ed affini; lavorazione della carrubba e dei semi oleosi	»	35
Industrie elettriche, idroelettriche, elettro- telefoniche, termoelettriche	»	9
Lavorazione grano e farina	»	27
Industria estrattiva: lavorazione marmi - ricerche e sfruttamento campi minerali - materie petrolifere	»	17
Esercizio bacini galleggianti	»	2
Industria cartaria	»	9
Industria trasporti	»	1
Colori, smalti e vernici	»	7
Industrie tipografiche	»	3
Industria costruzioni metalliche - ferrose e lavorazione alluminio - lavorazione del legno	»	33

Industrie tessili	»	9
Industrie conce delle pelli	»	2
Fertilizzanti	»	3
Industria per la lavorazione del minerale lavico	»	1
Industria dolciaria	»	2
Industria del sughero e sue applicazioni	»	2
Industria del freddo	»	3
Industria fiammiferi e affini	»	2
<i>Totale</i>	N.	216

In applicazione alla legge regionale 8 luglio 1948, n. 32, risultano emessi 131 decreti di autorizzazione nei confronti di 105 società per un capitale di complessive lire 11.225.650.000 contro 80 per lire 5.942.450.000 al 20 ottobre 1953.

Dei predetti provvedimenti, tre sono stati integralmente revocati per un capitale di lire 12.400.000 e due, per un capitale di lire 299.000.000, sono stati revocati solo parzialmente.

In applicazione, infine, della legge regionale 26 gennaio 1953, n. 1, concernente provvedimenti per lo sviluppo delle attività armatoriali, risultano accolte 22 istanze riguardanti l'esenzione decennale dalla imposta di ricchezza mobile di altrettante navi.

(Omissis)

Risultano altresì accolte 11 istanze, di cui n. 5 per registrazione di atti relativi ad aumento di capitale da lire 15.200.000 a lire 509.000, n. 2 per registrazione di atti di acquisto di navi, n. 1 per registrazione di atti costitutivi e n. 3 per registrazione di atti di iscrizione ipotecaria.

A proposito della applicazione della legge anzidetta, va precisato, di fronte a tanto superficiali quanto interessate critiche, che rigorosi criteri sono stati adottati per l'ammissione ai benefici previsti, ed in particolare:

1) Per le società: che dall'atto costitutivo e dallo statuto sociale, espressamente risulti che la società non possa possedere ed esercitare navi non iscritte nei compartimenti marittimi della Regione; abbia permanentemente in una delle città marittime della medesima la principale ed effettiva sede legale, la sede amministrativa e quella di armamento, e, ove ne possenga o possa istituirne altrove, i principali magazzini, depositi, ed attrezzature accessorie; che l'oggetto dell'attività della società sia esclusivamente l'esercizio di linee facenti normalmente scalo in Sicilia o di traffico da e per porti della medesima.

Per le ditte individuali: atto di sottomissione con cui assumano gli obblighi anzidetti.

2) Certificato della capitaneria di porto competente, da cui risulti la data di iscrizione e la provenienza della nave.

Per le navi provenienti da bandiera estera l'impresa deve comprovare, anche a mezzo di atto notorio, che la nave stessa non è stata mai iscritta nelle matricole o nei registri nazionali.

3) Documenti relativi al numero delle navi di proprietà della impresa richiedente (atto notorio, estratto libri inventari, attestazioni camere di commercio, etc.) al fine di controllare, attraverso i relativi certificati delle capitanerie, che le navi medesime siano iscritte nei compartimenti marittimi della Sicilia.

4) Atto di sottomissione a firma del legale rappresentante della impresa, redatto in forma pubblica o, quanto meno, con firma autenticata da notaio, con il quale l'impresa assuma l'obbligo di effettuare le opere di riclassifica nei porti della Regione, sempre quando non vi ostino motivi di forza maggiore o imprescindibili esigenze di noleggi, e di istituire un turno particolare tra la gente di mare in conformità al disposto dell'articolo 8 della legge citata.

E quanto ai controlli, i medesimi, che sono dalla legge previsti nella più ampia misura, sono stati demandati alla polizia tributaria ed alle capitanerie di porto – alle quali

viene trasmessa copia di ciascun decreto – cioè praticamente allo Stato, del che fingono di dimenticarsi coloro che con molta leggerezza ipotizzano condiscendenze a frodi fiscali ed accomodanti tolleranze, a danno di questo. *(Applausi dal centro)*

Alle iniziative turistiche, climatiche e termali sono state estese con la legge 9 aprile 1954, n. 10, le agevolazioni fiscali previste dalla legge 20 marzo 1950, n. 29, e successive modificazioni, dal che non potrà non conseguire un più intenso ritmo del relativo sviluppo.

Nuovo impulso all'industria edile è da attendersi in dipendenza della legge regionale 28 aprile 1954, n. 11, la quale, riproducendo le norme della legge 18 gennaio 1949, n. 2 (che era scaduta al 31 dicembre 1953), ha concesso l'esenzione totale della imposta di consumo sui materiali impiegati nelle costruzioni aventi le caratteristiche richieste ed ha esteso le previste agevolazioni fiscali: ai contratti di appalto; al primo trasferimento a titolo oneroso di appartamenti in corso di costruzione o da costruire; alla attribuzione, in sede di primo trasferimento, a diversi titolari, della nuda proprietà e dell'usufrutto; ai mutui ed agli atti di finanziamento stipulati per l'acquisto delle aree, per la costruzione e per il primo trasferimento di appartamenti costruiti nei termini previsti; agli atti di cessione dei contributi di cui all'articolo 1 della legge 2 luglio 1949, n. 408; alle ipoteche a garanzia delle anticipazioni fatte dall'acquirente in dipendenza di atti di acquisto o di promessa di vendita.

L'industria zolfiera è realmente in crisi per la diminuita esportazione, l'aumento continuo degli stock e le difficoltà finanziarie in rapporto alla esigenza che i produttori, durante la stasi delle vendite, per non arrestare la produzione, conseguano dallo Stato un minimo prezzo garantito. Io personalmente conservo la mia fiducia nell'avvenire di questa industria. Il crescente sviluppo mondiale delle industrie chimiche, delle quali l'acido solforico costituisce

la base principale, e l'aumento incessante della produzione delle fibre tessili, giustificano il mio ottimismo, il quale tuttavia è condizionato ad un ulteriore progresso tecnico dell'industria zolfifera con l'ammodernamento degli impianti e col nuovo trattamento minerallurgico. Si tratta, secondo me, di un problema di congiuntura, legato principalmente alle riserve ammassate durante la guerra di Corea e che ora hanno appesantito il mercato. Ma, smaltite le riserve, la condizione delle cose sarà per alleggerirsi, nè poi è detto che i giacimenti americani, suscettibili del trattamento speciale del Frasch, siano inesauribili. Le miniere di zolfo siciliane debbono perdurare, a costo di sacrifici finanziari pubblici, in un concorde sforzo dello Stato e della Regione che tenga conto delle rispettive competenze e dell'interesse preminentemente nazionale del problema, perché lo zolfo e il salgemma, in coordinazione con gli eventi di cui ora dirò, se rappresentano i piloni dell'avvenire economico della Sicilia, non presentano per la economia generale del Paese minore interesse.

Dal canto suo il Governo regionale ha già presentato all'Assemblea il disegno di legge per la concessione a favore delle imprese zolfifere siciliane, ammesse ai finanziamenti previsti dalla legge 12 agosto 1951, n. 748, della fideiussione della Regione, rimuovendo così l'ostacolo maggiore alla rapida operatività della anzidetta legge.

Nel contempo iniziative legislative sono state adottate dal Governo regionale per il miglioramento delle condizioni di sicurezza del lavoro nelle miniere (L. 500.000.000 per contributi, in tre esercizi finanziari) e per il miglioramento dei sistemi di fusione dello zolfo. I relativi disegni di legge sono presso le competenti commissioni dell'Assemblea Regionale siciliana.

Ma, come dicevo, è nel campo degli idrocarburi che si appuntano le più brillanti speranze della Sicilia autonoma.

Sono state finora completate 4 perforazioni per la ricerca del petrolio e 6 per la ricerca del metano.

Esito positivo hanno dato, come è noto, le ricerche petrolifere nel ragusano, essendosi rinvenuto con il primo pozzo uno strato mineralizzato della potenza di circa 200 metri, con una produttività di 110 tonnellate al giorno. Un secondo pozzo, ubicato a circa 500 metri di distanza dal primo, ha dato pure risultato positivo e la sua produttività, che è in corso di definitivo accertamento, deve considerarsi approssimativamente eguale a quello del primo.

Nella zona di Vittoria e Montallegro i risultati sono stati negativi, sotto il profilo della produttività, pur essendosi rintracciati strati mineralizzati nella prima a petrolio e nella seconda a metano.

Le ricerche della piana di Catania hanno consentito il rinvenimento di metano con una potenzialità che può calcolarsi a 300 mila metri cubi al giorno.

Le ricerche nelle altre zone continuano con ritmo intenso.

In atto risultano concessi o in corso di rilascio, sulla base del parere favorevole del Consiglio regionale delle miniere, 25 permessi per complessivi ettari 752.152 a ditte italiane, 15 permessi per complessivi ettari 452.109 a ditte straniere, il tutto per un totale di ettari 1.204.261, mentre sono in corso di istruttoria altri 18 permessi a ditte italiane per complessivi ettari 602.415 ed altri 13 a ditte straniere per complessivi ettari 417.248, per un totale di ettari 1.019.663.

È quasi un fatto provvidenziale che la nuova era della civiltà industriale, non più del carbone e del ferro, ma del metano e del petrolio con tutte le industrie che ne generano resine, materie plastiche, detersivi, solventi, esplosivi, gomme, idrogeno, ammoniaca, acido cloridrico, acetilene etc. etc.) e soprattutto con l'effetto di minimizzare il costo dell'energia elettrica sia sull'orizzonte. Ho accennato al minor costo dell'energia elettrica e voglio insistere su questo punto ricordando l'opinione dei tecnici che, se il Mezzogiorno (specialmente la Sicilia) non ha potuto partecipa-

re per condizioni di natura alla civiltà industriale del carbone e del ferro, ben diversamente si prospetta l'avvenire per la terra dello zolfo, del salgemma e dei sali potassici e perciò di tutte le industrie chimiche, in seguito alle nuove forze energetiche in reperimento. È un risultato dell'autonomia che ci ripaga delle ingiustizie e dei danni del passato.

I finanziamenti concessi dall'I.R.F.I.S. sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno ammontano a L. 2.048.000.000, mentre ve ne sono in attesa delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione della Cassa per lire 200milioni, ed in attesa dell'ammissione ad istruttoria per L. 4.250.000.

I finanziamenti I.R.F.S. concessi sui fondi regionali ammontano a L. 167.000.000, quelli in istruttoria a L. 513.000.000, quelli in corso di integrazione documentale a L. 529.000.000.

La dimostrazione analitica risulta dalle seguenti tabelle:

su FONDI CASSA

Finanziamenti deliberati dalla Cassa

1) Chimiche	2	L.	1.636.000.000
2) Carta e affini	1	»	15.000.000
3) Ceramica e vetro	1	»	35.000.000
4) Materiale da costruzione	1	»	35.000.000
5) Molitorie e pastificazione	1	»	56.000.000
6) Vini e alcool	2	»	56.000.000
7) Tessili	1	»	215.000.000
	9	L.	2.048.000.000

In attesa della deliberazione della Cassa

1) Carta e affini	1	L.	160.000.000
2) Vini e alcool	1	»	40.000.000
Totale	2	L.	200.000.000

In istruttoria

1) Materiale da costruzione	1	L.	178.000.000
-----------------------------	---	----	-------------

In attesa delle decisioni della Cassa per la ammissione ad istruttoria sui fondi B.I.R.S. o sui fondi della Cassa stessa:

1) Chimiche	4	L.	2.200.000.000
2) Materiale da costruzione	1	»	400.000.000
3) Spettacoli	1	»	350.000.000
4) Cantieristiche	1	»	800.000.000
5) Elettriche	1	»	500.000.000
	8	L.	4.250.000.000

RIEPILOGO

su FONDI CASSA

Finanziamenti deliberati dalla Cassa	n. 9	per L.	2.048.000.000
In attesa della deliberazione della Cassa	n. 2	per	L. 200.000.000
In istruttoria	n. 1	per	L. 178.000.000
In attesa delle decisioni della Cassa per l'ammissione ad istruttoria sui fondi B.I.R.S. o su fondi della Cassa stessa	n. 8	per L.	4.250.000.000

su FONDI PROPRI DELL'I.R.F.I.S.

Finanziamenti deliberati	n. 8	per L.	167.000.000
In istruttoria	n. 12	per L.	513.000.000
In corso di integrazione documentale da parte degli interessati	n. 10	per L.	529.000.000

L'attività della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia, al 30 giugno 1954, ha avuto per oggetto in complesso 749 pratiche per L. 21.506.975, di cui concernenti nuove iniziative 206 per L. 12.520.350 (58,21 per cento sul totale), concernenti ampliamenti e ammodernamenti 416 per L. 6.399.880 (28,76 per cento), concernenti ricostruzioni 50 per L. 1.916.800 (8,92 per cento), concernenti esercizio 77 per L. 669.940 (3,11 per cento).

La ripartizione di dettaglio risulta come segue:

Cementerie	L.	1.950.000.000	15,58 %
Raffinerie oli minerali	»	1.900.000.000	15,18 %
Tessili	»	1.205.000.000	9,63 %
Chimiche (altre)	»	1.087.500.000	8,68 %
Energia elettrica	»	825.000.000	6,59 %
Meccaniche (altre)	»	786.500.000	6,28 %
Trasporti marittimi	»	543.500.000	4,34 %

Costruzioni navali	»	500.000.000	3,99 %
Altri materiali da costruz.	»	490.400.000	3,91 %
Acqua e gas	»	465.000.000	3,72 %
Ceramiche e vetro	»	457.000.000	3,64 %
Carta e affini	»	415.000.000	3,31 %
Altre alimentari	»	336.100.000	2,69 %
Olearie	»	304.950.000	2,43 %
Metallurgiche	»	231.000.000	1,84 %
Legno e affini	»	210.000.000	1,68 %
Molitorie e pastificazione	»	191.900.000	1,53 %
Vinicole e dell'alcool	»	154.000.000	1,24 %
Magazzini generali	»	135.000.000	1,08 %
Conserviere	»	122.000.000	0,97 %
Poligrafiche	»	100.000.000	0,79 %
Pelli e abbigliamento	»	51.000.000	0,44 %
Termali	»	27.000.000	0,21 %
Trasporti terrestri	»	20.500.000	0,16 %
Edilizie	»	12.000.000	0,09 %
TOTALE	L.	12.520.350.000	100 %

Consumi

L'andamento dei consumi, esaminato comparativamente per regioni, dimostra, come si rilevò, un aumento nelle regioni del Mezzogiorno per percentuali maggiori di quelle riscontrabili nelle altre, il che documenta i primi effetti dell'azione antidepressiva di questi ultimi anni.

Il consumo di bestiame macellato ha segnato, nel 1952 (fatto cento il 1949) contro un incremento del 109,5 nel Nord, un incremento nelle Isole del 112,9 per cento. E, tra il 1949 e il 1953, contro un incremento del 118 per cento nell'Italia settentrionale, un incremento del 127,6 per cento nelle Isole.

Il consumo dello zucchero, rispetto al 1938-1939, contro un incremento del 61,46 per cento nell'Italia settentrionale, segna un aumento dell'82,56 per cento nell'Italia insulare.

Aumenti sensibili si riscontrano in altri consumi indicativi del tenore di vita: così negli abbonamenti alle radio-

audizioni (incremento sul 1949: 183,9 per cento nelle Isole, contro una media nazionale del 164 per cento); nelle iscrizioni al pubblico registro automobilistico (autovetture: incremento 277,4 per cento contro una media nazionale di 182,2 per cento, autocarri: 184,2 per cento contro 154,7 per cento).

Nei comuni con oltre 5.000 abitanti si constata un aumento nel consumo di bestiame macellato del 5,6 per cento dal 1951 al 1953 in tutta l'Italia, mentre il corrispondente aumento nello stesso periodo di tempo avvenuto in Sicilia è del 13 per cento. Sebbene la variazione avvenuta in Sicilia sia sensibilmente più elevata di quella media nazionale, è opportuno osservare che – rapportando la quantità del bestiame macellato al numero degli abitanti – il consumo medio per abitante anche se in aumento in questi ultimi anni è ancora inferiore a quello medio nazionale. Nel 1952 risulta un consumo di grammi 442 per abitante al mese in Sicilia e grammi 964 in tutto il Paese, e nel 1953 un consumo medio mensile per abitante di grammi 509 in Sicilia e di grammi 1.012 in tutta l'Italia.

I consumi pro-capite di tabacchi sono passati in Sicilia da 483 grammi nell'esercizio 1938-39 a 654 nell'esercizio 1950-51, a 656 nell'esercizio 1951-52, a 707 nell'esercizio 1952-53, con un incremento, dal 1939 al 1953 del 46,38 per cento, contro una media nazionale del 34,04 per cento, e, dal 1951 al 1953, dell'8,10 per cento, contro una media nazionale del 5,98 per cento.

In valore, dal 1939 al 1953, l'incremento è stato in Sicilia dell'80,89 per cento contro una media nazionale del 77,13 per cento.

In cifra assoluta il consumo dei tabacchi in Sicilia nel 1952 è stato di circa quintali 30.360 e nel 1953 di quintali 32.460, con un aumento del 6,9 per cento; in Italia i consumi sono stati rispettivamente di 402.876 e 432.576 quintali, con un aumento del 7,4 per cento.

Nella Regione gli introiti furono di 21 miliardi 456 milioni di lire nel 1952 e di 22 miliardi 867 milioni di lire nel 1953 con un aumento del 6,6 per cento mentre in tutta l'Italia gli introiti passarono da poco meno di 310 miliardi di lire nel 1952 a circa 338 miliardi nel 1953 con un aumento del 9,1 per cento.

La spesa del pubblico per gli spettacoli, i cui dati più recenti riguardano il 1952, confrontati con quelli del 1950 e del 1951 danno i seguenti risultati:

	1950	1951	1952
Italia miliardi	83,5	94,5	106,9
Sicilia miliardi	4,4	5,2	6,3

Da questi dati si rileva una costante tendenza all'aumento, più sensibile nell'Isola che in tutto il Paese; infatti, dal 1950 al 1951 la spesa del pubblico nella Regione è aumentata del 18,2 per cento e dal 1951 al 1952 del 21,2 per cento, mentre negli stessi periodi nello Stato è cresciuta rispettivamente del 13,2 per cento e del 13,1 per cento.

Riportando la spesa per spettacoli alla popolazione, se ne ricava un ammontare per abitante in Sicilia più basso che nella media nazionale; tuttavia la spesa per abitante nell'Isola che è stata nel 1950 pari al 56 per cento di quella media nazionale, è salita nel 1951 al 58 per cento e nel 1952 al 62,5 per cento.

Altri consumi che confermano una costante tendenza alla diminuzione del dislivello esistente con gli analoghi consumi medi nazionali sono quelli riguardanti l'energia elettrica e il gas.

Difatti, i consumi di energia elettrica, negli anni dal 1949 al 1953, sono stati rispettivamente di milioni di Khw 291, 324, 400 e 391, notandosi così nel giro di quattro anni dal 1949 al 1952 un incremento del 39,2 per cento con una lieve flessione nel 1953, pari al 25 per cento; ed il consumo di gas, che nello stesso periodo ha subito un incremento del 29,3 per cento, è passato da milioni di metri cubi 17,4 a 22,5.

Credito

La situazione delle aziende di credito in esercizio nell'intero territorio nazionale risulta espressa negli anni 1952 e 1953 dai seguenti dati:

	1952	1953
Aziende di credito	1.243	1.236
Sportelli	7.842	7.874
Piazze bancabili	4.087	4.096

Tali dati permettono di osservare che il numero delle aziende di credito è diminuito, mentre sono aumentati gli sportelli e le piazze bancabili, sintomi questi non di una riduzione dell'attività bancaria, ma di un migliore assestamento della medesima mediante eliminazione di istituti poco solidi, fusioni dirette a ridurre le spese generali ed attuazione, attraverso il maggior numero di sportelli e piazze, di una più capillare rete di raccolta e distribuzione di denaro.

In Sicilia la situazione è la seguente

	1952	1953
Aziende di credito	101	100
Sportelli	503	507
Piazze bancabili	240	242

L'andamento del fenomeno nella Regione presenta – in generale – le stesse caratteristiche del territorio nazionale in quanto ad una lieve riduzione del numero delle aziende corrisponde un aumento del numero degli sportelli e delle piazze bancabili.

È, però, da rilevare che alla data di entrata in vigore delle norme di attuazione dello Statuto, il Comitato inter-assessoriale del credito ha deliberato, fra l'altro, oltre la istituzione di due nuove aziende di credito e di un consorzio di banche popolari e la fusione di 7 istituti di credito in uno, l'apertura di 33 nuovi sportelli ordinari (compresi

quelli relativi al servizio «cassa cambiali»), nonché di 11 sportelli stagionali e provvisori.

In merito all'andamento del risparmio (depositi bancari e postali) si hanno rispettivamente, nello Stato e nella Regione, i seguenti risultati:

	<i>Stato</i>		<i>Regione</i>	
	dep. banc.	dep. post.	dep. banc.	dep. post.
1952 (miliardi)	3.328,7	958,5	129,6	61,0
1953 »	3.959,3	1.146,6	153,4	71,0

E cioè nello Stato, i depositi bancari sono aumentati dal 1952 al 1953 del 18,9 per cento e nella Regione del 18,4 per cento, ma è da osservare che nel 1953 di molto si aumentò l'investimento agricolo sia nel campo dell'esercizio (fertilizzanti, macchine agricole incrementato 25,2 per cento), sia in quello dei miglioramenti fondiari.

L'andamento degli impieghi, in se stessi ed in rapporto ai depositi, consente di notare che gli impieghi bancari, nella Regione, nel 1947, nel 1952 e nel 1953 hanno subito un aumento di 20,16; 76,11; 101,87 volte rispetto al 1938 e nello Stato rispettivamente 20,10; 65,93 e 80,44. Questi dati suggeriscono di mettere in particolare rilievo un incremento notevole, rispetto alla media nazionale, soprattutto nel periodo dal 1947 al 1953, e cioè in quel periodo che ricade negli anni di attività della Regione.

Dati ugualmente confortevoli si traggono dai rapporti tra impieghi e depositi bancari. Infatti mentre nello Stato per ogni cento lire di depositi le banche ne impiegavano 64,2 nel 1938, 71,7 nel 1947, 72,2 nel 1952 e 74,1 nel 1953, nella Regione ne impiegavano rispettivamente 68,8; 72,7; 89,3 e ben 171. Ed anche qui si pone in rilievo il forte incremento percentuale verificatosi nel periodo 1947-1953.

Non si può, in sede di attività creditizia, trascurare un accenno alle operazioni di credito agrario, di esercizio e di miglioramento e alle operazioni di mutuo fondiario.

I dati dello Stato e della Regione delle operazioni compiute negli anni 1951, 1952 e 1953 distintamente per credito agrario di esercizio e di miglioramento sono i seguenti:

	<i>Stato</i>		<i>Regione</i>	
	Esercizio-	Miglioramento	Esercizio -	Miglioramento
1951 (miliardi)	87,4	9,3	11,3	0,9
1952 »	108,0	14,2	16,6	1,6
1953 »	120,2	23,4	21,1	2,0

Da essi si nota un costante e notevole maggiore incremento in Sicilia rispetto all'intero territorio. Nel 1952, in confronto al 1951, le operazioni di credito di esercizio sono aumentate del 23,6 per cento in Italia e del 47,1 per cento in Sicilia e quelle di credito di miglioramento del 52,2 per cento nell'intero territorio nazionale e del 73,6 per cento in Sicilia; nel 1953, rispetto al 1952, dell'11,3 per cento in Italia e del 27,1 per cento in Sicilia i crediti di esercizio, e del 64,8 per cento in Italia e del 27,7 per cento in Sicilia i crediti di miglioramento.

Popolazione

La popolazione presente calcolata al 31 dicembre 1953 nel territorio dell'Isola ammontava a 4.000.000 e 491.000 unità, con un aumento, rispetto alla fine del 1952, di 47.000 unità, pari all'1,1 per cento della popolazione calcolata al 31 dicembre 1952.

Il movimento migratorio ha presentato un saldo medio attivo di emigrazioni verso il continente e per l'estero di circa 3.000 unità, tenuto conto dell'incremento naturale, nel 1953, di 55.000 unità.

Dai dati in nostro possesso i cittadini siciliani emigrati per via marittima ammontavano nel 1953 a circa 17.000 unità e gli immigrati a poco più di 8.000, con una eccedenza degli emigrati sugli immigrati pari a circa 9.000 unità.

Taluni aspetti caratteristici posti in luce dai risultati dell'indagine sulla miseria meritano in questa sede di essere rilevati.

In base ai dati dell'inchiesta, in Sicilia il 96,6 per cento delle famiglie occupavano abitazioni vere e proprie, mentre il rimanente 3,4 per cento – corrispondente a 38.400 famiglie – si trovava sistemato in grotte, baracche, cantine, soffitte, magazzini etc.; per tutta l'Italia, invece, la frazione delle famiglie che occupavano abitazioni vere e proprie sale al 97,2 per cento e per conseguenza scende al 2,8 per cento la frazione delle famiglie occupanti abitazioni improprie.

Distinguendo le abitazioni vere e proprie secondo il grado di affollamento (persone per stanza), risulta che le abitazioni non affollate (fino ad una persona per stanza) riguardavano il 30,1 per cento delle famiglie siciliane ed il 40 per cento delle famiglie italiane, le abitazioni affollate (da oltre 1 a 2 persone per stanza) rispettivamente il 31,1 per cento ed il 35,9 per cento e le abitazioni sovraffollate (oltre 2 persone per stanza) il 35,4 per cento ed il 21,3 per cento.

In base ad una approssimativa stima, risulterebbe che in Sicilia 440.000 famiglie – pari al 15,71 per cento delle corrispondenti famiglie in tutta Italia – vivono in case sovraffollate o in abitazioni improprie, e che di esse 142.000 – pari al 16,32 per cento delle corrispondenti famiglie italiane – vivono in abitazioni con più di 4 persone per stanza o in abitazioni improprie.

Per una discriminazione delle famiglie secondo il tenore alimentare sono stati ritenuti idonei – più di ogni altro elemento – la carne, lo zucchero e il vino. Ai fini dello stato di miseria e di povertà della popolazione, i risultati conseguiti indicano in Sicilia nel periodo considerato: a) 646 mila famiglie (pari al 14,58 per cento del corrispondente numero di famiglie italiane) non hanno consumato carne, mentre 361 mila famiglie (11,33 per cento delle

famiglie italiane) l'hanno consumata soltanto una volta la settimana; *b*) 380 mila famiglie (21,73 per cento delle famiglie italiane) non hanno consumato zucchero e altre 145 mila (22,66 per cento delle famiglie italiane) ne hanno consumato una quantità minima; *c*) 545 mila famiglie (16,39 per cento delle famiglie italiane) non hanno consumato vino ed altre 333 mila (19,9 per cento delle famiglie italiane) ne hanno consumato una quantità trascurabile.

Formando delle classi del tenore di vita, i risultati conseguiti implicherebbero che in Sicilia le famiglie con un tenore di vita misero rappresentavano il 25,2 per cento di tutte le famiglie, le famiglie con tenore di vita disagiato il 21,6 per cento, le famiglie con tenore di vita medio il 51,5 per cento e le famiglie con tenore di vita elevato appena l'1,7 per cento. In tutta l'Italia si osserverebbero invece: l'11,8 per cento delle famiglie con un tenore di vita misero, l'11,6 per cento con un tenore di vita disagiato, il 65,6 per cento con un tenore di vita medio e l'11 per cento con un tenore di vita elevato.

Pur non potendosi attribuire ai risultati conseguiti valore assoluto tuttavia non è priva di interesse la constatazione che in Sicilia vi sarebbero circa 284 mila famiglie in condizioni di vita misere (in confronto ad 1 milione e 368 mila in Italia), alle quali corrispondono approssimativamente 1 milione e 200 mila persone, e 244 mila famiglie in condizioni disagiate (in confronto ad 1 milione e 345 mila in Italia) con quasi 900 mila persone.

Un quadro più completo della miseria e della povertà può naturalmente tracciarsi analizzando anche le cause o, più esattamente, le condizioni che le determinano ed in quale misura concorrono a determinarle.

Secondo il numero dei componenti, la distribuzione relativa alle famiglie siciliane si presenta molto simile alla corrispondente distribuzione di tutte le famiglie italiane; più numerose sono le famiglie con 3 persone, che rappresentano il 20,3 per cento ed il 20,9 per cento di tutte le famiglie,

rispettivamente, della Sicilia e dell'Italia. Nel gruppo delle famiglie misere è più elevato il numero delle famiglie con 5 membri, mentre fra le famiglie disagiate manifestano una frequenza maggiore le famiglie con 4 componenti.

Considerando la famiglia nel suo complesso e tenendo conto della condizione di tutti i suoi membri, giova osservare che il 17,7 per cento delle famiglie siciliane sono composte da membri in condizioni non professionali, il 2,7 per cento da famiglie con membri tutti non occupati, ed il rimanente 79,6 per cento da famiglie con 1 o più membri occupati. Nel gruppo di queste ultime famiglie, il 32,8 per cento risulta formato da famiglie in cui ciascun membro occupato ha a carico nessuna o fino ad una persona, il 46,3 per cento da famiglie in cui ciascun membro occupato ha a carico da oltre 1 a 3 persone, ed il 20,9 per cento da famiglie in cui ciascun membro occupato ha a carico più di 3 persone. Riunendo in un solo gruppo le situazioni più pesanti di carico familiare – come quelle in cui tutti i membri si trovano in condizioni non professionali, o nessun membro è occupato, o ogni membro occupato ha più di 3 persone a carico – si ottengono circa 418 mila famiglie in Sicilia, di cui 131 mila in condizioni misere e 88 mila in condizioni disagiate, e 3 milioni e 37 mila famiglie in tutta l'Italia, di cui 561 mila in condizioni misere e 468 mila in condizioni disagiate.

Prendendo come elemento di discriminazione la condizione del capo famiglia, apparirebbe che la disoccupazione e la invalidità concorrono più di ogni altra condizione nel determinare uno stato di miseria o di disagio; mentre, secondo la condizione professionale del capo famiglia, il maggior numero di famiglie con la stessa condizione professionale del capo famiglia, si manifesterebbe per le famiglie con capo-famiglia lavoratore agricolo, operaio o manovale, subalterno, indipendente (qualora si prescindano dalle famiglie aventi un capo famiglia in condizione non professionale).

Nell'ambito dell'inchiesta parlamentare sulla miseria, l'Istituto centrale di statistica ha compiuto anche una indagine sui bilanci familiari. Alla luce dei dati acquisiti, la indagine avrebbe messo chiaramente in evidenza una compressione delle spese – che tende a divenire sempre più elevata scendendo dal Nord al Sud – per i generi alimentari di elevato potere nutritivo e di alto costo; una conseguente espansione delle spese per i generi alimentari di basso prezzo; una notevole compressione – specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole – delle spese per i generi di abbigliamento e delle spese voluttuarie; una incidenza non indifferente delle spese – comunque modeste – per l'abitazione, per illuminazione, il riscaldamento e la cottura dei cibi, e per i medicinali; la presenza di una caratteristica voce di spesa rappresentata dai debiti.

Lavoro

Al 31 dicembre 1953 risultavano occupati nell'industria in Sicilia 33.818 persone, mentre alla stessa data dell'anno precedente gli occupati erano 31.025, con un aumento dal 1952 al 1953 del 9 per cento, mentre nell'intero territorio risultavano occupati in Italia, al 31 dicembre 1952, 1.716.236 operai e, al 31 dicembre 1953, 1.789.978 con un aumento del 4,3 per cento.

Una tendenza all'aumento, prescindendo dalle particolari variazioni stagionali, si rileva inoltre dalla media giornaliera degli operai occupati nell'Isola in opere pubbliche o di pubblica utilità; in media, si passa da 39 mila operai occupati giornalmente nel 1952 a 50 mila operai nel 1953, con un incremento percentuale del 28,2 per cento. I rapporti percentuali fra i dati della Sicilia e i corrispondenti dati dell'Italia, passano da 11,96 a 12,61.

Le giornate di lavoro effettuate da operai in cantieri di lavoro e di rimboschimento passarono da 1.870.359 nel 1952 a 3.339.947 nel 1953 con un incremento in cifra

assoluta di 1 milione 469.588 (su 1.666.278 dell'Italia insulare) ed in percentuale del 71,6 per cento; mentre nello Stato passano da 28.338.773 a 40 milioni 731.061 con un aumento di 12.392.288 ed in percentuale del 43,7 per cento.

La spesa pubblica

L'andamento della spesa pubblica, comparativamente per la Sicilia, e per l'intero territorio nazionale, non si presta ad una valutazione diversa da quella risultante dalla precedente relazione. Nell'esercizio 1953-54, i pagamenti complessivi a carico del bilancio dello Stato risultano di milioni 105.989 in Sicilia e 2.353.510 per tutto il territorio nazionale; considerando congiuntamente i pagamenti effettuati a carico del bilancio della Regione e dello Stato, le anzidette cifre aumentano a milioni 152.169 per la Sicilia e 2.399.690 per il territorio nazionale.

La percentuale di incidenza della Sicilia sull'intera nazione è rispettivamente di 4,5 e di 6,3.

Va però rilevato che se la percentuale complessiva della spesa nella Regione in confronto a quella nell'intero territorio nazionale rimane ancora lontana da quella che dovrebbe essere in rapporto ai fattori demografici e di superficie, deve tenersi conto che vi sono spese sostenute dallo Stato le quali, seppur fatte per ragioni di carattere tecnico finanziario dal Ministero del tesoro attraverso la Tesoreria centrale, sono a vantaggio, seppure non discriminabile, di tutte le Regioni. In particolare, tenuto conto che l'ammontare di dette spese oscilla intorno al 20 per cento della massa dei pagamenti, si ha che il rapporto per territorio e popolazione della Sicilia non deve essere considerato a raffronto alla intera massa dei pagamenti, bensì ai 4/5 degli stessi. Il che significa che la percentuale regionale calcolata, per l'esercizio 1953-54 nel 6,3 per cento, salirebbe a oltre il 7 per cento ove si considerassero equa-

mente distribuiti i pagamenti fatti attraverso la Tesoreria centrale.

I pagamenti a carico del bilancio dello Stato per l'agricoltura ed i lavori pubblici ammontano per l'esercizio 1953-54 a milioni 19.154 in Sicilia contro 225.233 in Italia (percentuale di incidenza della Sicilia sul territorio nazionale 7,5) mentre tenendo conto dei pagamenti, per gli stessi settori, a carico del bilancio regionale la cifra per la Sicilia diviene pari a milioni 18.996 e la percentuale di incidenza del 13,9 per cento, mentre la spesa pro-capite, in Sicilia risulta di lire 6.201,0 e nello Stato di 5.615.

Se si considera, poi, il valore dei lavori pubblici eseguiti, secondo il metodo del calcolo adottato nella relazione generale sulla situazione economica del paese, si hanno per gli anni 1952 e 1953 per la Sicilia, milioni 41.102 e 49.223 con una percentuale rispettivamente del 14,4 per cento e del 14,0 per cento (che risulta la più alta fra tutte le Regioni d'Italia), un incremento sul 1952 del 19,8 per cento ed una media pro-capite di 9.211 (contro una media nazionale del 6.042) nel 1952 e di 11.031 (contro una media nazionale del 7.469) nel 1953.

I lavori iniziati con i fondi dello Stato negli anni dal 1951 al 1953 ammontano, nel complesso a L. 48.163.000.000, quelli ultimati nello stesso periodo ammontano a L. 46.618.000.000.

I lavori appaltati con i fondi regionali dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ammontano a L. 19.665.383.000, quelli ultimati a lire 6 miliardi 841.713.000, quelli collaudati a lire 3 miliardi 044.132.000 e dal 1° luglio 1953 al 31 dicembre 1953 si hanno rispettivamente le seguenti cifre: 13.053.501.000, 3.444.108.000 e 2.410.743.000.

I progetti per lavori pubblici (acquedotti, viabilità e turismo) approvati dalla Cassa del Mezzogiorno al 30 aprile 1954 ammontano a L. 18.636.000.000. E nel settore della bonifica (oltre alla intensa prosecuzione delle opere in corso ad opera della Cassa per il Mezzogiorno, in

collaborazione col Governo regionale per il cospicuo ammontare di circa 29.000.000.000 e riferentisi a 123 chilometri di inalveazioni e arginature, 122 chilometri di canali di scolo, 134 chilometri di canalizzazione irrigua, 475 chilometri di strade, e numero 5 borgate rurali ed oltre la vasta opera di sistemazione montana per ben 1.591.000.000) si sta provvedendo per altre importanti opere quali la diga del Pozzillo per un importo di circa 5.000.000.000 e la diga alla Stretta della Trinità, nel comprensorio Delia Nivolelli, per una spesa di 1.260.000.000. Peraltro è continuata e condotta avanti con impegno, l'attività per la costituzione di nuovi comprensori di bonifica e per l'ampliamento di quelli già esistenti, in modo da rendere suscettibile di fecondi interventi pubblici quasi tutto il territorio della Regione.

Altrettanto proficue e largamente messe a profitto dagli agricoltori sono apparse anche le provvidenze in materia di miglioramenti fondiari.

I contributi in capitale per costruzione di fabbricati rurali ed accessori (magazzini, stalle, concimaie, forni), di strade ponderali e interponderali, per dissodamenti e sistemazione di terreni, per opere irrigue etc., che nel primo anno di gestione regionale erano stati concessi su 756 progetti, nell'esercizio finanziario decorso risultano oltre che quadruplicati, essendo stati approvati, ben 3372 progetti, per un ammontare di impegni di lire 1.422.000.000 su un complesso di opere di lire 4.569.000.000. E ciò in aggiunta agli impegni della Cassa per il Mezzogiorno che da lire 891.561.767 nel periodo 1 ottobre 1951 al 30 giugno 1952, sono passati a L. 2.591.159.734 per il periodo 1 luglio 1952 al 30 giugno 1953, ed a L. 1.2134.523.338 per il periodo 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 su un complesso di opere per ben L. 13.245.890.734.

Nel settore edile risultano in complesso costruiti, nel 1953, in Sicilia 2.775 fabbricati con 36.651 vani aventi un aumento dell' 11,4 per cento sull'anno precedente.

L'Ente siciliano per le Case ai lavoratori, su L. 18.872.530.219 di assegnazioni, ha ottenuto finanziamenti per L. 16.188.212.559, ha appaltato lavori per L. 13.541.304.994 e ne ha ultimati per L. 5.032.892 relativi a 3.217 alloggi con 8.622 vani utili e 14.458 vani legali.

In dipendenza delle leggi regionali 12 aprile 1952, numero 12; 21 aprile 1953, numero 30, e 10 luglio 1953, numero 38, sono stati, poi, approvati 146 progetti per L. 17.359.977.011, per 8.615 alloggi con 41.148 vani e sono in corso di esecuzione o in via di prossimo inizio 106 progetti per L. 13.709.646.383 per 6.754 alloggi con 32.124 vani legali.

Per il piano Ina-Casa, al 31 dicembre 1953, erano stati appaltati lavori in Sicilia per lire 18.223.800.000 relativi a 45.419 vani in 8.499 alloggi ed erano state ultimate costruzioni per L. 8.402.700.000 per 21.861 vani in 4.138 alloggi. In complesso nei cantieri erano state impegnate 3.517.064 giornate di lavoro.

L'esame della situazione economica generale dell'Isola nell'anno 1953 conferma l'esattezza delle direttive di politica della spesa fin qui seguite e da me sintetizzate nella precedente relazione.

La trasformazione della struttura economica siciliana rimane legata alla riforma agraria ed in particolare all'applicazione dei titoli I e II della nostra legge.

Un impulso soddisfacente hanno già raggiunto gli investimenti in agricoltura come può desumersi dai dati relativi ai contributi e ai mutui di miglioramento fondiario e da quelli per l'acquisto di macchine agricole.

Persiste il fenomeno della relativamente minore attività per costruzioni rurali e di una ben relativa maggiore attività per le nuove piantagioni, per le irrigazioni, per la formazione della piccola proprietà contadina e per le sistemazioni. Per quanto riguarda queste ultime, ciò è in conformità alla esigenza di potenziare la difesa contro la erosione del suolo accidentato ed argilloso in Sicilia; per ciò che

riguarda le irrigazioni è in rapporto alla superconvenienza di irrigare le terre di Sicilia dove l'acqua, unita al maggiore calore solare, dà un rendimento ben superiore che nel Nord; e per le arborizzazioni è in armonia con il bisogno di fronteggiare, anche con esse, il disordine pluviale, oltretutto con la convenienza di estendere certe culture arboree (ulivo, mandorlo, limone). Per la proprietà contadina essa è in rapporto alla maggiore pressione in Sicilia delle classi rurali e alla spinta che si è data al processo spontaneo di frazionamento fondiario.

Sul riguardo desidero annunziare all'Assemblea che provvedimenti legislativi sono in corso sia per larghe facilitazioni fiscali a favore della piccola proprietà contadina, sia per agevolazioni creditizie.

Confrontando, poi, i due ultimi anni 1952 e 1953 si nota che il montare delle operazioni di credito per le arborizzazioni in Sicilia è aumentato dalla rilevante percentuale del 24,87 per cento sul totale nazionale alla quota rilevantissima del 35,76 per cento; per la piccola proprietà contadina dal 10,02 per cento al 13,53 per cento; mentre per le altre operazioni la percentuale è rimasta pressoché invariata, notando però che per le costruzioni rurali la percentuale è diminuita, sebbene di poco, dal 4,21 per cento al 3,16 per cento certamente perché le nuove trazzere e le opere stradali sono ancora lungi dall'essere completate.

È poi da rimarcare che le operazioni di credito per acquisto di bestiame e macchine sono aumentate dalla già considerevole percentuale del 14,18 per cento nel 1952 alla percentuale del 17,60 per cento nel 1953. Ed in base alla legislazione regionale sono state accolte ben 1479 domande di contributo per macchine agricole già acquistate per un importo di L. 5.006.363.100 con un ammontare di contributi concessi pari a L. 945.165.590. Di tali domande, 41 sono state presentate da cooperative alle quali sono stati concessi contributi per L. 120.957.903 per

macchine agricole già acquistate per un importo di L. 289.461.846.

Al 31 dicembre 1953 la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia aveva concesso con fondi propri mutui di miglioramento per L. 4.258.461.638; con fondi dello Stato lire 1.680.259.264; con fondi della Cassa del Mezzogiorno L. 502.875.255; e, nel primo trimestre del 1954 rispettivamente L. 271.937.000; L. 42.555.339; L. 85.007.310.

Ed è ancora da notare che se l'impiego dei concimi è ancora aumentato in rapporto al totale nazionale, sebbene un aumento notevole sia avvenuto anche nella nazione (7,5 per cento nel 1953 di fronte a 7,2 per cento nel 1952) l'incremento nei confronti del 1952 è stato in Sicilia del 23,67 per cento e in Italia del 19,00 per cento.

La legge regionale 5 aprile 1954, numero 9, già annunciata nella precedente relazione, determinerà certamente nuovi investimenti in agricoltura, facilitando l'applicazione delle provvidenze statali disposte con la legge 27 dicembre 1950, numero 104. Ma le esigenze in questo campo rimangono tuttavia imponenti ove si pensi che l'ammontare delle spese di bonifica da effettuare in Sicilia desunte dai piani generali di bonifica, approvati o in corso di approvazione, può stimarsi a L. 207.525.644.223, di cui L. 144.123.351.947 per opere pubbliche e L. 63.402.292.276 per l'esecuzione di spese di miglioramento. Peraltro va ricordato che la riforma agraria non è soltanto un problema di tecnica (trasformazione e più razionale sfruttamento produttivo) nè soltanto sociale (di più equa distribuzione o di più equi rapporti sociali e di lavoro), ma inoltre economico, cioè: *a*) di trasformazione delle condizioni che concorrono a formare l'ambiente economico: bonifiche, comunicazioni, distribuzione idrica, insediamenti rurali etc.; *b*) di pianificazione al fine di perseguire una «trasformazione di struttura» che tende alla trasformazione di cicli coordinati di produzione, di trasformazione e di collocamento attraverso l'incoraggiamento o il sovvenzionamento

di iniziative economiche vitali che possano efficientemente concorrere al benessere collettivo. Basti considerare le tabelle sulla futura ripartizione per culture, della superficie territoriale della Isola, prevista dai piani di trasformazione obbligatoria, per rendersi conto dell'imponenza dei problemi economici che ci si pongono dinanzi.

(*Omissis*)

Ed è perciò che, coevamente all'attuazione della riforma agraria, non può prescindersi da una situazione il più possibile intensa di propulsione industriale diretta da un canto ad assicurare la trasformazione di quei prodotti agricoli di cui, a seguito di nuovi ordinamenti culturali, può prevedersi il progressivo incremento e che non possano essere assorbiti dalla esportazione e dal consumo interno; d'altro canto ad una trasmigrazione dell'eccedenza occupata per l'agricoltura all'industria. Sotto questo aspetto, accanto alla ricordata legge per l'agricoltura, 5 aprile 1954, n. 9, che ha autorizzato la spesa complessiva di 31 miliardi 999.000.000, ripartita in più esercizi, il Governo si appresta a presentare un disegno di legge per interventi straordinari dell'industria.

Tale provvedimento prevede la creazione di un fondo speciale presso l'I.R.F.I.S. per finanziamenti alle industrie di importo superiore ai limiti in atto esistenti e secondo le direttive e i criteri da fissarsi dal Comitato interassessoriale per il credito e il risparmio, l'incremento ed il riassetto del fondo per le partecipazioni azionarie, la costituzione di una società finanziaria a cui parteciperà l'I.R.F.I.S. come previsto nel suo statuto.

Il provvedimento conterrà norme adeguate per la creazione di un sistema di alleggerimento, nel prezzo dell'energia elettrica, per le industrie relativamente alle quali la medesima influisce in modo rilevante sui costi della produzione.

Io sono convinto che solo attraverso un coordinato ed armonico sforzo in questi due settori possa essere assicurato un effettivo e stabile progresso economico dell'Isola.

Un intervento ulteriore va altresì fatto nel campo del turismo, la cui propulsione è oggetto di alcuni disegni di legge che ormai da qualche tempo si attardano all'esame dell'Assemblea, fra i quali vanno sottolineati quello per lo sviluppo dell'attrezzatura turistico-alberghiera mediante costruzione ed acquisto di alberghi con uno stanziamento di L. 1.500.000.000 e quello per il credito in favore di iniziative alberghiere con uno stanziamento di L. 4.250.000.000 in più esercizi.

L'articolo 38

L'ulteriore quota per gli esercizi 1952-53, 1953-54, 1954-55, del contributo di solidarietà nazionale è stata liquidata in 45.000.000.000.

Il relativo disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri, è già all'esame della Commissione «Finanza e Patrimonio» del Senato della Repubblica, in sede legislativa.

Di fronte alle abituali denigrazioni ed ai consueti scetticismi, l'avvenimento non ha bisogno di altro commento che non sia quello del pieno riconoscimento della comprensione e della prontezza con cui il Governo nazionale, presieduto da un illustre figlio della Sicilia, si è reso partecipe dell'ansia di rinnovamento delle popolazioni dell'Isola. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

ENTRATA

Le previsioni dell'entrata nell'esercizio 1954-55, che ammontavano nel complesso a lire 36.960.682.000 (effettive ordinarie lire 35.336.910.649, effettive straordinarie lire 1.326.345.592, movimento di capitali lire 4.283.759, partite di giro L. 293.142.000), oltre lire 30.500.000.000 per il Fondo di solidarietà, presentano, rispetto a quelle del prece-

dente esercizio, un incremento di lire 3.561.381.000, dovuto:

– alle entrate effettive ordinarie	+	L.	4.289.610.649
– alle entrate effettive straordin.	–	»	749.654.408
– alle entrate per movimento di capitali	–	»	4.283.759
– alle entrate per partite di giro	+	»	17.141.000
<i>Totale</i>	+	L.	3.561.381.000

Le variazioni dianzi cennate sono da ascrivere:

a) per le entrate effettive ordinarie a:

– maggiori proventi dei redditi patrimoniali	L.	19.200.000
– maggiore gettito delle imposte dirette	»	58.200.000
– maggiore gettito delle tasse ed imposte indirette sugli affari	»	3.968.100.000
– maggiore gettito dei tributi vari	»	138.110.649
– maggiore gettito del provento delle dogane	»	106.000.000
<i>Totale</i>	+ L.	4.289.610.649

b) per le entrate effettive straordinarie a:

– minore gettito delle imposte transitorie	L.	773.000.000
– maggiore gettito delle entrate diverse	»	23.345.592
<i>Totale</i>	– L.	749.654.408

c) per le entrate per movimento di capitali a:

– maggiore gettito per recuperi diversi	+ L.	4.283.759
---	------	-----------

d) per le entrate per partite di giro a:

– maggiore previsione per le aziende speciali	L.	7.141.000
– maggiore previsione per le partite di giro	»	10.000.000
<i>Totale</i>	+ L.	17.141.000

Rispetto a tali previsioni, gli accertamenti dei primi dieci mesi dell'esercizio in corso relativi alle sole entrate effettive, ordinarie e straordinarie, danno i seguenti risultati:

		(milioni di lire)
Redditi patrimoniali	L.	104
Imposte dirette	»	6.593
Tasse ed imposte indirette sugli affari	»	6.593
Dogane ed imposte indirette sui consumi	»	1.790
Proventi dei servizi pubblici	»	388
Rimborsi e concorsi nelle spese	»	9
Proventi e contributi speciali	»	1.945
Entrate diverse	»	1.124
<i>Totale</i>	L.	31.612

I dati sopra esposti, ragguagliati all'intero esercizio, lasciano prevedere un accertamento complessivo di entrate effettive (ordinarie e straordinarie) intorno ai 37.000.000.000.

(*Omissis*)

Il servizio di riscossione, risulta, a seguito della legge 5 febbraio 1954, n. 1, notevolmente migliorato in efficienza ed economicità.

Al 31 dicembre 1953 su quaranta esattorie che erano gestite da delegati governativi e da gestori provvisori se ne erano appaltate, dopo esperite le aste soltanto due fra le più piccole e precisamente quelle di Naro e Tusa.

Ma in applicazione alla legge anzidetta poterono poi conferirsi di ufficio le esattorie di Palermo, Catania, Barcellona P.G., S. Agata di Militello, Corleone, Ragusa, Modica, Vittoria, S. Cono e Chiaramonte Gulfi con una economia di circa 210.000.000, oltre la cessazione degli oneri relativi alla chiusura delle gestioni ed alla riscossione dei residui, che si può stimare ammontante ad altrettanta somma ed oltre il vantaggio per gli Enti impositori (Regioni, Comuni e Province) della certezza di riscossione delle somme iscritte a ruolo che l'esattore ha l'obbligo di anticipare.

Per altro non tutte le predette esattorie sono state conferite con l'aggio massimo; ma Catania con l'aggio del 9,30 per cento, S. Agata di Militello 6,72 per cento, Corleone 9,59 per cento, Modica 9,19 per cento, Ragusa e Vittoria 9,49 per cento.

Delle rimanenti esattorie quattro, e precisamente Menfi, S. Margherita Belice, Comitini e Montelepre, sono state affidate in gestione a delegati governativi non aventi diritto a rimborso delle spese di gestione non coperte dalle entrate di aggio.

Infine le altre 24 esattorie sono state affidate in gestione a delegati governativi i quali hanno assunto l'obbligo

del non riscosso per riscosso con un modestissimo compenso per l'opera di direzione e controllo e per gli oneri delle anticipazioni e precisamente: alla S.A.R.I., le esattorie di Trapani, Marsala, Erice, Castelvetrano, Mazara del Vallo, Pantelleria e Paceco con il compenso del 0,70 per cento sulle somme riscosse; alla società G. Barbera & C. con lo stesso compenso le esattorie di Messina, Caltagirone, Gela, Niscemi, S. Michele di Ganzaria e Mirabella Imbaccari ed all'Ingic con il compenso dell'1 per cento, date le difficoltà di gestione ed il frazionamento dei carichi le esattorie di Cammarata, Favara, Palma Montechiaro, Ravanusa, Riesi, Piazza Armerina, Bagheria, S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello, Termini Imerese, Piana degli Albanesi e Lampedusa.

Valutata in cifra, l'economia realizzata, a parte la utilità derivante dalla assunzione dell'obbligo del non riscosso, ammonta approssimativamente a lire 30.000.000, costituenti la differenza fra il costo delle spese di direzione e controllo e degli oneri differiti risultanti dai rendiconti presentati per le esattorie in delegazione governativa ed il compenso aziendale da corrispondersi ai nuovi delegati.

È da porre in particolare rilievo che mentre il carico delle esattorie già condotte in delegazione governativa ammontava a lire 10 miliardi 450 milioni (riferito al 1952), il carico delle esattorie attualmente rimaste con tale forma di gestione, ammonta appena a lire 3 miliardi 550 milioni.

Miglioramenti notevoli potranno altresì riscontrarsi nel servizio di riscossione a seguito della meccanizzazione dei ruoli esattoriali, per la cui sollecita istituzione in sede regionale è in corso di presentazione apposito disegno di legge a modifica della legge 9 marzo 1953, n. 28.

Le dichiarazioni presentate nelle province siciliane per l'anno 1954 sono state 214.912, di cui 197.701 da persone fisiche e 17.211 da ditte collettive.

Le dichiarazioni utili agli effetti della imposta di ricchezza mobile sono ammontate per le attività industriali, commerciali, artigiane ed affittanze agrarie a 19.613 per un importo di lire 11.008.966.000; per le attività professionali ed artistiche a 5.092 per lire 2.222.575.000; per altri redditi a 1.241 per lire 246.934.000.

Le dichiarazioni per la complementare ammontano a lire 52.021.537.000.

Le quote dei redditi di Ricchezza Mobile iscritti nei ruoli principali e suppletivi di I e II Serie dell'esercizio 1953-54, ai sensi dell'articolo 37 dello Statuto regionale, ammontano rispettivamente per il detto esercizio e per gli anni precedenti: per i redditi di categoria A, a lire 46.195.300 e 21.045.720; per quelli di categoria B a lire 501.301.000 e lire 752.280.000; per quelli di categoria C/2 a lire 1.823.395.200 e lire 2.685.975.500.

La percentuale delle entrate di spettanza statale sul totale delle entrate in Sicilia è, per i primi dieci mesi dell'esercizio 1953-54, del 48,2 per cento contro il 51,8 per cento di entrate di spettanza regionale.

In ordine alla quota di tributi di spettanza regionale ed alla relativa percentuale sul complesso delle entrate regionali incorre l'obbligo di rettificare i dati che risultano dalla relazione Vanoni secondo i quali competerebbe la regione «una compartecipazione ai tributi erariali in relazione al complesso delle entrate regionali» pari, per il 1951 al 98,16, per il 1952 a 27.818, per il 1953 a 28.889 contro 500.000.000 nel 1952 e 1.000.000.000 nel 1953 di tributi regionali.

A tale riguardo devo ancora una volta ripetere che per la Regione siciliana, a differenza delle altre, non vige il sistema della compartecipazione ai proventi erariali; sibbene questi le appartengono, in forza dello art. 36 dello Statuto ed in forza della legge regionale 1° luglio 1947, n. 2, come è stato ripetutamente riconosciuto dall'Alta Corte per la Regione siciliana e come non sembra possa ormai seriamente contestarsi.

Le spese per investimenti nel complesso degli esercizi, dal 1946-47 al corrente, ammontano a 217.415.470.000.000 e rappresentano per tutto il periodo cui esse si riferiscono, il 77,47 per cento del relativo ammontare complessivo delle spese effettive e per movimenti di capitali.

LA SPESA

La previsione di spesa per l'esercizio 1954-1955 risulta ripartita come segue:

(Omissis)

Le previsioni di spesa, sia di parte ordinaria che di parte straordinaria, hanno avuto il seguente andamento: dallo esercizio 1946-47 al 1952-53 139.415.809.000; nel 1953-54 34miliardi 795.936.000; nel 1954-55 39.960.682.000; ed in complesso negli esercizi considerati 211.172.427.000.

Le predette previsioni, a seguito delle variazioni apportate con leggi e decreti speciali, risultano così modificate: dall'esercizio 1946-47 al 1952-53 161.042.446.685 lire; nell'esercizio 1953-54 43.171.070.661 lire; nello esercizio 1954-55 39.960.682.000 e nello intero periodo, e cioè dal 1946-47 al 1954-55 241miliardi 174.199.295 lire.

La previsione della spesa di parte straordinaria, escluse le parti che hanno valore puramente figurativo, è ripartita per rami di Amministrazione come segue:

(Omissis)

Come si vede la percentuale di incidenza nella previsione di parte straordinaria, della spesa per le Amministrazioni dell'agricoltura, della bonifica e foreste e dei lavori pubblici, senza contare i fondi dell'art. 38, assorbito ben il 59,96 per cento dei finanziamenti totali.

Anche per quanto riguarda le spese e gli oneri di carattere generale devo rettificare i dati della relazione Vanoni secondo la quale ascenderebbero per il 1951, 1952, 1953 rispettivamente, a milioni 13.818, 14.980, e 16.000. Le spese e gli oneri anzidetti risultano invece nei vari esercizi come segue:

	milioni	Percentuale di incidenza sulle altre spese effettive e per movimento di capitali
1947-48	2.985,559	34,2
1948-49	3.978,790	23,7
1949-50	4.944,740	24,3
1950-51	6.549,269	20,3
1951-52	7.263,251	21,0
1952-53	7.176,204	19,5
1953-54	6.709,700	15,8
e sono previsti per l'esercizio		
1954-55	6.739.776	16,5

E, in complesso, per gli altri esercizi, l'ammontare risulta di milioni 46.345.283, con una incidenza media del 19,94 per cento sulle altre spese effettive e per movimento di capitali, comprese quelle per il fondo di solidarietà.

Nella impostazione del bilancio, sulla linea dei perfezionamenti già apportati alle previsioni dell'esercizio testé decorso, si notano le seguenti innovazioni:

a) La rubrica «Bilancio, affari economici e patrimonio» è premessa a tutte le altre, essendo in essa accentrate le spese generali comuni a tutte le amministrazioni regionali.

Subito dopo è iscritta quella relativa alla «Presidenza della Regione».

Seguono poi, in ordine alfabetico sillabico, le rubriche:

- «Agricoltura»
- «Bonifica e foreste»
- «Enti locali»

- «Finanza»
- «Igiene e sanità»
- «Industria e commercio»
- «Lavori pubblici»
- «Lavoro, previdenza e assistenza sociale»
- «Pesca ed attività marinare»
- «Pubblica istruzione»
- «Trasporti e comunicazioni»
- «Turismo e spettacolo».

b) Sono state soppresse nella rubrica «Presidenza della Regione» le sottorubriche «Pesca Marittima e Attività Marinare» e «Trasporti e Comunicazioni» che sono state iscritte in bilancio separatamente.

c) Sono state accentrate nella rubrica «Bilancio, Affari Economici e Patrimonio» le spese concernenti: la stampa di libri, di riviste, opuscoli ecc. (cap. n. 16, con la relativa ripartizione in articoli, a seconda dei rami di amministrazione che sul capitolo medesimo possono ordinare spese ed assumere i relativi impegni); l'acquisto di materiali vari (cap. n. 17 con la relativa ripartizione in articoli, a seconda dei rami di amministrazione che sul capitolo possono ordinare spese ed assumere i relativi impegni); indennità e rimborsi per missioni (in conseguenza dell'accentramento fatto nell'esercizio passato delle spese per assegni, premio presenza ecc.); delle spese casuali (con ripartizione in tanti articoli per quante sono le rubriche di bilancio).

d) Accentramento nella rubrica Presidenza della Regione delle spese e dei contributi per convegni, congressi, fiere, mostre ecc.

Questi accentramenti vengono posti in relazione con gli articoli 41 e 42 del disegno di legge del bilancio e tendono ad assicurare il necessario coordinamento dell'attività regionale nei vari rami di amministrazione.

Dalla relazione Vanoni sulla situazione economica del Paese, nella parte che concerne la finanza degli Enti Locali e delle Regioni, risulta che il bilancio della Regione, dal 1951 al 1953, sarebbe stato costantemente in disavanzo e che, anzi, il disavanzo stesso, prendendo per base 100 il 1951, avrebbe subito nel 1952 e nel 1953 rispettivamente un incremento del 133,2 per cento e del 480,7 per cento.

La situazione effettiva risulta, dal primo esercizio al corrente, come segue:

	Spesa	Entrata (migliaia di lire)	Differenza
Parte effettiva	206.548.483	201.839.896	-4.708.587
Movim. di capitali	3.723.300	19.484	-3.703.816
Partite di giro	000.644	900.644	-
Totali	211.172.427	202.760.024	-7.412.403

Ed una semplice lettura degli articoli 11, 12, 30, 28 e 34 rispettivamente delle leggi regionali 3 febbraio 1950, n. 1, 10 gennaio 1951, n. 4, 31 dicembre 1951, n. 47; 31 dicembre 1952, n. 56 e 9 novembre 1953, n. 54, dimostra che le anzidette differenze tra la spesa e l'entrata, lungi dal costituire un disavanzo effettivo, rappresentano invece la utilizzazione degli avanzi di gestione appurati con i consuntivi delle gestioni precedenti.

Gli impegni di spesa per investimenti a carico degli esercizi futuri risultano i seguenti.

(Omissis)

Valutazione al 30 giugno 1954 degli impegni a carico degli esercizi dal 1946-47 (Giugno) al 1954-55 per investimenti attinenti a:

(in milioni di lire)

PARTE EFFETTIVA	TOTALE GENERALE
Opere pubbliche (comprese quelle edili)	95.234,350
Agricoltura e bonifica	30.730,923

Interventi a favore della industria e delle miniere	6.767,476
Turismo ed iniziative alberghiere	4.153,133
Interventi di carattere sociale	10.185,406
Pubblica istruzione	45.210,173
Enti locali	14.254,383
Interventi diversi	3.647,626
Totali parte effettiva	210.243,470

MOVIMENTO DI CAPITALI

Opere pubbliche (acquedotti - edilizia)	7.172,000
Totali mov. di capitali	7.172,000
In complesso	217.415,470
Spesa complessiva (effettiva e per mov. di capitali)	280.625,861
Incidenza percentuale degli investimenti sulla spesa complessiva	77,47%

Il ritmo della spesa è in quest'ultimo anno notevolmente cresciuto, ma un'ulteriore intensificazione è da attendersi a seguito dell'approvazione del nuovo testo, già dal Governo presentato, in materia di acceleramento delle opere pubbliche, dalla riforma generale di prossima approvazione delle norme alla amministrazione e sulla contabilità generale della Regione e dal disegno di legge già approvato dalla Giunta regionale ed in corso di presentazione concernente l'abrogazione del regio decreto legge 29 giugno 1924, n. 1036 che attribuisce alla Ragioneria il controllo sul proficuo impiego dei fondi di bilancio.

Il pagamento delle retribuzioni al personale, per altro, potrà subire una sensibile semplificazione dopo l'adozione del sistema meccanografico, per la cui attuazione sono prossime ad essere promulgate le opportune norme regolamentari.

SITUAZIONE DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

La situazione economico-finanziaria dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali della Regione è abba-

stanza nota per essere qui esaminata particolareggiatamente.

Basti ricordare che i Comuni e le Amministrazioni provinciali della Regione, mentre non godono della integrazione in capitale, erano sino a poco tempo fa esclusi altresì dal riparto, in campo nazionale, della quota del provento I.G.E. in relazione al disposto della legge 2 luglio 1952, n. 703. In conseguenza di che hanno percepito fin qui una quota pro-capite di circa L. 150 e di circa L. 50 invece che di L. 450 e di L. 150.

Inoltre, non essendo state ancora emanate le disposizioni statali per le integrazioni a pareggio dei bilanci deficitari per l'anno 1953 (la legge relativa ai bilanci 1952 è del 27 marzo 1953 e quella per i bilanci 1951 è del 24 giugno 1952), i Comuni interessati non hanno potuto, sinora, ottenere l'approvazione dei bilanci 1953, e non hanno potuto, di conseguenza, contrarre il corrispondente mutuo a pareggio, né riscuotere gran parte delle supercontribuzioni applicate.

Di fronte al perdurare e all'aggravarsi del dissesto delle Amministrazioni provinciali e comunali, l'Assessorato delle finanze, sin dalla fine dell'esercizio 1951-52, ha dovuto concedere alle medesime, per imprescindibili necessità di ordine pubblico segnalate dai Prefetti e dai competenti organi di polizia, anticipazioni senza interessi, per soddisfare le esigenze più imperiose, quali:

il pagamento degli assegni al personale; le erogazioni per assicurare la continuità del servizio di nettezza urbana; il pagamento di acconti sulle spese per i medicinali ai poveri.

È naturale che trattandosi di operazioni di anticipazioni di cassa, l'Assessorato ha dovuto circondarle di una serie di garanzie (incameramento del provento I.G.E. e dei diritti erariali sugli spettacoli; cessioni di mutui; delegazioni sulle entrate, accettate dagli esattori, etc.) che assicurassero il relativo recupero, anche se talvolta non troppo sollecito.

Per altro, la dibattuta questione relativa al riparto in sede regionale dell'I.G.E., è ormai risolta secondo la linea già da me indicata nella precedente relazione.

Il Ministero delle finanze, con nota numero 7/05620 in data 29 aprile 1954, ha comunicato che, in considerazione della applicabilità nella Regione siciliana della legge nazionale 2 luglio 1952, n. 703, con decreto interministeriale 23 aprile 1953, n. 7/05620, registrato alla Corte dei Conti il 24 successivo, foglio 347, è stato disposto che, a decorrere dal 1° gennaio 1952, siano attribuite ai Comuni e alle Province della Sicilia le quote di partecipazione al provento dell'I.G.E., decurtate dalle somme già assegnate dalla Regione per lo stesso titolo.

Il decreto ha avuto già esecuzione con l'accreditamento a favore delle Intendenze di finanza della Regione dei fondi necessari e ciò anche per i Comuni montani e per quelli situati nelle piccole Isole, avendo la Commissione Censuaria centrale deliberato il relativo elenco.

Altro notevole passo verso la normalizzazione è stato compiuto con l'applicazione della legge 7 agosto 1953, n. 46.

Come è noto, con l'articolo 5 della legge regionale 7 agosto 1953, n. 46, la Regione è autorizzata ad assumere a proprio carico, fino alla misura massima di un terzo, l'onere dell'ammortamento dei mutui di favore a pareggio dei bilanci 1951, 1952 e 1953 dei Comuni della Sicilia.

Allo stato attuale la legge è operante limitamente ai mutui a pareggio dei bilanci 1951 e 1952 già autorizzati con leggi speciali dello Stato, mentre non trova applicazione nei confronti dei mutui a pareggio dei bilanci 1953 che non sono stati tuttora autorizzati.

Il numero di questi ultimi bilanci, già trasmessi per il parere alla Commissione Centrale per la finanza locale, è di 46.

Si trovano nelle condizioni di essere ammessi al predetto beneficio:

a) per l'ammortamento dei mutui a pareggio bilanci 1951 - Comuni n. 94;

b) per l'ammortamento dei mutui a pareggio bilanci 1952 - Comuni n. 52.

L'importo complessivo dei mutui di cui alla lettera a)
è di L. 7.600.583.000

mentre quello dei mutui
di cui alla lettera b) è di L. 6.846.583.000

in totale L. 14.446.736.450

Dai dati anzidetti emerge che il numero dei bilanci pareggiati per via di mutui è diminuito di 42 unità dal 1951 al 1952 con una riduzione dell'importo dei relativi mutui di complessive L. 753.570.450; il che fa pensare ad un sensibile miglioramento della situazione economica generale dei bilanci dei Comuni dell'Isola.

Fino alla data del 30 giugno c.a. risultano pervenute in relazione ai mutui a pareggio bilanci 1951, 60 domande, e in relazione ai mutui a pareggio bilanci 1952, 17 domande; in totale 77 domande.

Le domande finora accolte ammontano a n. 46 per un totale di L. 267.956.000.

Ma la materia postula un definitivo assetto che il Governo regionale si ripromette di attuare attraverso provvedimenti legislativi in corso, che concernono così uno snellimento della procedura dell'approvazione dei bilanci, come la riforma del sistema per l'applicazione delle sovrimposte comunali sui terreni, su fabbricati e sui redditi fondiari.

Intanto è stato presentato all'Assemblea il disegno di legge che, richiamando, con modifiche, in vigore l'articolo 119 del Testo unico delle leggi sulla finanza locale,

fissa il principio che il reddito imponibile ai fini della imposta di famiglia non può in ogni caso essere inferiore a quello accertato ai fini della imposta complementare.

Onorevoli colleghi,

questo esame della situazione isolana, se ci consente di guardare con soddisfazione al passato e con fiducia nell'avvenire, ci impegna in un'ulteriore dura fatica; la quale, così come non ammette soste, implica fermezza di decisione e senso di responsabilità, perché in una valutazione sempre equilibrata delle molteplici istanze sociali ed economiche regionali e statali, ogni sforzo sia concretato, senza deviazioni e dispersioni, verso quella meta di progresso cui il popolo siciliano aspira ed è chiamato dalle sue tradizioni passate e dalle sue virtù presenti. *(Vivissimi prolungati applausi dal centro e della destra - I deputati del centro e della destra ed i membri del Governo si congratulano con l'oratore)*

PRESIDENTE. Avverto che, in considerazione del tempo strettamente occorrente agli uffici per la stampa e la distribuzione della relazione, testè fatta dall'onorevole La Loggia, ed al Governo per assolvere l'impegno assunto nella seduta precedente, la discussione sul bilancio proseguirà nella prima seduta utile della prossima settimana. Domani si procederà alla discussione di altri disegni di legge all'ordine del giorno.

**DISEGNO DI LEGGE:
«ISTITUZIONE PRESSO L'ISTITUTO
REGIONALE PER I FINANZIAMENTI
ALLE MEDIE E PICCOLE INDUSTRIE (I.R.F.I.S.)
DI UNA CASSA REGIONALE PER IL CREDITO
ALLE IMPRESE ARTIGIANE» (345)
E PROPOSTA DI LEGGE:
«COORDINAMENTO, ASSISTENZA E SVILUPPO
DELLE ATTIVITÀ ARTIGIANE IN SICILIA» (111)**

Seduta n. 288 del 19 luglio 1954

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in realtà la discussione può ormai ridursi in termini molto semplici. Non mi spiego la meraviglia dell'onorevole D'Antoni nei riguardi delle ultime decisioni prese dalla Commissione questa mattina, né credo giustificate le sue opinioni in ordine ad uno strapotere che sarebbe esercitato dal Governo in questo specifico campo attraverso la mia modesta persona. In realtà la Commissione si è trovata di fronte ad una nuova formulazione del testo, che è nata non dalla fantasia dell'Assessore alle finanze, ma dalle conclusioni della discussione generale, nella quale si delinearono alcuni punti di indirizzo che poi vennero consacrati nel nuovo testo.

Quali sono le nuove linee di indirizzo sulle quali si basa il testo oggi approvato dalla Commissione? Anzitutto la Cassa per il credito artigiano non è più concepita come un istituto che operi direttamente il credito ma

semplicemente come un istituto di risconto. Infatti, l'articolo 1 dice che la Cassa provvede a fornire di mezzi finanziari gli istituti abilitati all'esercizio del credito artigiano.

In secondo luogo la Cassa per il credito artigiano non opererà nel campo del credito di impianto se non attraverso la concessione di garanzie.

Non mi spiego neanche la meraviglia dell'onorevole Lo Giudice per il fatto che la Commissione abbia ritenuto di riesaminare il problema. È l'Assemblea che lo ha voluto. L'Assemblea, infatti, nonostante la Commissione avesse già deciso nel senso di ritenere preclusa la nuova formulazione da me proposta, stabilì che la Commissione riesaminasse il problema.

Di fronte alla decisione dell'Assemblea alla Commissione non restava se non di prendere in esame il mio emendamento od evitare un conflitto che avrebbe potuto risolversi in una inutile remora.

Quali sono i termini del problema, ormai? Possiamo brevemente riassumerli. Dato che l'istituto che dobbiamo creare è un istituto di semplice risconto, è opportuno che la gestione sia affidata al consorzio delle banche popolari o conviene che sia affidata all'I.R.F.I.S.?

Tutte le argomentazioni che riguardano il numero degli sportelli sono realmente superate, perché, essendo la Cassa un istituto che agisce in sede di risconto di operazioni di credito compiute da tutti gli istituti abilitati all'esercizio del credito artigiano, il numero degli sportelli, attraverso i quali tale credito sarà operato, è aumentato rispetto alla previsione precedente che considerava o gli sportelli del Consorzio delle banche popolari (appena 37) o gli sportelli di cui può disporre l'I.R.F.I.S. che rappresentano la somma di quelli della Cassa di risparmio, del Banco di Sicilia e delle banche popolari. Invece, adesso, alla somma degli sportelli di questi istituti possiamo aggiungere, ad esempio, quelli della Banca nazio-

nale del lavoro che è tra gli istituti autorizzati all'esercizio del credito artigiano, nonché di tutti quegli istituti ammessi a fruire del sconto presso la Cassa artigiana della Sicilia.

Con quest'ultima formulazione possiamo dire di aver reso possibile la periferizzazione più ampia del credito artigiano. Resta il problema posto in termini giuridici attraverso i quesiti dell'onorevole Mazzullo e dell'onorevole Lo Giudice.

Il quesito dell'onorevole Lo Giudice è il seguente: si può affidare all'I.R.F.I.S. la gestione del credito artigiano, tenuto conto delle linee di indirizzo, delle finalità di questo ente, e delle sue funzioni risultanti dal decreto che lo istituisce e, prima di esso, da una legge generica che è la legge 22 giugno 1950 numero 445?

A tale quesito mi pare si possa rispondere affermativamente. Infatti, lo statuto dell'I.R.F.I.S., quale risulta dopo la legge nazionale che ha trasformato tale istituto attribuendogli nuovi compiti – statuto approvato dal Ministro del tesoro e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica –, consente all'I.R.F.I.S. di costituire presso se medesimo gestioni separate per quelle speciali forme di credito che gli venissero affidate in forza di successive disposizioni di legge nazionali o regionali. Qui, appunto, una legge regionale attribuirebbe all'I.R.F.I.S. la gestione della Cassa artigiana e l'I.R.F.I.S. potrebbe, per questo oggetto, costituire gestione separata. La dizione dello Statuto – che è generica facendo riferimento a «quelle speciali forme di credito» – è chiaramente amplificatrice rispetto a quelle che potevano risultare le finalità specifiche dell'Istituto dal provvedimento costitutivo.

Eliminato questo dubbio che mi sembra possa essere fugato dalla mia risposta, rimane l'altro quesito: possiamo affidare ad un ente di diritto privato, qual è il Consorzio delle banche popolari, la gestione di fondi a carattere pubblico? O per avventura questo non urtereb-

be, onorevole Lo Giudice, proprio contro quei principi generali, cui si ispira la legislazione dello Stato e che, come Ella ricordava poc' anzi, vincolano la legislazione regionale?

LO GIUDICE. Il quesito non era questo; mi consenta, onorevole Assessore. La gestione dei fondi spetta alla Cassa, persona giuridica di diritto pubblico.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Il quesito posto dall'onorevole Mazzullo era proprio questo. Comunque, poiché debbo discuterne, lo preciserò. In realtà non si tratta di affidare la gestione di fondi al Consorzio delle banche popolari; si tratta di consentire che la Cassa artigiana, che ha personalità giuridica propria, consiglio di amministrazione proprio, organi direttivi propri, si avvalga dell'organizzazione del Consorzio delle banche popolari per l'esercizio delle sue funzioni. Posto il quesito in termini generali, secondo quanto ho precisato, credo che si debba seriamente porre in dubbio la possibilità di affidare praticamente alla struttura organizzativa del Consorzio di banche popolari, che è un ente privato, la gestione della Cassa artigiana, che è invece un ente di diritto pubblico. Avremmo, infatti, un ente di diritto pubblico che si avvale della organizzazione di un ente di diritto privato.

Qui debbo aprire una parentesi, perché l'onorevole Lo Giudice mi ha chiesto di approfondire il quesito se le banche popolari ed il consorzio di esse costituiscono istituti di diritto pubblico o di diritto privato.

L'onorevole Lo Giudice si richiamava alla legge sulla tutela di risparmio. Tale legge distingue istituti di diritto pubblico ed istituti di diritto privato. Di istituti di diritto pubblico la legge conosce soltanto quelli che indica specificatamente. Tutti gli altri, secondo quella legge, non rientrano nel novero degli istituti di diritto pubblico, e sono

compresi nella dizione «istituti di diritto privato»: tanto le banche nazionali che tutte le altre aziende di credito.

LO GIUDICE. Le banche nazionali?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Sì, tanto le banche nazionali, quanto gli altri istituti di credito. La differenza tra questi vari tipi di istituti è nella maggiore o minore rigidità dei controlli – parlo degli istituti di diritto privato non di quelli di diritto pubblico –, che sono maggiori per le banche di interesse nazionale e vanno diminuendo per le altre aziende di credito. Ma devo ricordare che, appunto fra le altre aziende di credito, sono indicate le banche popolari specificatamente, le quali, secondo la legge che le regola, non sono se non delle cooperative a responsabilità limitata; tanto che la legge pone la esigenza che sia specificatamente inserita, nel decreto che ne autorizza la costituzione, la formula che si tratti di società cooperative a responsabilità limitata. Esse hanno una particolare regolamentazione che le differenzia alquanto dalle altre cooperative in genere, ma sono enti di diritto privato ed ente di diritto privato non può che essere il loro consorzio. Ed allora avremmo una norma che io ritengo non solo una incongruenza ma anche contrastante con i principi generali a cui si ispira la legislazione dello Stato.

LO GIUDICE. L'«Artigian-cassa» è stata istituita presso la Cassa centrale di risparmio.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Le casse di risparmio sono istituti di diritto pubblico, e così anche l'istituto centrale perché è un istituto composto di istituti di diritto pubblico.

Affideremmo – dicevo – ad un ente privato, alla organizzazione di un ente privato il funzionamento di un isti-

tuto di diritto pubblico; cioè a dire questo istituto sarebbe pubblico nella sua denominazione, nella forma della sua costituzione; però la sua organizzazione strutturale sarebbe affidata ad un ente privato. Mi pare che questa sarebbe una incongruenza e che, nella sostanza, non si rispetterebbero i principi generali cui si ispira la legislazione dello Stato, secondo la quale, tutte le volte che si tratta di amministrare fondi pubblici (e la Cassa artigiana eserciterà il suo credito soltanto con fondi pubblici forniti dalla Regione) la gestione è affidata ad una persona giuridica pubblica e l'organizzazione strutturale non può che seguire lo stesso criterio, cioè a dire, essere affidata ad un istituto di diritto pubblico.

Vorrei dire che questa considerazione, che è semplicemente di carattere formale, ha il suo riscontro in argomenti di carattere più specifico, di carattere organizzativo.

Noi lo abbiamo voluto come un istituto che esercita il risconto e che concede garanzie. Verso chi esercita il risconto? Verso tutti gli enti autorizzati all'esercizio del credito artigiano, fra cui vi sono istituti di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, e poi banche popolari, casse artigiane, etc... Lo stesso dicasi per la concessione di garanzie. La tecnica dell'operazione di risconto si svolge attraverso un riesame compiuto dall'istituto che deve operare il risconto delle operazioni fatte dagli altri istituti. Diguisachè, in pratica, gli organi burocratici di un ente di diritto privato dovrebbero funzionare da organi di riesame delle operazioni compiute da enti pubblici.

Vero è che la decisione competerà al Consiglio di amministrazione che è autonomo, ma l'istruttoria è affidata a funzionari dell'ente di diritto privato, che dovrebbero riesaminare il contenuto concreto delle operazioni e quindi l'ammissibilità al risconto. Questa è la realtà delle cose.

Da questo punto di vista il problema assume un aspetto di particolare delicatezza.

Altro che lupo e agnello, onorevole D'Antoni! Qui ci si preoccupa che le somme che noi poniamo a disposizione per accelerare lo sviluppo delle imprese artigiane siano destinate veramente al credito artigiano di esercizio e di impianto. Ora, praticamente, l'ente di risconto viene ad assumere in questo campo quasi una funzione di controllo e di revisione che impedirà, quale che sia l'istituto che ha operato il credito, che avvenga quello che, purtroppo, facilmente avviene, onorevoli colleghi, e cioè a dire che operazioni andate a male e operate al di fuori di ogni riferimento alla specifica legge sul credito artigiano, siano trasferite alla gestione del credito artigiano e quindi, praticamente, invece che nuove operazioni si facciano sistemazioni di sofferenze che alcune banche hanno da sistemare.

Quando l'ente che fa il risconto non abbia veramente una personalità giuridica propria e una struttura organizzativa assolutamente distinta da quella degli enti che esercitano il credito, questa garanzia che le somme destinate al credito artigiano siano impiegate nella giusta direzione voluta dalla legge, finisce con lo sfuggire irrimediabilmente. Noi conosciamo bene le critiche che si sono fatte, e non sempre a ragione, nei confronti delle sezioni di credito industriale, così del Banco di Sicilia come del Banco di Napoli, a proposito di certe operazioni che si diceva fossero state sistemate attraverso la forma del credito industriale utilizzando fondi sostanzialmente pubblici.

Non dico che le condivide, ma comunque esse denotano un pericolo al quale dobbiamo porre mente per evitare che possano ripetersi nel nostro campo.

Lo stesso è a dirsi per quanto riguarda la concessione delle garanzie alle operazioni di credito di impianto fatte attraverso l'«Artigian-cassa». È una garanzia che l'ente deve dare ad istituti che hanno operato nel settore del credito artigiano di impianto, e questo praticamente attraverso

so un riesame indispensabile ai fini della concessione della garanzia. Tale riesame è bene che sia affidato non soltanto formalmente – e cioè creando una persona giuridica distinta, con un suo consiglio di amministrazione – ma anche nella sostanza, nella struttura organizzativa, ad un ente estraneo.

E l'I.R.F.I.S. ha questi requisiti di estraneità, perché se è vero che è formato con la partecipazione di tutti gli altri istituti ha, però, una struttura organizzativa ed una sua personalità giuridica di diritto pubblico distinta da quella degli istituti stessi.

Queste sono sostanzialmente le ragioni che dobbiamo tener presenti prima di deciderci ad affidare ad un istituto o all'altro il funzionamento dell'ente. Né io ho quelle preoccupazioni che denunciava poc'anzi l'onorevole D'Antoni, cioè a dire che l'I.R.F.I.S., per questa gestione che sarebbe costituita separatamente – avendo, oltretutto la Cassa una personalità giuridica distinta – possa influire nientemeno sulle decisioni del Consiglio di amministrazione della Cassa.

Non voglio trascurare di dire all'onorevole Macaluso che, se l'I.R.F.I.S. ha operato un prestito nei confronti della società «Akragas» di cui è *magna pars* la Montecatini, l'ha fatto su delibera della Cassa del Mezzogiorno con i fondi dei prestiti internazionali, per cui tiene gestione separata, e come organo delegato della Cassa del Mezzogiorno.

Tutte queste considerazioni mi inducono ad esprimere il parere che la gestione dell'«Artigian-cassa» siciliana sia meglio collocata presso l'I.R.F.I.S. piuttosto che presso il Consorzio delle banche popolari. E non perché mi voglia rimangiare il figliuolo, onorevole Lo Giudice, ma perché, essendosi ormai mutata interamente l'impostazione del disegno di legge mi pare che non si possa fare a meno di tenere conto di tutte queste considerazioni alcune delle quali si ricollegano a questioni di carattere costitu-

zionale circa i limiti della nostra competenza e rendono preoccupati degli eventuali ritardi cui potrebbe andare incontro questa legge che tutti vorremmo vedere operante.

La nuova impostazione – ripeto – ha reso necessario un riesame del disegno di legge, del che si è convinta la Commissione e spero si voglia convincere anche l'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Lo Giudice ed altri che sostituisce alle prime parole dell'articolo 1 le seguenti: «È istituita presso il Consorzio regionale delle banche popolari di Sicilia... ».

(È approvato)

Metto ai voti l'articolo 1 nel seguente testo risultante dalla approvazione dell'emendamento testè votato:

«Art. 1.

È istituita in Palermo presso il Consorzio regionale delle banche popolari di Sicilia una Cassa regionale per il credito all'artigianato nella Regione (Cassa Artigiana) avente gli scopi:

a) di favorire lo sviluppo delle imprese artigiane mediante il finanziamento degli istituti e delle aziende di cui al successivo articolo 4, al fine di integrarne le disponibilità finanziarie destinate alle operazioni di credito di esercizio;

b) di concedere garanzia – secondo le modalità ed i limiti che saranno determinati di anno in anno dal Comitato regionale per il credito ed il risparmio – in favore delle aziende di credito di cui all'articolo 35 della legge 25 luglio 1952, numero 949, operanti in Sicilia e che in applicazione della anzidetta legge effettuino operazioni in favore di artigiani che svolgono la loro attività esclusivamente nella Regione.

La garanzia copre le perdite eventualmente accertate su ogni singola operazione, fino ad un massimo del 70 per cento del credito originario.

Ai fini della presente legge sono considerate artigiane le imprese come tali qualificate con la procedura prescritta dal decreto legislativo 17 dicembre 1947, numero 1586, anche se organizzate in forme cooperativa.

La Cassa artigiana è persona giuridica pubblica ed ha durata illimitata».

(È approvato)

**DISEGNO DI LEGGE:
«ISTITUZIONE PRESSO
L'ISTITUTO REGIONALE PER I FINANZIAMENTI
ALLE MEDIE E PICCOLE INDUSTRIE DI UNA
CASSA REGIONALE PER IL CREDITO
ALLE IMPRESE ARTIGIANE» (I.R.F.I.S.) (345)**

Seduta n. 289 del 20 luglio 1954

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ho che da confermare le dichiarazioni fatte ieri sera. Non vi sono precedenti nel campo della legislazione nazionale – se ve ne è qualcuno, prego gli onorevoli colleghi, di indicarmelo – in cui si registri che il Presidente o il Vice Presidente dei consigli di amministrazione degli istituti, di credito di diritto pubblico siano eletti dai rispettivi componenti. Questo è un sistema che si adotta normalmente per quanto riguarda le private aziende di credito, non per gli istituti di diritto pubblico. Per le Casse di risparmio i presidenti sono nominati dal Ministro per il tesoro, sentito il Comitato dei ministri per il credito ed il risparmio e, qui, nella Regione siciliana, sono nominati dall'Assessore alle finanze, sentito il Comitato regionale per il credito. Per il Banco di Sicilia, il Presidente, come tutti sanno, è nominato dal Ministro del Tesoro d'intesa col Presidente della Regione, sentito il Comitato per il credito, e così anche per l'I.R.F.I.S.. In definitiva, in tutti gli istituti aventi carattere pubblico, come il Banco di Napoli, l'Istituto San Paolo di Torino, il Banco di Santo Spirito, il

presidente è nominato con decreto dell'autorità preposta alla vigilanza sulla materia del credito. Debbo anche dire che la cosa è perfettamente normale e ragionevole. Se si dovesse qui prevedere la nomina del presidente e del vice presidente mediante elezione, bisognerebbe senz'altro cambiare la composizione del consiglio di amministrazione, poiché la maggioranza di esso è composto dagli interessati. Sicché noi affideremmo questo pubblico denaro eventualmente a chi lo amministrerebbe nel proprio interesse, non nell'interesse pubblico. Credo che bastino queste considerazioni, così scarse, per rendersi conto della necessità e dell'opportunità che l'amministrazione sia affidata a tecnici della materia, assolutamente estranei ad ogni legame con i diretti interessati.

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Ieri sera avevo aderito, chiaramente, al pensiero espresso, nell'emendamento prima, e poi nella dichiarazione dell'onorevole La Loggia. Ma le dichiarazioni che stamattina ha fatto lo stesso onorevole La Loggia mi portano a venire ad una diversa conclusione. Ho fatto tesoro del pensiero da lui espresso circa la particolare natura della Cassa artigiana, che non può essere assimilata per nessuna ragione a quella degli istituti da lui stesso ricordati. Nella Cassa hanno giusta rappresentanza le categorie interessate, cioè gli artigiani. Che gli artigiani facciano sentire in seno al Consiglio d'amministrazione, con la loro voce, le loro istanze e la loro influenza nella determinazione della politica della Cassa non è un male, ma un bene, perché per loro è stata istituita la Cassa.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Vengono ad amministrare da se stessi i prestiti in proprio favore.

D'ANTONI. Senza dire che i gravi pericoli denunciati non esistono, essendo quattro i rappresentanti degli artigiani, nel Consiglio d'amministrazione che è costituito da ben nove persone. Quindi, la maggioranza viene determinata da altri elementi che, per la loro provenienza e capacità tecnica, sono garanzia vera per il Governo, primo interessato al regolare funzionamento della Cassa artigiana. Per queste considerazioni sono favorevole all'emendamento proposto dagli onorevoli Macaluso e Cipolla.

CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. L'onorevole D'Antoni, che ha parlato prima di me, ha anche lui posto l'accento sul carattere particolare di questa Cassa artigiana e sul fatto che i diretti interessati non sono in maggioranza. Noi abbiamo, su nove, due componenti del Consiglio designati dall'Assessore alle finanze, uno designato dall'Assessore all'industria ed al commercio, un altro ancora designato sempre dall'Assessore all'industria ed al commercio su terna proposta dall'Unione regionale delle camere di commercio, il Presidente del Consorzio regionale delle banche popolari di Sicilia e quattro consiglieri designati dall'Assessore all'industria ed al commercio su terne proposte dalle associazioni regionali di categoria. Cioè non c'è nessuno dei consiglieri che sfugga al controllo preventivo da parte del Governo, anche quelli designati dalle categorie interessate. Un'ulteriore garanzia è data dall'articolo 9 che stabilisce che «non possono far parte del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci... coloro che siano, o siano stati, debitori inadempienti verso la Cassa artigiana e le abbiano cagionato perdita». In sostanza, l'articolo 9 contiene una sanzione che può mettere sull'avviso per il futuro. Certo non opera ora, ma per l'avvenire: è una spada di Damocle che pesa su tutti questi amministratori.

La questione qui assume anche un rilievo particolare. Noi abbiamo sostenuto un dibattito, in quest'Assemblea, che ha portato a delle modifiche del progetto di legge ed a vari rinvii alla Commissione ed anche ad un certo contrasto. Così è stato perché si voleva dare una caratterizzazione particolare a questa Cassa. Ora, se per caso si dovesse pervenire (io sono convinto che l'Assessore La Loggia e l'onorevole Restivo neanche pensano a questa eventualità) alla composizione della direzione come è prevista nella lettera a) dell'articolo 5, faremmo cosa contraria allo spirito che ha animato l'Assemblea ieri sera quando ha votato contro l'istituzione della Cassa presso l'I.R.F.I.S.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Vorrei fare una precisazione perché qui la questione, da un piano tecnico, è stata spostata su un piano che non credo sia quello che possa portare alle conclusioni più rispondenti agli interessi degli artigiani, che attendono questa legge. Che cosa ha detto l'onorevole La Loggia? Che, in materia di credito, noi abbiamo una potestà legislativa, secondo la norma dell'articolo 17 dello Statuto, entro i limiti e i principi della legislazione dello Stato. Vi è un criterio, che costituisce il principio generale della legislazione, per cui il presidente del consiglio di amministrazione di enti che esercitano il credito deve essere scelto dalla autorità che esercita la vigilanza, sentiti alcuni organi tecnici, come il Comitato per il credito in sede nazionale. Questo è il principio che esiste nella nostra legislazione e che è perfettamente logico perché gli statuti di questi enti riconoscono al Presidente poteri propri con responsabilità anche in ordine agli organi di vigilanza. A discostarci da questo principio noi faremmo una norma, a parte ogni valutazione di merito, intaccabile.

Se vogliamo approvare una legge che possa al più presto consentire il raggiungimento di quelle finalità che sono comuni, credo che le nostre norme debbano inserirsi nel quadro dei principi che informano la legislazione creditizia nazionale. E non è venuto alcuno a contestare la validità di questo principio che è insito nel nostro ordinamento con una chiarezza particolarmente evidente. Nè possiamo sostenere la particolarità della Cassa rispetto ad altri istituti che esercitano il credito, perché anche per essa è valida la considerazione che l'organo di Presidenza – ripeto – ha poteri propri che sono oggetto di valutazione tecnica da parte del Comitato per il credito. Devo anche sottolineare l'opportunità che la scelta del Presidente cada su persona che conosca in modo particolare i problemi della categoria, senza confondersi con essa; diversamente si determinerebbe una situazione di incertezza e perplessità, che noi, per conto nostro, vogliamo evitare. Per le considerazioni già dette, il Governo non ritiene di potere accogliere l'emendamento proposto dagli onorevoli Macaluso ed altri.

MACALUSO. Neanche il Vice Presidente?

CIPOLLA. Almeno il Vice Presidente!

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Se non ho capito male, le osservazioni fatte dall'onorevole Restivo – che a nostro avviso sono discutibili – si riferiscono ai presidenti degli istituti di credito. Ma qui, intanto, secondo l'articolo 5, l'Assessore alle finanze nomina, oltre che il Presidente, il Vice Presidente, che non ha le attribuzioni alle quali il Presidente della Regione testè si riferiva. Per cui, io credo che, volendo aderire appunto alle ultime considerazioni fatte dall'onorevole

Restivo, si potrebbe accogliere la proposta che il Presidente venga nominato dall'Assessore alle finanze e che il Vice Presidente venga eletto dal Consiglio d'amministrazione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Prendo atto della soatanziale adesione dell'onorevole Macaluso alle proposte del Governo. Il Governo, per quanto concerne la sua impostazione, non ha nulla in contrario che il Vice Presidente sia scelto, attraverso l'elezione, dal Consiglio di amministrazione, proprio perché così non si viene ad urtare quel principio di carattere generale.

D'ANTONI. Modifichiamo in tal senso l'emendamento.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Macaluso ed altri hanno modificato come segue il loro emendamento: *sostituire nella lettera a), alle parole: «e dal Vice Presidente» le altre: «e da un componente» ed aggiungere, in fine, il comma seguente: «Il Vice Presidente è nominato dal Consiglio di amministrazione».*

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'articolo 5 con le modifiche di cui al nuovo emendamento Macaluso ed altri.

Ne do lettura:

Art. 5

Alla gestione della Cassa artigiana sovrintende un Consiglio di amministrazione nominato con decreto dell'Assessore per le finanze.

Il Consiglio è composto:

a) dal Presidente e da un componente designati dall'Assessore per le finanze;

b) da un consigliere designato dall'Assessore per l'industria ed il commercio;

c) da quattro consiglieri designati dall'assessore per l'industria ed il commercio, scelti su tre terne proposte dalle associazioni regionali di categoria;

d) da un consigliere designato dall'Assessore regionale per l'industria ed il commercio su terna proposta dall'Unione regionale delle camere di commercio;

e) dal Presidente del Consorzio fra le banche popolari siciliane o da un suo delegato.

Il Vice Presidente è nominato dal Consiglio d'amministrazione.

I componenti del Consiglio sono scelti fra persone estranee alla pubblica amministrazione, durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Qualora un consigliere, prima della scadenza, cessi dalla carica per morte, dimissioni ed altra causa, il nuovo designato durerà in carica sino alla scadenza del Consiglio.

Do lettura dell'articolo 6 del nuovo testo elaborato dalla Commissione:

Art. 6

Spetta al Consiglio:

- 1) deliberare il programma di attività della Cassa;
- 2) approvare i regolamenti;
- 3) esaminare ed approvare il bilancio;
- 4) deliberare su tutti gli atti e tutte le operazioni di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Do lettura degli altri articoli nel testo precedentemente proposto dalla Commissione:

Art. 7

Il Presidente ha la legale rappresentanza della Cassa artigiana e provvede alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

In sua assenza è sostituito dal Vice Presidente.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Art. 8

Il Collegio sindacale della Cassa artigiana è nominato con decreto dell'Assessore per le finanze.

Esso è composto da tre membri effettivi e da due supplenti designati come segue:

1) due effettivi, di cui uno scelto fra i sindaci del Consorzio regionale delle banche popolari della Sicilia, designati dall'Assessore alle finanze;

2) uno effettivo ed uno supplente designati dall'Assessore per l'industria ed il commercio;

3) uno supplente designato dall'Assessore per l'industria ed il commercio su terna proposta dall'Unione regionale delle camere di commercio.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Art. 9

Non possono far parte del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei sindaci:

a) senatori, deputati nazionali e deputati regionali;

b) parenti ed affini fra di loro sino al quarto grado incluso, ed i coniugi;

c) coloro che siano, o siano stati debitori inadempienti verso la Cassa Artigiana e le abbiano cagionato perdite.

Comunico che a questo articolo il Vice Presidente della regione ed Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, ha presentato il seguente emendamento:

sostituire alla lettera c) la seguente: «coloro che, personalmente o in rappresentanza di enti o ditte da essi amministrati, abbiano rapporti di debito, ovvero siano o siano stati debitori inadempienti verso la Cassa artigiana o le abbiano cagionato perdite».

CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, va bene che non possa far parte del Consiglio di amministrazione il debitore inadempiente o che abbia cagionato perdita alla Cassa. Non condivido però che si debba escludere dall'amministrazione della Cassa il debitore in atto e che non abbia causato alcuna perdita.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Vorremmo chiarito dall'Assessore se un artigiano che ha contratto un prestito con la Cassa non possa essere nominato membro del Consiglio di amministrazione in proprio o in rappresentanza. Secondo la dizione è così e, a mio giudizio, questo è sbagliato. Non mi sembra che vi siano motivi di incompatibilità per chi ha contratto un prestito ed è in regola con la Cassa.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della regione ed Assessore alle finanze*. Ho ricontrollato adesso sullo Statuto del Banco di Sicilia, come sullo Statuto dell'I.R.F.I.S. che è identico, la formula proposta. Era sfuggito evidentemente, qui, di indicare che non possa essere amministratore non solo chi è debitore inadempiente, ma chi è soltanto debitore.

CIPOLLA. Signor Presidente, chiediamo la distribuzione dell'emendamento La Loggia.

PRESIDENTE. In attesa che venga distribuito l'emendamento La Loggia, sospendo la discussione dell'articolo 9.

Si passi all'articolo 10 nel nuovo testo elaborato dalla Commissione. Ne do lettura:

Art. 10

Il Comitato regionale per il credito ed il risparmio, su proposta del Consiglio di amministrazione della Cassa, determinerà annualmente:

a) il fido massimo che potrà essere accordato nel complesso ad ogni singola impresa artigiana, per le operazioni di esercizio, ed il relativo saggio di interesse, nonché le opportune facilitazioni per le cooperative artigiane;

b) il saggio di interesse per i finanziamenti di cui alla lettera a) dell'articolo 1.

La Regione concorre al pagamento degli interessi sui finanziamenti accordati dalla Cassa artigiana, di cui alla lettera a) dell'articolo 1, nella misura massima del 3 per cento.

A tal uopo è costituito presso la Cassa medesima un fondo di lire 150 milioni, che sarà versato in ragione di oltre 30 milioni all'anno per cinque anni, a decorrere dall'esercizio 1954-55.

Comunico che gli onorevoli Macaluso, D'Antoni, Cipolla, Cuffaro e Recupero hanno presentato il seguente emendamento:

aggiungere alla lettera a) il seguente periodo:

«Il fido massimo concesso alle cooperative deve essere commisurato all'entità dei lavori per i quali si chiede il prestito ed al numero dei soci».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaluso per dare ragione all'emendamento.

MACALUSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel primo testo della Commissione si era stabilito che il fido massimo per le cooperative artigiane potesse essere raddoppiato. Secondo me, quella formulazione non andava bene.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della regione ed Assessore alle finanze*. È evidente che non andava bene.

MACALUSO. Ma nel testo successivo la norma di favore per le cooperative è scomparsa del tutto, poiché si parla soltanto di opportune facilitazioni per le cooperative. Io credo che la norma debba essere ben chiara e certa stabilendo che il fido massimo per le cooperative deve essere proporzionato al numero dei soci ed alla entità dei lavori che la cooperativa stessa fa.

ADAMO DOMENICO, *relatore*. Spieghi cosa significa entità dei lavori.

MACALUSO. Noi intendiamo che, se c'è una cooperativa di artigiani, ebanisti, falegnami, che hanno avuto affidato, per esempio, dall'Assemblea regionale, un lavoro per arredamento, il prestito deve tenere conto dell'entità di questo lavoro oltre che del numero dei soci della cooperativa stessa. E mi sembra che la norma risponda ad un criterio di equità oltre che di giusta amministrazione bancaria.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, signori colleghi, l'articolo 10 demanda al Comitato regionale per il credito e per il risparmio la determinazione del fido massimo che potrà essere accordato, nel complesso, ad ogni singola impresa artigiana. Ciò vuol dire che il fido massimo sarà determinato di anno in anno, in linea astratta, tenuto conto del mercato della richiesta, della disponibilità finanziaria e del mercato bancario in generale. Infatti la determinazione di questo fido è un atto che incide sulla politica regionale del credito. Così, per esempio, si stabilirà che per le operazioni di esercizio si può dare al massimo fino ad un milione, due o cinque. Se noi accettassimo l'emendamento Macaluso così come è articolato, la determinazione del fido massimo verrebbe sottratta alla determinazione, in linea di massima, del Comitato, perché, se una cooperativa di nove persone potrà godere di un fido, per ipotesi, di cinque milioni, nessuno vieta che questo fido venga proporzionalmente moltiplicato in favore di una cooperativa di 50 persone. Ecco perché anche per le cooperative bisogna accettare il principio che mi pare molto saggio – del resto è anche così nella legge nazionale – che il fido debba essere determinato, in linea di massima, dal Comitato per il credito. Si può semmai ritornare sul primo testo della Commissione, e non so cosa ne pensi l'Assessore, cioè che a dire che il fido massimo consentito dal Comitato potrà essere raddoppiato per le cooperative.

CIPOLLA. Il precedente testo è peggiore di questo.

LO GIUDICE. Allora se è peggiore, ritengo che sia più giusto lasciare l'attuale testo della Commissione, ad evitare che il fido venga determinato di volta in volta e che si

incoraggino le cooperative ad inflazionarsi appunto per godere di un fido maggiore. Chi ha un minimo di esperienza cooperativistica sa che, in questa ipotesi, le cooperative, pur di avere un fido maggiore, non avrebbero difficoltà ad iscriversi compiacentemente cinque, otto, dieci artigiani in più. Questo pericolo può verificarsi.

FRANCHINA. Ma il fido deve essere proporzionato anche all'entità dei lavori.

D'ANTONI. Sì, all'entità dei lavori.

LO GIUDICE. Ma è soprattutto per una questione di principio che la determinazione dell'entità del fido deve essere riservata al Comitato per il credito ed il risparmio. Per questi motivi non condivido l'emendamento Macaluso.

D'ANTONI. Non è una norma fissa. È un criterio di ordine generale.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, ne ha facoltà, per il Governo, il Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. In effetti l'emendamento proposto si presta a due rilievi fondamentali, uno dei quali è stato prospettato dall'onorevole Lo Giudice. Qui abbiamo due organi che, uno in linea generica e l'altro in linea specifica, deliberano in ordine all'attività della Cassa artigiana. Uno di questi organi è il Comitato regionale per il credito che non può sostituirsi, e non lo deve, ai normali organi di amministrazione della Cassa così che non può occuparsi dei singoli casi, ma soltanto dettare criteri di carattere generale, altrimenti non so cosa sta-

rebbe a farci il Consiglio d'amministrazione della Cassa su cui tanto abbiamo discusso poc' anzi. Ora, l'articolo era appunto congegnato in modo che fosse il Comitato interassessoriale per il credito a stabilire i criteri generali di direttiva nella concessione dei prestiti, determinando il fido massimo da dare ad ogni impresa artigiana, il saggio degli interessi e le opportune facilitazioni a favore delle imprese cooperative. Naturalmente ciò fa in linea astratta e generica, fissando criteri e non pronunciandosi su casi specifici. Viceversa l'emendamento proposto chiamerebbe il Comitato regionale per il credito a valutazioni di casi concreti, cioè ad esaminare, per ogni singola pratica, il numero dei soci della cooperativa richiedente, la entità dei lavori e l'ammontare del fido. Ma questa è competenza del Consiglio d'amministrazione, che non può essere demandato, a patto proprio di snaturare il carattere della Cassa, al Comitato per il credito. Per queste ragioni sono contrario all'emendamento, ritenendo che l'accenno che qui si fa alle opportune facilitazioni per le imprese cooperative sia più che sufficiente per indicare una linea di indirizzo di favore nei confronti delle medesime.

CIPOLLA. Vorrei dare un chiarimento in riferimento a quello che ha detto l'Assessore.

PRESIDENTE. Non posso dare facoltà di parlare, perché dopo il Governo può interloquire solo la Commissione.

CIPOLLA. Volevo chiarire che il presentatore dell'emendamento non intende affidare la determinazione del fido caso per caso alla valutazione del Comitato per il credito.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Questo è evidente, lo capisco.

D'ANTONI. Si vuole dettare al Consiglio di amministrazione una norma di carattere generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la Commissione.

ADAMO DOMENICO, *relatore*. La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'emendamento.

D'ANTONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Sono favorevole all'emendamento per la semplice considerazione che esso vuole segnare un criterio di massima al Consiglio di amministrazione dell'istituenda Cassa artigiana.

Non si vuole qui determinare una norma per cui, caso per caso, richiesta per richiesta, si deve adottare una decisione. Si vuole stabilire piuttosto un principio di ordine generale che servirà al Consiglio di amministrazione per fissare ogni anno i criteri per la concessione dei prestiti. Per questa ragione sono favorevole all'emendamento proposto.

CIPOLLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Io sono, e continuo ad essere, favorevole all'emendamento che ho presentato insieme ad altri colleghi, perché le osservazioni fatte dall'Assessore – il quale, in un primo momento, aveva manifestata una adesione al nostro criterio – e quelle successivamente fatte dall'onore-

vole Lo Giudice non hanno rilievo, giacchè nella prima formulazione dell'articolo 10 le cooperative erano sottratte alla valutazione di carattere generale perché automaticamente per loro il fido massimo poteva essere raddoppiato. Questo è il punto, onorevole La Loggia. Cioè il Comitato regionale per il credito ed il risparmio non dovrà esaminare la situazione della cooperativa in sede di deliberazione preventiva, quando, anno per anno, fissa i criteri di massima. Il criterio di massima è stabilito per ogni singolo artigiano e questo è stabilito nell'articolo 10, sia nella prima formulazione che nella seconda. In sostanza, il Comitato regionale per il credito ed il risparmio procede semplicemente ad una valutazione di massima sul singolo artigiano.

Di fronte alle cooperative come deve comportarsi il Consiglio di amministrazione della Casa? Nell'articolo 10 attuale, così come è formulato, c'è una raccomandazione generica, perché si parla di «opportune facilitazioni». Noi, invece proponiamo che la concessione dei prestiti alle cooperative venga ancorata a criteri obiettivi. Cioè, anno per anno, il Comitato regionale per il credito ed il risparmio approva in linea generale, per il singolo artigiano, il fido massimo che, poi, il Consiglio di amministrazione adegua, in base al preciso criterio proposto nel nostro emendamento, rapportandolo al numero dei soci delle cooperative ed al volume dei lavori da effettuare. Secondo me, la norma da noi proposta dà chiarezza e speditezza nella concessione di questi prestiti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dagli onorevoli Macaluso ed altri.

(Non è approvato)

Comunico che gli onorevoli Russo Calogero, Di Cara, Pizzo, Guzzardi e Franchina hanno presentato il seguente emendamento:

aggiungere, dopo il primo comma, il seguente altro:

«Il 20 per cento del fondo è riservato per il credito alle cooperative artigiane».

Apro la discussione su questo emendamento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, questo emendamento mi sembra assolutamente inopportuno perché immobilizzerebbe preventivamente una parte del fondo destinato ai prestiti, senza che si sappia se in effetti le esigenze del credito, in questa particolare direzione, siano del 20 o del 30 o del 40 o del 50 per cento. Non si può, a priori, stabilire alcuna percentuale perché una qualsiasi valutazione al riguardo non sarebbe possibile senza conoscere il numero delle operazioni che i singoli istituti abilitati all'esercizio del credito artigiano saranno per fare in ciascun anno, secondo le richieste che riceveranno. Non mi pare che sia opportuno immobilizzare, per legge, una parte del fondo, perché è chiaro che essa resterebbe inutilizzata se non pervenisse alcuna richiesta da parte delle cooperative. Per queste considerazioni sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione?

ADAMO DOMENICO, *relatore*. La Commissione, a maggioranza, è contraria.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo all'articolo 10 proposto dagli onorevoli Russo Calogero ed altri.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 10. Lo rileggo:

Art. 10

Il Comitato regionale per il credito ed il risparmio, su proposta del Consiglio di amministrazione della Cassa, determinerà annualmente:

a) il fido massimo che potrà essere accordato nel complesso ad ogni singola impresa artigiana, per le operazioni di esercizio, ed il relativo saggio di interesse, nonché le opportune facilitazioni per le cooperative artigiane;

b) il saggio di interesse per i finanziamenti di cui alla lettera a) dell'articolo 1.

La Regione concorre al pagamento degli interessi sui finanziamenti accordati dalla Cassa artigiana, di cui alla lettera a) dell'articolo 1, nella misura massima del 3 per cento.

A tal uopo è costituito presso la Cassa medesima un fondo di lire 150 milioni, che sarà versato in ragione di oltre 30 milioni all'anno per cinque anni, a decorrere dall'esercizio 1954-55.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 11, che la Commissione ha soppeso, nella successiva rielaborazione del disegno di legge:

Art. 11

I crediti consentiti per l'oggetto di cui alla lettera b) dell'articolo precedente sono garantiti sulle macchine ai sensi e per gli effetti dell'articolo 40 della legge 25 luglio 1952, n. 949.

ADAMO DOMENICO, *relatore*. L'articolo 11 è stato soppeso perché riguardava il credito per l'ampliamento delle aziende artigiane; credito che nel nostro provvedimento non è più previsto, poiché gli artigiani siciliani pos-

sono avvalersi, in tal senso, dell'Artigiancassa, istituita in campo nazionale.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni l'articolo 11 si ritiene soppresso.

Do lettura degli articoli nel precedente testo della Commissione:

Art. 12

Alle operazioni effettuate dalla Cassa artigiana a norma della presente legge e dello statuto ed a tutti i provvedimenti, contratti, atti, formalità e garanzie relative alle operazioni stesse ed alla loro esecuzione ed estensione, si applicano le norme previste dall'articolo 41 della legge nazionale 25 luglio 1952, n. 949.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Art. 13

È inibita alla Cassa Artigiana la raccolta di risparmi sotto qualsiasi forma.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Art. 14

Le norme per l'organizzazione ed il funzionamento della Cassa artigiana, le modalità delle operazioni e quant'altro attinente alla realizzazione degli scopi della presente legge, verranno disciplinate nello statuto da approvarsi con decreto dell'Assessore per le finanze, di concerto con

l'Assessore per l'industria ed il commercio su proposta del Consiglio di amministrazione della Cassa.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

A seguito della soppressione dell'articolo 11, gli articoli 12, 13 e 14, testè approvati, prendono, rispettivamente, i numeri 11, 12 e 13.

Do lettura dell'articolo 15, divenuto 14, nel nuovo testo elaborato dalla Commissione:

Art. 14

Alle spese e quote di spesa autorizzate con gli articoli 2, 3 e 10 ricadenti nell'anno finanziario 1954-55 si fa fronte con le disponibilità di cui al capitolo 70 dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario medesimo.

L'Assessore per le finanze è autorizzato ad anticipare, mediante iscrizione a termini di legge, le quote di spesa di cui all'articolo 3 ricadenti negli anni finanziari dal 1955-56 al 1957-58 in relazione alle effettive necessità.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Do lettura della formula di pubblicazione e comando, articolo 16, divenuto articolo 15:

Art. 15

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

(È approvato)

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, mi permetto segnalare che la intitolazione «Consorzio regionale delle banche popolari della Sicilia», da noi usata, non è esatta. Raccomando che in sede di coordinamento la intitolazione venga modificata sostituendola con quella esatta.

D'ANTONI. La formula è riprodotta in diversi articoli.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento sarà tenuto conto della sua segnalazione.

Si riprenda la discussione dell'articolo 9, poc'anzi sospesa, e del relativo emendamento proposto dall'onorevole La Loggia. Li rileggo:

Art. 9

Non possono far parte del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei sindaci:

- a) senatori, deputati nazionali e deputati regionali;
- b) parenti ed affini fra di loro sino al quarto grado incluso, ed i coniugi;
- c) coloro che siano, o siano stati debitori inadempienti verso la Cassa Artigiana e le abbiano cagionato perdite.

– Emendamento dell'onorevole La Loggia:

sostituire alla lettera c) la seguente: «Coloro che, personalmente o in rappresentanza di enti o ditte da essi amministrati, abbiano rapporti di debito, ovvero siano o siano stati debitori inadempienti verso la Cassa artigiana o le abbiano cagionato perdite».

CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, vero è che gli statuti degli istituti di credito, in generale, adottano la formulazione proposta dall'onorevole La Loggia, ma è da tenere presente che qui siamo davanti ad un istituto di credito di tipo particolare. Si verrebbe, cioè, a creare una situazione per cui l'artigiano componente del Consiglio di amministrazione, in rappresentanza della categoria, dovrebbe rinunciare ad usufruire delle stesse agevolazioni della legge alle quali tutti gli altri hanno diritto. Questo significa negare al vero artigiano l'accesso al Consiglio di amministrazione e costringere la categoria a farsi rappresentare dall'avvocato Tizio o dal Caio. La norma è ancora più grave quando parla di «rappresentanza di enti o ditte da essi amministrati...». Quali sono gli enti? Sono proprio le organizzazioni degli artigiani. Quindi se una organizzazione di artigiani usufruisce delle agevolazioni della legge, nessuno dei suoi dirigenti può far parte del Consiglio di amministrazione. Cioè, attraverso questa formula noi veniamo a negare agli artigiani veri, non agli artigiani «fasulli», ai procacciatori di voti, l'ingresso al Consiglio di amministrazione; il che non si giustifica neanche dal punto di vista morale. Si obietta che questo artigiano, componente del Consiglio di amministrazione, deve deliberare quando è interessata la sua persona o l'ente che rappresenta. Ma non si tratta di una commissione di sconto di una banca ordinaria che deve valutare caso per caso entro limiti molto vasti che possono andare, per esempio, da un milione a 200 milioni. Qui siamo nella situazione particolare di un istituto che dà il credito entro limiti massimi stabiliti che non si possono in nessun caso superare perché la legge così impone. Quindi non c'è la valutazione, nè il prudente arbitrio dei componenti della Commissione di sconto che tende a salvaguardare l'ente. Qui noi ci troviamo di fronte ad un diritto generale, perché non c'è dubbio che, quando sarà stabilito, come limite massimo, un milione e mezzo, ottocentomila lire, cinquecentomilalire, secondo le categorie (calzolai, falegnami od altri), questo limite sarà

massimo, per modo di dire, ma piuttosto un minimo perché l'azienda possa vivere. Del resto, la formulazione proposta dall'onorevole La Loggia non fu introdotta nel testo elaborato dalla Commissione, perché il rifarsi continuamente agli statuti di altri istituti bancari ci porta a non considerare il carattere particolare di questo istituto che stiamo creando e che ha la configurazione di una cooperativa, di un consorzio di organismi quali le banche popolari, da amministrarsi, quindi, con diversi criteri. Che forse i componenti del Consiglio di amministrazione di una cooperativa non usufruiscono delle agevolazioni che la cooperativa stessa concede a tutti i soci? Interessante è che ne usufruiscono entro i limiti stabiliti. I componenti del Consiglio di amministrazione delle casse rurali, se sono agricoltori, non usufruiscono dello sconto delle cambiali agrarie come tutti gli altri?

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, ne ha facoltà, per il Governo, il Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, tutte le considerazioni fatte dall'onorevole Cipolla possono essere ribattute facilmente con la semplice lettura della legge istitutiva dell'Artigiancassa che è un istituto di sconto e con la lettura del relativo statuto. La legge istitutiva dell'Artigiancassa...

CIPOLLA. Onorevole Assessore, noi stiamo legiferando, non copiando.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Siccome lei diceva che abbiamo tratto ispirazione da altri tipi di istituti, che stiamo facendo delle cose che sono stranissime, che non si spiegano e che non sono logiche, io le obietto che non solo tutto quello che io avevo detto poc'anzi è assolutamente logico e facilmente

comprensibile, ma ha anche un precedente molto significativo proprio nella legge istitutiva dell'Artigiancassa in cui si dice che «ai membri del Consiglio di amministrazione si applicano le stesse incompatibilità fissate per i membri del Consiglio generale. I membri del Consiglio generale non possono appartenere a Consigli di amministrazione e alla direzione degli istituti e aziende di credito di cui all'articolo 19», cioè a nessuno degli istituti di credito che operano nel campo del credito artigiano. Supergiù quello che diciamo noi nel testo in esame. Vale a dire che chi è debitore, personalmente o perché rappresentante di un ente o un istituto, della Cassa artigiana, non può far parte del Consiglio di amministrazione.

PIZZO. L'articolo 5 della nostra legge prevede una cosa diversa.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. L'articolo 5, lettera a) della nostra legge deroga a questo principio, specificatamente in un solo caso, per il Presidente del Consorzio delle banche popolari. Evidentemente la nostra legge qui ha voluto derogare a questa incompatibilità; ma per tutti gli altri non possiamo derogare da quello che è un principio di ragion comune, generalmente ammesso da tutta la legislazione specifica in materia.

CIPOLLA. Possiamo fare una distinzione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. E facciamola.

CIPOLLA. Possiamo estendere la incompatibilità ai direttori, ma distinguiamo le organizzazioni artigiane e gli istituti di credito. Allora io sarò d'accordo con lei anche per i direttori.

PRESIDENTE. La Commissione ha qualcosa da dire?

ADAMO DOMENICO, *relatore*. Nella sua maggioranza, la Commissione è d'accordo con l'Assessore alle finanze.

CIPOLLA. Propongo di aggiungere nell'emendamento La Loggia, dopo la parola «amministrati», le altre «o diretti».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Allora il mio emendamento può essere così modificato:

«Coloro che, personalmente o in rappresentanza di enti o ditte da essi amministrati, abbiano rapporti di debito, ovvero siano o siano stati debitori inadempienti verso la Cassa artigiana o le abbiano cagionato perdite, nonché i dirigenti degli enti o ditte debitorici».

CIPOLLA, D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 9 con la modifica proposta dall'onorevole La Loggia. Ne do lettura:

Art. 9.

Non possono far parte del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei sindaci:

- a) senatori, deputati nazionali e deputati regionali;
- b) parenti ed affini fra di loro sino al quarto grado incluso, ed i coniugi;
- c) coloro che personalmente o in rappresentanza di enti o ditte da essi amministrati, abbiano rapporti di debito, ovvero siano o siano stati debitori inadempienti verso la

Cassa artigiana o le abbiano cagionato perdite, nonché i dirigenti degli enti o ditte debtrici.

(È approvato)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Prima che si passi alla votazione finale a scrutinio segreto, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'articolo 12 già votato. In esso abbiamo detto: «Alle operazioni effettuate dalla Cassa artigiana...» omettendo di aggiungere – dato che adesso la Cassa funziona quale ente di sconto e non di credito diretto, come avevamo previsto nella prima formulazione del progetto - le parole: «e dagli istituti di credito previsti dall'articolo 2». Chiedo che, in sede di coordinamento, si aggiungano queste parole.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Propongo, in sede di coordinamento, che all'articolo 9, il terzo comma:

«Il Vice Presidente è nominato dal Consiglio di amministrazione» venga modificato come segue: «Il Consiglio di amministrazione elegge nel proprio seno il Vice Presidente».

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole al disegno di legge; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

FARANDA, *segretario, fa l'appello.*

Prendono parte alla votazione: Adamo Domenico - Alessi - Amato - Antoci - Ausiello - Battaglia - Bianco - Bonfiglio Agatino - Bruscia - Cannizzo - Cefalù - Celi - Cimino - Cipolla - Colajanni - Cortese - Costarelli - Crescimanno - Cuffaro - Cuttitta - D'Antoni - De Grazia - Di Blasi - Di Cara - Di Leo - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Foti - Gentile - Germanà Antonino - Germanà Gioacchino - Grammatico - Guzzardi - La Loggia - Lo Giudice - Lo Magro - Macaluso - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Mangano - Marinese - Marullo - Mazzullo - Milazzo - Montalbano - Morso - Nicastro - Ovazza - Pivetti - Pizzo - Purpura - Ramirez - Recupero - Renda - Restivo - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Russo Calogero - Russo Giuseppe - Saccà - Salamone - Sammarco - Santagati Orazio - Taormina - Tocco Verduci Paola - Varvaro - Zizzo.

È in congedo: Beneventano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	69
Voti favorevoli	42
Voti contrari	27

(L'Assemblea approva)

**DISEGNO DI LEGGE:
«PROVVIDENZE IN FAVORE DELL'AZIENDA
SICILIANA TRASPORTI» (363)**

Seduta n. 291 del 21 luglio 1954

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo questo ampio dibattito, mi resta soltanto da prospettare qualche breve considerazione di carattere riassuntivo e conclusivo. Se tiriamo le somme della discussione generale possiamo individuare alcune linee di indirizzo che, salvo lievi divergenze – e non vi meravigli questa mia valutazione –, sono pacifiche.

Non vi è dubbio che l'opinione dell'Assemblea, che si riannoda per altro a manifestazioni precedenti e sempre univoche, si è di ritenere che l'A.S.T., avendo una duplice funzione di ordine economico e di ordine sociale, come è stato a suo tempo consacrato nella legge che ne regola l'ordinamento, debba essere mantenuta.

Si può discutere su ulteriori provvedimenti che possano servire a meglio regolarne il funzionamento ed a consentirle di affrontare i costi da cui è gravata; ma che essa debba essere conservata per le finalità che a suo tempo l'Assemblea le ha assegnato, non pare sia contestabile. Epperò, come Assessore per le finanze, devo qui rilevare che non si può creare una azienda senza darle i mezzi di funzionamento e tanto meno ponendo così numerosi limiti e richiedendo tante garanzie come si è fatto, senza pensare che un organismo che deve avere, sia pure con finali-

tà sociali, carattere industriale, ha bisogno di adeguata snellezza.

Ricorderete tutte le difficoltà che l'Azienda dovette superare per la liquidazione dell'I.N.T.-Sicilia e per la vendita delle auto guaste, vendita che, circondata come fu da complicate formalità, non consentì, alla fine, se non modestissimi realizzzi. La realtà è che, per eccesso di cautela, venne creata un'azienda senza possibilità di vita. E, quel che è peggio, tutte le volte che abbiamo voluto provvedere ad una sistemazione, ci siamo trovati dinanzi alle stesse titubanze.

Anche stasera, nella discussione generale, molti sono intervenuti per sollevare dubbi sulla opportunità di erogare una così cospicua somma, senza ricordare che la medesima è stata calcolata in rapporto a precisi accertamenti effettuati dal Governo, ricontrollati dall'Assemblea attraverso la Commissione e la Sottocommissione appositamente nominata. Si è ricordato che per deficienza di capitale di esercizio l'A.S.T. sia stata posta nella impossibilità di procedere ad acquisti per contanti e si è dovuta sobbarcare a gravi oneri per pagamento di interessi.

Orbene, sull'argomento bisogna avere idee chiare; secondo me non vi sono che due alternative: liquidare l'azienda o metterla in condizioni di poter disimpegnare le sue funzioni senza dover ricorrere a prestiti o a periodiche integrazioni. Nella prima ipotesi non occorre nominare alcuna commissione di studio; ma oltre a risolvere il non indifferente problema della sorte delle numerose famiglie di dipendenti dell'A.S.T., bisognerebbe sistemare tanti servizi utili ai fini sociali in atto disimpegnati dalla azienda e provvedere alla liquidazione dell'Azienda, erogando una somma maggiore di quella che si propone per darle un assetto economicamente utile.

La Sottocommissione ha appunto indicato la somma occorrente per tale sistemazione. Potrebbe esservi un errore di valutazione; ma saremmo stati, allora, in molti a

sbagliare: il Governo, la Commissione per la finanza, la Sottocommissione, la Commissione per l'industria. E poiché ciò non è da ammettersi non vi è che da autorizzare la spesa della somma proposta. Va da sè che dobbiamo studiare come dice l'onorevole Tocco, altri provvedimenti che possano rendere meno difficile la vita dell'Azienda, essendo stato da tutti riconosciuto che certi servizi passivi, ma di utilità sociale, essa non deve abbandonarli; mentre dovrà abbandonare il servizio merci che, senza alcuna utilità sociale, grava enormemente sul bilancio dell'A.S.T.

In tal senso è da esaminare quali altre agevolazioni, non di carattere finanziario ma di diverso genere, debbano predisporre specialmente in sede del riordinamento della materia dei trasporti, che, peraltro, è allo studio. Quando potremo mettere in funzione le stazioni di autotrasporti, quando potremo pervenire ad una riforma della legge del 1939, stabilendo il rilascio dei biglietti unici con coincidenza per tutte le linee ed istituendo una cassa di conguaglio per evitare divieti di doppio servizio sulla stessa percorrenza, avremo già fatto un notevole passo per rendere meno difficile la vita dell'Azienda.

Tutto questo non ha niente a che vedere col rispetto dell'iniziativa privata, onorevole Marullo, perché essa si svolge in misura così vasta e su così larga scala nella Regione che non pare abbia gran che da temere, dall'esistenza dell'A.S.T.. Dovrei, però, ricordare all'onorevole Marullo, che per fini di utilità collettiva e sociale, la Costituzione prevede la possibilità di esproprio di aziende che si riferiscano a servizi pubblici essenziali per affidarle a cooperative di consumatori. Siamo, pertanto, rispettosissimi della Costituzione – che garantisce la libertà dell'iniziativa privata economica, purché non in contrasto con l'utilità sociale – quando vogliamo mantenere un'azienda che possa disimpegnare, a prezzi calmieratori, i servizi di autotrasporti e finalità sociali.

È indubbio che l'A.S.T. debba avere il suo direttore e che questi debba essere assunto per concorso. Al riguardo devo precisare che l'Azienda non ha finora bandito detto concorso per ragioni molto ovvie. Esso, infatti, sarebbe rimasto deserto, perché ben difficilmente elementi di provata capacità avrebbero partecipato ad un concorso per il posto di direttore di un'azienda che fondatamente poteva ritenersi con pochi giorni di vita.

Adesso, lo dichiaro nella mia qualità per le responsabilità che mi competono, sarà provveduto al bando di concorso per la sollecita nomina del direttore, come è previsto nello statuto dell'A.S.T..

Non avrei altro da aggiungere; mi sembra che le conclusioni di tutti siano concordi nel senso che, non avendo voluto prendere la decisione di porre in liquidazione l'azienda, non resta che approvare il disegno di legge.
(Applausi dal centro)

(Omissis)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno che vanno discussi e votati prima della votazione per il passaggio all'esame degli articoli:

– dagli onorevoli Macaluso, D'Agata, Franchina, Nicastro, D'Antoni e Purpura:

«L'Assemblea regionale siciliana,
considerato che l'apporto finanziario per il potenziamento dell'Azienda siciliana trasporti previsto dal disegno di legge n. 363 e l'eventuale concessione di gestione delle autostazioni di cui al D.P.L. 19 aprile 1951, n. 21, consentono una efficiente riorganizzazione dei suoi servizi,

impegna il Governo

ad intervenire presso l'Azienda perché nessun licenziamento venga effettuato e si proceda al riassorbimento dei

lavoratori licenziati utili alla suddetta riorganizzazione»
(187)

– dall'onorevole Marullo, a nome del Gruppo parlamentare monarchico:

«L'Assemblea regionale siciliana,
constatato che la gestione A.S.T. è passiva;
considerato che non si riscontrano gli elementi per ritenere che tale gestione possa mutare sia pure con interventi o modifiche;

considerato che l'A.S.T. non assolve più servizi di interesse pubblico poichè l'iniziativa privata garantisce i trasporti nell'Isola;

considerato che il passivo dell'A.S.T. di circa un miliardo, il quale viene a gravare sul bilancio della Regione e quindi sul contribuente, se si mantenesse in vita l'A.S.T., sarebbe destinato ad aumentare,

delibera

1) di nominare una commissione parlamentare per un approfondito studio che chiarisca:

a) quali compiti l'A.S.T. debba assolvere: se industriali o sociali;

b) quali oneri, nei limiti di un bilancio dell'Azienda, i cui rischi debbono essere preventivamente calcolati, la Regione possa e debba assumersi per garantire il raggiungimento di quei compiti;

2) di invitare la Commissione, nel caso negativo delle sue conclusioni, a prospettare fundamentalmente la possibilità;

a) di un'adeguata indennità di licenziamento al personale;

b) del collocamento del personale dell'A.S.T. in aziende pubbliche e private della isola;

c) col diritto di prelazione a prezzi di particolare favore al personale autisti (161) degli autoveicoli di proprietà dell'A.S.T.;

d) della concessione delle autolinee gestite dall'A.S.T. e di altre disponibili al personale dell'A.S.T. che intenda assumerne la gestione individualmente o associata in cooperative». (188)

Onorevole Marullo, ancora non mi è pervenuta la richiesta di votazione a scrutinio segreto del suo ordine del giorno. Se il suo Gruppo non è venuto in diversa determinazione, la prego di presentarla corredata dal numero necessario di firme.

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non è favorevole a questo ordine del giorno, perché non ritiene che, nell'atto in cui, attraverso una discussione generale così ampia, come quella che qui si è svolta, si segnala l'esigenza di riorganizzazione, di ridimensionamento dell'azienda e di una sua migliore strutturazione, si possano porre dei limiti precisi, ben definiti e non modificabili relativamente al dimensionamento del personale. Peraltro, debbo dire che non ci sarebbe neanche una valida ragione di preoccupazione in questo senso, perché, in definitiva, il numero del personale, che finora è stato licenziato non legittimerebbe questa preoccupazione. Durante il periodo dell'attuale amministrazione (febbraio 1953-luglio 1954), del personale perduto di forza dall'A.S.T. ai trasporti, 19 elementi sono dimissionari o licenziati, previo concordato, per arrivare, come ha detto poc'anzi l'Assessore alle liquidazioni delle indennità, 13 si sono allontanati per causa di forza maggiore (servizio militare, limiti di età, motivi di salute etc.), 11 sono stati licenziati per motivi disciplinari. Dei licenziati, sicuramente riassunti ve ne sono 19; gli altri non si sono fatti più vivi, il che significa che hanno già trovato altro lavoro.

MACALUSO. La maggioranza sono dei trasferiti che rinunziano.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Tutto questo non legittima né una preoccupazione né tanto meno un ordine del giorno che pone dei limiti così rigidi agli amministratori dai quali vogliamo la riorganizzazione e la funzionalità della azienda. Ecco perché siamo contrari all'ordine del giorno e voteremo contro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'ordine del giorno.

MANGANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Solo per dichiarazione di voto.

MANGANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano condivide la prima parte dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Macaluso ed altri, cioè che non si faccia luogo a licenziamenti tranne che non siano determinati da infrazioni di carattere contrattuale e soltanto in quel caso. Non è d'accordo per la seconda parte dell'ordine del giorno, cioè per il riassorbimento dei lavoratori licenziati. Proporrei, quindi, che si votasse separatamente, per parti, di cui la prima fino alle parole «nessun licenziamento venga effettuato». Questo è il parere del mio Gruppo.

MACALUSO. Sono d'accordo. Votiamo per divisione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

NICASTRO. Siamo in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Anche il Presidente della Regione può fare la sua dichiarazione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Desideravo un chiarimento. Siccome ieri sera sono state fatte delle critiche in ordine alla struttura del personale e proprio queste critiche sono venute dal settore che ora dichiara di essere d'accordo per la prima parte dell'ordine del giorno, è evidente che questo significa una riflessione sulle critiche di ieri sera. Ieri sera l'onorevole Seminara, per un buon tratto del suo intervento, si è interessato proprio della necessità di tener presente quello che era l'equilibrio fra la posizione degli autisti e dei dipendenti salariati e la situazione del personale amministrativo. È chiaro che la volontà del Governo è che non ci sia nessun licenziamento; quindi l'opinione dell'onorevole Mangano, come raccomandazione, incontra il vivissimo desiderio del Governo, il quale anzi vorrebbe, possibilmente, che il ridimensionamento, di cui ha parlato l'onorevole La Loggia, si svolgesse nel senso di un ampliamento delle strutture attuali dell'A.S.T.. Ma che tutto questo sia irrigidito in una votazione di un ordine del giorno non mi sembra rispondente all'interesse stesso dell'A.S.T.. Pertanto, prego l'onorevole Mangano di specificare la sua dichiarazione di voto sotto il riflesso del chiarimento che io ho chiesto.

PRESIDENTE. Onorevole Mangano, se deve dare chiarimenti...

CIPOLLA. Siamo in votazione.

PRESIDENTE. La discussione la dirigo io. L'onorevole Mangano è stato richiamato ad una idea manifestata ieri sera dal suo Gruppo; quindi, se, a seguito della richiesta del Presidente della Regione, deve dare dei chiarimenti, lo faccia.

MANGANO. Onorevole Presidente della Regione, credo che non ci sia da preoccuparsi di votare la prima parte dell'ordine del giorno perché, se nel personale direttivo, in particolare nel personale più elevato dell'Azienda, si riscontrassero i termini di una incapacità tecnica o amministrativa, si potrà fare sempre luogo al licenziamento di questo personale. Ne c'è da pensare che questa incapacità tecnico-amministrativa possa essere degli autisti e dei bigliettai o dei modesti impiegati, perché, in questo caso, non credo si possa parlare di incapacità tecnico-amministrativa. Quindi resta la libertà assoluta a colui che sarà per essere od è in atto il dirigente dell'Azienda, di poter procedere o proporre quei licenziamenti che riterrà opportuni e necessari nell'interesse della vita e della vitalità dell'Azienda medesima. Questi sono i chiarimenti che io credo di fornire.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni sulla proposta dell'onorevole Mangano ed in accoglimento della stessa, l'ordine del giorno Macaluso ed altri viene posto in votazione in due parti. Rileggo la prima parte:

«L'Assemblea regionale siciliana,
considerato che l'apporto finanziario per il potenziamento dell'Azienda siciliana trasporti previsto dal disegno di legge n. 363 e l'eventuale concessione di gestione delle autostazioni di cui al D.P.L. 19 aprile 1951, n. 21, consentono una efficiente riorganizzazione dei suoi servizi,
impegna il Governo
ad intervenire presso l'Azienda perché nessun licenziamento venga effettuato».

SEMINARA. Poichè io ho avuto un richiamo, con questa impostazione e con questa formulazione non posso votarlo. Io non condivido...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Siamo in votazione.

PRESIDENTE. E allora si astenga. (*Proteste dalla sinistra - Voci: «Siamo in votazione»*).

SEMINARA. Io non debbo rendere conto nè a sinistra nè a destra. Io sono stato chiamato in causa. Credevo che il mio collega parlasse a titolo personale, perché, stante l'impostazione del mio intervento di ieri sera, il mio indirizzo, per ragioni di coerenza, non può che essere lo stesso.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno testè letto.

(La votazione dà esito incerto)

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Facciamo la verifica.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di accertare con maggiore attenzione il numero dei favorevoli e dei contrari, perché si manifestano dubbi sulle cifre indicate.

GENTILE. Votiamo per adesione.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Votiamo per divisione.

MAJORANA BENEDETTO. Mi associo alla proposta.

PRESIDENTE. Indico la votazione per divisione sulla prima parte dell'ordine del giorno Macaluso ed altri.

(L'Assemblea approva)
(Applausi dalla sinistra)

Passiamo alla seconda parte.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, siamo in votazione.

MACALUSO. Trasformo la seconda parte in raccomandazione.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

MACALUSO. Per quanto riguarda la seconda parte, onorevole Presidente, prego il Governo, anche a nome degli altri firmatari, di accettarla come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il Governo l'accetta come raccomandazione?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Evidentemente, se c'è la possibilità, perché non dovrebbe riassumersi quel personale?

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la seconda parte dell'ordine del giorno Macaluso ed altri si intende accettata dal Governo come raccomandazione.

Comunico che mi è pervenuta regolare richiesta di votazione per scrutinio segreto dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Marullo.

Votazione per scrutinio segreto

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 188, dell'onorevole Marullo, che ho già letto.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole all'ordine del giorno; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

LO MAGRO, *segretario, fa l'appello.*

Prendono parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Alessi - Amato - Antoci - Ausiello - Battaglia - Bianco - Bruscia - Buttafuoco - Cannizzo - Cefalù - Cimino - Cipolla - Colajanni - Cortese - Costarelli - Cuffaro - Cuttitta - D'Agata - De Grazia - Di Blasi - Di Cara - Di Leo - Di Martino - Fasino - Foti - Franchina - Gentile - Germanà Antonino - Germanà Gioacchino - Grammatico - Guzzardi - La Loggia - Lanza - Lo Giudice - Lo Magro - Macaluso - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Marinese - Marullo - Mazzullo - Milazzo - Montalbano - Morso - Nicastro - Ovazza - Petrotta - Pizzo - Purpura - Ramirez - Recupero - Renda - Restivo - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Russo Calogero - Russo Giuseppe - Saccà - Salamone - Sammarco - Santagati Antonino - Santagati Orazio - Seminara - Taormina - Tocco Verduci Paola - Varvaro - Zizzo.

È in congedo: Beneventano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	70
Voti favorevoli	26
Voti contrari	44

(L'Assemblea non approva)

(Applausi dalla sinistra)

Riprende la discussione

PRESIDENTE. Esauriti gli ordini del giorno, resta da votare il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Ho chiesto la parola prima della votazione per il passaggio all'esame degli articoli per una dichiarazione che mi sembra opportuno fare in merito all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Macaluso ed altri, che impegnerebbe il Governo nei modi che dalla lettura dello stesso ordine del giorno possono dedursi. Per le dichiarazioni fatte dall'onorevole Macaluso, il senso di questo ordine del giorno, al di là della sua espressione letterale, che appare in una forma eccessivamente rigida, sarebbe di impegnare il Governo ad intervenire presso la A.S.T. perché non si adotti, mentre si procede al potenziamento dell'Azienda, una politica di smobilitazione attraverso licenziamenti. Se questo è il senso forse avremmo potuto fare a meno di votare ed il Governo accetta questo impegno. Se il senso fosse diverso il Governo sarebbe costretto a riesaminare la sua posizione anche in relazione al passaggio all'esame degli articoli.

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto, a nome del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Non avevo dichiarato come avrei votato, mi ero riservato. Ho chiesto un chiarimento in ordine all'interpretazione da darsi all'ordine del giorno votato. Le dichiarazioni dell'onorevole Macaluso però lasciano tuttavia adito a qualche dubbio circa tale interpretazione.

E perciò riprendo la parola per dire che una cosa è che non si adotti una politica di licenziamenti, cioè a dire che non si prenda come indirizzo la smobilitazione dell'azienda, altra cosa è che, avendo di mira il potenziamento dell'azienda, si possa riorganizzarla nei suoi mezzi e nel suo personale come più convenientemente si creda. Il senso dell'ordine del giorno noi lo interpretiamo proprio così; che il Governo sia impegnato ad intervenire presso la A.S.T. perché non si adotti una politica di smobilitazione dell'azienda attraverso i licenziamenti; e sia altresì impegnato a provvedere, anche ulteriormente, con la sua azione politica, perché l'A.S.T. possa invece essere potenziato. Ma tutto questo è una cosa diversa da un impegno indiscriminato, preciso e senza specificazione, di impedire ogni licenziamento quando viceversa noi dobbiamo avere di mira, oltre che il potenziamento, la riorganizzazione dell'Azienda che può anche attuarsi attraverso una migliore scelta del personale. Interpretando così l'ordine del giorno, a nome del Governo voto a favore del passaggio all'esame degli articoli. Se l'interpretazione, lo ripeto ancora, dovesse essere diversa, non mi sentirei di potere dare l'adesione del Governo per il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge. Questa è la posizione precisa e chiara del Governo.

TAORMINA. Ci vogliono altri chiarimenti ora?

CIPOLLA. L'Assemblea ha votato chiaramente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaluso.

MACALUSO. Non ritorno ad interpretare l'ordine del giorno perché l'ordine del giorno è quello che è. Per dichiarazione di voto, a nome del mio Gruppo, debbo dire che noi votiamo a favore del passaggio all'esame degli articoli. Questo, però, non significa, evidentemente, approvazione della politica che ha seguito l'attuale Consiglio di amministrazione dell'Azienda. Noi dissentiamo da come esso ha finora operato e speriamo che, quando si parla di riorganizzazione dell'Azienda, si parli di questi quattro dirigenti e non del personale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(È approvato)

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla seduta successiva.

DISEGNO DI LEGGE:
**«NORME PER LA CONTABILITÀ GENERALE
DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE» (448)**

Seduta n. 294 del 23 luglio 1954

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. I chiarimenti che mi sono richiesti concernono, se non ho male inteso, il numero 1 del primo comma dell'articolo 1. Ricordo, infatti, le osservazioni che furono ieri fatte dall'onorevole Ausiello.

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. È stato accettato interamente.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Il numero 1 del primo comma, che riguarda la restituzione di somme indebitamente acquisite all'entrata, riproduce norme contenute nella legge e nel regolamento sulla contabilità generale dello Stato le quali, appunto prevedono che in tale materia si procede per ordine di accreditamento. Ecco per quale ragione siffatta disposizione è qui inserita.

Dati questi chiarimenti, procederò all'esame del numero 4 che tratta delle competenze fondamentali ed accesso-

rie da corrispondersi al personale direttamente retribuito dalla Regione siciliana. Tale norma è stata inserita per un duplice ordine di considerazioni. La prima è che, introdotto il sistema di meccanizzazione per il pagamento delle competenze fondamentali ed accessorie, non si può prescindere dagli ordini di accreditamento che completano l'intero sistema di semplificazione nei pagamenti delle retribuzioni al personale; la seconda è che la Regione corrisponde direttamente stipendi e competenze principali ed accessorie a tutto il personale periferico dell'agricoltura e dell'industria e, non avendo a disposizione gli uffici del Tesoro così come l'Amministrazione dello Stato, deve necessariamente avvalersi di ordini di accreditamento.

Abbiamo, infine, ritenuto di inserire in questo provvedimento la definizione di funzionario delegato, poichè dall'attuale legislazione non risulta, come in effetti suole intendersi, che il funzionario delegato è quel funzionario cui è intestato l'ordine di accreditamento. È bene che tale prassi, ormai consolidata da tanti anni di esercizio, sia consacrata nella legge.

PRESIDENTE. La Commissione ha chiarimenti da aggiungere?

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. La Commissione ritiene più che sufficienti i chiarimenti forniti dall'onorevole Assessore alle finanze.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo ai voti il passaggio all'esame dei singoli articoli.

(È approvato)

Ne do lettura:

Art. 1.

Le aperture di credito a favore di funzionari delegati possono essere autorizzate sia sul conto della competenza,

sia su quello dei residui, per il pagamento di somme relative ad uscite per conto della Amministrazione regionale, derivanti:

1) da oneri correlativi alla riscossione delle entrate ed a restituzioni di somme indebitamente acquisite all'entrata;

2) da retribuzioni ed indennità in genere non prestabilite in somma certa, anche se dalle leggi in vigore sia stabilito il pagamento mediante mandato diretto;

3) da contratti di fornitura e lavori;

4) da competenze fondamentali ed accessorie al personale direttamente retribuito dalla Regione siciliana;

5) da oneri da sostenersi in occorrenze straordinarie, per le quali sia indispensabile il pagamento immediato, compresi quelli relativi all'assistenza alle popolazioni bisognose; all'assistenza e beneficenza in genere; all'assunzione di rette di ricovero; alla istituzione di colonie, di cucine economiche e di mense popolari;

6) da corresponsione di quote di entrate destinate a finalità di assistenza e beneficenza in genere;

7) da oneri in ordine ai quali leggi e regolamenti prevedono il pagamento a mezzo di funzionari delegati.

Per i pagamenti di cui al n. 2 del comma precedente, l'importo dell'apertura di credito per ciascun capitolo di bilancio non può superare la somma di quindici milioni di lire.

Per i pagamenti di cui al n. 3, le aperture di credito debbono essere fatte distintamente per ogni contratto di fornitura o di lavoro.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 2:

Art. 2.

Ai fini del precedente articolo gli intestatari degli ordini di accreditamento sono funzionari delegati.

A favore di uno stesso funzionario delegato possano essere disposte per il medesimo oggetto più aperture di credito.

Ogni successiva apertura di credito può essere disposta, anche prima della presentazione del rendiconto della precedente, su dichiarazione del funzionario delegato che attesti l'avvenuta utilizzazione dell'accreditamento.

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. Mi permetto di chiedere all'onorevole Assessore un ulteriore chiarimento sull'articolo 2, chiarimento che interessa non soltanto me personalmente, ma anche qualche collega della Commissione per la finanza che ne aveva fatta espressa richiesta. Desidero cioè che l'Assessore alle finanze precisi in qual modo si articola il meccanismo dell'ulteriore utilizzazione dell'accreditamento con la semplice dichiarazione del funzionario delegato; desidero in altri termini che mi si chiarisca se e come il funzionario delegato, prima di ottenere altri fondi, debba fare un rendiconto, sia pure sommario, dell'utilizzazione delle somme accreditate.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. I funzionari delegati hanno l'obbligo di presentare un rendiconto analitico per ciascun ordine di accreditamento.

E poichè l'esame di tale rendiconto richiede un notevole lasso di tempo, le norme contenute nell'articolo in esame stabiliscono che un nuovo ordine di accreditamento possa essere fatto alla presentazione del modulo in cui il funzionario delegato attesta che i fondi accreditatigli sono esauriti.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Giudice è soddisfatto del chiarimento?

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 2.

(È approvato)

Si passa all'articolo 3. Ne do lettura:

Art. 3.

Le norme regionali in contrasto con la presente legge, sono abrogate.

Per l'Amministrazione regionale non si applica l'articolo 56 della legge 18 novembre 1923, n. 2440 con le successive modifiche e le altre norme in contrasto con la presente legge.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 4:

Art. 4.

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come della Regione.

LA LOGGIA. *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Propongo il seguente emendamento:
aggiungere in fine al primo comma dell'articolo 4 le parole: «ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione».

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento.

(È approvato)

Pongo ai voti l'articolo 4 nel testo modificato dall'emendamento precedentemente approvato.

(È approvato)

MAJORANA BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

MAJORANA BENEDETTO. Propongo, in sede di coordinamento, l'inversione dei due commi dell'articolo 13 ai fini di una migliore articolazione estetica dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LA LOGGIA. *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. E la Commissione?

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. Anche la Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Majorana.

(È approvata)

Avverto che le operazioni relative alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge testè discusso nel suo complesso avranno inizio dopo che saranno proclamati i risultati della votazione in corso sul disegno di legge numero 434.

Discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 13 maggio 1953, numero 34, sui ruoli organici dell'Amministrazione regionale» (445).

(Omissis)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE, Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. I termini regolamentari della questione sono assai semplici: i disegni di legge devono essere indubbiamente esaminati dalle commissioni legislative, secondo le norme del regolamento interno; il regolamento interno stabilisce, però, che alle commissioni possono essere posti dei termini più o meno lunghi, a seconda che

si sia deliberata dall'Assemblea la procedura normale o quella d'urgenza. D'altronde, la procedura d'urgenza può giungere al punto di dispensare la Commissione dalla relazione scritta e di ridurre il termine per l'esame anche a 24 ore. Quando il termine sia stato così ridotto e la Commissione non si sia riunita, il disegno di legge non può che essere portato all'esame dell'Assemblea nel suo testo originario. Non si incorrerebbe in tal caso in alcuna violazione di carattere regolamentare. Il regolamento sarebbe stato rispettato in tutte le sue fasi. Oggi si sarebbe giunti, quindi, ad una fattispecie particolare: quella dell'esame diretto da parte dell'Assemblea. Non mi sembra, pertanto, che i rilievi di carattere regolamentare mossi dall'onorevole Romano siano fondati. L'Assemblea può ulteriormente essere chiamata a decidere sull'argomento.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Desidero aggiungere a quanto è stato brillantemente esposto dal Vice Presidente della Regione onorevole La Loggia, che in effetti il Presidente della prima Commissione (e quindi la Commissione stessa) ha adempiuto agli obblighi regolamentari: la Commissione era stata convocata per l'esame del disegno di legge in oggetto, ma non lo ha materialmente eseguito perché non è stato raggiunto il numero legale. È questo, però, un motivo di inadempienza non sostanziale; diversamente potrebbe anche verificarsi, per assurdo, che una commissione impedisca all'Assemblea di esaminare un provvedimento legislativo facendo mancare il numero legale ogni qualvolta ricorra una seduta in cui tale Commissione debba esaminare quel determinato provvedimento.

In tal modo una Commissione potrebbe mettere in mora tutta l'Assemblea.

MAJORANA CLAUDIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA CLAUDIO. A mio parere la questione non va posta in questi termini. È stato in effetti deliberato di includere il disegno di legge numero 445 nell'ordine del giorno della seduta odierna. Resta salva, però la facoltà della Commissione di chiedere il rinvio per l'esame del provvedimento. Io quindi proporrei che l'Assemblea si rimetta alla decisione della Commissione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere un semplice rilievo: l'Assemblea ha già deciso che la materia considerata nel disegno di legge numero 445 dovesse formare oggetto di esame in sede legislativa, da parte dell'Assemblea stessa, quando ha deliberato di inserire il provvedimento al numero 3 dell'ordine del giorno. Oggi la Commissione, secondo il rilievo fatto dall'onorevole Majorana, ha chiesto un differimento del termine e l'Assemblea è chiamata a pronunziarsi. Il Governo, ritenendo che il disegno di legge numero 445 rispecchi la volontà concorde di tutti i deputati dell'Assemblea, poichè in fondo esso raccoglie voti già in altre occasioni ripetutamente manifestati, chiede che il rinvio proposto dal Presidente della Commissione non sia concesso, in conformità, peraltro, alla deliberazione già adottata precedentemente quando è stata decisa l'inserzione dell'argomento di cui discutiamo nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Romano Giuseppe, il quale ha chiesto che il disegno di legge numero 445 sia rinviato alla Commissione.

(Non è approvata)

Dichiaro aperta la discussione generale, che si dovrebbe iniziare con la relazione orale da parte della Commissione.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Il disegno di legge presentato dal Governo viene incontro ad una esigenza ripetutamente manifestata dal personale di gruppo C) e subalterno dell'Amministrazione regionale. Quando l'Assemblea discusse il disegno di legge riguardante l'organico della Regione e l'inquadramento definitivo del suo personale, io presentai un emendamento inteso a concedere un'indennità particolare ai dipendenti dagli uffici centrali della Regione siciliana. Si obiettò allora che a tali dipendenti è concessa un'indennità che, nella misura della corresponsione, è adeguata, per il personale di gruppo A) e di gruppo B), alla cosiddetta indennità di funzione e, per il personale di gruppo C) e subalterno, all'assegno perequativo. Quando l'Assemblea iniziò la discussione di tale emendamento, io ne avevo di già presentato un secondo, cioè un emendamento all'emendamento, inteso quest'ultimo a portare l'indennità regionale a titolo di assegno perequativo, per il personale di gruppo C) e subalterno, a lire 5 mila. Senonchè nella votazione successiva fu votato l'emendamento originario e non anche l'emendamento all'emendamento. Sollecitai allora il Governo perché prendesse in considerazione la situazione del personale subalterno e di gruppo C), dato che, mentre il minimo di indennità di funzione prevista per il grado iniziale del gruppo B) era di circa 6mila lire, il personale di gruppo C) ed il subalterno non avrebbe percepito, come assegno perequativo, un'indennità superiore

ad un massimo di 900 lire. Era veramente enorme lo scarto fra la indennità percepita dal personale dei gruppi A) e B) e quella corrisposta allo stesso titolo al personale subalterno e di gruppo C). Senonchè, il Governo mi fece notare – ed io ne convenni – che non era esatto mettere sullo stesso piano tutto il personale concedendo un assegno unice di 5mila lire. È stato, allora presentato il progetto di legge in esame secondo il quale, partendo da un'indennità minima di 4 mila lire, si giunge ad una massima di lire 5 mila 500 in favore del personale di gruppo C) scaglionandolo in vari scatti secondo i gradi del gruppo C) e secondo le qualifiche del personale subalterno. Questa è la genesi del disegno di legge in esame che io, ripeto, ho diverse volte sollecitato al Governo. Sono grato che l'Assemblea lo prenda in esame nella seduta odierna; approvandolo, essa verrà incontro ad un'attesa vivissima di tutto il personale di gruppo C) e subalterno dell'Amministrazione regionale. Fu soltanto a causa di un errore di votazione che a questo personale venne sottratto...

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Non è esatto.

FASINO. Vi insisto. Fu soltanto a causa di un errore di votazione che a quel personale venne sottratto l'assegno che, attraverso l'emendamento al mio emendamento, io chiedevo che gli venisse corrisposto.

MAJORANA CLAUDIO. Chiedo parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA CLAUDIO. Vorrei conoscere in particolare quale differenza verrebbe a percepire il personale di gruppo C) e subalterno. Non ho sotto mano il testo della legge 13 maggio 1953, ma suppongo che il primo comma

dell'articolo 1 ora proposto sia identico al testo già vigente. Sulla base di quanto ha dichiarato l'onorevole Fasino la modifica sarebbe contenuta nel secondo comma dell'articolo 1. Vorrei conoscere, pertanto, la differenza fra l'attuale ammontare dei compensi e il compenso futuro a questo personale, dato che il testo letterale del secondo comma induce a ritenere che tale indennità costituisca un'aggiunta alle attuali competenze.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Il Governo è naturalmente favorevole al disegno di legge che ha presentato e nulla ha da aggiungere ai chiarimenti, anche retrospettivi, dati dall'onorevole Fasino. In realtà era venuta a determinarsi una sperequazione fra il personale dei gruppi considerati oggi dal disegno di legge ed il personale dei gruppi A) e B). L'onorevole Majorana ha chiesto dei chiarimenti in ordine all'ammontare della sperequazione. Posso dirgli quali differenze verranno domani a determinarsi approvando il disegno di legge in esame. Il personale godeva di queste indennità:

Gruppo A):

grado	IV:	lire 17mila 640;
grado	V:	lire 14mila 702;
grado	VI:	lire 13mila 334;
grado	VII:	lire 10mila 830;
grado	VIII:	lire 8mila 869;
grado	IX:	lire 6mila 919;
grado	X:	lire 6mila 919;
grado	XI:	lire 6mila 986;

Gruppo B):

grado	VI:	lire 12mila 7 46;
grado	VII:	lire 10mila 240;
grado	VIII:	lire 7mila 111;
grado	IX:	lire 5mila 344;
grado	X:	lire 5mila 344;
grado	XI:	lire 5mila 384;
grado	XII:	lire 5mila 384.

Il personale di gruppo C), invece aveva:

grado VIII (il massimo) lire 3mila 973, contro lire 8mila 869 del grado corrispondente di gruppo A) e contro lire 7mila 111 del grado corrispondente di gruppo B). Va rilevato a questo punto che le competenze fondamentali per i gradi corrispondenti di tutti i gruppi sono identiche e quindi praticamente l'indennità corrisposta ai funzionari di gruppo A) e B) era fortemente sperequata in rapporto alla modesta aggiunta ai dipendenti del grado massimo di gruppo C). Adesso invece i dipendenti di grado VIII e IX del gruppo C) percepirebbero in luogo delle indennità di lire 3mila 973 una indennità di lire 5mila 500 e quelli di grado X, XI, XII e XIII dello stesso gruppo una indennità di lire 4mila 500 in luogo della precedente che non superava le lire 2mila 997.

Per i subalterni, i dipendenti di grado più elevato – capo commesso – avevano corrisposta una indennità di lire 3mila 989; adesso invece i capi commessi ed i primi commessi, ne percepirebbero una di 5mila lire. L'usciera capo, l'usciera e l'inserviente che avevano un massimo di lire 2 mila 200 ne riceveranno una di lire 4mila. Il capo agente tecnico avrà corrisposta una indennità di lire 4mila 500 invece di quella precedente, di lire 2mila 900; l'agente tecnico una di lire 4mila invece di quella di lire 2mila 201 corrisposta precedentemente. Sono queste le differenze; viene ad attuarsi in tale modo una forma di perequazione che renderà migliore la legislazione vigente.

MAJORANA CLAUDIO. Stando alla lettura del testo, io avrei compreso in modo diverso. Il testo del secondo comma dice: «oltre alle competenze spettanti...».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Oltre a quelle spettanti ai sensi delle vigenti disposizioni. Naturalmente.

MAJORANA CLAUDIO. Queste cifre si sommano o no? Le 5mila 500 lire vanno aggiunte alle 3mila 900 lire o no?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Noi corrispondiamo, oltre le somme risultanti dalle disposizioni vigenti, una indennità speciale ai nostri impiegati, come risulta dal testo della legge relativa al regolamento organico degli impiegati della Regione.

MAJORANA CLAUDIO. Allora la indennità già esistente viene modificata in questo senso.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Naturalmente. La nuova retribuzione sostituisce quella precedente.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(È approvato)

Ne do lettura:

Art. 1.

Il primo comma dell'art. 28 della legge regionale 13 maggio 1953, n. 34, è sostituito dal seguente:

Al personale di gruppo A e B dei ruoli centrali dei singoli rami dell'Amministrazione regionale, oltre alle competenze spettanti ai sensi delle vigenti disposizioni, è corrisposta una indennità mensile pari a quella percepita sotto la denominazione di indennità di funzione. Al personale di gruppo C ed al personale subalterno, oltre alle competenze spettanti ai sensi delle vigenti disposizioni è corrisposta una indennità mensile di lire 5.500 per i gradi VIII e IX, di lire 4.500 per i gradi dal X al XIII di lire 5.000 per i commessi capi ed i primi commessi, di lire 4.000 per gli uscieri capi e gli inservienti; di lire 4.500 per i capi agenti tecnici e di lire 4.000 per gli agenti tecnici.

Art. 2.

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione ed avrà effetto dal giorno dell'entrata in vigore della legge regionale 13 maggio 1953, n. 34.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Ricorrendo gli estremi di cui all'articolo 113 del regolamento interno, avverto che si procederà soltanto alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge, nel suo complesso; votazione, che sarà indetta dopo che saranno proclamati i risultati della votazione in corso sulla proposta di legge numero 434.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione sulla proposta di legge numero 434: «Norme per la sistemazione definitiva degli ufficiali sanitari liberi esercenti con incarico provvisorio». Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Alessi - Battaglia - Bianco - Bonfiglio Agatino - Bruscia - Cannizzo - Celi - Cimino - Costarelli - Crescimanno - Cuttitta - De Grazia - Di Blasi - Di Leo - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Foti - Gentile - Germanà Antonino - Germanà Gioacchino - Grammatico - La Loggia - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Marinese - Marullo - Mazzullo - Milazzo - Morso - Occhipinti - Petrotta - Pivetti - Restivo - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Santagati Antonino - Santagati Orazio - Taormina - Tocco Verduci Paola.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	46
Voti favorevoli	42
Voti contrari	4

(L'Assemblea approva)

Discussione del disegno di legge: «Istituzione di un posto di professore di ruolo di clinica otorinolaringoiatrica presso l'Università degli studi di Palermo» (438).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge: «Istituzione di un posto di professore di ruolo di clinica otorinolaringoiatrica presso l'Università degli studi di Palermo», per l'esame del quale l'Assemblea ha deliberato la procedura di urgenza con relazione orale.

Ha facoltà di parlare, per rendere la relazione orale in assenza del relatore, l'onorevole Foti.

FOTI, *relatore ff.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto senz'altro alla relazione del Governo. La Commissione legislativa per la pubblica istruzione si è dichiarata favorevole al disegno di legge e lo ha approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e metto ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(È approvato)

Do lettura degli articoli:

Art. 1.

L'Assessore per la pubblica istruzione, di intesa con l'Assessore per le finanze, è autorizzato a stipulare una convenzione con l'Università degli studi di Palermo per la istituzione di un posto di professore di ruolo di otorinolaringoiatria presso la Facoltà di medicina e chirurgia della stessa Università con decorrenza dall'anno accademico 1954-55.

Avendo dato una scorsa all'articolo 3, vorrei fare osservare, prima di iniziare la discussione dell'articolo 1, che sarebbe necessario per questo disegno di legge il parere della Commissione per la finanza.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Il termine entro il quale la Commissione per la finanza avrebbe dovuto dare il suo parere si è maturato.

LO GIUDICE. Il disegno di legge è stato licenziato dalla competente Commissione dopo trascorso il termine di 10 giorni entro il quale la Commissione per la finanza avrebbe dovuto dare il suo parere. Ad ogni modo, in bilancio c'è la capienza per la somma stanziata all'articolo 3. Si dovrebbe solo indicare, come fonte da cui attingere, il capitolo 70.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'articolo. Poiché nessuno chiede di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 2:

Art. 2.

L'insegnamento sarà conferito mediante concorso da bandire secondo le disposizioni vigenti.

(È approvato)

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 3:

Art. 3.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1954-1955 è autorizzata la spesa annua massima di lire 1.800.000 per gli scopi di cui alla presente legge.

Questo articolo contiene un impegno di spesa.

FOTI, *relatore ff.* L'onorevole Lo Giudice ha già dichiarato che c'è la capienza in bilancio.

PRESIDENTE. Non è indicata la fonte.

FOTI, *relatore ff.* Ci sono precedenti al riguardo: non viene citata la fonte cui attingere.

PRESIDENTE. Se il Governo non ritiene fondata la mia osservazione, non è necessario alcun emendamento. Nel bilancio è già stanziata questa somma?

LO GIUDICE. No; e non potrebbe esserlo.

PRESIDENTE. Allora, a mio avviso, occorre indicare la fonte.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Trattandosi di spesa annua, non occorre altra formula che questa. La spesa è periodica, fissa, a tempo indeterminato. È una spesa ricorrente permanentemente a carico del bilancio della Regione. Non occorre niente altro oltre questa formula, neanche quella che autorizza l'Assessore a provvedere al decreto di variazione.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, metto ai voti l'articolo 3.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 4:

Art. 4.

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

(È approvato)

**DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO AL 30 GIUGNO 1955» (415)**

Seduta n. 299 del 1 ottobre 1954

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, per concludere la discussione sulla parte generale del bilancio, sull'entrata e sulla rubrica «Presidenza della Regione».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Signor Presidente, signori deputati, gli interventi, anche questo anno pregevoli ed interessanti sulla mia relazione, possono, anche se numerosi, e naturalmente trascurando i minori, sintetizzarsi in alcuni fondamentali rilievi che ne costituiscono il cardine.

Si è, anzitutto, lamentata una perdurante inesattezza della previsione dell'entrata, che tenderebbe, secondo il parere degli avversari, a sottrarre artificiosamente, nientemeno, alla conoscenza ed alla valutazione dell'Assemblea una parte delle risorse della Regione, pervenendo alla formulazione di un bilancio che l'onorevole Ausiello, con un simpatico neologismo, denomina criptico ed un quotidiano di Palermo, addirittura, doppio ed occulto.

Tali affermazioni meritano una chiara e serena parola di rettifica, soprattutto perché potrebbero determinare nel-

l'opinione pubblica isolana, e specie in ambienti non tecnicamente preparati, false impressioni sull'andamento amministrativo della Regione.

Ho detto più volte e debbo ripetere che la previsione dell'entrata non può che essere contenuta in limiti di prudenza, dovendo il nostro bilancio necessariamente chiudersi a pareggio e non essendo consentito che esso si trasformi gradualmente da bilancio di competenza in bilancio di cassa, come, in effetti, è avvenuto per lo Stato, in rapporto a contingenze economiche connesse ad eventi straordinari che hanno sconvolto la vita economica del Paese.

Se tale criterio di previsione dà luogo all'accertamento di residui attivi, peraltro in una ragionevole misura non eccedente quella normalmente riscontrabile in tutte le previsioni, ciò non significa che si voglia, come da qualcuno si è pure detto, sminuire la potestà legislativa dell'Assemblea e sottrarre una parte delle entrate al controllo parlamentare.

CIPOLLA. Abbiamo delle somme residue.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Mi accingo, appunto, a parlarne in termini tecnici, come si conviene in una discussione che si svolga dinanzi ad un'Assemblea, della quale va rispettata la competenza ed il prestigio.

Non si può e non si deve far confusione tra i fondi di cassa, già impegnati con provvedimenti del potere esecutivo registrati presso gli organi di controllo ed in attesa di erogazione, ed i residui attivi, che sono costituiti dalla differenza tra la previsione dell'entrata ed il definitivo accertamento della medesima.

Tali residui, sui quali si sono appuntati i rilievi degli onorevoli Ausiello, Santagati Orazio, Montalbano ed altri, vengono accertati in sede di rendiconto e devono essere

riutilizzati con legge dell'Assemblea e non certamente di soppiatto, come sembrano presupporre alcuni colleghi parlando di menomazione della potestà legislativa dell'Assemblea.

Credo, perciò, utile richiamare alla memoria dei colleghi, che mostrano di essersene dimenticati, le leggi attraverso le quali abbiamo utilizzato i residui. Con la legge regionale 3 febbraio 1950, presentata all'Assemblea il 13 luglio 1949, in sede di approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50, vennero impiegati residui per un ammontare di 3miliardi 847milioni 455mila. A questo primo provvedimento fece seguito la legge regionale 10 gennaio 1951, numero 4, presentata alla Assemblea il 30 giugno 1950 e relativa all'approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51, con la quale vennero utilizzati residui per un ammontare di 337milioni e 720 mila lire; e successivamente con la legge regionale 31 dicembre 1951, numero 47, presentata all'Assemblea il 30 giugno 1951, concernente l'approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1951-52, vennero utilizzati ulteriori residui per un ammontare di 400milioni; con la legge regionale 12 aprile 1952, numero 13, presentata all'Assemblea il 23 marzo 1952 concernente variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52 vennero impiegati residui per 2miliardi 138milioni 199mila 949 lire; con la legge regionale 31 dicembre 1952, numero 56, presentata all'Assemblea il 10 giugno 1952, concernente approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 furono utilizzati residui per l'ammontare di 1miliardo 325milioni 593mila lire; con la legge regionale 1 aprile 1953, numero 31, presentata all'Assemblea il 13 marzo 1953, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio 1952-53, vennero utilizzati residui per 153milioni 648mila 337 lire.

Come si vede il Governo, appena constatato in sede di formulazione dei rendiconti l'esistenza dei residui attivi, ne proponeva l'utilizzazione all'Assemblea con una pron-

tezza di fronte alla quale svanisce il rilievo mossomi dall'onorevole Ausiello di non aver aggiornato le previsioni di entrata in seguito all'aumento della tassa di bollo.

Nel frattempo venivano presentati, nello agosto del 1951, il rendiconto per l'esercizio 1947-48, nel gennaio 1952 quello per l'esercizio 1948-49, nel luglio 1952 quello per l'esercizio 1949-50 e nell'ottobre 1952 quello per l'esercizio 1951-52. Ed in relazione ai residui accertati in tali rendiconti, il Governo della Regione proponeva all'Assemblea un gruppo di provvedimenti legislativi per la relativa utilizzazione, e precisamente: lo schema di decreto legislativo numero 95 *bis* «Provvedimenti per il completamento dei programmi di opere pubbliche regionali» con uno stanziamento di 3 miliardi (approvato dall'Assemblea); lo schema di decreto legislativo numero 85 «Provvedimenti per la viabilità interna dei comuni» con uno stanziamento di 3 miliardi (approvato dall'Assemblea); il disegno di legge numero 331 «Partecipazione della Regione al fondo di dotazione, dell'I.R.F.I.S.» con uno stanziamento di 2miliardi oltre una partecipazione del 20 per cento al fondo stesso (approvato dall'Assemblea); il disegno di legge numero 450, «Autorizzazione della spesa di 2miliardi per la esecuzione di opere relative alla viabilità interna dei comuni» con uno stanziamento di 2miliardi (approvato dalla Assemblea); il disegno di legge numero 333 «Sviluppo dell'attrezzatura turistico alberghiera» con 1 miliardo 500 milioni di stanziamento; il disegno di legge numero 451 «Nuovi stanziamenti in favore dell'E.S.C.A.L. e modifiche alla legge regionale 18 gennaio 1949, numero 1, istitutivo dell'ente medesimo» con 1miliardo di stanziamento (questi ultimi due non ancora approvati dall'Assemblea).

Questo complesso di proposte adottavano un indirizzo di politica della spesa, tratto dagli orientamenti risultanti dalle varie discussioni in Assemblea, sul quale, peraltro, fu richiamata appositamente l'attenzione della Commis-

sione per la finanza e della Giunta di bilancio, che in materia ampiamente discussero. Inoltre, come si è detto, la maggior parte dei disegni di legge ebbe l'approvazione dell'Assemblea, dal che si ricava che la linea ispiratrice ebbe il consenso della maggioranza dei colleghi.

Cosicché, concludendo, mi sembra veramente erroneo che si possa sostenere che la utilizzazione dei residui sia stata sottratta alla potestà legislativa dell'Assemblea ed abbia avuto luogo senza tener conto degli indirizzi di politica della spesa voluti dalla maggioranza dell'Assemblea.

Mi resta da aggiungere una parola per quel che riguarda il fondo a disposizione per iniziative legislative, il cui mancato incremento costituirebbe una remora all'esercizio del potere legislativo dell'Assemblea.

Va in proposito ricordato che l'unica norma esistente in materia di iniziative legislative che importino minori o maggiori spese è l'articolo 81 della Costituzione, che, come tutti sanno, si applica alla Regione siciliana. Tale articolo sancisce inderogabilmente che per tali iniziative siano indicate dai proponenti le fonti di copertura, cosicché, se all'uopo occorre imporre nuovi oneri fiscali, l'opinione pubblica ne sia informata ed il proponente ne assuma la piena responsabilità; il che può costituire un sensibile freno a tante inopportune demagogie.

Il fondo a disposizione per iniziative legislative, per la prima volta costituito nel bilancio regionale ed oggi attuato anche in sede nazionale, costituisce soltanto una riserva a disposizione del Governo per le iniziative legislative presentate all'Assemblea secondo le direttive di politica della spesa adottata dalla maggioranza che esso rappresenta. Il fondo, in sostanza, ha lo scopo di evitare che il Governo, dopo di avere adottato provvedimenti in nome della maggioranza che lo sostiene ed in base al proprio indirizzo politico, si trovi nell'impossibilità di mantenere le iniziative assunte per mancanza di mezzi finanziari. All'uopo, vengono appunto accantonati, traendoli dalle

normali disponibilità di bilancio, i fondi ritenuti necessari. Da ciò non va escluso che in mancanza di tali disponibilità i mezzi di copertura per i disegni di legge di iniziativa governativa sono stati ricavati, assumendosene la responsabilità, da nuove imposizioni, così come è avvenuto per la legge sugli orfanotrofi e sulle case di ricovero per vecchi.

Che in linea di fatto si sia spesso deviato dai principi ora richiamati ed il fondo sia stato utilizzato per iniziative di carattere parlamentare, non induce, certo, a ritenere, come oggi taluno mostra di credere, che una riduzione del fondo medesimo rappresenti quasi una frode del Governo nei confronti di tali iniziative. Né certamente una prassi, per di più abusivamente adottata, può avere avuto l'effetto di esonerare i proponenti delle leggi dall'indicare le fonti, di copertura come voluto dalla Costituzione.

Altra critica mossa al Governo della Regione è quella della mancanza di un coordinato indirizzo nella spesa.

Ora non mi sentirei di rileggere, data l'ora tardi, taluni brani della mia relazione finanziaria, nella quale ho creduto di fornire alla Assemblea tutti gli elementi che potessero servire per una serena ed obiettiva valutazione. Ma, davvero, può affermarsi che in Sicilia sia mancato un indirizzo nella politica della spesa? Ho presentato alcuni specchietti in cui sono riportate le spese aventi destinazione produttiva, quelle aventi destinazione sociale e le spese generali. Basta rileggerli e ritenere a mente le conclusioni a cui necessariamente si giunge, sia pure attraverso un sommario esame, per convincersi come non vi sia stata una polverizzazione della spesa. Da tali specchietti risulta...

CIPOLLA. Specchietti!

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Cosa vorrebbe che le presentassi, onore-

vole Cipolla? Sulla veridicità delle cifre da me esposte assumo tutta la responsabilità. Certo sono in grado di comprendere come lei possa ritenere che i dati anzidetti non rispecchino la realtà, abituato come è ad altri sistemi in cui la realtà apparente non corrisponde a quella effettiva. Ma per noi, ne prenda atto, esiste una sola realtà, che è quella fedelmente riprodotta nella documentazione allegata alla mia relazione finanziaria.

Da questa risulta che la maggiore percentuale di spesa nella Regione è stata effettuata in investimenti a carattere produttivo.

È vero che in un primo tempo, come l'onorevole Fasino ha ricordato, abbiamo dovuto intervenire simultaneamente in molti settori, perché bisognava (userò un termine che può essere sinteticamente espressivo) «tonizzare» l'organismo regionale rallentato dalla lunga inedia, dandogli un impulso economico. Ma anche in tali interventi si è tenuta una precisa linea di indirizzo come ebbi a dimostrare nel mio discorso dell'8 dicembre 1951 (la prima relazione sul bilancio della seconda legislatura) raggruppando tutti gli interventi legislativi, settore per settore.

Io vorrei invitare gli onorevoli colleghi, i quali forse anche su questa materia non sono troppo assistiti dalla memoria, a rileggere quelle pagine, dalle quali chiaramente risultavano le linee di indirizzo seguite nella politica regionale, dai primi atti tendenti alla organizzazione delle strutture amministrative della Regione, al complesso di provvedimenti diretti ad agire sull'ambiente fisico e sull'ambiente economico isolano per determinare quella trasformazione di struttura che è oggi in pieno sviluppo.

Possono esservi dissensi sull'indirizzo seguito, né noi certo ci riteniamo infallibili, ma non si può contestare che la nostra politica economica sia stata retta da precise linee direttrici.

Ad ogni buon conto, vorrei ricordare che gli investimenti produttivi – destinati, cioè, ad opere pubbliche edili,

all'agricoltura ed alla bonifica, alle industrie, alle miniere, alla pubblica istruzione, agli enti locali – costituiscono una larga parte del totale delle spese sostenute.

Parlo di investimenti, signori deputati; da essi, quindi, restano escluse le spese fisse, di cui si preoccupava l'onorevole Santagati; e vi sono inclusi, viceversa, gli interventi sociali, che io considero produttivi sia pure in senso traslato. Tali investimenti hanno dunque costituito:

il 63,77 per cento delle spese totali nell'esercizio finanziario 1946-47;

il 70,07 per cento dell'esercizio finanziario 1947-48;

il 77,34 per cento nell'esercizio finanziario 1948-49;

il 72,72 per cento nell'esercizio finanziario 1949-50 e così di seguito.

Non siamo scesi mai al di sotto di tali percentuali. E nel complesso, da quando la Regione esiste, abbiamo, in media, destinato ad interventi di carattere produttivo, ben il 77,47 per cento della pubblica spesa.

Darò adesso qualche indicazione più specifica, nel complesso, dal 1947 ad oggi, abbiamo destinato 95 miliardi 234 milioni ad opere pubbliche, 30 miliardi 790 milioni per l'agricoltura, 6 miliardi 767 milioni per interventi a favore dell'industria, 4 miliardi 133 milioni in favore del turismo e delle iniziative alberghiere, 10 miliardi 185 milioni per interventi a carattere sociale, 14 miliardi 254 milioni per interventi diversi.

Non v'è stata polverizzazione della spesa nel bilancio ordinario, non v'è n'è stata nella utilizzazione dei residui attraverso le leggi che ho dianzi citate. Nemmeno ve n'è stata nell'impiego del Fondo di solidarietà nazionale destinato ad interventi particolarmente massivi!

Le osservazioni dell'onorevole Montalbano, il quale ha denunciato a tale riguardo una dispersione di fondi, hanno quindi destato la mia più profonda meraviglia.

Abbiamo agito massivamente nel campo dell'edilizia popolare e scolastica, nel campo degli acquedotti, in quel-

lo del rimboschimento, in quello delle opere igienico-sanitarie, secondo una pianificazione accuratamente prevista, abbondantemente corredata da dati, sui quali l'Assemblea specificatamente discusse, risultanti dalla rilevazione di tutte le fondamentali esigenze dell'Isola, da quelle relative all'edilizia scolastica a quelle degli acquedotti. Come può sostenersi che si sia proceduto senza una precisa pianificazione?

L'onorevole Santagati ha lamentato che l'esame del bilancio non riveli l'esistenza di una pianificazione della spesa e che nel settore dell'agricoltura, verso cui dovrebbero dirigersi le maggiori cure del Governo, non si è fatto niente. Probabilmente l'onorevole Santagati non ha tenuto conto, che, oltre agli stanziamenti predetti, è da tenere in conto il provvedimento relativo agli interventi straordinari in favore dell'agricoltura che, nel complesso impegna il Governo per ben 30miliardi. L'onorevole Santagati non ha considerato che il fondo a disposizione per l'iniziativa parlamentare – che è stato sottratto, a suo parere, non si sa con quale manovra, ai poteri dell'Assemblea – è stato in gran parte destinato proprio a quelle tali esigenze dell'agricoltura che, secondo quanto l'onorevole collega ha lamentato, non sarebbero state sufficientemente valutate dal Governo.

GENTILE. Sono molto pochi.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Trovi lei degli altri fondi. Io li trovo con molta fatica i fondi per la Regione. Forse, quando sarà Assessore per le finanze, lei potrà trovarli più facilmente. La Sicilia non aveva mai visto tanta abbondanza di mezzi in tutti gli anni della sua storia. Se per un momento tornassero in questa Aula i nostri antenati, essi ci direbbero che neppure nei più rosei sogni avevano immaginato qualche cosa di simile.

GENTILE. Bisogna fare una politica per incrementare i bisogni dell'agricoltura.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. 30miliardi saranno pochi dato il suo amore per la Regione siciliana che è certamente pari al mio amore...

GENTILE. E sono molto pochi.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Trovi il resto, onorevole Gentile. Vorrebbe forse anche lei, come l'onorevole Santagati, lamentare che nel bilancio sono contenute le spese fisse e di ordine! Dovrebbero forse i nostri organi funzionare senza impiegati né uffici?

L'onorevole Santagati ha lamentato che nel bilancio siano previste, nientedimeno, le spese d'ordine, che ammonterebbero ad una cifra esorbitante e che sarebbero del tutto improduttive. Ora è fuor di dubbio che occorre che l'apparato amministrativo funzioni. Fra le somme, del cui impiego l'onorevole Santagati si è doluto tanto, sono compresi 7miliardi e mezzo di rimborso allo Stato.

Viene rilevato, come se si trattasse di una scoperta, che questi rimborsi servono per gli impiegati! Ma certo! Servono anche per gli impiegati, fra i quali sono compresi i maestri elementari. Possiamo discutere, e ne discutiamo infatti, se l'onere per questi ultimi debba ricadere sullo Stato o sulla Regione; ma, peraltro, è da rilevare che i 7miliardi e mezzo di rimborsi allo Stato riguardano anche gli oneri per tutte le intendenze di finanza, tutti gli uffici di registro e delle imposte. Naturalmente, poiché riscuotiamo le tasse, non possiamo farlo che attraverso l'attuale sistema di accertamento e di riscossione ed i relativi organi, in attesa di adottare in futuro sistemi migliori già allo studio.

Il recepimento della legislazione statale fu una necessità (e l'onorevole Fasino ce ne dà atto), non essendovi la possibilità di trovar di meglio nel primo avviarsi della nostra vita regionale.

Vorrei, poi, che dei rilievi dell'onorevole Santagati ci ricordassimo quando siano da valutare le richieste del personale e tutti sono indotti ad improvvisarsene paladini, di fronte alle resistenze di chi ha l'obbligo, come l'Assessore alle finanze, di tutelare, nell'interesse della collettività, la saldezza del bilancio regionale.

L'onorevole Fasino ha lamentato un perdurante ritardo nel ritmo della pubblica spesa, suggerendo i mezzi ritenuti opportuni per ovviare all'inconveniente. Sul riguardo, in realtà, non mi sembra vi siano stati atteggiamenti concordi durante la discussione in Assemblea. Mentre, in fatti, si è sostenuta da taluni colleghi la necessità di trasformazioni di struttura per rendere più spedita l'esecuzione delle opere pubbliche ed accelerare la procedura dei relativi pagamenti, l'onorevole Montalbano e l'onorevole Ramirez hanno criticato rispettivamente i sistemi all'uopo adottati in sede nazionale ed in sede regionale. L'onorevole Montalbano ha, infatti, vivamente criticata l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno che, come si sa, fu voluta dal Parlamento nell'intento di creare un organismo più snello per l'esecuzione delle opere pubbliche; ed ha citato, fra l'altro, l'opinione dell'onorevole Cafiero, secondo cui si tratterebbe «di una centrale di sperpero».

L'onorevole Ramirez, poi, occupandosi della modifica dell'articolo 56 della legge sulla contabilità generale dello Stato, deliberata da questa Assemblea, ha addirittura espresso la opinione che si sia soppiantato l'ordinamento statale, andando oltre i limiti della competenza regionale; ed ha preannunziato un disegno di legge di sua iniziativa per l'abrogazione della anzidetta modifica.

Ora, onorevoli colleghi, sarà bene mantenersi su un terreno di coerenza. Se desideriamo che la struttura amministra-

tiva della Regione diventi più snella, con maggiore aderenza alla natura dell'istituto ed alle esigenze cui il medesimo deve soddisfare, non possiamo non procedere sul terreno di una concentrazione e semplificazione dei controlli. Non dirò, come l'onorevole Fasino, che sia addirittura da abolire la Ragioneria generale, anche perché non vorrei sentire l'onorevole Ramirez lanciare da capo il suo grido d'allarme a tutela dei limiti costituzionali della nostra competenza.

GENTILE. Sono d'accordo con l'onorevole Fasino.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Bisognerebbe che fossimo d'accordo tutti quanti; se no ci troveremo di fronte alla tesi che l'abolizione della Ragioneria costituisce un grande colpo di mano del Governo e della maggioranza che lo sostiene, della quale, come l'onorevole Franchina ci ha dato dimostrazione poc'anzi, Ella, onorevole Gentile fa parte. E daremmo la possibilità al solito giornale d'opposizione di adornarsi di un bel titolo su tre colonne, denunciando l'abolizione dei controlli sulla pubblica spesa ad opera della combriccola monarco-fascista-democristiana. Immagini, onorevole Gentile, quanto sarebbe gradito ai colleghi dell'opposizione aprire la campagna elettorale sotto il segno di un titolo siffatto.

Certo bisogna che la Ragioneria generale subisca una profonda trasformazione, non essendovi necessità, sia detto una volta per tutte con decisione e chiarezza, di una duplicità di controlli dello stesso tipo.

Io ho già annunciato di avere presentato alla Giunta di Governo un disegno di legge, che spero fra qualche giorno possa pervenire all'Assemblea, nel quale è prevista l'abolizione dei controlli di merito da parte della Ragioneria generale.

Si tratta di un primo ed essenziale passo verso una completa riforma; ma mi è sembrato urgente provvedere a

tale modifica, non essendo ulteriormente tollerabile che sull'opportunità della spesa, rimessa ad una discrezionale valutazione del Governo, continui ad interferire un organo burocratico da questo dipendente.

Diversa, è, invece, onorevole Fasino, la posizione della Corte dei conti, relativamente alla quale io non posso condividere il suo punto di vista.

La Corte dei conti non fa parte della burocrazia dipendente dalla Regione, ma costituisce l'organo cui la Costituzione commette il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo e quello successivo sulla gestione del bilancio. È un organo, perciò, che deve continuare ad esistere nella sua attuale struttura e sull'ordinamento dei quale, peraltro, non abbiamo potestà legislativa.

Va, però, precisato, in rapporto ad una opinione che sembra sia stata espressa sulla modifica dell'articolo 56 della legge sulla contabilità generale dello Stato, che una cosa è l'ordinamento della Ragioneria generale, un'altra l'ordinamento della Corte dei conti, per modificare il quale, se ne avessimo i poteri, occorrerebbe sentire il parere della medesima.

GENTILE. Se lo riteniamo necessario, perché non dobbiamo avere il coraggio di farlo?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Gentile, sulla riforma della Ragioneria generale è già pronto un disegno di legge, che fra qualche giorno spero possa pervenire in Assemblea.

GENTILE. Approviamolo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Tale disegno di legge non abolisce la Ragioneria, ma ne modifica sistematicamente

l'ordinamento, pur conservandone la funzione di organo contabile, sulla cui necessità non mi pare possa discutersi.

Non si tratterà, pertanto, di modifiche lievi, come quelle apportate all'articolo 56 della legge sulla contabilità generale dello Stato, che tanto hanno scandalizzato l'onorevole Ramirez, il quale, in verità, si è proprio scandalizzato per nulla. Abbiamo elevato a 15milioni il limite per gli ordini di accreditamento; ma tale limite è stato recentemente adottato anche dallo Stato. Abbiamo stabilito che per l'emissione di un secondo ordine di accreditamento occorre la dichiarazione del capo della Amministrazione che il precedente sia esaurito; ma è risaputo (e l'onorevole Ramirez avrebbe dovuto saperlo, perché ritengo abbia attinto a fonti molto qualificate le informazioni su cui ha fondato il suo intervento) che, secondo la prassi vigente in tutte le amministrazioni dello Stato, per l'emissione di un secondo ordine di accreditamento, è ritenuto bastevole che colui, in favore del quale il primo fu emesso, dichiari che i fondi sono esauriti. Cosicché, nella nostra norma vi è una maggiore garanzia, richiedendosi l'attestazione non già del funzionario delegato, ma del capo dell'Amministrazione, il quale vi provvede a seguito di una valutazione responsabile.

Non posso, poi, non dissentire dalla valutazione fatta in ordine alla Corte dei conti dell'onorevole Fasino, perché mi sembra debba essere riconosciuto che essa ha assolto le sue altissime funzioni di controllo con profondo senso di responsabilità, con spirito di collaborazione e con piena competenza, pur fra tante difficoltà e dubbi derivanti dalla novità delle questioni via via esaminate e dalla particolare struttura dell'istituto autonomistico.

FASINO. Nessuno discute la dirittura della Corte dei conti, onorevole Assessore. Non ho parlato nè di dirittura nè di competenza.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Questo non toglie che io senta il dovere di tributare alla Corte dei conti un simile riconoscimento, così come sento il dovere di esprimere un elogio per la opera della Ragioneria generale della Regione.

Si può discutere sulle funzioni istituzionali da attribuire alla Ragioneria e prospettare anche oltre alle più ardite riforme, ma non possiamo contestare che quell'organo abbia esercitato il Suo compito con prestigio, con intelligenza e con spirito di collaborazione.

Tanti passi sono stati compiuti sulla via dell'organizzazione della Regione attraverso il valido concorso dei funzionari ed impiegati della Ragioneria generale. Ed i rendiconti, per la compilazione dei quali poc'anzi l'onorevole Ausiello mi rendeva elogio, sono costati giorni e notti di duro lavoro a quei funzionari ed impiegati, dei quali non faccio qui il nome perché intendo accomunarli tutti nel mio vivo apprezzamento.

Questo non significa che non dobbiamo proporci, come poc'anzi rilevavo, una radicale riforma, dato che gli inconvenienti non riguardano le persone sibbene l'attuale ordinamento.

Onorevole colleghi, non mi resta se non da aggiungere qualche breve considerazione.

I colleghi dell'agricoltura, dell'industria, dei lavori pubblici e così via risponderanno con maggiore competenza di me ai rilievi sulla politica governativa che sono stati mossi per i settori affidati alle rispettive responsabilità. Quanto allo specifico settore della politica tributaria, non posso condividere l'apprezzamento dell'onorevole Nicastro, espresso pur fra tante caute riserve, secondo il quale l'evasione fiscale in Sicilia riguarderebbe 44milioni di imponibile, dal che deriverebbe una minore entrata di circa 3miliardi. Desidero, però, qui ripetere quel che ebbi occasione di comunicare, discutendo tempo fa una interpellanza presentata dall'onorevole Napoli, e cioè che ci

stiamo sforzando di perfezionare il sistema di accertamento e di provvedere per una sempre maggiore pubblicità degli atti relativi all'accertamento delle imposte.

Ritengo che la pubblicità sia un fattore essenziale per il buon andamento dell'accertamento delle imposte, perché consente il migliore dei controlli, cioè quello della pubblica opinione. Spero, prima della chiusura della legislatura, di presentare un disegno di legge che garantisca una maggiore pubblicità nella procedura di accertamento fiscale e consenta di offrire alla conoscenza del pubblico una documentazione completa sulla situazione di ciascun contribuente per ogni tipo di imposta.

Inoltre il Governo si appresta a presentare un disegno di legge relativo alle aree edilizie comunali; esso sarà approvato dalla Giunta fra qualche giorno e potrà poi essere inoltrato all'Assemblea.

Onorevoli colleghi, questo dibattito ha confermato, in sostanza, che lo sviluppo economico della Sicilia deve svolgersi su tre direttrici fondamentali: la trasformazione agricola, lo sviluppo industriale, lo sviluppo turistico.

Sono d'accordo con l'onorevole Fasino che un processo di industrializzazione dell'Isola non possa essere legato soltanto alla trasformazione dei prodotti agricoli e che la lotta alla disoccupazione non possa validamente condursi con la sola riforma agraria. Ho già espresso l'avviso, nella mia relazione finanziaria, che la riforma agraria non sia soltanto un problema di tecnica o di trasformazione fondiaria o di migliore distribuzione dei terreni, ma un complesso problema di modificazione della struttura economica isolana. Ed ho, altresì, espresso il convincimento che tale trasformazione di struttura non possa conseguirsi senza un ampio e sano processo di industrializzazione, attraverso il quale soltanto possono crearsi occasioni permanenti di lavoro. Non posso, però, condividere il punto di vista che si debba giungere, sia pure dopo avere tentato tutte le altre vie, alla creazione di una specie di I.R.I.

regionale. Potrei, anche, ammettere la creazione di aziende-pilota con capitale misto pubblico e privato, ma la creazione di un I.R.I. regionale richiamerebbe troppo alla memoria esperienze non lontane fatte dallo Stato per sostenere imprese traballanti e antieconomiche.

Congiungiamo i nostri sforzi, invece, sulle tre direttive cennate senza lasciarci fuorviare, come spesso avviene, in occasione dell'esame di singoli capitoli di bilancio e di singole leggi.

Solo così, io ritengo, opereremo veramente al servizio della rinascita dell'Isola e al consolidamento dell'Istituto regionale. *(Vivi, prolungati applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni)*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

**DISEGNO DI LEGGE:
«MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE
28 APRILE 1954, N. 11
CONCERNENTE SGRAVI FISCALI
PER LE NUOVE COSTRUZIONI EDILIZIE» (485)**

Seduta n. 309 del 15 ottobre 1954

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Giova anzitutto fare qualche premessa di ordine giuridico sugli effetti del giudicato di illegittimità costituzionale di una legge già pubblicata come quella in ispecie.

L'articolo 136 della Costituzione così si esprime: «Quando la Corte dichiara la illegittimità costituzionale di una norma di legge o di un atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione». Questo principio è ribadito nella legge costituzionale 11 marzo 1953, numero 1, contenente norme di attuazione della Corte costituzionale, che all'articolo 30 stabilisce: «Le norme dichiarate incostituzionali non possono avere applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione».

La pubblicazione, come è ovvio, deve essere fatta nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, se si tratta di una

legge nazionale, nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione, se si tratta, come nella specie, di una legge regionale. Che un tale principio sia applicabile ai giudizi sulla valutazione della legittimità costituzionale di leggi regionali sembra evidente, perché nessuna norma specifica del nostro Statuto vi si oppone ed esso è da considerarsi come principio generale dell'ordinamento costituzionale italiano applicabile all'ordinamento regionale.

Peraltro, l'Alta Corte ha avuto occasione di affermare che le norme della Costituzione, in quando non contrastanti con le disposizioni dei singoli statuti, si applicano anche all'ordinamento regionale in genere e alle regioni a statuto speciale in ispecie. Noi siamo di fronte ad una legge che solo impropriamente viene detta annullata, mentre, in realtà, ha avuto ed avrà pieno vigore fino al giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione della sentenza che ne dichiara la illegittimità costituzionale.

Il dispositivo della sentenza dell'Alta Corte è stato a noi ufficialmente comunicato l'8 ottobre, con l'assegnazione di un termine di dieci giorni per la relativa pubblicazione.

La legge che vi si propone è una legge di modifica o di interpretazione (su questo punto possiamo discutere, onorevole Ramirez: sono due tesi, ambedue apprezzabili) della legge precedente, attualmente in vigore. Tale legge di modifica o di interpretazione non potrà entrare in vigore prima della pubblicazione del dispositivo della sentenza dell'Alta Corte che dichiara la inefficacia costituzionale della legge precedente per i suoi possibili effetti in ordine alle abitazioni di lusso.

Noi avremmo potuto scegliere due vie: quella dell'abrogazione della legge ancora in vigore e della formulazione di una nuova legge; ovvero la via che abbiamo scelto, cioè la emanazione di una nuova norma che si ricollegli alla legge precedente e la modifichi con effetto dall'attimo stesso in cui questa cesserà di avere vigore. Sembrò a tutti più opportuno provvedere in questa forma.

Cosicché rimane certo che tutto quanto è avvenuto e si è perfezionato sotto l'imperio della legge dichiarata incostituzionale ha pieno effetto giuridico, in quanto che la legge cessa di aver vigore dal giorno della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, della sentenza dell'Alta Corte.

La differenza tra le due formule, quella del Governo e quella della Commissione, sotto questo aspetto, è irrilevante, perché la prima va interpretata nel quadro delle norme costituzionali che regolano la materia e, quindi non può in alcun modo ritenersi che possa disporre per il passato e privare alcuno dei diritti che abbia quesiti. La seconda, invece, specifica tassativamente il rispetto degli effetti maturati e risponde, forse, all'esigenza di una maggiore chiarezza in una situazione così delicata.

In sostanza, si tratta di una formula abbreviata, sintetica, che implica una nuova deliberazione delle norme, mediante richiamo all'intero testo della legge precedente, in molti casi riscontrabile nella nostra legislazione.

Così è avvenuto, nella Regione, per il ripristino delle norme che concernevano il trattamento speciale per gli zolfi in abbonamento fiscale: ci siamo trovati di fronte ad una legge statale scaduta e l'abbiamo richiamata in vita ripristinandone le norme; così è avvenuto con la legge che ha coordinato il nostro Statuto con la Costituzione. In tale legge si stabiliva che lo Statuto della Regione siciliana, che veniva indicato solo attraverso gli estremi del decreto di approvazione, era coordinato con la Costituzione; con ciò si è ritenuto, e nessuno ne ha mai dubitato, che il testo dello Statuto fosse stato interamente adottato dalla Costituente come se lo avesse votato articolo per articolo. Lo stesso avviene per le ratifiche dei decreti legislativi: non si riproducono tutte le norme: si approva l'articolo unico di ratifica.

Qui abbiamo una norma che richiama in vita norme precedenti con alcune modifiche. E le norme precedenti, con le modifiche si applicheranno dalla data dell'entrata in vigore

della legge. Fino al 18 ottobre, termine massimo entro cui deve essere pubblicato il dispositivo della sentenza dell'Alta Corte, si applicano le vecchie norme, né può farsi diversamente perché ciò è prescritto dalla Costituzione. Per l'avvenire si applicheranno le norme che oggi approviamo.

RAMIREZ. Chiedo di parlare.

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare l'onorevole Ramirez.

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. Forse è più utile che chiarisca io.

PRESIDENTE. Onorevole Ramirez, vuol parlare sulla questione della *vacatio*?

RAMIREZ. No. Stiamo trattando una materia che meriterebbe di essere vagliata con maggiore ponderatezza perché si tratta di argomenti veramente nuovi, oltretutto gravi. Nei riguardi dei cittadini è chiaro che l'annullamento di una legge da parte dell'Alta Corte ha effetto dal giorno in cui la sentenza viene pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, non ci può essere alcun dubbio. Il cittadino deve con sicurezza conoscere il giorno in cui la legge ha cessato di avere vigore. Ma nei rapporti tra Alta Corte ed Assemblea, vuol dire tra l'organo legiferante che è l'Assemblea e l'organo di controllo che è l'Alta Corte, si hanno rapporti che vorrei definire interni. L'organo di controllo ha già comunicato all'organo legiferante che la legge è stata ritenuta incostituzionale e che, quindi, è stata annullata; onde questa Assemblea non può considerarla ancora in vita.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. L'abbiamo discusso in Commissione.

RAMIREZ. Onorevole La Loggia discutiamo un argomento sul quale possiamo raggiungere un accordo perché abbiamo tutti le stesse finalità. Vediamo di comprenderci.

PRESIDENTE. Le verrà incontro il dispositivo. Il dispositivo è motivato e dice così:

«Ai sensi dell'articolo 6 del testo del decreto legge presidenziale 15 settembre 1947, ed all'effetto indicato all'articolo 29 secondo comma dello Statuto per la Regione siciliana, si comunica che questa Alta Corte per la Regione siciliana, con decisione in data 6 corrente, accoglie il ricorso del Commissario dello Stato avverso la legge approvata dall'Assemblea Regionale il 18 dicembre 1953 – successivamente promulgata il 28 aprile 1954 col numero 11 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana del 29 aprile 1954 numero 20 – concernente sgravi fiscali per le nuove costruzioni edilizie in quanto non esclude dalle agevolazioni tributarie previste dalla legge stessa le case con carattere di lusso, e per l'effetto, annulla la legge impugnata.

Ordina che sia trasmesso al Presidente della Regione siciliana il dispositivo della presente sentenza, affinché si proceda alla pubblicazione di esso nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione immediatamente e, comunque, non oltre il decimo giorno della comunicazione». Quindi l'annullamento è in vista di questa pecca.

RAMIREZ. Ma qua il punto è proprio questo: l'Assemblea nell'*interim* fra la comunicazione del dispositivo della sentenza e la pubblicazione di essa nella *Gazzetta Ufficiale* può considerare la legge annullata ancora in vigore, al punto da emanare modifiche a quella legge? A me pare che, oltre le questioni giuridiche, c'è un criterio di prudenza.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Il problema è un altro: possiamo emanare una nuova legge che assuma come proprio il testo di una legge non più in vigore? Questo è il punto che Ella deve esaminare, onorevole Ramirez.

RAMIREZ. L'articolo unico proposto dal Governo risponde a questo criterio, ma non mi pare... (*interruzioni*). L'articolo proposto dal Governo è chiaro che lascia in piedi tutta la legge del 28 aprile con una determinata interpretazione. La legge resta in piedi, non c'è dubbio. Invece, il testo proposto dalla Commissione è un'altra legge.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. È proprio una altra legge; e questo è il frutto di quattro ore di discussione. È un'altra legge che assume come proprio il testo della precedente.

Quindi, rimane da esaminare se è costituzionale che l'Assemblea trasfonda in una nuova legge il testo di una legge precedente non più in vigore, ma a cui essa si riferisce.

MAJORANA CLAUDIO. Si pone il problema della data.

RAMIREZ. Su questo potremmo essere d'accordo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Allora il problema è risolto.

RAMIREZ. Resta il problema della data. Torneremo all'interpretazione dell'articolo proposto dal Governo che escluderebbe le case aventi carattere di lusso; invece con il testo della Commissione, per il periodo dal 1° gennaio 1954 al 18 ottobre 1954, lasceremmo integri i diritti degli eventuali costruttori di case di lusso. Questo resta.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Questo è per Costituzione.

RAMIREZ. Invece, con la norma interpretativa proposta prima dal Governo si avviava all'inconveniente.

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE, *Presidente della Commissione e relatore*. Io credo che ci sia un equivoco, onorevole Ramirez, quando si parla di valore interpretativo della prima formulazione e quando si parla di nuova legge, di legge *ex novo*, nella seconda formulazione. Anche su questo punto l'onorevole La Loggia non è stato chiaro.

Mi consenta, onorevole La Loggia: in realtà, noi non possiamo parlare di valore interpretativo perché non abbiamo una norma oscura che abbia bisogno di essere interpretata autenticamente, no, noi ci troviamo di fronte ad una legge la quale, di proposito, esclude le case di lusso. Io mi permetto di richiamare l'*iter* della legge. Il problema delle case di lusso fu sollevato in Commissione, e in Assemblea l'onorevole Ausiello presentò un ordine del giorno, che fu respinto. Con quell'ordine del giorno si chiedeva, all'articolo 1, l'esclusione delle esenzioni fiscali per le case di lusso. Il problema, quindi, lo abbiamo affrontato e di proposito noi abbiamo escluso le case di lusso. Non solo; ma, mentre all'articolo 1 abbiamo esteso le esenzioni fiscali a tutte le costruzioni, all'articolo 4, invece, abbiamo escluso le case di lusso dalle agevolazioni ai fini dell'imposta di consumo. Quindi, il problema non è oggetto di interpretazione, perché non c'è una interpretazione oscura o dubbia da chiarire, ma c'è una questione che abbiamo apoditticamente chiarita, escludendo

allora le case di lusso. Ecco perché oggi, impropriamente, si parla di norma interpretativa, mentre si deve parlare di nuova norma.

Ora, se noi ci inquadriamo in questo concetto, il problema sollevato dall'onorevole Ramirez è risolto, in quanto le case di lusso, che fossero state per ipotesi costruite dal 1° gennaio al 17 ottobre, entrerebbero nel godimento delle esenzioni, mentre quelle costruite dopo il 18 ottobre non avrebbero più diritto ad usufruire dei benefici fiscali. Se noi siamo d'accordo in questo, onorevole Ramirez, e se risponde positivamente al quesito dell'onorevole Assessore, lei potrà essere d'accordo con l'impostazione della Commissione. Questo è un terreno su cui vogliamo trovare l'incontro.

MAJORANA CLAUDIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA CLAUDIO. Su questa questione io mi rimetto al parere dei legali. Penso, però, che ripubblicare il testo integrale della legge non ci può recar danno. D'altra parte, ritengo che il testo proposto del Governo sia sufficiente per la chiarezza.

Per quanto poi si attiene alle osservazioni dell'onorevole Santagati, debbo dire che, anche attuando la pubblicazione della vecchia legge così come ha prescritto l'Alta Corte, non si risolve purtroppo il problema della confusione che esiste in materia di sgravi fiscali; e pertanto, volendo veramente offrire al contribuente la possibilità di barcamenarsi entro l'intricato groviglio di queste norme fiscali, bisognerebbe predisporre un testo unico a cura della Regione, che sarebbe molto apprezzato da tutti gli avvocati, e specialmente dai non avvocati. Se il Governo si occupasse di questo problema, arrecherebbe un grande servizio in un campo che certo è il più importante per l'at-

tività economica dei cittadini. Mi riservo di intervenire in sede di articoli per quanto si attiene alla definizione di case di lusso su cui ci siamo intrattenuti lungamente in occasione della discussione della legge precedente.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri oratori che chiedono di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e metto ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(È approvato)

Do lettura del titolo:

«Modifiche alla legge regionale 28 aprile 1954, numero 11, concernente sgravi fiscali per le nuove costruzioni edilizie».

L'onorevole La Loggia, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, propone di sostituire al titolo il seguente: «Sgravi fiscali per le nuove costruzioni edilizie».

Non sorgendo osservazioni lo metto ai voti.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 1:

Art. 1.

Per la costruzione di edifici destinati ad abitazione civile che non abbiano il carattere di abitazione di lusso ovvero destinati ad albergo, anche se comprendano ambienti a piano terreno da adibirsi a negozio o ad altro uso e per l'ampliamento o la sopraelevazione di edifici destinati agli istessi scopi, eseguiti da privati, società od Enti pubblici – sempre che la costruzione sia iniziata e condotta a termine nel periodo decorrente dal 18 ottobre 1954 a tutto il 31 dicembre 1957 – sono applicabili le age-

volazioni tributarie di cui agli articoli 2 e seguenti della legge regionale 28 aprile 1954, n. 11.

La costruzione si considera iniziata con l'effettivo inizio delle opere murarie, anche se soltanto nelle fondazioni, e condotta a termine con il rilascio del certificato di abitabilità.

Gli uffici competenti al rilascio del certificato di abitabilità devono evadere la richiesta entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda.

ROMANO GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho manifestato in Commissione la mia perplessità sulla formulazione e sulla portata di questo articolo. Io penso che quella legge, data la sentenza di inconstituzionalità pronunciata dall'Alta Corte, si debba ritenere decaduta. Ed allora, approvando questo articolo noi faremmo un'altra legge che resterebbe limitata alla portata dell'articolo che stiamo per approvare, se l'approveremo. Gli articoli dal 2 al 10 di quella legge non esisterebbero più in questa legge.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Sono richiamati espressamente.

ROMANO GIUSEPPE. Sono richiamati gli articoli di una legge che è stata dichiarata non costituzionale.

PRESIDENTE. Questa questione si è già fatta.

ROMANO GIUSEPPE. Mi lasci dire. La legge che stiamo esaminando è costituita da un articolo unico. Il richiamo che si fa in questo articolo agli articoli della

legge dichiarata non costituzionale, a mio parere, è un richiamo perfettamente inutile.

A mio avviso, noi dovremmo dire, e questa è la proposta che io faccio: «l'articolo 1 della legge 28 aprile 1954 è sostituito dal seguente»:

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Insisto nel testo formulato dalla Commissione e accettato dal Governo. Esso consta dell'articolo che stiamo votando e, per il riferimento che esso fa alla legge precedente, di tutti gli articoli contenuti nella legge stessa, la quale non è inesistente; è una legge che è stata deliberata, pubblicata, ed ha avuto la sua regolare efficacia per un determinato periodo di tempo. Noi ci riferiamo a quelle norme per rendere più rapido il processo formativo di questa nuova legge.

Non adotterei, poi, la formula: «l'articolo della legge 28 aprile 1954, è sostituito dal seguente» dato che, invece, siamo concordi nel ritenere che la legge sia votata ex novo.

ROMANO GIUSEPPE. Noi potremmo dire: «L'articolo 1 della legge 28 aprile 1954 è modificato e sostituito dal seguente».

SANTAGATI ORAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ORAZIO. Sono stato facile profeta quando poco fa ho detto che l'articolo formulato dalla Commissione avrebbe potuto dar luogo a perplessità. Le perplessità, infatti, ora stanno sorgendo. Dovendo riprodurre l'intera legge, si può scegliere o il testo proposto dal

Governo e rielaborato dalla Commissione o il testo proposto dalla Commissione. Io pregherei l'onorevole La Loggia di volere accogliere la mia proposta, che, secondo me, è la più accomodante. Propongo, cioè, di riprodurre l'intera legge così come risulta dal testo pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione, adoperando le testuali parole usate dall'Alta Corte nella sua sentenza. Ritengo che l'Alta Corte, quando avrà questa doverosa adesione alla sua sentenza, accetterà il testo e forse anche il Commissario dello Stato non impugnerà la legge. In tal modo penso che la approvazione del disegno di legge non richiederà lunghe discussioni; mentre, diversamente, se inizieremo la serie delle discussioni interpretative, chiunque abbia un minimo di cognizioni giuridiche potrà sentire il bisogno di dire la sua modestissima parola. E siccome siamo nel campo dell'opinabile, la mia modesta opinione può essere, non dico valida quanto la sua, ma accettabile, anche, quanto la sua. Quindi io penso che sia meglio riprodurre l'intera legge e aggiungere il deliberato dell'Alta Corte.

MAJORANA CLAUDIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA CLAUDIO. Non vedo perché non si debba accettare il concetto proposto dal collega Santagati, di pubblicare cioè l'intera legge integrata così come vuole l'Alta Corte.

Desidero ad ogni modo che resti a verbale il mio concetto che, quando si fa riferimento a case di lusso, ci si intende riferire alla legislazione nazionale, la quale, con apposito decreto, definisce le caratteristiche delle abitazioni di lusso. Tengo a chiarire questo concetto, perché, durante la discussione della prima edizione della legge, si parlò lungamente su questo argomento con parere diverso e prevalse, poi, per quanto riguarda le imposte di con-

sumo, il criterio di riferirsi, per le abitazioni di lusso, ai regolamenti comunali. Poiché ritengo che questa definizione non sia sufficientemente chiara, credo opportuno specificare meglio il richiamo a quanto dico io ed abrogare, addirittura, nell'articolo 4 della precedente legge, quella dizione che ritengo incompleta nonché fonte di contestazioni.

PURPURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Mi sembrerebbe necessario apportare una leggerissima correzione all'articolo 1; cioè, ove si dice: «sempre che la costruzione sia iniziata e condotta a termine» si dovrebbe dire: «sempre che la costruzione sia iniziata o condotta».

È evidente che, nella intenzione di chi scriveva l'articolo c'era che: le case, la cui costruzione era stata iniziata prima del 18 ottobre 1954, erano già esenti e, quindi, non c'era bisogno di ripeterlo. Senonché, questo non è esatto, perché la casa iniziata a costruire prima del 18 ottobre 1954 è ancora in corso di costruzione e gli sgravi fiscali riguardano anche le materie prime occorrenti per la costruzione. Di modo che la costruzione che si è iniziata prima del 18 ottobre ed i cui lavori di ultimazione sono ancora in corso dovrebbe intendersi esclusa da questi benefici.

PRESIDENTE. Su queste osservazioni cosa dice l'Assessore?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, non credo che l'osservazione dell'onorevole Purpura sia esatta. Quella «e» non si può modificare in «o». La costruzione deve

essere iniziata e condotta a termine nel periodo previsto. Le costruzioni che fossero state iniziate nel periodo di efficacia della precedente legge sono regolate dalla legge in vigore e, secondo quella legge, dovevano essere iniziate dopo il gennaio 1954 ed ultimate entro il 31 dicembre 1957. Quindi gli interessati non subiscono danno, nè vi sono periodi scoperti.

PURPURA. Questa legge è annullata.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Non è annullata, cessa di avere efficacia per l'avvenire, onorevole Purpura. Per il passato gli effetti che essa ha prodotto permangono in rapporto a tutti quei casi che hanno potuto determinare il formarsi di diritti quesiti.

Diverso è il problema, su cui non posso darle alcuna concreta assicurazione, dell'accertamento delle condizioni alle quali si possa considerare acquisito il diritto alla esenzione, entreremmo in un complesso di questioni su cui non mi sento di darle subito una risposta.

È, però, certo che, secondo la sentenza dell'Alta Corte, ad una certa data, che al massimo può essere quella del 18 ottobre, la legge precedente cesserà di avere efficacia, cioè non produrrà più effetti per l'avvenire; ma gli effetti che essa ha prodotto nel passato sono legittimi e non modificabili né saranno modificati dalla legge che stiamo per approvare che, come è espressamente detto, entrerà in vigore il 18 ottobre 1954.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 1. Lo rileggo:

Art. 1

Per la costruzione di edifici destinati ad abitazione civile che non abbiano il carattere di abitazione di lusso

ovvero destinati ad albergo, anche se comprendano ambienti a piano terreno da adibirsi a negozio o ad altro uso e per l'ampliamento o la sopraelevazione di edifici destinati agli stessi scopi, eseguiti da privati, società od Enti pubblici – sempre che la costruzione sia iniziata e condotta a termine nel periodo decorrente dal 18 ottobre 1954 a tutto il 31 dicembre 1957 – sono applicabili le agevolazioni tributarie di cui agli articoli 2 e seguenti della legge regionale 28 aprile 1954, n. 11.

La costruzione si considera iniziata con l'effettivo inizio delle opere murarie, anche se soltanto nelle fondazioni, e condotta a termine con il rilascio del certificato di abitabilità.

Gli uffici competenti al rilascio del certificato di abitabilità devono evadere la richiesta entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 2:

Art. 2

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il 18 ottobre 1954.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

(È approvato)

Votazione per scrutinio segreto

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge testè discusso nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole al disegno di legge; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

AUSIELLO, *segretario, fa l'appello.*

Prendono parte alla votazione: Adamo Domenico - Antoci - Ausiello - Bianco - Bruscia - Buttafuoco - Cefalù - Celi - Colajanni - Colosi - Cortese - Crescimanno - Cuffaro - D'Agata - De Grazia - Di Blasi - Di Cara - Fasino - Foti - Grammatico - Guttadauro - Guzzardi - La Loggia - Lanza - Lo Giudice - Macaluso - Mangano - Mare Gina - Mazzullo - Montalbano - Nicastro - Occhipinti - Ovazza - Pivetti - Pizzo - Purpura - Restivo - Romano Giuseppe - Russo Michele - Saccà - Salamone - Sammarco - Santagati Orazio - Tocco Verduci Paola - Zizzo.

Sono in congedo: Beneventano, Costarelli, Napoli e Recupero.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	45
Voti favorevoli	41
Voti contrari	4

(L'Assemblea approva)

**DISEGNO DI LEGGE:
«ISTITUZIONE DI UNA CATTEDRA
DI CLINICA ORTOPEDICA DI RUOLO
PRESSO L'UNIVERSITÀ DI CATANIA» (427)**

Seduta n. 327 del 17 novembre 1954

PRESIDENTE. Si passi alla discussione del disegno di legge: «Istituzione di una cattedra di “Clinica ortopedica” di ruolo presso la Università di Catania».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non avendo alcun deputato chiesto di parlare ne ha facoltà, per il Governo, il Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, in sostituzione dell'Assessore alla pubblica istruzione momentaneamente impedito.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente questo disegno di legge si inquadra in un complesso di opportune iniziative della Regione in ordine ad alcune esigenze unanimemente sentite nelle università siciliane.

PRESIDENTE. Non avendo il relatore chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio alla discussione degli articoli.

(È approvato)

Do lettura dei singoli articoli.

Art. 1.

L'Assessore alla pubblica istruzione è autorizzato a stipulare con l'Università degli studi di Catania una convenzione per la istituzione di una cattedra di Clinica ortopedica presso la Facoltà di medicina e chirurgia della stessa Università, con decorrenza dall'anno accademico 1954-55.

(È approvato)

Art. 2.

Per gli scopi di cui al precedente articolo è autorizzata la spesa annua di lire 1 milione 800 mila, che sarà prelevata dal cap. 70 del bilancio per l'esercizio 1954-55.

(È approvato)

Art. 3.

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge, testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole al disegno di legge; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

LO MAGRO, *segretario*, fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Alessi - Andò - Antoci - Ausiello - Battaglia - Beneventano - Bianco - Bruscia - Buttafuoco - Cannizzo - Castiglia - Cefalù - Colajanni - Colosi - Cortese - Cosentino - Crescimanno - Cuffaro - D'Agata - D'Angelo - D'Antoni - De Grazia - Fasino - Foti - Gentile - Germanà Antonino - Grammatico - Guttadauro - La Loggia - Macaluso - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Mare Gina - Marullo - Montalbano - Morso - Nicastro - Pivetti - Puppura - Recupero - Renda - Romano Giuseppe - Russo Calogero - Russo Michele - Sammarco - Santagati Antonino - Santagati Orazio - Varvaro - Zizzo.

Sono in congedo: Costarelli, Ramirez.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego il deputato segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	49
Voti favorevoli	39
Voti contrari	10

(L'Assemblea approva)

**DISEGNO DI LEGGE:
«NORME PER L'ESPLETAMENTO
DEI CONCORSI REGIONALI PER
POSTI DI INSEGNANTE ELEMENTARE» (465)**

Seduta n. 327 del 17 novembre 1954

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, il problema merita una attenta considerazione, perché si ricollega alla questione – tuttora pendente fra Stato e Regione – della competenza dell'onere del servizio che attiene alla pubblica istruzione elementare.

In atto l'onere di questo servizio è a carico dello Stato sia pure per una norma a carattere transitorio che riguarda il regolamento dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione.

Non sono mancate, però, voci autorevoli, in questa Assemblea, che hanno richiamato la attenzione sulla assoluta inopportunità che la Regione si addossi volontariamente un onere, che – secondo opinioni che io apprezzo e che condivido e che ho peraltro manifestato in sede di relazione finanziaria di bilancio – non competerebbe alla Regione in linea definitiva.

Non può, infatti, contestarsi che l'istruzione pubblica elementare è un compito fondamentale che istituzionalmente grava sullo Stato. Vero è che noi abbiamo la competenza a legiferare in materia di istruzione elementare ma le nostre leggi debbono essere dirette alla soddisfazione di esigenze particolari della Regione, cui lo Stato non possa provvedere, in adempimento di quei suoi obblighi istitu-

zionali di carattere generale che gli impongono di provvedere per la Sicilia nel campo della pubblica istruzione elementare nella stessa misura in cui concorre all'espletamento di questo servizio in tutto il territorio dello Stato. Può avvenire che la Regione siciliana – e in ciò sta l'essenza dell'autonomia ed il significato della norma statutaria – in vista di una particolare situazione di carattere culturale o di una maggior accentuazione dell'analfabetismo in Sicilia, senta l'esigenza di intervenire in forma integratrice. Allora è chiaro che le conseguenze di questo maggiore intervento sono a nostro carico. Ma ciò non implica che noi dobbiamo assumere l'intero onere dei servizi per la pubblica istruzione elementare.

Non dico che questa sia una questione già decisa e non controversa. Ammetto che ci possano essere divergenze di opinioni, ma solo tra noi e lo Stato e non all'interno della Regione, perché non credo che nessuno voglia che il nostro bilancio si assuma oneri di tale portata scaricandone lo Stato senza che ciò sia imposto dallo Statuto regionale e dalla Costituzione. Allora il problema per quanto riguarda l'argomento specifico, si porrebbe nei seguenti termini: ci troviamo di fronte a questa esigenza ed a questa impostazione che è di interesse regionale; ci troviamo anche di fronte all'esigenza di bandire i concorsi regionali, cioè a dire di sovvenire a quelle tali necessità particolari, che impongono un nostro particolare intervento con gli eventuali oneri che possano conseguire alla Regione siciliana. In atto, dobbiamo riconoscerlo, le spese per i servizi per l'istruzione elementare, comprese quelle derivanti dai concorsi da noi banditi, sono state anticipate dallo Stato in virtù della legge sul regolamento provvisorio dei rapporti finanziari fra Stato e Regione. Vedremo in futuro se una parte di questi oneri dovrà passare a nostro carico; e lo vedremo valutando se quello che noi abbiamo fatto è inteso ad adeguare l'intervento dello Stato in Sicilia all'intervento dello Stato per tutta la Nazione.

Lo vedremo, inoltre, in sede di conteggi previsti dalla legge di regolamento provvisorio dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione. Stabiliremo cioè se siamo andati oltre gravando lo Stato di un onere maggiore di quello che gli competerebbe per ragioni istituzionali ed in ragione di una equa ripartizione dei suoi interventi, in questo settore, in tutto il territorio dello Stato.

Nel caso in ispecie il problema nascerebbe sotto l'aspetto non dell'onere finanziario, bensì sotto quello dell'uniformità della disciplina sullo stato giuridico e sul trattamento del personale. Come ha ricordato l'onorevole Castiglia, il personale, in un suo *referendum*, ha chiaramente manifestato la sua volontà di restare regolato dallo stato giuridico e dal trattamento economico spettante agli impiegati dello Stato.

E debbo anche dire che, in una materia che presenta qualche analogia con quella di cui in atto ci occupiamo, l'Alta Corte ha già posto l'accento su questa esigenza di uniformità della legislazione relativa al trattamento economico e allo stato giuridico dei maestri elementari, giacché ha ritenuto costituzionalmente illegittima un'altra norma concernente criteri di preferenza in ordine agli insegnanti elementari. L'Alta Corte si è infatti pronunciata in questi termini: «L'Assemblea regionale in virtù della propria competenza esclusiva, ex articolo 14 lettera r), può legiferare in materia di istruzione elementare, prima che siano emanate le norme transitorie per il trasferimento del personale relativo, ma non può fissare unilateralmente criteri discriminatori che possano costituire un privilegio a favore di determinate categorie di maestri agli effetti del loro passaggio dalle dipendenze dello Stato alle dipendenze della Regione». E qui praticamente se non siamo in un caso identico, siamo in un caso analogo, perché stabiliremmo una ragione di discriminazione in favore di coloro che partecipano ai concorsi elementari banditi dalla Regione e che inizierebbero la carriera con un grado diver-

so da quello con cui vi entrano invece altri maestri elementari che partecipano ai concorsi nazionali statali.

Una esigenza di uniformità del trattamento economico e dello stato giuridico nasce quindi dalla necessità non solo di rispettare queste direttive implicitamente date dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e dai principi generali della Costituzione in genere, ma di rispettare, altresì, una manifestazione di volontà universalmente espressa da tutti gli interessati. E nasce altresì dall'opportunità di preoccuparci che le nostre leggi non vadano incontro a facili impugnative da parte del Commissario dello Stato ed a facili conseguenti annullamenti con i ritardi che si determinerebbero inevitabilmente.

Ritengo, pertanto, che la necessità di corrispondere a questo complesso di esigenze debba suggerirci di ritornare al grado XII, il che fra l'altro – vantaggio questo non indifferente e da tenere presente – consentirà il trasferimento dei maestri elementari, che, per essere in un ruolo unico statale, devono essere anche trasferibili in tutto il territorio dello Stato senza distinzione di sorta. In questo senso peraltro credo che vada intesa quella sentenza del Consiglio di Stato a sezioni unite, in cui non si contesta la nostra potestà di legiferare in materia di istruzione elementare, però si dice: quando legiferate in ordine allo stato giuridico e al trattamento economico ricordatevi che si tratta di impiegati dipendenti dallo Stato riuniti in un ruolo unico statale. Per questo complesso di considerazioni raccomando vivamente l'Assemblea di approvare l'articolo nel testo proposto.

**DISEGNO DI LEGGE:
«IMPIEGO DEL FONDO
DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE» (499)**

Seduta n. 351 del 2 febbraio 1955

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, vorrei aggiungere, a quelle già ampiamente svolte dal Presidente della Regione, qualche ulteriore considerazione su un punto particolare; vorrei, cioè, richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'attuale situazione dell'edilizia nella Regione siciliana.

Dobbiamo preoccuparci della politica della spesa nelle sue linee generali; dobbiamo, cioè, graduare i nostri interventi nei vari settori. È pertanto necessario conoscere quali stanziamenti sono destinati attualmente alla edilizia siciliana nel suo complesso. È un dato da cui non possiamo prescindere perché una valutazione del volume di spesa, destinato al settore edilizio in Sicilia per opere già in corso, può indurci a valutare se sia opportuna o meno un'ulteriore massiva destinazione di spesa in questo settore. Si tratta di opere che richiedono una mano d'opera specializzata ed un determinato fabbisogno di materiale (cemento, laterizi, etc.). Bisognerebbe anche accertare se questa ulteriore destinazione massiccia ad opere di carattere edilizio non possa, per avventura, determinare l'aggravarsi di una situazione di mercato già abbastanza tesa. Le richieste di cemento e di materiale accessorio (laterizi, infissi, tubazioni, apparecchi igienico-sanitari) non creano

già una situazione pesante, che merita di essere considerata con una certa preoccupazione?

Nella relazione che ho avuto l'onore di svolgere dinanzi a voi, onorevoli colleghi, mi sono permesso di richiamare taluni dati per indicare come nei vari settori di destinazione della spesa si avvertisse un certo squilibrio di ripartizione.

L'Ente siciliano per le case ai lavoratori, cui avevamo attribuito originariamente una dotazione di 6 miliardi, ha operato per 18miliardi 872milioni 530mila 219lire, giovandosi anche dei fondi che ha ottenuto dallo Stato; il che sta a dimostrare la fondatezza e la serietà delle argomentazioni addotte dal Presidente della Regione. E fu questo, d'altronde, il fine precipuo per cui l'Ente fu creato; predisporre un organismo che potesse attingere alle provvidenze statali in modo da ripartirle secondo un piano di carattere regionale. Su tali assegnazioni l'E.S.C.A.L. – è bene tenerlo presente – aveva ottenuto alla data della mia relazione sul bilancio (cioè al luglio del 1954), finanziamenti per 16miliardi 188milioni 559mila lire, aveva appaltato lavori per 13miliardi 541milioni 304mila 944lire e ne aveva ultimati per 5miliardi, relativi a 3mila 317 alloggi per 8mila 622 vani utili e 14mila 558 vani legali.

Occorre aggiungere che, in dipendenza delle leggi regionali 12 aprile 1952, numero 12, 21 aprile 1953, numero 30, e 10 luglio 1953, numero 38, erano stati approvati, alla data del 7 luglio 1954, 146 progetti per 17miliardi 359milioni 977lire. Ai 18miliardi di poc'anzi sono, quindi, da aggiungere questi altri 17. Considerando la mole dei finanziamenti ai quali siamo giunti nel settore della costruzioni edilizie, ne consegue il fabbisogno di una quantità enorme di materiale e di mano d'opera specializzata, che comincia a rarefarsi in determinati centri.

Inoltre – è chiaro – il ritmo della spesa diventa sempre più lento e noi dobbiamo preoccuparcene. Non mi si facciano, domani, recriminazioni per questa eccessiva lentez-

za; il ritmo di spesa diventerà ancora più lento, se ci ostineremo a volere operare in un settore nel quale, pur non essendo esaurite le esigenze, sono praticamente esaurite le possibilità tecniche di esecuzione.

È questo l'unico punto su cui mi premeva richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi. I dati considerati si riferiscono al luglio del 1954; non ho presenti quelli attuali, sui quali l'onorevole Assessore ai lavori pubblici potrà riferire con maggiore precisione. Comunque, sempre a quella data, erano stati approvati progetti per 17 miliardi 3459 milioni 977 mila lire, per 8 mila 615 alloggi con 41 mila 148 vani, ed erano in corso di esecuzione ben 106 progetti per 13 miliardi 709 milioni di lire. A questo dovette aggiungere il piano I.N.A. – Casa, in base al quale erano stati appaltati in Sicilia, alla data del 31 dicembre del 1953 – non ho dati più recenti –, lavori per altri 18 miliardi 223 milioni relativi a 45 mila vani.

Ed aggiungete ancora tutte le opere edilizie compiute dagli istituti delle case popolari – di cui, in questo momento, non ho i dati – e che ammontano ad altre decine di miliardi. Aggiungete, infine, le costruzioni realizzate nel capoluogo della Regione sotto l'impulso delle provvidenze concesse in favore delle categorie impiegate: di certo, sono state costruite case d'abitazione per un valore che si aggira sui 4 miliardi di lire.

Ed allora, onorevoli colleghi, debbo richiamare la vostra attenzione sul punto essenziale: questo è il disegno di legge nel quale noi decidiamo sulle direttrici fondamentali della politica della spesa nella Regione. Ritenete che occorra ancora incrementare la spesa nel settore dell'edilizia? Ritenete che sia tecnicamente possibile un rapido assorbimento delle somme stanziare? Dal punto di vista tecnico io non lo ritengo e sono, quindi, di avviso che, ai fini di una sana politica della spesa e di un sano equilibrio fra i vari settori di intervento, la legge debba essere approvata nella sua attuale configurazione senza ulteriormente

incrementare gli stanziamenti destinati all'edilizia. Se poi l'Assemblea riterrà il contrario, voti pure il contrario; ma io ho l'obbligo di richiamare l'attenzione su questo punto: noi non condurremmo un'utile e rapida politica della spesa, se dovessimo ulteriormente rivolgere le nostre energie finanziarie in questo settore tenuto conto che saremo presto in grado di attingere, proprio attraverso l'E.S.C.A.L., a quelle provvidenze statali cui ha accennato il Presidente della Regione. L'Amministrazione regionale ha anzi già iniziato una pratica al riguardo presso il Ministero dei lavori pubblici; pratica che, a mio parere, darà presto i suoi frutti, procurandoci un'ulteriore massiccia assegnazione in questo settore.

**PROPOSTA DI LEGGE:
«PROVVIDENZE TURISTICHE
ALBERGHIERE» (511)**

Seduta n. 355 del 9 febbraio 1955

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, il provvedimento che stiamo prendendo in esame ha, come suo precedente, il disegno di legge numero 333 presentato a suo tempo dal Governo. Tale disegno di legge fu elaborato dalla Commissione competente e quindi inviato per il parere alla Commissione per la finanza. Non sto a ripetere i fatti che sono stati ampiamente illustrati dall'onorevole D'Angelo. Desidero solo fare presente che in Commissione, chiamato ad esprimere il mio parere, ebbi a precisare che il disegno di legge si proponeva la finalità, fra l'altro, dell'acquisto del castello Utveggio di Palermo e dell'*Hotel des temples* di Agrigento.

AUSIELLO. Acquisto od esproprio.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Acquisto o esproprio in soluzione alternativa. In quella sede, e credo anche in Giunta del bilancio, ebbi modo di chiarire l'indirizzo del Governo per quanto riguarda le direttive generali della politica della spesa, in rapporto a dichiarazioni fatte da me in Assemblea in sede di relazione sul bilancio, nelle quali dichiarazioni avevo, fra le direttrici principali della pubblica spesa

in Sicilia, additato l'industria, l'agricoltura, il turismo e la pesca.

Dissi, in quella stessa occasione, che alla costituzione del patrimonio alberghiero della Regione avrebbe potuto concorrere, eventualmente, l'acquisto del pacchetto azionario della Società grandi alberghi siciliani che si trova in mano dell'I.R.I. Il provvedimento prevedeva un volume di spesa di un miliardo e mezzo di lire. Come tutti sapevo, la Società grandi alberghi è, per metà, in mano del Banco di Sicilia e, per metà, in mano dell'I.R.I. Pareva opportuno, per completare il patrimonio alberghiero, che la Regione venisse in possesso di questo pacchetto azionario dell'I.R.I. e che l'I.R.I. sarebbe disposto a cedere; ciò potrebbe consentire una migliore gestione della Società e l'accentramento della gestione di tutto un patrimonio turistico-alberghiero della Regione nelle mani di tale società, che è appositamente costituita e specializzata. Si sarebbe avuta naturalmente una più diretta ingerenza della Regione nella amministrazione della società stessa, il che in atto non avviene. Ma le vicende ulteriori hanno ridotto lo stanziamento a questo scopo da un miliardo e mezzo a mezzo miliardo; e quindi il programma, così come era stato originariamente enunciato dal Governo in sede di Commissione competente ed in sede di Giunta del bilancio (insisto su questa ultima precisazione per evitare che tale programma possa apparire come da taluno si è voluto insinuare un'escogitazione dell'ultima ora) si è ridotto, ormai, all'acquisto o all'esproprio di questi due alberghi soltanto.

Certo, sarebbe stato preferibile che il provvedimento avesse mantenuto l'originaria formulazione generica, tuttavia il Governo non ha finalità.

Per quanto riguarda l'*Hotel des temples*, si è indicata una cifra, che risulta da una relazione di stima eseguita dall'Ufficio tecnico erariale e da un atto di accettazione da parte degli interessati.

CRESCIMANNO. Quando è stata fatta?

LA LOGGIA, *Vice presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Recentemente. Ed è stata eseguita perché gli eredi proprietari dell'*Hotel des temples*, si apprestavano a vendere ad una società privata siciliana questo albergo ed ebbero a sottoscrivere una opzione, per un certo numero di mesi, a favore di quella società. Contemporaneamente, fecero una offerta alla Regione. Questa, non volendo, nelle more dell'approvazione della legge, che andasse perduta la possibilità dell'acquisto, da tutti riconosciuto come utile e vantaggioso, richiese agli interessati una offerta dettagliata. L'offerta, già presentata per una maggiore cifra, fu ridotta, poi, nei limiti della relazione di stima eseguita dall'ufficio tecnico erariale.

L'Amministrazione regionale delle finanze, che è autorizzata da una legge votata dalla Assemblea ad incrementare il patrimonio della Regione con l'acquisto di immobili da destinare a pubblici servizi, aveva – ripeto – trattato questo acquisto, ed era pronta a realizzarlo, nei limiti della sua competenza e delle autorizzazioni che nascono dalle leggi vigenti, per destinare questo albergo ad un servizio pubblico in relazione al ritrovamento, nella zona, di un patrimonio idro-minerale. In quel terreno infatti, come tutti sanno, si è rintracciato un patrimonio idro-minerale costituito da acque che, analizzate dall'Istituto superiore di sanità, sono state riconosciute di caratteristiche identiche a quelle di Chianciano e di Karlsbad. L'Amministrazione regionale aveva, quindi, svolto trattative, nella eventualità di poter acquistare l'immobile, indipendentemente dal problema di carattere turistico, che forma oggetto del provvedimento in esame, ed in vista di un eventuale sviluppo della zona come stazione idro-minerale. Tutto ciò in virtù dell'autorizzazione nascente dall'articolo 28 della legge regionale 21 aprile 1953, numero 31.

Adesso il problema lo affrontiamo in sede legislativa. Il potere esecutivo non ha niente da osservare. In linea di stretto diritto, l'esecutivo avrebbe già il potere di procedere all'acquisto; tuttavia se l'organo legislativo intende esercitare il suo potere in questa forma specifica, lo faccia pure.

(*Omissis*)

Io ritiro il secondo comma del mio articolo aggiuntivo *1bis*, che era stato accantonato, e propongo il seguente emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 2:

«La gestione degli alberghi di proprietà della Regione può essere affidata, a mezzo di apposite convenzioni da approvarsi dagli Assessori al turismo ed allo spettacolo ed alle finanze, a società alberghiere di riconosciuta idoneità tecnica e finanziaria».

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dall'onorevole La Loggia.

(*È approvato*)

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, credo che bisogna lasciare il limite minimo e il massimo della concessione. Il minimo perché, se si impongono tutti gli obblighi che qui sono previsti, bisogna anche prevedere un ragionevole termine di ammortamento di una spesa che risulterà rilevante, altrimenti, renderemmo impossibile la stipula della convenzione. Nessuno, infatti, la accetterebbe, se non prevedessimo un periodo minimo di ammortamento delle spese di impianto e di arredamento. Quindi, un minimo termine occorre che sia stabilito.

Per quanto riguarda il termine massimo, mi permetto di non condividere la preoccupazione dell'onorevole Franchina, non vedendo, in effetti, una relazione fra il mutamento del termine previsto dalla legge per la prescrizione e la durata di questi contratti.

Chi possiede per conto altrui, dice la legge, non può usucapire a proprio favore, perché non può mutare il titolo del proprio possesso.

FRANCHINA. Perciò, un conduttore non può mai investire il titolo del possesso di un fondo!!

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. ... salvo che non vi sia un atto di inversione del possesso, ma in tal caso non si pone il problema del termine contrattuale, ma quello del termine che intercorre fra l'atto di inversione del possesso e l'epoca in cui il proprietario faccia eventualmente atti che riaffermino il suo diritto di proprietà. Se è passato un lasso di tempo superiore a quello previsto per la prescrizione, può verificarsi il caso di prescrizione.

Ma, insomma, l'ipotesi non ha niente a che vedere con la durata del termine contrattuale. Quindi, lascerei le cose come stanno: un termine non minore di quindici anni, non maggiore di ventinove.

(*Omissis*)

NAPOLI. Quando si dice che si ha la facoltà, come amministrazione, di rilevare in tutto o in parte l'arredamento, allora c'è il rischio, sia pure potenziale, per il gestore, che un giorno una parte dell'arredamento non sarà rilevata.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. La Regione lo farà se le converrà.

NAPOLI. Da noi si dice in gergo che «l'asino si alza dove cade». È evidente che l'Amministrazione regionale sconterà in partenza il rischio del concessionario di trattenerne con sé un'attrezzatura che non gli servirà. Comunque, poiché il nostro interesse è che l'albergo sia sempre tenuto bene e che il materiale sia in buona condizione anche al momento in cui sarà lasciata la gestione, proporrei di sostituire a questa frase l'altra, che cioè tra gli obblighi del gestore vi è quello di restituire le cose tutte nel migliore stato di funzionamento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. L'onorevole Napoli sostiene una tesi esatta, ma che è già considerata nell'emendamento che abbiamo approvato. La lettera *b*) stabilisce, infatti, che il gestore ha l'obbligo di mantenere costantemente – vuol dire fino all'ultimo – in perfetto stato di esercizio tutta l'attrezzatura. Poi resta la facoltà della pubblica amministrazione di rilevare o meno questa attrezzatura in quanto la trovi conducente allo scopo. Non sappiamo se, fra tanti anni, questa attrezzatura, pur conservata in perfetto stato di funzionamento, potrà non essere più idonea all'uso a cui originariamente era stata destinata.

NAPOLI. Non insisto. Vorrei pregare l'Assessore alle finanze, che è un giurista, di trovare una frase che chiarisca meglio il concetto della rescissione anticipata, di cui si parla alla lettera *e*) dell'articolo 2.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Propongo il seguente emendamento:

sostituire alla lettera e) del secondo comma dell'articolo 2 la seguente altra:

«e) la clausola della risoluzione di diritto senza l'osservanza di alcuna particolare formalità in caso di inadempienza degli obblighi di cui alle lettere b) e c)».

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, pongo ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dall'onorevole La Loggia.

(È approvato)

**PER I NAUFRAGHI DELLA MOTOBARCA
«MARIA SANTISSIMA»**

Seduta n. 356 del 10 febbraio 1955

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Avevamo già avuto notizia del luttuoso avvenimento verificatosi a Marsala e, mentre a nome del Governo mi associo alle manifestazioni di cordoglio e di commossa solidarietà che sono state qui espresse dai colleghi della provincia di Trapani, assicuro che il Governo regionale, tramite il Presidente della Regione, presso il quale non mancherò di rendermi portavoce di questa manifestazione dell'Assemblea, interverrà nella forma più congrua a favore delle famiglie degli scomparsi.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla manifestazione di cordoglio per questo grave lutto che ha colpito cinque famiglie di lavoratori, ed assicura che informerà le famiglie delle vittime del desiderio dell'Assemblea e del Governo di venire incontro, in forma tangibile, ai loro bisogni.

**PROPOSTA DI LEGGE:
«CONTRIBUTI PER I SERVIZI
IGIENICO-SANITARI E
PER I SERVIZI PUBBLICI OBBLIGATORI
DEL COMUNE DI LIPARI» (392)**

Seduta n. 356 del 10 febbraio 1955

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. In sede di discussione generale non ho da fare rilievi. La proposta di legge pone all'attenzione dell'Assemblea un problema che reclama soluzione. Potrà postularsi, in sede di esame degli articoli, qualche modifica. Ad esempio, l'articolo 1 nella sua attuale stesura non appare, in realtà ben formulato, in quanto pone genericamente a carico della Regione il 75 per cento delle spese cui il Comune sarà tenuto per le rilevate esigenze. Forse, sarebbe opportuno trovare un'altra formula, più cautelativa del bilancio della Regione nei confronti di eventuali eccessive larghezze, cui in sede locale si suole facilmente indulgere e che trovano, poi condiscendenza anche da parte dell'organo di controllo periferico. Sarebbe quindi preferibile una formulazione un po' più rigida, che consenta di sopperire alle esigenze dei comuni interessati e di evitare eventuali esagerazioni ed abusi.

Peraltro, sarà anche da esaminare se non sia opportuno estendere il provvedimento, come già l'emendamento Foti suggerisce, all'isola di Lampedusa con la sua frazione di Linosa, e, come l'onorevole Majorana Claudio proietta con encomiabile senso di comprensione, essendo

egli di un'altra zona della Sicilia, eventualmente a qualche altra isola.

Il problema, cui accennava lo stesso onorevole Majorana, cioè quello di Ustica, è particolarmente penoso.

BRUSCIA. Nella stessa situazione si trovano Favignana, Levanzo e Marettimo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. A Ustica, da 13 mesi, non si pagano gli stipendi agli impiegati. È, però una situazione diversa da quella di Lipari. Il problema di Lipari attiene all'onere eccessivo del disimpegno di determinati servizi obbligatori del Comune, come, peraltro quello di Lampedusa e Linosa, per l'onere derivante dalla distanza tra le due isole alla quale consegue un aggravio dei servizi comunali proprio nello stesso senso in cui ciò si verifica per l'isola di Lipari.

Comunque questo problema lo esamineremo in sede di esame degli articoli. L'onorevole Bruscia fa rilevare che l'isola di Favignana avrebbe problemi consimili. Vedremo al momento opportuno. In sede di discussione generale non possiamo che ritenere opportuno intervenire. La proposta di legge ci pone dinanzi agli occhi un problema: ci si domanda se l'Assemblea (perché questo è il significato della votazione in sede di discussione generale) ritiene d'intervenire per trovarvi soluzione. I limiti, la forma, l'estensione e le particolarità di questo intervento li esamineremo meglio in sede di esame degli articoli.

Quindi, a nome del Governo, dichiaro di votare a favore del passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(È approvato)

(Omissis)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema come risulta chiarito dalla discussione generale, si pone nei seguenti termini: vi è una situazione particolare in alcuni comuni che hanno il centro in un'isola e frazioni in isole separate, quasi tutte distanti l'una dalle altre. I casi che sono venuti alla luce riguardano i comuni di Lipari, di cui forma oggetto il progetto di legge, di Lampedusa e di Linosa, su cui pone l'accento l'emendamento Foti, e di Favignana con le sue due isole Marettimo e Levanzo, che è stato posto alla nostra attenzione dall'onorevole Bruscia.

ADAMO DOMENICO. Pantelleria.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Pantelleria non è nelle stesse condizioni. Questi tre comuni hanno un onere per servizi pubblici necessari, istituzionali, particolarmente aggravato rispetto all'onere normale in un comune che non si trovi in questa particolare situazione.

Diverso è il problema delle isole minori. Versano tutte in particolari difficoltà, è vero, da Ustica a Pantelleria, ai comuni delle Isole Eolie, ma non si trovano nella situazione particolare di Lipari, Lampedusa e Favignana; Ustica, per esempio, non paga gli stipendi agli impiegati da 13 mesi e Lampedusa ha una situazione che tutti conosciamo.

Dobbiamo tenere distinti i due problemi. Il tema della discussione generale è stato il seguente: soluzione del problema dei comuni, i quali hanno oneri aggravati, rispetto alla norma, per i servizi pubblici necessari istituzionali.

Si rileva, da quanto ha dichiarato l'onorevole Fasino che il problema di Lipari ha formato oggetto di particolare esame della Commissione, la quale ha invitato il Sindaco e gli amministratori comunali, ha esaminato il bilancio del Comune ed ha valutato nel concreto quale fosse l'ag-

gravio per i servizi pubblici necessari a carattere istituzionale, che il Comune deve disimpegnare. Dopo di che, la Commissione si è convinta della necessità di intervenire nella misura che è qui proposta e che, come vedete, è in percentuale fissa e non ammette alcuna discrezionalità della pubblica amministrazione: 75 per cento della spesa cui il comune è tenuto. Tutto questo è in ragione del fatto che si è accertato – ed io stesso poc’anzi, parlando col Sindaco di Lipari, ne ho potuto avere conferma – che esistono 9 condotte mediche e 9 condotte ostetriche, ciò che implica un aggravio notevole, rispetto alla norma, per tali servizi pubblici istituzionali.

Accanto a questo vi è anche il problema delle altre due isole, che hanno il centro in un’isola e frazioni in isole separate e distanti, per cui occorre, qualche volta, una navigazione difficile con conseguenti periodi di isolamento che rendono necessaria la istituzione di servizi in loco per raggiungerle. I casi, allora, sono due: o noi dobbiamo qui mutare la formulazione di questo testo, nel senso di estenderlo a tutti i comuni che si trovino nelle condizioni di quello di Lipari e, quindi, rendere generica la formulazione dell’intervento non più in percentuale fissa, ma nella percentuale che l’organo esecutivo ravviserà opportuna e necessaria in rapporto all’esame concreto dei singoli bilanci onde soddisfare tutte le esigenze; o, se questo non vogliamo fare, perché si ritiene che l’esame debba essere approfondito, non ci resta che esaminare ora il problema di Lipari, impegnandoci, con un ordine del giorno, ad affrontare in separata sede il problema delle altre isole.

Queste sono le alternative e su queste alternative non è il caso che ci dividiamo. C’è stata, poc’anzi, la proposta di una breve sospensione. Mettiamoci d’accordo sull’uno o sull’altro corno del dilemma e poi voteremo, da qui a poco, d’accordo. Non v’è alcuna ragione di dividerci su un problema che, praticamente, ci vede tutti uniti e sulla urgenza di procedura e sulla sostanza della soluzione da adottare.

Io aderisco alla richiesta, avanzata dal collega Recupero, di sospendere la seduta per alcuni minuti, onde vedere se adottare l'una o l'altra soluzione.

(Omissis)

Onorevole Presidente, vorrei ricordare che, nella dichiarazione da me poc'anzi fatta a nome del Governo, ho manifestato la mia adesione al progetto di legge ed ho riassunto i termini del problema, così come risultavano posti dalla discussione generale. Vorrei dire che il rilievo dell'onorevole Beneventano, in ordine ad una preclusione dell'emendamento presentato dagli onorevoli Foti, Mazullo, Bruscia, Cannizzo e Gentile, potrebbe, semmai, riferirsi all'emendamento presentato dall'onorevole Fasino. Ed infatti, che cosa è affiorato dalla discussione generale? Che vi sono due problemi, uno dei quali è preso in esame da questo progetto di legge e l'altro potrebbe essere preso in esame, in prosieguo di tempo, da altra iniziativa legislativa, parlamentare o governativa; cioè a dire, il problema delle isole che, per una particolare loro situazione geografica, debbono sostenere un onere particolarmente aggravato per determinati servizi pubblici obbligatori, che noi abbiamo individuato e indicato nei servizi di assistenza sanitaria, ostetricia, nettezza urbana, mantenimento dei cimiteri, etc. C'è poi un problema che concerne la situazione delle isole minori; problema diverso, che non ha attinenza con quello su cui questo progetto di legge pone l'accento.

E la discussione generale si è conclusa con il generale riconoscimento che non si dovesse estendere in questa sede l'esame al problema delle isole minori, fra cui entrebbe Ustica. Fui io stesso a fare il nome di Ustica, così come un altro collega ha fatto il nome di Pantelleria. Ma poi tutti abbiamo riconosciuto che bisognava tenere distinti i due problemi ed abbiamo detto che il tema su cui si

votava il passaggio all'esame degli articoli fosse questo: particolare onerosità dei servizi pubblici obbligatori di assistenza sanitaria, di mantenimento dei cimiteri, etc., nei comuni in cui, per particolare situazione geografica, questi servizi risultano eccessivamente onerosi.

L'emendamento presentato dagli onorevoli Foti ed altri, in sostanza, non ha fatto che raccogliere la conclusione della discussione generale su cui abbiamo votato. Infatti, cosa dice l'emendamento? «Al fine di sovvenire alla necessità dei comuni di Lipari, Lampedusa e Favignana in relazione alla eccessiva onerosità derivante dalla particolare situazione geografica dei servizi di assistenza sanitaria medico-chirurgica ed ostetrica, etc.». Questo è appunto il tema posto dalla discussione generale. L'emendamento estende il progetto di legge a materia diversa da quella originariamente considerata? Niente affatto; l'emendamento integra il progetto di legge, rendendo giustizia ad analoghe e precise esigenze di altri comuni che si trovano in situazioni similari. Il che non impedisce né vieta che in qualsiasi altro momento si possa porre il problema delle altre isole minori.

Il problema che si pone è un altro: ci sono tre comuni della Sicilia, i quali si trovano ad avere il centro in una isola diversa da alcune frazioni, con distanze notevoli e spesso con impossibilità di comunicazioni per lunghi mesi, perché mancano gli approdi e, quando il mare infuria, non è possibile recarsi da un'isola all'altra. In questi comuni, certi servizi pubblici obbligatori costano al di là dei limiti normali.

Che altri comuni si trovino in situazione di deficienza finanziaria, lo sappiamo; quasi tutti i comuni della Sicilia si trovano in tali condizioni. Che ci possano essere comuni che hanno numerose frazioni distanti, in terra ferma però, è risaputo. (Il comune di Erice si è lentamente smembrato, perché aveva una quantità di frazioni molto distanti l'una dall'altra). Ma questo è un diverso proble-

ma; non è lo stesso di quello su cui il progetto di legge pone l'accento, perché una cosa è percorrere una distanza per via di terra (e la si può percorrere sempre, con qualsiasi tempo) ed un'altra cosa è potersi spostare da un'isola ad un'altra. A Linosa, per esempio non ci si può recare, se c'è cattivo tempo, in nessun modo e non c'è il medico condotto e, spesso, neanche la levatrice. Vi è, quindi la necessità della istituzione di un servizio in loco.

Questa è una situazione notevolmente diversa da quella del comune in terra ferma con frazioni distanti, in cui il servizio, anche se oneroso, può sempre essere disimpegnato.

Qui ci sono due aspetti da valutare: la onerosità del servizio e la impossibilità, in determinati periodi dell'anno, di disimpegnarlo.

Quindi, ritengo che l'emendamento proposto dagli onorevoli Foti ed altri sia da accettarsi così come è proposto, perché mi sembra che integri la proposta di legge e non ne sposti la linea originaria.

(Omissis)

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, possiamo trarre ulteriori conclusioni, dallo sviluppo della discussione.

Noi abbiamo chiuso la discussione generale affermando che intendevamo provvedere alla situazione dei comuni che, in rapporto alla loro particolare posizione geografica, si trovavano ad assumere oneri particolarmente gravosi per il disimpegno di determinati servizi pubblici obbligatori. In realtà, la gran parte degli intervenuti intendeva riferirsi ai comuni che sono elencati in questo emendamento dall'onorevole Foti. Poc'anzi, richiamandomi a queste conclusioni della discussione generale, ho detto che sarebbe stato opportuno superare anzitutto le questioni di carattere pregiudiziale, perché una pregiudiziale, semmai, invece che in ordine all'emendamento

Foti, sarebbe potuta sorgere in ordine all'emendamento Fasino. Ma, poiché risulta evidente che qui, in sostanza, non sono poste da nessuno questioni pregiudiziali, nulla ci vieta, una volta che ne abbiamo ampiamente discusso, di prendere in esame anche la situazione di altre isole minori.

In effetti, però, per queste, la ragione dell'intervento sarebbe diversamente motivata. Ma che vale? È diversamente motivata perché la situazione qui non è di una particolare onerosità, nel senso in cui questa onerosità si riscontra per Lipari, Favignana e Lampedusa, ma perché si tratta di piccole isole, lontane dai centri abitati, cui si accede e si risiede con disagio, tanto che non si trovano medici od ostetriche disposti ad accettare ivi incarichi presso il Comune, senza un particolare trattamento. Per Lampedusa sappiamo cosa è avvenuto in questi giorni: un uragano l'ha colpita, distruggendo quel poco che c'era. Sappiamo in quale situazione si trova Pantelleria. Lo so in particolare io, che devo intervenire per il pagamento di salari e di stipendi ai dipendenti comunali e che pago il costo delle esattorie, senza riscuotere un soldo per le tasse. Quindi, non vale invocare questa diversità di ragioni. Nel complesso, noi interveniamo perché c'è una particolare difficoltà di disimpegno dei servizi.

Accogliamo l'emendamento dell'onorevole Fasino; estendiamo il provvedimento a tutte le isole minori. Allora rimane da sopprimere il riferimento specifico ai singoli comuni. Pertanto, suggerisco di aggiungere, nell'articolo 1 Foti ed altri, dopo la parola «concedere» le altre «ai comuni anzidetti» e di sostituire alle parole «per i detti servizi» le altre «per i servizi suindicati».

Con queste modifiche credo che si possa finalmente passare alla votazione dell'emendamento Fasino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'emendamento Fasino.

(È approvato)

Pongo ai voti l'articolo 1 Foti ed altri con la modifica di cui all'emendamento Fasino ed altri e con quella suggerita dall'onorevole La Loggia. Lo rileggo:

Art. 1.

Al fine di sovvenire alle necessità dei comuni delle isole minori, in relazione alla eccessiva onerosità derivante dalla particolare situazione geografica dei servizi di assistenza sanitaria medico-chirurgica ed ostetrica, del mantenimento e manutenzione di cimiteri e di nettezza urbana, il Governo della Regione è autorizzato a concedere ai comuni anzidetti contributi fino alla concorrenza massima del 75 per cento nelle spese effettive per i servizi suindicati.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 2 Foti ed altri:

Art. 2.

Alla concessione dei contributi di cui al precedente articolo provvede l'Assessore per gli enti locali, di concerto con l'Assessore per le finanze, determinando la misura del contributo in relazione alle effettive esigenze.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Propongono di aggiungere, dopo le parole «dei bilanci», l'altra «preventivi».

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'articolo 2, così modificato.

(È approvato)

Art. 3

Allo stanziamento delle somme necessarie per l'attuazione della presente legge si provvede, per ciascun esercizio, con la legge di bilancio.

(È approvato)

Gli emendamenti Foti ed altri al titolo ed aggiuntivi dell'articolo 2 *bis* si intendono, pertanto, superati.

Art. 4.

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

(È approvato)

Suggerisco di sostituire nel titolo alle parole «del Comune di Lipari» le altre «dei Comuni delle isole minori».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. «Comprese nel territorio della Regione».

PRESIDENTE. Esatto. Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti il titolo, così modificato: «Contributi per i servizi igienico-sanitari e per i servizi pubblici obbligatori dei comuni delle isole minori comprese nel territorio della Regione».

(È approvato)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA
PROPOSTA DI LEGGE:
«FONDO DI SOLIDARIETÀ SOCIALE
PER I LAVORATORI DELLE MINIERE» (527)**

Seduta n. 372 del 15 marzo 1955

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: «Fondo di solidarietà sociale per i lavoratori delle miniere», di iniziativa degli onorevoli Occhipinti ed altri.

Informo l'Assemblea che la Commissione legislativa competente ha preso in esame la proposta di legge numero 534 di iniziativa dell'onorevole Napoli che verte sulla stessa materia e che gli onorevoli Occhipinti, Napoli, Macaluso, Russo Michele e Cortese hanno presentato i seguenti emendamenti al testo della proposta di legge numero 527 elaborato dalla Commissione:

sostituire agli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 del testo della proposta di legge numero 527 elaborato dalla Commissione i seguenti:

Art. 1

Il Governo della Regione è autorizzato ad anticipare la somma fino a lire 300 milioni per il pagamento dei salari arretrati alle maestranze delle imprese zolfifere siciliane e per l'importo loro dovuto alla data d'entrata in vigore della presente legge.

Art. 2

Il pagamento alle maestranze dei detti salari arretrati sarà effettuato direttamente dal Corpo regionale delle miniere espressamente delegato dall'Assessore regionale alle finanze.

La somma anticipata sarà addebitata alle amministrazioni private delle miniere per essere recuperata dalla Regione che la anticipa e sarà riscossa con la forma dei tributi.

Art. 3

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvederà con prelevamenti dal capitolo numero 70 o dai fondi comunque disponibili del bilancio della Regione per l'esercizio 1954-55.

L'Assessore alle finanze è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

Art. 4

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

A chiusura della discussione generale, svoltasi nella seduta precedente, ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, onorevole Germanà Gioacchino.

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. I rilievi fatti dall'onorevole Cortese meritano una risposta. Chiedo scusa all'Assemblea se non sarà una risposta breve, ma è bene fare anzitutto un po' di

storia. Il problema, in effetti, onorevole Cortese, si studia da parecchio tempo perché non è di facile soluzione. Mentre erano in corso trattative tra il Governo regionale e il Governo centrale per la soluzione del problema nei limiti delle rispettive competenze, il che significa con la sopportazione per ciascuna delle parti degli oneri di relativa spetanza, sono nate iniziative varie in un certo senso improntate – mi consenta l'Assemblea di rilevarlo con tutto riguardo agli onorevoli proponenti di queste iniziative – ad uno spirito di improvvisazione, che non è certo quello che può condurre ad una soluzione serena, obiettiva e seria della questione.

SACCÀ. Anche la Commissione è improvvisata?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Il problema non è quello dell'anticipazione, a carico del bilancio della Regione, di salari a questa o a quella miniera più o meno individuata. Non vorrei ripetere le parole dell'onorevole Macaluso, che l'altro giorno ebbe a rilevare come il provvedimento si riferisse con precisione ad una certa specifica miniera, e come non fosse questo il modo di risolvere la complessa questione.

Il problema è di sistemare interamente la materia secondo le esigenze collettive della economia siciliana con la ponderazione e la serietà di approfondimento, che – pur nella urgenza in cui ci troviamo ed anche tenuto conto dei pochi giorni di attività legislativa che rimangono a questa Assemblea – si richiedono.

Onorevoli colleghi, il provvedimento presentato dall'onorevole Occhipinti è stato inviato dalla Presidenza dell'Assemblea alla Commissione per il lavoro; il provvedimento presentato dall'onorevole Napoli è stato inviato ad un'altra Commissione, quella per la finanza; il provvedimento presentato dal Governo regionale penso che sarà mandato alla Commissione per l'industria: ci troviamo di

fronte a tre iniziative, distribuite in tre commissioni separate. Mi domando se è così che possiamo avviarci a risolvere il problema ordinatamente, nella maniera più conducente possibile: con tre progetti di legge – di cui due affrontano frammentariamente il problema – affidati a tre Commissioni. Alla Commissione per l'industria è, peraltro, affidato un altro progetto di legge di iniziativa del Blocco del popolo.

Ora, in queste condizioni, è bene che facciamo il punto della situazione e prendiamo le decisioni conseguenti. Vogliamo far presto e risolvere il problema? Allora mandiamo questi progetti di legge alla sede competente, che è la commissione per l'industria, perché essa esamini la questione nel suo complesso e ci presenti una soluzione, qualunque essa sia, organica, completa e definitiva. Né si potevano affrettare i tempi, al di là di quanto si sia fatto. È di stamane la decisione del Consiglio dei ministri che ha risolto il problema, per la parte di competenza statale, in una forma che possiamo considerare più che soddisfacente: sono stati infatti portati da nove a dodici i miliardi che riguardano i finanziamenti per l'ammodernamento delle industrie zolfifere; si è estesa la possibilità di finanziamento ai macchinari, che non erano compresi nella legge originaria 12 agosto 1951, numero 748, e si è poi previsto un intervento di particolare onerosità per lo Stato che implica un'erogazione di ben 4 miliardi da distribuire ai produttori, i cui zolfi siano stati posti a disposizione dell'Ente zolfi e risultino invenduti alla data del gennaio 1955 ed in ogni caso entro il limite di 330 mila tonnellate. Pertanto, 3 miliardi 300 milioni, in ragione di 10 mila lire per ogni tonnellata, saranno distribuiti in misura fissa ai singoli produttori per alleggerimento o per il ripianamento, se volete, delle perdite che concernono la liquidazione delle giacenze invendute; 1 miliardo 150 milioni saranno, invece, distribuiti secondo i criteri e con le direttive dell'Amministrazione regionale in rapporto alla diversa entità dei costi di produzione delle singole miniere,

in forma perciò differenziata. Nel complesso si tratta di un rapporto per la liquidazione delle giacenze, che si aggira intorno alle 14 mila lire per tonnellata.

A tale provvedimento fa seguito il disegno di legge che è stato presentato all'Assemblea stasera stessa appena avuta notizia della decisione del Consiglio dei ministri di stamane. Il disegno di legge regionale affronta *funditus* il problema. Esso prevede infatti: *a*) la estensione da 9 a 12 miliardi della fidejussione regionale di cui alla legge regionale recentemente votata; *b*) una autorizzazione alla Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia – che in virtù del provvedimento statale alleggerisce la propria posizione di pesantezza, nei riguardi del credito verso le miniere, di ben 4 miliardi 400 milioni – a concedere mutui per imprescindibili necessità di esercizio durante il periodo dell'ammodernamento delle imprese minerarie (periodo che si ipotizza possa durare tre anni) in ragione di una misura massima di 10 mila lire a tonnellata di zolfo prodotto nel periodo dell'ammodernamento e con concorso della Regione negli interessi pari al 5 per cento del capitale mutuato, corrisposto a scalare in rapporto all'ammontare residuo del debito per ciascun anno.

La durata dei mutui è uguale a quella stabilita per l'ammortamento di quelli per ammodernamento concessi dall'amministrazione statale attraverso l'Ente zolfi. Si tratta, in sostanza, di un provvedimento che, coordinandosi e saldandosi con quello dello Stato, provvede ad assicurare la possibilità di vita e di esercizio alle miniere che hanno contratto dei mutui per l'ammodernamento degli impianti, durante il periodo all'uopo necessario.

FRANCHINA. E frattanto i lavoratori moriranno!
(*Commenti*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Voi siete sempre profeti di sciagure.

Avete sempre qualche morte da auspicare; noi invece auspichiamo la vita delle imprese minerarie.

FRANCHINA. C'è gente che non ha di che mangiare.
(*Commenti*)

RENDA. Ai lavoratori distribuite i pacchi.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Abbia la bontà di ascoltarmi. Per un verso si concedono finanziamenti per l'ammodernamento; per altro verso si consente la possibilità di vita delle miniere durante il periodo occorrente con mutui di esercizio nella misura di 10 mila lire per tonnellata infrattanto prodotta. Tali provvidenze rappresentano il risultato di indagini, studi ed accertamenti compiuti. Dopo il periodo di ammodernamento, durante il quale sono ampiamente assicurate le possibilità di vita delle imprese, le imprese stesse dovranno vivere da sé. E noi riteniamo che lo potranno, perché gli ammodernamenti abbasseranno il costo di produzione in modo che il prodotto possa essere venduto... (*Interruzioni*)

MACALUSO. Sembra che lei voglia confutare una opinione nostra, contraria a tale impostazione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Io non confuto nulla, sto esponendo la situazione qual è.

Poi arriveremo ad una decisione ragionevole e coordinata. Non volevo polemizzare: c'è stata un'interruzione ed ho risposto.

NICASTRO. Queste questioni saranno discusse in sede di Commissione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. È bene che io esponga i termini del provvedimento, che ancora non avete letto, perché possano tutti rendersi conto della situazione.

Inoltre il provvedimento della Regione prevede che le imprese minerarie, che, per la estensione e la natura dei giacimenti non potranno giovare delle provvidenze della legge 12 agosto 1951, numero 748, (si capisce che restano escluse le ricerche e gli spigolamenti) dovranno presentare, entro un termine che il disegno di legge prevede in sei mesi, un piano di sistemazione, per tramite del Distretto minerario, all'Assessorato per l'industria ed il commercio. Il quale, in rapporto al parere che deve essere dato dal Consiglio regionale delle miniere, provvederà ad approvare tali piani nei quali deve essere preveduto un termine di tre anni.

Si è voluto assicurare la possibilità di vita a queste miniere che non possono giovare dei finanziamenti statali, non potendo procedere ad un ammodernamento dei loro impianti; ma tuttavia, potrebbero ridimensionarsi o sistemarsi in maniera diversa, sia pure con l'installazione di nuovi mezzi per la fusione dello zolfo, come si è già prospettato per qualche miniera. Perché esse vivano durante il periodo triennale, ipotizzato come bastevole per la definitiva sistemazione, il Governo della Regione è autorizzato dal disegno di legge a concorrere nella misura massima di lire 6 mila per ogni tonnellata di zolfo infrattanto prodotta.

Infine, si prevede che per le miniere per le quali vi sia almeno il *fumus* per l'ammissione alle previste provvidenze regionali, la Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia conceda dei pre-finanziamenti, che servano a pagare i salari arretrati durante il periodo dell'istruttoria delle pratiche. Tale periodo è previsto in termini molto brevi, ma è necessario, intanto, sopperire alle esigenze di carattere particolarmente urgente, come quelle del pagamento dei salari.

Su questi pre-finanziamenti, che, secondo quanto è previsto nel disegno di legge, non dovrebbero avere una durata superiore ad un anno, la Regione concorre con un contributo negli interessi.

Le domande dovrebbero essere presentate, secondo il disegno di legge, in termini brevissimi che abbiamo ipotizzato in 15 giorni dall'entrata in vigore della legge; i finanziamenti sarebbero concessi intanto dalla Sezione di Credito minerario del Banco di Sicilia, e il concorso negli interessi seguirebbe alla presentazione dell'istanza da farsi entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Come i colleghi vedono, il problema è affrontato, nel provvedimento regionale ed in quello statale, in una forma che riteniamo completa e serenante per le sorti delle imprese zolfifere siciliane. Per questo, riteniamo che, senza la eccessiva frettolosità che da taluno è stata invocata, si possa concordemente decidere che tutta la materia sia rimessa alla Commissione per l'industria, perché essa domani la prenda in esame e ne riferisca con relazione orale e con la procedura della massima urgenza. Credo che nella giornata stessa di domani si possa iscrivere il disegno di legge all'ordine dei giorni e prendere in esame la materia nel suo complesso.

Così soltanto i provvedimenti avranno una portata che non si esaurisca in trattamenti speciali all'impresa Tizio o all'impresa Filano, il che non conferirebbe serietà alle valutazioni richieste per un'ampia e organica visione del problema.

Ritengo, pertanto, che la richiesta dell'onorevole Germanà, sulla quale, peraltro, non si può votare dovendosi la stessa necessariamente accogliere, vada integrata con la proposta di riunire tutta la materia presso un'unica commissione, che possa esaminare il problema nella sua organicità e metterci in condizioni di prendere una decisione ponderata e seria.

**PROPOSTE DI LEGGE:
«FONDO DI SOLIDARIETÀ SOCIALE
PER I LAVORATORI DELLE MINIERE» (527)**

**«PROVVEDIMENTI DI EMERGENZA
PER IL PAGAMENTO DI SALARI ARRETRATI
AI LAVORATORI DELLE MINIERE» (534)**

**«PROVVEDIMENTI STRAORDINARI A FAVORE
DELLA INDUSTRIA ZOLFIFERA» (528)**

**«PROVVIDENZE PER L'INDUSTRIA
ZOLFIFERA» (539)**

Seduta n. 374 del 17 marzo 1955

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signore Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere qualche breve considerazione in risposta ad alcuni rilievi che sono stati mossi durante il corso della discussione in particolare nei confronti della politica della spesa del Governo regionale.

L'onorevole Cortese, facendo delle dichiarazioni, come egli stesso ha precisato, di carattere politico, ha rilevato che il provvedimento giungerebbe con ritardo, con una vicinanza, che egli considera sospetta, nei confronti delle elezioni regionali. L'onorevole Lanza ha risposto assai diffusamente sull'argomento, e ciò mi dispensa dal tornarvi sopra anche perché, almeno per parte mia, vorrei

restar fedele alla promessa di guardare senza spirito di polemica alla sostanza delle cose. Devo anzitutto precisare che il nostro atteggiamento, nella questione in specie, è perfettamente conseguente alla impostazione cui sempre abbiamo voluto mantenerci fedeli in tutte le questioni in cui siano venuti in discussione i rapporti di competenza tra lo Stato e la Regione ed i conseguenti oneri finanziari. Si tratta, per altro, di una linea di indirizzo da me più volte enunciata e sulla quale l'Assemblea si è trovata concorde in tutti i suoi settori. Il problema dello zolfo, abbiamo sostenuto, non soltanto interessa la Regione ma anche lo Stato. Non v'è dubbio che le miniere costituiscono patrimonio indisponibile della Regione, come stabilisce l'articolo 33 dello Statuto; e non vi è dubbio, altresì, che la disciplina mineraria rientra nella competenza esclusiva della Regione siciliana. Ma ciò non toglie che per quanto riguarda la circolazione e la distribuzione degli zolfi lo Stato ha una potestà legislativa che spiega effetti ai quali non abbiamo possibilità di sottrarci e che essendo ispirata ad interessi di carattere generale deve spesso prescindere da situazioni particolari. Ora è evidente che se talune circostanze estranee alla nostra volontà ed estranee anche alla volontà dello Stato – perché determinate da situazioni di carattere internazionale – hanno dato origine ad una legislazione statale che ha influito sul nascere e sul perdurare della crisi in questo settore, le relative conseguenze sono da affrontarsi, nei limiti delle rispettive competenze, e dallo Stato e dalla Regione.

Naturalmente vi è stata una lunga trattazione della materia – e non poteva essere altrimenti data la complessità degli argomenti e la difficoltà di trovarvi una soluzione –, ma in definitiva abbiamo potuto convergere in una impostazione che si concreta in quei provvedimenti ampiamente illustrati e da me stesso all'atto della presentazione del disegno di legge, e dall'onorevole Bianco poc'anzi, e dallo onorevole Lanza nel suo intervento. C'è

una coordinazione perfetta e precisa tra i due interventi dello Stato e della Regione che rispetta le rispettive competenze e stabilisce i correlativi oneri.

Si è ora rilevato in seduta pubblica che il provvedimento in esame non risolverebbe definitivamente il problema degli zolfi. Ho partecipato alla riunione della Commissione per l'industria – il collega Bianco era ammalato e ho dovuto sostituirlo – e ho avuto così la possibilità di seguire interamente la discussione e nei suoi aspetti industriali, quindi tecnici, e nei suoi aspetti finanziari, quindi economici. E debbo dire che nel complesso non vi sono state critiche sostanziali. Si è anzi detto che il disegno di legge si rivelasse pienamente idoneo a risolvere la situazione (*interruzione*). Ma rendo naturalmente conto che i giudizi in seduta pubblica debbono essere meno espliciti così da conservarsi la possibilità di critiche in ogni futura occasione.

In particolare l'onorevole Cortese ha osservato – e l'onorevole Renda ha ribadito – che il provvedimento risolve la situazione in atto, ma non si inquadra nel più vasto problema della industrializzazione della Sicilia, per risolvere il quale occorrerebbe una politica che abbia come suo cardine fondamentale l'utilizzazione delle risorse siciliane, in particolare quelle del sottosuolo, dallo zolfo ai sali potassici, agli idrocarburi e ai loro derivati.

Or tali direttive risultano in maniera non dubbia dalle relazioni che l'Assessore alle finanze ha avuto l'onore di pronunciare in Assemblea. Potrei leggerne i passi. Proprio nella relazione di quest'anno ho specificatamente parlato della utilizzazione delle risorse del sottosuolo siciliano; e credo che tutta la politica di industrializzazione da noi finora seguita tenda proprio a questo fondamentale obiettivo. Il provvedimento che concerne interventi straordinari per l'industrializzazione della Sicilia (e ciò è espressamente chiarito nella relazione che lo accompagna) tende proprio alla valorizzazione delle risorse siciliane, con particolare riguardo alle industrie elettrochimiche. Al riguar-

do si sono avuti i dibattiti che tutti ben conosciamo, ma nessuno può negare che esso riveli una organica impostazione programmatica della politica industriale nella Regione. Ed in tale visione si inserisce il disegno di legge che oggi esaminiamo il quale si propone la sistemazione dell'industria zolfifera attraverso piani che dovranno essere presentati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge per le imprese che non potranno fruire delle provvidenze della legge 12 agosto 1951. Si tratta di piani che vanno coordinati col programma di ricerche minerarie in atto, che implica, come è noto, la spesa di oltre cento milioni; programma che intendiamo sviluppare su larga scala con ulteriori stanziamenti ponendolo proprio in relazione con il processo di normalizzazione del settore zolfifero, così che l'apertura di nuove miniere e la creazione di stabilimenti industriali possano consentire la graduale chiusura di miniere esaurite o delle quali la coltivazione si riveli, nonostante ogni sforzo, economicamente non consigliabile.

Desideravo aggiungere queste considerazioni alle altre egregiamente prospettate dal collega Bianco, perché esse riguardano l'indirizzo della politica della spesa e perciò il settore al quale sono preposto. E desideravo altresì assicurare l'Assemblea che è fermo intendimento del Governo, in sede di applicazione dei provvedimenti per l'industrializzazione della Isola, che mi auguro possano essere posti all'ordine del giorno in una delle prossime sedute dell'Assemblea ed approvate nel corso dell'attuale legislatura, di attuare un piano organico di sviluppo industriale e di contemporaneo risanamento di alcuni settori, come quello degli zolfi, che reclamano nuove impostazioni produttive, coraggiosi ridimensionamenti, decisi interventi finanziari, ma anche, perciò stesso, trasferimenti di mano d'opera in altri settori produttivi.

Mi sembra poi utile aggiungere che la Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, con cui ho preventiva-

mente preso gli opportuni contatti in rapporto alla formulazione del disegno di legge in esame, mi ha assicurato, per tramite dei suoi organi responsabili, che i prestiti preveduti all'articolo 2, cioè i prestiti di esercizio fino al limite massimo di dieci milioni per tonnellata per il periodo di ammodernamento, saranno praticabili rapidamente, senza attendere che il disegno di legge presentato dal Governo nazionale al Parlamento sia da questo approvato. Si procederà, infatti, sotto la forma di prefinanziamenti, prevista dall'articolo successivo, salvo poi a sistemare i relativi rapporti definitivamente in esito alla concessione dei prestiti di finanziamento di cui alla legge 12 agosto 1951.

Debbo altresì aggiungere, per quel che riguarda i prestiti straordinari diretti ad assicurare la possibilità di pagamento dei salari agli operai, che sarò per adoperarmi perché ai medesimi si provveda anche in corso di pubblicazione della presente legge. Non possiamo certo dimenticare, infatti, che qui si tratta di pagamento di salari arretrati ad operai che non li percepiscono da più mesi, e che hanno imprescindibili esigenze di vita, per cui abbiamo l'obbligo giuridico e morale di aiutarli a farvi fronte.

Io credo, onorevoli colleghi, che sia pure tra le tante riserve che nascono da diverse posizioni di settori, noi possiamo concludere questo dibattito nella certezza di aver compiuto un grande passo nell'interesse della Sicilia, che vede attraverso questo provvedimento schiudersi la via al risanamento integrale della sua industria zolfiera, una via che va percorsa parallelamente a quella della industrializzazione.

Possano queste due vie, insieme battute, darci la garanzia che in un prossimo avvenire la nostra terra economicamente rinnovata possa a ciascuno offrire nel lavoro serenità e benessere. (*Applausi dal centro*).

NICASTRO. Chiedo di parlare per una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Nel corso della mia esposizione sollevai due perplessità: una fu ripresa dal collega Lanza e riguarda i costi di produzione degli impianti ammodernati. Questa perplessità non ha avuto risposta da parte dell'Assessore. Questo punto, a mio giudizio, dovrà essere chiarito nel corso dell'esame dei singoli articoli. Noi dobbiamo avere la coscienza di affrontare l'esame degli articoli con elementi certi. Gli industriali presumono che il costo di produzione attuale è di 45 mila lire per tonnellata e che con gli ammodernamenti che si realizzeranno con l'introduzione degli impianti-trattamento si potrà arrivare ad una riduzione del costo del 15 per cento; quindi, ad un costo effettivo di 38 mila lire per tonnellata.

Seconda questione: se è vero che il costo di produzione delle attuali miniere non ammodernate è di 45 mila lire per tonnellata devo dire che le 8 o 10 mila lire date alle miniere che non possono ammodernarsi non sono compensative dei costi di produzione, perché – e mi rivolgo all'Assessore affinché lo chiarisca – secondo i calcoli che abbiamo fatto in Commissione – presente il dottor Caiozzo – il ricavo con le vendite effettuate nel mercato interno e in quello estero sarebbe di 33 mila 250 lire per tonnellata. Aggiungendo le 8 mila lire di compenso a fondo perduto, si arriva a 41 mila 250; aggiungendo, invece, 10 mila lire, si arriva a 43 mila 250.

Desidero che sia chiarito, una volta per sempre, qual è effettivamente il costo di produzione anche nei confronti degli industriali.

MACALUSO. Non c'è un solo costo di produzione.

NICASTRO. Onorevole Macaluso, mi dispiace la sua interruzione; mi sto riferendo ad un costo medio di produzione. Sono d'accordo che i costi di produzione sono

variabili e vanno da un minimo di 30 mila lire ad un massimo di 50 mila. Noi ci riferiamo al costo medio di produzione.

Se l'Assessore ci dimostrerà che i costi sono inferiori, noi saremo disposti a ridurre le 8 e le 10 mila lire. Questi due elementi non sono emersi dalla risposta dell'Assessore.

Per quanto riguarda il resto, è chiaro che noi siamo favorevoli al disegno di legge e che, pertanto, voteremo a favore del passaggio all'esame degli articoli, ma continuiamo ad affermare la tesi che questo è un provvedimento di emergenza.

L'Assessore ha parlato di prospettive di industrializzazione, di industrie elettro-chimiche. In effetti, siamo sempre nel campo delle prospettive, ma queste cose non si sono ancora fatte. Si è detto in Commissione: si tende a risolvere la crisi zolfifera italiana realizzando un equilibrio di ricavi e di costi attraverso la esportazione e la immissione nel mercato interno italiano. Ci sono due questioni, allora, che si sollevano: il mercato interno italiano non è quello siciliano ed è controllato dalla Montecatini, quindi, segue l'indirizzo e gli interessi dei monopoli della Montecatini; il mercato esterno è controllato dall'America. Io non credo che si possa raggiungere un equilibrio di questo tipo. Noi sosteniamo, invece, che si debba creare un mercato interno siciliano col sorgere delle industrie chimiche. Perciò dico che questo è un provvedimento di emergenza. Occorre modificare la linea politica nel modo come noi abbiamo indicato da tempo, fin dalla prima legislatura. Passiamo dai «si dice» ai fatti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(È approvato)

Do dettura dell'articolo 1:

Art. 1.

La fidejussione della Regione, prevista dall'art. 1 della legge regionale 28 luglio 1954, n. 24, è accordata anche per i maggiori eventuali finanziamenti, che dovessero essere deliberati dallo Stato per le finalità di cui alla legge 12 agosto 1951, numero 748, nonché per i finanziamenti richiesti dalle imprese minerarie zolfifere per l'acquisto di macchinari ed attrezzature varie sulla base della legge 4 novembre 1950, n. 922.

Non sorgendo osservazioni, lo pongo ai voti.

(È approvato)

Comunico che gli onorevoli Renda, Cortese, Macaluso, Ovazza, Cipolla, Russo Calogero, Cuffaro e Colajanni hanno presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

aggiungere, dopo l'articolo, 1, i seguenti:

Art. 1 bis

In attesa che vengano attuate le norme di cui alla legge 12 agosto 1951, n. 748, il Governo regionale è autorizzato a concordare con l'Ente zolfi italiani il concorso finanziario della Regione al fine di assicurare un prezzo minimo garantito degli zolfi.

Art. 1 ter.

È istituito presso la sezione di credito minerario del Banco di Sicilia un fondo speciale di lire cinque miliardi per le anticipazioni sulle fedeli di deposito degli zolfi siciliani.

Dette anticipazioni saranno effettuate ad un minimo tasso di interesse per le sole spese di gestione da concordarsi con il Banco di Sicilia.

Apro la discussione sull'articolo 1 *bis*. Invito l'onorevole Renda, primo firmatario, per illustrarlo.

RENDA. Ci rimettiamo al testo,

PRESIDENTE. Qual è il pensiero del Governo?

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. La Commissione?

ADAMO DOMENICO, *relatore*. La maggioranza della Commissione è contraria all'articolo 1 *bis*, perché, se si deve parlare di prezzo minimo garantito è necessario che esso venga stabilito in sede nazionale e non regionale.

Il prezzo minimo garantito, infatti, verrebbe a creare uno squilibrio nel mercato nazionale dello zolfo, in quanto le miniere di zolfo sono in tutta Italia, anche se in Sicilia ve ne sono in maggioranza. Ragione per cui, la Regione siciliana non può fare un prezzo minimo garantito in Sicilia, quando non c'è un prezzo minimo garantito nelle miniere che operano nel resto della Nazione.

RENDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDA. L'obiezione che si tratterebbe di determinazione di un prezzo minimo garantito regionale, non risponde al testo dell'emendamento, perché noi qui proponiamo un concordato del Governo regionale con l'Ente zolfi, al fine di assicurare un prezzo minimo garantito dello zolfo. Quindi, anche in campo nazionale. Poiché noi abbiamo un provvedimento coordinato nazionale e regionale a favore dell'industria zolfifera, può benissimo

essere adottato il criterio di un concorso finanziario della Regione per la determinazione del prezzo minimo garantito degli zolfi in campo nazionale, non in campo regionale.

ADAMO DOMENICO, *relatore*. Allora noi Regione garantiremmo il prezzo in campo nazionale?

LANZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare che si possa accettare questo emendamento che viene proposto dai colleghi Renda, Cortese ed altri, appunto perché verrebbe a contrastare con l'indirizzo generale espresso qui, attraverso gli interventi di colleghi di ogni settore. Del resto, si tratta di argomenti superati anche in sede di Commissione, dove si è accettata la versione data dal Governo attraverso quel tale disegno di legge di cui già abbiamo parlato. Quindi, a nome del Gruppo Democratico cristiano dichiaro che voterò contro questo emendamento.

RENDA. Signor Presidente, se il Governo accetta l'articolo 1 *bis* come raccomandazione, noi lo ritiriamo.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Come raccomandazione sì.

PRESIDENTE. Rimane, allora, stabilito che l'articolo 1 *bis* si intende trasformato in ordine del giorno ed accettato dal Governo come raccomandazione.

Si passa all'articolo 1 *ter* Renda ed altri.

RENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDA. Desidereremmo conoscere il pensiero dell'Assessore alle finanze su questo nostro articolo 1 *ter*, cioè se il Governo è disposto ad accettare l'istituzione di un fondo speciale.

PRESIDENTE. Ci vuole una legge speciale.

RENDA. Facciamo una legge speciale. Rimane aperto il problema dello sgravio degli interessi bancari sulla produzione zolfifera. Insomma, noi paghiamo per gli interessi bancari qualche cosa come 500 milioni all'anno circa. Un intervento della Regione per sgravare la produzione zolfifera di questi interessi bancari è quanto mai proficuo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, prima di tutto, non si inquadra nel sistema della legge, come lo stesso proponente ha riconosciuto poc'anzi, dicendo che implicherebbe tutta una diversa articolazione.

In secondo luogo, nel merito, mentre non ritengo possa essere seguita la via che esso propone, devo rilevare che la medesima non risolverebbe nemmeno il problema in atto più spinoso, del credito minerario. Come è noto, l'accumularsi di una rilevante giacenza di zolfo invenduto, ha, via via, reso così notevole l'ammontare delle anticipazioni concesse dal Banco di Sicilia sulle relative fedi di deposito, da sconsigliare ulteriori immobilizzi, con conseguenti gravi difficoltà per la industria mineraria. Ora tale pro-

blema è stato risolto con il noto disegno di legge presentato in sede nazionale, attraverso il quale al Banco di Sicilia sarà data la possibilità di riscuotere, sul totale delle anticipazioni concesse, circa 4miliardi 450milioni, tanto che – come dicevo poc’anzi, dandone assicurazione all’Assemblea – la sezione di credito minerario, attraverso i suoi organi responsabili, mi ha assicurato che i prestiti di esercizio previsti dalla nostra legge sarebbero operabili subito, in vista, appunto, di questa prospettata situazione di smobilizzo.

Per quanto riguarda i prestiti di esercizio che le imprese contrarranno durante il periodo dell’ammodernamento, cioè durante il periodo in cui uno sforzo notevole viene loro richiesto (dovendo far fronte agli oneri di ammortamento ed all’inevitabile calo di produzione senza alcuna economia nelle spese generali e senza poter operare riduzioni di personale) concorreremo con il 5 per cento nei relativi interessi. In conseguenza, mentre col 5 per cento negli interessi il mutuo di ammodernamento graverà solo per il 2 per cento di interessi, dato che la fidejussione, il cui costo bancario sarebbe del 2 per cento, è gratuitamente prestata dalla Regione, sul mutuo di esercizio graverebbe un onere soltanto del 2,50 per cento, e, per di più, tanto per un mutuo quanto per l’altro, vi sarebbe un periodo di moratoria di tre anni; cioè a dire l’ammortamento comincerebbe quando è finito il processo di aggiornamento.

Per quanto riguarda gli altri mutui di emergenza, cioè quelli occorrenti per il pagamento dei salari durante le more dell’istruttoria diretta ad ottenere i benefici della presente legge o di quella del 12 agosto 1951, è pure previsto il concorso della Regione negli interessi, che abbassa il costo dei mutui al 2,50 per cento cioè, ad un costo pari alle spese di amministrazione che si dovrebbero riconoscere ad un qualsiasi istituto cui si affidasse la gestione di un fondo di rotazione. Si otterrebbe, pertanto, lo stesso risultato, mentre la Regione si graverebbe di un onere

notevolissimo, in quanto perderebbe gli interessi sulle somme giacenti in cassa che ammontano a cifra notevolmente superiore a quella che comporterebbe l'onere di concorso negli interessi.

Concludendo, non credo che la soluzione possa essere questa. Pregherei, pertanto, l'onorevole Renda di ritirare l'emendamento, che non si innesta nel sistema della legge.

RENDA. Come raccomandazione lo accetta?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Che possa esservi un problema di riduzione del costo di interessi sui mutui di credito minerario, può anche darsi; ma questo, semmai, potrebbe indurci a studiare per l'avvenire, accettandola come raccomandazione, la eventualità di un concorso della Regione...

RENDA. Se l'accetta come raccomandazione siamo d'accordo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. ... negli interessi di tutti i mutui per credito minerario. Ma ciò importerebbe un onere della Regione assai minore senza che fosse necessario fornire al Banco di Sicilia una disponibilità di mezzi che esso non chiede. Esamineremo in seguito se, in rapporto all'evolversi della situazione zolfiera, possa ritenersi necessario un ulteriore provvedimento regionale per concorso negli interessi relativo ad anticipazioni sulle fedeli di deposito.

PRESIDENTE. Rimane, pertanto, stabilito che l'articolo 1 *ter* si intende trasformato in ordine del giorno ed accettato come raccomandazione dal Governo.

Si passa all'articolo 2. Ne do lettura:

Art. 2.

La Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia è autorizzata a concedere, in favore delle imprese zolfifere ammesse a finanziamento ai sensi della legge 12 agosto 1951, n. 748 e successive modificazioni, mutui al fine di sopperire alle necessità di esercizio durante il periodo di ammodernamento.

I mutui non possono eccedere l'ammontare massimo di lire diecimila per ogni tonnellata di zolfo posto a disposizione dell'Ente zolfi italiani, durante il periodo di tre anni a partire dalla concessione dei finanziamenti previsti dal primo comma del presente articolo, e le modalità di ammortamento dovranno coincidere con quelle stabilite per i finanziamenti medesimi.

(È approvato)

Art. 3.

È autorizzata la concessione, a carico del bilancio regionale, di un concorso negli interessi sui mutui di esercizio previsti dall'articolo precedente, in misura non superiore al 5 per cento annuo dell'ammontare effettivo del debito riferito a ciascun anno.

(È approvato)

Art. 4.

Per la concessione del concorso di cui all'articolo precedente le imprese interessate dovranno presentare istanza documentata, dalla quale risulti dimostrato, in relazione agli effettivi costi di produzione, l'ammontare del mutuo

che sia necessario contrarre per sopperire alle imprescindibili esigenze di esercizio durante il periodo di ammodernamento degli impianti.

Alla istanza deve essere allegata l'attestazione rilasciata dall'Ente zolfi italiani dalla quale risulti che la ditta è stata ammessa ai finanziamenti previsti dalla legge 12 agosto 1951, n. 748 e successive modificazioni, e che ha già iniziato l'esecuzione degli impianti.

(È approvato)

Art. 5.

I contributi sono concessi con decreto dell'Assessore per l'industria e commercio, di concerto con quello per le finanze, sentito il Consiglio regionale delle miniere.

Nel decreto deve essere indicato l'ammontare complessivo del concorso concesso e la relativa incidenza su ciascuno degli esercizi in cui esso è dovuto, in relazione al piano di ammortamento del mutuo contratto con la Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, dal quale risulti il debito residuo alla fine di ciascun anno.

Il concorso della Regione per ciascun mutuo è corrisposto direttamente alla Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia alla scadenza delle annualità relative; e conseguentemente il mutuatario corrisponderà alla Sezione suddetta la differenza fra l'annualità dovuta per l'estinzione del debito e l'ammontare del concorso della Regione.

(È approvato)

Art. 6.

Ai mutui di esercizio di cui ai precedenti articoli 2, 3, 4 e 5, può essere accordata la garanzia sussidiaria della Regione con decreto dell'Assessore per le finanze, di con-

certo con quello per l'industria, su parere del Consiglio regionale delle miniere, sotto le condizioni e con le modalità che saranno di volta in volta deliberate dalla Giunta regionale.

(È approvato)

Art. 7.

Le imprese minerarie zolfifere, che per ragioni connesse con la natura e con l'estensione del giacimento non hanno la possibilità di ammodernare gli impianti di trattamento del minerale e non possono avvalersi dei finanziamenti previsti dalla legge 12 agosto 1951, n. 748, e successive modificazioni, possono proporre, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, all'Assessore per l'industria e commercio, per tramite del Distretto minerario di Caltanissetta, un piano di definitiva sistemazione delle aziende di cui sono titolari, da attuarsi entro un periodo non superiore a tre anni dalla data di approvazione del piano.

Dette proposte, possono essere presentate anche da più imprese che intendano costituirsi in consorzi, sulla base del R.D. 29 luglio 1927, n. 1443, ai fini della sistemazione prevista dal comma precedente.

Comunico che a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Renda, Cortese, Macaluso, Ovazza, Cipolla, Russo Calogero, Cuffaro e Colajanni:

sopprimere nel primo comma le parole:

«per ragioni connesse con la natura e con la estensione del giacimento non hanno la possibilità di ammodernare gli impianti del trattamento del minerale»;

– dall'Assessore all'industria ed al commercio, onorevole Bianco:

aggiungere il comma seguente:

«Il termine di sei mesi previsto per la presentazione del piano nel caso in cui le ditte abbiano presentato domanda di finanziamento ai sensi della legge 12 agosto 1951, numero 748, decorre dalla data di eventuale rigetto della domanda stessa.»

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di modificare l'emendamento Renda ed altri in questo modo: sopprimere nel primo comma le parole «ammodernare gli impianti di trattamento del minerale e non possono».

PRESIDENTE. Qual è il pensiero del Governo?

BIANCO, *Assessore all'industria e al commercio*. Sono favorevole all'emendamento soppressivo Renda ed altri con la modifica testè proposta dall'onorevole Macaluso.

Suggerisco, però, di sostituire nel primo comma dell'articolo 7 alle parole «avvalersi dei finanziamenti previsti» le altre «fruire delle provvidenze previste».

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'emendamento soppressivo Renda ed altri, con la modifica proposta dall'onorevole Macaluso.

(È approvato)

Pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Bianco.

(È approvato)

Pongo ai voti il primo comma dell'articolo 7, con le modifiche di cui agli emendamenti approvati e con quella suggerita dall'onorevole Banco, che rileggo:

«Le imprese minerarie zolfifere che per ragioni connesse con la natura e con l'estensione del giacimento non hanno la possibilità di fruire delle provvidenze previste dalla legge 12 agosto 1951, numero 748 e successive modificazioni, possono proporre, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, all'Assessore per l'industria e commercio, per il tramite del Distretto minerario di Caltanissetta, un piano di definitiva sistemazione delle aziende di cui sono titolari, da attuarsi entro un periodo non superiore a tre anni dalla data di approvazione del piano.

(È approvato)

Pongo ai voti il secondo comma, che rileggo:

«Dette proposte possono essere presentate anche da più imprese che intendano costituirsi in consorzio, sulla base del R. D. 29 luglio 1927, numero 1443, ai fini della sistemazione prevista dal comma precedente.»

(È approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 7 nel suo complesso.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 8:

Art. 8.

I piani di sistemazione di cui all'articolo precedente sono approvati con decreto dell'Assessore per l'industria ed il commercio, su proposta del Distretto minerario di Caltanissetta e sentito il Consiglio regionale delle minie-

re, in relazione alle prospettive di nuove coltivazioni connesse con le ricerche minerarie condotte, ad iniziativa della Regione o di apertura di nuovi complessi aziendali.

Col decreto di approvazione possono essere apportate ai piani proposti le eventuali modifiche di aggiunte ritenute necessarie.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Renda, Cortese, Macaluso, Ovazza, Cipolla, Russo Calogero, Cuffaro e Colajanni:

sostituire nel primo comma alle parole:

«di nuove coltivazioni» *le altre:* «di apertura di nuove miniere»;

– dall'Assessore all'industria ed al commercio, onorevole Bianco:

aggiungere il comma seguente:

«Con lo stesso decreto può essere imposta la costituzione di una gestione comune o di un consorzio obbligatorio, ai sensi della vigente legge mineraria».

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'emendamento Renda ed altri.

(È approvato)

Pongo ai voti l'emendamento Bianco.

(È approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 8, con le modifiche di cui agli emendamenti testè approvati.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 9.

Art. 9.

Alle imprese i cui piani di sistemazione siano stati approvati possono essere concessi, a carico del bilancio regionale, contributi commisurati alla produzione durante il periodo di attuazione del piano.

I contributi sono concessi in misura variabile, in rapporto ai costi di produzione, da lire 8.000 a lire 10.000 per tonnellata di zolfo prodotto durante detto periodo, purchè lo zolfo stesso non sia compreso fra le giacenze ammesse ad integrazione di prezzo sulla base di provvidenze statali.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Renda, Cortese, Macaluso, Ovazza, Cipolla, Russo Calogero, Cuffaro e Colajanni:

sostituire, nel secondo comma, alle parole:

«I contributi sono concessi in misura variabile, in rapporto ai costi di produzione, da lire 8.000 a lire 10.000 per tonnellata di zolfo» *le altre:* «I contributi possono essere concessi nella misura di lire 10.000 per tonnellata di zolfo».

Invito l'onorevole Renda, primo firmatario, a dare ragione dell'emendamento.

RENDA. Credo che sia preferibile adottare una misura di contributo fisso in lire 10mila per stabilire a favore delle aziende una provvidenza certa e stabile. Peraltro, c'è da considerare che per le aziende che usufruiscono della legge del 12 agosto 1951, il mutuo viene stabilito nella misura di lire 10mila; non ci sarebbe, quindi, alcuna ragione, trattandosi di aziende più deboli, che il contributo venisse previsto in misura inferiore.

Ritengo che stabilendo il contributo nella misura di 10 mila lire si soddisfano le diverse esigenze qui prospettate.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, oltre alle giuste considerazioni prospettate dall'onorevole Renda, ve ne è una di ordine tecnico. Il secondo comma dell'articolo 9 dice: «I contributi sono concessi in misura variabile, in rapporto ai costi di produzione, da lire 8mila a lire 10mila». Ora, chi ha un minimo di pratica in materia di miniere sa le difficoltà che si incontrano per stabilire il costo di produzione, il quale è sempre aleatorio. Nel mio intervento sulla discussione generale, ho detto che il signor Trabonella è riuscito a far superare un suo costo di produzione in una tabella, che ho vista al Ministero dell'industria, per cui la sua miniera è diventata marginale.

Nelle miniere ci sono mille fattori che concorrono al costo di produzione. Noi introdurremmo un criterio che farebbe sorgere indubbiamente delle rivalità e discussioni appunto per gli accertamenti, i quali sono molto complicati e difficili. Io una volta sono stato sostenitore del prezzo differenziato. Però, onorevole Bianco, quando ero sostenitore di questa proposta volevo introdurre (e a questo proposito ho scritto anche un articolo sulla Rivista Mineraria) alcuni criteri fissi sull'accertamento del costo di produzione. Dal momento che questi criteri non li introduciamo – criteri che possono essere opinabili – noi introdurremmo un criterio molto aleatorio, per cui io ho i miei dubbi e le mie serie perplessità.

C'è un'altra considerazione: le miniere che si avvalgono della legge del 1951 hanno un contributo di 10 mila lire. Ma, si dice: sono anticipazioni e non a fondo perduto. Però, quando nella legge diciamo che le imprese hanno bisogno di un credito di 10 mila lire per andare avanti, anche se questo credito viene dato sotto forma di anticipa-

zione, abbiamo già stabilito un *plafond*, che deve valere *a fortiori* per le miniere che sono in condizioni peggiori e che non possono avvalersi della legge del 1951. Il fatto che l'uno è credito e l'altro è restituibile, secondo me non è una ragione valida.

OCCHIPINTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'indagine fatta ieri sera in sede di Commissione, si era ritenuto opportuno arrivare ad una graduazione nell'assegnazione del mutuo. Speravo che l'onorevole Renda, che questa tesi aveva accettato e fatta sua in altra sede, avesse dato delle spiegazioni sufficienti per farci ricredere dall'atteggiamento precedentemente assunto. Dice l'onorevole Macaluso che non è semplice risalire all'accertamento del costo di produzione. Ma c'è un dato di fatto: questa differenza del costo di produzione esiste nelle miniere siciliane. C'è un altro dato di fatto: esistono elementi certi che possono darci un orientamento sul costo di produzione, perché uno degli elementi basilari per accertare il costo di produzione è la resa di minerale.

MACALUSO. Non l'unico.

OCCHIPINTI. Non è l'unico, ma indiscutibilmente è un elemento di particolare valore.

Noi ci preoccupiamo di venire incontro ad un determinato gruppo di miniere che si trovano in determinate situazioni, ma in definitiva le trascuriamo ponendole tutte sullo stesso piano. La preoccupazione da che cosa può essere determinata? Dal fatto che la differenziazione di prezzo, oltre a consentire un maggiore investimento a favore di una piuttosto che a favore di un'altra, normalizza una

situazione che non è assolutamente pianificata. La discrezionalità dell'Assessore o dell'organo di governo che deve applicare questa norma, io ritengo che sia doverosa, perché è l'unico che può avere quegli elementi necessari per una valutazione obiettiva. Se è vero, come è vero, che c'è un differente costo di produzione fra miniere, altrettanto dovrà essere vero e giusto che ci sia un diverso trattamento anche per quanto riguarda la forma del mutuo.

Non so se sia il caso di dire al collega Renda di ritirare il suo emendamento, ciò non rientra nei miei compiti. Devo dire, però, che mi ha stranizzato la presentazione di questo emendamento, che non trova giustificazione con la conversione precedentemente avuta in merito all'articolo 9.

PRESIDENTE. Il Governo?

BIANCO. *Assessore all'industria ed al commercio.* Il Governo è contrario all'emendamento Renda ed altri.

PRESIDENTE. La Commissione?

ADAMO DOMENICO, *relatore.* La maggioranza della Commissione è contraria, anche perché non condivide il pensiero del collega Macaluso, il quale afferma che è difficile determinare il costo di produzione. I costi di produzione si possono determinare facilmente. Con l'approvazione di questo emendamento noi commetteremmo un atto di ingiustizia tra le miniere che hanno un determinato costo e le altre che hanno un costo inferiore. Tutte le miniere, allora, verrebbero a fruire di un apporto di 10mila lire, quali che siano i loro costi.

Per questi motivi, la maggioranza della Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Renda.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 9.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 10.

Art. 10.

I contributi di cui all'articolo precedente sono concessi con decreto dell'Assessore per l'industria ed il commercio, di concerto con quello per le finanze, previo parere del Consiglio regionale delle miniere, alle condizioni, con le modalità e con le garanzie che saranno di volta in volta determinate con deliberazione della Giunta regionale.

Non sorgendo osservazioni, lo pongo ai voti.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 11.

Art. 11.

Alle imprese che si trovano nelle condizioni previste per ottenere le agevolazioni di cui alla legge 12 agosto 1951, numero 748, possono essere concessi dalla Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, nelle more delle relative istruttorie, prefinanziamenti fino all'ammontare complessivo di un miliardo, entro il limite per ciascuna impresa del fabbisogno necessario per il pagamento delle retribuzioni.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Renda, Cortese, Macaluso, Ovazza, Cipolla, Russo Calogero, Cuffaro e Colajanni:

aggiungere dopo le parole: «di cui alla legge regionale 12 agosto 1951, numero 748» *le altre:* «e per l'approvazione dei piani di sistemazione di cui all'articolo 7»;

– dagli onorevoli Cannizzo, Occhipinti, Santagati Orazio, Crescimanno, Buttafuoco e Gentile:

sostituire all'articolo 11 il seguente:

Art. 11.

Alle imprese che si trovano nelle condizioni per ottenere le agevolazioni previste dalla legge 12 agosto 1951, numero 748, e dall'articolo 7 della presente legge possono essere concesse dalla Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, nelle more delle relative istruttorie, pre-finanziamenti fino all'ammontare complessivo di un miliardo e cinquecento milioni, entro il limite per ciascuna impresa del fabbisogno necessario per il pagamento delle retribuzioni.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di aderire all'emendamento sostitutivo Cannizzo ed altri e di ritirare, pertanto, l'emendamento aggiuntivo Renda ed altri.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non sono favorevole all'emendamento proposto dall'onorevole Cannizzo, perché non mi sembra risulti giustificato l'aumento della somma, preventivata in 1 miliardo, a 1 miliardo e mezzo. Peraltro, ho avuto già occasione di consultare in proposito la sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, che ha ritenuto congruo, in rapporto alle proprie possibilità, il limite di 1 miliardo.

Non mi sentirei di potere assicurare l'Assemblea che per questa ulteriore somma la Sezione di credito minerario abbia la possibilità di operare rapidamente, com'è nel nostro desiderio e come è necessario, data anche l'urgenza della materia. Propongo, pertanto, di attenerci al testo, così come è stato originariamente votato dalla Commissione per la finanza, al quale apporterei i seguenti emendamenti: aggiungere, dopo le parole «di cui alla legge 12 agosto 1951, numero 748» le altre «o i contributi di cui all'articolo 9 della presente legge»; aggiungere, dopo la parola «prefinanziamenti», l'altra «o prestiti straordinari».

In questo modo tutta la sostanza degli emendamenti Cannizzo ed altri e Renda ed altri sarebbe accolta, meno che per la parte dell'aumento di spesa.

MACALUSO. Siamo d'accordo per la formulazione, per la cifra non siamo d'accordo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. La cifra la voteremo a parte. Ripeto che non ritengo necessario il proposto aumento, perché da tutte le notizie che abbiamo raccolto, non pare vi sia questa necessità e perché non vorrei che invogliassimo, al di là di quanto non sia necessario, le imprese a non pagare i salari.

MACALUSO. Noi abbiamo la preoccupazione che tra un mese ci ritroveremmo nella stessa situazione.

PRESIDENTE. Qual è il pensiero della Commissione?

ADAMO DOMENICO, *relatore*. Io penso che la preoccupazione degli onorevoli presentatori degli emendamenti è dovuta al fatto che credono che non si possa far fronte al pagamento dei salari nelle more dello svolgimento delle pratiche inerenti alla legge del '51. Noi abbiamo avuto dei dati tecnici in Commissione, che ci sono stati forniti proprio dai tecnici dell'Assessorato, e questi dati ci dicono che i salari assommerebbero ad un importo di 900 milioni.

MACALUSO. Allo stato attuale.

ADAMO DOMENICO, *relatore*. No. Quindi, non vedo il motivo per cui debba aumentarsi la cifra ad un miliardo miliardo e mezzo. 500 milioni servirebbero per pagare i salari arretrati, e pare che la somma sarebbe sufficiente. Per quanto riguarda i salari per l'anno a cui si riferisce la legge, nelle more in cui vengono istruite le pratiche, secondo la legge del '51, sarebbe sufficiente, secondo i dati tecnici acquisiti dalla Commissione – che potrete rilevare dai verbali – la somma di 900 milioni. Di fronte a questi dati io non vedo perché dobbiamo insistere sull'aumento della somma, tanto più che l'Assessore alle finanze ha dichiarato di non poter dare oggi alcuna garanzia perché dovrebbe prima prendere accordi con gli organi della sezione di credito minerario del Banco di Sicilia. Bisogna tener presente che insistere su questo emendamento significa mettere in pericolo la vita stessa della legge.

MACALUSO. L'Assessore non ha detto che si mette in pericolo la vita della legge.

ADAMO DOMENICO, *relatore*. L'Assessore alle finanze ha detto che non può dare assicurazioni in questo momento. Voi mettete a repentaglio l'efficacia della legge.

MACALUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. L'onorevole Adamo è più realista del re. L'Assessore ha detto che con la Sezione di credito minerario è d'accordo su questa cifra ed ha aggiunto di non poter garantire che la Sezione stessa possa dare dell'altro. Questo non significa mettere a repentaglio la legge, significa, semmai, che ci potrebbero essere delle difficoltà a trovare quell'altra somma che noi votiamo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la cifra di un miliardo e mezzo, di cui all'emendamento sostitutivo Cannizzo ed altri.

(È approvata)

Pongo ai voti il primo emendamento La Loggia, che rileggo:

aggiungere, dopo le parole: «di cui alla legge 12 agosto 1951, numero 748», *le altre:* «o i contributi di cui all'articolo 9 della presente legge».

(È approvato)

Pongo ai voti il secondo emendamento La Loggia, che rileggo:

aggiungere, dopo la parola: «prefinanziamenti», *le altre:* «o prestiti straordinari».

(È approvato)

Pongo, quindi ai voti l'articolo 11, con le modifiche di cui agli emendamenti testè approvati. Lo rileggo:

Art. 11.

Alle imprese che si trovano nelle condizioni previste per ottenere le agevolazioni di cui alla legge 12 agosto 1951, numero 748 o i contributi di cui all'articolo 9 della presente legge, possono essere concessi dalla Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, nelle more delle relative istruttorie, prefinanziamenti o prestiti straordinari fino all'ammontare complessivo di un miliardo, entro il limite per ciascuna impresa del fabbisogno necessario per il pagamento delle retribuzioni.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 12:

Art. 12.

La Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia è autorizzata altresì a concedere alle imprese che si trovano nelle condizioni per ottenere le agevolazioni previste nella presente legge, prestiti straordinari, fino all'ammontare complessivo di lire 500milioni, entro i limiti per ciascuna impresa del fabbisogno necessario per il pagamento delle retribuzioni arretrate all'atto dell'entrata in vigore della presente legge.

Non sorgendo osservazioni, lo pongo ai voti.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 13:

Art. 13.

I prefinanziamenti ed i prestiti di cui agli articoli precedenti non possono avere una durata maggiore di un anno e godono di un contributo sugli interessi, da parte della Regione, nella misura del cinque per cento.

Comunico che gli onorevoli Cannizzo, Occhipinti, Santagati Orazio, Crescimanno, Buttafuoco e Gentile hanno presentato il seguente emendamento:

sostituire all'articolo 13 il seguente:

Art. 13.

I prefinanziamenti ed i prestiti di cui agli articoli precedenti non possono avere una durata maggiore di due anni e godono di un contributo sugli interessi da parte della Regione, nella misura del cinque per cento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la previsione di un anno è ragionevole, sia per quanto riguarda le istruttorie che hanno per oggetto la concessione di mutui di ammodernamento, cioè quelle in dipendenza della legge 12 agosto 1951, sia per quanto riguarda l'istruttoria delle istanze dirette ad ottenere i contributi durante il periodo di sistemazione delle miniere.

Per ottenere questi ultimi contributi, cioè quelli previsti dall'articolo 9 poc'anzi votato, è prescritto che l'istan-

za debba essere presentata non oltre il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Se ipotizziamo che per l'approvazione dei piani, sentiti i pareri degli organi interessati, passino altri sei mesi, mi sembra che facciamo una ipotesi più che ragionevole.

Per quanto riguarda gli altri finanziamenti, cioè quelli sulla legge 12 agosto 1951, neanche qui sarebbe da supporre che l'istruttoria debba durare più di un anno; tanto più che si tratta di pratiche già istruite e di cui si farà soltanto una limitata revisione per comprendere nel piano di ammodernamento anche l'acquisto dei macchinari in virtù della nuova formulazione del testo del disegno di legge approvato dal Governo centrale. Il disegno di legge per altro, essendo da prevedere che sia trattato con procedura d'urgenza, si deve supporre che possa essere votato nel giro di un paio di mesi.

Non ritengo, pertanto, che ci siano esigenze tecniche per il prolungamento del termine. Prego, allora, gli onorevoli colleghi di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Insiste sui due anni onorevole Cannizzo?

CANNIZZO. Sì.

PRESIDENTE. La Commissione?

ADAMO DOMENICO, *relatore*. La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Cannizzo per i motivi esposti dall'Assessore alle finanze.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ove l'emendamento Cannizzo

ed altri venisse approvato noi provocheremmo indirettamente delle remore ai finanziamenti.

È bene che si sappia che i finanziamenti sono concessi non appena le istruttorie vengono completate e che al loro perfezionamento non si frappongono soltanto remore di natura burocratica.

Spesse il ritardo è dovuto alla mancata presentazione di documenti o di dati da parte di imprese interessate.

Ora, è chiaro che noi attraverso questa norma, dando una ulteriore agevolazione sul pagamento degli interessi, possiamo determinare una remora da parte degli stessi interessati. Io penso che, in effetti, la norma non abbia una sua razionalità.

MACALUSO. Possiamo precisare che i due anni hanno valore qualora la responsabilità non è dell'interessato.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Come si fa ad accettarlo!

PRESIDENTE. Vuol fare un processo?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Vorrei pregare – anche come termine sollecitatorio di responsabilità dell'Amministrazione – che si mantenga il limite di un anno. Noi abbiamo interesse che questa cifra sia sbloccata al più presto. Non vorrei che si determinasse una remora da parte degli stessi interessati. Non c'è una diversa finalità.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento sostitutivo Cannizzo ed altri.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 13.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 14:

Art. 14

Per essere ammesse ai prefinanziamenti ed ai prestiti previsti dai precedenti articoli 11 e 12 le ditte interessate dovranno presentare documentata istanza all'Assessore per l'industria ed il commercio, il quale provvede, con decreto da emanarsi di concerto con l'Assessore per le finanze, sentito il Consiglio regionale per le miniere.

Per i prefinanziamenti di cui all'articolo 12, le istanze devono essere presentate entro quindici giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, suggerisco di sostituire, nel secondo comma, alla parola «prefinanziamenti» le altre «prestiti straordinari».

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'articolo 14, con la modifica suggerita dall'onorevole La Loggia.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 15:

Art. 15.

La concessione dei benefici previsti dalla presente legge è subordinata all'impegno, da parte delle imprese

richiedenti, di osservare i vigenti patti di lavoro e gli accordi integrativi regionali e provinciali e di corrispondere regolarmente le retribuzioni,

Il mancato adempimento all'impegno di cui al comma precedente dà luogo alla decadenza dai benefici concessi.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, propongo di sostituire, alle parole «patti di lavoro», le altre: «contratti nazionali di lavoro».

PRESIDENTE. Sono contratti regionali.

MACALUSO. «Regionali», va bene.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Ci sono miniere già in dissesto. Vogliamo dissestarle di più? L'avevamo concordato in Commissione per evitare queste difficoltà.

MACALUSO. Per la difficoltà che c'è in un caso non possiamo pregiudicare una questione che interessa, invece, la totalità dei lavoratori; in quel caso vuol dire che non faremo valere la norma. Questo si può fare di comune accordo. Il criterio deve essere stabilito dalla legge, che vale per la generalità delle aziende.

RENDA. La preoccupazione dell'onorevole Macaluso è esatta.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Anche la mia è esatta.

RENDA. Con questo impegno si può varare.

AUSIELLO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUSIELLO. All'articolo 15 propongo una formulazione diversa, che mi sembra, dal punto di vista giuridico, più regolare. Cioè: «La concessione dei benefici previsti dalla presente legge è subordinata all'osservanza, da parte delle imprese richiedenti, dei vigenti patti di lavoro e degli accordi integrativi regionali e provinciali, e alla regolare corresponsione delle retribuzioni. Il mancato adempimento degli obblighi di cui al comma precedente dà luogo alla decadenza dai benefici concessi».

PRESIDENTE. Su questa formulazione siamo d'accordo?

MACALUSO. Sì.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Sì.

PRESIDENTE. Pongo, allora, ai voti l'emendamento Ausiello, sostitutivo dell'intero articolo 15, che rileggo:

Art. 15.

La concessione dei benefici previsti dalla presente legge è subordinata all'osservanza, da parte delle imprese richiedenti, dei vigenti patti di lavoro e degli accordi integrativi regionali e provinciali, e alla regolare corresponsione delle retribuzioni.

Il mancato adempimento degli obblighi di cui al comma precedente dà luogo alla decadenza dai benefici concessi.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 16:

Art. 16.

Per l'attuazione degli scopi previsti dall'articolo 3 della presente legge è autorizzata la spesa complessiva di lire 1.400.000.000 da iscrivere:

- per L. 100 milioni nell'esercizio 1959-60
- per L. 150 milioni nell'esercizio 1960-61
- per L. 210 milioni nell'esercizio 1961-62
- per L. 200 milioni nell'esercizio 1962-63
- per L. 170 milioni nell'esercizio 1963-64
- per L. 150 milioni nell'esercizio 1964-65
- per L. 130 milioni nell'esercizio 1965-66
- per L. 110 milioni nell'esercizio 1966-67
- per L. 80 milioni nell'esercizio 1967-68
- per L. 60 milioni nell'esercizio 1968-69
- per L. 30 milioni nell'esercizio 1969-70
- per L. 10 milioni nell'esercizio 1970-71.

Per gli scopi di cui all'articolo 9 della presente legge è autorizzata la spesa complessiva di L. 1.500.000.000, da iscrivere per 375 milioni all'anno negli esercizi dal 1955-56 al 1958-59.

Per gli scopi di cui all'articolo 11 è autorizzata la spesa di Lire 75 milioni nell'esercizio 1955-56.

Le somme disponibili per minori impegni assunti sugli stanziamenti dei singoli esercizi possono essere utilizzati per gli scopi stessi negli esercizi successivi a quello 1970-71 e, comunque, non oltre il 1980-81.

Comunico che gli onorevoli Cannizzo, Occhipinti, Santagati Orazio, Crescimanno, Buttafuoco e Gentile hanno presentato il seguente emendamento:

sostituire al terzo comma dell'articolo 16 il seguente:
«Per gli scopi di cui agli articoli 11 e 12 è autorizzata la spesa di lire 200 milioni da iscrivere per 100 milioni all'anno negli esercizi 1955-56 e 1956-57».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. È ormai superato.

PRESIDENTE. Lo ritirate?

CANNIZZO. Non lo ritiriamo; lo modifichiamo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Lo stanziamento è di 75 milioni.

SANTAGATI ORAZIO. C'è un aumento da 1 miliardo ad 1 miliardo e mezzo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. La cifra di 75 milioni è in rapporto ad 1 miliardo e mezzo, così come calcolato dalla Commissione per la finanza.

SANTAGATI ORAZIO. Ora sono 2 miliardi; quindi, 100 milioni.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Avete ragione; bisogna aumentare di 25 milioni.

SANTAGATI ORAZIO. I 2 miliardi non sono stati approvati, quindi, si riduce ad un anno. I 75 milioni diventano 100 milioni per un anno.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Giusto.

PRESIDENTE. A seguito degli emendamenti in precedenza approvati, suggerisco la seguente formulazione dell'emendamento sostitutivo Cannizzo ed altri: «Per gli scopi di cui agli articoli 11 e 12 è autorizzata la spesa di lire 100 milioni nell'esercizio 1955-56».

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'emendamento sostitutivo Cannizzo ed altri nella nuova formula da me suggerita.

(È approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 16, così modificato:

Art. 16.

Per l'attuazione degli scopi previsti dall'articolo 3 della presente legge è autorizzata la spesa complessiva di lire 1.400.000.000 da iscrivere:

- per L. 100 milioni nell'esercizio 1959-60
- per L. 150 milioni nell'esercizio 1960-61
- per L. 210 milioni, nell'esercizio 1961-62
- per L. 200 milioni nell'esercizio 1962-63
- per L. 170 milioni nell'esercizio 1963-64
- per L. 150 milioni nell'esercizio 1964-65
- per L. 130 milioni nell'esercizio 1965-66
- per L. 110 milioni nell'esercizio 1966-67
- per L. 80 milioni nell'esercizio 1967-68
- per L. 60 milioni nell'esercizio 1968-69
- per L. 30 milioni nell'esercizio 1969-70
- per L. 10 milioni nell'esercizio 1970-71.

Per gli scopi di cui all'articolo 9 della presente legge è autorizzata la spesa complessiva di L. 1.500.000.000, da iscrivere per 375 milioni all'anno negli esercizi dal 1955-56 al 1958-59.

Per gli scopi di cui agli articoli 11 e 12 è autorizzata la spesa di lire 100 milioni nell'esercizio 1955-56.

Le somme disponibili per minori impegni assunti sugli stanziamenti dei singoli esercizi possono essere utilizzate per gli scopi stessi negli esercizi successivi a quello 1970-71 e, comunque, non oltre il 1980-81.

(È approvato)

Do lettura dell'articolo 17:

Art. 17

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

(È approvato)

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge numero 539 nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole al disegno di legge; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

LO MAGRO, segretario, fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Amato - Antoci - Ausiello - Beneventano - Bianco - Bruscia - Buttafuoco - Cannizzo - Cefalù - Celi - Cimino - Cipolla - Colajanni - Colosi - Cortese - Cosentino - Crescimanno - Cuffaro - D'Antoni - Di Leo -

Fasino - Foti - Franchina - Gentile - Germanà Gioacchino - Grammatico - Guzzardi - La Loggia - Lo Magro - Macaluso - Majorana Claudio - Mangano - Mare Gina - Montalbano - Nicastro - Occhipinti - Ovazza - Petrotta - Pivetti - Pizzo - Recupero - Renda - Restivo - Romano Giuseppe - Russo Calogero - Russo Giuseppe - Russo Michele - Salamone - Sammarco - Santagati Antonino - Santagati Orazio - Taormina - Tocco Verduci Paola - Zizzo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	56
Voti favorevoli	52
Voti contrari	4

(L'Assemblea approva)

**DISEGNO DI LEGGE:
«VARIAZIONI DI BILANCIO PER L'ANNO
FINANZIARIO 1954-55» (553)**

Seduta n. 378 del 24-25 marzo 1955

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso esimermi da qualche rilievo di risposta ad alcune critiche di carattere generale che sono state avanzate; anche se, come rilevava l'onorevole Santagati Orazio, si tratta di critiche ricorrenti e, pertanto, ugualmente ricorrenti devono essere le risposte. L'onorevole Santagati ha parlato di «monotonia»; ma la monotonia delle repliche non è che una conseguenza della monotonia di certe critiche. In altra occasione ebbi a dire al riguardo di provare l'impressione che ci trovassimo in un ambiente dove ciascuno ha orecchie e non sente, ha occhi e non vede: ogni volta le critiche sono uguali e le repliche non possono essere che le stesse.

La critica ricorrente principale è che la previsione ogni anno sia fatta con eccessiva cautela. E questa mattina l'onorevole Ausiello in Giunta di bilancio osservava che, se si trattasse di una amministrazione privata, di cui l'Assessore alle finanze fosse il Consigliere delegato e i membri della Giunta i consiglieri, questi ultimi dovrebbero compiacersi di tale oculatezza di amministrazione, che consente di arrivare a fine d'anno avendo una disponibilità di mezzi. Ma – diceva l'onorevole Ausiello – la pubblica amministrazione è qualche cosa di diverso; e ne ritrae-

va la conseguenza che, a differenza del privato, essa possa spingersi più coraggiosamente nelle sue previsioni anche se rischia di sbagliare ed anche se si trova meno che il privato in condizioni di sopperire alle eventuali conseguenze di una previsione eccessivamente larga.

Non è il caso che io ricordi l'argomento tante volte ripetuto che il nostro è un bilancio il quale, se dovesse chiudersi ad un certo momento in spareggio per una inesatta previsione, non potrebbe essere risanato con i mezzi a cui in casi consimili ricorre lo Stato così che la previsione deve essere doverosamente ristretta e cautelosa.

L'onorevole Nicastro ha ricordato che egli aveva invitato il Governo ad aumentare la previsione di una cifra pressoché pari a quella riportata nella nota di variazione in esame. Allora risposi che non ritenevo di poter accettare questo suggerimento, perché se si poteva anche condividere in linea di ipotesi l'opinione che l'entrata si sarebbe poi rivelata in sede di accertamento maggiore della previsione, non se ne poteva essere certi, a meno di non essere dotati di facoltà profetiche che io non posseggo e che mi augurerei di possedere. Né le variazioni che vi proponiamo quest'anno sono notevolmente maggiori di quelle che ogni anno si sono registrate. Siamo, su per giù, entro i limiti di quella divergenza tra previsione e accertamento definitivo, che si riscontra nel nostro come in qualsiasi bilancio, e forse in misura assai maggiore nel bilancio dello Stato.

Vorrei a questo proposito ricordare, anche se mi ripeto, onorevole Santagati, che le divergenze tra le previsioni e l'accertato indicate nella mia relazione sul bilancio dell'esercizio corrente, hanno proprio seguito il seguente emendamento: nel '47-48 abbiamo avuto una previsione di 13 miliardi e un accertamento di 18 miliardi – trascurò le cifre frazionarie –; nel '48-'49 una previsione di 17 miliardi ed un accertamento di 23 miliardi; nel '49-50 una previsione di 22 miliardi ed un accertamento di 27 miliardi;

nel '50-'51 una previsione di 26 miliardi ed un accertamento di 29 miliardi; nel '51-'53, una previsione di 33 miliardi ed un accertamento di 37 miliardi; nel '52-'53 una previsione di 35 miliardi ed un accertamento di 38 miliardi; nel '53-'54 una previsione di 39 miliardi ed un accertamento di 42 miliardi; nel '54-'55 una previsione di 36 miliardi e, non un accertamento perché l'accertamento deve ancora seguire alla fine dell'esercizio, ma una variazione di 36 miliardi e più. Faccio presente che 500 milioni di questa nota di variazione vanno detratti, in quanto rappresentano nient'altro che la variazione di bilancio conseguente ad un provvedimento legislativo, quello che riguardava l'incremento del patrimonio turistico alberghiero, ed hanno una copertura separata in quella legge, sicché non giocano nel volume della nota di variazione.

Si è detto che si riscontri in questa nota di variazione una sorta di polverizzazione della spesa, che peraltro corrisponderebbe ad una forma di polverizzazione normale nel bilancio della Regione. Anche questo, per la verità, è un rilievo al quale ho risposto con le cifre – ed io non ho altra risposta che le cifre, onorevoli colleghi – che vi ho fornito nella relazione finanziaria di quest'anno. Mi dispenso dal leggerle: ci sono gli specchietti allegati alla mia relazione ed ognuno può consultarli.

Appunto da quelle cifre risulta che c'è stata notevole concentrazione, invece, nell'andamento della spesa della Regione verso opere e spese produttive di particolare rilievo. Anche per quanto riguarda la nota di variazione in esame, se raggruppiamo le varie spese secondo la loro destinazione, non troviamo che possa rilevarsi una eccessiva polverizzazione.

Un miliardo 300 milioni concernono i lavori pubblici; un miliardo concerne l'Assessorato del lavoro cioè i cantieri di lavoro – sono già due vistosi stanziamenti di particolare mole –; 500 milioni concernono l'incremento turistico alberghiero, 150 gli ospedali, 150 l'acquisto di

impianti per la fusione dei minerali, 150 stanziamenti per gli alluvionati, cioè contribuzioni per il ripristino di opere colturali e, quindi, spese con finalità produttiva. Se sommiamo queste cifre – riguardanti, ripeto, spese a carattere produttivo – già arriviamo quasi alla metà della nota di variazione. Se poi teniamo conto che 800milioni circa riguardano stanziamenti di spesa nella rubrica dell'Assessorato per le finanze per somme da redistribuire ai comuni, e 400milioni spesi a carattere sociale (assistenza attraverso gli E.C.A.), siamo già arrivati a 5miliardi circa. Dal punto di vista della destinazione sostanziale, abbiamo poche voci: lavori pubblici, alberghi, miniere, interventi per gli alluvionati, rimborsi ai comuni, spese di carattere sociale. Come vedete non c'è quella polverizzazione di cui voleva dare dimostrazione l'onorevole Seminara, che debbo ringraziare per tante simpatiche parole ed espressioni avute per me anche se sono servite ad ovattare un po' le sue critiche. Ad ovattarle non sufficientemente – è naturale – perché le critiche sono arrivate e debbo rispondergli, sia pure con lo stesso garbo che egli ha adoperato nel farle.

Non c'è stata, dunque, polverizzazione; non c'è nella presente nota di variazione e non c'è in tutto l'indirizzo di spesa della Regione. Ed il fatto, onorevole Seminara, che Lei ci inviti a spendere di più per strade ed acquedotti, dimostra che ella non ha posto mente a quei tali specchietti cui poc'anzi mi riferivo e che viceversa dimostrano come in opere pubbliche, in gran parte strade, la Regione ha impiegato stanziamenti vistosissimi, sia sul bilancio ordinario, sia sul fondo di solidarietà.

Debbo ricordarle che, per le strade, sulla ultima quota del fondo di solidarietà abbiamo destinato 18miliardi; che per l'edilizia popolare abbiamo stanziato nella stessa legge somme che lei ricorderà bene perché ha partecipato alla votazione.

Né posso condividere le sue critiche in ordine all'indirizzo della Regione in campo turistico. Abbiamo decisa-

mente affermato nella relazione finanziaria che l'indirizzo della spesa della Regione doveva avere tre direttrici fondamentali: agricoltura, industria, ivi compresa quella peschereccia, e turismo. L'Assemblea ha approvato tale indirizzo che è stato trasfuso in una serie di provvedimenti.

Nel campo del turismo abbiamo legiferato – e credo bene – per l'incremento del patrimonio alberghiero siciliano non soltanto con una destinazione verso quel turismo che potremmo chiamare di lusso, ma verso quell'altro che potremmo dire popolare, di massa, che diventa di giorno in giorno più intenso; ed anche – perché non dirlo? – verso quel turismo giovanile che suscitava il suo umorismo. Perché non agevolare anche questo tipo di turismo? È il modo di offrire una possibilità di ripristino di energie a tanta gioventù che ha studiato, facendola divertire ed educandola nel contempo. Non vedo alcuna ragione che possa giustificare rilievi umoristici.

Credo che abbiamo adottato il migliore indirizzo possibile. Per altro, l'ultimo stanziamento di 2miliardi che abbiamo inserito nella legge sull'utilizzazione del fondo di solidarietà regionale è specificamente diretto ad un altro aspetto del turismo: il turismo interno. Vi sono cittadine in Sicilia, con numero notevole di abitanti, in cui non si può decentemente alloggiare in nessun posto; e fra breve – e non per fare un riferimento a carattere elettorale – ne torneremo a fare esperienza tutti, quando saremo costretti a pernottare in qualcuna di queste cittadine e non ci sentiremo il coraggio di andare ad alloggiare in quei locali che dovrebbero avere la funzione di alberghi. Centri come Alcamo, Canicattì, Licata ed Acireale non possono restare serviti da alberghi come quelli che in atto vi sono.

Non mi pare poi che si possano muovere proprio adesso tutte queste critiche alla impostazione di un bilancio regionale sulla quale sostanzialmente ci siamo trovati d'accordo; tanto d'accordo che la votazione ebbe a registrare un margine di voti piuttosto ampio e solido, che

dimostrava come l'Assemblea volesse particolarmente sottolinearne l'approvazione.

D'altro canto si tratta di una semplice nota di variazione che non va oltre i limiti delle variazioni che ogni anno sono state approvate, anche se ognuno si è sforzato di trovare in essa particolari riferimenti al periodo elettorale.

E l'onorevole Macaluso si è un po' sbizzarrito nei suoi simpatici rilievi agrodolci su alcune voci che riguardano le spese della Presidenza e dell'Amministrazione del turismo, fra l'altro confondendo la propaganda turistica con la propaganda dell'autonomia. Sì, onorevole Macaluso. Ella ha parlato promiscuamente di due cose che sono distinte e separate.

MACALUSO. Ne ho parlato in maniera distinta e separata.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Ella ha parlato di una certa cifra di 28milioni di cui al capitolo 16 sotto l'articolo 4 e riguardante: «spese per la stampa di materiale di propaganda». Ma si tratta di spese per il turismo: quindi di propaganda del turismo. Se vuole sapere a che cosa viene destinata questa somma le dico subito che si tratta di *depliants* che vengono distribuiti in tutto il mondo attraverso la C.I.T in base ad una apposita convenzione. Nulla che abbia a che vedere con il periodo elettorale. Questi *depliants* vanno in Olanda, in Danimarca, in Inghilterra, nel Belgio e non credo che in questi paesi abbiamo elettori da influenzare. E poi essi illustrano aspetti turistici e paesaggi della Sicilia e non potrebbero servire alla propaganda elettorale di nessun partito.

Mi sembra inoltre che Ella abbia fatto una specie di identificazione, di cui come uomo di partito potrei compiacermi, ma che, come amministratore, non posso condividere. Ha voluto identificare la propaganda dell'autonomia con la propaganda della Democrazia cristiana. Se con

ciò vuole intendere che la Democrazia cristiana abbia avuto la maggiore responsabilità ed abbia il diritto al primo posto di onore nelle realizzazioni dell'autonomia, come uomo di partito posso compiacermene. Ma come amministratore devo dire che la propaganda dell'autonomia concerne tutti quanti: concerne la Regione siciliana, concerne questa Assemblea e le realizzazioni che essa ha compiuto. Non concerne nessun partito.

Se organizziamo una mostra delle attività regionali, non si tratterà di cartelloni elettorali, sarà una mostra sul serio, che prospetterà i risultati di questi anni di gestione autonomia.

Tutto questo servirà non ad un partito, non a singole persone; servirà alla Regione siciliana ed all'autonomia. Né sarà una mostra in cui si accederà con la tessera di partito, l'accesso sarà gratuito. Si terrà a Palermo, a Catania, a Messina e nei centri maggiori in forma stabile, nei centri minori, in forma mobile.

MACALUSO. Alla vigilia delle elezioni. (*Commenti*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Si terrà durante questo periodo, in occasione dell'VIII anniversario della Regione che cade il 15 maggio. Non abbiamo colpa se il 15 maggio cade in periodo di elezioni. Questa è una propaganda – ripeto – che serve non ad un partito, serve alla autonomia; a meno che, le ripeto, lei non pensi che la Regione siciliana si identifichi con il partito, cui ho l'onore di appartenere.

MACALUSO. Bisogna vedere che cosa si espone nelle mostre! (*Commenti*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Ma non mi parrebbe riguardoso per tutta l'Assemblea e per tutta la Regione, che ha ugualmente il diritto di sentirsi partecipe di quest'atmosfera di progresso che abbiamo impresso alla Sicilia.

Credo, onorevoli colleghi, che svestita la discussione da queste punte leggermente polemiche, peraltro giustificabili – e peraltro ricorrenti, dice l'onorevole Orazio Santagati – ci si possa avviare ad esaminare partitamente la nota di variazione, ed a votare gli articoli.

Mi resta da fare un rilievo per quanto riguarda i cantieri di lavoro, su cui vedo che si è appuntata l'attenzione di tutti (*Interruzioni*). Il Governo ha proposto la nota di variazione nella quale una somma è destinata ai cantieri di lavoro.

Il Governo ritiene che questo sia un mezzo particolarmente idoneo a sopperire alle necessità di punta della disoccupazione nelle zone in cui esse siano per riscontrarsi; ritiene che questo sia il mezzo di più pronto intervento, perché i cantieri di lavoro possono attuarsi con una procedura particolarmente rapida; e ritiene infine che un intervento in questa direzione debba attuarsi in rapporto proprio ad una situazione generale della disoccupazione nel Paese.

Che fosse stanziata di già una somma nel bilancio, è un fatto normale: c'è stata ogni anno, in cifra più o meno elevata. Precedentemente era previsto nel bilancio uno stanziamento di un miliardo e mezzo per i cantieri di lavoro, successivamente non è stato possibile mantenere tale stanziamento vuoi per difficoltà di copertura, vuoi perché vi erano ampi stanziamenti statali, ed allora il nostro stanziamento, che è di carattere integrativo è diminuito. Adesso, però le esigenze si sono manifestate maggiori e, peraltro, gli stanziamenti statali non sono più della mole in cui furono negli anni passati; si è sentita perciò la necessità di ripristinare quell'equilibrio che ogni anno è stato assicurato con opportuni stanziamenti. Del resto, questa necessità l'abbiamo sentita anche nel discutere la legge per l'impiego del fondo di solidarietà nella quale si inserì un emendamento proposto dal nostro settore, perché una parte della quota riservata ad opere stradali fosse destinata a forniture di materiali per i cantieri statali.

Mi resta ancora una breve risposta da dare all'onorevole Cortese per quanto riguarda le spese di manutenzione o costruzione di edifici di culto, di cultura e di assistenza. Dirò all'onorevole Cortese che, innanzitutto, questa non è una ripetizione della legislazione statale, la quale riguarda solo le chiese parrocchiali. La nostra legislazione prevede un intervento per gli istituti anche di cultura oltreché di culto e per istituti di assistenza, riguarda, quindi, non solo le chiese parrocchiali, ma anche altri istituti. Non vi sarebbe perciò nessuna ripetizione e duplicazione d'interventi; peraltro, vorrei dire che, in ogni caso, la situazione di depressione in Sicilia, anche in questo settore, è tale che, se la Regione ritiene di intervenire con una sua provvidenza integrativa, non mi pare che questa si debba ritenere inopportuna né ingiustificata.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore.* Anzi lo stanziamento è insufficiente.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Appunto. Lo stanziamento potrebbe considerarsi non sufficiente, data la mole delle esigenze in questo settore.

Onorevoli colleghi, non mi sembra che vi siano altri rilievi a cui debba rispondere e non mi resta, quindi, che di concludere, invitando l'Assemblea a votare il passaggio agli articoli, trattandosi di un provvedimento per il quale l'Assemblea stessa ha votato la procedura d'urgenza e sul quale nel complesso si è mostrata concorde.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e metto ai voti il passaggio agli articoli.

(È approvato)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

(*Omissis*)

Si passa all'emendamento Cipolla, Nicastro ed altri, che vuole diminuire di 50 milioni il capitolo 68 ed aumentare di altrettanto il capitolo 523. Tale capitolo non è compreso nelle voci della nota in esame. Bisogna fare riferimento al bilancio. Qual è la denominazione di questo capitolo? Ha facoltà di parlare l'onorevole Cipolla per dare ragione dell'emendamento.

MACALUSO. Ospedali.

CIPOLLA. La denominazione del capitolo 523, che fa parte della rubrica «Igiene e sanità» è la seguente: «Fondo destinato per la concessione di sussidi straordinari ad istituzioni pubbliche di assistenza sanitaria». Lo scopo dell'emendamento è quello di mettere l'Assessore all'igiene ed alla sanità in condizione di venire incontro alla situazione di estremo disagio in cui versano gli ospedali delle grandi città e in particolare quelli della città di Palermo. L'Ospedale Civico ogni mese si trova in arretrato col pagamento degli stipendi, lo stesso il sanatorio Cervello, l'Ospedale dei Bambini, l'Ospizio Marino, la Casa del Sole.

Si tratta di integrazioni di poche decine di milioni; si tratta di impedire che ogni mese si ripeta questa situazione, di dare una valvola di sicurezza, non di risolvere il problema che non può risolversi certo con tali mezzi. Bisogna impedire che ogni mese il Prefetto, le organizzazioni sindacali e il Governo regionale si trovino di fronte ad una giusta protesta dei lavoratori che non sono pagati.

Penso, perciò, che il Governo vorrà accettare l'emendamento da noi proposto. Altrimenti dovrà intervenire con

altri mezzi, perché senza dubbio questi gangli vitali della vita di una grande città non possono restare paralizzati.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, anzitutto debbo dire che la somma non può prelevarsi dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, per il quale è segnato un aumento di 350 milioni, perché tale cifra di incremento è stata prevista in ragione dei miglioramenti economici al personale sui quali l'Assemblea discuterà più tardi, miglioramenti provenienti sia dalla legge statale che dalla legge regionale; non ritengo pertanto, che si possa da questa cifra togliere la somma di 50 milioni come propone l'onorevole Cipolla.

Per quanto riguarda il merito della richiesta, debbo rilevare che il fondo destinato alla concessione di sussidi straordinari che si concedono, ad integrazione dei bilanci, ad istituti di assistenza sanitaria, riguarda sussidi sporadici *una tantum*.

CIPOLLA. La situazione di questi ospedali.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. La situazione di questi ospedali non è di carattere contingente ed al loro stato di dissesto non può porsi riparo col sistema dei sussidi. La Regione ha già provveduto ad affrontare il problema in linea generale con il pagamento delle rette ospedaliere, in ragione di metà del loro ammontare. E il pagamento avviene bimestre per bimestre.

I sussidi di cui al capitolo in discussione, in rapporto al carattere di generalità che ha il provvedimento regionale,

hanno carattere accessorio, non sono destinati a risolvere il problema nel suo complesso. Per queste considerazioni, che riguardano tanto il capitolo dal quale bisognerebbe prelevare quanto il capitolo che si vorrebbe incrementare, sono contrario alla proposta Cipolla.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta del bilancio?

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. Si associa alle considerazioni del Governo.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Non condivido le preoccupazioni dell'onorevole La Loggia. Lungi da noi l'intenzione di non accogliere le proposte di miglioramenti economici al personale. La verità è un'altra. L'anno scorso, in sede di discussione di bilancio, presentammo degli emendamenti riduttori di taluni capitoli di spesa, perché ci accorgemmo che tra le somme impegnate e le somme spese c'era una enorme differenza. Spesso la somma impegnata non risultava affatto spesa. Questa è realtà. Quindi, teniamone conto prima di fare certe affermazioni.

Siamo d'accordo per accogliere le istanze per i miglioramenti al personale impiegatizio ma non possiamo accettare l'impostazione dell'Assessore; impostazione «difensiva» per negare la nostra istanza di aumento del capitolo 523.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Cipolla ed altri.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento al capitolo 326 presentato dall'onorevole Castiglia.

CASTIGLIA, Assessore *alla pubblica istruzione*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Si passa all'emendamento Cortese ed altri ai capitoli 572, 365 e 336.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese per darne ragione.

CORTESE. Onorevole Presidente, già nella discussione generale ho illustrato questo emendamento e non credo che vi sia molto da aggiungere; c'è solamente da ribadire alcuni concetti. Riteniamo veramente eccessiva la spesa di 300 milioni per il capitolo 572, anche perché a queste spese provvede pure lo Stato. Il capitolo 572 riguarda opere e spese di carattere straordinario di interesse di enti di culto, di beneficenza e di assistenza, mediante la costruzione, l'ampliamento, il completamento, l'adattamento e la manutenzione di edifici destinati per l'attuazione delle finalità degli enti medesimi.

RUSSO GIUSEPPE. Per le strade non è pure prevista la manutenzione?

CORTESE. Io sto trattando una questione seria. Nel bilancio sono già stanziati 75 milioni. In questa nota di variazione si può arrivare anche a 200 milioni, ma 300 sono troppi. Noi proponiamo di reperire 100 milioni su questa voce per trasferirli ad altri due capitoli; anche perché – ripeto – questa è una spesa a cui abbondantemente provvede lo Stato. I 100 milioni reperiti andrebbero ad incrementare i capitoli relativi ai patronati scolastici e alle biblioteche non governative, quali quelle di Enna, di Caltanissetta e di altre sedi importanti...

MACALUSO. Biblioteche comunali.

CORTESE. ...che hanno bisogno di sussidi notevoli. I 10 milioni in atto assegnati sono veramente irrilevanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Governo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Avevo già risposto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, al rilievo e alla proposta dell'onorevole Cortese, nel senso che la somma qui indicata al capitolo 572 non pare che sia eccessiva come egli ritiene, sia perché le esigenze a cui questa voce di spesa deve soddisfare sono molteplici – e lo vediamo dalle richieste numerosissime che provengono da tutte le parti – in ragione di uno stato di depressione particolare e secolare in cui la Sicilia si trova in questo settore; sia perché non è esatto che questa spesa coincida con altra a cui provvede lo Stato.

La legge statale, infatti, prevede interventi soltanto a favore di chiese parrocchiali; viceversa qui, come dicevo poc'anzi, si prevedono interventi a favore di istituti di cultura e di assistenza, oltre che di culto. Per queste considerazioni sono contrario alla diminuzione del limite di spesa segnato al capitolo 572. Peraltro, le esigenze cui si vorrebbero destinare le somme da prelevarsi da questo capitolo, mi sembra siano opportunamente e sufficientemente considerate nella nota di variazione: infatti alle esigenze delle biblioteche non comunali, se non erro, sono destinati 10 milioni, mentre a quelle dei patronati scolastici ne sono destinati 30, in aggiunta naturalmente a quelli che erano previsti nel bilancio. Per questo doppio ordine di motivi mi dichiaro contrario, a nome del Governo, all'emendamento presentato dall'onorevole Cortese.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta del bilancio?

Lo GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. È contraria.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'emendamento.

CORTESE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, è già la seconda volta che il Governo si oppone ad un incremento sufficiente e dignitoso degli stanziamenti per le biblioteche non governative. E questa è una cosa molto grave. Le chiese sono centri importanti di vita civile, ma le biblioteche non sono meno importanti delle chiese e sono templi di cultura specie nei piccoli centri di provincia dove generazioni intere si sono formate in queste piccole biblioteche non governative e comunali.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Ma proprio il Governo ha proposto una variazione al riguardo.

CORTESE. In secondo luogo, proprio ieri sera abbiamo approvato una legge sui patronati scolastici e la variazione proposta del Governo è irrilevante di fronte alle esigenze della legge stessa. Per queste ragioni esposte nella legge sono favorevole all'emendamento e ritengo che l'Assemblea debba valutare le ragioni che abbiamo prospettato.

D'ANTONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. L'emendamento Cortese meritava e merita di essere accolto soprattutto dal Governo perché mira ad aiutare quelle biblioteche comunali per le quali era stato promesso dall'onorevole Castiglia che entro questa legislatura sarebbe stato presentato un provvedimento legislativo per renderle regionali, per lo meno quelle dei capoluoghi. Abbiamo aspettato, ma questo provvedimento non è venuto; invece sono venuti provvedimenti spettacolari come quello dei *librobuses*, che servono a creare cose che appaiono e non sono. Sono molto favorevole all'emendamento Cortese perché esso va in aiuto a quelle biblioteche che sono alimento vivo della cultura popolare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento.

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento De Grazia e Majorana Claudio istitutivo di un capitolo 339 *bis*. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Grazia per darne ragione.

DE GRAZIA. Signor Presidente, ho proposto questo emendamento, raccogliendo le istanze avanzate da alcuni provveditorati agli studi. Effettivamente, questo capitolo era previsto nel bilancio del 1952-63, ma poi venne soppresso.

Oggi la scuola è organizzata in modo tale che ha bisogno non soltanto di quei rapporti che i direttori, gli ispettori scolastici inviano ai vari provveditorati. È necessario che i funzionari dei provveditorati si rechino, non dico sistematicamente, ma con una certa frequenza, presso i circoli didattici. Purtroppo i provveditori non possono muoversi perché non hanno mezzi. Ora, se a questa esigenza si era in passato provveduto, non vedo come e per-

ché non si debba farlo oggi. Per questa ragione ho proposto questo emendamento tendente ad assicurare il miglior funzionamento della attività di controllo, di incoraggiamento e di assistenza della scuola elementare.

Per quanto riguarda il dove e come reperire questi fondi, mi rimetto alla saggezza ed alla competenza dell'onorevole Assessore.

ROMANO GIUSEPPE. Il problema, più che altri mezzi di locomozione, richiederebbe la «diligenza» dei provveditori.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Non saprei esattamente da dove prelevare le somme occorrenti e peraltro non condivido la opportunità di un emendamento di questo genere. Sono perciò contrario per un doppio ordine di motivi.

A che cosa mira l'emendamento? A fornire mezzi di locomozione a funzionari o direttori didattici per la sorveglianza delle scuole elementari: cioè a dire, noi assumeremmo a nostro carico spese per funzioni demandate agli organi periferici di sorveglianza dell'amministrazione della pubblica istruzione. Sono contrario inoltre, perché in generale, l'uso dei mezzi di locomozione a questi fini si rileva dispendioso e inidoneo normalmente alle esigenze di controllo. Non mi riferisco al controllo degli organi ispettivi sulle scuole elementari ma al controllo degli organi superiori sugli organi ispettivi ai fini dell'accertamento delle missioni compiute. Per queste ragioni non posso accettare l'emendamento dell'onorevole De Grazia.

DE GRAZIA. Avrei desiderato che l'Assessore alla pubblica istruzione, il quale conosce il problema, per averglielo io stesso prospettato in altre occasioni, avesse preso la parola per precisare che questo emendamento non si riferisce ai vari ispettori o direttori – in questo caso non l'avrei proposto – ma ai provveditorati che non hanno mezzi...

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. A maggior ragione allora devo essere contrario.

DE GRAZIA. Comunque, anche per il provveditorato vale lo stesso principio.

ROMANO GIUSEPPE. I provveditorati hanno già le indennità.

PRESIDENTE. Sarà bene chiarire la questione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. I provveditori agli studi esercitano funzioni di sorveglianza non soltanto sulle scuole elementari, ma su tutte le altre scuole che hanno sede nella circoscrizione di loro competenza; ed esercitano promiscuamente funzioni di organo dell'Amministrazione regionale ed anche di organo dell'Amministrazione statale per ciò che attiene alla sorveglianza sulle scuole non elementari. Quindi è ancor peggio se l'emendamento intende fornire i provveditorati di mezzi per l'esercizio anche di funzioni il cui onere non compete alla Regione se non in parte: determineremmo una situazione di difficile distinzione tra la parte di spesa che possa riferirsi a funzioni regionali e quella che possa riferirsi a funzioni statali.

SACCÀ. È meglio che stiano fermi certi provveditori. Sono d'accordo con l'onorevole La Loggia.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Devo chiarire che personalmente sono favorevole all'emendamento, perché, vero è che le funzioni di controllo dei provveditori sono in gran parte di competenza del bilancio dello Stato; ma è pur vero che i provveditori, come tutti gli organi di controllo, sono chiamati ad esercitare la vigilanza anche su scuole di istituzione regionale. Intendo riferirmi alle varie scuole sussidiarie di istituzione regionale, alle scuole elementari create, sia pure provvisoriamente, col sistema degli sdoppiamenti ed ai corsi popolari che sono diverse migliaia. Conseguentemente c'è una parte di questa attività del provveditorato che si riferisce alle scuole di istituzione regionale. Ecco perché la questione giuridica io non la vedo come la vede il mio collega onorevole La Loggia.

Se vi sono ragioni di diverso genere e particolarmente se vi è mancanza di disponibilità di somme, non sono io certo competente a fare osservazioni in merito; ma per la parte giuridica, per la parte della divisione della competenza, non vedo proprio nessun ostacolo e personalmente mi dichiaro favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta del bilancio?

ROMANO GIUSEPPE. Mi è consentito parlare?

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto. Intanto ha facoltà di parlare la Giunta del bilancio.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. Il problema, or sono due anni, fu dibattuto in Giunta del bilancio e si pervenne ad una negativa per queste considerazioni: se si dovesse ritenere opportuno dotare i provveditorati di automezzi per esercitare quelle funzioni di controllo e di vigilanza nel settore di interesse regionale, bisognerebbe fornire 9 automezzi e ogni automezzo dovrebbe avere un autista; si dovrebbe dare una dotazione per la manutenzione e il funzionamento di queste macchine, nonchè per il *garage*. Il che importerebbe, onorevole Presidente – e sono state queste le considerazioni che indussero allora la Giunta del bilancio ad essere contraria – una spesa notevole; ammenocchè non si voglia seguire un altro sistema, cioè accreditare delle somme, dei fondi, a disposizione di ogni provveditorato per effettuare questi viaggi. Anche questa soluzione fu allora scartata. Per le considerazioni già altre volte esposte la Giunta è contraria.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Giuseppe.

ROMANO GIUSEPPE. Sono contrario per un motivo semplicissimo. Anzitutto ci sono provveditori che sono già forniti di automezzo; altri provveditori sulle spese generali, per le quali provvede lo Stato, hanno un assegno per il consumo della benzina e per l'accesso sui posti in cui devono eseguire ispezioni; per cui non è assolutamente necessario che abbiano una macchina.

DE GRAZIA. Ma se si tratta di noleggio! Di quale benzina dispongono?

ROMANO GIUSEPPE. Per la visita alle scuole popolari ed alle scuole sussidiarie, caro onorevole De Grazia,

c'è nel bilancio nostro, anzi nella spesa per ogni scuola popolare e per ogni scuola sussidiaria, un *tot* che serve proprio per le visite. Quindi i signori provveditori sono abbastanza forniti di mezzi per potere eseguire le visite alle scuole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento De Grazia - Majorana Claudio.

(È approvato)

I cinque milioni si prelevano dal fondo di riserva. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Si passa all'emendamento Castiglia al capitolo 536, per il quale si propone il seguente cambiamento di denominazione: «Spese di funzionamento delle biblioteche governative, etc...».

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. L'originario capitolo 356 portava la seguente denominazione: «Biblioteche governative e soprintendenze bibliografiche...». Io propongo che si dica: «Spese di funzionamento delle biblioteche governative...».

Il resto rimane immutato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta del bilancio?

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento.

(È approvato)

Si passa all'emendamento Beneventano, Cosentino ed altri al capitolo 407.

BENEVENTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. L'emendamento è collegato con un altro pure da me proposto al capitolo 643. Propongo perciò di accantonarlo per il momento e discuterlo quando sarà preso in esame l'emendamento al capitolo 643.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Si passa all'emendamento Grammatico ed altri al capitolo 443. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grammatico per darne ragione.

GRAMMATICO. L'emendamento che ho presentato tende a mettere il Governo della Regione nelle condizioni di potere soddisfare a tutte le richieste che sono state avanzate da parte degli interessati, in base ad una legge regionale del 1950, per l'incremento dell'olivicoltura in Sicilia. Debbo fare presente che allo stato esistono parecchie richieste, per circa 90 milioni, insoddisfatte; e ciò sino all'esercizio finanziario 1952-53. Per questo motivo, rivolgo viva preghiera all'Assemblea di accogliere questo emendamento.

PRESIDENTE. Ma da dove si prelevano i 50 milioni che con l'emendamento si vogliono assegnare al capitolo 443?

FRANCHINA. Se non si può aumentare lo stanziamento, si abolisca la voce. Da due anni gli ispettorati non pagano.

GRAMMATICO. Il peggio è che la legge prescrive un contributo fisso di 200 lire per pianta. In base a tale legge

abbiamo avuto un incremento fortissimo nel settore dell'olivicoltura. E adesso non manteniamo le promesse che, attraverso un provvedimento legislativo, abbiamo fatto agli agricoltori siciliani.

DI NAPOLI, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NAPOLI, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.*
Il Governo accetta l'emendamento limitatamente ad un aumento di 10 milioni, anche perché i singoli ratei previsti dalla legge erano di 10 milioni l'anno; quindi è anche logico che in una variazione di bilancio non si superi la previsione di un rateo. I 10 milioni potranno prelevarsi dal capitolo 436 la cui variazione, prevista per 20 milioni, può diminuirsi a 10. Entro i limiti di 10 milioni il Governo accetta l'emendamento Grammatico.

GRAMMATICO. D'accordo.

PRESIDENTE. Chiusa la discussione. La Giunta del bilancio è d'accordo?

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore.* Sì.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'emendamento così modificato.

(È approvato)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento Majorana Claudio ed altri al capitolo 489.

BENEVENTANO. Ci rimettiamo al testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Governo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Si tratta in sostanza di rendere conforme alla denominazione effettiva di questi patronati la denominazione prevista dal capitolo. La Corte dei conti infatti ha trovato una divergenza tra la espressione usata nel capitolo e la denominazione effettiva di questi patronati. Tutto qui. Si deve procedere alla modifica proposta per rendere agibile la voce di bilancio.

PRESIDENTE. La Giunta del bilancio è d'accordo?

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento.

(È approvato)

ROMANO GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Desidererei fare una raccomandazione al Governo. Al capitolo 600 è segnato uno stanziamento di 800 milioni per i cantieri di lavoro. Desidererei che il Governo, e particolarmente l'Assessorato per il lavoro, tenesse presenti nella ripartizione dello stanziamento le esigenze di tutte le province della Sicilia. Pertanto la mia raccomandazione si concreta nella proposta che questi fondi vengano ripartiti secondo un criterio capitaro, in rapporto alla popolazione delle province.

PIZZO. Naturalmente tenendo conto dell'intero stanziamento per l'esercizio in corso.

GERMANÀ GIOACCHINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Assicuro l'onorevole Romano che accetto la raccomandazione; la distribuzione *pro capite* va intesa, però, nel senso che essa sarà fatta in rapporto al numero dei disoccupati di ogni comune.

ROMANO GIUSEPPE. La ringrazio.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento Castiglia al capitolo 635. Si tratta di un cambiamento di denominazione.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Ho aggiunto soltanto la parola «artistiche» non compresa nella dizione originaria, in modo che siano comprese anche le scuole di arte oltre che quelle di artigianato.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento.

(È approvato)

Si passa all'emendamento Beneventano ed altri ai capitoli 603 e 407. Si tratta, in sostanza, di un unico emendamento che trasferisce 7 milioni dal secondo al primo capitolo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beneventano per dare ragione del suo emendamento.

BENEVENTANO. Mi rimetto al testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Governo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta del bilancio?

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. Anche la Giunta del bilancio è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento.

(È approvato)

Si passa all'emendamento Castiglia al capitolo 645. Si tratta di un cambiamento di denominazione.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento.

(È approvato)

Si passa all'emendamento Grammatico ed altri istitutivo di un nuovo capitolo nella rubrica «Turismo e spettacolo» con lo stanziamento di 1 milione e la denominazione: «Sussidi da corrispondere ad atleti della Regione che partecipano a gare sportive nazionali ed internazionali». Ha facoltà di parlare l'onorevole Grammatico per darne ragione.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, allo stato, il bilancio della Regione non prevede una voce per venire incontro, attraverso il pagamento delle tasse di partecipazione alle gare nazionali ed internazionali, ad atleti qualificati dell'Isola, che dovrebbero proprio in campo nazionale ed internazionale rappresentare la Sicilia. Per questi motivi io chiedo l'istituzione di un capitolo col finanziamento di 1 milione.

ROMANO GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Non mi pare, onorevole Presidente, che nel bilancio della Regione si possa introdurre un capitolo che riguardi sussidi da corrispondere ad atleti. Se apriamo questa maglia, non so dove potremo andare a finire: potremmo pensare anche agli atleti che ci sono in Parlamento e a quelli che potrebbero esserci in quest'Assemblea, ai quali si dovrebbe naturalmente corrispondere un determinato sussidio.

Che lo sport sia una attività da apprezzare, sono perfettamente d'accordo; ma che dobbiamo inserire un capitolo nel nostro bilancio, che riguardi i sussidi per particolari attitudini sportive, mi pare una cosa così enorme che non si dovrebbe neanche discutere. Pertanto, io propongo che venga assolutamente respinto l'emendamento dell'onorevole Grammatico, perché non ne vedo il motivo; e soprattutto non vedo come si possa parlare di gare sportive nazionali ed internazionali, in rapporto ad atleti particolarmente idonei. Dovremmo, allora, dare i sussidi anche ai giocatori di calcio, ai piloti di automobili e di aerei, che sono anch'essi atleti, in senso magari particolare e che certamente svolgono attività sportiva.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. La Giunta del bilancio?

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore*. La Giunta è d'accordo. Però deve essere modificata la dizione. Parlare di sussidi è mortificante; si dovrebbe

be dire invece: «Concorso nelle spese sostenute da atleti della Regione che partecipino a gare sportive nazionali ed internazionali».

ROMANO GIUSEPPE. Signor Presidente, il Governo non ha accettato proposte per sussidi ai maestri ammalati e disoccupati, ed ora accetta questo emendamento! (*Com-
menti*)

PRESIDENTE. Onorevole Romano, *mens sana in cor-
pore sano*.

Se non si fanno osservazioni, la dizione dell'emenda-
mento resta modificata secondo quanto proposto dall'ono-
revole Lo Giudice. Vorrei conoscere dall'Assessore alle
finanze da dove può prelevarsi il milione che si propone di
stanziare con questo emendamento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Asses-
sore alle finanze*. Risulta dal contesto della nota in esame
un esubero di oltre un milione, dal quale si può prelevare
la somma di che trattasi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento nel testo
modificato, proposto dall'onorevole Lo Giudice.

(È approvato)

Metto ai voti la tabella B) nel suo complesso nel testo
risultante dagli emendamenti approvati.

(È approvata)

Metto ai voti l'articolo 2.

(È approvato)

(*Omissis*)

**DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE:
«AGGIUNTE E MODIFICHE ALLA LEGGE
REGIONALE 13 MAGGIO 1953, N. 35» (483).**

Seduta n. 378 del 24-25 marzo 1955

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non è, in linea di massima, contrario alla proposta di legge in discussione: si riserva di presentare qualche emendamento all'articolo 1 e ritiene che bene abbia fatto la Commissione a sopprimere agli articoli 2 e 3 della proposta originaria.

Si ritiene che sarebbe opportuno che il bei cui all'articolo 1 non sia concesso in forma indiscriminata per mutui di qualsiasi ammontare; e parrebbe che in sede di emendamento all'articolo 1 stesso si possa consentire il beneficio fino alla concorrenza di un limite – poniamo 4milioni – mentre per la parte del mutuo eccedente tale limite gli interessi andrebbero corrisposti.

Sembra, altresì, opportuno sottolineare che il beneficio, intendiamo concederlo particolarmente agli impiegati della Regione, diguisacché le categorie che eccezionalmente possono fare parte delle cooperative di cui alla legge 13 maggio 1953 ne andrebbero escluse.

Con queste considerazioni e col proponimento di presentare gli emendamenti conseguenti, il Governo è favorevole al passaggio alla lettura degli articoli.

Devo aggiungere che, con l'articolo 34 della nota di variazione al bilancio che abbiamo testé approvato, si isti-

tuisce un fondo di rotazione al quale affluiranno, per essere reimpiegati per la concessione di ulteriori mutui, i recuperi dei mutui già concessi. È perciò opportuno che si assottiglino il meno possibile tali recuperi appunto per potere reimpiegare una maggiore somma negli esercizi futuri.

(*Omissis*)

PRESIDENTE. Metto ai voti il passaggio agli articoli.

(*È approvato*)

Do lettura degli articoli:

Art. 1.

La terza alinea dell'articolo 1, della legge regionale 13 maggio 1953, n. 35, è sostituita con la seguente:

– «sostituire l'articolo 5 con il seguente:

Le somme anticipate verranno restituite in trentacinque annualità posticipate a partire dal 1° gennaio successivo al giorno di stipulazione del contratto di mutuo senza interessi tra l'Assessorato per le finanze mutuante ed il socio assegnatario».

A questo articolo il Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, ha presentato il seguente emendamento:

– *sopprimere le parole: «senza interessi» ed aggiungere alla fine le parole: «con l'interesse del 2 per cento per la parte eccedente la somma di lire: 4.500.000».*

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Debbo ricordare che, in sede di ratifica del decreto legislativo presidenziale 18 aprile 1951, numero 20, l'Assemblea chiese all'Assessorato per le finanze indicazioni sulla misura dei mutui e l'Assessorato alle finanze diede assicurazioni che non erano stati concessi mutui individuali che superassero la cifra di sette milioni, salvo alcune eccezioni, tre o quattro in tutto, che concernevano alcuni funzionari statali di grado molto elevato. Ed in quell'occasione, l'Assessore alle finanze prese impegno che nessun mutuo individuale avrebbe superato la cifra di sette milioni.

Debbo sottolineare all'attenzione dell'Assemblea, che oggi la situazione è questa: l'ammontare dei mutui concessi arriva ad un massimo di 7 milioni – ho sentito parlare di mutui di 10 milioni, che in realtà non esistono –; e la media dei mutui, in atto, oscilla intorno ai 5 milioni 400 mila lire. Tale cifra rappresenta una media fra il gruppo di mutui ammontanti a 3 milioni e quello dei mutui ammontanti a 7 milioni; la cifra di quattro milioni e mezzo è un *quid medium* considerato in riferimento a quel gruppo di mutui che più concorrono a formare la media.

Se credete di fissare un massimo di cinque milioni non ho nessuna difficoltà; vorrei, però, che si tenesse conto anche del fatto che il provvedimento di cui adesso ci occupiamo proroga di cinque anni la durata dei mutui portandola da trenta a trentacinque anni, così che in conseguenza si abbassa la rata costante di ammortamento.

Per queste considerazioni ritengo che se adottassimo la cifra di cinque milioni saremmo nel giusto.

Bisogna sostituire alle parole «capitolo 70» le altre «capitolo 68».

PRESIDENTE, Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'articolo 2 con la modifica suggerita dall'Assessore alle finanze.

(È approvato)

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE:
«TRATTAMENTO ECONOMICO DEL PERSONALE
DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE
DELLA REGIONE» (535)**

Seduta n. 378 del 24-25 marzo 1955

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge «Trattamento economico del personale dell'Amministrazione centrale della Regione», per il quale nella seduta del 15 marzo è stata deliberata la procedura di urgenza con relazione orale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salamone, per rendere la relazione orale.

SALAMONE, *relatore*. Il disegno di legge del Governo intende provvedere al trattamento economico del personale dell'Amministrazione centrale della Regione ed è diretto a tre categorie di personale: al personale dei ruoli centrali dei singoli rami dell'Amministrazione regionale ed a quello distaccato presso l'Amministrazione stessa; al personale salariato, giornaliero; cottimista o comunque denominato; al personale ed ai componenti del Consiglio di giustizia amministrativa e delle sezioni della Corte dei conti.

Alla prima categoria si provvede a corrispondere, oltre alle indennità previste dall'articolo 28 della legge regionale 13 maggio 1953, numero 34, modificata con successiva legge 2 agosto 1954, numero 35, una indennità mensile non pensionabile, non cedibile, non pignorabile nè sequestrabile, nella misura netta di cui alla tabella. A). Quanto

alla seconda categoria (personale salariato, cottimista, etc.), si provvede con la corresponsione di una indennità, ugualmente non cedibile nè sequestrabile, secondo la tabella B) allegata al disegno di legge. In ordine al terzo gruppo, e cioè al personale e componenti del Consiglio di giustizia amministrativa e della Corte dei conti, è prevista una indennità pari a quella corrisposta al primo gruppo di personale.

Nei confronti dei tre gruppi è fatto salvo il diritto degli impiegati che usufruiscono di tale trattamento di non vedere assorbita dai miglioramenti di trattamento economico, dipendenti dagli scatti di stipendio o dagli sviluppi di carriera, la indennità di cui abbiamo fatto cenno.

La spesa per far fronte al trattamento economico che io ho sinteticamente tratteggiato è prevista intorno alle lire 60 milioni e a tal fine è anche costituito un fondo di entrata, con le modalità di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)* dell'articolo 1.

Credo di avere riferito esaurientemente, per quanto succintamente, sul contenuto e la sostanza del disegno di legge; e mi limito soltanto a fare appello all'Assemblea perché voglia approvarlo.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

SALAMONE, *relatore*. Devo ancora aggiungere un'ultima considerazione. Circa la decorrenza della corresponsione della indennità, vi è stata una piccola divergenza fra la prima Commissione e la Commissione per la finanza. Quest'ultima ha indicato la decorrenza dal 1° marzo 1955; la prima Commissione invece, propone che la stessa sia fissata a partire dal 1° luglio 1954. Ho motivo di potere render noto, avendo parlato col Presidente della Commissione per la finanza – il quale spero abbia consultato i suoi colleghi – che non si insisterebbe per la decorrenza dal 1° marzo 1955. Pare quindi che tutti si sia d'accordo di far decorrere i miglioramenti dal 1° luglio 1954.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaluso.

MACALUSO. Credo che il disegno di legge in discussione incontri il generale consenso, in quanto viene incontro ad esigenze vitali per i dipendenti della Regione. In occasione della discussione della legge per i ruoli organici dell'Amministrazione regionale, l'Assemblea si espresse unanimemente perché fosse attribuito ai dipendenti della Regione un trattamento economico, se non completamente adeguato, almeno vicino alle esigenze dei dipendenti stessi e delle loro famiglie.

Non mi dilungo sul disegno di legge; vorrei soltanto fare alcune osservazioni sull'articolo 5. Esso così si esprime: «Dalla data di entrata in vigore della presente legge è soppresso l'assegno personale mensile di cui al decreto legge 31 luglio 1954, numero 533, convertito con modificazioni nella legge 26 settembre 1954, numero 869, per il personale di cui agli articoli precedenti della presente legge che in atto ne gode».

Se non erro, si tratta dei cosiddetti diritti casuali, che con legge dello Stato ormai vengono gradualmente assorbiti. Dal momento che lo Stato ha risolto questo annoso problema, col definire come assegno *ad personam* i diritti casuali e con l'assorbire gradualmente questa indennità, io non vedo la ragione per cui questi dipendenti regionali debbano perdere ora un diritto che perderanno indubbiamente nel tempo. E bisogna tener conto di un elemento molto serio: mentre i diritti casuali erano e sono ancora pensionabili, la indennità cui oggi ci riferiamo non è pensionabile. Sicché questi dipendenti si troverebbero nella situazione di perdere una indennità pensionabile per ottenerne una non pensionabile, con un evidente danno.

Vorrei pregare l'onorevole Assessore alle finanze di studiare la possibilità di una modifica per ovviare a tale inconveniente.

Altra osservazione vorrei fare sulla questione delle tabelle. È segnato un grado IIII con 45mila lire di indennità. Ora, non mi risulta che vi sia un grado III nell'ordinamento dell'Amministrazione regionale; funzionari che abbiano grado III non ce ne sono.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. In atto non ve ne sono, ma il grado è previsto dalla tabella.

MACALUSO. In atto non abbiamo funzionari di grado III, per cui....

PRESIDENTE. Al riguardo c'è un emendamento dell'onorevole Majorana Claudio che attribuisce agli ispettori regionali di prima e seconda classe il grado III e IV della gerarchia.

MACALUSO. La mia preoccupazione è questa: dal momento che non c'è nessuno cui possa riferirsi il beneficio, indicare la cifra di 45 mila lire di aumento può servire solo ad impressionare l'opinione pubblica e dare adito a speculazioni di carattere politico, anche nei confronti degli impiegati, che per la massima parte conseguiranno invece un beneficio che va da 15 a 20mila lire.

Sappiamo bene che chi vuole speculare si ferma alla cifra elevata, che in questo caso è di 45mila lire, e che poi in realtà non ha alcuna rispondenza nei fatti. Non vedrei nulla di strano se il grado III fosse agganciato al IV con una indennità di 36 mila lire, come del resto, per i gradi inferiori, all'indennità di 15 mila lire sono agganciati vari gradi. Sempre per quanto riguarda le tabelle, vorrei rilevare che la tabella B, per esempio, stabilisce che al personale salariato, giornaliero e cottimista, o comunque denominato, spetta una indennità giornaliera di 400 lire. Il che significa che questa categoria di lavoratori non godrà del trattamento minimo che è stato stabilito in 15 mila lire.

Infatti, le giornate lavorative si aggireranno intorno alle 24 al mese e quindi, l'indennità non raggiungerà le 10 mila lire.

Ora, siccome il Governo, e le commissioni stesse che hanno esaminato il provvedimento, hanno considerato le 15 mila lire mensili appunto come minimo necessario, non vedo la ragione di una discriminazione nei confronti dei giornalieri e dei cottimisti, che si trovano già in condizioni precarie, per quanto riguarda il rapporto di lavoro, ma non debbono trovarsi in posizione precaria per quanto riguarda la retribuzione.

Del resto, l'onorevole La Loggia, che è un illustre professore di diritto del lavoro, sa che in tutti i contratti la posizione giuridica del rapporto di lavoro non pregiudica mai l'acquisizione dei diritti per quanto riguarda invece la retribuzione; altrimenti dovremmo introdurre il criterio che l'avventizio abbia una retribuzione inferiore a quella del dipendente di ruolo. Ritengo che, dal momento che le 15 mila lire sono state riconosciute come minimo indispensabile, esse debbano essere corrisposte anche al personale salariato, giornaliero ed ai cottimisti.

Un'altra osservazione vorrei fare circa la questione, degli scatti. Per il personale subalterno, per esempio, avviene che da inserviente a commesso capo l'indennità è sempre, di 15 mila lire. Per questo personale, così come anche per quello di gruppo C, che ha una carriera indubbiamente più lenta di quello degli altri gruppi (l'avanzamento da un grado all'altro del gruppo C avviene dopo dieci-dodici anni, mentre nel gruppo A dopo pochi anni si ha l'avanzamento di carriera), vorrei che si esaminasse la possibilità di una maggiore elasticità negli scatti. Per le altre categorie sono d'accordo che restino ferme le tabelle così come sono state previste dalla Commissione, con la sola eccezione che facevo per il grado III inesistente nei fatti.

Con queste mie osservazioni dichiaro che voteremo a favore del passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttafuoco. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo esprimo la piena adesione al progetto di legge d'iniziativa governativa. Indubbiamente esso viene a coronare le aspirazioni di una categoria tanto benemerita e alla quale l'Assemblea regionale deve essere sinceramente obbligata per l'opera continua e laboriosa che esercita a favore di tutta la nostra Isola. Il fondo che si viene a costituire crea un maggior senso di perequazione. Non si può parlare di vero e proprio aumento, in quanto, col sistema rotatorio che si viene a creare, l'onere di questi miglioramenti non incide sulla nostra economia.

Abbiamo presentato già un emendamento e ne presenteremo altri; ma questi emendamenti non alterano per nulla lo spirito della legge. Per quanto riguarda la questione della decorrenza, siamo lieti di avere appreso, dall'onorevole Salamone, che il Presidente della Commissione per la finanza non insiste più sulla data del primo marzo '55, ma si adegua a quella che aveva stabilito la prima Commissione, cioè la data del primo luglio 1954.

D'altra parte, questo è equo perché col primo, luglio si inizia l'anno finanziario e, soprattutto, perché, indubbiamente, i dipendenti regionali che da tempo sentono parlare di questi aumenti, hanno probabilmente fatto già qualche debituccio, hanno fatto su di essi affidamento e accolgono quindi con soddisfazione questa comunicazione che ci è venuta dal Capogruppo della Democrazia cristiana.

Noi, quindi, diamo la nostra piena e completa adesione a questa iniziativa che, come dicevo prima, viene a soddisfare una esigenza che consideriamo di natura sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fasino. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, signori colleghi, soltanto poche parole: una parola di soddisfazione per vedere finalmente all'esame della nostra Assemblea un disegno di legge che è stato curato con una attenzione, vorrei dire, con un affetto tutto particolare dal Vice Presidente, onorevole La Loggia. Non credo di potermi esimere dal rivolgere a lui un grazie sentito, per la pazienza e la comprensione che ha dimostrato durante le trattative, talora anche laboriose, che sono intercorse tra il sindacato, tra i rappresentanti dei dipendenti della Regione siciliana e i membri del Governo regionale. E vorrei esprimere la mia gioia per avere partecipato anch'io a queste trattative e per vedere finalmente risolto un problema in un modo che certamente costituisce una soddisfazione comune.

Vorrei ancora dire che invito il Governo ad accettare la modifica che è stata proposta dalla prima Commissione per quanto riguarda la decorrenza degli aumenti. Abbiamo ritenuto che fosse opportuno riportarla all'inizio dell'esercizio finanziario in corso. Penso che con un po' di buona volontà sia possibile reperire i mezzi necessari a coprire il nuovo fabbisogno di spesa.

È proprio una preghiera particolare che rivolgo al Governo, perché ritengo che questo completerà la soddisfazione dei dipendenti della Regione siciliana.

Vorrei ancora pregare l'Assemblea di approvare il disegno di legge nel testo presentato dal Governo e approvato dalla Commissione, per evitare che aggravii di spesa costringano a richiedere un riesame da parte della Commissione per la finanza. Non avremmo più il tempo, anche se avessimo la buona volontà di migliorare il testo di legge, di riesaminarlo e portarlo all'approvazione della Assemblea.

Debbo esprimere un parola di solidarietà verso quei dipendenti della Regione siciliana che, padri di numerosa prole, non hanno visto per ora accolto il loro desiderio di un aumento dell'indennità per carico di famiglia. Sono convinto che non sfuggirà alla sensibilità del nostro

Governo la necessità di venire incontro alle famiglie numerose. Per conseguenza, pur accettando in pieno il disegno di legge, che prego i colleghi di approvare come è stato dal Governo stilato, noi ci proponiamo in avvenire, se ci sarà consentito di continuare la nostra funzione di legislatori, di interpretare questa esigenza sociale in maniera più adeguata ai bisogni dei nostri dipendenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, ne ha facoltà il Governo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, signori deputati, non credo debbano essere spese molte parole in ordine a questo disegno di legge col quale il Governo è venuto nella determinazione di adottare un trattamento economico particolare per i funzionari della Regione siciliana, sovvenendo ad una esigenza, che era stata prospettata in Assemblea già in occasione della legge che approvava gli organici definitivi della Regione siciliana, e che ha formato oggetto successivamente di lunghe e laboriose trattative col sindacato dei dipendenti della Regione.

Il provvedimento credo possa considerarsi davvero soddisfacente e prendo atto con piacere del fatto che tale è ritenuto da tutti i settori dell'Assemblea. Esso si ispira al principio di istituire un fondo speciale, attraverso il quale ai dipendenti dell'Amministrazione regionale venga corrisposta una indennità speciale che si riferisca proprio e soltanto ai funzionari dell'Amministrazione centrale della Regione, i quali, a nostro giudizio, meritano una particolare considerazione per il fatto che devono necessariamente vivere in Palermo, cioè in un centro dove il costo della vita è particolarmente alto, e sono altresì costretti, per l'appartenenza stessa all'Amministrazione regionale, – avendo frequenza di contatti con i deputati regionali in seno alle Commissioni dell'Assemblea e fuori dell'Assemblea

con i membri della deputazione nazionale e con personalità – a mantenere un tenore di vita ed un decoro personale che implicano un aggravio notevole nel loro bilancio familiare. È per questo che il provvedimento è limitato ai funzionari dell'Amministrazione centrale.

Il Governo non ha ritenuto di aderire a richieste che provenivano da ogni parte perché il provvedimento si estendesse oltre questi limiti; in tal caso, infatti, il problema avrebbe assunto un carattere diverso ed avrebbe richiesto una trattazione più approfondita: ci saremmo di nuovo impelagati nel mare vasto dei calcoli degli effetti e delle ripercussioni che un provvedimento del genere avrebbe potuto avere in occasione del passaggio del personale periferico alle dipendenze dell'Amministrazione regionale. Né, d'altro canto, era il caso di anticipare una trattazione che riguardasse il personale periferico, perché siamo tuttora in attesa dei provvedimenti statali, che il Governo emanerà in virtù della delega ricevuta e si ritiene implicheranno una notevole trasformazione della materia, anche per ciò che riguarda le retribuzioni.

La indennità, di cui si tratta nel disegno di legge in discussione non è pensionabile, ma in tal senso vi è un precedente, in sede nazionale, nel decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1954, che ha istituito una indennità speciale anch'essa non pensionabile.

Abbiamo, inoltre, ritenuto che fosse opportuno assicurare al personale della Regione appartenente alla amministrazione finanziaria, e in genere al personale che gode dei cosiddetti diritti casuali, la certezza che il trattamento in atto goduto sarebbe stato loro conservato essendo notorio che questo trattamento sarebbe venuto a cessare secondo la legislazione statale col 30 giugno del corrente anno.

Abbiamo, infine, ritenuto essere cosa giusta che tutto il personale della Regione venisse ad usufruire di un trattamento uguale, a qualunque ramo della amministrazione appartenesse. Cosicché nel predisporre il provvedimento

in esame, abbiamo tenuto conto della situazione passata del personale, della situazione che esso dal punto di vista economico è venuto ad assumere con le recenti provvidenze statali ed infine della situazione di tutto il restante personale della Regione.

Come si vede dalla tabella che è allegata al disegno di legge, adesso il trattamento sarà uniforme per tutti, con un minimo di 15 mila lire di aumento per tutti i dipendenti che vanno dal grado di inserviente fino al grado XI della carriera del gruppo A, mentre l'indennità aumenta a scatti per il proseguimento di carriera.

Abbiamo voluto considerare anche il personale distaccato presso la Regione siciliana o comunque presso la medesima in servizio, perché esso presta funzioni che sono perfettamente identiche a quelle del personale della Regione e andava perciò trattato nella stessa maniera. Abbiamo, altresì, considerato il personale del Consiglio di giustizia amministrativa e della Corte dei conti. Infine abbiamo anche tenuto conto del personale che presta servizio giornaliero, per il quale l'indennità prevista è leggermente inferiore perché ragguagliata a giorno.

Va notato, però, che in ogni caso le indennità sono al netto di ogni ritenuta e quindi rappresentano nel loro complesso cifre che saranno direttamente corrisposte, meno la ritenuta per la tassa di bollo.

Queste sono le linee essenziali del provvedimento.

Mi corre l'obbligo di ringraziare l'onorevole Fasino per le parole che ha voluto rivolgermi, non senza dire che le accetto come indirizzate a tutto il Governo della Regione, che si è occupato di questo problema con una sollecitudine ed una comprensione veramente, se mi è consentito dirlo, permeate di affetto. Tutti insieme, deputati (e soprattutto noi che siamo della prima legislatura e del primo Governo della Regione) e dipendenti della Regione abbiamo visto nascere questo nostro istituto, lo abbiamo visto crescere e prosperare fino alla situazione attuale.

Mi auguro che questa manifestazione di comprensione nei confronti del personale possa dar luogo stasera ad unanime votazione dell'Assemblea e che il disegno di legge non subisca ulteriori remore da eventuali emendamenti, che, pur ispirati da un senso di amore verso i nostri dipendenti regionali, potrebbero però, in definitiva, risolversi in un danno per la necessità di ulteriori accertamenti ai fini del carico finanziario che essi determinerebbero. Concludo invitando l'Assemblea a votare il passaggio alla lettura degli articoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Metto ai voti il passaggio agli articoli.

(È approvato)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È istituito, ai sensi del decreto legislativo presidenziale 9 maggio 1950, numero 17, ratificato con la legge 14 dicembre 1950, numero 96, un fondo speciale per la corresponsione delle indennità previste negli articoli seguenti dall'articolo 28 della legge regionale 13 maggio 1953, numero 34, modificato con la legge regionale 2 agosto 1954, numero 35.

Al fondo affluiranno in entrata:

a) le disponibilità di cui ai capitoli 40 e 186 bilancio, per l'esercizio in corso, e gli stanziamenti che, nella stessa misura autorizzata per l'esercizio in corso, saranno iscritti per gli esercizi successivi in apposito capitolo;

b) la percentuale del 30 per cento sull'aliquota dell'1 per cento che, ai sensi delle vigenti leggi regionali, viene riservata per la programmazione, la gestione, la vigilanza e il collaudo delle opere, per le quali l'aliquota stessa è prevista;

c) le somme che, ad integrazione di quelle di cui alle precedenti lettere a) e b), saranno stanziare in apposito capitolo.

La percentuale di cui alla precedente lettera b), si determina sugli stanziamenti di bilancio ai quali sono applicabili le disposizioni relative all'aliquota dell'1 per cento prevista nella lettera medesima.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione per la finanza nel corso dell'esame di questo disegno di legge aveva deliberato di proporre la soppressione della lettera B dell'articolo 1. Le ragioni che avevano indotto la Commissione a questa decisione, sono le seguenti: si è considerato, in seguito ad accertamenti fatti sull'ammontare dell'aliquota dell'1 per cento a cui la lettera B si riferisce, che il prelevamento di una quota del 30 per cento avrebbe messo in difficoltà l'Assessorato dei lavori pubblici per il pagamento degli assegni giornalieri al personale diurnista, che in atto presta la sua opera presso l'Assessorato stesso. Sempre in rapporto a questa preoccupazione, si è ritenuto che fosse altresì opportuno inserire invece un altro emendamento aggiuntivo all'articolo 5, col quale si facesse divieto di corrispondere comunque compensi al personale in eccedenza a quelli previsti dalla legge, prelevandone l'ammontare dall'importo dell'aliquota dell'1 per cento di cui alla lettera b) dell'articolo 1. Ritengo che questa proposta della Commissione di finanza debba essere accolta per non creare una difficoltà notevole, per quanto riguarda la retribuzione dei 76 avventizi, che in atto lavorano presso l'Assesso-

rato e la cui situazione credo molti onorevoli membri della Commissione conosceranno, perché abbiamo tutti ricevuto dei pro memoria da parte di questo personale; si tratta di compensi orari perché la prestazione di lavoro non è a carattere continuativo, ma saltuario: ad ogni modo è una prestazione che deve essere pagata.

Propongo, quindi, un emendamento soppressivo della lettera *b*) e dell'ultimo comma dell'articolo 1 che, per le ragioni già esposte, raccomando all'approvazione dell'Assemblea.

SANTAGATI ORAZIO Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ORAZIO. Siamo d'accordo per la soppressione proposta dall'onorevole La Loggia. Bisogna sopprimere la lettera *b*) dell'articolo per evitare che possa corrersi il rischio di non poter pagare determinati impiegati salariati e diurnisti dell'Assessorato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento.

(È approvato)

La lettera *c*) diviene ora lettera *b*).

SANTAGATI ORAZIO. Rimane soppresso l'ultimo comma.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Inoltre, nella medesima lettera *c*) invece che «di cui alle precedenti lettere *a*) e *b*)» si deve dire: «di cui alla precedente lettera *a*)».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 nel testo risultante dall'emendamento approvato e dalle conseguenti modifiche formali.

(È approvato)

Art. 2

Al personale dei ruoli centrali dei singoli rami dell'Amministrazione regionale, nonché a quello distaccato presso l'Amministrazione stessa, oltre alle competenze ed indennità spettanti in base all'articolo 28 della legge regionale 13 maggio 1953, numero 34, modificato dalla legge regionale 3 agosto 1954, numero 35, è corrisposta, con decorrenza dal 1° luglio 1954, una indennità mensile, non pensionabile, non cedibile e non pignorabile o sequestrabile, nelle misure nette mensili stabilite dalla tabella A), alligata alla presente legge.

SANTAGATI ORAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ORAZIO. Propongo che laddove il testo della Commissione reca: «alle competenze e indennità», si dica, invece: «alle competenze ed alle indennità», in modo che si abbia una chiara distinzione tra le due voci. L'articolo 28 della legge 13 maggio 1953, infatti, concerne soltanto le indennità. E l'indennità mensile di cui all'articolo in esame si aggiunge, oltre che alle predette indennità, alle altre competenze.

PRESIDENTE. Comunico che il Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, ha presentato il seguente emendamento:

sostituire alle parole: «nonché a quello distaccato presso l'Amministrazione stessa» *le altre:* «nonché a quello appartenente ad altre amministrazioni distaccato o comunque di fatto in servizio presso l'Amministrazione stessa».

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Loggia per dare ragione del suo emendamento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Ho presentato questo emendamento perché l'espressione usata nell'articolo non comprendeva – come ho accennato in sede di discussione generale – il personale distaccato presso l'Amministrazione regionale o comunque presso di essa in servizio. In particolare, si tratta del personale dipendente dal Ministero dell'interno, che presta servizio come personale aggiunto presso la Presidenza della Regione. Sono alcuni impiegati, che pur non essendo né comandati né distaccati, prestano servizio come tutti gli altri e non sarebbe giusto escluderli dai benefici previsti dal disegno di legge. L'espressione usata nell'emendamento si riferisce a personale di ruolo di altre amministrazioni.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, metto ai voti l'emendamento La Loggia.

(È approvato)

Metto ai voti l'articolo 2 così modificato.

(È approvato)

Art. 3.

L'indennità di cui all'articolo precedente non è assorbibile dai miglioramenti di trattamento economico, dipendenti da scatti di stipendio o da sviluppo di carriera. Essa può tuttavia essere computata, in relazione al disposto dell'articolo 14, lettera *q*), dello Statuto della Regione nel caso di futuri miglioramenti deliberati dallo Stato nel trattamento economico del proprio personale.

Ove tali ultimi miglioramenti non fossero estesi al personale dell'Amministrazione regionale, l'indennità prevista dalla presente legge sarà, per il personale distaccato presso l'Amministrazione regionale, ridotta dell'importo dei miglioramenti anzidetti.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti.

(È approvato)

Art. 4.

Al personale salariato, giornaliero, cottimista o comunque denominato, è corrisposta, con decorrenza dal 1° luglio 1954, l'indennità giornaliera netta stabilita dalla tabella B), allegata alla presente legge.

Alla suddetta indennità, non cedibile e non pignorabile o sequestrabile, si applicano le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 3 della presente legge.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, la Commissione di finanza aveva proposto a questo articolo un emendamento che sostituiva le parole: «al personale salariato, giornaliero, cottimista e comunque denominato» le altre: «al personale salariato e giornaliero». La prima Commissione ha voluto conservare le qualificazioni di «cottimista o comunque denominato». Queste denominazioni andrebbero eliminate, perché qui si tratta di una indennità giornaliera che attribuiamo al personale salariato giornaliero. Al personale cottimista, che fa dei lavori a cottimo, per esempio di copiatura, non si può dare una retribuzione ragguagliata a giornata, essendo la retribuzione che esso percepisce ragguagliata all'unità di lavoro fornito all'Amministrazione. Si tratta di personale che non ha rapporti di prestazione d'opera giornaliera, continuativa con l'Amministrazione regionale, ma fornisce prestazioni saltuarie di

tanto in tanto, tutte le volte che venga chiamato. Come si può, dal punto di vista tecnico, attribuire in tali casi un'indennità giornaliera? Senza contare che questo non sarebbe esatto neanche da un punto di vista equitativo.

Peraltro, l'approvazione dell'emendamento soppressivo della lettera *b*) dell'articolo 1 ci rassicura per quanto riguarda quel personale che viene retribuito sul fondo risultante dalla percentuale del 30 per cento sull'aliquota dell'1 per cento riservata per la programmazione, gestione, vigilanza e collaudo delle opere.

Pertanto, se la formulazione proposta dalla prima Commissione vuole garantire tale personale, posso assicurare che nessuna preoccupazione è da nutrirsi al riguardo, dato che a tale personale continuerà a provvedersi col fondo del 30 per cento; se, invece, ci si intende riferire al personale che presta lavoro a carattere di cottimo non ragguagliato a giornata, devo obiettare che, mancando la continuità della prestazione, non mi sembra che si possa attribuire un'indennità fissa giornaliera. Propongo, pertanto, di sopprimere le parole: «cottimista o comunque denominato».

SANTAGATI ORAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ORAZIO. Onorevole Presidente, ho seguito la discussione che si è fatta ieri in Commissione per la finanza, presente l'onorevole La Loggia, a proposito dell'emendamento all'articolo 4; però, dopo avere vagliato attentamente la situazione, a me sembrerebbe pericoloso eliminare la dizione, cui ha accennato lo stesso onorevole La Loggia, contenuta nel testo del Governo e della Commissione. È vero, infatti, che, in senso tecnico, la qualifica di cottimisti spetta a coloro che facciano prestazione a ore e a volume di lavoro, ma è altrettanto vero

che, ormai, presso l'Amministrazione regionale sia dei lavori pubblici, sia di altri assessorati, ci sono di questi dipendenti che vengono qualificati come cottimisti. In effetti il lavoro a giornata non è lavoro a cottimo vero e proprio; si tratta di una dizione che è rimasta come denominazione di uso.

Allora sarei del parere di lasciare così come è il testo dell'articolo, anche perché, onorevole La Loggia, non c'è pericolo che coloro che sono cottimisti nel senso etimologico della parola – cioè che prestano lavoro per pagina o per volume – possano essere inclusi in questo beneficio, perché lo stesso articolo 4 parla di indennità giornaliera. È evidente che in questo beneficio rientrano coloro i quali in atto godono di una remunerazione giornaliera. Per questo motivo io pregherei il Governo di non insistere sul cambio della denominazione.

Onorevole Presidente, ritengo che la formulazione che era stata proposta dalla Commissione darebbe luogo ad equivoci. Cosa significa: «personale comunque denominato, sempre che goda dell'indennità giornaliera»?

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. O si tratta di personale giornaliero, o si tratta dei copisti, a cui si affida il lavoro di copia e che prestano la loro opera a cottimo come i lavoratori al proprio domicilio.

La legge deve avere una sua impostazione tecnica e riferirsi alle qualifiche tecnicamente esistenti. Ora, tali qualifiche sono quelle di personale giornaliero e salariato. Non ve ne sono altre. Sono contrario all'espressione «cottimista» e ancora di più all'altra: «comunque denominato», che non si capisce a che cosa si voglia riferire.

BUTTAFUOCO. Allora sopprimiamo la dizione «comunque denominato», ma lasciamo quella di «cottimista».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Riferiamoci al personale che ha una sua qualifica. Noi assumiamo il personale in virtù di una legge vigente che prevede la qualifica di personale salariato; ed è sempre a tale qualifica che ci siamo riferiti nell'assumere questo personale. Allora non creiamo equivoci che non gioverebbero.

SANTAGATI ORAZIO. L'assessore Pivetti dice: lasciamo «cottimisti».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Non vedo la ragione di lasciare questo termine che non ha significato; non esiste questo personale e non c'è possibilità di assumerlo in base alla vigente legislazione. La Corte dei conti non registrerebbe nessun decreto che ad esso si riferisse.

SANTAGATI ORAZIO. Intanto sono pagati come cottimisti. (*Commenti*)

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Vorrei chiarire all'onorevole Pivetti che il cottimista, così come egli lo intende, è già di per sè giornaliero; nè la qualifica di cottimista esclude quella di giornaliero. Tutt'altro! Il cottimo è, infatti, una forma di lavoro. Dal momento che l'amministrazione regionale assume dei lavoratori in base a un contratto per tre mesi o anche solo per un giorno, questi lavoratori sono dei giornalieri; che poi l'Amministrazione faccia fare un lavoro a cottimo e la retribuzione sia ragguagliata a cottimo, non significa che il lavoratore perda la qualifica di giornaliero. Questa è una norma corrente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento La Loggia.

(È approvato)

Art. 5

Dalla data di entrata in vigore della presente legge è soppresso l'assegno personale mensile, di cui al decreto legge 31 luglio 1954, numero 533, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1954, numero 869, per il personale di cui agli articoli precedenti della presente legge che in atto ne gode.

Comunico che gli onorevoli Macaluso, Russo Michele, Nicastro, Zizzo e Cefalù hanno presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 5.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo Michele per dare ragione dell'emendamento.

RUSSO MICHELE. Il mio emendamento risponde al criterio di dare al trattamento economico previsto dalla presente legge un carattere aggiuntivo al trattamento economico che in atto godono i dipendenti della Regione; ogni trattamento particolare in atto goduto dai dipendenti regionali, e che in base alla legge da cui dipende segue una determinata sorte e sarà, più o meno, assorbito, non deve interferire col trattamento economico previsto nel disegno di legge in esame. Ciò per un criterio di giustizia. Le discriminazioni che in atto vi sono non debbono trovare occasione per essere pareggiate o eliminate da questo provvedimento che andiamo ad approvare.

Questo è il criterio che ha ispirato la nostra proposta di soppressione dell'articolo 5.

SANTAGATI ORAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ORAZIO. Più che parlare della soppressione dell'articolo 5, vorrei manifestare una mia perplessità.

L'articolo 5 fa riferimento a tutto il personale di cui agli articoli precedenti e cioè anche al personale dello Stato distaccato presso l'Amministrazione regionale. Ebbene, vorrei sapere dall'Assessore se ritiene, dal punto di vista costituzionale, ortodossa la norma, per quella parte di personale dello Stato distaccata presso la Regione. I benefici economici di cui gode quel personale non so se possano essere da noi soppressi. È un quesito che io pongo. Se l'Assessore mi toglie questo dubbio, non ho motivo di proporre alcun emendamento nei confronti dell'articolo 5.

Comunque non sono per la soppressione. Semmai riterrei che si debba emanarlo aggiungendo le parole: «escluso comunque il personale dipendente dallo Stato distaccato presso la Regione».

PRESIDENTE. Per ora occupiamoci dell'emendamento soppressivo.

SANTAGATI ORAZIO. Sono contro la soppressione.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, brevemente debbo illustrare, data la presentazione di questo emendamento soppressivo da parte del collega Russo, l'*iter* attraverso cui si è giunti al provvedimento in esame. Il provvedimento, che originariamente era stato concordato tra i dirigenti del Sindacato e il Governo regionale, importava un aumento indi-

scriminato per gradi e per categorie di 15 mila lire mensili. Si era altresì stabilito di portare a 3 mila lire l'assegno per ogni persona a carico. I dirigenti del sindacato hanno accettato la nuova formulazione, presentata dal Governo, proprio tenendo presente che col tempo i dipendenti del Ministero e dell'Assessorato per le finanze avrebbero visto diminuito l'importo dei diritti casuali. Ed allora si è pensato praticamente di estendere a tutto il personale della Regione il trattamento di favore che hanno goduto questi dipendenti.

Naturalmente, siccome in pratica le somme disponibili da dividere a tutto il personale erano sempre quelle, si è dovuto rinunciare da parte dei più, almeno per il momento, all'assegno di 3 mila lire; pregherei, quindi, l'onorevole Russo di ritirare l'emendamento, perché altrimenti si arriverebbe ad uno scompenso morale della legge, ad uno scompenso di quell'accordo raggiunto tra le parti dopo tante trattative e che ha visto sacrifici da parte di tutte le categorie.

Ogni categoria di funzionari aveva delle aspirazioni particolari; eppure tutti hanno sacrificato qualcosa purché si arrivasse ad un disegno di legge che tenesse presenti sia la distinzione del grado, sia i progressi della carriera, sia un minimo garantito per tutti.

RUSSO MICHELE. Signor Presidente, non condivido la tesi dell'onorevole Fasino; ma per non ostacolare l'approvazione della legge ritiro l'emendamento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* L'onorevole Santagati mi ha chiesto un

chiarimento e ritengo che la sua richiesta meriti una risposta. In effetti, l'articolo 5 si potrebbe prestare a qualche interpretazione ultronea. Noi sopprimiamo l'assegno, evidentemente nei confronti del personale dipendente dall'Amministrazione regionale; ma siccome le norme della presente legge si riferiscono anche al personale distaccato, l'articolo abbisogna di un chiarimento. Se il signor Presidente me lo consente, mi reco al tavolo della Commissione per concordare una soluzione. Basteranno pochi minuti.

PRESIDENTE. Comunico che il Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, ha presentato il seguente emendamento:

aggiungere all'articolo 5 il seguente comma: «A partire dalla stessa data sull'aliquota dell'1 per cento, riservata ai sensi delle vigenti leggi regionali per le programmazioni, la gestione, la vigilanza ed il collaudo delle opere, è vietata la concessione di premi e sussidi e dei compensi previsti nel D.L.P. 27 giugno 1946, n. 19». Ha facoltà di parlare il Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, per illustrare l'emendamento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze.* Onorevole Presidente, abbiamo chiarito i termini della questione: noi sopprimiamo l'assegno proveniente dalla legge 31 luglio 1954, numero 533, ma esso è goduto anche dal personale che è stato distaccato presso l'Amministrazione regionale in forza di una legge regionale. Il personale della Regione ha goduto questo assegno in virtù di una legge che l'Assemblea regionale ha votato, in quanto, se esso avesse dovuto partecipare a un riparto limitato ai diritti casuali percepiti nella Regione, avrebbe goduto di un trattamento inferiore rispetto ai

corrispondenti gradi e gruppi dell'Amministrazione statale. Pertanto si può lasciare invariata la dizione all'articolo in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento La Loggia.

(È approvato)

Metto ai voti l'articolo 5 così modificato.

(È approvato)

Art. 6

L'indennità di cui all'annessa tabella A) è attribuita con decorrenza dal 1° luglio 1954, ai componenti ed al personale del Consiglio di giustizia amministrativa ed al personale delle sezioni della Corte dei conti.

Nella liquidazione di detta indennità nei confronti del personale di cui al presente articolo, si tiene conto del disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 della presente legge.

L'indennità di cui alla presente tabella, per il personale della Corte dei conti che in atto gode dell'assegno personale di cui al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1954, n. 869, è ridotta dall'ammontare dell'assegno medesimo.

Comunico che gli onorevoli Russo Michele, Macaluso, Nicastro, Zizzo e Cefalù hanno presentato un emendamento soppressivo del secondo e terzo comma di questo articolo.

L'onorevole Russo Michele ha facoltà di parlare per darne ragione.

RUSSO MICHELE. Abbiamo proposto la soppressione di questi due commi per evitare che il trattamento in atto goduto dal personale del Consiglio di giustizia amministrativa e della sezione della Corte dei conti venga decurtato in occasione dell'aumento stabilito dalla presente legge; anche perché il trattamento particolare, di cui tale personale godeva, è stato in parte (per i due terzi) assorbito in occasione dei recenti miglioramenti; il terzo residuo seguirà la stessa sorte e verrà nel futuro assorbito in occasione di altri miglioramenti. Non comprendo per quale ragione dobbiamo affrettarci ad assorbirlo in occasione di un provvedimento straordinario della Regione siciliana; tanto più che il personale del Consiglio di giustizia amministrativa e della Corte dei conti gode solamente e puramente dello stipendio, non ha missioni, non ha attività extra, come quello di altri rami dell'Amministrazione regionale.

SANTAGATI ORAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ORAZIO. Anzitutto per ragioni di coordinamento con quanto abbiamo votato all'articolo 2, desidererei che, laddove al primo comma si dice: «ai componenti ed al personale...» si dicesse invece: «al personale comunque in servizio» senza fare un riferimento ai «componenti».

PRESIDENTE. Potrebbe nascere un equivoco.

SANTAGATI ORAZIO. Allora diciamo: «ai componenti ed al personale comunque in servizio». Ciò anche per ragioni di coordinamento con l'articolo 2 già votato.

Vorrei, inoltre, chiedere un chiarimento all'Assessore sull'importo netto delle liquidazioni che dovrebbero rice-

vere i beneficiari della disposizione contenuta in questo articolo: esso potrebbe risultare inferiore rispetto a quello goduto da altri dipendenti. Sarebbe forse opportuno esaminare la possibilità di aggiungere un comma così concepito: «L'importo netto da liquidare ai dipendenti di cui ai commi precedenti nonché a quelli previsti dall'articolo 2 non può essere inferiore a 15 mila mensili. La differenza sarà corrisposta a titolo di assegno personale da riassorbirsi in sede di miglioramenti economici e scatti di stipendio». In tal modo non si possono creare sperequazioni, ma si evita il pericolo che questi dipendenti possano comunemente ricevere meno di 15 mila lire.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, sono contrario all'emendamento soppressivo. La parte dell'articolo che si vorrebbe sopprimere non implica alcun pregiudizio per il trattamento in atto goduto dal personale di cui si tratta, il quale gode della parte residua dei diritti casuali, che in virtù della legislazione statale gli spettano in quanto dipendente dall'Amministrazione statale. Il problema, allora, sta in questi termini: tale personale, prestando servizio presso l'Amministrazione regionale, deve avere un trattamento perfettamente identico a quello goduto da tutto il personale regionale. La legge in esame, infatti, si ispira al principio che il personale abbia uguale trattamento economico ed a tal fine è destinato il fondo speciale che essa istituisce. Dato che al personale dipendente dall'Amministrazione statale non possiamo applicare l'articolo 5, perché non possiamo togliergli un assegno che gli viene pagato dallo Stato, abbiamo previsto nel-

l'articolo in esame che a tale personale spetti un'indennità ridotta appunto dell'ammontare del predetto assegno, in modo che esso goda di un trattamento economico identico a quello degli altri dipendenti regionali di pari grado.

Non sono d'accordo con la proposta di inserire l'inciso «comunque in servizio». La analoga espressione, inserita all'articolo 2, si riferiva infatti al personale di ruolo di altre amministrazioni, comunque in servizio presso l'amministrazione regionale; mentre nel caso in specie potrebbe implicare che il trattamento sia da estendersi, ad esempio, al personale di pulizia presso il Consiglio di giustizia amministrativa o a personale diurnista, o ad altre categorie, che nulla hanno a che vedere col personale cui questa legge intende dirigersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo, dopo questo chiarimento, insiste nel suo emendamento?

RUSSO MICHELE. Lo Stato, ad un certo momento, assorbirà il terzo residuo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Quando lo Stato assorbirà il terzo residuo, la indennità regionale aumenterà di tanto quanto è il terzo assorbito. Per ora togliamo quel terzo perché lo Stato lo corrisponde: quando non lo corrisponderà più, l'indennità regionale raggiungerà il massimo previsto.

RUSSO MICHELE. Ma questo non si evince dalla norma in esame.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Potrebbe risultare chiarito da queste mie dichiarazioni; comunque possiamo anche trovare una formulazione più chiara.

RUSSO MICHELE. L'articolo prevede la riduzione dell'indennità, ma non il ripristino di essa.

MACALUSO. Appunto.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Per eliminare ogni possibilità di equivoco, propongo questo emendamento:

inserire dopo le parole: «nella legge 26 settembre 1954, numero 869», le altre: «e fino a quando continuerà a godere».

In tal modo resta perfettamente chiarito che, quando il personale cesserà di godere dell'assegno, l'indennità acquisterà tutta la sua ampiezza.

RUSSO MICHELE. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento testè proposto dall'onorevole La Loggia.

(È approvato)

Metto ai voti l'articolo 6 così modificato.

(È approvato)

Comunico che gli onorevoli Majorana Claudio, Mazzullo, Beneventano, Majorana Benedetto e Faranda hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

Art. 6 *bis*.

Agli ispettori regionali di I e II classe è attribuito rispettivamente il grado III e IV della gerarchia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Claudio per dare ragione di questo emendamento.

MAJORANA CLAUDIO. L'emendamento, oltre che un valore di riconoscimento morale, ha un carattere di sistemazione di una situazione creata dalla legge sugli organici. Si tratta di far corrispondere alle attività dei dirigenti dell'Amministrazione regionale un grado che rappresenta il riconoscimento, da parte dell'Amministrazione stessa, dell'opera che tali dirigenti svolgono.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge sullo stato giuridico del personale della Regione contiene una tabella nella quale sono indicati gli ispettori regionali, senza però che agli stessi sia attribuito un grado. L'emendamento in esame, pertanto, è in contrasto col sistema previsto nella predetta legge, secondo cui la gerarchia regionale si ferma al grado quinto. Oltre tale grado, per nomina, si può diventare ispettori di prima e di seconda classe, ed avere l'incarico di direttore regionale o ragioniere generale o di segretario generale della Presidenza della Regione.

L'unica lacuna esistente in quella legge riguarda il trattamento economico che è previsto «provvisoriamente».

Se con l'emendamento si vuole che sia fissata una equiparazione del trattamento economico, allora il problema deve porsi diversamente; se, invece, si vogliono istituire quei gradi gerarchici, che nella legge sullo stato giuridico non furono previsti, io mi opporrei. Si creerebbero altri due gradi e questo sarebbe in contrasto col sistema della legge regionale.

MAJORANA CLAUDIO. Si stabilizzerebbero le nomine. (*Commenti*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. No, si creerebbero due gradi di cui non c'è bisogno.

MAJORANA CLAUDIO. Mi pare un riconoscimento giusto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 6 bis proposto dall'onorevole Majorana Claudio.

(*Non è approvato*)

Art. 7.

Per l'esercizio in corso la percentuale di cui alla lettera B) dell'articolo 1 della presente legge verrà calcolata su un terzo degli stanziamenti dei capitoli relativi. Sugli stanziamenti disposti in attuazione dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana nell'esercizio in corso, la percentuale si applica sull'intero ammontare degli stanziamenti.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. A seguito della soppressione della lettera b) dell'articolo 2, questo articolo è ormai superato.

PRESIDENTE. Esatto. Non sorgendo osservazioni, l'articolo 7 si intende soppresso. Si passa all'articolo successivo:

Art. 8.

L'Assessore alle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per

l'attuazione della presente legge utilizzando, per l'onere di cui alla lettera c) dell'articolo 1 ricadente nell'esercizio in corso, le disponibilità del capitolo numero 68 dello stato di previsione della spesa, entro il limite massimo di lire 60.000.000.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Signor Presidente, dobbiamo sopprimere le parole «entro il limite massimo di 60 milioni» perché abbiamo superato, e largamente, questo limite.

PRESIDENTE. Giusto. Metto ai voti quest'emendamento soppressivo.

(È approvato)

Metto ai voti l'articolo 8 così modificato.

(È approvato)

Esso diventa articolo 7.

Prima di passare all'articolo finale pongo in discussione la tabella A) annessa al disegno di legge. Prego il deputato segretario di darne lettura.

BUTTAFUOCO, *segretario ff.*:

TABELLA A

GRADO	GRUPPO	INDENNITÀ MENSILE
III	A	45.000
IV	A	36.000
V	A	30.000
VI	A - B	26.000
VII	A - B	24.000
VIII	A - B - C	22.000

IX	A - B - C	20.000
X	A - B - C	18.000
XI	A - B - C	15.000
XII	C	15.000
XIII	C	15.000
COMMESSO CAPO	PERSONALE SUBALTERNO	
1° Commesso	»	15.000
Usciere capo	»	15.000
Usciere	»	15.000
Inserviente	»	15.000

PRESIDENTE. Alla tabella A) è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Russo Michele, Macaluso, Cefalù, Di Cara ed Antoci:

sostituire alla indennità prevista dal grado XI dei gruppi A, B, C in poi la seguente altra:

- Grado XI - Gruppo A-B-C - Indennità mensile L. 20.000;
- Grado XII - Gruppo A-B-C - Indennità mensile L. 17.000;
- Grado XIII - Gruppo C - Indennità mensile L. 15.000;
- Commesso capo - Personale subalterno - Indennità mensile L. 20.000;
- Primo commesso - Personale subalterno - Indennità mensile L. 18.000;
- Usciere capo - Personale subalterno - Indennità mensile L. 17.000;
- Usciere - Personale subalterno - Indennità mensile L. 16.000;
- Inserviente - Personale subalterno - Indennità mensile L. 15.000.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Vorrei pregare i presentatori di ritirare questo emendamento. Occorrerebbe fare dei calcoli per il fabbisogno finanziario e ciò implicherebbe delle difficoltà che è bene non affrontare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaluso.

MACALUSO. Onorevole Presidente, l'Assessore alle finanze ci ha prospettato alcune difficoltà di carattere tecnico che ritarderebbero forse di un giorno l'approvazione della legge. Evidentemente è lungi da noi questa volontà; però, siccome c'è un emendamento accettato dalla Commissione per la finanza...

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Quello lo accetto.

MACALUSO. ...che porta da 400 a 500 lire quella indennità giornaliera e dal momento che il Governo accetta questo emendamento, io ritiro quello in discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la tabella A).

(È approvata)

Si passa alla tabella B). Ne do lettura:

TABELLA B

Personale salariato, giornaliero, cottimista o comunque denominato:
– Indennità giornaliera per ogni giornata di effettiva presenza in servizio, L. 400.

Alla tabella B) sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Macaluso, Russo Michele, Cefalù, Antoci e Pizzo:

aumentare l'indennità giornaliera prevista dalla tabella da «L. 400» a «L. 600»;

– dagli onorevoli Santagati Orazio, Crescimanno, Santagati Antonino, Majorana Benedetto, Buttafuoco, Occhipinti, Grammatico e Gentile:

aumentare l'indennità giornaliera prevista dalla tabella da «L. 400» a «L. 600»;

SANTAGATI ORAZIO. A nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare il mio emendamento e di sostituirlo col seguente:

aumentare l'indennità prevista dalla tabella B) da «lire 400» a «lire 500».

MACALUSO. Mi associo, anche a nome degli altri firmatari del mio emendamento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della regione ed Assessore alle finanze*. Il Governo accetta il nuovo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento che porta a lire 500 l'indennità giornaliera.

(È approvato)

CRESCIMANNO. Ho presentato un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non è ammissibile perché presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Si passa all'articolo finale:

Art. 9

La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

(È approvato)

Votazione per scrutinio segreto

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole al disegno di legge; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

BUTTAFUOCO, segretario ff., fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Andò - Antoci - Battaglia - Beneventano - Bianco - Bruscia - Buttafuoco - Celi - Cimino - Colajanni - Colosi - Cortese - Cosentino - Crescimanno - Cuffaro - Cuttitta - D'Agata - D'Antoni - De Grazia - Di Blasi - Di Cara - Di Napoli - Faranda - Fasino - Foti - Germanà - Gioacchino - Grammatico - Guzzardi - La Loggia - Macaluso - Majorana Benedetto - Mangano - Mare Gina - Mazullo - Milazzo - Montalbano - Morso - Nicastro - Ovazza - Petrotta - Pivetti - Pizzo - Recupero - Renda - Restivo - Romano Giuseppe - Russo Calogero - Russo Giuseppe - Russo Michele - Saccà - Salamone - Sammarco - Santagati Antonino - Santagati Orazio - Tocco Verduci Paola - Zizzo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	58
Voti favorevoli	46
Voti contrari	12

(L'Assemblea approva)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«PROVVEDIMENTI STRAORDINARI
PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE» (486)**

Seduta n. 382 del 28 marzo 1955

PRESIDENTE, La seduta è ripresa. Si proceda al seguito della discussione del disegno di legge «Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale».

A conclusione della discussione generale svoltasi nella seduta precedente, ha facoltà di parlare, per il Governo, il Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel primo intervento che ebbi occasione di pronunziare in questa Aula, quale Assessore alle finanze – l'intervento sul bilancio per l'esercizio finanziario 1948-1949 – ebbi a richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità che la politica della spesa della Regione siciliana, si fondasse, oltre che sui piani economici conseguenti all'articolo 38 dello Statuto, – piani di opere pubbliche, secondo il testo di quell'articolo – anche su una politica di sviluppo industriale. Dissi in quell'occasione che per conseguire tale obiettivo non era possibile fare capo all'articolo 38, se non per quella parte che potesse riguardare le opere di carattere preparatorio, dirette alla creazione di infrastrutture, così come poi è

avvenuto, ad esempio, per la creazione delle zone industriali, e per la creazione degli impianti diretti alla valorizzazione ed alla trasformazione dei prodotti in agricoltura. Citando l'opinione del professore Saraceno, rilevai che, secondo calcoli elaborati dall'insigne studioso, la creazione di un nuovo stabilimento industriale, a quella data, avrebbe implicato un investimento che, a seconda del settore, sarebbe oscillato da un minimo di 2milioni di lire per addetto ad un massimo di 10milioni e talvolta più. Sicché se si fosse dovuto portare la Sicilia allo stesso livello del Piemonte con oltre 300mila operai industriali, tenendo conto che la Sicilia è più popolosa del Piemonte e che il maggior numero degli addetti ad attività industriali in Sicilia, è rappresentato in massima parte da artigiani o da occupati in opifici sprovvisti di forza motrice, sarebbe stato necessario investire nella Regione un capitale di 1.650 miliardi. Sin da allora ci trovammo d'accordo sulla necessità che la politica della Regione si svolgesse su talune direttrici fondamentali: un largo investimento in opere pubbliche secondo piani economici (relativi all'impiego dei fondi dell'articolo 38), la riforma e la trasformazione agraria, l'industrializzazione.

In effetti ci siamo trovati a far fronte in Sicilia ad uno stato di depressione particolare, e ciò rendeva necessario uno sforzo preliminare molto complesso. Era difficile addirittura scegliere i settori di più urgente intervento. Ma ritenemmo di indirizzare gli sforzi nel settore dell'agricoltura – e furono questi infatti i primi investimenti di carattere massivo – pervenendo rapidamente nel primo anno di vita dell'autonomia regionale, dopo una preparazione intensa, a stanziamenti di carattere massiccio. La Sicilia fu fra le prime regioni (mi corre il dovere di ricordarlo) a partecipare alle assegnazioni dei fondi E.R.P. con una mole di progetti che allora sembrò addirittura eccessiva.

NICASTRO. La parola «B.A.S.E.».

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. L'onorevole Nicastrò mi ricorda la sigla «B.A.S.E.» (bonifica, alloggi, strade, impianti elettrici) con la quale sintetizzai i settori di investimento, per cui un pronto intervento si manifestava più urgente, documentandolo con larga esposizione di cifre. Quante alle bonifiche, come dicevo, partecipammo in misura notevole alla assegnazione di somme dell'E.R.P., secondo uno schema di investimenti che si articolava in una serie di progetti tutti presentati tempestivamente, per un importo di 22 miliardi e che fu illustrato in occasione dell'inaugurazione del Consiglio regionale dell'agricoltura. Quello stesso schema, in seguito aggiornato (potremmo dire moltiplicato per due), ha costituito la base del piano finanziato dalla Cassa per Mezzogiorno. E quanto agli altri settori, deliberammo una serie di investimenti, pure a carattere massivo, sulla prima quota del Fondo di solidarietà nazionale, indirizzati prevalentemente alla costruzione di strade, di acquedotti, di case popolari, di scuole. Ricordo l'animata discussione, che vide impegnati soprattutto colleghi di sinistra, per stabilire se questi investimenti fossero da considerare produttivi o meno. Risponderemmo che lo erano certamente, perché volti alla creazione dei presupposti essenziali per lo sviluppo economico della Sicilia, sia attraverso la preparazione di uomini con la più larga diffusione della cultura in una zona depressa anche sotto questo aspetto, per l'alta percentuale di analfabetismo, sia attraverso il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie. Tutto questo complesso di opere, delle quali ho dato nella recente relazione finanziaria le cifre di dettaglio, ebbe un'efficacia preparatoria di grandissimo rilievo. Era chiaro, tuttavia, che questi soli interventi non sarebbero bastati ad assicurare l'avvenire economico della Regione; era giusto che noi penetrassimo con le strade nelle zone del latifondo, che facessimo giungere con la macchina la civiltà moderna in zone in cui l'unico mezzo di trasporto era, fino a qualche tempo fa, il

mulo. Era giusto che diffondessimo la cultura mediante una larga costruzione di scuole, migliorissimo e razionalizzassimo la viabilità della Regione; effettuassimo larghi investimenti nel campo del rimboschimento. Ma tutto questo costituiva soltanto quella preparazione che è ritenuta necessaria anche da chi contesta che un processo di industrializzazione presupponga necessariamente una vasta opera di preindustrializzazione.

Tale preparazione si è venuta via via completando in tutti i vari settori e soprattutto nel campo della industria dove si sono predisposti i mezzi validi non soltanto a trarre profitto da una così vasta trasformazione di ambiente, ma anche a preparare gli uomini attraverso centri di sperimentazione (vere fucine di operai e dirigenti) e ad indicare nuovi processi di carattere produttivo. Il graduale processo di industrializzazione, che trae origine dalla trasformazione dei prodotti agricoli, è stato incoraggiato, sia autorizzando, sui fondi dell'articolo 38, la costruzione diretta da parte della Regione di opere volte alla trasformazione ed alla utilizzazione del prodotto agricolo, sia in una più larga applicazione del principio, già affermatosi nella legislazione statale (legge sulla utilizzazione dei fondi E.R.P. in agricoltura), secondo il quale è da considerare opera di miglioramento fondiario l'impianto di stabilimenti diretti alla trasformazione di prodotti agricoli realizzati da cooperative o da consorzi, anche se di capacità produttiva superiore a quella necessaria in rapporto al prodotto dei vari fondi degli associati. Ed in tal senso è stato presentato un disegno di legge, purtroppo non approvato dall'Assemblea, che prevedeva la concessione di contributi per opere di costruzione di stabilimenti industriali diretti alla trasformazione ed alla valorizzazione dei prodotti agricoli, nel caso in cui tali opere fossero, almeno per il 50 per cento, a carico dei produttori, che in tal modo venivano chiamati a partecipare attivamente alla trasformazione industriale ed al collocamento del prodotto.

Epperò, se in tal modo si ponevano le premesse per la soluzione dei problemi posti dalle prevedibili conseguenze del futuro assetto delle colture, in rapporto alla esigenza del collocamento del prodotto agricolo così allo stato naturale come a trasformazione avvenuta, sia nel mercato interno, sia attraverso l'esportazione, occorre, per altro verso, compiere un ulteriore passo avanti verso un più deciso incoraggiamento dell'industrializzazione con incentivi a carattere contributivo e con facilitazioni creditizie.

Nella relazione finanziaria sull'esercizio 1952-53 dicevo: «Va però notato che, se non può contestarsi che un impulso notevole alle iniziative industriali sia da ricollegarsi al favore fiscale ad esse accordato in Sicilia, tuttavia il sistema della esenzione fiscale non è, a mio giudizio, da ritenersi all'uopo il mezzo più idoneo; mentre però ulteriori norme regolamentari si impongono» (e in seguito come l'Assemblea ricorderà, noi le facemmo) «in rapporto ad orientamenti interpretativi da recente manifestatisi anche in seno al nostro Consiglio di giustizia amministrativa, perché la legislazione regionale vigente possa essere applicata con un indirizzo di sana politica economica nel vero interesse dell'Isola, altri mezzi di intervento sono da sperimentare, specie per la industrializzazione dei prodotti agricoli, sulla via dei contributi tracciati dall'articolo 9 della legge 23 aprile 1949, numero 165, e dall'articolo 17 della legge 10 agosto 1950, numero 646».

Tornai ad insistere su questo argomento nella successiva relazione in cui preannunziai i provvedimenti che oggi discutiamo, sui quali diedi ulteriori particolari nella relazione finanziaria dell'ultimo esercizio. È stato affermato che il disegno di legge in esame è giunto in ritardo, in prossimità della campagna elettorale. In realtà esso è stato presentato nell'ottobre del 1954 e lo è stato in rigorosa consequenzialità con una linea precisa di indirizzo politico assunto dal Governo regionale e che non ha certo riferimento a questo o a quel periodo elettorale, sebbene ad un

determinato stadio del processo di sviluppo della economia siciliana. Ogni cosa va fatta a suo tempo; questa legge fu presentata quando diventò necessaria. Preannunziata da tempo, richiese un notevole studio: bisognava inserirla nel momento più opportuno perché accompagnasse il ritmo di incremento del processo di industrializzazione dell'Isola, così come era previsto nel nostro indirizzo. Che essa sia venuta in Assemblea solo ora è quindi un problema che riguarda il Governo. E se le commissioni hanno dovuto soffermarsi sull'argomento, per molto tempo, in numerose e laboriose sedute, ciò esclude quella fretteolosità che si è creduto di riscontrare.

E debbo, a questo punto, dichiarare che non mi è dato accettare il rilievo mosso dall'onorevole Adamo, riguardo all'esame compiuto dalla Commissione per la finanza sul merito del provvedimento. Siamo nel campo della scelta di una linea di politica economica, onde a me sembra che sia proprio questo il campo specifico su cui la Commissione per la finanza debba portare il suo attento e responsabile esame. Così come all'Assessore alle finanze spetta il compito di coordinare l'indirizzo della spesa nella Regione siciliana, alla Commissione per la finanza spetta di compiere il necessario coordinamento nel settore legislativo, a meno che non si voglia consentire un fiorire di iniziative nel campo della politica di spesa senza organicità né sistematicità, senza una visione di insieme, senza un costante riferimento della spesa ed alla possibilità di farvi fronte. Tutto ciò implica che la Commissione per la finanza deve portare il suo esame sul merito dei provvedimenti perché non potrebbe altrimenti apprezzare l'utilità di indirizzare una spesa in un settore o in un altro. Guai se essa non lo facesse! In che cosa, credete consista il suo compito? Forse in quello che potrebbe essere affidato ad un ragioniere, cioè di limitarsi a tenere i conti? O a registrare quello che gli altri settori dell'Assemblea decidono di spendere? No, signori deputati, il compito specifico della

Commissione per la finanza è quello di assicurare un'accurata ed organica gestione dei fondi del bilancio. Ed è questo il senso dell'articolo del regolamento, che prevede l'invio alla detta Commissione di tutti i disegni di legge e di tutti gli emendamenti che possono comportare una spesa. Questo significa che l'indirizzo della spesa è materia che specificamente le compete e nella quale essa ha una responsabilità diretta ed esclusiva.

ADAMO DOMENICO, *relatore*. Allora è meglio che non ci siano le altre commissioni.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Come dicevo, il disegno di legge in esame non poteva pervenire all'Assemblea prima che fosse esaurito l'accurato esame svolto presso entrambe le commissioni competenti.

Si è a lungo discusso sui limiti di questo provvedimento. Secondo altri rilievi, verrebbero stanziati fondi che vanno al di là del necessario, mentre, secondo altri, i fondi sarebbero insufficienti. Ora, onorevoli colleghi, crediamo di avere adottato la giusta via di mezzo senza andare oltre nè restare al disotto delle giuste esigenze. Voi sapete che la industrializzazione ha chiesto più volte interventi della Regione ed anche dello Stato. Fra gli interventi della Regione va citato, come primo, quello compiuto mediante la legge sull'anonimato azionario e, come secondo la legge 20 marzo 1949, numero 30, concernente esenzioni fiscali per i nuovi stabilimenti industriali, anche lo Stato è intervenuto con una serie di provvidenze in favore della industrializzazione del Mezzogiorno e con una serie di stanziamenti principalmente nel settore creditizio che hanno accompagnato, più o meno efficientemente, – cioè mediante l'approntamento di mezzi finanziari più o meno efficienti – il processo di industrializzazione del Mezzogiorno: alludo alla legge Togni ed alla legge Porzio. Di

recente, però, in questi interventi dello Stato e della Regione si è avuta una svolta. La Cassa per il Mezzogiorno ha esteso i suoi compiti alla industrializzazione; sono stati creati istituti specializzati per il credito all'industria: per il Mezzogiorno l'I.S.V.E.I.M.E.R., l'I.R.F.I.S. per la Sicilia, ed il C.I.S. per la Sardegna. Tale orientamento non deve considerarsi soltanto nel senso di una maggiore fornitura di mezzi per il credito industriale, quanto piuttosto come nuovo indirizzo nel campo del credito: la creazione di istituti specializzati al fine di una opportuna scissione delle responsabilità, derivanti dai rischi del credito ordinario, da quelle originate dal rischio delle operazioni di credito industriale, che è notevolmente più elevato. A siffatte direttive si ispirò la creazione dei detti istituti speciali ed il trasferimento ai medesimi dei fondi per il credito industriale di impianto dalle Sezioni di credito industriale del Banco di Sicilia, del Banco di Napoli e della Banca Nazionale del Lavoro. In dipendenza di tali provvedimenti lo I.R.F.I.S. ha avuto la disponibilità di somme particolarmente rilevanti e precisamente:

- il fondo di dotazione di 800 milioni,
- il fondo speciale versato dalla Regione di 2 miliardi;
- il fondo B.I.R.S. di un miliardo e 500 milioni;
- il fondo Cassa del Mezzogiorno di 6 miliardi 710 milioni;
- il fondo di rotazione di 3 miliardi 362 milioni;
- in totale, 14 miliardi 272 milioni 500 mila lire; una cifra che supera il complesso degli stanziamenti destinati a questo settore con tutte le provvidenze precedenti.

Tuttavia, valutata la situazione in rapporto alle nostre esigenze, è apparso che, sia pure tenendo conto di queste notevoli disponibilità, è necessario un ulteriore sforzo nell'ambito della Regione. Vi sono, infatti, finanziamenti deliberati per 3 miliardi 853 milioni, finanziamenti in istruttoria per 17 miliardi 313 milioni; finanziamenti in istruttoria in collegamento con l'A.R.A.R.S.P.E.I. per 7

miliardi. In totale 28 miliardi 160 milioni 510 mila lire. Registriamo, cioè, un volume di esigenze notevolmente superiore alle possibilità di credito dell'I.R.F.I.S. (quasi il doppio). Se togliamo i 3 miliardi già deliberati e in parte finanziati, resterebbero pratiche di finanziamento per 25 milioni di fronte ad una disponibilità di 14. Abbiamo dunque ritenuto necessario che l'I.R.F.I.S. sia messo in grado di disporre di ulteriori possibilità creditizie a basso costo. Come vedrete, signori deputati, si propone che il costo del denaro sulle somme che la Regione porrà a disposizione dell'I.R.F.I.S. per prestiti industriali non possa superare, tutto compreso, il 3,5 per cento; mentre d'altra parte si è fissato nel disegno di legge che viene oggi al nostro esame, un concorso del 2 per cento in tutti gli altri prestiti, rendendo così possibile che, in dipendenza delle nuove norme, i prestiti gravino in ogni caso sugli interessati per non oltre il 3,50 per cento. L'abbassamento ulteriore del costo del denaro in Sicilia tende ad allettare maggiormente – come è nostro precipuo interesse – sia nuove iniziative industriali, sia il trasferimento in Sicilia di altro potenziale industriale. Sulla stessa linea di indirizzo abbiamo ritenuto necessario che il processo di industrializzazione dell'Isola cominciasse ad alimentarsi di investimenti privati, cioè cominciasse ad esercitare un richiamo sul risparmio privato, essendo evidente che, se si dovesse fare affidamento esclusivamente su stanziamenti di fondi pubblici da porre a disposizione degli istituti specializzati di credito, sarebbe impossibile assicurare quella vera industrializzazione che auspichiamo.

Ecco, dunque, il titolo terzo del disegno di legge in esame, relativo alla costituzione di una Società finanziaria alla quale possono partecipare i privati fino al limite del 49 per cento del capitale, in modo che l'indirizzo della politica delle partecipazioni sia in mano pubblica. La partecipazione del capitale privato è assicurata largamente attraverso un sistema che prevede, per specifici finanziamenti

industriali, l'emissione di obbligazioni convertibili in azioni da costituire in gestioni speciali.

Ad ogni emissione di obbligazioni deve corrispondere un investimento specificamente progettato, mentre dovrà costituirsi una gestione speciale delle corrispondenti azioni acquistate attraverso il ricavato delle obbligazioni. La gestione speciale tende ad assicurare che l'obbligazionista, cioè il risparmiatore che abbia investito il suo denaro nelle obbligazioni, non solo abbia l'interesse garantito dalla Regione, ma possa godere, sotto forma di premio e di maggiorazione di interessi, degli utili ricavabili dal pacchetto azionario costituito in gestione speciale insieme alle obbligazioni; nello stesso tempo rende possibile che egli, al momento in cui l'obbligazione è sorteggiata per il rimborso, possa optare fra la restituzione del denaro o di un corrispondente numero di azioni della Società finanziaria.

È stato obiettato che questo costituisce una grande innovazione che merita di essere attentamente meditata.

Critiche di questo genere sono pervenute da parte di vari settori. Ora, lasciatemi dire che tali rilievi non tengono conto che, anche in questo campo, noi siamo sulla linea di sviluppo di una politica economica, già iniziata attraverso la creazione del fondo di partecipazione azionaria, su cui non vi furono dissensi. Vi è stato chi ha sostenuto con maggiore o minore vivacità che il fondo dovesse essere incrementato, che non fosse sufficiente, che la sua struttura si fosse prestata ad una serie di inconvenienti, ma nessuno ha contestato la opportunità di insistere sulla politica delle partecipazioni. Ora la legge istitutiva del fondo prevedeva, appunto, oltre l'investimento di un miliardo, l'emissione di tre miliardi di obbligazioni convertibili in azioni, da costituirsi in gestione speciale, e la garanzia della Regione tanto per il capitale quanto per gli interessi. Raccogliendo le indicazioni venute dall'Assemblea, da ambienti tecnici esterni e da convegni di studio, abbiamo ritenuto opportuno modificare il sistema e scegliere la via

della Società finanziaria, la quale, mentre elimina i rilevanti inconvenienti del fondo per partecipazione azionaria, raggiunge più adeguatamente gli effetti che quella provvidenza regionale si riprometteva di conseguire e che ha ottenuto solo in parte. Che questa sia la via giusta, onorevoli colleghi, non è dubbio; è la via attraverso la quale si eserciterà il richiamo di capitali privati verso la industrializzazione dell'Isola, consentendo un investimento garantito, in ogni caso, da ogni rischio, sia per capitale, sia per interessi, dalla Regione. Inoltre la trasformabilità delle obbligazioni in azioni renderà possibile la osmosi tra investimento obbligazionario ed azionario, cioè tra un investimento prudente – quello attualmente preferito dal risparmiatore siciliano – ed un investimento che partecipi più direttamente al rischio di impresa, sistema seguito in tutti i paesi depressi come il nostro che devono promuovere e far sviluppare un processo di industrializzazione. Mi sembra assolutamente assurdo, d'altro canto, che da siffatta partecipazione debba escludersi il capitale proveniente fuori dell'Isola, come ho sentito affermare da taluno. Le cifre citate nella relazione al bilancio dimostrano chiaramente che in Sicilia non vi sono sufficienti capitali da investire nell'industria. La quota nostra di investimenti è notevolmente al disotto della media nazionale e non v'è possibilità di reperire il volume di capitale che occorrerebbe, per un vero e proprio processo di industrializzazione che dia luogo ad occasioni permanenti di lavoro, assicurando l'avvenire dell'Isola, e rendendo possibile la parità dei redditi di lavoro che nel nostro Stato è cardine fondamentale di tutta la struttura della nuova Costituzione repubblicana. La quale pone appunto tra i suoi fondamentali indirizzi l'obbligo di solidarietà politica ed economica intesa ad assicurare una pari dignità sociale ai cittadini dello Stato, espressamente indicata proprio da quell'indice che il nostro Statuto ha scelto a base comparativa con le altre regioni; l'indice medio dei redditi di lavoro. Ora,

se tale obiettivo vogliamo raggiungere, dobbiamo riprometterci che una simile solidarietà si attui non solo attraverso l'articolo 38, ma attraverso una partecipazione del risparmio, da qualunque parte d'Italia esso provenga, alla industrializzazione della Sicilia. Peraltro, la nostra proposta concerne la costituzione di una società finanziaria la quale, nel suo concreto funzionamento, non può che essere nelle mani di istituti pubblici aventi sede nella Regione, quali l'I.R.F.I.S., il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio. Il congegno previsto è tale che la partecipazione del risparmio privato, che può giungere al 49 per cento, non potrà mai influire sulle direttive di politica economica date alla società finanziaria dai detti istituti e dalla Regione stessa, che deterranno in ogni caso la maggioranza del pacchetto azionario, cosicché l'indirizzo pubblicistico della politica economica sarà assolutamente assicurato. D'altro canto, che possa costituirsi una simile società di interesse pubblico è pacifico ed è previsto dal Codice civile, laddove sono poste le norme per il funzionamento della società di interesse nazionale. Nel caso nostro, la società è di interesse regionale (così l'abbiamo definita in commissione) e compete sicuramente alla nostra potestà legislativa lo stabilire le norme particolari, fissate dalla Commissione per la finanza, perché sia assicurata una sorta di sindacato per il 51 per cento del pacchetto azionario, che non consentirà al capitale privato di disporre della maggioranza. Non deve, quindi, destare alcuna preoccupazione l'afflusso nella Regione di capitali che provengono dal resto d'Italia. D'altro canto, a me sembra che sostenere il contrario equivalga a voler negare che la Società possa assolvere le funzioni cui è chiamata. L'iniziativa governativa prevedeva, altresì, un contributo nelle spese di consumo della energia elettrica nonché un contributo sostitutivo delle esenzioni fiscali secondo la linea di indirizzo preannunziata, se non vado errato, due anni fa. La Commissione per la finanza ha ritenuto di deliberare una sospensiva

sulla parte relativa al contributo per il consumo dell'energia elettrica, ed ai contributi sostitutivi delle esenzioni fiscali.

Quanto ai contributi relativi al consumo dell'energia, essa ha ritenuto una valutazione della convenienza di simile indirizzo di spesa, richiedesse alcuni accertamenti di carattere tecnico sulla situazione della produzione elettrica in Sicilia, sul fabbisogno attuale, sulle prospettive di consumo, in rapporto alle previsioni di nuove fonti di energia elettrica, ed al prossimo allacciamento con l'Italia attraverso il cavo che sta per essere posto attraverso lo Stretto. La Commissione per la finanza ha ritenuto che occorressero innanzitutto tali accertamenti che involgevano, come è naturale, peraltro, un esame piuttosto accurato e dettagliato da estendersi anche agli attuali programmi ed alle future prospettive dell'E.S.E., in rapporto alle costruzioni già fatte, a quelle da fare ed alle sue possibilità di intervento, alla sua funzione calmieratrice nella distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia. La Commissione per la finanza ha ritenuto inoltre che occorresse accertare se fosse già venuta l'ora di indirizzarsi verso quelle industrie elettrochimiche alle quali era chiaramente destinata la concessione del contributo e ciò in rapporto al fattore, tecnicamente accertato, che queste industrie danno luogo ad un minore assorbimento di mano d'opera rispetto ad altre. Naturalmente il problema non andava esaminato soltanto sotto questo aspetto, dato che le industrie elettrochimiche hanno un'importanza notevole per l'avvenire economico della Sicilia, anche se da esse non v'è da attendersi un vasto assorbimento di mano d'opera, potendo godere in Sicilia di una felice ubicazione economica; tuttavia il rilievo della Commissione ammetteva un'indagine che non era più possibile condurre con quell'approfondimento che esso avrebbe richiesto. Quanto ai contributi da concedere in sostituzione dell'esenzione fiscale, la Commissione per la finanza si è posto il quesito dell'influenza che una simi-

le politica avrebbe potuto esercitare sul processo di industrializzazione in atto in Sicilia. È stato paventato, come il rappresentante della «Sicindustria» ha espressamente dedotto nei verbali della Commissione per l'industria, che un simile indirizzo, diretto soltanto alle nuove iniziative industriali, potesse determinare un arresto del progredire delle iniziative esistenti in quanto queste ultime si sarebbero potute ritenere danneggiate da un trattamento di favore creato per le nuove industrie, evidentemente in concorrenza con loro. Un indirizzo del genere avrebbe potuto determinare (come l'ingegnere La Cavera ha espressamente dichiarato presso la Commissione per l'industria) una specie di liquidazione delle industrie esistenti proprio perché le avrebbe esposte ad una concorrenza di industrie che, giovandosi delle nuove provvidenze della Regione, si sarebbero poste in condizioni economicamente più favorevoli.

Io, in verità, non ho condiviso tali osservazioni dell'ingegnere La Cavera. Le ho ribattute presso la Commissione e questa, convintasi delle mie ragioni, respinse un emendamento che rendeva applicabili le accennate provvidenze anche alle industrie esistenti. Tuttavia la Commissione per la finanza (e non credo che debba essere la Commissione per l'industria a dolersene) ritenne che fosse questo un punto da approfondire seriamente, non soltanto riguardo agli effetti che si sarebbero potuti determinare nei confronti dell'industria esistente, ma in ordine all'eventuale volume della spesa. È stata posta in risalto l'opportunità di una indagine che chiarisse quanta parte delle somme stanziato nel provvedimento in esame sarebbe assorbita dalle industrie esistenti ove siffatti benefici venissero estesi anche alle medesime al fine di valutare se il provvedimento, nato, secondo gli intendimenti del Governo, con precisa finalità di propulsione industriale per nuove iniziative, non si rivolgesse, in ultima analisi, in esclusivo favore delle industrie già esistenti.

MAJORANA CLAUDIO. Questa indagine è stata compiuta?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. No, onorevole Majorana, quest'indagine non è stata compiuta. Non può contestarsi che l'Associazione degli industriali siciliani abbia addotto degli elementi, ma ciò non significa che sono state compiute indagini tecniche sull'argomento.

La Commissione per la finanza, viceversa, tali indagini ritenne assolutamente necessarie per accertare in particolare modo se fosse giusto, nel quadro dell'economia generale della Regione, che alle imprese già esistenti venissero accordate ulteriori agevolazioni dato che esse erano sorte con riferimento a determinate condizioni di ambiente e di mercato e le debite valutazioni erano già state compiute da chi aveva voluto e realizzato l'impresa. Di certo il fatto che queste imprese fossero state realizzate chiaramente indicava che una valutazione favorevole delle condizioni offerte al loro sorgere era stata fatta da parte dei loro propulsori. Io feci presente che i casi erano due: o coloro i quali hanno dato vita alle imprese industriali esistenti non hanno valutato le condizioni, sia di credito che di esenzione fiscale, che venivano loro offerte al momento del loro nascere, ed allora non mi sentirei molto incoraggiato a favorire imprenditori che non hanno adeguatamente valutato la situazione e che oggi sono in difficoltà proprio per questo; o le hanno valutate – ed io ritengo che l'abbiano fatto – ed hanno ritenuto che venissero loro offerte situazioni economiche vantaggiose, ed allora resta da stabilire se effettivamente l'ulteriore provvidenza debba essere loro accordata ed in che misura. Tale problema richiedeva effettivamente quella indagine dettagliata che su tutto il resto potè compiersi agevolmente, ad esempio sentendo tecnici di alto valore sull'aspetto finanziario del problema creditizio. Sarebbe stato necessario

interpellare non uno ma molti tecnici e porre loro dei quesiti sui quali non era ammissibile una risposta immediata.

Ora, onorevoli colleghi, chi vi parla, valutata la situazione, ritenne che, dovendosi scegliere tra il non portare all'esame dell'Assemblea questo disegno di legge e lo stralciarne una parte, fosse preferibile nell'interesse della Sicilia, seguire il secondo criterio. Mi è noto che da parte di taluni sono stati presentati degli emendamenti intesi a ripristinare la parte stralciata dalla Commissione per la finanza. Vedremo al momento opportuno in che situazione tali emendamenti verranno a trovarsi rispetto alla procedura, data l'indiscutibile impossibilità di ulteriori valutazioni di carattere finanziario, e tenendo presente che in effetti, questa parte del disegno di legge non è stata esaminata dalla Commissione per la finanza ma soltanto stralciata, e che una parte della copertura assicurata è stata diversamente destinata alla nota di variazione. Valuteremo tutto ciò quando l'argomento verrà in esame; non è materia che dobbiamo affrontare in sede di discussione generale. A me premeva solo di chiarire i termini del problema.

Adesso, onorevoli colleghi, fatta un po' la storia della situazione, esaminiamo in considerazioni conclusive, la portata di questo provvedimento. Che esso sia essenziale per un ulteriore passo in avanti nella industrializzazione della Sicilia, non v'è dubbio. Il piano Vanoni, di cui tanto si è discusso, prevede l'impiego di 4 mila 800 miliardi in 10 anni per l'industrializzazione in genere. Ora, se vogliamo considerare che il 30 per cento di tale ammontare possa costituire la quota occorrente in Sicilia, noi giungiamo alla conclusione che sarebbero necessari 144 miliardi. Noi disponiamo dei 14 miliardi dell'I.R.F.I.S., proponiamo di aggiungerne altri 10 e otteniamo così un totale di 24 miliardi da ripartire in dieci anni. Quanti investimenti industriali sono stati compiuti in Sicilia dal 1947 ad oggi? Meno di 50 miliardi, forse 40 in tutto. Non abbiamo avuto, in altri termini, una mole di investimenti che possa consi-

derarsi tale da efficacemente sostenere il processo di trasformazione strutturale dell'economia siciliana. Se noi dunque destiniamo 10 miliardi all'I.R.F.I.S. e 5 miliardi alla Società finanziaria (che poi, però, attraverso il coinvolgimento del risparmio privato, dovrà naturalmente consentire una mole di investimenti ben maggiore di quella permessa dal capitale iniziale), se ad essi ancora aggiungiamo i 5 miliardi di obbligazioni che l'I.R.F.I.S. può emettere per procurarsi ulteriori disponibilità di denaro con la garanzia della Regione e gli altri 5 miliardi di obbligazioni della Società finanziaria, perveniamo sempre a cifre, onorevoli colleghi, che sono notevolmente al di sotto di quelle che si richiederebbero, secondo le prospettive del piano Vanoni, per l'industrializzazione della Sicilia. E allora non credo che possano nascere dubbi sulla tempestività del provvedimento, né che esso possa considerarsi eccessivo; dobbiamo invece ritenerlo non prematuro, ma urgente, dato che in questo momento pullulano iniziative industriali in tutta l'Isola. Per la zona industriale di Catania sono state presentate un numero notevole di domande che richiedono tutte il finanziamento all'I.R.F.I.S. Inoltre, esistono, onorevoli colleghi – perché non dirlo? – concorrenti allettamenti in tutto il resto del Mezzogiorno. Lo I.S.V.E.I.M.E.R. funziona con mezzi più ampi dei nostri; la Società finanziaria, promessa dallo I.S.V.E.I.M.E.R. e dalla Cassa del Mezzogiorno, è di prossima attuazione. Noi dobbiamo tenerci al passo con quello che accade in tutto il resto del Mezzogiorno se non vogliamo perdere le opportune occasioni per poi ritrovarci a considerare con amarezza che una tempestività maggiore nei nostri interventi avrebbe evitato dispersioni o dirottamenti di una quantità di iniziative industriali che in questo momento hanno posto la loro attenzione sulla Regione siciliana. Semmai il problema che oggi dobbiamo affrontare è un altro: quale indirizzo intendiamo dare alla industrializzazione. Ecco il punto. È opportuno, al riguardo, qualche

precisazione. Non v'è dubbio che il tema fondamentale della nostra attività, nei prossimi anni, deve essere indirizzato alla maggiore occupazione possibile, per non usare il termine della massima occupazione.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. L'avete usato.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. L'ho usato io, quando feci la prima relazione. E questo resta il nostro obiettivo principale. La massima occupazione non può conseguirsi soltanto attraverso le opere pubbliche che abbiamo peraltro iniziato in grande mole e che hanno a loro volta determinato vasti assorbimenti di mano d'opera, causando uno *choc* nella vita economica della Regione con la massiccia immissione di spesa pubblica nella circolazione della ricchezza. Per tutti gli effetti moltiplicatori, che se ne sono determinati, è scaturito di certo un elevamento del tenore economico della vita siciliana. Ve lo dimostrano, onorevoli colleghi, le cifre da me citate sull'incremento dei consumi, non soltanto di quelli necessari, ma anche voluttuari come, ad esempio, quelli della spesa per pubblici spettacoli.

Tuttavia questo non basta, come non basta la trasformazione agraria che realizzeremo e che resta uno dei nostri impegni fondamentali. La trasformazione agraria assorbirà sì, una buona percentuale dei disoccupati, dei sottoccupati o degli inoccupati in agricoltura, tuttavia non potrà servire ad eliminare il fenomeno della disoccupazione, quale è oggi in realtà. Fra l'altro ci sono nuove leve di lavoro.

Non basta neppure la riforma agraria con i suoi processi di redistribuzione della proprietà o con i suoi processi di trasformazione che serviranno ad incrementare la produzione regionale e, quindi, la circolazione di ricchezza. Occorre un processo di industrializzazione perché la piena occupazione, la massima occupazione, si possa realizzare in Sicilia.

E se questo deve restare il nostro obiettivo noi dobbiamo essere conseguenti. La nostra politica ha avuto inizio con un primo atto legislativo della Regione: la legge sull'anonimato azionario; sono seguite le leggi per le esenzioni fiscali e tutta la politica creditizia che, in concorso fra lo Stato e la Regione, si è costantemente tenuta sulla direttrice di industrializzazione. Dobbiamo ora predisporre i mezzi per un ulteriore passo avanti; altrimenti avremo perduto il giusto tempo. Oggi è l'ora in cui la Sicilia deve più accentratamente indirizzarsi verso una radicale trasformazione della sua struttura economica da agricola in industriale. Naturalmente si tratta di una trasformazione che va indirizzata accuratamente. E noi del resto abbiamo già assunto precisi indirizzi in tal senso. Le iniziative industriali non sono sorte disordinatamente ma attraverso le direttive che nascono dalla legge 20 marzo 1950, numero 39, dalla legge interpretativa della medesima e dal decreto presidenziale che ne è susseguito. Noi abbiamo già voluto fissare chiaramente l'indirizzo della politica economica regionale agevolando cioè non già tutte le iniziative, ma quelle che rispondono ad una visione programmatica.

Per tale ragione abbiamo già escluso nel decreto presidenziale cui ho fatto riferimento una serie di intraprese che abbiamo ritenuto non necessarie e non utili per lo sviluppo della industrializzazione siciliana. Per tale ragione nelle direttive date per l'esercizio del credito industriale nella Regione, sono già delineate linee di indirizzo in base alle quali l'intrapresa economica va ad indirizzarsi laddove noi le creiamo le condizioni economicamente favorevoli. È questo il nostro modo di concepire la pianificazione in regime democratico, una pianificazione cioè che si innesti e faccia leva sull'iniziativa privata e l'abbia come cardine, indirizzandola, però, secondo le leggi della convenienza economica nei settori considerati di vitale interesse per la Sicilia. Non un processo di industrializzazio-

ne indiscriminata, ma che si proponga soprattutto la valorizzazione delle risorse economiche isolate. Avete parlato, onorevoli colleghi, di zolfo, avete parlato di prodotti del sottosuolo in genere. Non è dubbio che la nostra politica di industrializzazione (e questo posso dirlo a nome di tutto il Governo, collegialmente concorde) si indirizzerà e già si dirige, come risulta dagli orientamenti manifestati attraverso una serie di atti amministrativi e legislativi, verso la valorizzazione delle risorse del sottosuolo; dallo zolfo al petrolio, dai sali potassici al metano; a tutte quelle risorse, insomma che già si sono reperate in Sicilia e che prospettano un'avvenire di progresso e di ricchezza per la economia isolana. In questo senso ed in tali settori agirà la società finanziaria quale strumento valido, in un sistema democratico, per realizzare gli investimenti industriali secondo opportune linee di indirizzo in cui converga l'interesse collettivo della Regione. Io ritengo, ed è questa la linea del Governo, che la partecipazione possa volgersi verso lo zolfo, verso il petrolio, verso i sali potassici, a cui la società finanziaria, organismo di interesse regionale in mano pubblica, possa assicurare una linea di indirizzo di politica industriale che promani dalla responsabilità del Governo, coordinando la libertà dell'iniziativa privata e l'interesse collettivo. Io credo che su questa strada noi dobbiamo e possiamo procedere tranquilli per promuovere in una regione, depressa come la nostra, uno sviluppo industriale che serva ad assicurare quella pari dignità sociale e politica che il nostro Statuto pone tra i suoi cardini fondamentali. *(Vivi applausi dal centro – molte congratulazioni).*

GIUSEPPE LA LOGGIA

DISCORSI PARLAMENTARI

III LEGISLATURA

COMMEMORAZIONE DEL MINISTRO EZIO VANONI

Seduta n. 61 del 6 marzo 1956

LA LOGGIA, *Presidente (si leva in piedi e con Lui tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi, nel compiere, in un eroico atto di dedizione, il Suo ultimo servizio al Paese, il 16 febbraio moriva al Senato Ezio Vanoni.

L'intera Nazione, alla cui rinascita Egli diede tanta parte di Sè, si è inchinata dinanzi alla Sua Salma.

Nel riprendere i nostri lavori, non possiamo non esprimere il sentimento unanime del nostro cordoglio.

Dalla Sua vita intensamente operosa, austeramente semplice, cristianamente protesa verso la sofferenza ed il bisogno in una serena valutazione delle esigenze della solidarietà sociale, e dalla Sua morte, fulgido esempio di una superiore concezione del dovere, si leva un monito che dobbiamo raccogliere. E dal piano in cui egli seppe tracciare la linea di sviluppo del progredire economico e sociale della Nazione sulla base dell'incremento del reddito, in una felice fusione della Sua ispirazione ideologica e del Suo anelito sociale con un'alta preparazione scientifica, scaturisce la via che ciascuno di noi deve seguire, come Egli ammoniva quasi in punto di morte, "senza disperdere un grano delle nostre energie, senza perdere un attimo della nostra forza", operando nella responsabile visione delle esigenze economiche e di quelle sociali.

Abbandonando per la prima volta il tono staccato ed impersonale della tecnica e delle cifre, Ezio Vanoni ricor-

dò commosso, nel Suo ultimo discorso, la povera gente della Sua terra, quasi ad esempio della indilazionabile urgenza di una sempre più decisa azione sociale. Ad essa, accanto a cui Egli ora riposa, si rivolge oggi, come ad una espressione plastica dell'Italia in bisogno, il nostro pensiero. Ed in ciò sentiamo di onorare la memoria di Vanoni.

**DISCUSSIONE DELLA «PIANTA ORGANICA
DEL PERSONALE DELL'ASSEMBLEA
REGIONALE SICILIANA»
(ARTICOLO 156 DEL REGOLAMENTO INTERNO)**

Seduta n. 123 del 24 ottobre 1956

LA LOGGIA, *Presidente*. L'ordine del giorno reca la discussione della: "Pianta organica del personale dell'Assemblea regionale siciliana".

Onorevoli colleghi, come risulta dalla relazione a stampa, che è stata distribuita, il Consiglio di Presidenza, dopo un anno di esperienza e dopo un esame attento della situazione, propone un rimaneggiamento, con aumenti, della pianta organica del personale dell'Assemblea, anche in rapporto alla istituzione, a suo tempo deliberata, della nuova Direzione degli studi legislativi e commissioni parlamentari. La relazione scritta, alla quale nulla ho da aggiungere, chiarisce, appunto, le esigenze a cui si è voluto dare soluzione.

Come ricorderete, la pianta organica del personale dell'Assemblea in atto vigente, approvata in data 24 giugno 1950, in definitiva si limitò a consacrare la situazione di fatto, che si era creata in vista dell'esigenza contingente di una rapida organizzazione degli uffici dell'Assemblea all'inizio della sua vita. Appunto per ciò, essa, oggi, si rivela insufficiente e non idonea al pieno funzionamento dei servizi. Per tali motivi, il Consiglio di Presidenza propone all'Assemblea di approvare le modifiche che risultano dallo stampato già distribuito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

D'AGATA. Chiedo di parlare.

LA LOGGIA, *Presidente*. Ne ha facoltà.

D'AGATA. Onorevole Presidente, mentre mi dichiaro d'accordo sulla revisione e sull'ampliamento della pianta organica, vorrei fare delle osservazioni su alcune questioni, che mi sembra siano in contrasto con la relazione fatta all'Assemblea e con la pianta che è stata proposta per l'approvazione. Dalla relazione si evince come il Consiglio di Presidenza si sia deciso ad allargare la pianta organica, sia perché i servizi dell'Assemblea ormai sono aumentati, sia per equiparare, in linea generale, l'attuale situazione del personale a quella del Senato, così come è stato equiparato lo stato giuridico e quello economico e il lavoro che lo stesso personale svolge in Assemblea. A me sembra, però, che la proposta del Consiglio di Presidenza non sia conforme a quella che è l'attuale situazione della pianta organica del Senato. In atto al Senato si hanno 7 direzioni, ivi comprese la direzione di ragioneria e la direzione di biblioteca. Ritengo che i servizi di ragioneria e di biblioteca, nella nostra Assemblea, si siano così ampliati che vi è bisogno effettivamente che i dirigenti addetti a quegli uffici rivestano anche provvisoriamente il grado di direttore, cioè che quegli uffici vengano portati a livello di direzione. Mi sembra che, avendo il Consiglio di Presidenza proposto che le direzioni fossero 5 e non 3, come erano precedentemente (in quanto 3 direzioni effettivamente sono poche) si potrebbe facilmente accedere alla mia proposta di portarle a 7, venendo incontro alle esigenze degli uffici e a quelle del personale ed adeguando contemporaneamente la pianta organica a quella del Senato. Vero è che il Senato è formato di un numero di senatori superiore al numero dei deputati componenti la nostra Assemblea,

ma è altrettanto vero che i servizi sono gli stessi di quelli che si svolgono in Assemblea. Infatti, una biblioteca c'è al Senato, e una biblioteca, di proporzioni minori magari, ma che comporta lo stesso lavoro, c'è nella nostra Assemblea; una ragioneria c'è al Senato e un ufficio ragioneria c'è nella nostra Assemblea. Invece noi vediamo che qui sono state proposte 5 direzioni con 10 vicedirettori. Mi pare che ci sia una inflazione di vice direttori, mentre c'è un numero più limitato, rispetto a quello del Senato, di direttori. Per cui vorrei proporre o una breve sospensione della discussione, perché il Consiglio di Presidenza ci metta a conoscenza di come effettivamente sono disposti al Senato i servizi (e il Senato ha una esperienza indubbiamente superiore alla nostra) e faccia esso stesso una proposta di adeguamento della pianta organica a quella del Senato.

RESTIVO. Chiedo di parlare.

LA LOGGIA, *Presidente*. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sarebbe opportuna per una valutazione di questa tabella che si sottopone al nostro esame, una considerazione sull'aspetto finanziario. Noi desidereremmo sapere qual è il complesso dell'onere che la tabella viene a determinare. Non nego, infatti, l'opportunità di un maggiore sviluppo dei servizi dell'Assemblea, ma sempre entro determinati limiti, quelli, cioè, stabiliti dalle nostre esigenze di bilancio. Pertanto non credo che noi siamo in condizione di procedere a delle valutazioni molto precise, se non considerando proprio questi aspetti di carattere finanziario che devono essere tenuti presenti nell'equilibrio generale della spesa regionale. Ora non so se al riguardo è possibile avere qualche ragguaglio.

OCCHIPINTI ANTONINO. Chiedo di parlare.

LA LOGGIA, *Presidente*. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI ANTONINO. Onorevole Presidente, desidero un chiarimento. L'onorevole Restivo, pur essendo entrato nel merito della discussione sulla pianta organica del personale ha fatto presente la necessità di conoscere quale sia l'onere finanziario che l'ampliamento della pianta stessa comporterà.

Io desidero sapere se l'onorevole Restivo abbia fatto, oppure no, una proposta formale per chiedere che, in attesa che il relatore fornisca la notizia richiesta, l'Assemblea debba sospendere la discussione.

Mi sembra che l'onorevole Restivo non abbia completato il suo pensiero.

LA LOGGIA, *Presidente*. Ognuno esprime il pensiero che crede.

RESTIVO. Ho chiesto precisazioni che potranno essere fornite nel modo che la Presidenza riterrà più opportuno.

OCCHIPINTI ANTONINO. Sullo schema di pianta organica, abbiamo, finora, ascoltato l'onorevole D'Agata il quale ha espresso il suo pensiero che eventualmente potrà sfociare in qualche emendamento. Poi, molto autorevolmente, l'onorevole Restivo ha osservato che lo schema che si sottopone all'approvazione dell'Assemblea manca della indicazione dell'onere finanziario, che il provvedimento comporta, ed ha domandato un chiarimento. Ella, onorevole Presidente, quale relatore, ritiene di dare tali chiarimenti nel corso della discussione generale? O in attesa di questi chiarimenti che Ella darà, la discussione si intende sospesa? È un interrogativo che io pongo.

LA LOGGIA, *Presidente*. Intanto la discussione continua. Il relatore, poi, a fine discussione, tenuto conto di

tutte le osservazioni, farà la sua replica. Questa è la prassi normale che si segue per la discussione dei disegni di legge.

GRAMMATICO. La richiesta è pregiudiziale alla continuazione della discussione.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non mi pare che si possa intervenire sulla parte generale quando è stata avanzata una richiesta il cui soddisfacimento può fare recedere l'onorevole Restivo da eventuali posizioni negative, che non ha espresso... (*Interruzioni*) Non intendo attribuirgli un giudizio di merito; ma, comunque, egli non ha completato il suo pensiero.

RESTIVO. Desidero, soltanto, che la relazione sia integrata con qualche informazione di carattere finanziario. Non ho posto né una pregiudiziale, né una richiesta di sospensiva.

OCCHIPINTI ANTONINO. Allora tutti ci riserviamo di ritornare a discutere sulla parte generale, quando il Presidente, relatore, riterrà di rispondere in un modo o in un altro alla richiesta avanzata dall'onorevole Restivo.

LA LOGGIA, *Presidente*. L'onorevole Restivo, come ha precisato, non ha avanzato una richiesta di sospensiva; quindi la discussione continua. Coloro che desiderano parlare intervengano nel dibattito. In sede di replica darò i chiarimenti richiesti. Se l'onorevole Occhipinti Antonino ha da aggiungere qualche altra osservazione abbia la cortesia di esprimere interamente il suo pensiero.

OCCHIPINTI ANTONINO. Onorevole Presidente, dopo questa sua precisazione io esprimo il mio giudizio sulla parte generale, cioè sull'opportunità o meno che

l'Assemblea intervenga per quanto riguarda l'ampliamento della pianta organica del personale. Ognuno di noi, sia nella passata legislatura che in questa, ha rilevato che qualche servizio della nostra Assemblea non ha avuto la possibilità di funzionare bene per carenza di personale. Abbiamo anche rilevato la necessità, perché la nostra attività legislativa meglio possa esplicarsi, di risolvere determinati problemi di carattere burocratico. Sorge, quindi, spontanea la necessità di dotare gli uffici dei mezzi opportuni perché possano bene esplicare il loro compito. Che oggi il Consiglio di Presidenza, in cui sono rappresentati i vari settori dell'Assemblea, abbia rilevato la necessità di procedere ad un ampliamento e ad una stabilizzazione dell'organico degli uffici attraverso le tabelle che sono state presentate, è un fatto positivo. Che, come osserva il collega D'Agata, si possa rilevare la necessità di apportare qualche emendamento, sempre per un miglior andamento dei servizi, a qualche voce della tabella, è questione che rientra nel merito dell'articolo dello schema di pianta organica o della annessa tabella. Io ritengo, pertanto, di potere esprimere con riserva, in attesa delle notizie che ci darà il relatore con la sua replica, il mio pensiero e quello dei miei colleghi in ordine alla parte generale annunciando il voto favorevole per il passaggio all'esame delle tabelle.

LA LOGGIA, *Presidente*. Se non vi sono altri deputati che chiedono di parlare e nell'attesa che pervengano in Aula i dati finanziari richiesti dall'onorevole Restivo vorrei dare una breve risposta all'onorevole D'Agata circa la prospettata esigenza di adeguare completamente la nostra pianta organica a quella del Senato.

Il Consiglio di Presidenza, allo stato degli atti, non ha ritenuto di procedere ad un adeguamento totale della pianta organica del personale a quella del Senato, ma ha scelto una via intermedia. Il numero dei vicedirettori, che

all'onorevole D'Agata sembra eccessivo, è stato determinato in rapporto all'esigenza di articolare le direzioni in più vicedirezioni evitando di creare nuove direzioni, e ciò per non determinare un maggior aggravio di spesa. In questo modo le direzioni potranno avere una specificazione dei servizi meglio adeguata alle nuove esigenze.

Questo allo stato degli atti, onorevole D'Agata, dacché il mondo cammina con un processo di evoluzione che richiede le sue tappe nel tempo. Anche l'Assemblea regionale ha un suo processo di evoluzione e di sviluppo. Ma è bene non procedere troppo speditamente, né andare preventivamente al di là di quanto non sia necessario.

Tengo, però, a dire che la Presidenza ha già allo studio il problema segnalato dall'onorevole D'Agata, specie per qualche direzione che appare ormai eccessivamente gravata di servizi o di incombenze. Peraltro, apparirebbe opportuno scindere i compiti di tale direzione non tanto per l'aggravio da me già accennato, al quale in qualche modo si soddisfa con la creazione delle vicedirezioni, quanto piuttosto perché potrebbe apparire necessario, per un criterio di funzionalità e di organicità, – ed è questo oggetto dello studio, ancora non compiuto –, scindere determinati servizi.

A titolo di esempio vorrei brevemente intrattenermi su un tema, che era stato posto al Consiglio di Presidenza e sul quale il Consiglio non ha ancora avuto occasione di pronunziarsi, avendo in animo di condurre uno studio anche di carattere comparativo rispetto agli ordinamenti degli uffici delle altre assemblee legislative. Mi riferisco alla opportunità da taluno segnalata di scindere i servizi che attengono alla disposizione della spesa da quelli relativi al controllo di essa. Questo è un tema – ripeto – che già è stato posto e che è di estrema delicatezza, come i colleghi comprenderanno facilmente, e potrebbe dar luogo ad ulteriori modifiche della pianta organica non tanto per un aumento del personale, quanto per un riassetto dei servizi.

Al riguardo è stato predisposto uno schema – alla cui elaborazione ha partecipato anch'io – che deve, però, essere ulteriormente approfondito in rapporto ad un esame comparativo che intendiamo compiere, tra l'assetto degli uffici della nostra Assemblea e quello di altre Assemblies, quali il Parlamento nazionale, nei suoi due rami, e anche qualche parlamento straniero.

Allo stato degli atti, ritengo che la soluzione adottata, che può dirsi intermedia e prudente, sia la migliore anche per non destare preoccupazioni ed allarmi, quasi che si indulgesse ad un processo di elefantiasi della nostra organizzazione. Procederemo alle modifiche man mano che le esigenze di servizio ne andranno denunciando la necessità. Che le esigenze prospettate siano reali e le modifiche proposte necessarie credo che nessuno possa contestarlo.

La direzione degli studi legislativi e delle commissioni parlamentari, ha, per un anno, funzionato con un personale ottenuto in prestito, di volta in volta sempre diverso, che non pare sia il miglior modo per assicurarne il funzionamento.

Inoltre essa manca di vicedirettori e, quindi, il direttore, che è praticamente l'unico funzionario ad essa addetto, si è trovato ad assolvere il suo lavoro quasi esclusivamente di persona; mentre, peraltro, ha dovuto prestare un'attiva collaborazione nei confronti del Segretario generale, che non ha potuto disporre di un vicedirettore, come tutti avete potuto constatare. Cosicché il direttore degli studi legislativi e delle commissioni parlamentari svolge la funzione di direttore della sua direzione e quella di vicedirettore del Segretario generale, il quale, se non avesse avuto l'ausilio di questo funzionario, non avrebbe potuto adempiere adeguatamente al suo compito. Basterebbe l'esempio attuale: Egli è in Aula: chi accudisce alle pratiche burocratiche del Segretariato generale in questo momento? Spesso al Segreta-

rio Generale sono sottoposte, qui in Aula, pratiche urgenti, come avete tante volte visto; il che non mi pare che corrisponda ad un ordinato svolgimento del lavoro.

FASINO. Chiedo di parlare.

LA LOGGIA, *Presidente*. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente prendo la parola come semplice deputato di questa Assemblea perché la materia ci interessa in quanto tali. Vorrei fare una osservazione preliminare. La materia, nonostante sia presentata in forma chiara, in verità è assai complessa ed il provvedimento ritengo sia anche oneroso per il bilancio dell'Assemblea. Pertanto, poiché lo stampato ci è stato consegnato soltanto stamattina e la materia in esame è importantissima, ma non riveste una urgenza tale per la quale sia assolutamente necessario deliberare questa mattina, chiedo a Vostra Signoria che, ai sensi dell'articolo 109 del nostro regolamento, voglia concederci 24 ore di tempo per esaminare l'argomento in discussione.

Voce. Lo stampato è stato distribuito ieri sera.

FASINO. Comunque, non sono passate 48 ore.

LA LOGGIA, *Presidente*. L'ordine del giorno è stato distribuito ieri sera; ma la relazione ritengo sia stata distribuita molto tempo prima. Credo addirittura prima dell'ultima sospensione dei lavori.

D'AGATA. È stato distribuito ieri sera. Alcuni, poi, l'abbiamo ricevuto questa mattina assieme all'ordine del giorno.

LA LOGGIA, *Presidente*. Per quel che mi risulta la relazione fu posta in distribuzione alla fine dell'ultima seduta prima della sospensione dei lavori.

FASINO. Le buste contenenti gli stampati ci sono state consegnate questa mattina man mano che entravamo in Aula.

LA LOGGIA, *Presidente*. Quelle buste erano state predisposte sin dalla seduta precedente alla sospensione dei lavori e può darsi che qualche deputato non l'abbia, allora, ritirata. Comunque, il fatto è questo: la relazione allora fu posta in distribuzione.

FASINO. Non metto in dubbio la sua parola, ma lei non metterà in dubbio neppure la mia. Io la relazione l'ho ricevuta questa mattina.

LA LOGGIA, *Presidente*. Il fatto è che allora queste buste furono poste in distribuzione.

FASINO. A me non è stata recapitata.

LA LOGGIA, *Presidente*. Onorevoli colleghi, vorrei dare i chiarimenti, in ordine all'onere finanziario, richiesti dall'onorevole Restivo.

FASINO. La mia richiesta è accolta, o non è accolta?

LA LOGGIA, *Presidente*. A me risulta che le relazioni sono state distribuite anche se Ella l'ha ricevuta ora.

FASINO. A me la relazione è stata consegnata stamane.

D'AGATA. A me ieri sera.

LA LOGGIA, *Presidente*. Poc'anzi l'onorevole Colajanni diceva di averla ricevuta la settimana scorsa.

FASINO. A me è stata consegnata ora.

LA LOGGIA, *Presidente*. Non lo metto in dubbio.

FASINO. Per atto di cortesia verso i colleghi che hanno ricevuta la relazione questa mattina si potrebbe rinviare la discussione.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non è questione di cortesia, dato che si è già aperta la discussione. Questa poteva essere una richiesta pregiudiziale da avanzare all'inizio della discussione sulla parte generale.

FASINO. Io chiedo soltanto 24 ore di tempo.

OCCHIPINTI ANTONINO. Io sono per la continuazione della discussione. Ho ritirato la busta, ho letto la relazione, ho ascoltato la relazione orale, ho ascoltato le precisazioni fatte dal Presidente, ho ascoltato gli oratori intervenuti i quali hanno annunciato emendamenti; mi meraviglio ora nel sentire che l'onorevole Fasino, arrivati a questo punto, ritenga di dovere rinviare di 24 ore la discussione; il che mi fa pensare che la sua attività governativa non gli abbia consentito di ritirare prima la busta. Accettando questo principio, domani potrà accadere che un altro dei 12 membri del Governo, il quale non ha avuto ancora la possibilità di ritirare la sua busta, ci chiederà un altro rinvio. In fin dei conti, questo schema di pianta organica viene discusso in seduta pubblica; tale discussione ci mette nelle condizioni di conoscere quali sono le condizioni reali degli uffici della nostra Assemblea. Peraltro, mentre abbiamo in corso la discussione sul bilancio, che ha le sue esigenze di tempo e comporta la necessità di un esame approfondito e

di valutazioni politiche, rinviare questa discussione per poi riprenderla, non credo possa essere conducente per i lavori stessi che l'Assemblea si prefigge di svolgere.

D'ANTONI. Signor Presidente faccio mia la richiesta dell'onorevole Fasino, perché sino a questo momento non ho ricevuto la relazione.

LA LOGGIA, *Presidente*. La relazione è stata distribuita.

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

LA LOGGIA, *Presidente*. ne ha facoltà.

D'AGATA. Mi pare che i tre interventi, quello dell'onorevole Restivo, quello mio e quello dell'onorevole Fasino, tendano soltanto, attraverso i chiarimenti richiesti a Vostra Signoria ed attraverso un migliore studio della pianta organica, a portare un contributo maggiore per la sistemazione degli uffici e del personale dell'Assemblea.

Quindi vorrei che Vostra Signoria accettasse la proposta di rinvio.

LA LOGGIA, *Presidente*. Questa è una discussione alla quale si applicano le stesse norme che riguardano la discussione dei disegni e delle proposte di legge. Poniamoci, quindi, in termini regolamentari. Iniziativa la discussione generale può essere proposta la sospensiva. Se la sospensiva è proposta nei termini regolamentari la mettiamo ai voti.

FASINO. Non si chiede una sospensiva. Si tratta di riparare ad una irregolarità commessa senza nessuna colpa.

D'AGATA. Non è questione di sospensiva.

LA LOGGIA, *Presidente*. Iniziativa la discussione generale, onorevole Fasino, non c'è altro mezzo per sospenderla che la richiesta di sospensiva. Nessuna discussione può essere sospesa se non a termini del regolamento.

La discussione sulla pianta organica – ripeto – ha luogo con le modalità prescritte per i disegni e le proposte di legge: si è aperta la discussione generale, tutti coloro che erano iscritti a parlare hanno parlato. In sede di replica del relatore viene una richiesta di sospensiva; è possibile accettarla se corredata dalle firme prescritte dal regolamento. Se verrà presentata la porrò ai voti.

Comunico che in questo momento è stata presentata richiesta di sospensiva dagli onorevoli D'Agata, Fasino, D'Antoni, Buccellato, Jacono, Martinez, Strano, Palumbo.

Il terzo comma dell'articolo 91 del regolamento dice: “Non può procedersi oltre nella discussione o deliberazione se la domanda non venga respinta dall'Assemblea con votazione per alzata e seduta, dopo che abbiano parlato non più di due oratori a favore e due contro”.

Chi si iscrive a parlare?

D'AGATA. Chiedo di parlare.

LA LOGGIA, *Presidente*. Ne ha facoltà. Naturalmente Ella parla a favore.

D'AGATA. Mi rimetto ai motivi già illustrati nel mio precedente intervento.

LA LOGGIA, *Presidente*. C'è nessun altro deputato che intende parlare?

SALAMONE. *Assessore all'igiene e alla sanità*. Il Governo si astiene.

LA LOGGIA, *Presidente*. Pongo ai voti la richiesta di sospensiva della discussione dello schema di pianta organica del personale dell'Assemblea regionale siciliana.

(Non è approvata)

Allora si prosegue nella discussione.

La pianta organica prevede un ampliamento dei posti, soprattutto nei gradi inferiori.

Essa consente di poter effettuare alcune promozioni necessarie, perché venga ripristinata una linea di equo trattamento per tutti gli impiegati e si venga incontro alle giuste aspettative di ciascuno, e di poter provvedere ad un immediato rimaneggiamento dei servizi per soddisfare le esigenze più pressanti. Lascia, altresì, una certa disponibilità di posti da coprire in futuro in base a ben prevedibili prossime esigenze.

Se l'intera pianta organica dovesse essere tutta coperta, secondo la previsione del massimo sviluppo dei servizi, il maggior onere ammonterebbe a 62 milioni circa. Se, viceversa, si attuasse soltanto il rimaneggiamento previsto in atto, come prima fase, il maggior onere si ridurrebbe ad un terzo e cioè a 20-21 milioni circa.

Onorevole Fasino la tabella dalla quale si rileva l'onere finanziario che comporta l'ampliamento è a disposizione di tutti i deputati.

FASINO. Appunto per questo ho chiesto 24 ore di rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Fasino, ho interpellato l'assemblea sulla sua richiesta. L'Assemblea non ha concesso il rinvio.

FASINO. C'era un problema di procedura sulla distribuzione della relazione. Ella ha voluto passare oltre. Non

ci sono casi personali: si chiedeva soltanto la cortesia di rinviare la discussione di 24 ore onde poter esaminare con calma il provvedimento.

LA LOGGIA, *Presidente*. È naturale che non ci sono casi personali; d'altro canto io ho il dovere di credere a tutti i deputati: mentre alcuni assumono di avere ricevuto la relazione la settimana scorsa, altri assumono di averla ricevuta soltanto ora... (*interruzione*)

D'AGATA. Lo escludiamo nel modo più assoluto. Resti fermo nel resoconto che la relazione non è stata distribuita la settimana scorsa, ma che è stata distribuita ieri sera all'ultimo momento. Quando Ella ha tolto la seduta, l'ordine del giorno non era stato ancora ciclostilato perché la macchina era guasta.

LA LOGGIA, *Presidente*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno quanto lei dice è esatto.

D'AGATA. La busta che è stata distribuita conteneva assieme alla relazione anche l'ordine del giorno.

LA LOGGIA, *Presidente*. Per quanto riguarda il resto, ho inteso poc'anzi – così come l'avrà sentito lei – altri deputati affermare che avevano ricevuto la relazione la scorsa settimana.

ROMANO BATTAGLIA. Cinque giorni addietro io ho ricevuto la relazione personalmente dalle mani di un direttore.

D'AGATA. Dobbiamo andarla a chiedere negli uffici?

LA LOGGIA, *Presidente*. Altri deputati l'hanno ricevuto. Comunque questo può dar luogo ad una mia indagi-

ne sul funzionamento dei servizi. Dicevo che il maggiore onere finanziario, se ci limitiamo al rimaneggiamento dei servizi e ad alcune promozioni necessarie, si aggirerebbe attorno ai 20-21 milioni.

La copertura, invece, di tutti i posti previsti nella pianta implicherebbe un maggior onere di 62 milioni circa. Queste sono le cifre fornitemi dall'ufficio di ragioneria. La relativa tabella è a disposizione di coloro che vogliono prenderne visione.

FASINO. Chiedo di parlare.

LA LOGGIA, *Presidente*. Ne ha facoltà.

FASINO. Onorevole Presidente, entrando nel merito del provvedimento debbo rilevare – io che per quattro anni assieme ad altri colleghi ho fatto parte del Consiglio di Presidenza nella passata legislatura – che le cifre che sono state apposte nelle varie tabelle mi sembrano eccessive. Ad ogni modo siccome questo è un problema che riguarda la responsabilità e lo studio approfondito che evidentemente è stato fatto dal Consiglio di Presidenza, mi limito a fare qualche osservazione leggendo lo stampato che mi è stato consegnato mezz'ora fa. Debbo, però, sommariamente rilevare che non esiste nella relazione neppure un accenno a come il personale sarà assunto.

LA LOGGIA, *Presidente*. È stabilito nel regolamento il modo come si assume il personale; e lei lo sa perché è stato uno dei compilatori.

FASINO. Però nella relazione non si è fatto un opportuno richiamo a questo articolo del regolamento che parla appunto di assunzione – una volta avvenuto l'inquadramento del personale –, previo concorso. Posti disponibili nei gradi iniziali dell'organico ce ne sono e di concorsi

non ne sono stati banditi, da quello che ci è dato di sapere. La mancata riconferma, nella relazione, del richiamo a questo fondamentale articolo del regolamento postula, se non altro, una riconferma orale, da parte del Presidente, che i posti risultanti dall'allargamento della pianta organica saranno ricoperti attraverso regolare concorso. Questo sistema garantirà la scelta di un personale idoneo al buon andamento di quei servizi che, si dice, sia necessario assicurare proprio attraverso l'ampliamento della pianta organica.

Debbo poi fare un'altra osservazione che riguarda gli stenografi. Nella relazione si insiste sulla necessità di assumere, tra il personale dell'Assemblea, degli stenografi. Potrei essere anche d'accordo con questa osservazione, però, almeno al tempo in cui io ero questore, ci si faceva sapere che i buoni stenografi, così come sono richiesti nella relazione, era impossibile trovarli, non perché non ce ne fossero, ma perché preferiscono il libero esercizio della loro professione che consente di avere diversi incarichi, anziché accettare di diventare funzionari dell'Assemblea, perdendo così la possibilità di esercitare la libera attività professionale. Così almeno si diceva allora; può darsi che ora le cose siano cambiate. Mi associo poi all'osservazione fatta dal collega D'Agata circa il numero eccessivo di dieci Vicedirettori. Si dice che tale numero è richiesto dalle esigenze di servizio. Non abbiamo difficoltà ad accettare ciò che ci viene detto da parte della Presidenza, ma dieci vicedirettori non ho capito bene a quali funzioni particolari possano essere destinati.

LA LOGGIA, *Presidente*. Nella mia relazione è detto. Si legge infatti:

«Inoltre, appare necessario, che la nuova Direzione studi legislativi e commissioni parlamentari comprenda, oltre al Direttore, due vicedirettori, destinati rispettivamente all'Ufficio studi legislativi e all'Ufficio commissio-

ni parlamentari, trattandosi, in vero, di attività connesse ma distinte. Mentre gli altri vicedirettori vengono destinati nel modo seguente: alla Direzione di questura due, alla Direzione resoconti uno, alla Direzione di segreteria tre, al Segretariato generale, uno, alla Presidenza uno».

FASINO. I compiti specifici non li vediamo. Mi consenta un'ultima osservazione. Si è parlato sempre della necessità di creare una Direzione di ragioneria. Questa direzione avrebbe, a mio modo di vedere, il compito di esercitare un controllo – non già che ce ne sia la necessità – sulla Direzione di questura. La ripartizione dei compiti tra ufficio di questura e ufficio di ragioneria, facenti attualmente parte della stessa direzione di questura, potrebbe essere una cosa auspicabile, così come, se non ricordo male, è stato auspicato in altre occasioni. Ma di queste necessità non si parla nella relazione; si vede che la Presidenza le ha scartate. Sarei lieto se Ella, signor Presidente, volesse darmi notizie circa i motivi che hanno indotto il Consiglio di Presidenza ad accantonare sia questo problema che quello riguardante la creazione della Direzione biblioteca.

LA LOGGIA, *Presidente*. Vorrei dare un chiarimento, e mi sembra doveroso, alle osservazioni fatte dall'onorevole Fasino. L'articolo 156 del regolamento stabilisce il sistema di assunzione del personale la cui competenza, dal punto di vista esecutivo, spetta al Consiglio di Presidenza. Non mi è sembrato che occorresse farne, nella relazione, un particolare riferimento.

Per quanto riguarda poi gli stenografi, vero è che finora si è ritenuto che non si sarebbero trovati in Sicilia stenografi disposti a diventare funzionari di ruolo dell'Assemblea, ma non è meno vero che ne sentiamo l'esigenza; dobbiamo quindi risolvere il problema di avere degli stenografi che siano funzionari di ruolo, così come avviene al Senato ed alla Camera dei deputati. È per questo che si è prevista la

possibilità di avere stenografi di ruolo, mentre non si è esclusa quella di continuare ad avere degli stenografi a contratto.

L'altra osservazione fatta dall'onorevole Fasino riguarda i vicedirettori. Questi sono stati aumentati di numero, perché noi vogliamo, come dicevo, articolare le direzioni in modo che esse abbiano maggiore snellezza e in modo che avvenga già una specificazione dei servizi che potrebbe poi, nell'esperienza dei fatti, determinare un ulteriore mutamento della pianta organica nel senso di elevare alcune vicedirezioni a direzioni.

Per quanto riguarda l'Ufficio di ragioneria comunico che personalmente sto studiando il problema.

Devo subito dire che tale materia presenta difficoltà tecniche non indifferenti, in quanto si tratterebbe, come dicevo poco fa, di scindere l'ufficio che dispone la spesa da quello che la controlla. Il problema è molto delicato. All'amministrazione dell'Assemblea, infatti, sia pure secondo le direttive del Presidente, provvedono i deputati questori; il che porterebbe l'esigenza di modifica del regolamento.

Come potremmo dividere i compiti? Un deputato questore si occuperà della spesa ed uno del controllo? Ovvero il controllo dev'essere demandato direttamente al Presidente, ponendo l'Ufficio di ragioneria alle sue dirette dipendenze? È un problema tecnico ma, vorrei dire, anche politico dato la particolare delicatezza delle esigenze di un'assemblea legislativa. Il Consiglio di Presidenza ha unanimemente riconosciuto la necessità di condurre un esame particolarmente approfondito di tale problema. Peraltro, l'esperienza che faremo assegnando due vicedirettori alla direzione di questura, potrà costituire un primo esempio di un modo di organizzazione dei servizi.

Poiché non vi sono altri deputati che chiedono di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo ai voti il passaggio all'esame delle tabelle.

(È approvato)

Do lettura delle tabelle:

Funzionari

N. d'ord.	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
1	Segretario Generale	1
2	V. Segretario Generale	5
	Direttore Generale (*)	
	Direttore	10
3	V. Direttore	
4	Revisore Capo - Segretario Capo - Capo Stenografo	24
5	Revisore	
	Segretario - Stenografo	
	<i>Totale</i>	40

(*) Il Direttore Generale più anziano assume la qualifica di Vice Segretario Generale.

Impiegati di concetto

N. d'ord.	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
1	Coadiutore Capo	14
2	Coadiutore	
	<i>Totale</i>	14

Impiegati d'ordine

N. d'ord.	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
1	Archivista Capo	44
2	Archivista	
	<i>Totale</i>	44

Personale subalterno

N. d'ord.	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
TABELLA « B »		
<i>(Personale addetto ai servizi, alle sale ed all'Aula)</i>		
1	Assistente Capo	1
2	Assistente	} 3
	Aiuto Assistente	
3	Commesso d'Aula	} 40
4	Commesso	
<i>Totale</i>		44
TABELLA « C »		
<i>(Personale addetto ai servizi vari: barberia - giardino - pulizia)</i>		
1	Commesso Capo	2
2	Commesso	20
<i>Totale</i>		22
TABELLA « C-1 »		
<i>(Personale addetto ai servizi tecnici: autisti - falegnami - centralinisti - motociclisti - elettricisti)</i>		
1	Assistente tecnico	1
2	Aiuto Assistente tecnico	} 20
3	Agente tecnico di 1 ^a cl.	
<i>Totale</i>		21

Personale a contratto

N. d'ord	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
1	Medico fiscale	1
2	Stenografo	} 8
3	Dattilografo	
	<i>Totale</i>	9

Ai fini della posizione gerarchica rispetto a quella dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato e delle Regioni, i dipendenti dell'Assemblea Regionale Siciliana hanno gli stessi gradi attribuiti alle corrispondenti qualifiche del personale del Senato della Repubblica.

Comunico che l'onorevole D'Agata ha presentato il seguente emendamento alla tabella dei funzionari:

«sostituire alle parole:

– V. Segretario Generale
 – Direttore Generale } 5
 – Direttore }
 – V. Direttore 10

le altre:

Direttore Generale } 7
 Direttore }
 V. Direttore 7».

L'onorevole D'Agata anticipa i tempi.

D'AGATA. Anche perché il suo ragionamento sulle necessità future e sul fatto che Vostra signoria sta studiando per un eventuale adeguamento al Senato, dà ragione al mio emendamento.

LA LOGGIA, *Presidente*. Ma dà ragione anche della mia prudenza, perché non basta una proposta per creare altre due direzioni; in tal caso nascerebbe un nuovo problema: riesaminare tutta la pianta organica per vedere se non occorre riformarla, il che ci porterebbe di nuovo in alto mare. Noi dal 1950 siamo in questa situazione provvisoria, nel lodevole intento di conseguire l'ottimo; ora c'è un proverbio molto saggio che dice: l'ottimo è il nemico del bene. Diamo una prima sistemazione ai servizi; ciò non toglie che la materia possa essere successivamente riveduta.

Comunque, se l'onorevole D'Agata insiste nel suo emendamento lo dovrò porre ai voti. Io suggerirei di ritirarlo per non metterci nella condizione di rivedere tutto. Quando si propone l'aumento di due direzioni *sic et implicita*, sorge la necessità di dotare tali due direzioni del necessario personale che non sapremmo da dove prendere; crea, quindi, una serie di difficoltà dal punto di vista pratico. Pregherei, pertanto l'onorevole D'Agata di ritirare l'emendamento tenendo conto delle mie dichiarazioni che risultano anche dal verbale del Consiglio di Presidenza. In quella sede la questione fu posta e fu riconosciuta l'opportunità di riflettere ancora sull'argomento.

D'AGATA. Onorevole Presidente, potrei accedere alla sua richiesta se si accettasse di ridurre il numero dei vicedirettori da dieci a sette. Se noi dovessimo venire nella determinazione di fare 7 direzioni dovremmo avere 7 vicedirettori.

LA LOGGIA, *Presidente*. No, perché resta sempre l'esigenza di un Direttore addetto al Segretario generale e di due vicedirettori per la direzione studi legislativi e commissioni parlamentari. Al Senato, infatti, vi è una direzione studi legislativi ed una direzione commissioni parlamentari. Da noi mi sembra esagerato creare una direzione esclusivamen-

te per le commissioni parlamentari. Non possiamo disconoscere ormai l'esigenza del Segretario generale di avere alle sue dipendenze, per un migliore funzionamento dei servizi, un vicedirettore. Si appalesa, poi, sempre più urgente la necessità di meglio organizzare l'ufficio personale onde renderlo più rispondente alle nuove esigenze. Occorre, pertanto, porre a capo di tale servizio un vicedirettore.

Come Ella può facilmente constatare, il numero di dieci vicedirettori è stato fissato in rapporto alle nuove ed imprescindibili esigenze della nostra amministrazione.

Nè credo che Ella voglia contestare la necessità di porre un vicedirettore a capo dell'Ufficio personale.

D'AGATA. Io sono del parere che debba essere un capo ufficio.

LA LOGGIA, *Presidente*. Il capo dell'ufficio del personale deve essere, almeno, un vicedirettore. Presso il Ministero dell'interno a capo dell'ufficio del personale vi è un capo-divisione, che è un viceprefetto. Questa è la situazione. Allora lei insiste nel suo emendamento?

D'AGATA. Insisto.

LA LOGGIA, *Presidente*. Allora devo porre ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole D'Agata che comprende due modifiche: la prima, per l'aumento delle direzioni da cinque a sette; l'altra, che appare in evidente contrasto con la prima, per la riduzione del numero dei vicedirettori.

D'AGATA. Non è in contrasto signor Presidente, è l'adeguamento della nostra pianta a quella del Senato.

LA LOGGIA, *Presidente*. Intanto vorrei ricordare all'onorevole D'Agata che il suo emendamento potrà

essere posto in votazione se corredato della firma di cinque deputati. Così richiede il quinto comma dell'articolo 102 del nostro Regolamento.

D'AGATA. Io ho presentato l'emendamento durante la discussione generale.

LA LOGGIA, *Presidente*. È lo stesso. Infatti il terzo comma dell'articolo 102 dice: «Ogni emendamento può essere svolto, discusso e votato nella seduta stessa in cui è presentato, se sia sottoscritto da cinque deputati». Non è in rapporto, quindi, alla discussione generale. Se lei vuol fare apporre le altre firme, lo può fare.

D'AGATA. Lo dichiaro decaduto.

LA LOGGIA, *Presidente*. Poiché l'emendamento non è sottoscritto dal numero richiesto di deputati, lo dichiaro inammissibile.

Pongo ora i voti le tabelle della pianta organica.

(Sono approvate)

Votazione per scrutinio segreto.

LA LOGGIA, *Presidente*. Si proceda alla votazione per scrutinio segreto della "Pianta organica del personale dell'Assemblea".

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole alla pianta organica; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

MAZZOLA, *segretario, fa l'appello*.

Prendono parte alla votazione: Adamo - Bonfiglio - Bosco - Buccellato - Buttafuoco - Calderaro - Carnazza

- Cimino - Colosi - Corrao - De Grazia - Denaro - Di Napoli - Fasino - Grammatico - Impalà Minerva - La Loggia - Lentini - Lo Giudice - Lo Magro - Marino - Marraro - Martinez - Marullo - Mazza - Mazzola - Messina - Montalbano - Montalto - Nicastro - Nigro - Occhipinti Antonino - Palumbo - Pivetti - Renda - Rizzo - Romano Battaglia - Russo Giuseppe - Salamone - Signorino - Stagno d'Alcontres - Strano - Taormina - Tuccari - Varvaro - Vittone Li Causi Giuseppina.

Sono in congedo: Majorana della Nicchiara - Pettini.

LA LOGGIA, *Presidente*. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numero i voti)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	46
Maggioranza	24
Voti favorevoli	38
Voti contrari	8

(L'Assemblea approva)

DIMISSIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE E DELLA GIUNTA REGIONALE

Seduta n. 138 del 6 novembre 1956

LA LOGGIA, *Presidente*. L'ordine del giorno reca: «Dimissioni del Presidente della Regione e della Giunta regionale».

Devo comunicare all'Assemblea che in una riunione dei capigruppo, tenutasi poc' anzi nel mio ufficio, l'onorevole Restivo, Presidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, ha rivolto, a nome del gruppo stesso del Partito della Democrazia cristiana, l'invito al Presidente della Regione ed al Governo regionale perché recedessero dalle dimissioni. L'invito si concretava nella proposta che l'Assemblea rigettasse le dimissioni e che il Presidente della Regione non vi insistesse ulteriormente. L'onorevole Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana ha anche precisato che analoga opinione avevano espresso i rappresentanti del Partito liberale e del Partito socialista democratico siciliano.

Il Presidente della Regione, in relazione all'invito rivoltogli, ha fatto conoscere che egli non riteneva di potere accettare la proposta di recedere dalle dimissioni ove fossero state rigettate dall'Assemblea, considerando che la natura essenzialmente politica del voto su una legge fondamentale come quella del bilancio imponesse alla sua sensibilità di rimettere alle decisioni dell'Assemblea, nella libertà dalla sua valutazione e nella sua responsabilità, gli opportuni futuri indirizzi politici ed amministrativi. Tutta-

via, ha ritenuto che fosse opportuno consultare, sull'argomento, la Giunta la quale, essendo un organo collegiale, non può che esprimere collegialmente le proprie decisioni. Ha chiesto un termine per farlo, lo ha fatto, e prima dell'inizio della seduta, mi ha fatto pervenire la seguente lettera, di cui do lettura:

«Onorevole presidente, in relazione alla discussione svoltasi sotto la sua Presidenza, tra i capigruppo della nostra Assemblea, e all'invito rivolto dalla Giunta di Governo dall'esecutivo del Gruppo parlamentare democratico cristiano e dai rappresentanti parlamentari del Partito socialdemocratico e del Partito liberale di recedere dalle dimissioni e di accettare che vengano respinte, la Giunta, sotto la mia Presidenza, ha, all'unanimità, deliberato di rendere grazie dell'invito, ma di far conoscere che le dimissioni sono da considerarsi irrevocabili. Sarò grato a Vostra Signoria Onorevole se vorrà dare comunicazione della presente all'Assemblea. Firmato Giuseppe Alessi».

In relazione a tali dichiarazioni, ora reiterate per lettera, rimane superato il problema dell'accettazione o meno delle dimissioni, sul quale si erano manifestate, in seno alla riunione dei capigruppo, contrastanti avvisi, ritenendosi da alcuni che l'argomento non dovesse porsi neanche in discussione non essendo l'accettazione richiesta dallo Statuto; e ritenendosi da altri, in particolare dal Gruppo della Democrazia cristiana, che, viceversa, le dimissioni fossero da porre all'ordine del giorno e dovessero essere accettate o respinte dall'Assemblea. Ma di fronte alla decisione irrevocabile del Governo, ogni questione rimane superata, non essendo previsto nel nostro ordinamento positivo – salvo per il caso degli Assessori nelle Corti di Assise – l'obbligo di mantenere, contro la propria volontà, pubblici uffici.

Credo, pertanto, che l'Assemblea non possa, in rapporto alla lettera del Presidente della Regione, che prendere atto delle dimissioni, senza discutere sull'argomento.

Non sorgendo osservazioni così resta stabilito.

Lo Statuto prevede che, in caso di dimissioni del Presidente della Regione, il Presidente dell'Assemblea convochi l'Assemblea nel termine di quindici giorni per l'elezione del nuovo Presidente della Regione. Il termine di 15 giorni è un termine massimo; il termine minimo è di 10 giorni, previsto dallo Statuto per la convocazione dell'Assemblea in seduta ordinaria.

Il Presidente provvederà, quindi, a tale convocazione con l'avviso a domicilio che sarà diramato e pubblicato domani.

L'Assemblea potrà, quindi, riunirsi nel termine più breve consentito dallo Statuto, data l'urgenza che le circostanze richiedono. La sessione è chiusa e l'Assemblea sarà convocata a domicilio.

VOTAZIONE PER L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE REGIONALE

Seduta n. 140 del 20-21 novembre 1956

LA LOGGIA, *Presidente*. Si passa al punto 1) dell'ordine del giorno: "Votazione per l'elezione del Presidente regionale".

Poiché nessun candidato, nelle tre votazioni svoltesi nella seduta precedente, ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti prevista, avverto che nella seduta odierna, a termine dell'articolo 9 del D.L.C.P.S. 25 marzo 1947, numero 204, si procederà ad altra votazione qualunque sia il numero dei votanti e che, nel caso in cui, in tale votazione, nessun deputato ottenga la maggioranza assoluta dei voti, si darà luogo ad una votazione di ballottaggio e sarà proclamato eletto chi avrà conseguito il maggior numero dei voti.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione per l'elezione del Presidente regionale. Procedo al sorteggio della Commissione di scrutinio.

(Procede al sorteggio)

La commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Denaro, Impalà Minerva e Carnazza.

Dichiaro aperta la votazione ed invito il deputato segretario a fare l'appello.

MAZZOLA, segretario, fa l'appello:

Prendono parte alla votazione: Adamo - Alessi - Battaglia - Bianco - Bonfiglio - Bosco - Buccellato - Buttafuoco - Calderaro - Cannizzo - Carnazza - Carollo - Castiglia - Celi - Cimino - Cinà - Cipolla - Colajanni - Colosi - Coniglio - Corrao - Cortese - Cuzari - D'Agata - D'Angelo - D'Antoni - De Grazia - Denaro - Di Benedetto - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Franchina - Germanà - Giummarra - Grammatico - Guttadauro - Iacono - Impalà Minerva - La Loggia - Lanza - La Terza - Lentini - Lo Giudice - Lo Magro - Macaluso - Majorana - Majorana della Nicchiara - Mangano - Marinese - Marino - Marraro - Martinez - Marullo - Mazza - Mazzola - Messina - Milazzo - Montalbano - Montalto - Napoli - Nicastro - Nigro - Occhipinti Antonino - Occhipinti Vincenzo - Ovazza - Palumbo - Petrotta - Pettini - Pivetti - Recupero - Renda - Restivo - Rizzo - Romano Battaglia - Russo Giuseppe - Russo Michele - Saccà - Salamone - Sammarco - Seminara - Signorino - Stagno D'Alcontres - Strano - Taormina - Tuccari - Varvaro - Vittone Li Causi Giuseppina.

(Nel corso delle operazioni di scrutinio, allorché gli scrutatori contano il 46° voto riportato dal candidato La Loggia, il Presidente La Loggia lascia il seggio presidenziale, mentre i deputati di centro e di destra si levano in piedi ed applaudono lungamente).

**Presidenza del Vice Presidente
MAJORANA DELLA NICCHIARA**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati scrutatori di procedere alle operazioni di scrutinio.

(La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede)

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione del Presidente regionale:

Presenti e votanti	89
Hanno riportato voti:	
La Loggia	54
Taormina	30
Schede bianche	5

Proclamo eletto Presidente della Regione il deputato La Loggia, che ha riportato la maggioranza assoluta dei voti.

(I deputati del Gruppo democristiano applaudono lungamente all'indirizzo dell'onorevole La Loggia, che riceve, quindi, felicitazioni da deputati del settore democristiano e del settore di destra).

Per l'elezione del Presidente dell'Assemblea.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. A seguito dell'elezione dell'onorevole La Loggia a Presidente regionale, l'Assemblea non ha più il suo Presidente.

Pertanto, propongo che, prima di dar luogo alle votazioni per l'elezione degli Assessori effettivi e supplenti si ponga all'ordine del giorno l'elezione del Presidente dell'Assemblea.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, dichiaro che mi riservo di accettare la carica di Presidente regionale e che scioglierò tale riserva dopo che saranno stati eletti i componenti della Giunta regionale.

PRESIDENTE. A seguito di tale dichiarazione, ritengo che non si possa discutere la proposta dell'onorevole Macaluso.

INSEDIAMENTO DELLA GIUNTA REGIONALE

Seduta n. 142 del 28 novembre 1956

LA LOGGIA. (*Applausi dal centro*). Onorevole Presidente, signori deputati, a nome mio e dei colleghi della Giunta regionale, ora eletta, dichiaro di accettare l'incarico che l'Assemblea ci ha conferito. (*Vivi applausi dal centro*).

Insedimento della Giunta regionale

PRESIDENTE. Invito i deputati eletti alla carica di Presidente della Regione e di Assessori effettivi e supplenti a prendere posto al banco del Governo. (*Applausi dal centro*).

(Il Presidente della Regione e gli assessori siedono il loro posti al banco del Governo)

Dichiaro immessa nelle sue funzioni la Giunta regionale siciliana. (*Vivi applausi*)

**GOVERNO DELLA REGIONE
NELLA 3^A LEGISLATURA**

VI dal 27-9-1956 al 25-11-1957	
PRESIDENTE	LA LOGGIA (2)
ASSESSORI EFFETTIVI	
Agricoltura	STAGNO
Amministrazione civile e solidarietà sociale	FASINO
Bilancio, finanze e demanio	LO GIUDICE (1)
Igiene e sanità	MILAZZO (3)
Lavori pubblici, edilizia popolare e sovvenzionata	LANZA
Lavoro, previdenza e assistenza sociale	NAPOLI
Pubblica istruzione	CANNIZZO
Trasporti, comunicazioni; pesca, attività marinare; artigianato	DE GRAZIA
ASSESSORI SUPPLENTI	
Bilancio, finanze e demanio	DI MARTINO
Foreste e rimboschimenti	OCCHIPINTI A. (4)
Industria e commercio	OCCHIPINTI V. (5)
Lavori pubblici, edilizia popolare e sovvenzionata	CIMINO (6)

(1) Designato a sostituire il Presidente della Regione in caso di assenza o di impedimento.

(2) Il Presidente della Regione resta preposto ai seguenti rami dell'Amministrazione: affari economici, credito, risparmio; foreste e rimboschimenti, industria e commercio; turismo, spettacolo e sport.

(3) Allo stesso sono attribuite le materie dell'urbanistica e la Presidenza della Commissione regionale per l'urbanistica.

(4) Con delega alla firma dei relativi atti. Lo stesso è anche Assessore all'agricoltura.

(5) Con delega alla firma dei relativi atti.

(6) Per l'edilizia popolare e sovvenzionata.

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Seduta n. 146 del 17 dicembre 1956

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che, traendo esperienza dal cammino fin qui percorso e dalle vicende che, caratterizzandolo, hanno lasciato una impronta nella vita dell'autonomia siciliana, il mio discorso, se vuole rispondere alle esigenze dell'ora quali appaiono sentite dalle nostre popolazioni, debba essere breve, schematico, e soffermarsi sui problemi più essenziali e concreti nella soluzione dei quali va concentrata l'attività del Governo.

E confido, perciò, che l'Assemblea non si attenda da me una programmazione con palinogenetica pretesa di radicali mutamenti di indirizzo.

Per me la vita dell'autonomia ha una sua continuità che si realizza nel variare degli apporti di pensiero e di opere, pur sempre animati da un'unica fede, nel suo costante ed ormai inarrestabile divenire.

Ed è perciò che sento, nell'assumere il compito che mi avete fatto l'onore di assegnarmi, di camminare nel solco aperto all'avvenire della Sicilia da un processo di evoluzione della sua vita e della sua storia, al quale gli onorevoli Alessi e Restivo hanno legato il loro nome.

Questo processo, che ha dato alla nostra Isola, nella responsabilità della sua autonomia, il potere e il dovere di concorrere in una visione unitaria degli interessi generali, alla soluzione dei propri vitali problemi, ci impegna ad

operare per un sempre maggiore consolidamento dell'ordinamento autonomistico nei suoi istituti fondamentali.

E va subito detto che io non condivido le eccessive apprensioni che, in proposito, sono venute affiorando da più parti, in particolare per quel che concerne la vita dell'Alta Corte per la Regione siciliana.

Passi recentemente svolti mi inducono a ritenere prosima la convocazione dei due rami del Parlamento per la nomina dei membri mancanti dell'alto Consesso. Peraltro, io penso che non possono che attendersi con serenità e con fiducia le decisioni della Corte Costituzionale, dalle quali non potranno non scaturire, sul delicato problema, orientamenti decisivi così per noi come per gli organi dello Stato.

Che poi si ponga un problema di coordinamento è stato da noi stessi riconosciuto con un voto unanime dell'Assemblea, che ha additato la via per la soluzione ritenuta più idonea nel rispetto dei principi della Costituzione e delle procedure previste per le modifiche della medesima.

Da parte nostra non mancheremo di seguire con vigile attenzione il disegno di legge che in atto è all'esame del Senato della Repubblica.

Sul problema del fondo di solidarietà, mentre è in esame la legge per l'assegnazione dei 75 miliardi relativi al quinquennio a partire dal 1 luglio 1955, io credo che si debba procedere ad un passo ulteriore sulla via degli strumenti diretti alla relativa determinazione.

All'uopo sembra opportuno un approfondimento degli studi per precisarne i criteri di valutazione, mediante indagini da rimettere, senza carattere vincolante né per l'una né per l'altra parte, ad un collegio di competenti del più alto livello possibile, così da pervenire ad un giudizio estimativo della differenza capitaria del reddito di lavoro tra Stato e Regione.

Tale giudizio potrebbe valere a rendere più consapevole il comportamento reciproco nei riguardi della liquidazione del fondo di solidarietà.

Il perfezionamento delle norme di attuazione ancora non emanate richiederà un ulteriore intensificato intervento per una soluzione definitiva che ormai il decorso del tempo reclama ed alla quale riteniamo si potrà più agevolmente pervenire a seguito dell'imminente responso della Corte Costituzionale, specie in materia tributaria.

Io credo, onorevoli colleghi, che dieci anni di esperienza autonomistica ci consentano ormai, come peraltro è stato più volte in precedenza affermato, una più specifica delineazione dei compiti che all'Istituto appaiono propri nel quadro della nuova struttura costituzionale dello Stato.

Uno di essi va anzitutto individuato in una concreta strutturazione democratica che assicuri un efficiente assetto amministrativo congiunto ad una garantita autonomia amministrativa e finanziaria dei comuni e delle province regionali, perché essi diventino il mezzo più valido attraverso cui la Regione irradii per tutto il territorio dell'Isola la sua forza di propulsione, il suo sostegno e la sua attività di coordinamento, così da garantire e stimolare la loro vita autonoma e recarvi fermenti consapevoli di un sano spirito democratico. In tal senso il Governo si sente impegnato alla ulteriore attuazione della riforma amministrativa mentre non mancherà di porre, sul terreno di una responsabilità che non può non riguardare per certi aspetti anche lo Stato, il problema dell'autonomia finanziaria degli enti locali e del risanamento dei relativi bilanci.

Accanto a questo compito che apre la via, partendo dalla vita comunale, ad una effettiva partecipazione del cittadino, nella pienezza della sua dignità civile, alla vita amministrativa e politica del Paese, vi è l'altro non meno fondamentale, dell'attuazione di una giustizia sociale, che garantendo un adeguato tenore di vita, assicuri, attraverso una azione perequatrice fondata sulla solidarietà, la pari dignità sociale voluta dalla Costituzione.

Tale compito esige una decisa azione sia nel senso di una trasformazione delle strutture economiche al fine di

una più intensa produttività e della conseguente creazione di occasioni stabili di lavoro, sia nel senso di una più larga diffusione della cultura, specie professionale e tecnica, sia nel senso di una più penetrante solidarietà sociale.

Come ebbi occasione di esporre all'Assemblea in alcune delle mie relazioni finanziarie, l'avvenire economico della Sicilia è essenzialmente legato ad un vigoroso impulso nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del turismo.

In agricoltura ogni sforzo va compiuto per l'esecuzione, nella maggiore misura possibile, dei piani di conferimento, apprestando idonei strumenti per la rapida eliminazione, attraverso forme conciliative, delle controversie esistenti, ed assicurando l'acceleramento nella liquidazione delle indennità. Criteri preferenziali vanno assicurati nel campo della contribuzione per miglioramenti fondiari e delle agevolazioni creditizie per coloro che prontamente assolvono i loro impegni di conferimento, mentre congegni finanziari devono agevolare il realizzo in contanti delle cartelle fondiari in favore di quelli che si impegnino al reinvestimento nello stesso settore agricolo al fine dell'aumento della produttività terriera. Peraltro, la riforma agraria va portata a termine accelerandone l'applicazione ed estendendola alle proprietà eccedenti i 200 ettari in zona latifondistica.

Un impulso ormai decisivo va dato alla integrale trasformazione agraria prevista dal titolo I della legge di riforma assicurando, con vigile controllo, l'attuazione dei piani di trasformazione già approvati e collegando ad essi con idonea riforma delle norme vigenti, gli imponibili di mano d'opera così da rendere questi ultimi aderenti ad una finalità produttiva. Correlativamente vanno formulati programmi tecnico – economici per zone di adeguata ampiezza, così da assicurare in ciascuna di esse una produzione omogenea o quanto più possibile pregiata tenuto anche conto delle possibilità di estendere rapidamente attraverso i laghetti colli-

nari, la irrigazione a zone in atto a coltura asciutta. Tale impulso va assecondato con provvidenze contributive e di credito dirette a sostenere lo sforzo finanziario che le categorie interessate saranno chiamate a compiere.

Contemporaneamente una più energica azione di tutela e potenziamento va accordata nei confronti della produzione agricola, a tal fine assicurando, in forma contributive o creditizie, particolari agevolazioni ai produttori per l'acquisto di sementi selezionate a prezzo corrente non superiore a quello del grano comune, per la esecuzione di arature meccaniche, per fertilizzazioni più intense, per lavori primaverili nonché per una assistenza creditizia sussidiaria al regime degli ammassi volontari in coordine con adeguate misure organizzative favorite dalla pubblica amministrazione per assicurare ai nuovi piccoli proprietari il realizzo a prezzo remunerativo, del frutto del loro lavoro. Provvidenze particolari sono da adottare per promuovere l'impulso dello spirito associativo dei produttori agricoli così nel campo delle iniziative dirette alla trasformazione del prodotto agrario, come per il collocamento diretto al consumo interno o all'esportazione dei prodotti del suolo.

La legge sulla piccola proprietà contadina già deliberata della precedente Governo, viene da noi fatta propria. Di essa chiediamo il mantenimento all'ordine del giorno in seduta pubblica dell'Assemblea per una sollecita approvazione giacché reputiamo essenziale per lo sviluppo economico dell'Isola la più larga diffusione di tale forma di proprietà.

La regolamentazione degli patti agrari, nel quadro dei principi generali della legislazione dello Stato, va adeguata alle specifiche condizioni ambientali, nonché alle particolari esigenze della piccola proprietà, perché siano assicurate una stabilità ed un'equa remunerazione ai rapporti di lavoro, nel rispetto, però, della proprietà privata e della sua funzione sociale.

Peraltro, una maggiore perequazione nel settore previdenziale in agricoltura sarà da porre alla base di una comune azione dello Stato e della Regione per una maggiore aderenza degli oneri contributivi alla capacità economica delle aziende e per una migliore individuazione delle categorie beneficiarie.

L'ordinamento dell'E.R.A.S. va modificato creando un consiglio di amministrazione cui sia attribuita la responsabilità della gestione dell'ente e regolandone il funzionamento in modo da assicurare, con una adeguata organizzazione, una più efficiente azione per il conseguimento delle finalità istituzionali.

Un impulso sensibilmente più intenso deve ormai essere dato al processo di industrializzazione dell'Isola, chiamando a parteciparvi, nella più larga misura possibile, il risparmio privato, essendo evidente che non possa contarsi al riguardo soltanto sui mezzi pubblici ma debba farsi leva su libere e sane iniziative private da indirizzarsi però verso i settori più idonei, secondo le linee di una pianificazione programmatica che è da ritenersi all'uopo indispensabile.

La società finanziaria, prevista dalla legge concernente provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale, presentata dal precedente Governo ed in atto già esaminata dalle competenti Commissioni, costituisce il mezzo più idoneo ad imprimere al processo di industrializzazione l'indirizzo ritenuto più conforme all'interesse generale della rinascita della Regione. Essa va costituita come società di interesse regionale in forma privatistica ma con prevalente partecipazione pubblica così che possa determinare la creazione di società che operando con il concorso del capitale privato e di enti pubblici costituiscano una forma composita ed intermedia (di cui la S.T.E.S. ci fornisce un esempio), tra lo statalismo, verso il quale non propendiamo, e il liberismo, forme che non appaiono più consoni alle esigenze del nostro tempo.

Tali società, inserendosi, con una attività di propulsione e di pilotaggio, in condizione di libera concorrenza e senza pretese monopolistiche proprie ma validamente fronteggiando le altrui nel gioco delle forze economiche, costituiranno elemento vivo di un intensificato pulsare della vita economica isolana.

In particolare, la società finanziaria potrà esercitare in tal modo una determinante azione di impulso per la valorizzazione delle risorse naturali del sottosuolo sia in rapporto alle nuove fonti di ricchezza costituita dagli idrocarburi liquidi e gassosi e dai sali potassici, sia in rapporto alla verticalizzazione della industria zolfifera.

Il titolo primo ed il secondo della legge anzidetta vanno emendati ed il Governo si ripromette di presentare al più presto le relative proposte alla Commissione cosicché la legge possa essere posta all'esame dell'Assemblea nella prossima sessione.

Ritiene, il Governo, che mentre le infrastrutture economiche cui in parte il titolo primo si riferisce, vadano considerate come opere pubbliche e debbano eseguirsi a pubblica spesa, perché esse dovendo servire all'interesse generale non possono essere create a beneficio esclusivo di singole imprese, anche se queste parzialmente concorrono nelle relative spese, tuttavia forme contributive possono essere mantenute per porre le imprese industriali, soprattutto in determinati settori, in grado di affrontare sfavorevoli congiunture di mercato e di ubicazione geografica. Al riguardo va però tenuto conto, al fine dei necessari coordinamenti, del disegno di legge in atto all'esame della Camera dei deputati concernente provvedimenti per il Mezzogiorno.

Il credito di esercizio va circondato da opportune cautele e somministrato con criteri esclusivamente tecnici, anche se concesso secondo direttive di massima da demandarsi al Comitato interassessoriale per il credito ed il risparmio.

In tale settore l'intervento della Regione dovrebbe limitarsi ad un concorso negli interessi essendo opportuno che il rischio dell'operazione gravi esclusivamente sul sistema bancario. Ed in ogni caso gli interventi pubblici sia di incentivo, sia di somministrazioni creditizie, non devono varcare né la soglia al di là della quale l'iniziativa privata si sentirebbe affrancata dal rischio che necessariamente le compete se vuole restare tale, né il limite di intervento pubblicistico che, per l'esigenza dei conseguenti controlli, l'avvierebbe fatalmente a perdere il suo carattere privato.

Nel settore dello zolfo, mentre va perseguita la politica di verticalizzazione, chiamando a concorrere al relativo sforzo e il capitale privato e quello di enti pubblici, eventualmente in concorso fra di loro, la Regione ed anche lo Stato devono far convergere i loro sforzi verso una azione di normalizzazione, nel frattempo diretta – attraverso un organico piano in correlazione alle provvidenze in atto, a quelle da proporre in sede nazionale ed al riordinamento in corso dell'Ente zolfi italiani – a trasferire in nuove attività di sfruttamento minerario o in altri campi di impiego, le esuberanze di mano d'opera.

Peraltro, una maggiore assistenza sociale nei confronti delle forze di lavoro interessate, mentre potrà giovare delle provvidenze già esistenti ed ulteriormente prorogabili, meglio potrà essere regolata in sede di riordinamento dell'Ente.

L'accertamento delle risorse del sottosuolo dovrà essere intensificato ed esteso in altri settori oltre quelli già sperimentati ed anche in tale campo come in quello della ricerca e dello sfruttamento l'impulso della società finanziaria, in concorso con altri enti, potrà determinare il nascere di iniziative che chiamino ad un effettivo intervento in questo campo il capitale ed il risparmio siciliano, e che adempiano ad una funzione equilibratrice, di tutela e di spinta.

Intanto va continuata nel settore dei petrolii una politica di incoraggiamento di ogni seria iniziativa, sia pubblica che privata, mentre deve essere assicurato, anche in vista delle particolari contingenze, il più rapido sfruttamento delle risorse già reperite ed un utilizzo corrispondente agli interessi siciliani delle *royalties* di spettanza regionale.

L'attività dell'E.S.E. va potenziata per un più rapido completamento dei suoi programmi e per il necessario avvio ad un ulteriore sviluppo sulla base di una impostazione economica produttivistica che l'affranchi gradatamente dalle esigenze di contribuzioni pubbliche a carattere straordinario. L'ordinamento va riveduto al fine di porlo in grado di meglio conseguire anche le predette finalità economiche e di orientare la propria azione, con carattere propulsivo, in prevalenza nel campo delle attività produttive.

Intanto – e ne va dato merito al Presidente dell'E.S.E. – le trattative in corso con la Cassa del Mezzogiorno si sono recentemente concluse con la predisposizione dello schema di convenzione per il regolamento dei rapporti giuridico – amministrativi concernenti l'utilizzazione delle acque del bacino del Simeto per un importo di 6 miliardi e mezzo.

Una politica di lavori pubblici che si fondi su un largo impiego di mezzi è ulteriormente richiesta dalle esigenze di lotta alla disoccupazione; ma essa dovendo fondarsi sulle risorse provenienti dall'articolo 38, va più specificamente indirizzata in opere produttive pur se non possa prescindere da interventi in settori di larga risonanza sociale come quello dell'edilizia popolare e dei risanamenti urbani. Peraltro, attuazione piena va ormai data all'ordinamento dell'Ufficio regionale della strada per il coordinamento dell'attività in questo settore e per la necessaria ed ormai improrogabile conservazione del relativo patrimonio.

Un accento particolare va egualmente posto, predisponendo gli opportuni programmi, sulla conservazione e l'incremento del patrimonio acquedottistico antico e recente.

Nel settore del turismo vi è l'esigenza, generalmente avvertita, della creazione di quelle che chiameremo infrastrutture turistiche: una maggiore capacità ricettiva, una più razionale attrezzatura, mezzi di comunicazione adeguati alle esigenze moderne, una organizzazione ricreativa conforme agli orientamenti del gusto moderno. All'uopo gli investimenti pubblici e quelli privati, provocati o favoriti, sono da accentrare nelle zone meglio organizzabili in complessi che presentino nella varietà delle attrattive maggiori possibilità di richiamo delle correnti turistiche. Ciò va detto senza trascurare il problema del turismo interno anche a carattere educativo e sociale. Ma, una azione veramente penetrante ed efficiente ritengo che non possa attuarsi se non attraverso un organismo che sia in grado di rispondere con sensibilità pronta e con la rapidità necessaria, alle particolari esigenze del settore. Ed all'uopo ritengo opportuna la creazione di un Commissariato, attraverso apposita legge come, su concorde voto degli enti turistici dell'Isola, era stato divisato sin dai primi inizi della Regione.

L'istanza di una maggiore snellezza e di un coordinamento migliore della complessa azione governativa nel campo della pubblica spesa, specialmente nei settori economici e dei lavori pubblici, richiede un potenziamento del Comitato di coordinamento economico, del quale il Governo si propone di intensificare l'azione. In tal senso sembra opportuno che sia operato un coordinamento degli indirizzi da seguirsi nel controllo degli enti vigilati o dipendenti dalla Regione, per una migliore rispondenza della loro azione amministrativa agli indirizzi generali del Governo regionale.

Per la realizzazione del piano quinquennale, il Governo ritiene conveniente che ai relativi studi sia chiamato un

apposito Comitato composto di parlamentari che, con il concorso di tecnici di riconosciuta fama, possa proporre gli strumenti idonei per un coordinamento con il piano Vanoni, con gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, dello Stato, degli enti ed istituti operanti nella Regione e delle amministrazioni regionali. Anche questo Comitato, e la sua formazione, saranno oggetto di apposito disegno di legge.

Nel settore della pubblica istruzione, mentre va intensificata la lotta contro l'analfabetismo, assicurando con un razionale ed organico impiego del personale insegnante un migliore rendimento generale, va posto un accento particolare sulla istruzione professionale, la cui diffusione deve accompagnare il processo di trasformazione delle strutture economiche e sociali della Regione. Provvidenze particolari dovrebbero poi orientare le scelte della gioventù studentesca verso campi che meglio rispondono alle nuove prospettive di sviluppo della vita regionale. Peraltro, non vanno trascurate le esigenze di sviluppo scientifico e culturale che rispondano a particolari interessi regionali.

Nel settore della pesca provvedimenti vanno adottati per l'ammodernamento delle attrezzature, il riordinamento dei mercati ittici e l'organizzazione di mezzi di conservazione e di trasporto rapido e refrigerato, e gli incentivi alle intraprese di conservazione e trasformazione del prodotto.

Nel campo della sanità va proseguita l'azione per l'attuazione della legge sugli ospedali circoscrizionali e sui posti di assistenza sanitaria, mentre va posto allo studio il riordinamento del domicilio di soccorso.

La politica della solidarietà sociale e del lavoro va proseguita secondo le direttive segnate dalle vigenti leggi in sede regionale e in sede nazionale. Una particolare attenzione sarà riservata in questo settore alla cooperazione quale forma di lavoro associato meglio adatto ad assicurare dignità e benessere al lavoro. Si provvederà, peraltro, a

riservare quote delle costruzioni di edilizia popolare a particolari categorie di lavoratori come i pescatori e i minatori. Peraltro, per una più idonea assistenza alla gioventù, il Governo si ripromette di presentare un disegno di legge per la creazione di apposito Commissariato, che coordini e potenzi l'attività delle esistenti organizzazioni che operano nel settore. In armonia alla linea di indirizzo ora tracciata, il Governo presenterà quanto prima i relativi disegni di legge e manifesterà, in rapporto a quelli già presentati dal precedente Governo, il proprio pensiero.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi attendeste, forse a questo punto, un'ampia trattazione sulla composizione della Giunta, un'analisi del processo di formazione di essa e delle vicende che l'accompagnarono nelle varie votazioni, una dichiarazione qualificativa del suo indirizzo politico.

Ora credo che al riguardo una opinione sufficientemente chiara sia largamente diffusa e si possa trarre senza difficoltà dal lungo travaglio che ha preceduto la soluzione della crisi, dalle stesse resistenze incontrate e che probabilmente si riprodurranno in rapporto agli sviluppi politici e siciliani e nazionali.

La Giunta ha voluto rappresentare e rappresenta un convergere di forze di centro che meglio sono apparse atte ad esprimere l'esigenza della democrazia in Sicilia e la volontà di difesa dell'autonomia, nella visione concreta dei suoi problemi, della popolazione siciliana. Essa si pone come elemento di illuminata mediazione tra le diverse ideologie e i contrastanti interessi economici così da assicurare nella dinamica della vita assembleare scelte improntate ad una superiore visione di giustizia.

E potremmo aggiungere che tale posizione di centro va interpretata, secondo la nostra visione, con larghezza di vedute, con ampio respiro, sicché non ci considereremo impediti dal chiedere, nel campo tecnico, una collaborazione di competenti dei settori democratici dell'Assem-

blea regionale siciliana così nel campo dell'industrializzazione, e nel concretizzarsi di interventi finanziari pubblici in aziende industriali, come per una consulenza in fase formativa, e per un'attività di controllo e di vigilanza nell'interesse collettivo in fasi ulteriori.

Peraltro, è chiaro che, se prospettive parvero in qualche modo aperte al determinarsi di un diverso sentire dei problemi della democrazia e della solidarietà sociale nel rispetto delle libertà fondamentali, recenti avvenimenti anche internazionali, la cui importanza non può certo essere sottovalutata, hanno dimostrato che in atto soltanto il Centro democratico può assicurare, validamente interpretando le indifferibili istanze di progresso sociale, trasformazioni di struttura nel rispetto degli ordinamenti democratici.

In sede di formazione della Giunta più volte si discusse con i vari gruppi dell'Assemblea e soprattutto con quelli che avendo o tendendo ad avere negli schieramenti di destra e di sinistra una diversificata posizione politica, potevano offrire in sede di programma la possibilità di quella funzione mediatrice cui dianzi accennavo. Ma in realtà senza troppo successo.

E adesso ci si chiederà da tutti quale sia la qualificazione della Giunta regionale.

Risponderemo che essa è nel programma che abbiamo esposto e nei disegni di legge che presenteremo al vostro esame e nelle soluzioni di equilibrio che in una giusta valutazione degli interessi generali, nei quali quelli particolari si inquadrano, vi abbiamo prospettato sui problemi essenziali del momento.

Il Governo si qualifica come fermamente deciso ad intensificare gli sforzi per una trasformazione della struttura dell'economia isolana, in modo che ne nasca un nuovo ordine che, inserendosi nell'indirizzo della Carta Costituzionale sia espressione effettiva di solidarietà fra le classi, diretta a rendere in concreto più elevato il tenore di

vita dei lavoratori e a renderli in effetti partecipi dell'organizzazione politica, economica e sociale della Regione, intesa, quale essa è, come fattore essenziale della vita e della rinascita della Patria.

Esso sente così di servire la Sicilia e l'intera Nazione, di cui è sintesi ed espressione l'altissimo Magistrato che ha sempre seguito con vigile attenzione i problemi dell'avvenire dell'Isola ed al quale rivolgiamo da qui l'espressione del nostro omaggio riconoscente e devoto: Giovanni Gronchi. (*Applausi generali – l'Assemblea si leva in piedi*).

E ciò alimenta la fede che il vostro consenso non verrà meno a questo Governo nel suo difficile cammino. (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra – molte congratulazioni*).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Seduta n. 149 del 19-20 dicembre 1956

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

È iscritto a parlare l'onorevole Impalà Minerva. Ne ha facoltà.

IMPALÀ MINERVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo opportuno puntualizzare molto brevemente due argomenti trattati dall'onorevole Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni: 1. pubblica istruzione; 2. assistenza alla gioventù. Parlando della pubblica istruzione l'onorevole Presidente ha messo l'accento su due problemi che caratterizzano la scuola siciliana: *a)* lotta contro l'analfabetismo; *b)* istruzione professionale. Del primo punto ho trattato largamente nel mio intervento dell'ottobre scorso; oggi vorrei solo sottolineare ancora che lo strumento diretto, efficace per la lotta contro l'analfabetismo è la scuola elementare con tutti i mezzi tecnici di cui dispone. Potenziare la scuola elementare, darle una legislazione che possa garantirne la serena funzionalità, apprestarle i mezzi idonei, credo debba essere elemento fondamentale di un programma di governo che vuole risolvere i problemi vitali dell'Isola. La scuola siciliana si deve rimettere nel suo giusto binario sotto la tutela di un

governo responsabile che, fra tutte le sue attività, fra tutti i problemi, deve stimarla, amarla, sostenerla come la pupilla dei suoi occhi. L'analfabetismo si potrà debellare se la scuola ingaggerà la sua battaglia su un piano strategico di ordine, di disciplina, di mezzi economici.

(*Omissis*)

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Restivo, Recupero, Palazzolo, Romano Battaglia, Cuzari, Nigro, Rizzo, Marino, Russo Giuseppe, Germanà hanno presentato la seguente mozione:

«L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione
le approva e passa all'ordine del giorno 137».

Non essendovi altri deputati iscritti, chiedo al Presidente della Regione quando intende prendere la parola.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo una breve sospensione della seduta per potere riordinare i miei appunti.

VOCI. Rinviemo a domattina.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Domani debbo recarmi a Roma per porgere gli auguri al Capo dello Stato.

Prego l'onorevole Presidente di sospendere la seduta per un'ora.

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta dell'onorevole La Loggia, la seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,35, viene ripresa alle ore 22,10*)

Presidenza del Presidente ALESSI

PRESIDENTE. A conclusione della discussione, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche ha rivelato un atteggiamento che definirei di “cautelosa sospettosità” (particolarmente accentuato in alcuni colleghi), attraverso una serie di interrogativi insistenti che sembrano frutto di uno sforzo di ricerca di ambiguità nel mio discorso; in realtà la chiarezza cui mi sono sforzato di improntare la disamina dei singoli problemi, non mi dava la sensazione che tanti punti potessero apparire oscuri.

Ora, spogliando il dibattito – indubbiamente pregevole per i numerosi interventi accurati e seri – di quanto può apparire frutto di spirito polemico, talora spinto fino alla diffidenza preconcepita, piuttosto che ispirato da intima convinzione, si ricava l'impressione che sotto un formale dissenso si sia voluto celare la sostanziale adesione su punti essenziali del programma.

È stato detto che io abbia manifestato un eccessivo ottimismo sui problemi che interessano i rapporti tra lo Stato e la Regione, nel rispetto dei principi costituzionali, in quanto non condividerei le preoccupazioni, che, da tante parti, sono state manifestate al riguardo. In effetti non approvo l'atmosfera di esasperazione drammatica che si tenderebbe a creare e che non mi pare giustificata, come da taluno si afferma, dal grido di allarme lanciato qualche tempo fa da persona cui sono particolarmente legato per evidenti ragioni di affetto e di rispetto. Proprio quella stessa persona, oggi, nel colloquio mattutino che ci è naturalmente consueto, mi diceva – mi permetto riferirlo in quest'Aula, essendo stato egli qui chiamato in causa – come vi sia da rilevare che in questi mesi si sono verificati avveni-

menti sufficienti a fugare, per una parte non trascurabile, le preoccupazioni allora sorte; avvenimenti di cui va dato merito al precedente Governo. Vanno ricordati, ad esempio: l'abolizione della notissima circolare che riguardava l'esclusione della Sicilia da taluni stanziamenti previsti dalle leggi statali; l'avvio a soluzione del problema dei finanziamenti da parte della Cassa del Mezzogiorno per l'attuazione della riforma agraria, la soluzione dei rapporti dell'E.S.E. con la Cassa del Mezzogiorno (argomento su cui si incontravano molti di questi rilievi e le preoccupazioni relative) e la determinazione dell'ammontare dell'articolo 38 dello Statuto per il prossimo quinquennio con il disegno di legge in atto all'esame della Camera dei deputati.

È stato detto che il problema dell'Alta Corte legittimi tuttora gravissime preoccupazioni, perché vi sarebbero ragioni assai fondate di temerne l'abolizione e per di più senza neppure il rispetto delle norme costituzionali.

Non credo che tali gravissimi pericoli vi siano davvero; ma, se si determinassero, è certo che la nostra responsabilità, il nostro dovere, nascenti dall'esercizio stesso del nostro mandato e dal rispetto del giuramento di fedeltà che abbiamo prestato in quest'Assemblea in forma solenne, raccogliendo la voce delle popolazioni dell'Isola che abbiamo l'onore di rappresentare, ci impegnerebbero alla più rigida tutela dei principi costituzionali. Ho fiducia però, nel senso di responsabilità del Parlamento nazionale; senso di responsabilità che si è manifestato in tanti ordini del giorno votati al riguardo; ed anche in tempi lontani. Quando sembrò che l'Alta Corte dovesse venire abolita con legge ordinaria per iniziativa del Governo centrale, l'onorevole Alessi, allora Presidente della Regione, non esitò a rassegnare le dimissioni, e l'Assemblea, che elesse la nuova Giunta regionale, di cui io fui Vicepresidente, ci diede mandato, con ordine del giorno votato all'unanimità, di esigere il rispetto delle procedure di revisione costituzionale per il coordinamento, ritenuto pur necessario,

fra l'Alta Corte per la Sicilia e la Corte Costituzionale dello Stato. Allora il Senato votò un ordine del giorno in cui si affermava – e non poteva fare diversamente – che questo rispetto sarebbe stato assicurato. Successivamente anche la Camera dei deputati, occupandosi del problema, riaffermò lo stesso principio.

Non credo, quindi, che oggi si possa dubitare del senso di responsabilità politica del Parlamento nazionale, in cui sono rappresentate – non dimentichiamolo – tutte le forze politiche, quelle che oggi hanno parlato in favore del nuovo Governo regionale e quelle che lo hanno criticato.

Né posso condividere la sfiducia palesata dall'onorevole Marraro verso la Corte Costituzionale, le cui decisioni sulle materie che riguardano il campo tributario, e su quelle inerenti agli stessi rapporti fra le due Corti, sono da attendere con la serenità più assoluta.

È stato detto che, nel mio intervento, non mi sono soffermato sull'articolo 23, né sull'articolo 38, né sull'articolo 31, né sull'articolo 40 dello Statuto.

Ora, non ritengo che si debba ogni volta ripetere che ci impegniamo fermamente a difendere l'autonomia nel suo Statuto, parlando specificatamente di ciascuno dei suoi articoli, come se ciò non costituisse l'essenza stessa del nostro mandato. Simili dichiarazioni, se ripetute di volta in volta, sminuirebbero la solennità degli impegni che abbiamo assunto giurando, e che finora abbiamo assolto senza transigere minimamente, ed assumerebbero piuttosto l'aria di una banale e vuota ripetizione.

Dell'articolo 23 dello Statuto, relativo alla istituzione in Sicilia di una sezione del Consiglio di Stato, si è parlato tante volte. Sono state formulate al riguardo tesi e controtesi. Possiamo affermare che non vi sia stata discussione importante, e sul bilancio e su votazioni di fiducia, in cui non sia stato affrontato questo problema. Ma, per la verità, vi è oggi da dire una parola nuova ed anche di ciò va dato merito al Governo precedente.

Intendo riferirmi al disegno di legge sul funzionamento del Consiglio di giustizia amministrativa, che parifica ormai interamente tale organo, nella sua funzione e nella sua struttura, ad una sezione del Consiglio di Stato; disegno di legge che è già all'esame della competente Commissione del Senato in sede deliberante, giusta la determinazione adottata dall'onorevole Merzagora, con una sensibilità per i nostri problemi della quale l'ho, per telegramma, vivamente ringraziato.

È inoltre all'esame del Parlamento nazionale anche il disegno di legge relativo alla istituzione delle sezioni della Corte di cassazione.

Il Governo non dimenticherà di certo il voto espresso riguardo all'Assemblea regionale siciliana.

MACALUSO. È decaduto.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Perché sarebbe decaduto?

Voce dalla sinistra. Perché è della passata legislatura.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Niente ci vieta di riproporlo. Lo presenta ora il Governo stesso perché l'Assemblea torni ad approvarlo ed esso sia ancora una volta rimesso al Parlamento nazionale.

VARVARO. Prendiamo atto con molto piacere di questo impegno del Governo.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Lo faremo accompagnare dai voti dei consigli dell'Ordine degli avvocati, e richiameremo l'attenzione degli organi responsabili e rappresentanti al Parlamento nazionale di tutte le forze politiche qui rappresentate, sull'esigenza di una concorde azione perché sia approvato.

Anche riguardo al problema dell'articolo 31 mi si è addebitata, in particolare dall'onorevole Marraro, una omissione colpevole. Recentemente gli onorevoli Marraro e Varvaro hanno rivelato che, mentre sono stati autorizzati comizi in luoghi aperti al pubblico (teatri e sale di riunione), non lo sarebbero stati, per un sistematico e preconcetto diniego dei prefetti, quelli in luogo pubblico. Ora in realtà, anche secondo l'opinione degli anzidetti onorevoli colleghi, non esiste una direttiva di massima, che prescindendo da specifiche valutazioni – il che potrebbe non considerarsi legittimo – intesa ad impedire comizi del Partito comunista.

Si sono fatte al riguardo, da parte delle autorità locali, valutazioni caso per caso... (*animati commenti dalla sinistra*).

Si è dovuto provvedere al disimpegno del servizio di tutela delle sedi dei comunisti, signori deputati! E questo per salvaguardare la loro incolumità e non certo per violare il principio democratico della libertà di parola. (*Vivissimi proteste dalla sinistra*) L'onorevole Marraro ha protestato a nome di tutti coloro che non si trovano nella condizione di esercitare il diritto di parola. Ne prendiamo atto. Siamo convinti che tra coloro in favore dei quali egli eleva le sue proteste, voglia comprendere anche tanti lavoratori che, in questo momento, in una lontana nazione, si trovano nella tragica situazione di essere privati del diritto di parola (*applausi al centro*) e, se vogliono esercitarlo, passano dal numero dei vivi a quello dei martiri. (*Commenti dalla sinistra*)

VARVARO. Questo vuol dire che abbiamo chiuso la bocca per sempre anche noi?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non intendo dire questo: io mi auguro che l'onorevole Marraro, dato che protesta, voglia farlo anche in favore di coloro ai quali io ho accennato. Tuttavia, l'onorevole collega ha ben poche ragioni di protestare, perché le misure cui mi riferi-

vo sono state adottate nell'interesse dell'ordine pubblico ed in quello degli stessi oratori che dovevano parlare al fine di evitare disordini. (*Interruzioni dalla sinistra*)

CIPOLLA. Vada a dire queste cose ai brigadieri di pubblica sicurezza.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Sia calmo, onorevole Cipolla. Le disposizioni non sono state prese certamente per intenti di sopraffazione. (*Interruzioni dalla sinistra – animati commenti*)

Altro argomento che mi si fa carico di non aver trattato è quello relativo all'articolo 40 (*interruzioni dalla sinistra*), che prevede la creazione di una camera di compensazione in Sicilia. È questo un problema del quale si parla da tempo senza che, fino ad oggi, sia stato possibile trovare una soluzione che possa essere reciprocamente accettata e dallo Stato e dalla Regione. Il Governo non mancherà di porre la sua vigile attenzione anche su tale argomento, sul quale richiamerà l'attenzione del Governo centrale; peraltro, in materia, la Commissione paritetica incaricata di redigere le norme di attuazione dello Statuto deve ancora pronunciarsi.

È stato detto, inoltre, da parte dell'onorevole Renda, che io voglia rinviare *sine die* la liquidazione del Fondo di solidarietà nazionale, il che sarebbe irto di pericoli. Ma, signori deputati, fino ad oggi quanto è disposto dall'articolo 38 è stato rispettato. Lo Stato ci ha liquidato 15 miliardi all'anno che noi abbiamo impiegato con notevoli benefici, ritengo, per il benessere dei lavoratori siciliani, avendo sensibilmente concorso ad elevare il tenore economico della Sicilia. Di rinvii ne conosco uno solo: quello chiesto da alcuni colleghi del Parlamento nazionale appartenenti al settore in cui milita l'onorevole Renda. E probabilmente tale iniziativa può rimandare nel grembo di un avvenire irto di pericoli l'attuazione dell'articolo 38, in

quanto l'esame in Aula del relativo disegno di legge può determinare concorrenti aspirazioni di altre Regioni ed arenarsi in ampie, lunghe e laboriose discussioni, mentre in Sicilia i lavoratori, per i quali l'onorevole Renda rilevava che io non avessi avuto una parola di solidarietà umana né politica, continueranno a mancare di lavoro.

SACCÀ. Abbiamo chiesto la discussione alla Camera.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Il suo settore ha chiesto esattamente il rinvio della discussione in Aula. Oggi la legge relativa sarebbe già stata approvata. Anche in passato venne condotta una manovra dello stesso genere. Io che ero l'Assessore alle finanze, incaricato della materia, ebbi al riguardo un'ampia conversazione con un autorevole collega, del quale mi piace fare il nome, onorevole Li Causi; tale chiarificazione condusse al ritiro della richiesta. La legge venne approvata in sette giorni; pochi giorni dopo fu pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, e l'Assemblea poté approvare la legge sul relativo impiego così che i conseguenti benefici poterono rapidamente farsi sentire, in Sicilia, a vantaggio dei destinatari naturali, i lavoratori in attesa d'occupazione.

Ora, probabilmente, per il nuovo provvedimento dovremo attendere chissà quanto tempo. (*Proteste dell'onorevole Macaluso*)

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, la prego di lasciar parlare il Presidente della Regione, il quale non ha disturbato nessuno degli oratori intervenuti nel dibattito.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. È bene, comunque, chiarire che, se in tema di attuazione dell'articolo 38 noi crediamo utile condurre un'accurata opera di studio sui criteri di determinazione dei contributi di solidarietà nazio-

nale, non intendiamo per nulla rinviarne l'applicazione a tempo indeterminato, come pensa l'onorevole Renda, ma desideriamo piuttosto che la liquidazione dei nostri diritti abbia luogo con una maggiore consapevolezza degli elementi fondamentali, utili alla determinazione di quanto dovuto dallo Stato alla Sicilia ed a spazzare il terreno dalle facili critiche mosse da tanti settori che si fonderebbero su una pretesa «esosità» delle liquidazioni effettuate e sulla sperequazione che ne deriverebbe rispetto alle altre regioni meridionali. Desideriamo che i colleghi delle altre regioni meridionali, delle quali non contestiamo le esigenze ed i bisogni, siano consapevolmente informati della natura e della estensione dei nostri diritti. Diritti non transigibili, come ho già altre volte chiarito in questa Aula, perché irrinunciabili così che le liquidazioni effettuate non sono e non possono mai essere considerate un saldo. E peraltro il sistema del calcolo è tale che, ove non fosse conseguita la perequazione, almeno tendenziale, che sta alla base dell'articolo 38, certamente il nostro diritto rimarrebbe integro e le liquidazioni successive dovrebbero tenere conto di un divario non colmato fra la media dei nostri redditi di lavoro e quella nazionale, o di una crescente differenziazione fra esse.

FRANCHINA. Noi non vogliamo che aumenti la distanza.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Qualcuno ha sostenuto che il divario stia aumentando. Non lo credo; tuttavia, se così fosse, ciò implicherebbe un nostro diritto a maggiori quote di liquidazione.

È stato detto che io abbia appalesato una certa tendenza alla subordinazione dei nostri poteri legislativi a quelli dello Stato. Per convalidare questa tesi ci si è richiamati a due passi del mio intervento. Il primo di essi sarebbe quello relativo ai patti agrari. Richiamando questo brano delle dichiarazioni programmatiche, si rileva che io presuppun-

ga che la nostra legislazione debba muoversi nel quadro dei principi generali di quella nazionale sulla materia. A questo riguardo io vorrei soltanto ricordare agli onorevoli colleghi come la sentenza dell'Alta Corte che riconobbe la legittimità costituzionale della nostra legge sulla riforma agraria ebbe ad inquadrare la materia dell'articolo 17 piuttosto che nell'articolo 14 dello Statuto, aggiungendo che, anche se si fosse trattato di potestà legislativa compresa in quest'ultimo articolo, il riferimento alle riforme agrarie approvate dall'Assemblea costituente dovesse intendersi diretto alle delibere adottate al riguardo dal Parlamento nazionale. Io, di certo, non ho avuto l'intenzione di risolvere, in così brevi considerazioni, un problema tanto spinoso sul quale, peraltro, si è già autorevolmente pronunciata l'Alta Corte: ho voluto richiamare alla vostra attenzione che la regolamentazione dei contratti agrari, in quanto vi si possa considerare prevalente l'esigenza di una tutela dei diritti del lavoro, richiede il rispetto dell'articolo 17 dello Statuto, e cioè dei principi cui si ispira la legislazione dello Stato e del minimo trattamento da questi risultante. E non mi pare che simile impostazione implichi una diminuzione della nostra potestà legislativa sulla materia, mentre, peraltro, il problema rimane connesso alla valutazione costituzionale degli organi competenti.

Un altro passo del mio discorso, che darebbe nientemeno motivo di pensare d'un mio intendimento di subordinare i nostri poteri legislativi a quelli dello Stato, è quello in cui ho rilevato l'opportunità di un coordinamento dei nostri interventi con quelli dello Stato. È in atto in corso di esame al Parlamento nazionale un disegno di legge che riguarda ulteriori norme sulla Cassa del Mezzogiorno, nel quale sono previste provvidenze in materia d'industrializzazione. L'esigenza di un coordinamento fra le norme in esso contenute e quelle da adottare in sede regionale, non mi pare possa essere contestata, soprattutto per prevenire tentativi, di cui in altri campi abbiamo avuto esempi recenti, di

esclusione della Sicilia dalla relativa sfera di applicazione, in quanto essa abbia autonomamente provveduto.

Mi si è fatto carico di non aver espressamente assunto, nelle mie dichiarazioni programmatiche, l'impegno di attuare la riforma amministrativa. Ma questo è davvero strano, dacché non so quale significato diverso da quello che ha si possa attribuire alla frase "il Governo si sente impegnato ad attuare la riforma amministrativa".

V'è chi ha posto l'accento sull'esigenza della democratizzazione degli organi provinciali; ma non ho, appunto, affermato la esigenza di una strutturazione democratica? Anzi, uno dei colleghi – non ricordo bene se l'onorevole Majorana o l'onorevole Corrao – ha perfino pensato che il Governo intendesse addirittura a tal fine modificare la legge di riforma amministrativa. Ripeto, comunque, che è nostro proposito – e non possono sussistere dubbi di sorta – attuare la riforma amministrativa secondo le norme della legge in vigore.

Analoghe considerazioni valgono per la riforma agraria. Abbiamo espressamente dichiarato che intendiamo fare ogni sforzo per raggiungerne i limiti massimi di applicazione, sia in sede di primo che di secondo conferimento.

Quali le ragioni di dubbio se il nostro avviso al riguardo è stato espresso in maniera così chiara e precisa? Lo stesso può dirsi in tema di trasformazione agraria.

FRANCHINA. In fase conciliativa.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non ho dimenticato il quesito da lei posto in proposito. Ne parlerò successivamente, facendo riferimento sia al primo che al secondo titolo della legge sulla riforma agraria. Se ha pazienza, potrà sentire la risposta.

FRANCHINA. Ne abbiamo avuto per nove anni, di pazienza!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Certo, non mi illudo che la mia replica potrà essere da lei ritenuta soddisfacente. Abbiamo detto che vogliamo attuare integralmente la trasformazione agraria. Ma mi si chiede per quali ragioni non mi sia richiamato alle sanzioni a carico degli inadempienti. E per quale ragione avrei dovuto parlarne specificatamente? L'attuazione della legge di riforma agraria postula anche, ovviamente, la osservanza delle norme previste nell'articolo 13 della legge. Ho ricordato l'altra volta all'onorevole Franchina che proprio io proposi all'Assemblea quell'articolo; potrei ripetergli oggi quel che dissi nel corso dell'esame della legge sulla riforma agraria, illustrando all'Assemblea, a proposito dell'obbligo per i proprietari di eseguire le trasformazioni agrarie indipendentemente dalla concessione dei contributi di miglioramento fondiario.

Onorevole Franchina non crederà che io abbia mutato opinione soltanto perché sono trascorsi degli anni! Mantengo l'opinione che avevo quando redassi quell'articolo: le sanzioni vanno rigidamente applicate contro gli inadempienti.

Ed a questo punto si impone che io chiarisca cosa intendo quando prospetto un collegamento, ai fini di una loro funzione produttiva, fra gli imponibili di manodopera ed i piani di trasformazione. Intendo che si eserciti, attraverso tale collegamento, una efficace spinta alla trasformazione agraria, controllandone il ritmo di esecuzione attraverso le giornate lavorative impiegate al fine di rendere più facilmente applicabili le sanzioni a carico del proprietario.

In tal modo l'imponibile di manodopera acquisterà funzione produttivistica se saranno evitati i casi, citati dall'onorevole Carollo, di impieghi cartacei della manodopera in lavori agricoli, con corresponsione di salari per produzioni non eseguite, mortificanti della dignità del lavoratore, che li percepisce con la sensazione di riceve-

re qualcosa che non gli spetta. Noi desideriamo che, tanto per il lavoratore quanto per il proprietario, l'imponibile di manodopera rappresenti un fattore utile per l'economia agraria, e, in senso più generale, per l'economia siciliana.

Quanto alle forme di conciliazione in sede di attuazione della riforma agraria, di cui molti oratori intervenuti nel dibattito si sono preoccupati, eccovi le chieste precisazioni.

Noi sappiamo bene quali remore abbia causato la esasperata litigiosità dei proprietari con la conseguente miriade di controversie. E in qual modo porvi rimedio? Una possibilità ci viene offerta, traendo spunto dal sistema cui si è fatto ricorso in sede di applicazione della legge Sila e della legge – stralcio: una commissione, composta di parlamentari, che esprima un parere sulle controversie, in base al quale sia emesso un decreto legislativo.

Il ricorso ad una procedura del genere potrebbe anche essere volontario e potrebbe venire facilitato, accordando a coloro che la prescelgono preferenze nella concessione di contributi o di crediti per miglioramenti fondiari ed assicurando la conversione delle cartelle emesse per il prezzo di esproprio in denaro contante.

Comunque, è questo un problema su cui l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi, in sede di esame di apposito disegno di legge.

Taluni colleghi mi hanno chiesto se intendo chiudere il capitolo della riforma agraria. Certo che lo chiuderemo, ma quando la riforma agraria sarà interamente attuata!

E passeremo al secondo capitolo, cioè all'applicazione del limite di 200 ettari alla proprietà in zone latifondistiche.

Ed infine potremo accertare se la nostra previsione, di 150mila ettari di terre assegnabili, era assolutamente infondata, come taluno pensava, ovvero vicino alla realtà.

L'onorevole Carollo ha detto qualcosa che ha suscitato delle interruzioni vivaci, e cioè che il problema centrale della riforma agraria non è soltanto quello del limite e che

una riduzione pura e semplice dell'estensione massima a 100 ettari non risolverebbe niente.

FRANCHINA. Questa è anche la tesi che sosteneva Tasca.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Anche Tasca sosteneva questa tesi? Ma allora l'onorevole Carollo è in buona compagnia, in compagnia di Tasca! E forse tale compagnia farà più bene a Tasca che a Carollo. (*Si ride*)

Credo che l'onorevole Carollo abbia ragione, perché è chiaro, onorevoli colleghi, che la riforma agraria non pone soltanto un problema di tecnica agraria, e cioè di una trasformazione fondiaria o di uno sfruttamento agricolo più razionale, non è soltanto il problema sociale della redistribuzione della proprietà; pone, anche e soprattutto, il problema di una trasformazione delle strutture economiche che tenda alla creazione di cicli coordinati di produzione, di trasformazione, di collocamento, attraverso finanziamenti di iniziative economicamente vitali, capaci, cioè di concorrere, con vantaggio proprio, alla espansione del benessere collettivo.

Possiamo compendiare questi concetti, assegnando alla riforma un duplice obiettivo: quello etico-sociale, di appagare la profonda aspirazione dei contadini al possesso della terra, e quello tecnico-economico di creare con la riforma il presupposto per un aumento della produttività agricola, non indiscriminato, ma rispondente alle esigenze che il mercato, prevedibilmente, esprimerà in avvenire, per fronteggiare il crescente bisogno di derrate e di materie prime conseguenti all'aumento della popolazione, allo sviluppo della industria trasformatrice ed alla espansione del commercio internazionale. Questi due obiettivi sono inscindibili; anzi, più precisamente, il primo è condizionato al secondo più di quanto non lo sia il secondo al primo, perché è concepibile (e non ne mancano gli esempi) l'esistenza di una grande proprietà industrializzata, ma non

quella di una piccola proprietà che non sia confortata e spronata, nella sua fatica, dalla possibilità di migliorare la terra. La duplicità degli obiettivi, il fatto che essi si condizionano reciprocamente, ed il modo con cui ciò ha luogo, non possono essere ignorati in sede di attuazione, se non si vuole correre il pericolo di condannare la riforma agraria all'insuccesso, di renderla economicamente, e perciò anche socialmente, sterile.

Sono, quindi, d'accordo con l'onorevole Carollo e ritengo che, quando pone l'accento sul problema di una valida politica di sostegno degli assegnatari, egli sottolinei uno dei problemi vitali della riforma agraria. Ma per le stesse considerazioni credo che non si possa fare a meno di larghe provvidenze contributive e creditizie, che appoggino in genere lo sforzo di trasformazione dell'economia agraria. È chiaro che i nostri interventi incontreranno dei limiti talora insuperabili, ma non v'è dubbio che non possiamo chiudere gli occhi dinanzi ad una realtà che esige larghezza di incoraggiamenti.

Essi potranno venire graduati ed essere più specificatamente diretti alla piccola e media proprietà, ma non potranno certamente mancare. Sotto questo aspetto è chiaro che le finalità istituzionali dell'E.R.A.S. debbano essere meglio precisate, come ha sottolineato l'onorevole Majorana, mentre si rende necessario un più vigile controllo perché l'opera di esso si svolga, in profondità ed in estensione, in appoggio allo sforzo di trasformazione dell'economia agraria isolana.

Molte preoccupazioni e tanti interrogativi sono sorti intorno al problema dei patti agrari. A me sembra che le dichiarazioni al riguardo siano state abbastanza chiare tanto da non richiedere ulteriori specificazioni. I due concetti della stabilità nel possesso della terra e della equa remunerazione del lavoro possono delineare un indirizzo politico. Bisogna pur dire (e spesso non si ha il coraggio di affermarlo) che la proprietà privata è riconosciuta dalla

Costituzione, al cui rispetto siamo tenuti in omaggio alla sovranità del popolo. Possono esserle imposti limiti e pesi perché adempia alla sua forma funzione sociale – e vi adempie quando offre l'equa remunerazione e stabilità di lavoro –, ma non possiamo ignorare, perché così è da concepirsi il rispetto della Costituzione, che accanto alla libertà e al dovere del lavoro, ed al diritto del lavoratore ad una vita dignitosa, vi è anche il diritto ad una vita libera e dignitosa del datore di lavoro; entrambi devono vivere in una atmosfera di solidarietà.

L'essere proprietario è considerato dalla Costituzione come un adempimento di quel dovere di lavoro che accomuna tutti i cittadini della Repubblica italiana e, quindi, come espressione della libertà di scelta dell'attività con cui concorrere al benessere comune.

Il problema dei patti agrari va, pertanto, risolto tenendo conto di queste direttrici fondamentali che nascono dai principi della Costituzione.

Passiamo adesso al problema dell'industrializzazione. Anche su questo punto gli interrogativi sono stati numerosi e notevoli e talora anche non troppo giustificati.

È bene, anzitutto, chiarire che cosa intendiamo per società finanziaria di interesse pubblico costituita in forma di società privata. Il codice civile prevede le società di interesse nazionale, cui dichiara applicabili le norme per le società in genere, salve le disposizioni di leggi speciali che ne disciplinino la gestione, la trasferibilità delle azioni, ecc. Ora la società finanziaria dovrà, in virtù della nostra legge, avere un assetto particolare diretto ad assicurare stabilmente la prevalenza di partecipazione pubblica che, diversamente, con la libera trasferibilità delle quote sociali, non sarebbe garantita. Si creerebbe, cioè, una specie di sindacato tra le quote di partecipazione degli enti pubblici, in modo che il capitale pubblico partecipi costantemente nella misura del 51% e quello privato, che pure deve essere chiamato a concorrere, si fermi al 49%.

Mi sembra che tale concetto sia stato espresso molto chiaramente, anche se in forma sintetica.

È stato chiesto quale è la nostra concezione in tema di rapporti fra capitale pubblico e privato. Anche in questo caso non v'è che da applicare la Costituzione, la quale riconosce l'iniziativa privata come del tutto libera purché si svolga in funzione sociale. Il capitale pubblico deve concorrere allo sviluppo della industrializzazione con opere di propulsione e di pilotaggio ed anche per fronteggiare determinate tendenze monopolistiche, ma attraverso la società finanziaria. Questa dovrà promuovere società private, che opereranno sul piano dell'attività produttiva, in libera concorrenza, senza pretese monopolistiche proprie, ma fronteggiando validamente le altrui.

Non occorre aggiungere altro; se poi ciò sia irrealizzabile, come ha scritto un quotidiano della sera, lo diranno i fatti.

FRANCHINA. Lei non ha un temperamento da sognatore.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non ho un temperamento da sognatore? Ma allora lei riconosce che sono nel giusto. Prendo atto della sua affermazione, onorevole Franchina.

È stato lamentato, inoltre, che io nulla abbia dichiarato riguardo all'I.R.I. ed all'E.N.I. e che sia necessario chiarire se questi due enti possano effettuare lo «sbarco» nell'Isola. (Per la verità, questo termine è stato usato dall'onorevole Recupero, anche se per altro aspetto). Ora, è vero che ancora il ponte sullo stretto non è stato realizzato; tuttavia, anche se un braccio di mare ci separa dalla Penisola, non ritengo che, in omaggio a quanto disposto nella Costituzione, si possano stabilire dei limiti tra la Regione e lo Stato, alla libera circolazione di persone, di cose e di capitali, alle iniziative e alle attività dei vari enti.

Se si intende affermare che questi enti hanno l'obbligo di non trascurare, nella loro attività, anche la Sicilia, non posso che dichiararmi d'accordo. Ma, se si intendesse sostenere che, ad esempio, l'I.R.I. debba intervenire per risanare delle iniziative andate a male, perché mal concepite e male amministrate, sarei, invece, decisamente contrario a simile indirizzo. Noi non abbiamo alcuna ragione di opporci ad investimenti per iniziative sane, che si pongano sullo stesso piano delle altre, nel libero gioco delle forze economiche, non per instaurare monopoli, ma per fronteggiarli. L'E.N.I. svolge in Sicilia la sua opera di ricerca, ha trovato il petrolio a Gela e dispone di concessioni per ricerche petrolifere su una estensione di 350 mila ettari. Altre richieste di concessione saranno esaminate prossimamente.

Vi sono state trattative col precedente Governo, di seguito a quelle che hanno avuto luogo col Governo nel quale io ero Assessore alle finanze e l'onorevole Bianco Assessore all'industria. Tali trattative sono state ulteriormente riprese da me stesso, pur entro i brevi limiti di tempo dei quali ho potuto disporre; darò a tempo opportuno precisazioni all'Assemblea.

Vorrei aggiungere, però, che il problema delle aree depresse postula un largo impiego di mezzi economici ed una intensa e libera circolazione di essi. Tale problema è stato posto in termini internazionali e non consente circoscrizioni in circoli chiusi. Vogliamo forse elevare una diga intorno al perimetro della Sicilia per valorizzare le nostre naturali risorse con il solo intervento di qualche ente pubblico e prescindendo dal concorso, che è da auspicarsi nella misura più larga possibile, del risparmio privato e di capitali da qualsiasi parte provenienti? E dovremmo fare questo per difenderci non so da quali inframmettenze di carattere monopolistico che ci soffocherebbero in un abbraccio che secondo quanto affermava l'onorevole Tucari non ci permetterebbe di sopravvivere? È chiaro che

chi intende investire i suoi capitali in Sicilia deve farlo secondo le condizioni stabilite dalla nostra legislazione che ci fornisce all'uopo adeguati strumenti per attuare un nostro preciso indirizzo. E peraltro avremo modo di chiedere le garanzie opportune a chiunque intenda operare in Sicilia – sia esso ente pubblico o capitalista privato – al fine di evitare che si accaparrino determinati settori di attività o conquistino posizioni di privilegio e perché concorra invece concretamente ad un incremento del tenore economico siciliano. Proprio in questi giorni è stato portato all'esame dell'Assessorato per l'industria (ce ne siamo occupati con il collega Occhipinti) il decreto che concede alla Montecatini lo sfruttamento di una miniera di sali potassici. In tale decreto ad esempio non abbiamo mancato di allegare un dettagliato disciplinare nel quale è posto l'obbligo della creazione di uno stabilimento per lo sfruttamento del minerale.

Vari interrogativi sono stati posti nei confronti dell'E.S.E. Io credo che la posizione del Governo a tale riguardo sia stata chiarita abbastanza. Il finanziamento dell'E.S.E. dà origine a gravi problemi; esso non può venire assicurato, come giustamente rilevava l'onorevole Carollo, soltanto da noi, ma vi deve concorrere anche lo Stato, che ha il dovere di corrispondere i contributi già destinati all'E.S.E. adeguandoli al valore monetario attuale a norma dell'articolo 30 dello Statuto. Quando ho dichiarato che è desiderio del Governo che l'E.S.E. completi il suo programma o si ponga su basi di produttività economica ed indirizzi la sua azione all'impulso di attività produttive, mi sembra di avere precisato abbastanza quale posto intende il Governo assegnare all'E.S.E. nello sviluppo dell'economia siciliana.

L'onorevole Renda, inoltre, si è preoccupato per le dichiarazioni relative ai piani inerenti ad una migliore sistemazione della occupazione operaia nel campo zolfifero, nonché al ridimensionamento di imprese le cui condi-

zioni economiche non siano tali da giustificarne l'esistenza. Egli teme che ciò possa condurre ad un allontanamento degli operai dal ramo della loro attuale attività.

Ricorderò anzitutto al collega che questo era già previsto in una legge votata dall'Assemblea, quando avevo l'onore di presiederla. Inoltre, è bene chiarire che il Governo non ha tra i suoi propositi di procedere a licenziamenti indiscriminati, e tali da determinare gravi ripercussioni sull'occupazione operaia. Citerò un esempio. Se riuscissimo, onorevole Renda, a porra in breve tempo in attività di esercizio la miniera Lucia, potremmo occuparvi buona parte degli operai della miniera Mintini di Aragona (che le attuali possibilità di gestione non consentono di mantenere), ed una quota degli operai della miniera San Giovannello - Lo Bue e della miniera Ciavalotta. La miniera Lucia, se posta rapidamente in esercizio, può consentire l'impiego di almeno 600 operai. Ebbene, non avremmo forse, in questo modo, sistemato alcuni fra i problemi più spinosi della provincia di Agrigento? Non creda, quindi, che i nostri siano propositi di liquidazione dell'attività delle miniere di zolfo; noi intendiamo operare una migliore utilizzazione delle nostre risorse, rendendone lo sfruttamento più redditizio.

Vorrei, adesso, parlare brevemente del titolo primo della legge sull'industrializzazione. Vi sono città in cui non è possibile far luogo alla creazione di vere e proprie zone industriali; vi potremo, invece, creare zone d'espansione industriale provvedendo, a pubblica spesa, alle opere di allacciamenti elettrici, stradali, ferroviari ed acquedottistici.

Prospetterò alla Giunta degli emendamenti alla legge in questo senso, e, se la Giunta li approverà, li presenterò in Assemblea.

Il credito di esercizio richiede disponibilità notevolissime e presenta alte percentuali di rischio. Se esaminiamo il bilancio del Banco di Sicilia, osserviamo che vi è una

mole imponente di prestiti che contribuisce al movimento di quella che, in termini di organizzazione interna del Banco, è chiamata «divisione banca». Orbene, tali prestiti sono per la gran parte “di esercizio” in favore di aziende commerciali e industriali. Ciò nonostante, da tutte le parti viene lamentato che il credito di esercizio non sarebbe stato esercitato in misura sufficiente.

Ora si può piuttosto parlare di un alto costo di tali crediti e, quindi, prospettare un concorso nel pagamento degli interessi, secondo direttive da adottarsi dal Comitato interassessoriale del credito e del risparmio, e così da orientare gli investimenti verso i settori ritenuti più idonei allo sviluppo economico della Sicilia. Ma l'assumerci il compito di sovvenire a tutte le esigenze creditizie e di gestione ci costringerebbe ad affrontare oneri di spesa troppo gravi. Ed affrontarli in termini minori, onorevole Carollo, equivarrebbe a determinare pericolose possibilità di discriminazione fra impresa ed impresa, che non potrebbero avere carattere tecnico, ma finirebbero per assumere colore politico; e questo non sarebbe prudente.

Il fondo previsto nel secondo titolo della legge dovrebbe essere impiegato, in aggiunta alle disponibilità attuali dell'I.R.F.I.S., per prestiti di impianto. Lei sa bene, onorevole Carollo, che, normalmente, una parte dei prestiti di impianto viene destinata all'approntamento delle scorte necessarie al primo ciclo di produzione. Potremmo ora orientarci verso i criteri ed i limiti previsti dalla legge Sturzo. Non andrei oltre, poiché, diversamente, la Regione siciliana sarebbe spinta su una strada che è assai pericoloso percorrere.

Inoltre il credito di esercizio deve essere esercitato attraverso il sistema bancario secondo valutazioni meramente tecniche.

L'onorevole Cipolla ha avanzato i suoi timori per il fatto che il credito sarebbe concesso dalle banche. Ma quali saranno le banche che dovranno provvedervi? Anzi-

tutto il Banco di Sicilia, che è un istituto di diritto pubblico controllato e vigilato dalla Regione e dallo Stato e non un istituto di credito in mano private, ed inoltre l'I.R.F.I.S., anch'esso ente di diritto pubblico vigilato dalla Regione ed in una certa misura dallo Stato. Non vedo, quindi, per quale ragione dovremmo avere dei timori a questo riguardo.

È stato detto che, attraverso la creazione di un comitato, vi sarebbe l'intendimento di arenare l'attuazione del piano quinquennale. Io dichiaro che il Governo non ha per nulla un simile proposito; esso ritiene soltanto che gli studi per la formazione del piano vadano approfonditi e che il medesimo debba essere attuato in precisi tempi di esecuzione e specificato in piani particolari, provincia per provincia, perché costituisca, oltre che una vigorosa leva per la trasformazione della vita economica siciliana, anche uno strumento di lotta efficiente contro la disoccupazione. E le varie parti di esecuzione debbono tutte concorrere a questa finalità: la lotta contro la disoccupazione. In tal senso desideriamo costituire un comitato di cui chiameremo a far parte proprio i parlamentari. Abbiamo fatto un invito alla collaborazione che, certamente, si riferisca anche alla collaborazione in questo settore; se tali inviti saranno, come si dice, respinti, di certo la colpa non sarà nostra.

Si è poi affermato che io non abbia risposto con sufficiente chiarezza quale sia il pensiero del Governo sulla politica del petrolio. Ho già dichiarato che intendiamo continuare la politica di incoraggiamento di tutte le sane iniziative, ed ho aggiunto che in questo settore avrebbe operato la società finanziaria, creando le premesse per la costituzione di iniziative societarie, secondo la forma chiarita poc'anzi, che potessero esercitare la necessaria funzione di pilotaggio, di controllo e di difesa, ed assicurare la partecipazione più larga del capitale e del risparmio siciliano.

Ciò naturalmente implica il rispetto dei diritti quesiti. Che si vorrebbe? Che con una nuova legge fossero annullati i diritti quesiti, creati *medio tempore*, in virtù della legislazione vigente da noi stessi deliberata? Se lo facesimo ci porremmo addirittura contro la Costituzione. Il Governo è, però, in grado di affermare, senza tema di preoccupazione alcuna, che nella concessione di ulteriori permessi di ricerca e di sfruttamento si procederà con vigile cautela in difesa dei superiori interessi della Sicilia.

L'onorevole Corrao si è soffermato sulla politica tributaria e sull'esigenza di completare le norme di attuazione anche in questo settore. Ma anche a tale riguardo abbiamo detto una parola assai ferma: riteniamo che le norme di attuazione debbano essere prontamente definite. La nostra politica tributaria deve certamente accompagnare lo sforzo di trasformazione dell'economia isolana, incoraggiando le categorie più impegnate in questo sforzo e colpendo le categorie che ne sono invece avvantaggiate, specie per incremento di redditi non guadagnati.

E adesso, onorevoli colleghi, non mi resta che intrattenermi sul problema politico: come intendiamo cioè la funzione del centro, come intendiamo la mediazione fra le varie parti dell'Assemblea. Certo, onorevole Carollo, non intendiamo esercitare la nostra mediazione che fra interessi che abbiano la loro origine ed operino nell'ambito delle libertà costituzionali.

L'onorevole Russo si domandava a quali forze fosse rivolto il nostro appello ad una collaborazione costruttiva; gli rispondo che esso è diretto alle forze democratiche ed amanti dell'autonomia. L'onorevole Marraro ha dichiarato che non riteneva tale invito rivolto a se stesso e che, in ogni caso, lo respingeva. Devo arguire che l'onorevole collega stimi che la posizione propria e del suo gruppo non sia né di difesa dell'autonomia né della democrazia. Lei ha dato così un giudizio di se stesso.

CIPOLLA. Questo spirito lo vada a fare nell'anticamera della Montecatini.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Nell'anticamera della Montecatini ci vada lei se vuole, io non sono abituato ad andarci. Noi non abbiamo la pretesa di attribuire la patente di democraticità ad alcuno, come crede – se non erro – l'onorevole Franchina; ciascuno definisce se stesso nelle proprie opere, nei propri atteggiamenti, nel proprio modo di pensare.

Chi ha detto che noi abbiamo posto come condizione a un dialogo con le forze del Partito socialista italiano l'esigenza di una patente di democraticità? Ben altro abbiamo detto nei colloqui che abbiamo avuto, ci siamo sentiti rispondere non già che si fosse disposti ad una collaborazione in sede programmatica come lei ha affermato nel suo intervento, onorevole Taormina, ma che veniva posta la condizione *sine qua non* della partecipazione al Governo (condizione del resto posta pure dai comunisti), non essendovi altra via per realizzare una politica sociale. E venne aggiunto che non si poteva discutere neppure di programma se questa condizione non venisse accettata.

È stato detto che questo Governo ha una sua caratterizzazione originata dal fatto che qualche deputato della destra ha accettato le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione; taluni hanno precisato che, avendole approvate l'onorevole Marullo, ciò implicava in ogni caso l'esigenza di disapprovarle senz'altro. Una davvero edificante giustificazione del diniego di approvare il nostro programma. Vi è stato chi ha ricordato che l'onorevole Colajanni, in altri tempi, per valutare quali fossero gli atteggiamenti da tenere nei confronti del Governo, soleva dire: «Giardinelli è favorevole? Allora voto contro!». Ma questo è un modo assai strano di discutere in termini politici; e mi ricorda certe forme di diffidenza consuete alla nostra gente che è pronta ad insospettirsi ad ogni proposta,

specie se è vivamente caldeggiata o appare *prima facie* vantaggiosa, quasi che necessariamente debba esserci un recondito motivo. E nella sostanza, in questo dibattito, si è avuto un atteggiamento consimile. Il programma appare buono, ma intanto lo accetta l'onorevole Marullo. E come potrebbe accettarlo se fosse davvero un programma di azione e di penetrazione sociale? Ed in ogni caso sarebbe sincera la Democrazia cristiana? O non vi è dietro una qualche riserva? Signori deputati, dietro questo programma vi è la nostra volontà di realizzarlo! Nessuno è autorizzato a pensare diversamente! Abbiamo in quest'Aula la forza del centro che ci sostiene, i nostri 46 voti, compresi anche quelli del C.E.S.P.A.. Non comprendo davvero per quali ragioni tutte le critiche si siano puntate contro un gruppo di quattro deputati che ha voluto compiere un gesto di responsabilità e di amore verso l'autonomia, rendendo possibile che si ricostituisse la Giunta regionale.

MACALUSO. Amore disinteressato!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Sì, amore disinteressato.

Lei non è autorizzato a giudicare le intenzioni degli altri.

L'onorevole Marraro ha richiamato, nell'ultima parte del suo intervento, un documento caro a me ed a lui, anche se per ragioni diverse: la "Genesi".

Ora egli vorrà consentire che io, per seguire la scia del documento citato, mi richiami ad un altro insegnamento, quello che il Sommo Pontefice ha espresso indirizzandolo ai congressisti della Settimana sociale che ebbe per titolo "La morale e l'economia". In questo documento si legge "è evidente che il raggiungimento di questi obiettivi" (cioè gli obiettivi di un progresso, di un elevamento sociale della popolazione) "non può venire affidato unicamente all'iniziativa privata e tanto meno, come vorreb-

bero molti, al libero gioco delle forze economiche. Tale dottrina si fonda su una falsa concezione dello Stato e dell'uomo e conduce inevitabilmente alla lotta di classe". E continua in un altro punto: "Errore non meno funesto, però, sarebbe ascrivere allo Stato l'ufficio di pianificatore integrale della vita economica, fino all'estinzione di ogni iniziativa privata, allo scopo di conseguire l'ideale di una chimerica eguaglianza fra tutti gli uomini. Anche in questo campo l'intervento dello Stato è solo sussidiario. La sua azione sarà informata a giustizia, non sopprimendo l'iniziativa dei singoli, ma intervenendo solo nella misura che richiede il bene comune per stimolarla e coordinarla".

E mi consenta di citare, altresì, l'insegnamento del Capo dello Stato nel suo messaggio: "L'ansia di ricerca di nuove forme di economia non può distaccarsi dalla volontà di garantire il pieno esercizio della libertà individuale. Questa volontà è legittimata anche dalla constatazione dell'impareggiabile flusso di energie creative di cui è capace una illuminata utilizzazione della iniziativa privata.

Ad essa sarebbe impossibile rinunciare senza incorrere in perdite gravissime di ricchezza e di benessere. Il problema è di eliminare le contraddizioni tra l'immensa utilità che si deduce dal sano svolgersi dell'iniziativa privata ed i diritti più sacri della giustizia e della libertà umana". È nella scia di questi insegnamenti che intendiamo condurre la nostra azione, nella vita dinamica di quest'Assemblea, per realizzare le riforme che tutta la Sicilia attende e che sostanziano il nostro dovere di uomini, animati dall'insegnamento cristiano. *(Vivi, prolungati applausi dal centro e dalla destra - I deputati dei due settori si affollano al banco del Governo per congratularsi)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ricordo che l'Assemblea deve ora votare la mozione numero 37, presentata dagli onorevoli Restivo ed altri, che rileggo:

«L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva e passa all'ordine del giorno».

GRAMMATICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano ha esaminato attentamente le dichiarazioni fatte dal Presidente della Regione ed ha ascoltato la replica seguita al dibattito; alcuni punti essenziali di esse non lo trovano dissenziente.

L'affermazione, per esempio, che le concezioni statalistiche e liberiste sono forme che non appaiono consone alle esigenze del nostro tempo è senza dubbio di estremo interesse e per noi che affermiamo la validità storica ed attuale della nostra idea proprio sulla base di questa incontrovertibile verità non può non essere colta come tentativo della Democrazia cristiana di giungere ad una chiarificazione di sè stessa e come lo sforzo per liberarsi da una linea politica di compromesso interno ed esterno, condotto spesso con le forze più disparate e contraddittorie.

L'affermazione è fatta su un terreno particolare, quello della determinazione degli aspetti di una politica di industrializzazione dell'Isola e non è, peraltro, portata alle sue logiche conseguenze; ma la esigenza che si abbia, senza più oltre perdere tempo, ad operare un superamento dello statalismo e del liberismo è chiaramente avvertita, e noi ne prendiamo atto; non solo per avere condotto, sotto l'insegna del Movimento sociale italiano, una battaglia ideologica e politica che comincia, anche se con doloroso ritardo, ad aprire gli occhi ad una forza politica certo di rilievo come è quella della Democrazia cristiana, ma anche per gli sviluppi nuovi cui può dar luogo una politica di rina-

scita effettiva della nostra Sicilia e della nostra nazione nel clima di un ordine nuovo.

L'affermazione, dicevo, non è portata alle sue logiche, naturali conseguenze, ma viene anzi ad un certo momento contenuta nell'aggancio a formule composite ed intermedie.

In questo tentativo di uscire da un compromesso direi, ideologico – tentativo che appena sembra prorompere chiaro e netto subito, per l'intervento di fattori posticci e artificiali, viene imprigionato e soffocato – si muovono anzi tutte le dichiarazioni dell'onorevole La Loggia per cui ci sembra di scorgere in La Loggia il Presidente della Regione che, avendo colto nella sua alta sensibilità politica umana e sociale, il nuovo mondo che urge nelle coscienze nazionalmente sane, ha cercato di farlo presente ma non ha potuto gettare neppure le prime pietre per iniziare l'edificazione delle fondamenta. Inchiodato in questa posizione, la volontà dell'uomo ha voluto dare qualche colpo di piccone sulle strutture logore, pesanti del vecchio mondo di cui questa nostra Sicilia tra le varie regioni d'Italia è certamente l'angolo più disagiato e più arretrato economicamente, socialmente e culturalmente.

Ecco perché determinate considerazioni su alcuni settori della nostra economia, spogliate della veste politica ci trovano consenzienti: come in agricoltura la particolare sottolineazione della integrale trasformazione agraria prevista dal titolo primo della legge di riforma, come la necessità di una energica azione di tutela e potenziamento della produzione agricola; come il riordinamento dell'E.R.A.S. e, nel settore industriale, l'impegno di provvedere alla creazione, con carattere di assoluta urgenza, degli strumenti adatti ad una sana industrializzazione della Sicilia.

Non ci sfugge l'importanza dell'altro impegno: quello di una maggiore snellezza e di un coordinamento migliore dell'azione governativa nel campo della pubblica spesa.

Ed anche l'affermazione che l'autonomia va intesa «come strumento della trasformazione della struttura dell'economia siciliana, in modo che ne nasca un nuovo ordine che, inserendosi nell'indirizzo della Carta costituzionale, sia espressione effettiva di solidarietà fra le classi, diretta a rendere in concreto più elevato il tenore di vita dei lavoratori e renderli in effetti partecipi della organizzazione politica, economica e sociale della Regione, intesa quale è, come fattore essenziale della vita e della rinascita della Patria», elimina non poche preoccupazioni al nostro spirito nazionale unitario. Ed è sotto questo profilo, ed esclusivamente quindi come mezzo perché la Sicilia rinasca nel quadro della Nazione, che noi infatti abbiamo accettato il principio, prima, ed abbiamo portato, dopo – lealmente, ci si deve dare atto –, il nostro contributo per l'affermazione dell'autonomia siciliana.

Nella enucleazione di questo concetto, il Presidente della Regione accenna anche ad un altro motivo socialmente interessante. È quello della solidarietà tra le classi, diretta ad elevare i lavoratori e a renderli, in forma concreta, partecipi dell'organizzazione politica economica e sociale della Regione.

Non siamo ancora alla collaborazione delle classi, o più esattamente – come diciamo noi del Movimento sociale italiano – delle categorie; e non siamo neppure sulla strada di una nuova strutturazione economica nè, tanto meno, al concetto della socializzazione.

Ma ci sembra di scorgere, in aggiunta ai primi, altri punti che potrebbero in seguito portare un chiarimento essenziale nella politica regionale e nazionale tutta permeata di dialoghi assurdi, apprendone uno nuovo su basi nazionali, cattoliche, sociali.

Ma pur con queste considerazioni – che non escludono, però, altre che ci lasciano non poco perplessi – il gruppo del Movimento sociale italiano non ha deliberato di

dare la fiducia o di assumere un atteggiamento di vigile attesa nei confronti del nuovo Governo.

Infatti, i programmi per essere validi non solo devono interpretare esigenze di attualità sul terreno ideologico, sociale ed economico, ma devono prima di tutto e soprattutto scaturire da combinazioni di governo valide, da formule politiche – come si dice secondo la terminologia corrente – quanto meno possibili, non contraddittorie, sorretto sempre da maggioranze precostituite e di assoluta garanzia.

Alla luce di questa considerazione fondamentale non ci sembra che il Governo poggi su una formula politica che gli possa permettere di attuare il suo programma.

Ecco il motivo per cui non riteniamo, su un piano squisitamente politico, di poter dare la nostra fiducia a questo Governo.

Potremmo dire che assumiamo questo atteggiamento perché della compagine governativa fa parte il P.S.D.I., che pur avendo avuto il rappresentante bocciato in sede di ballottaggio – e bocciato da un buon numero di deputati dei gruppi che compongono ufficialmente il Governo –, non ha saputo, quanto meno, scegliere la strada dignitosa dell'abbandono della poltrona governativa. In effetti è un punto essenziale della nostra mancata adesione. Ma, anche se la posizione del P.S.D.I. non è accettabile al nostro spirito ed è inconciliabile con le nostre concezioni, noi non diamo la nostra fiducia al Governo perché esso è l'espressione di un centrismo cosiddetto democratico che attraverso il quadripartito di Roma abbiamo visto e sperimentato – e non ci sono dubbi che l'esperimento è stato ed è tra i più negativi della politica italiana – in campo nazionale.

Non diamo ancora la nostra fiducia perché la crisi da cui nasce questo Governo, ha la sua causa principale proprio nella mancata validità del centrismo e per cui abbiamo visto frustrate tutte le enunciazioni del Governo Ales-si, non poche delle quali certo degne anch'esse di conside-

razione. E le abbiamo viste frustrate non già dall'opposizione ma proprio dalla impossibilità di convivenza dei gruppi del centrismo, oltre che da lotte intestine.

Sotto questo profilo riteniamo che non sia accettabile pertanto la dichiarazione di aperture programmatiche fatte di volta in volta.

Non riteniamo, infine, di dare la nostra adesione perché l'allargamento della base governativa con la immisione di un elemento del C.E.S.P.A. non seguita da una esclusione naturale e da una qualificazione logica della Democrazia cristiana in senso diverso da quella centrista – che è ribadita – ripropone una formula politica ormai defunta sul piano assembleare e soprattutto nell'opinione pubblica.

Sulla base di questa formula, se l'onorevole La Loggia non ne tenterà la logica revisione al più presto, tutti i suoi più sani intendimenti non potranno che essere frustrati e pertanto noi, responsabilmente, nell'interesse della Sicilia, annunziamo il nostro voto contrario.

TAORMINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi a dare, per il Gruppo socialista, una succinta motivazione delle ragioni – già validamente espresse dai colleghi Franchina, Russo e Martinez – del voto contrario al Governo, consentitemi che prima sottolinei quale è il significato che noi abbiamo dato alla unanimità della elezione del Presidente di questa Assemblea.

Non certo una manifestazione qualunque negatrice dei valori e della realtà della lotta politica e, quale indiretto auspicio o rimpianto per non averla realizzata, di una formula di «governo di tutti»: mai abbiamo creduto a sif-

fatte formule perché spesso insidiosamente antidemocratiche ed anche in funzione di conservazione sociale.

Nel voto unanime dei deputati per l'elezione del Presidente di questa Assemblea noi vogliamo vedere, ed a prescindere dalla persona, una manifestazione di fede negli istituti democratici, di fede nella democrazia che deve essere resa sempre più conseguente, cioè concreta e non illusoria, ma mai, nel frattempo, negata o conculcata poiché non deve esistere forza politica che non si parta dal consenso, che non sia accompagnata dal consenso e che non cessi con il venir meno del consenso non viziato, cioè il culto della libertà, è strumento di difesa della dignità umana che avanza sino alla luce dell'eguaglianza sociale!

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo parlato della Presidenza che è di tutti, di questa Assemblea; parliamo ora del Governo presentato l'altro giorno dall'onorevole La Loggia con un discorso che ha meritato, secondo la certificazione del resoconto parlamentare, gli applausi del centro e anche della destra.

Del tutto naturale che l'onorevole La Loggia ed il suo Governo non meritano il voto dei socialisti, ma, anzi, meritino la più chiara, piena, consapevole e doverosa avversione.

Non è certo per una posizione di oltranzismo o per una particolare vocazione alle più radicali forme di opposizione che vi diciamo, per precisarvi il nostro voto contrario, che esso può prescindere dalle dichiarazioni vostre, onorevole Presidente della Regione, anche tenendo conto della replica or ora ascoltata, che certo – se ha aggiunto un pò di calore alla precedente esposizione – non può modificare quel che non è modificabile se non attraverso un'altra crisi, cioè la forza politica sulla quale poggia, in questa Assemblea, il vostro Governo.

Dichiarazioni le cui cartelle – portate in Aula man mano dai solleciti commessi – voi avete letto, onorevole

Presidente, con una ben visibile svogliatezza – corretta, in parte, dalla replica di poco fa –, il che è prova, se ve ne fosse bisogno, del disagio per non essere riuscito – e di ciò abbiamo merito noi socialisti – a presentare il vostro Governo con volto sorridente di democratiche promesse per salvaguardare una concretezza di aspra conservazione sociale accompagnata da una profonda, quasi istintiva, diffidenza verso le forze del lavoro.

Nella rapida vostra elencazione di propositi campeggiano le affatto rassicuranti affermazioni sulla riforma agraria e sulla riforma amministrativa con la desolazione ed assieme – per certo estetismo politico – il fascino delle cose incompiute, mentre a proposito di industrializzazione si mantiene volutamente l'equivoco di un linguaggio che qualche volta sembra di polemica con i monopoli intesi come esasperazione di concentrazione capitalistica e, quindi, con la soffocazione della concorrenza, come vittoria della antisocialità e si appalesa poi, in definitiva e praticamente, come linguaggio di polemica contro i monopoli pubblici – diretti non al soffocamento ma al superamento della privata iniziativa –; monopoli pubblici indicati da voi come una tendenza statalistica da respingere.

E, marginalmente, onorevole Presidente, ma suggestivamente, hanno fatto capolino nella vostra rapida relazione sui propositi governativi, la promessa di utilizzare i laghetti collinari per tramutare le «colture asciutte» in «colture umide» ed ancora la promessa, attraverso l'approntamento di carri frigoriferi, di realizzare il rapido trasporto, a distanza, dei pesci nelle migliori condizioni di freschezza!

Abbiamo detto, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che il nostro voto contrario può prescindere dalle vostre dichiarazioni che pur lungamente lo imporrebbero.

E ripetiamo a tal proposito in quest'Aula quanto abbiamo avuto occasione recentemente di scrivere a commento dell'ultima votazione sul bilancio. Il nostro «no» all'onorevole La Loggia, in occasione del bilancio, seguito, a non

molti giorni di distanza, al «no» allo stesso bilancio presentato dall'onorevole Alessi non poteva essere che particolarmente vibrato e severo. Tutti coloro che hanno seguito le vicende conclusesi con la caduta del Governo Alessi e che hanno caratterizzato le fatiche per la formazione del nuovo Governo non potevano non trovare naturale, anzi, ovvia, questa decisione. Tutti avrebbero dovuto, invece, meravigliarsi, come una stranezza inspiegabile, di un diverso nostro atteggiamento. Il Gruppo dei deputati socialisti all'Assemblea regionale è stato protagonista della crisi perché portatore della critica ad una politica che essendo centrista – centrismo fanatico o cauto – è di ostacolo, ed è voluta come ostacolo, ad una azione di avanzamento sociale. Non si trattava già di preferire un centrismo ad un altro: quello capeggiato da Alessi a quello capeggiato da La Loggia. L'attesa che il Partito socialista italiano consentì, nell'estate del 1955 all'indomani delle elezioni regionali all'onorevole Alessi, costituì il limite massimo di tolleranza nei confronti del centrismo nel senso che si pose in essere un tentativo di evolverlo rapidamente a sinistra, sino alla garanzia della partecipazione socialista. Consentire altri esperimenti centristi, ripetere le posizioni di speranze sociali, in attesa che si concretizzino in realtà politiche, sarebbe stata una manovra non tollerabile per le gravi conseguenze che ha determinato in tutta la Nazione e soprattutto in Sicilia ove la Democrazia cristiana insiste nel mantenere il monopolio del potere sostituendo, alla maggioranza dalla quale manca, formule politiche che peggiorano la situazione dell'Isola e ne ritardano il progresso sociale e democratico. Ciò è tanto più grave in quanto la Democrazia cristiana comprime, e diremo opprime, quelle sue stesse forze interne che ritengono indispensabile una radicale svolta politica. Ogni escogitazione, ogni allentamento per «trarre in prigionia» il gruppo dei deputati socialisti, sia prospettando una «sbiadita» e quindi di più sopportabile partecipazione liberale al Governo, sia

con altri espedienti ai quali ha accennato or ora l'onorevole Carollo – come ha ricordato nella sua relazione il Presidente della Regione – sono state respinte in partenza. Sulla Democrazia cristiana deve incombere come elemento di riflessione il monito del Partito socialista italiano che con i suoi dieci deputati all'Assemblea regionale costituisce un peso decisivo se non si vuole cadere, come è accaduto con la formazione del Governo La Loggia, in una apertura, più o meno cauta o circospetta, a destra. E non sarebbe stato male che ai voti socialisti si fossero uniti i voti dei due deputati del Partito socialdemocratico italiano, questi due deputati avrebbero compiuto un atto di coerenza al processo di unificazione in corso: dodici voti, anziché dieci come attualmente, in una ben precisata opposizione, classista e democratica, insieme, avrebbero determinato la cessazione di un grave equivoco che certo non favorisce il processo di unificazione socialista.

Onorevoli colleghi, il Governo dell'onorevole La Loggia è un governo che noi abbiamo il dovere di giudicare in partenza e lo abbiamo giudicato combattendone la formazione caratterizzata dal non equivoco contributo di forze politiche lontane ed ostili alle sinistre, come è stato ribadito ieri dall'onorevole Marullo.

Causidico il tentativo di neutralizzare le argomentazioni di Marullo in appoggio del Governo. Ci è sembrato, onorevole La Loggia, che lei abbia voluto dire che gradisce, sì, l'intervento di sostegno della destra, che è economica e politica, insieme ma nella clandestinità o, perlomeno, con tutto il possibile compiacente silenzio. «Taci ma parla solo con i voti», dice l'onorevole La Loggia ripetendo il senso dei famosi versi di quel grande poeta della nostra classicità, alla sua amante, bella ed ignorante: «Taci e parla sol coi baci!». Marullo taci! democratici nuovi, monarchici, tacete, ma parlate solo coi voti! Questo è il senso del tentativo del Presidente della Regione di mettere in sordina il significato dell'appoggio dei monarchici al suo Governo.

Onorevole Presidente della Regione, sensibile, naturalmente sensibile come certi uomini e anche come i rappresentanti di un partito d'avanguardia sociale, al grido di dolore ed ai lamenti, che non riescono spesso ad avere la forza del grido, di una moltitudine di creature umane imprigionate nella più incredibile miseria, non possiamo tacere – lo ha accennato già l'onorevole Renda – della manifestazione in corso in questi giorni a Palermo ed in altri luoghi della Regione.

Signori, nessuno abbia la tentazione che ha avuto l'onorevole Alessi di volgere al ridicolo il digiunare di Danilo Dolci, il digiunare dello scrittore Lanza del Vasto e degli altri loro compagni.

Signori, nessuno abbia la tentazione di considerare detta manifestazione come già avvenne, per i fatti della trazzera di Partinico, sul terreno dell'ordine pubblico da ripristinare.

Comunque si voglia valutare l'avanzato misticismo che caratterizza quella singolare manifestazione certo si è, signori di ogni settore dell'Assemblea, che tutta Italia ed il mondo tutto sono chiamati, ancora una volta, da raccapriccianti situazioni di fame e di sofferenza della nostra gente.

Povera gente, migliore certamente di noi, che la nostra onestà e la nostra cultura facilmente ricaviamo dall'assenza del bisogno e qualche volta dalla agiatezza.

Onorevole Presidente della Regione, le vostre dichiarazioni sulla solidarietà sociale – secondo la denominazione di uno degli assessorati – cadono in una situazione che è anche quella messa in evidenza dalla dimostrazione del Dolci.

Avete parlato, onorevole Presidente della Regione, di ordine nuovo ed a proposito di ordine giuridico non nuovo ma vecchio, e come vecchio, vi è certamente sfuggita la notizia clamorosamente riportata dalla stampa, come in comunicato ufficiale, della prossima concessione della

libertà, in conseguenza del buon esito delle opportune trattative, al possidente, ingegner Di Cristina Salvatore di anni 72, tempo fa sequestrato dai banditi. Ordine nuovo, vecchio ordine giuridico, onorevole La Loggia.

A tal riguardo, onorevole Presidente della Regione, va notato che la decisione dell'Assemblea di procedere, attraverso la nomina di una commissione di deputati, allo studio del fenomeno della criminalità organizzata sino ad essere «stato nello stato», non ha avuto ancora attuazione.

Signor Presidente, signori deputati, non basta – tutt'altro – scrivere, o magari issare un insegna al neon, sul portone del palazzo del Governo regionale con la scritta: «qui si costruisce un «ordine nuovo» qui si riformano le antiche strutture».

I lavoratori confutano queste insegne!

I lavoratori devono essere non già oggetto di paternalismo ma autori del loro riscatto, e questa è la sola vera loro garanzia.

Onorevoli colleghi, continua fra i *leaders* democristiani la corsa, retorica o maliziosa, all'accaparramento della interpretazione del pensiero di Gronchi.

Con un richiamo al pensiero di Gronchi ha concluso il suo discorso programmatico ieri l'onorevole La Loggia. Con un richiamo al pensiero di Gronchi ha concluso il discorso sulla crisi del proprio Governo l'onorevole Alessi.

Orbene, l'onorevole Gronchi potrebbe avere sulle sue labbra la famosa osservazione di Marx quando confutava le varie contrastanti interpretazioni del suo pensiero: *je ne suis pas marxiste!*

Non vi è, onorevoli colleghi, che una sola interpretazione del pensiero di Giovanni Gronchi: i lavoratori sono stati fermati – e spesso con violenza sanguinosa – sulla soglia del potere; debbono penetrarvi.

Per questo ha lottato e lotta il Partito socialista italiano: questo tentativo ha compiuto e compie anche sul piano nazionale il Partito socialista italiano con la soluzione

mediatrice della apertura a sinistra del Partito della Democrazia cristiana.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel prossimo febbraio a Venezia avrà luogo una assise, attesa da tutta Italia e non solo in Italia. Non sarà certo abbandonato il tema dell'apertura a sinistra, ma di fronte alle resistenze ed alle incomprensioni di cui dà prova il gruppo dirigente della Democrazia cristiana non mancherà più solenne, più piena, già formidabile vocazione popolare, l'esigenza di un'alternativa socialista nella luce dei valori, non tattici né transitori, ma permanenti della democrazia politica e con la fede nei valori del classismo proletario, senza i quali non vi sarebbe più in Italia un pensiero ed una azione socialista. *(Applausi dalla sinistra)*.

COLAJANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i chiari ed argomentati interventi dei colleghi del mio Gruppo mi consentono di restare rigorosamente nei limiti di una dichiarazione di voto espressa per sintesi e anche solo per accenni. Il giudizio che già demmo sulla nascita del Governo ha trovato riscontro nelle dichiarazioni dell'onorevole La Loggia e non può essere modificato dalle meno reticenti, ma spesso demagogiche, espressioni, cui il Presidente è stato indotto dalle nostre critiche. A fugare ogni dubbio sulla identità della creatura governativa (mi sia consentito di proseguire nella immagine del ditirambico, onorevole Marullo) è intervenuta, l'attendibile testimonianza della nutrice monarchica. Ed appare chiaro che l'onorevole La Loggia non intende cogliere tutta la pericolosità di questa nutrice monarchica che, a causa degli amplessi permanenti con i monopoli, porta nel seno germi

fatali per la Autonomia e per gli interessi del popolo siciliano. L'onorevole La Loggia ha assunto posizioni, che io ho definito demagogiche – e bene a ragione, me lo consenta – specie a proposito dell'articolo 38. Ella si è voluto riferire anche a suoi interventi del passato a proposito della azione in Parlamento per l'articolo 38; io riconfermo quanto di recente qui ho detto a proposito di una nostra iniziativa tendente proprio a riportare in Commissione il disegno di legge purché ci fosse l'impegno da parte di altri colleghi del Parlamento nazionale, della Democrazia cristiana, di firmare insieme con i nostri un disegno di legge per il necessario congruo aumento dei 75miliardi previsti. Però, l'autorevole parlamentare nazionale del suo partito, con gesto sconsolato, sottolineò l'impossibilità di adesione alla nostra sollecitazione. Così noi saremo costretti a portare, nell'unico modo a noi consentito, la battaglia avanti perché siano rispettati i diritti della Sicilia affinché venga colmato finalmente il distacco di area depressa della Regione. Né possiamo accettare il suo argomento, onorevole La Loggia, a proposito di questi diritti che non possono essere rinunciati, come noi ben sappiamo. Lei dice: il distacco di area depressa cresce, il nostro diritto è maggiore. Più forte è il distacco e più forte è il nostro diritto. Se noi presentassimo questo argomento – mi consenta, demagogico – da lei adottato in polemica con la nostra iniziativa, alle masse dei disoccupati ed inoccupati della Sicilia, questi ci potrebbero rispondere con detto siciliano: «Aiu un bellu cappottu in Francia e cà moru di friddu». (*Interruzione del Presidente della Regione*).

Onorevole Presidente, la verità è che a parte le sue dichiarazioni di replica meno reticenti, ma più gravi a seguito dei nostri interventi, il dramma sociale della Sicilia ed il travaglio politico espressi dalla lunga e sostanzialmente non risolta crisi, non hanno trovato nè riflesso nè indicazione per un inizio di soluzione nelle sue dichiarazioni. Nel quadro delle responsabilità del totale fallimen-

to della politica meridionalistica e delle autonomie della Democrazia cristiana, l'onorevole La Loggia ha proceduto e procede con passo felpato, come è nel suo stile, per piazzarsi ai primissimi posti. Noi dobbiamo dire alla Democrazia cristiana, all'onorevole Fanfani ed ai fanfaniani delle varie branche e delle varie sfumature, a quelli di stretta osservanza ed a quelli di complemento, che a Roma e a Palermo hanno diretto l'operazione La Loggia, che alla Democrazia cristiana all'onorevole Fanfani ed ai fanfaniani ben si attaglia la frase che bollò gli aristocratici emigrati in Coblenza «che non avevano nulla imparato e nulla dimenticato». Nel campo della politica agraria, della politica agricola, della industrializzazione, della difesa e della piena attuazione di tutti gli istituti dell'Autonomia (Alta Corte, articolo 38, Camera di compensazione, Cassazione in Sicilia etc.) si ripetono e si aggravano gli errori passati all'insegna di una «continuità» che in definitiva è sostanziata di involuzione.

Noi abbiamo detto che la Sicilia non aveva bisogno di un governo qualunque ma di un buon governo e invece questo Governo è nato male e comincia a vivere peggio. La permanente necessità di rompere il mortifero nodo politico che passa per la questione della terra imponeva ed impone decisivi passi avanti verso il limite generale e permanente per dare la terra a chi la lavora. Invece i contadini senza terra, questi protagonisti di prima schiera di battaglie decisive per l'autonomia sono i grandi assenti nel discorso programmatico dell'onorevole La Loggia. Egli ha parlato qui di primo e di secondo capitolo. Ma mentre condiziona il secondo capitolo con l'attuazione del primo e dall'altra parte si attarda, vorrei dire, nella definizione del primo nella compiaciuta speranza per quel che potrà venir fuori dal secondo, nella concretezza della realtà delle lotte siciliane i contadini siciliani già scrivono il terzo capitolo e puntano verso il limite a cento ettari e si battono per avere la terra, perché la terra vada a chi la lavora.

Passando rapidamente al problema dello zolfo, devo dire che accanto ai vaghi accenni alla soluzione della questione zolfifera continua ad aleggiare lo spettro del ridimensionamento, anche se il Presidente La Loggia ha cercato per ipotesi di accorciare il disperato «cammino della speranza» dei lavoratori delle miniere da ridimensionare, e di concluderlo entro la cerchia della zona mineraria siciliana, a seguito della critica mossa dal collega Renda.

Nel campo del petrolio mentre viene violata in modo scandaloso la stessa legge regionale e gli interessi siciliani e nazionali premono perché le nostre proposte di creazione dell'ente siciliano e di suoi accordi con l'ente di Stato possano diventare operanti realtà, l'onorevole La Loggia raggiunge le vette della reticenza e del sostanziale ossequio al monopolio straniero senza lasciarsi sfiorare dalla preoccupazione per le gravissime conseguenze dell'aggressione imperialista all'Egitto.

Il popolo siciliano in modo sempre più vivo avverte la pericolosità dei crescenti attacchi contro l'Autonomia. L'onorevole La Loggia, per l'Alta Corte, anche se ha mutato in parte tono nel discorso di replica si è presentato all'Assemblea e quindi al Paese non suonando la diana come avrebbe dovuto fare per chiamare a raccolta e mobilitare tutte le forze siciliane, ma suonando una cautelosa ritirata financo dalle «eccessive apprensioni». E per quanto riguarda tutti gli altri istituti, nonostante le repliche a cui è stato costretto dalle nostre critiche precise, in definitiva ha suonato addirittura il silenzio. Noi invece sappiamo che dal profondo del cuore dei lavoratori e del popolo siciliano, dall'urgenza degli assillanti bisogni, dalle lotte per la terra, per il lavoro, per la libertà, per la pace sorge imperiosa la necessità di un bilancio dell'azione autonomista.

E mentre voi con pervicacia insistete nella discriminazione e denegate nei fatti il messaggio di Gronchi, noi che ci sentiamo come autonomisti di avanguardia, l'ala mar-

ciante del fronte meridionale, raccogliamo la sfida lanciata al Mezzogiorno e alla Democrazia cristiana dal Cepes e indichiamo la via che, sola, può portare ad una larga unità autonomistica, cioè quella della partecipazione delle classi lavoratrici al governo del paese. E diciamo questo perché soltanto la nostra piattaforma antimonopolistica può realizzare le larghe alleanze necessarie per la salvezza e lo sviluppo dell'autonomia in tutti i suoi istituti, per battere in modo decisivo i nemici tradizionali della nostra vita e del nostro progresso. Ed a tal riguardo debbo dire all'onorevole La Loggia non per il gusto della polemica, ma per respingere in modo fermo una sua dichiarazione a proposito di patenti di democrazia che poco fa nel sentire parlare di ciò sono andato col pensiero a certi atteggiamenti di personaggi del tempo antico, i quali discutevano di patenti di nobiltà in gara tra nobili di antico lignaggio e certi nobili di accatto. V'erano nobili che rivendicavano per la propria famiglia patenti di nobiltà conquistata in battaglia nelle Crociate, altri si vantavano di titoli acquistati con larghe somme frutto di vari commerci e – perché no? – magari di usura, perché il denaro comunque acquistato è servito ad indorare qualunque blasone. Non voglio stabilire qui alcuna polemica nè intendo fare indagini nel campo altrui alla ricerca di altrui patenti di democrazia. Debbo dire soltanto, per quanto riguarda noi comunisti, che le nostre patenti di democrazia sono state conquistate attraverso la ventennale lotta (*applausi dalla sinistra*) contro il fascismo, contro la tirannide e nella lotta armata per dare la libertà al nostro paese, per conquistare la Costituzione e in definitiva anche lo Statuto della nostra Autonomia. Queste sono le nostre patenti di democrazia (*Applausi dalla sinistra*).

Signori del Governo siamo fermamente alla opposizione.

PRESIDENTE. La prego di ricordare, onorevole Colajanni, che le dichiarazioni di voto sono succinte.

COLAJANNI. Signor Presidente, io concludo. Le masse lavoratrici, le forze popolari lottando mutano giorno per giorno la realtà e la signoreggiano preparando e avvicinando il proprio avvento al governo del paese. Abbiamo chiamato le forze del lavoro a mobilitarsi per inserire nel piano quinquennale, con concretezza e spirito creativo, le loro rivendicazioni onde rinnovare profondamente quel piano e volgerlo, secondo le nostre indicazioni, contro i monopoli e in favore della Sicilia. Con questo spirito di iniziativa e col necessario slancio porteremo avanti nel Parlamento e nel Paese le battaglie liberatrici e rinnovatrici per rimuovere il vecchio che ancora avvulpa la società siciliana e ne impedisce i passi, per stradicare parassitismi antichi e nuovi, nostrani e stranieri, perché viva e vinca la libera Sicilia dei lavoratori e del popolo. *(Applausi della sinistra)*

RESTIVO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana approva le dichiarazioni del Presidente della Regione; le approva per lo spirito realizzatore a cui esse sono state informate e che si è manifestato nello stesso carattere sintetico della loro enunciazione e nella chiarezza delle precisazioni più ampiamente svolte dall'onorevole La Loggia nell'intervento di questa sera. Le approva per la continuità che esse opportunamente rivendicano nello svolgimento della vita amministrativa e politica della nostra Regione, che è soprattutto continuità nella funzione direttiva della Democrazia cristiana, nel suo grande impegno autonomistico, nella sua capacità di ispirare e guidare, per la forza dei suoi principi e della sua grande base democratica, l'azione diretta a tradurre le formule statutarie in strumenti effi-

cienti del progresso economico e sociale delle popolazioni siciliane.

Vi è una carenza della politica centrista come fattore fondamentale delle realizzazioni regionali che il Presidente La Loggia ha fatto bene a sottolineare contro ogni interpretazione artificiosa.

L'approvazione delle dichiarazioni del Governo concerne poi, in modo particolare, le prospettive che esse delineano, anche facendo riferimento a elaborazioni legislative già in corso avanzato di esame ed a cui l'onorevole La Loggia e la nuova Giunta hanno ritenuto sostanzialmente di richiamarsi. Queste prospettive concernono fundamentalmente il mondo del lavoro, il miglioramento delle condizioni di vita dei nostri lavoratori. È qui che la nostra impostazione programmatica si articola nella serie dei provvedimenti accennati dal Presidente della Regione in ordine alle esigenze della nostra agricoltura e più decisamente nel campo di una visione organica e completa della nostra industrializzazione. Si tratta di impostazione che noi intendiamo, sostenendo la volontà e l'azione del Governo, tradurre al più presto in quelle leggi della Regione che le popolazioni attendono come la espressione più viva della vitalità e della funzione di progresso della nostra Autonomia. *(Applausi dal centro)*

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, si procede alla votazione per appello nominale della mozione proposta dall'onorevole Restivo ed altri. La rileggo:

«L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva e passa all'ordine del giorno».

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per appello nominale della mozione degli onorevoli Restivo ed altri, testè letta.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole alla mozione; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Vittone Li Causi Giuseppina.

Prego il deputato segretario di fare l'appello cominciando dall'onorevole Vittone Li Causi Giuseppina.

GIUMMARRA, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì: Adamo - Battaglia - Bianco - Bonfiglio - Cannizzo - Carollo - Castiglia - Celi - Cimino - Cinà - Coniglio - Corrao - Cuzari - D'Angelo - De Grazia - Di Benedetto - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Germanà - Giummarra - Guttadauro - Impalà Minerva - La Loggia - Lanza - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana - Majorana della Nicchiara - Marinese - Marino - Mazza - Mazzola - Milazzo - Napoli - Nigro - Occhipinti Antonino - Occhipinti Vincenzo - Palazzolo - Petrotta - Pivetti - Recupero - Restivo - Rizzo - Romano Battaglia - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Signorino - Stagno D'Alcontres.

Rispondono no: Bosco - Buccellato - Buttafuoco - Calderaro - Carnazza - Cipolla - Colajanni - Colosi - D'Agata - D'Antoni - Denaro - Franchina - Grammatico - Iacono - Lentini - Macaluso - Marraro - Martinez - Messina - Montalbano - Montalto - Nicastro - Ovazza - Palumbo - Pettini - Renda - Russo Michele - Saccà - Seminara - Strano - Taormina - Tuccari - Varvaro - Vittone Li Causi Giuseppina.

Si astiene: Alessi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	86
Astenuti	1
Votanti	85
Maggioranza	43
Hanno risposto sì	51
Hanno risposto no	34

(L'Assemblea approva)
(Applausi dal centro e dalla destra)

Sui lavori dell'Assemblea.

LA LOGGIA. *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* Onorevole Presidente, per ragioni evidenti che si ricollegano anche alla necessità che il Governo metta a punto dei disegni di legge da presentare e riesamini quelli proposti dal precedente Governo, sui quali sarà chiamato prossimamente a dare un consapevole parere, chiedo che venga chiusa la sessione.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Onorevole Presidente, nell'eventualità che la sessione venga chiusa, credo che non debba mancare da parte nostra la espressione dei migliori auguri per le feste

di Natale e per la fine e l'inizio dell'anno. Auguri che noi facciamo a lei, signor Presidente, che rappresenta tutti noi; al Governo perché, pur nell'espressione diversa di apprezzamenti, possa rispondere alle esigenze del popolo siciliano, ed a tutti i colleghi dell'Assemblea (*Applausi generali*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Il Governo si associa alle espressioni augurali ora formulate dall'onorevole Ovazza e nel tempo stesso le contraccambia a tutti i colleghi dell'Assemblea, nella speranza che i voti ora espressi dall'onorevole Ovazza si realizzino in modo da rispondere alle aspettative della popolazione siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Regione e i voti formulati dall'onorevole Ovazza già abbiano anticipato il pensiero della Presidenza circa la continuazione di questa sessione o la sua chiusura. Indubbiamente, la nostra gente ha bisogno di vedere ripresi, al più presto possibile e con ritmo intenso i nostri lavori. A tale avvenimento è certamente legato e condizionato il prestigio della nostra Assemblea. La richiesta del Governo e il fatto indiscutibile che solo pochi giorni rimarrebbero ancora alla nostra attività parlamentare prima delle feste natalizie e del nuovo anno mi inducono a raccogliere l'invito di chiudere la sessione.

Devo ringraziare l'onorevole Ovazza e, per lui, tutti i colleghi nonché l'onorevole Presidente della Regione e, per lui, tutto il Governo per gli auguri che mi sono stati formulati e mi è veramente gradita la occasione per ricam-

biarli molto fervidamente ai deputati, al Governo e al popolo siciliano, che tutti insieme rappresentiamo nei suoi interessi e nelle sue idee.

Il messaggio di Natale ha una sua caratteristica particolare: non si rivolge a tutti gli uomini ma agli uomini che siano dotati, non di qualsiasi «volontà» ma di «buona volontà». Ora mi pare che sia senz'altro raccolto dall'animo di ognuno di noi l'augurio che la buona volontà assista queste nostre giornate natalizie e soprattutto il nuovo anno. Questo augurio rivolgo alle vostre persone, alle vostre famiglie, alla vostra, alla nostra comune fatica.

Io sono sicuro che il frutto di questa volontà sarà il fecondo lavoro che attende la nostra popolazione, la quale null'altro chiede che di poter circondare di rispetto e di affetto le nostre istituzioni e l'organo che ne è il presidio: l'Assemblea regionale siciliana. (*Vivi, prolungati e generali applausi*)

Dichiaro chiusa la sessione. I deputati saranno convocati nella data e con l'ordine del giorno che saranno tempestivamente resi noti a domicilio.

**COMUNICAZIONI
DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE
SU QUESTIONI DI ORDINE COSTITUZIONALE**

Seduta n. 167 del 29 gennaio 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Desidero prendere la parola in ordine ad una richiesta di chiarimenti che ieri sera l'onorevole Varvaro, in sede di approvazione di processo verbale, ha rivolto al Presidente della Regione per quel che concerneva la pubblicazione di alcune sentenze della Corte costituzionale e lo stato di allarme che si è determinato a seguito di una interpretazione della portata giuridica di queste sentenze data da un giornale siciliano.

Devo dichiarare all'Assemblea che le sentenze emanate dalla Corte costituzionale, delle quali mi sono subito procurato le copie che farò pervenire al più presto alla Presidenza dell'Assemblea perché possa darne anche comunicazione ai deputati, riguardano non già quei giudizi iniziati dal Presidente del Consiglio dei Ministri su materie che sarebbero state di competenza dell'Alta Corte per la Regione siciliana e che, secondo la tesi del medesimo, sarebbero diventate ora di competenza dalla Corte Costituzionale. Riguardano invece conflitti di attribuzione, rela-

tivamente ai quali erano ricorsi alla Corte Costituzionale e ad iniziativa del Presidente del Consiglio contro atti emanati da assessori regionali, e ad iniziativa del Presente della Regione siciliana contro atti emanati dai ministri. Queste sentenze, quindi, non riguardano, e non affrontano infatti, il problema della competenza della Corte Costituzionale a decidere sui giudizi di controllo della legittimità costituzionale delle leggi emanate dall'Assemblea regionale, a norma e per gli effetti delle norme dello Statuto siciliano che ne demandano la competenza all'Alta Corte, cioè non incidono sul controllo della legittimità costituzionale delle leggi regionali prima della loro pubblicazione. Solo due di esse vertono sul controllo della legittimità di leggi regionali siciliane, per quanto riguarda questioni incidentali, nate in giudizi dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria anche amministrativa, mentre le altre riguardano soltanto conflitti di attribuzioni.

Debbo dire che la Corte Costituzionale, riconosciuta la propria competenza su questa materia (e la competenza non era contestata né dal Presidente del Consiglio né dal Presidente della Regione siciliana, non essendo la materia dei conflitti di attribuzione demandata all'Alta Corte per la Regione siciliana) ha affrontato, fra l'altro, in alcune delle anzidette sentenze questioni di notevole portata risolvendo problemi di competenza legislativa dell'Assemblea regionale siciliana, in particolare in materia agraria, in materia tributaria, in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale.

Debbo con soddisfazione rilevare che, per quanto riguarda la materia tributaria che offriva argomento di maggiore contestazione, e che ne ha sempre offerta anche nel reiterarsi di giudizi dinanzi alla nostra stessa Alta Corte siciliana, la Corte costituzionale ha pienamente riconosciuto la competenza tributaria della Regione siciliana sia in materia di tributi propri per come dice l'articolo 36, sia in materia di tributi erariali, con le limitazioni

però, già risultanti dalla giurisprudenza dall'Alta Corte, del rispetto dei principi e degli interessi generali cui si ispira la legislazione dello Stato e con il rispetto dei limiti territoriali.

Il motivo di allarme che era stato suscitato per un'interpretazione data ai detti giudicati da un giornale, evidentemente senza sufficiente conoscenza della materia, è assolutamente ingiustificato. La Corte costituzionale, per quel che mi risulta, affronterà in seduta pubblica, il giorno 6 febbraio, delle cause, invece, che riguardano la questione della propria competenza sui giudizi di controllo della legittimità costituzionale delle leggi regionali promossi dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Ma sull'argomento ancora non abbiamo elementi, perché deve svolgersi il dibattito e poi dovrà avvenire l'esame conseguente in Camera di Consiglio.

D'altro canto, nel frattempo, io non mancherò, come ho recentemente fatto, di reiterare l'invito ai Presidenti della Camera e del Senato, perché si faccia luogo alla seduta comune dei due rami del Parlamento, al fine di integrare i membri dell'Alta Corte per la Regione siciliana. Peraltro, sull'argomento, tanto il Presidente della Regione che vi parla quanto il Presidente dell'Assemblea regionale, che ve lo ha comunicato l'altra volta, hanno avuto assicurazioni nel senso che il Presidente della Camera provvederà quanto prima a indire la detta seduta comune.

D'altro canto io ritengo che si debba ormai fare una sollecitazione, che già avevo fatto qualche tempo fa, ma che mi riprometto, appena chiusa l'Assemblea, di reiterare a Roma in maniera più pressante, perché sia condotto avanti l'esame del disegno di legge che fu proposto dall'onorevole Aldisio e da altri deputati, circa il coordinamento delle funzioni della Corte Costituzionale e dell'Alta Corte per la Regione siciliana.

Debbo, peraltro, assicurare gli onorevoli colleghi che alla scadenza dei trenta giorni, previsti come limite mas-

simo dallo Statuto della Regione siciliana per la pubblicazione di leggi impugnate, si è provveduto alla pubblicazione delle leggi stesse. L'ultima che non era ancora stata pubblicata, cioè quella sul collocamento, è già comparsa sulla *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana. Le altre impugnature, non appena scadranno i termini di trenta giorni, saranno ugualmente pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*.

VARVARO. Impugnate dinanzi a quale magistratura?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Dinanzi alla Corte costituzionale generale.

VARVARO. Va bene.

CIPOLLA. Allora non sarebbe necessario attendere neanche i trenta giorni.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Debbo però subito chiarire che abbiamo aspettato i trenta giorni, non perché riconosciamo la competenza dalla Corte costituzionale, che abbiamo in giudizio contestato, ma perché abbiamo considerato che il rivolgersi al Magistrato anche non competente posso comunque essere ritenuto interruttivo dei termini. Per questo è apparso opportuno lasciare trascorrere i trenta giorni previsti come massimo dallo Statuto.

Mi auguro che l'azione che andiamo a svolgere, per la quale mi permetto di sollecitare la collaborazione di tutti i gruppi parlamentari dell'Assemblea siciliana e di tutti i deputati siciliani a qualsiasi settore appartengano, in sede nazionale possa avere come immediato frutto la convocazione dei due rami del Parlamento e quindi la integrazione della nostra Alta Corte. La quale, è bene ripeterlo, per quanto sia superfluo, non può certo essere soppressa se

non attraverso la procedura di revisione costituzionale riconosciuta doverosa e necessaria ripetutamente e dal Parlamento nazionale e dal Governo nazionale e dalla nostra Assemblea e dal Governo regionale. L'adozione di tale procedura noi chiederemo con fermezza in ottemperanza alle norme costituzionali delle quali non può da alcuno essere contestato il più rigido, il più leale, il più pieno rispetto.

**ALTA CORTE PER LA SICILIA.
COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
DELLA REGIONE**

Seduta n. 179 del 10 aprile 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevoli colleghi, benché i recenti avvenimenti sul problema dell'Alta Corte per la Regione siciliana siano a tutti ben noti, ho tuttavia ritenuto di accedere alla opinione manifestata ieri nella riunione tenutasi presso il Presidente che fosse opportuno sui medesimi una comunicazione del Governo all'Assemblea.

Di seguito alla sentenza della Corte Costituzionale, la nostra Assemblea, ritrovando ancora una volta, come già nel passato, la sua sostanziale unità, riconfermò nella mozione votata il 23 marzo il punto di vista già espresso sin dal 1952 in sede di formulazione del parere richiesto dal Presidente della Camera sul progetto di legge presentato dall'onorevole Caronia e da altri deputati.

Il Governo, validamente assistito dalla delegazione rappresentativa di tutti settori dell'Assemblea, ha condotto a Roma tutti gli opportuni passi diretti a fugare incertezze da varie parti insorte sulla opportunità di mantenere la convocazione della seduta comune delle due Camere fissata per il 4 aprile corrente, in particolare dopo la nomina a giudice costituzionale del professor Sandulli membro dell'Alta Corte per la Regione siciliana. Ed, in effetti, tali passi valsero ad evitare che iniziative, dirette al rinvio, fossero assunte dai partiti o dai gruppi parlamentari o dal

governo. Senonché nell'alta responsabilità della sua carica, il Presidente della Repubblica ha ritenuto di richiamare all'attenzione dei Presidenti della Camera e del Senato l'esigenza di un «più approfondito esame della questione», al fine di evitare il «grave pregiudizio per la stabilità e l'ordinamento delle istituzioni della Repubblica» senza «alcun rimedio nel nostro ordinamento», che avrebbe potuto conseguire da situazioni giuridiche o politiche che avessero indotto l'Alta Corte per la Regione siciliana «in base al principio che ogni organo giudicante giudica anzitutto dei limiti della propria competenza», a dichiararsi competente su materie sulle quali la Corte Costituzionale avesse ritenuto di decidere.

Il messaggio presidenziale sostanzialmente riconferma il principio che la sistemazione della materia relativa all'Alta Corte per la Regione siciliana debba essere fatta dal Parlamento in sede di revisione costituzionale.

Principio che, già affermato autorevolmente da Vittorio Emanuele Orlando al Senato, costituì la base per l'ordine del giorno Azara, che i senatori votarono unanimemente il 4 febbraio 1949, proprio in sede di esame del disegno di legge concernente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte Costituzionale.

Principio altresì riaffermato dalla Camera dei deputati con la delibera di stralcio, a seguito di apposita modifica di regolamento, dell'articolo 16 della proposta di legge Leone, dalle votazioni unanimi della nostra Assemblea e dalle iniziative che, in mancanza di altre che sarebbero state auspicabili, sono state assunte da alcuni parlamentari ed in atto pendono innanzi alla Camera sul delicato problema.

Né peraltro il messaggio può prestarsi alla interpretazione di un implicito riconoscimento che le funzioni dell'Alta Corte debbano considerarsi in effetti cessate in dipendenza della sentenza della Corte Costituzionale.

Anzitutto la sentenza non poteva occuparsi, né in effetti si occupò, se non di affermare la propria competenza sulla materia dedotta in giudizio, che concerneva, è bene ripeterlo, non già lo Statuto della Regione siciliana in alcuno dei suoi articoli, su di che è escluso ogni sindacato di legittimità costituzionale, sibbene alcune leggi approvate dalla nostra Assemblea.

In secondo luogo, proprio dal messaggio manifestamente si evince, attraverso la richiesta di un semplice rinvio della nomina dei giudici, in attesa della sistemazione costituzionale della materia, già proposta alla Camera, il convincimento che le funzioni dell'Alta Corte non potessero *sic et simpliciter* considerarsi cessate.

Egual convincimento risulta affermato, peraltro, attraverso atti inequivocabili anche in occasione dell'elezione dei giudici dell'Alta Corte sia da parte dell'Assemblea Costituente, l'11 e 18 dicembre 1947, che dal Parlamento in seduta comune il 29 luglio 1954, cioè dopo l'entrata in funzione della Corte Costituzionale e da questa medesima nella nota delibera resa in Camera di Consiglio all'unanimità, in cui si affermava la compatibilità della funzione di giudice della Corte costituzionale e di giudice dell'Alta Corte. Di fronte, però, ad un intervento che proviene da così alta Autorità, un dibattito in seno alla nostra Assemblea non appare possibile, per le stesse ragioni che hanno indotto i due rami del Parlamento a non far luogo, in proposito, a discussioni di sorta.

Resta però il merito del problema sul quale l'Assemblea ha già espresso il suo avviso, che non mi sembra debba tornare oggi in discussione. Dobbiamo prendere atto che il messaggio presidenziale autorevolmente riconosce che «la soluzione del problema dell'Alta Corte siciliana possa essere ottenuta affrettando l'esame delle proposte di legge costituzionali». In quella sede il Parlamento nella sua sovranità saprà «adeguare tale soluzione allo spirito della Costituzione ed alle reali esigenze della

Regione», rispettando il principio della unità della giurisdizione costituzionale da noi stessi richiamato nella nostra mozione, in rapporto alla forma particolare di autonomia che, a norma dell'articolo 116 della Costituzione, è riconosciuta alla Sicilia.

Le linee di tale soluzione, da noi chiaramente espresse in tante occasioni, possono sintetizzarsi nei seguenti punti:

a) il rispetto dell'unità politica del Paese, dentro la quale la Regione è posta, come l'articolo 1 del nostro Statuto solennemente consacra, non potendosi ammettere atteggiamenti che con essa si appalesino in contrasto;

b) il rispetto del principio della unicità dell'organo di giurisdizione costituzionale, che dell'unità politica costituisce l'espressione più significativa, riaffermando che il problema della sistemazione costituzionale delle competenze dell'Alta Corte per la Regione siciliana, non tocca in alcun modo il rispetto e la fiducia dovuti al supremo organo giurisdizionale dello Stato.

Ed appunto la soluzione additata nei voti formulati, in quanto tende alla creazione di una sezione speciale, non contrasta con il principio della unità della giurisdizione; ché anzi, affidando ad un unico organo la soluzione di tutti conflitti fra lo Stato e la Regione, espressamente lo riconosce. Non contrasta neppure con i principi generali dell'ordinamento costituzionale quali risultano dall'articolo 102 della Costituzione (che espressamente prevede la possibilità della creazione di sezioni specializzate, anche con la partecipazione di cittadini estranei alla magistratura), né con la struttura stessa dalla Corte Costituzionale data la varietà del sistema di nomina dei suoi componenti;

c) il rispetto delle esigenze della Regione che nascono dalla particolare forma di autonomia concessale e dal sostanziale sistema di garanzie posto dall'ordinamento costituzionale a tutela della medesima. Tali esigenze hanno trovato particolare forma di tutela e nella composizione dell'Alta Corte per la Regione siciliana e nella sua

speciale competenza rispetto alle questioni di merito per contrasto di interessi, e nella giurisdizione penale e nella particolare funzione che, nel parere da noi formulato alla Camera, indicammo di interpretazione coordinatrice ed integratrice dello Statuto siciliano anche in rapporto al disposto dell'articolo 43 del medesimo.

La mozione votata il 23 marzo sintetizza proprio le anzidette linee direttrici; e mi sembra che nell'indirizzo da essa tracciata debba proseguire la nostra azione ancora una volta unitaria per la sostanziale difesa dalla nostra autonomia e per l'integrale rispetto, attraverso una concreta e chiara attuazione delle norme in esso contenute, del nostro Statuto che costituisce, nella nuova struttura democratica dello Stato, garanzia di progresso e di libertà.

Io ritengo, onorevoli colleghi, che a parte le ragioni formali poc'anzi rilevate di fronte alla natura dell'intervento che ha determinato gli ultimi avvenimenti, se tale unità vogliamo conservare, un dibattito oggi non presenterebbe aspetti di utilità non essendo da mutare l'atteggiamento dall'Assemblea assunto con la mozione unanimemente votata.

Io credo che il senso di responsabilità vorrà scongiurare ogni inopportuna polemica che, spostando in altro campo il dibattito, porrebbe motivi di divisione certamente non rispondenti ai superiori interessi e alle concrete aspettative delle popolazioni dell'Isola.

Abbiamo da percorrere un cammino difficile; esso esige, insieme ad una superiore serenità di valutazione, fermezza e compostezza di atteggiamenti.

E sono certo che l'Assemblea saprà oggi come ieri essere all'altezza del suo compito, al reale servizio dell'Isola nostra. *(Applausi dal centro e dalla destra)*

**ALTA CORTE PER LA SICILIA
(SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SULLE COMUNICAZIONI
DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE)**

Seduta n. 182 dell'11 aprile 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, signori deputati, se ci soffermiamo a considerare le fasi degli aspetti di questo dibattito, quali sono rivelati dalla natura e dal contenuto degli interventi, ne risulta dimostrata la fondatezza dell'opinione da me prospettata in sede di riunione dei Capigruppo dinanzi al Presidente dell'Assemblea e poi ripetuta nelle mie comunicazioni: e cioè che la discussione, una volta aperta, sarebbe fatalmente sboccata in una polemica – sia pure contenuta, garbata, almeno nella forma – nei confronti del fatto determinante gli ultimi avvenimenti sulla questione dell'Alta Corte per la Regione siciliana: il messaggio del Capo dello Stato.

Appare, altresì, dimostrato che la linea adottata dall'Assemblea il 23 marzo con una votazione unanime rimane ancora la linea sostanzialmente da tutti accettata. Proprio la previsione di tale polemica ha ispirato le mie dichiarazioni, non già la volontà di sfuggire ad un dibattito, onorevole Varvaro, che ho chiesto io stesso e non all'ultimo momento ma quando fu chiaro che due settori dell'Assemblea si erano assunti la responsabilità di una iniziativa che necessariamente avrebbe implicato una divisione politica sulla questione dell'Alta Corte attraverso

due mozioni che ponevano sostanzialmente la questione di fiducia al Governo. Ed il Governo non poteva certo dare la sensazione che volesse sfuggire al dibattito sulla fiducia.

I fatti hanno il loro significato... (*interruzioni*)

Vedo i suoi gesti di diniego, onorevole Varvaro. Ella dirà che non si trattava sostanzialmente di mozione tendente ad aprire una crisi ma ad offrire al Governo possibilità che io non ho saputo valutare. Ma i fatti sono quelli che sono. Questo è un ritornello che spesso ritorna proprio negli interventi dei deputati del suo settore. Valutiamoli nella loro obiettività.

È indubbio che, obiettivamente, le mozioni tendevano ad aprire un dibattito su un altro terreno, sul quale si discute da dieci anni.

Non si controverte, infatti, da dieci anni sul modo di comporre il Governo della Regione, sulla partecipazione al medesimo di determinati settori politici che rappresenterebbero, secondo quello che tante volte abbiamo sentito ripetere, quasi in forma monopolistica, le forze vive della Sicilia?

Tutti i voti di fiducia, e non furono pochi, ottenuti dal governo Alessi, si impiegarono principalmente su questo tema; tutti i voti di fiducia al Governo Restivo furono preceduti da dibattiti sul tema medesimo. Lo stesso voto di fiducia, che ho avuto l'onore di conseguire in questa Assemblea dopo le dichiarazioni programmatiche, concluse una discussione che ebbe tale tema tra i suoi oggetti principali. E se pure avessimo avuto al riguardo qualche amnesia o incertezza l'onorevole D'Antoni questa mattina ce ne ha voluto dare l'espresso, preciso ricordo.

Da dieci anni si discute al riguardo con lugubri accenti sulle sorti dell'autonomia; da dieci anni, tutte le volte che si è aperto un qualsiasi dibattito politico si è detto che eravamo alla vigilia della fine della Regione siciliana, che l'autonomia era in estremo pericolo, che era l'ora delle gravi decisioni.

Tutto questo, in effetti, dimostra che proprio non c'era nulla di nuovo e che si volevano soltanto ripetere discorsi tanta volta pronunciati per chiare ragioni politiche, sulle quali non intendo soffermarmi perché non voglio seguire l'esempio di trasmigrare dalla sede naturale in cui questo dibattito doveva svolgersi ad un'altra, artificiosamente scelta per comodità politica di parte e che non rispecchia la reale sostanza del problema e soprattutto non risponde all'esigenza di difesa dell'autonomia siciliana.

Anche nel 1948 l'onorevole Togliatti, quando ricevette la visita della Delegazione dell'Assemblea per il coordinamento dello Statuto, disse che questo andava, sì, difeso ma che i comunisti avrebbero voluto un Governo diverso. Ciò dimostra che dal 1948 ad oggi il problema non è mutato: si sarebbe voluto e si vorrebbe un Governo diverso.

L'onorevole Togliatti, però, aggiungeva che comunque questa era una questione da trattarsi a parte e che il problema del coordinamento dello Statuto con la Costituzione poteva consentire unanimi iniziative extra governative, cioè di Assemblea o di gruppi politici presenti nell'Assemblea, come allora avvenne. Oggi questo non l'ho sentito più aggiungere e forse ciò può costituire l'unico aspetto di novità.

Io non intendo affrontare il problema proprio ripetendo le stesse cose che sono state dette, certo meglio di quanto io non saprei, dai Presidenti che mi hanno preceduto: dall'onorevole Alessi con quel suo stile brillante ed appassionato, molto più convincente di quello che io so adoperare, dall'onorevole Restivo che ne ha trattato con tanta acutezza anche or ora, con espressioni a mio riguardo, di cui gli sono grato.

Vi sono gli atti dell'Assemblea, vi è la storia della nostra Autonomia, una storia, come poc'anzi rilevava l'onorevole Restivo, di vitalità, di progresso, di crescita che non può essere contestata in alcun modo, a meno che non si vogliano chiudere gli occhi ad una realtà effettiva.

Ci sono dieci anni di successi veri, reali, concreti, che le popolazioni siciliane hanno potuto constatare, frutto di un cammino inarrestabile, sotto l'impulso di forze politiche, sinceramente democratiche ed autonomistiche.

Quelle stesse forze politiche che hanno voluto l'autonomia all'origine, ne hanno creato le prime strutture e le hanno, via via, rafforzate e portate ai concreti risultati di oggi e le porteranno domani ad ulteriori progressi nell'interesse e per il soddisfacimento delle aspettative delle popolazioni siciliane.

L'onorevole Ovazza ha parlato di qualcuno che ha voglia di cogliere, nei cattivi passi dell'autonomia, non si sa quali occasioni; e io non voglio fare il processo alle intenzioni di alcuno. Si tratta, come egli ha detto, di cose molto malinconiche. Ma non voglio accettare i processi alle intenzioni mie e del mio Governo o delle forze politiche che rappresento e nelle quali ho l'onore di militare. Forse c'è qualcuno che vuole trarre dai cattivi passi dell'autonomia spunti di critica; forse non è difficile individuare a che cosa miri una certa manifestazione di esasperata polemica, tanto più facile in quanto non legata a responsabilità di vertice e a cosa c'è dietro certe richieste avventate.

Mi sia lecito porre una domanda: le tesi svolte oggi non si sarebbero potute sviluppare quando discutemmo la mozione poi votata il 23 marzo?

Non posso trovare strano e contraddittorio l'atteggiamento assunto da taluni settori in questo dibattito: si è parlato di avvenimenti che risalgono a dieci anni orsono, si è detto che il problema andava considerato nel suo complesso e non nei limiti di tempo in cui nella mia dichiarazione l'avevo ristretto; si è fatto un esame della storia dell'autonomia in dieci anni e se ne è parlato solo oggi, dopo la unanime votazione del 23 marzo.

Quando si dice che a Roma non il Presidente della Regione ha perduto la sua battaglia, ma la Sicilia – e que-

sto si dice dopo il 23 marzo – a che cosa ci si può riferire? Sostanzialmente agli avvenimenti che si sono verificati dopo quella data. Era questo che non ritenevamo si volesse fare ed è questo che poi si è fatto nella concreta realtà del dibattito, anche se si è tentato più o meno abilmente di dissimularlo.

Siamo stati battuti a Roma? Da che cosa? Dal messaggio del Capo dello Stato.

Ma il Capo dello Stato – il quale, come ricordava questa mattina l'onorevole Varvaro, ha manifestato chiaramente durante la sua visita nella nostra regione la sua simpatia e, perché non dirlo, il suo apprezzamento e la sua ammirazione per i progressi dalla Regione compiuti sotto l'impulso dell'Autonomia, e si è proclamato avvocato difensore della nostra Regione – è intervenuto, perché mosso da superiori ed obiettive ragioni di valutazione, che a noi non è dato di discutere anche se abbiamo potuto destare in alcuni un senso di amarezza. Superiori ragioni di obiettività nell'interesse supremo dello Stato, nell'interesse, cioè, dell'ordinamento costituzionale che avrebbe potuto – lo riconosceva questa mattina l'onorevole Varvaro – essere seriamente turbato da un conflitto tra due supremi organi di giurisdizione costituzionale, conflitto che non avrebbe potuto essere evitato se non seguendo la via che è stata additata dal Capo dello Stato nel suo messaggio, cioè la via di una legge di revisione costituzionale. Quell'intervento deve da noi essere valutato come a custodia dell'ordine costituzionale della Repubblica nel rispetto della Costituzione. E possiamo essere certi che, così come ora è avvenuto nei confronti della seduta comune dei due rami del Parlamento, il Capo dello Stato sarà per intervenire, per altro verso, tutte le volte che possa essere posto in dubbio in alcun modo l'integrità e l'attuazione del nostro Statuto regionale; perché è a Lui che spetta la tutela responsabile degli adempimenti della nostra Costituzione.

L'onorevole Varvaro ha mostrato delle preoccupazioni per quel che riguarda la situazione giuridica che si è venuta a determinare, dopo la sentenza dalla Corte Costituzionale e dopo il messaggio del Capo dello Stato. Io ritengo che possiamo valutare la situazione con animo sereno senza esagerare nel prospettare pericoli che non si sono in realtà manifestati; e non già perché io tema – come è stato ventilato questa mattina – che un pubblico dibattito possa suggerire argomenti.

Non credo – e intendo sottolineare questo punto – che le conseguenze che si sono determinate possano essere quelle prospettate dall'onorevole Varvaro, neppure quelle dedotte dall'onorevole Franchina e cioè che la nostra posizione adesso è sostanzialmente rovesciata, nel senso che noi avevamo l'Alta Corte e adesso l'abbiamo perduta, e mentre prima doveva coalizzarsi una maggioranza qualificata per sopprimerla, ora dobbiamo raggranellare una maggioranza qualificata per riconquistarla. Mi sembra che l'onorevole Franchina si sia troppo affrettato a firmare un certificato di morte in qualità di medico necroforo dell'Alta Corte per la Regione siciliana.

Né dal messaggio del Capo dello Stato né dalla sentenza dalla Corte Costituzionale – secondo un'opinione che io ho già espressa e che è stata condivisa dall'onorevole Varvaro e da tanti altri colleghi e che mi sembra apprezzabile – può trarsi la conseguenza che l'Alta Corte abbia cessato la sua vita e le sue funzioni.

La sentenza della Corte Costituzionale ha deciso su un problema di competenza. In un solo caso le sentenze dalla Corte Costituzionale possono implicare la cessazione dell'efficacia di una legge o di una norma in essa contenuta: quando ne dichiarino la incostituzionalità. Ma qui la Corte Costituzionale ha valutato la portata di alcuni articoli del nostro Statuto solo al fine di affermare la propria competenza in via accidentale ed accessoria rispetto all'oggetto dedotto in giudizio.

E questa non è soltanto una mia opinione. Per quale motivo i Presidenti delle due Camere si sono indotti ad indire la seduta comune? Io non ho nessuna ragione di tacere quale fu l'opinione espressa al riguardo dal Presidente della Camera: egli ritenne appunto, ed in ciò concordò il Presidente del Senato, che gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale non potessero implicare la cessazione della vita e delle funzioni di un organo previsto dalla Costituzione, di cui il nostro Statuto fa parte integrante per deliberazione dell'Assemblea costituente. Così che la loro decisione, pur se da qualche parte criticata, suonò riaffermazione ferma e decisa delle prerogative sovrane del Parlamento, che, quando è riunito in seduta comune, quando esercita, cioè a dire, poteri in sede costituente, è il primo dei poteri dello Stato al disopra del quale non ve n'è alcuno.

In altri termini, i due Presidenti delle Camere ritengono che per modificare quella parte del nostro Statuto che concerne l'Alta Corte, sia pure in rapporto alla sentenza dalla Corte Costituzionale ed ai problemi che essa aveva determinato, occorresse un intervento del Parlamento nell'esercizio sovrano delle sue funzioni di Costituente. Il che il Capo dello Stato ha riconfermato nel suo messaggio, quando ha parlato della possibilità di conflitti tra le due Corti, con ciò stesso riconoscendo la permanenza dell'Alta Corte per la Regione siciliana.

Nè posso condividere la opinione che le nostre leggi adesso corrano qualche rischio, quasi che fosse venuto a mancare uno dei requisiti perché esse siano perfette. Le nostre leggi noi le abbiamo tutte pubblicate e la Corte Costituzionale ne ha preso atto nella sua stessa sentenza.

Per altro la stessa Corte ha riconosciuto i termini, le forme e le garanzie particolari disposti per i giudizi di costituzionalità previsti dallo Stato per la nostra speciale forma di autonomia in applicazione del principio fissato dalla Costituzione all'articolo 116. Nè trovo da porre in

dubbio che la Corte Costituzionale abbia riconosciuto la speciale autonomia della Sicilia; lo trovo anzi conseguente allo spirito della decisione, su cui io non faccio commenti, a differenza di quanto ha fatto lei, onorevole Varvaro. Lo trovo conseguente in questo senso: la Corte per quel che risulta dal testo della sentenza – che non si presta alla sua interpretazione, onorevole Varvaro, ma forse di più a quella che io creduto di trarne – ha inteso affermare che la specialità dell'autonomia siciliana in un solo punto poteva essere riconosciuta non conciliabile con l'ordinamento generale, cioè in quel che contrastava con il principio dell'unità della giurisdizione costituzionale. E ciò è confermato dal fatto che la Corte ha riconosciuto che vigono i termini particolari; non è il Presidente del Consiglio che può impugnare previa delibera del Consiglio dei Ministri le leggi della Regione, ma solo il Commissario dello Stato; il che implica il riconoscimento di una particolare specialità a norma dell'articolo 116 della Costituzione. E perciò non sussistono, e non credo debbano neanche ipotizzarsi, quei particolari ai quali Ella accennava, onorevole Varvaro, quando affermava che dalla sentenza della Corte Costituzionale tutto lo Statuto era posto in discussione e poteva essere messo in pericolo. Respingo tale interpretazione anche perché la Corte Costituzionale è quella stessa che ha riconosciuto la nostra potestà nel settore del lavoro e nel settore agrario, affermando la possibilità, in tale materia, di incidere sui diritti privati, cosa cui non era arrivata neanche l'Alta Corte per la Regione siciliana.

E non credo che in avvenire potrebbe decidere in maniera contrastante con le sue precedenti sentenze né porre in dubbio le cose su cui ha già deciso, poiché, se ha un significato il principio dell'unità della giurisdizione costituzionale, non può essere che quello di assicurare coerenza e continuità alla giurisprudenza costituzionale, che attiene a problemi così delicati per la vita dello Stato.

Si dice, onorevoli colleghi, che il problema deve valutarsi anche sotto l'aspetto politico in quanto questo Governo sarebbe espresso da forze che non avrebbero manifestato un ordinamento favorevole sul problema dell'autonomia in generale e sarebbe più o meno influenzato da forze reazionarie che si opporrebbero in tutto il Paese alla realizzazione del nuovo assetto democratico dello Stato italiano, quale la Costituzione repubblicana richiede. E il tema si è allargato fino a parlare di una crisi costituzionale più vasta che sarebbe rivelata fra l'altro dal ritardo nella creazione della stessa Corte Costituzionale, del Consiglio Supremo della Magistratura e di altri organi costituzionali.

Una gran parte di questi temi potrebbero concernere il Parlamento nazionale e le valutazioni politiche che in quella sede, soprattutto in quella sede, vanno fatte. Qui devo rispondere all'invito che mi si fa di dichiarare se abbiamo scelto di essere autonomisti a Palermo (*interruzioni*) e autonomisti secondo le possibilità che ci lascerebbe la direzione fanfaniana del nostro partito, onorevole Lo Giudice...

MACALUSO. Perché si rivolge all'onorevole Lo Giudice?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Perché secondo la vostra classificazione sarebbe fanfaniano pure lui (*si ride*), uno degli autorevoli fanfaniani di Sicilia, di cui oggi andate ricercando i nomi!

C'è stato domandato, dicevo, se abbiamo scelto di essere autonomisti a Palermo e fanfaniani possibilisti in materia di autonomia a Roma. Orbene, la Democrazia cristiana non è né di Fanfani né di Scelba, né di Restivo, né di Alessi, né di Lo Giudice, né di La Loggia, né di Gullotti; è la Democrazia cristiana nel suo complesso...

FRANCHINA. È quanto dire.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Un partito vivo, fervente di idee, fervente di battaglie di pensiero, che ha compiuto il suo cammino vittoriosamente per tanti anni in Italia e che ha al suo attivo la ricostruzione del Paese, nel grande nome di un uomo che tutti avete finito col rimpiangere, Alcide De Gasperi (*applausi al centro*) che ne fu il fondatore, l'animatore e l'avallo per tanti anni.

Vi è quest'unica Democrazia cristiana, la quale espresse il suo pensiero all'epoca del coordinamento dello Statuto per bocca dell'allora Segretario politico del partito, onorevole Piccioni, che è oggi il Capo del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana alla Camera. Allora interpellato sul coordinamento così si espresse, con parole che è bene rileggere. Sono passati dieci anni: non c'è nulla di nuovo. Ecco perché il dibattito non serviva se non ad altri fini.

«Non occorre che io mi rifaccia ai precedenti ed all'azione svolta dalla Democrazia cristiana per condurre in porto l'ordinamento regionale siciliano. Sicché noi siamo gli ultimi dei quali si possa dubitare circa una tiepida adesione allo sforzo costruttivo del popolo siciliano. Certo si è, e ve lo dico con schiettezza, che in qualche strato dell'opinione pubblica questo esperimento delle autonomie regionali non sembra maturo»; (diceva allora) «ci si preoccupa che esso possa incidere sulla coscienza nazionale e possa costituire in un certo senso una remora a quello che è lo sforzo costruttivo unitario» (parole di serenità e di responsabilità). «Ecco perché bisogna che l'esperienza che la Sicilia per prima è chiamata a fare in campo autonomo, si svolga, e io non metto in dubbio che si sta svolgendo e si svolgerà nonostante tutti tentativi che sono avvenuti, compreso quello di oggi, con la massima comprensione abbandonando il più possibile tutte le esteriorità che possono creare apprensioni. Ma sappiano gli amici siciliani di ogni partito che noi guardiamo al loro esperimento con estrema simpatia e con sentimento di solidarietà»

tà. Io vi dico che potete stare tranquilli per quanto riguarda la vostra posizione nel senso che noi intendiamo salvaguardare nella maniera più sicura e concreta la vostra Autonomia». Nel 1948...

MACALUSO. Legga le dichiarazioni di Fanfani nel 1957, quelle che ha fatto questa mattina.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ecco veniamo al 1957. È giusto onorevole Macaluso; raccolgo la sua interruzione e le rispondo subito. Voglio riferirmi alla legge sull'articolo 38, un tema su cui avete ampiamente parlato.

MACALUSO. Queste cose le sappiamo!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. No; leggo, se non le dispiace, qualche dichiarazione di un membro responsabile del Governo, l'onorevole Medici, sulla legge per l'articolo 38: ecco come si è espresso l'onorevole Medici: «A me sembra che il dovere del Governo era quello di far sì che la cifra determinata fosse adeguata sia alle possibilità finanziarie del Paese sia alle necessità della Regione di vedere realizzata la tendenza a bilanciare il minor ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale».

Questa era la dichiarazione iniziale con la quale il ministro Medici illustrava il disegno di legge; e non ebbe esitazione ad affermare: «Non è una scorta che possa essere considerata completa» (questo il ministro Medici lo riconosce) «però è certo che in comparazione con tutte le altre Regioni del Paese è il massimo che poteva essere fatto nelle circostanze attuali».

E il sottosegretario Arcaini chiudendo la discussione nel corso dalla quale erano state fatte tante critiche così afferma: «Senza dubbio questa discussione è servita a

chiarire la fondatezza, l'origine e le finalità dell'articolo 38 dello Statuto siciliano», (questo è lo Stato che pone in dubbio, che vorrebbe liquidare i nostri diritti!) «cioè del diritto della Sicilia e del dovere da parte dello Stato di dare un contributo di solidarietà alla Regione siciliana».

Ed io non ho alcuna incertezza ad accogliere l'interpretazione che della natura di questo diritto e dovere, con incisività non solo di voce ma anche di espressioni, ha dato l'onorevole Pignatone. (Vedi caso, un altro classificato fanfaniano!).

Non vi leggo l'intervento di Pignatone; potete intendere da questo quel che Pignatone dicesse sulla natura del nostro diritto e sui doveri dello Stato ad adempiere il suo dovere. Ma qui importa sapere che Arcaini fa proprio queste dichiarazioni, cioè a dire fa proprie le dichiarazioni di un siciliano dicendo di condividerle interamente, ed aggiunge: "Sia ben chiaro che il Governo non tende assolutamente ad eludere quello che è un suo preciso dovere" (voglio leggere anche questo brano che si riferisce alla famosa circolare del Ministero del Tesoro)...

MACALUSO. È Arcaini?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Sì, è Arcaini che parla in sede ufficiale, questo è il resoconto della Camera. Abbiamo visto come si esprimeva Piccioni nel '48, adesso sentiamo Arcaini. Sono passati nel frattempo dieci anni.

«Posso ammettere – dice Arcaini – che talune tensioni nelle interpretazioni dei limiti e delle conseguenze della facoltà legislativa primaria della Regione abbiano fatto nascere in qualcuno il sospetto che il Governo voglia in qualche modo fagocitare le Regioni. Ma ciò in realtà non è. Se avessi tempo, e lo farò in privato se occorre, spiegherei espressamente ciò che è stato un punto di partenza: una circolare del Ministero del Tesoro del gennaio del '55,

successivamente rettificata perché ad essa era stata data da alcune amministrazioni un'interpretazione estensiva ed erronea».

Aggiunge poi: «Anche il disegno di legge in esame mi pare costituisca la prova della buona volontà del Governo nell'adempimento di un suo dovere. È infatti da notare che mentre per il decennio passato il contributo di solidarietà è stato definito a periodo scaduto, a consuntivo, per aderire ora ad una richiesta giusta del Governo regionale» – che era quello presieduto dall'onorevole Alessi – «si è riconosciuto legittimo che lo stesso Governo ottenesse che il contributo venga fissato per un quinquennio». E infine dopo una lunga disamina, conclude: «Ciò posto, convergo sul principio che il contributo previsto dall'articolo 38 non può essere sostituito o annullato da altri interventi». E non voglio leggere oltre anche se sarebbe interessante leggere tutto.

Questa è dunque l'espressione di quella Democrazia cristiana – credo sia a tutti noto che Arcaini è democratico cristiano e che lo è anche Medici – che vorrebbe distruggere l'autonomia siciliana, come da dieci anni si va dicendo, di quella Democrazia cristiana, che ha espresso i governi regionali che si sono succeduti dalla costruzione dell'autonomia ad oggi e che ha ottenuto il consolidamento dell'Istituto autonomistico a tutti noto: l'attuazione dell'articolo 38, di cui ora abbiamo parlato, le norme di attuazione in quasi tutti settori delle varie amministrazioni, e tutto il resto.

Questa mattina l'onorevole D'Antoni diceva che dopo dieci anni ancora andiamo piatendo le norme d'attuazione. Non si sono, forse, realizzate per i settori dell'agricoltura, dell'industria, dei lavori pubblici, dal lavoro, del turismo, del credito e risparmio, degli enti locali, dei trasporti? Ora la Corte Costituzionale le ha rese possibili senza che possano sorgere questioni nel campo tributario. Ma, peraltro, in quanti altri settori l'autonomia ha registrato successi

notevoli? Quando si è istituita la Cassa per il Mezzogiorno, la Democrazia cristiana ha ottenuto l'approvazione di un ordine del giorno che chiedeva espressamente come le somme erogate per la Cassa del Mezzogiorno non incidessero sul nostro diritto sorgente dall'articolo 38, principio, questo, successivamente riconfermato in occasione di tutte le liquidazioni del Fondo di solidarietà.

Preoccupazioni sono state prospettate in ordine al problema del Consiglio di giustizia amministrativa. Ma la legge che modifica il Consiglio di giustizia amministrativa – e che non ne diminuisce le funzioni, ma ne aumenta il prestigio, perché lo rende simile in tutto ad una sezione del Consiglio di Stato – è passata anche essa, come la legge dell'articolo 38, dalla sede referente a quella decidente ed approvata dal Senato, nel testo da noi presentato ed approvato in adunanza generale dal Consiglio di Stato, ed adesso è alla Camera dei deputati sempre in sede decidente e prossimamente sarà esitata.

La nomina dei membri del Consiglio di giustizia amministrativa è, peraltro, da varie sedute all'ordine del giorno dal Consiglio dei Ministri, il quale però è costretto ad occuparsi in questo momento dei dibattiti politici al Parlamento e non ha potuto tenere sedute per trattare il problema.

Si è prospettata qualche preoccupazione in ordine ad un atteggiamento della Corte dei Conti, la quale ci ha richiamati a considerare che il bilancio non può contenere voci di spesa che non siano autorizzate per legge. E noi stiamo provvedendo alle leggi autorizzative di quelle voci di spesa perché il rilievo è giusto. Né certamente in ciò possiamo vedere un pericolo – ecco come si fa ad esagerare le cose ed a vedere pericolo da tutte le parti – o un attentato alla nostra autonomia o ai nostri poteri di governo. Dobbiamo vedere un richiamo ad una regolarizzazione ormai, dopo dieci anni, necessaria dell'assetto amministrativo e legislativo della nostra Regione.

E quanto al problema degli ordinamenti regionali in genere e del nostro particolare, – è bene ricordare anche questo – in occasione dei recenti chiarimenti interpartitici, proprio la Democrazia cristiana ha avuto occasione di riaffermare, assumendo un preciso atteggiamento rispetto a determinate richieste, la sua volontà di attuare l'ordinamento regionale. A qualcuno che gli prospettava la possibilità di indire sull'argomento una riunione della direzione o del Consiglio nazionale, l'onorevole Fanfani, – me lo ha riferito egli stesso e quindi sono autorizzato a comunicarlo pubblicamente – rispose che non sarebbe bastata né la Direzione né il Consiglio nazionale...

FRANCHINA. Sarebbe bastato Malagodi...

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. ...perché la Democrazia cristiana tornasse indietro sul problema delle autonomie regionali; sarebbe occorso un congresso straordinario che non era in programma perché la Democrazia cristiana non ha nessuna idea di tornare indietro su quello che è stato il suo atteggiamento costante nei confronti dei problemi dell'autonomia regionale, che continua a considerare elemento necessario nella struttura democratica dello Stato, soprattutto in un paese come il nostro che presenta tante varietà e situazioni economiche che esigono particolari rappresentanze a tutela della rinascita e del progresso delle popolazioni delle zone depresse, voluti dall'articolo 119 della Costituzione, dall'articolo 38 dal nostro Statuto.

Al riguardo è bene riaffermare che non può porsi il problema se la Regione debba o non debba essere; la Regione è parte integrante dello Stato, è elemento essenziale della sua struttura. Non si può discutere che essa sia o non sia, dato il tipo di Stato che abbiamo voluto darci con la Costituzione. Si può discutere di una vasta revisione che sposti i cardini fondamentali su cui la Costituzione

si poggia. Ma non si può discutere, ferma restando la Costituzione così com'è, senza rivederla da cima a fondo, se si debba o no attuare l'ordinamento regionale. E questo è stato il pensiero della Democrazia cristiana, espresso anche recentemente proprio da organi responsabili del Partito, in occasione dei noti dibattiti interpartitici su cui si è da qualche tempo arrestata la nostra vita politica nazionale e su cui attualmente ancora si discute ed è in corso un travaglio di chiarificazione.

VARVARO. Sono dieci anni che si aspetta che si faccia.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Tornando ora ai termini essenziali del dibattito, quali furono fissati dalle mie dichiarazioni, va ricordato che il problema è rimesso al Parlamento nazionale il quale dovrà esaminarlo con il senso di responsabilità che la delicata materia richiede. Nel Parlamento si esprime la sintesi di tutta la Nazione, che ha una composizione varia dal punto di vista sociale ed economico che può implicare contrasti di interessi tra Regione e Regione. Nessuna meraviglia che ci siano settori, che ci siano deputati che abbiano delle opinioni divergenti sul problema regionale, che vedano dei contrasti d'interesse tra il cammino della Sicilia e del Mezzogiorno e la posizione di altre regioni; ma questo la Costituzione lo ha consacrato, lo ha presupposto quando ha previsto che si potesse demandare al Parlamento la risoluzione del contrasto d'interessi tra le varie regioni.

Non drammatizziamo neanche su questo punto; teniamone però conto, non come di cosa da riprovare, ma da ammettere, come la ammette la Costituzione. Ma il fatto che possano esservi contrasti che riguardino in genere non il problema dell'Alta Corte e non la sola Sicilia ma l'ordinamento regionale, proprio quei contrasti di merito che la Costituzione presuppone e regola, deve indurci a considerare che il cammino che noi dobbiamo compiere

esige sempre ed ancora una unità di intenti e di vedute senza divisioni e senza esasperazioni; e ciò non per nasconderci la gravità del problema, ma per evitare che le divisioni possano prosperare contrasti che, è inutile nascondercelo, ci sono e vanno riguardati con senso di responsabilità.

VARVARO. Finalmente lo ha fatto capire.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ci sono, perché non dirlo? Non ai vertici ma tra coloro che devono votare la nuova legge che regola la materia.

VARVARO. Ai vertici, alla Presidenza del Consiglio!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. No, onorevole Varvaro. Questo è il punto: non ai vertici, ma soprattutto nel seno del Parlamento che è espressione, e deve riuscire ad essere sintesi, di tutta l'intera Nazione, per guardare con senso di comprensione e di rispetto alle esigenze reali di tutti, quelle esigenze reali che il Capo dello Stato ha richiamato nel suo messaggio e che il Parlamento dovrà tenere in conto nella sua responsabilità.

Voi ci avete invitato a scegliere praticamente tra l'adempimento del nostro mandato e la nostra posizione politica. Io non ho da fare scelte, onorevole Varvaro. Io ho scelto l'adempimento del mandato che ho ricevuto dai miei elettori, del mandato che ho ricevuto dall'Assemblea. Non ho da scegliere di essere autonomista in Sicilia e non autonomista o autonomista accomodante fuori dell'Isola. Sono autonomista con senso di rispetto e di fedeltà al mio mandato. Il giorno in cui credessi di non poter rispettare il mio mandato saprei trarne le conseguenze senza che occorran all'uopo sollecitazioni particolari.

VARVARO. Dipende dal centro.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. È stato posto un interrogativo che vorrei non commentare: lei vuol sapere da me se io scelgo o no di adempiere fedelmente il mio mandato. Certo non è una domanda garbata perché porrebbe nel dubbio la mia volontà di eseguire fedelmente il mandato che ho ricevuto dagli elettori e dall'Assemblea.

VARVARO. Questo non l'ho detto.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Noi rispettiamo il mandato avuto dall'Assemblea. Noi scegliamo la tutela sostanziale, serena, responsabile ed obiettiva degli interessi e dei diritti della Regione siciliana. E spero che in questa difesa troveremo ancora il modo di non dividerci, anche se questo dibattito ha inciso certamente non in modo conducente in quella che poteva essere la continuità di una azione che era già iniziata ed il cui svolgimento non dava luogo a possibilità di divisioni. Noi continueremo l'azione intrapresa, ma su di essa chiediamo non soltanto la solidarietà dell'Assemblea, chiederemo anche la solidarietà della nostra rappresentanza nazionale, perché è in quella sede che il processo costituzionale si svolge ed è non soltanto nella responsabilità nostra, ma nella responsabilità dei rappresentanti della Sicilia in seno al Parlamento nazionale che questo processo di revisione costituzionale avvenga secondo le aspettative e le esigenze della Sicilia. Ed io sono certo che nella convergenza dell'azione che noi compiremo e di quella che deve essere compiuta anche in quella sede responsabilmente la Sicilia possa avere il riconoscimento di quelle reali esigenze che il Capo dello Stato ha richiamato nel suo messaggio e che credo nessuno vorrà contestare. *(Applausi dal centro e dalla destra)*

PRESIDENTE. Rileggo le mozioni presentate nel corso del dibattito:

«L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Governo sul problema dell'Alta Corte per la Regione siciliana;

considerata la necessità che vengano spiegati tutti i mezzi a tutela e difesa dell'Autonomia siciliana, perché questa possa conseguire le sue realizzazioni di fondamentale interesse nazionale e regionale;

dato atto che il Presidente della Regione ha affrontato il complesso e delicato problema della difesa degli istituti fondamentali che debbono tutelare e garantire l'autonomia regionale;

ritenuta la necessità che si persista nella azione intrapresa perché non vengano compromessi o mutilati i poteri legittimamente riconosciuti alla Regione,

impegna il Governo

a svolgere la più intensa azione nell'intento di assicurare che, per quanto concerne il controllo di legittimità costituzionale, la sistemazione della materia e la soluzione dei problemi insorti si realizzino senza che l'Autonomia siciliana possa comunque esserne compromessa.»
(51)

PETTINI - LA TERZA - GRAMMATICO - MONTALTO - BUTTAFUOCO - SEMINARA - MANGANO.

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerato l'aggravarsi delle minacce che incombono sull'Autonomia siciliana mentre è messa in discussione l'esistenza di uno dei fondamentali Istituti posti a base e a garanzia dello stesso Statuto siciliano, parte integrante della Costituzione repubblicana;

considerato che più volte l'Assemblea con voto unanime ha espresso la sua decisa volontà di difendere lo Statu-

to siciliano contro ogni attacco comunque diretto a menomarne lo spirito e la sostanza;

invita

ancora una volta, in questo momento di gran lunga il più grave per l'Autonomia siciliana, tutti i suoi componenti alla unità per la difesa dello Statuto siciliano;

invita

il Governo a sottolineare la gravità del momento rassegnando responsabilmente le dimissioni;

pone

la esigenza di un nuovo Governo investo del mandato essenziale di tutela dell'Istituto autonomistico.» (52)

FRANCHINA - RUSSO MICHELE - CALDERARO - DENARO - BOSCO - MARTINEZ - CARNAZZA - LENTINI - BUCCELLATO - TAORMINA.

«L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Governo;

considerata la situazione venutasi a determinare in seguito ai recenti eventi relativi all'Alta Corte Corte per la Sicilia;

considerata la gravità degli attacchi estremamente allarmanti che vengono condotti contro tutti gli istituti autonomistici, nel quadro della più generale crisi costituzionale dello Stato, provocata dai gruppi economici e politici dominanti;

considerato, che l'attuale formazione governativa ha dimostrato di non poter realizzare la inderogabile, efficace difesa dell'Alta Corte e dell'Autonomia,

invita

il Governo a rassegnare il mandato all'Assemblea;

fa appello

a tutte le sane forze siciliane per la formazione di un Governo di unità autonomistica il quale, col saldo appoggio di tutte le forze legate alla volontà di progresso dell'Isola, realizzi uno schieramento unitario in difesa dei diritti della Sicilia ed in particolare dell'Alta Corte, garanzia del patto statutario costituzionale.» (53)

OVAZZA - COLAJANNI - CORTESE - MACALUSO -
VARVARO - NICASTRO - CIPOLLA - COLOSI - D'AGATA -
JACONO - MARRARO - MESSANA - MONTALBANO - PALUMBO
- RENDA - SACCÀ - STRANO - TUCCARI

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, io ritengo che il dibattito abbia avuto ampio sviluppo e non occorra quindi che decorra alcun termine. Peraltro vi sono precedenti in questo senso che Ella, signor Presidente, ricorderà. Chiedo, pertanto, che si passi alla votazione delle mozioni, che in sostanza sono state già illustrate nel corso del dibattito. Penso, onorevole Presidente, che la mozione numero 53 sia la più radicale poiché chiede che il Governo rassegni le dimissioni e propone un governo di unità siciliana. Il Governo, pertanto, ritiene di dover scegliere questa mozione per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e dichiaro chiusa la discussione.

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Dichiaro che il Governo voterà contro la mozione n. 53 in quanto ritiene che

non vi sia, come ha avuto più volte occasione di ripetere, nulla da modificare circa l'atteggiamento che l'Assemblea ha prescelto con la mozione unanimemente votata il 23 marzo del corrente anno. Ad essa, peraltro, si riferisce anche una mozione che è stata qui presentata dal Gruppo del Movimento sociale italiano che ne riproduce le linee essenziali.

Devo dichiarare – perché ero stato invitato a farlo e mi era sfuggito durante la replica – che non vi sono compromessi del genere di quelli che l'onorevole Varvaro ha stamattina qui comunicato, secondo notizie che gli sono pervenute da Roma, circa una integrazione della Corte Costituzionale con membri aggiunti eletti dall'Assemblea regionale siciliana. Tale tesi, per quel che ricordo, fu a suo tempo sostenuta dall'onorevole Orlando; ad essa aderì l'onorevole De Nicola e recentemente fu sostenuta dall'onorevole Parri in un giornale che ho avuto occasione di leggere in questi giorni.

Comunque devo dichiarare, in risposta alla domanda che mi è stata rivolta, che non ho fatto compromessi del genere, né ho sentito parlarne.

(Omissis)

PRESIDENTE. Poiché nessun altro deputato ha chiesto di parlare, si passa alla votazione sulla mozione numero 53, scelta dal Governo, che assorbe la mozione numero 52. Rimane da deliberare sulla mozione numero 51 che per una parte, con la votazione che a momenti indirò, si potrà considerare implicitamente esaurita; per altri aspetti, invece, riguarda materia e voti non contenuti nella presente mozione.

Ai sensi dell'articolo 147 del Regolamento la mozione, essendo di sfiducia, si vota per appello nominale.

MACALUSO. L'onorevole Renda è assente perché ha dovuto recarsi a Siracusa al convegno regionale della C.G.I.L., dove è relatore.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per appello nominale della mozione numero 53.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole alla mozione; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Lentini.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Lentini.

RECUPERO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Bosco - Buccellato - Calderaro - Carnazza - Cipolla - Colajanni - Colosi - Cortese - D'Agata - D'Antoni - Denaro - Franchina - Jacono - Lentini - Macaluso - Marraro - Martinez - Messina - Montalbano - Nicastro - Ovazza - Palumbo - Russo Michele - Saccà - Strano - Taormina - Tuccari - Varvaro.

Rispondono no: Adamo - Battaglia - Bianco - Bonfiglio - Cannizzo - Carollo - Castiglia - Cimino - Cinà - Coniglio - Corrao - Cuzari - D'Angelo - De Grazia - Di Benedetto - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Germanà - Giummarra - Grammatico - Guttadauro - Impalà Minerva - La Loggia - Lanza - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana - Majorana della Nicchiara - Mangano - Marino - Mazza - Mazzola - Milazzo - Montalto - Napoli - Nigro - Occhipinti Antonino - Occhipinti Vincenzo - Petrotta - Pettini - Pivetti - Recupero - Restivo - Rizzo - Romano Battaglia - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Seminara - Signorino - Stagno d'Alcontres.

È in congedo: Marullo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	81
Hanno risposto “sì”	28
Hanno risposto “no”	53

(L'Assemblea non approva – applausi dal centro e dalla destra)

PROPOSTE DI LEGGE (RICHIESTA DI PROCEDURA D'URGENZA)

Seduta n. 205 del 7 giugno 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, la Commissione per la finanza ha esaminato, se mal non ricordo, il progetto di legge che riguarda il regime di imposizione tributaria sui vini e l'altro che concerne la concessione dei contributi per la distillazione dei vini stessi.

Apposite sottocommissioni hanno elaborato i due progetti di legge formulando dei testi che prevedono da una parte la sospensione dell'imposta, e poi una sua trasformazione, a partire da una certa data, e dall'altra l'autorizzazione alla distillazione di un certo quantitativo di vini con un contributo particolare ed anche con un regime di agevolazioni creditizie per quanto riguarda il prodotto distillato. Quindi, questi provvedimenti, già elaborati dalle sottocommissioni – e, credo, in procinto di essere licenziati dalla Commissione per la finanza – non dovrebbero subire altri ritardi; anche perché, tra l'altro, a quello riguardante la distillazione è collegato la scadenza di un termine, che matura il 31 agosto 1957, sicché non potrebbe avere i risultati che intende raggiungere, se non fosse rapidamente approvato. Già siamo a circa due mesi di distanza dalla scadenza del termine.

Vi sono, poi, altri provvedimenti che riguardano altri problemi del settore vitivinicolo. Non mi riferisco soltanto alla proposta di legge per la quale oggi si chiede la pro-

cedura d'urgenza; vi è anche il disegno di legge, presentato dal Governo regionale – e per il quale ieri si è votata la procedura d'urgenza – che concerne provvedimenti straordinari per lo sviluppo dell'agricoltura, nel quale si contemplano norme che riguardano la trasformazione dei vigneti da uva da vino in vigneti da uva da tavola e sono previsti concorsi per il primo innesto di barbatelle per le specialità di uva da tavola. Altra parte di tale provvedimento, che riguarda in genere il regime di ammassi collettivi presso enti pubblici vigilati, potrebbe concernere il problema vitivinicolo e così pure il disegno di legge che riguarda l'impiego del Fondo di solidarietà, dato che una parte dello stanziamento è destinato al completamento della costruzione delle Centrali ortofrutticole e quindi il disegno di legge, sotto questo riflesso, può anche interessare la produzione viticola ai fini della prima conservazione e dell'esportazione dell'uva da tavola; tanto più che in esso si fa cenno anche di mezzi diretti ad impedire il deterioramento del prodotto attraverso ritrovati tecnici recenti consistenti nel sottoporre il prodotto a determinate radiazioni per consentirne una maggiore conservabilità.

Inoltre, nel provvedimento per lo sviluppo delle attività commerciali si prevedono norme creditizie per gestioni collettive relativamente ai prodotti tipici siciliani con disposizioni che riguardano il credito di impianto e il credito di gestione.

In definitiva io ritengo che, se si dovesse pervenire ad una riunione dei vari progetti di legge, non si dovrebbe in ogni caso ritardare il corso di quelli già espletati perché ciò potrebbe recare gravi conseguenze e ci porterebbe, in sostanza, a ricominciare daccapo. Peraltro bisognerebbe accertare, dal punto di vista procedurale, se ciò sia consentito dal regolamento. Io non ho studiato la questione dal punto di vista regolamentare, ma penso che non potrebbe consentirsi la riunione presso una commissione speciale di progetti di legge di cui si discute oggi per la prima volta la

procedura d'urgenza e di altri che sono già all'esame delle commissioni. Io pongo l'interrogativo, che non compete a me, del resto, di risolvere, essendo la decisione demandata alla Presidenza.

Penso, piuttosto, che ad un'eventuale riunione dei progetti di legge si possa procedere in sede di Commissione. Mi pare, quindi, che si dovrebbe votare la procedura d'urgenza di questa proposta di legge, la quale, onorevole Corrao, è stata già inviata alla commissione competente; che si dovrebbe, poi, pregare l'onorevole Presidente di indire una riunione tra i presidenti delle commissioni interessate secondo la prassi già tante volte seguita e poi d'accordo con loro stabilire l'invio ad unica commissione – senza crearne una speciale – di tutti i progetti di legge che riguardano la materia. Se questo risultasse difficile per la complessità dell'argomento, allora il Presidente potrebbe, riferendo sull'esito della riunione tra i presidenti delle commissioni, proporre all'Assemblea la nomina della Commissione speciale. Questo consentirebbe alla Presidenza dell'Assemblea un preventivo esame, in concorso con i presidenti delle commissioni, al fine di stabilire quali disegni di legge possano essere raggruppati in modo da destinarli ad unica commissione o ad una commissione speciale. In questi sensi esprimo il parere del Governo.

PER LA NOMINA DI UNA COMMISSIONE SPECIALE

Seduta n. 206 dell'8 giugno 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia necessario anzitutto un breve esame dei termini regolamentari della questione che ci è sottoposta. A norma dell'articolo 19 del regolamento interno, l'Assemblea può procedere alla nomina di speciali commissioni per l'esame di determinati argomenti, disegni e proposte di legge. E, ai sensi dell'articolo 58, allorché la Commissione non abbia, nel termine previsto, esitato i disegni di legge ad essa demandati, il Presidente della Commissione ne riferisce al Presidente dell'Assemblea. Questi a sua volta ne informa l'Assemblea, la quale può procedere alla nomina di una Commissione speciale. Secondo il nostro regolamento la nomina di una Commissione speciale può avvenire, dunque, o originariamente, all'atto della presentazione del disegno di legge, quando ciò sia richiesto in quella sede e l'Assemblea lo ritenga opportuno, o viceversa dopo che la Commissione, cui l'esame del disegno di legge sia stato demandato, abbia lasciato decorre i termini e le giustificazioni, dal suo presidente addotte per spiegare le ragioni del ritardo, non siano riconosciute attendibili all'Assemblea, la quale nomina la Commissione speciale. Fuori da questi due casi non è possibile, anche con una deliberazione dell'Assemblea, sottrarre un progetto di legge all'esame della Commissione, alla quale il

Presidente lo abbia già inviato; una deliberazione dell'Assemblea, che sottragga ad una Commissione la competenza su determinati disegni di legge, può ammettersi soltanto nell'ipotesi prevista dall'articolo 58, ultimo comma, mentre l'articolo 19 prevede la nomina di una Commissione a cui si rimette il disegno di legge, non già di una commissione in sostituzione di un'altra, già investita legittimamente e per competenza dell'esame della questione.

Allora il problema dal punto di vista regolamentare a me sembra che vada risolto secondo una prassi, già instaurata dalla Presidenza dell'onorevole Bonfiglio e continuata durante il periodo in cui ebbi l'onore di presiedere la nostra Assemblea, per cui quando più disegni di legge siano deferiti a più commissioni e nasca il problema del coordinamento di varie iniziative aventi unica finalità, o connesse finalità, il Presidente dell'Assemblea convoca i Presidenti delle Commissioni interessate e, dopo ampio esame della materia, decide a quale delle commissioni debba essere mandato il gruppo dei disegni di legge perché essi abbiano una elaborazione coordinata. Questa, io penso, potrebbe essere la soluzione del caso che ci occupa: il Presidente potrebbe, se lo crederà, continuare la prassi già seguita dalle precedenti presidenze dell'Assemblea, convocando cioè i Presidenti delle Commissioni per esaminare con loro la questione e poi decidere a quali delle Commissioni permanenti inviare questi disegni di legge perché siano coordinati. Potrebbe, altresì, a seguito di quell'esame, su concorde parere dei Presidenti delle Commissioni, proporre che si nomini una commissione speciale; ma in quella sede, cioè a dire dopo aver constatato qual è lo stato di elaborazione dei disegni di legge, quali sono i nessi che li legano fra loro, dopo aver compiuto quell'esame approfondito che in questa sede non abbiamo potuto esperire. In tal caso si potrebbe, anche su concorde parere dei Presidenti delle Commissioni, investire l'Assemblea della nomina di una commissione speciale.

In ogni caso, ritengo che progetti di legge, già elaborati dalla Commissione per la finanza, non andrebbero mai inclusi in questo esame perché già sono pronti per essere esaminati dall'Assemblea e quindi, con una tale iniziativa, si provocherebbe un ritardo, mentre la loro approvazione è legata ad un termine che scade il 31 agosto 1957.

Devo, altresì, manifestare qualche dubbio circa l'opportunità di deferire ad una Commissione speciale l'esame del progetto di legge numero 359, che soltanto in due articoli riguarda il problema vitivinicolo, mentre per il resto concerne materia agricola di bonifica, di credito agrario, ecc.

Concludo pregando il Presidente di esaminare il problema regolamentare e, nel caso che egli lo risolva nel senso da me detto, di procedere secondo questa prassi che io ho testè richiamata.

PRESIDENTE. Credo che, prima di passare ai voti, si debba dar conto di una istanza che, in modo generico, è stata avanzata dall'onorevole Restivo, Presidente della seconda commissione, ed in modo più esplicito dal Presidente della Regione. Si tratta di una specie di pregiudiziale sulla votazione; pregiudiziale, che, se non erro, è avanzata in questi termini: non può farsi luogo a nomina di commissione speciale se non in seguito alla scadenza dei termini previsti dal regolamento o delle proroghe concesse dall'Assemblea alle commissioni per l'esame dei disegni di legge, quando questi siano alla loro competenza attribuiti; ovvero quando il disegno di legge deve essere ancora attribuito alla competenza di una commissione. Il progetto di legge, di cui ieri abbiamo votato l'urgenza, veniva per la prima volta a conoscenza dell'Assemblea proprio ieri, dato che appunto ieri si trattava la sua ammissione alla procedura d'urgenza. Fu in tale occasione che l'onorevole Corrao chiese che si nominasse una Commissione speciale per l'esame del progetto di legge stesso unitamente ad altri progetti di legge pendenti presso altre commissioni.

La proposta dell'onorevole Corrao che, per espressione di tutti i settori di quest'Assemblea, non ritengo incontri favorevole accoglimento, sarebbe ostacolata da una pregiudiziale che importerebbe la divisione della questione in due parti: l'una circa la nomina di una commissione speciale per l'esame di un progetto di legge presentato in Aula, l'altra la riunione a tale progetto di legge di altri già esaminati o in corso di esame presso altre commissioni. Poiché mi pare che l'indirizzo dell'Assemblea non sia equivoco, io vorrei prevedere pregare il Presidente della Regione e l'onorevole Restivo di non insistere sulla pregiudiziale poiché la votazione dell'Assemblea troncherebbe la questione nella sua radice, in quanto tutti gli oratori si sono espressi sfavorevolmente alla richiesta dell'onorevole Corrao.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Io non ho difficoltà a ritirare la pregiudiziale; mi basta di avere citato i precedenti perché in definitiva resti agli atti che non innoviamo sulla prassi e sul sistema regolamentare. Evidentemente, una votazione negativa elimina ogni questione. Quindi posso ritirare la mia pregiudiziale. In effetti, quasi tutta l'Assemblea non è favorevole, per quello che ho sentito dalle dichiarazioni rese dai diversi oratori, alla richiesta dell'onorevole Corrao.

La votazione chiude il problema, restando agli atti le rispettive dichiarazioni che abbiamo fatto e che hanno un valore di ricordo ai fini meramente regolamentari.

COMMEMORAZIONE DI GIACOMO MATTEOTTI

Seduta n. 207 del 10 giugno 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevoli colleghi, il Governo della Regione desidera associarsi al ricordo di Matteotti e in questo ricordo intende manifestare l'ammirazione verso l'uomo che morì combattendo per la grande idea della democrazia e in difesa della libertà, per le quali aveva lottato fino all'ultimo, con disinteresse, con abnegazione, con sincerità, con salda fede. È un esempio che va additato a tutti coloro che credono in questi grandi valori; è un esempio che deve servire a illuminare la via che una nazione democratica come la nostra deve seguire, per l'affermazione di questi grandi ideali, per una sempre più profonda, sentita, vera e sostanziale democrazia.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«PROVVEDIMENTI STRAORDINARI
PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE» (58)**

Seduta n. 228 del 9 luglio 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che ci sia l'esigenza di un coordinamento generale delle iniziative che vengono assumendosi per lo sviluppo dell'economia siciliana, non mi sembra contestabile. Ciò è stato più volte affermato non solo da questo Governo, ma anche dai precedenti governi. Una affermazione dell'esigenza di questo coordinamento si è avuta proprio con la formulazione del piano quinquennale, che fu predisposto dal precedente Governo, previa consultazione e con la collaborazione di apposite commissioni che furono nominate dal Governo stesso, con suoi decreti, e che per parecchio tempo si soffermarono in uno studio accurato dei vari problemi dello sviluppo dell'economia siciliana.

È noto che, quando parliamo di pianificazione, non intendiamo certamente riferirci a pianificazioni di tipo rigido e dettagliato, che possano assimilarsi a quelle in uso presso paesi in cui vigono altri regimi politici e conseguentemente economici, ma intendiamo riferirci ad indirizzi che si concretano in quella che ho chiamato, con una espressione che può apparire un gioco di parole, una pianificazione programmatica. In tale sistema ci sono indirizzi programmatici che debbono comunque essere delineati

per un coordinamento generale delle iniziative, ed essi devono risultare da uno studio che può costituire proprio quel piano entro le cui linee le singole iniziative si svilupperanno.

Uno studio del genere si deve fare attraverso fasi diverse e anche attraverso diverse attività.

C'è, in primo luogo, una fase squisitamente tecnica e direi preparatoria, che è propria di qualsiasi studio che possa avere per oggetto la pianificazione dello sviluppo economico della Sicilia come di qualsiasi regione o Stato; e questa prima fase postula indagini di carattere tecnico e di carattere econometrico, per l'acquisizione di tutti gli elementi necessari ad una valutazione generale sui dati omogenei elaborati e sviluppati, relativi alla situazione economica ed ai mezzi per potere intervenire, correggendo determinate imperfezioni strutturali. C'è, poi, una seconda fase che attiene proprio alla formulazione di una pianificazione programmatica, che segni gli indirizzi da seguire. C'è, infine, un terzo tempo, che riguarda la strumentazione legislativa della pianificazione programmatica, cioè a dire la creazione degli strumenti che servono ad attuare quegli indirizzi di politica economica che risultano da un programma generale.

Non ho, quindi, difficoltà ad accettare quest'ordine del giorno, pur con qualche modifica e non senza aver fatto qualche osservazione. In particolar modo, noi riteniamo che, limitandosi quest'ordine del giorno esclusivamente al settore industriale, e cioè a una pianificazione per lo sviluppo industriale dell'Isola e, quindi, solo ad un aspetto della pianificazione generale, sia superfluo ricorrere ad una commissione speciale, mentre potremmo avvalerci del Comitato consultivo per l'industria, che già esiste e del quale abbiamo appositamente ampliato i poteri nel testo di questa legge, demandandogli la consulenza sui criteri per l'applicazione della legge nel settore creditizio e nel settore in cui deve operare la Società finanziaria. Costituendo

un altro comitato, noi corriamo forse il rischio di moltiplicare le commissioni e le consulenze con un intralcio a quella speditezza che è nelle aspettative di tutti?

Se potessimo concordare su questo, basterebbe dire: «impegna il Governo a predisporre un piano avvalendosi della consulenza del Comitato consultivo per l'industria ed il commercio». Altrimenti, noi per la formulazione del piano ci dovremmo avvalere di una commissione speciale, mentre dovremmo avvalerci del Comitato consultivo per l'industria per la determinazione degli indirizzi da seguire nell'esercizio del credito d'impianto e per il credito d'esercizio.

Peraltro, il Comitato per l'industria, in base alla legge istitutiva, può essere integrato, all'occorrenza, da tecnici. È un organismo già esistente, in cui sono rappresentate tutte le categorie interessate. Mi sembra, quindi, che questa potrebbe adottarsi come una soluzione accettabile da tutti.

Volete, poi, fare una commissione a parte? Facciamola pure, ma non posso non rilevare che così finiremmo col moltiplicare le commissioni di studio e di consulenza, complicando le cose e tarpando un po' le ali a quello che dovrebbe essere lo spedito cammino dell'Amministrazione regionale.

Non si può, inoltre, trascurare il fatto che un piano, sia pure – come diceva poc'anzi l'onorevole Presidente dell'Assemblea – un piano che ha solo aperto la discussione sul tema, è stato già formulato; né si può ignorare che ci sono esigenze inattese che vanno intanto soddisfatte, sia pure con strumenti legislativi che costituiscano stralci di capitoli di quella che è stata e che è già una formulazione di piano quinquennale per la Sicilia, capitoli in anticipazione di quello che può essere un piano più preciso dello sviluppo industriale dell'Isola. Ma non possiamo rimettere tutto all'attesa di questi studi, che prenderanno il loro tempo.

Sotto questo aspetto io debbo precisare – mi spiace che non ci sia qui in Aula l'onorevole Salamone – che quel complesso di disegni di legge che noi abbiamo presentato all'Assemblea rappresenta uno stralcio d'esecuzione del piano quinquennale che è stato predisposto dal precedente Governo.

Forse, l'onorevole Salamone non ha avuto il tempo di confrontare quello che era scritto nel piano quinquennale con quello che è oggetto specifico di questi tredici disegni di legge. Ma questi disegni di legge, onorevole Presidente dell'Assemblea, non contengono niente che non fosse già nelle linee di quel piano, e sono gli strumenti legislativi che il Governo ha predisposto per attuarlo. Frattanto, noi studiamo il perfezionamento di quel piano per procedere alla formulazione di un piano più specifico e più definitivo che possa poi essere attuato con successive iniziative legislative.

Quindi, concludendo, io sarei favorevole all'ordine del giorno, ma vorrei invitare i presentatori di esso a considerare l'opportunità che, invece di prevedere una nuova commissione, si inviti il Governo a predisporre il piano avvalendosi della consulenza di quello che è il suo organo consultivo, e cioè del Comitato consultivo per l'industria, esistente presso l'Assessorato per l'industria ed il commercio, e ciò dato che si tratta di una pianificazione di settore e non del piano generale, per il quale, invece, una commissione di coordinamento generale potrà bene essere costituita ma non in questa sede, poiché ciò esula dall'oggetto specifico della attuale discussione.

Presento, a questo proposito, il seguente emendamento:

sostituire alle parole che vanno da: “chiamando a far parte” sino alla fine della parte deliberativa, le altre: “avvalendosi della consulenza del Comitato consultivo per l'industria”.

MACALUSO. Vorrei proporre al Presidente della Regione di modificare l'emendamento, aggiungendo alle parole: «del Comitato consultivo dell'industria» le altre: «appositamente integrato».

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Questo è previsto nella legge, in questa legge.

MACALUSO. No, no, intendo dire: appositamente integrato, per fare questo studio...

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Va bene; posso accettare questo emendamento.

PRESIDENTE. Senza altre aggiunte?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Senza altre aggiunte.

BONFIGLIO. Integrato come?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Integrato da tecnici, si capisce.

PRESIDENTE. Se no, «appositamente» che valore avrebbe?

MACALUSO. Appositamente integrato per questa questione.

CIPOLLA. Appositamente integrato da rappresentanti di tutte le categorie.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ci sono tutti, onorevole Cipolla.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Anche nella scelta dei tecnici si procede secondo orientamenti politici.

PRESIDENTE. Allora si procede alla votazione dall'emendamento del Presidente della Regione. Do lettura dell'emendamento nel suo testo definitivo:

sostituire alle parole: «chiamando a far parte dell'apposita commissione da costituirsi per lo studio e la redazione del piano i rappresentanti di tutte le categorie e delle organizzazioni economiche, sindacali e politiche interessate al progresso dell'Isola», *le altre*: «avvalendosi della consulenza del Comitato consultivo per l'industria appositamente integrato».

Chi è favorevole a questo emendamento è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Metto ai voti l'ordine del giorno con la modifica di cui all'emendamento testè approvato: chi è favorevole è pregato di alzarsi; chi è contrario, resti seduto.

(È approvato)

(Omissis)

PRESIDENTE. Si dà atto del ritiro dell'ordine del giorno numero 98 da parte dei proponenti.

Passiamo agli ordini del giorno numeri 93, 100 e 101, sui quali se non si fanno osservazioni, si procederà ad unica discussione, vertendo essi sulla stessa materia.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

RECUPERO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerato il grave fenomeno delle sperequazioni salariali e contrattuali tra i lavoratori siciliani e quelli delle altre regioni;

considerato il progressivo aumento degli indici del costo della vita in Sicilia;

ritenute le gravi conseguenze che le sperequazioni comportano, non solo deprimendo ulteriormente il già basso tenore di vita dei lavoratori siciliani, ma altresì accentuando il distacco dei redditi di lavoro siciliano dalla media nazionale,

impegna il Governo

ad adoperarsi per la abolizione di ogni forma di sperequazione salariale e contrattuale, compresi i cosiddetti temperamenti.» (93)

RENDA - MACALUSO - OVAZZA - MARRARO - COLOSI - VITTONI LI CAUSI GIUSEPPINA - CIPOLLA - D'AGATA - PALUMBO - STRANO.

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che con la presente legge in discussione bisogna creare migliori condizioni di vita per i lavoratori siciliani;

considerato che i dislivelli salariali tra Nord e Sud presentano distanze africane,

impegna il Governo

a preferire le imprese che, a loro volta, si impegnano a migliorare i salari al fine di determinare un aumento dei redditi di lavoro rispetto alle tariffe sindacali, con la con-

seguinte riduzione del dislivello salariale tra Nord e Sud.»
(100)

DENARO - BOSCO - CARNAZZA

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che i redditi di lavoro nell'Isola sono cresciuti in misura inferiore al tasso di incremento del reddito complessivo e che è diminuita l'incidenza di essi nel complesso dei redditi di lavoro dell'intera Regione;

considerato che ciò è dovuto, oltre che all'alto peso della rendita agraria e all'inadeguatezza della politica sociale, alle sperequazioni salariali ancora vigenti, alle violazioni contrattuali, alle discriminazioni nel collocamento e all'alto peso sopportato dai lavoratori per la crisi dei vari settori produttivi;

impegna il Governo

a subordinare le agevolazioni creditizie, le partecipazioni e i contributi, previsti dal disegno di legge numero 58 all'osservanza, da parte delle imprese, dei contratti di lavoro e alla instaurazione di un trattamento più favorevole verso i lavoratori.»

RUSSO MICHELE - TAORMINA - BOSCO - CARNAZZA - LENTINI - DENARO.

PRESIDENTE. Comunico che all'ordine del giorno numero 93 sono stati proposti i seguenti emendamenti dagli onorevoli Rizzo, Giummarra, Marino, Grammatico e Buttafuoco:

sostituire, nel primo comma, alle parole: «con la legge in discussione bisogna creare» *le altre:* «la legge in discussione deve concorrere a creare»;

sostituire al secondo, terzo e quarto comma il seguente: «considerato che il fenomeno delle sperequazioni salariali e contrattuali tra i lavoratori siciliani e quelli delle altre regioni deprime ulteriormente il già basso tenore di vita dei lavoratori siciliani ed accentua altresì il distacco dei redditi di lavoro siciliano dalla media nazionale.»

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo accetta l'ordine del giorno numero 93 con gli emendamenti degli onorevoli Rizzo ed altri.

Non posso accettare gli altri due ordini del giorno, e in particolare l'ordine del giorno numero 100, testè illustrato dall'onorevole Denaro, il quale postulerebbe un criterio di preferenza nell'erogazione dei crediti, dato che questa legge si riferisce all'esercizio del credito. Secondo l'ordine del giorno dell'onorevole Denaro, si dovrebbe, nel concedere i crediti, dare la preferenza alle ditte che si impegnino a migliorare i salari fino a determinare un aumento dei redditi di lavoro. Cioè a dire, dato che noi ci troviamo di fronte a richieste di mutui per intraprese industriali, che cosa si dovrebbe fare? Si dovrebbe fissare un termine perché queste domande siano presentate, poi metterle a raffronto e preferire quelle per cui le imprese concorrenti prendano gli impegni richiesti nell'ordine del giorno. Mi sembra che tutto questo vada fuori da quella che può essere la normale attività dell'esercizio del credito, qualunque sia il sistema con cui l'Assemblea deciderà che esso poi sia erogato. Abbiamo stabilito che il Comitato per il credito fisserà i criteri per l'esercizio del credito e che per questo si consulterà col Comitato consultivo per l'industria opportunamente allargato a tal fine; mi sembra che abbiamo già circondato la concessione del credito di una notevole serie di garanzie, anche al fine di valutare la capacità tecnica e finanziaria dell'impresa e i requisiti di essa, che poi

dovranno essere in concreto vagliati dagli organi preposti all'erogazione del credito.

Peraltro, ritengo che una votazione del genere finirebbe con l'impegnare l'Assemblea in quello che potrebbe essere il contenuto più specifico di un articolo della legge. Anche qui verrebbero, quindi, opportune le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Bonfiglio e che indussero l'onorevole Majorana della Nicchiara a ritirare il suo ordine del giorno. L'onorevole Majorana della Nicchiara, ha, infatti, motivato tale ritiro col fatto che sulla materia la Commissione ha già deciso, respingendo, in sede di formulazione di articoli, questo criterio e adottandone un altro. Nel testo del disegno di legge c'è un articolo che prevede la preferenza da dare alle imprese e le garanzie per il rispetto dei patti di lavoro. Quindi, più opportunamente, questa potrebbe essere la materia di un articolo, al quale io, comunque, sarei sempre contrario, in ogni caso preferendo la formulazione che la Commissione ha già adottato.

Egualemente sarei contrario all'ordine del giorno numero 101, il quale subordinerebbe le agevolazioni creditizie alla osservanza, da parte delle imprese, dei contratti di lavoro, poiché non si capisce come possa essere seguita una disposizione di questo genere. Cioè: i benefici previsti dalla legge non dovrebbero essere concessi se non sono osservati i patti di lavoro; ma come può sapersi a priori se saranno osservati i patti di lavoro, dato che l'impresa senza i benefici della legge, non nascerebbe? Anche qui ci troveremmo di fronte a delle difficoltà veramente notevoli.

Credo, comunque, che, accettando l'ordine del giorno numero 93, abbiamo già delineato un indirizzo sufficientemente chiaro in ordine alla volontà che abbiamo di prendere le opportune iniziative per eliminare le sperequazioni salariali. Credo che, quando avremo votato l'articolo che commina la revoca dei benefici della legge in caso di

inosservanza dei patti di lavoro, avremo già sufficientemente garantito l'applicazione di questi patti.

Quindi, sono favorevole all'ordine del giorno numero 93 e contrario agli ordini del giorno numero 100 e 101.

(L'ordine del giorno numero 93, posto in votazione, è approvato)

PER LA MORTE DI GAETANO SALVEMINI

Seduta n. 246 del 30 settembre 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ricordo di Gaetano Salvemini, nella storia politica del nostro Paese, resta come quello di un generoso quanto sfortunato combattente per il riscatto delle plebi del Mezzogiorno. I contadini del Sud, ed in particolare delle Puglie, conobbero l'azione disinteressata che Egli condusse in mezzo a loro, conobbero la Sua lotta tenace contro il clientelismo e contro chiunque ostacolasse lo svolgersi e il disimpegnarsi di quelle autonomie comunali che considerò sempre, insieme con il suffragio universale, uno degli strumenti essenziali per il miglioramento del livello civile delle popolazioni meridionali. E non mi pare superfluo ricordare come Egli, pur sorpreso dal sorgere del Partito popolare, che, forse per la prima volta, poneva, in termini moderni e con piani di lotta attiva il problema dell'elevazione sociale, culturale ed economica dei contadini del Sud e malgrado, per la Sua formazione culturale, si dimostrasse scettico sulle possibilità di sviluppo di un partito cattolico autonomo sul piano politico, dimostrò, con il giudizio espresso sull'azione di Sturzo, come sapesse, in una obiettiva valutazione, superare posizioni di intransigenza anche sui principi, cui era più profondamente legato.

Spirito libero, tutta la sua opera e la sua attività furono caratterizzate da una profonda ansia di libertà e dall'impegno coerente di riscattare l'Italia da ogni servaggio.

Studioso insigne e storico illuminato, ci lascia l'esempio di un patrimonio prezioso costituito dal Suo insegnamento e dalla Sua costante fedeltà ad un ideale al quale tutta la vita fu coerentemente ed intransigentemente fedele. Ed anche se su talune delle Sue tesi politiche noi non possiamo consentire, avendo una opinione diversa, tuttavia non ci sentiamo di non sottolineare il contributo offerto alla battaglia per la libertà ed alla affermazione dei principi democratici che sono alla base della Sua opera di uomo di cultura, di storico e di politico.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole di cordoglio pronunciate per la morte di Gaetano Salvemini, illustre storico ed uomo politico, chiamato, ancor giovane, a succedere a Pasquale Villari nella Cattedra universitaria fiorentina di storia moderna. Per tanti uomini illustri, morti negli ultimi dieci anni, la Presidenza ha avuto espressioni di profondo cordoglio; ma per Gaetano Salvemini la Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana non può limitarsi a più o meno generiche espressioni di profondo cordoglio. Invero oggi, in tanto esiste la nostra Assemblea, in tanto esistono la nostra autonomia ed il nostro Statuto, in quanto per circa sessant'anni Gaetano Salvemini ha contribuito moltissimo col pensiero e con la azione a formare nei giovani e negli uomini d'avanguardia di tutte le regioni d'Italia (e in particolare nei siciliani e nei sardi) uno spirito meridionalista, regionalista, autonomista, pur nel quadro dell'unità d'Italia e vedendo il problema meridionale non già provincialisticamente, ma bensì come problema di fondo della Nazione italiana, della libertà, della democrazia, del progresso e della pace.

Salvemini, non solo ebbe sempre nell'animo un forte spirito regionalista ed autonomista, ma ebbe sempre altresì nell'animo un forte spirito di riformatore sociale, di ribelle a qualsiasi ingiustizia, di critico di ogni impostazione astratta, di anticonformismo, di antidogmatismo,

di antiretorica, di innato rigore morale verso se stesso e verso gli altri; e questo rigore morale è, in definitiva, la caratteristica dominante della Sua adamantina personalità.

È molto difficile riassumere in poche parole l'opera veramente vasta di Salvemini nei Suoi sessant'anni di attività scientifica, storica, politica, economica, sociale. Quale storico, Egli è da inquadrare, sia pure in maniera non ortodossa, nell'ambito della scuola sociale, economica, materialista, che, sotto l'influsso del marxismo, rinnovò la storiografia italiana. Il marxismo, infatti, tra la fine del XIX ed i primi del XX secolo, indusse molti dei migliori intelletti storici del nostro Paese a guardare con speciale predilezione ai problemi della vita economica e delle strutture sociali. Tra questi si distinse in modo particolare Salvemini, per il quale la Storia non è fatta idealisticamente e fatalisticamente da uno spirito universale (comunque inteso) che si serve, quale strumento, degli uomini per la realizzazione dei suoi fini; ma è fatta dagli uomini concreti e particolari, semoventi nella loro realtà umana e contingente, i quali agiscono in un ambiente dato, che li condiziona. L'amore per la concretezza ed il realismo era talmente vivo in Salvemini, da fargli scrivere, in un passo molto noto del suo libro sulla Rivoluzione francese: «Allo stesso modo che pensiamo la malattia come una entità concreta esistente al disopra e all'infuori dell'ammalato, così trattiamo la Rivoluzione francese come qualcosa di esistente all'infuori e al disopra degli uomini che vissero nel periodo rivoluzionario. E come diciamo che la malattia ha ucciso l'ammalato, mentre in realtà è l'ammalato che è morto, presentando certi sintomi morbosi, così diciamo che la Rivoluzione ha distrutto i diritti feudali, ha proclamato i diritti dell'uomo, ha detronizzato il re. La rivoluzione non ha fatto mai nulla di tutto ciò. Essa altro non è se non un termine collettivo, astratto, mediante il quale noi denominiamo, con grande risparmio di tempo, i nobili spogliati dai plebei dei diritti feudali, i

plebei proclamanti i diritti dell'uomo, il re destituito di ogni autorità».

In particolare, Salvemini, invece di presentare il Popolo, il Progresso, la Democrazia, la Rivoluzione (con le lettere maiuscole), come protagonisti della Storia e quali espressioni dello Spirito universale, cercava di capire che cosa avevano pensato, che cosa avevano voluto in relazione alle strutture politiche, economiche, sociali di allora i singoli personaggi: Tizio, Caio, Sempronio, figli di quei dati genitori allevati in quel dato ambiente, che esercitavano quel dato mestiere, che avevano quei dati bisogni.

L'insegnamento di Salvemini non era mai dogmatico, ma critico; Egli non si preoccupava soltanto di accrescere le cognizioni dei discepoli, ma soprattutto di prepararli all'indagine storica e di formare il loro spirito autonomamente, abituandoli alla riflessione e alla critica.

Salvemini aveva un altissimo concetto della dignità umana e insorgeva sempre contro coloro che la offendevano o tolleravano venisse offesa. Nel novembre 1923, Mussolini presentò alla Camera il suo governo, col vergognoso «discorso del bivacco», dicendo che «poteva fare della Camera un bivacco per i suoi squadristi» e trattando i deputati dell'opposizione come sguatterti che avrebbe potuto licenziare da un giorno all'altro se gli fosse piaciuto. Siccome nessuno dei deputati dell'opposizione ebbe il coraggio di reagire (ed allora l'opposizione costituiva la grande maggioranza della Camera), Salvemini (che non era più deputato), non solo in un Suo articolo ebbe parole roventi contro Mussolini, ma ebbe altresì parole roventi contro «gli onorevoli dell'opposizione» che avevano lasciato insultare, senza aprire bocca, la funzione parlamentare e la loro stessa dignità di uomini.

Alcuni grandi momenti si succedono nella vita e nell'opera di Gaetano Salvemini, che prese viva parte alla vita politica italiana: prima del fascismo, durante il periodo della dittatura e dopo la liberazione. Socialista, tenne

nel socialismo un posto a parte, sia per la insofferenza verso il conformismo di ogni natura, sia per la particolare visione del problema sociale nazionale, che Egli giustamente riteneva intimamente legato alla questione meridionale. In altre parole, il socialismo di Salvemini presenta diversi momenti, dei quali alcuni veramente progressivi: innanzi tutto, quello dell'antigiolittismo, da una parte, e dell'opposizione alla corrente riformista ed a quella massimalista del Partito socialista ufficiale dall'altra; entrambe viziate dal più grave astrattismo. In secondo luogo, quello del riscatto dei contadini meridionali, mediante una lotta unitaria, con la classe operaia del Nord. In terzo luogo, quello dell'autonomia comunale e regionale, con la precisa condanna dell'istituto prefettizio e la creazione dei consorzi comunali, quali enti di decentramento amministrativo intermedi fra comune e regione. In quarto luogo, quello della pace democratica, all'indomani della prima guerra mondiale, con la coraggiosa presa di posizione antinazionalista. In quinto luogo, quello dell'antifascismo, con la decisa presa di posizione di lotta aperta, anche illegale, contro il regime dopo l'assassinio di Matteotti e con la parola d'ordine del «non mollare» durante tutto il periodo della dittatura. In sesto luogo, quello antimonopolista e antimperialista. Infine, quello repubblicano costituzionale, per una politica di rinascita, di riforme strutturali, di perequazione regionale, di laicismo nella scuola e in tutto l'apparato statale, di moralità nella vita pubblica e privata, di distensione, di rafforzamento delle istituzioni democratiche, di libertà e di pace. Ma il punto veramente centrale, che si ritrova in tutti i momenti dell'attività politica di Gaetano Salvemini, è quello riguardante l'ansia di portare anche nell'Italia centrale e settentrionale il problema del Mezzogiorno e delle isole come problema nazionale; di imporre la questione meridionale e insulare all'attenzione anche del Centro e del Nord e far comprendere a tutti gli italiani che la via del Sud e delle isole non è, in realtà, che

la via di una politica nazionale di progresso, vantaggiosa ugualmente per il Nord, per il Centro, per il Sud e per le isole, cioè vantaggiosa per l'unità e la prosperità di tutta la Nazione italiana!

Nell'onorare Salvemini, l'Assemblea siciliana riafferma il ruolo decisivo che spetta alla lotta autonomista e meridionalista in senso salveminiano per la trasformazione strutturale dell'Isola e di tutte le regioni d'Italia, nonché per il progresso e la rinascita dell'intero Paese!
(Applausi)

**PROVVEDIMENTI A FAVORE
DELLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE
ESPROPRIATE PER LA ESECUZIONE
DI OPERE DI BONIFICA» (131)
E «TERRENI ESPROPRIATI
PER OPERE DI IRRIGAZIONE» (193)**

Seduta n. 254 del 10 ottobre 1957

PRESIDENTE. Si riprende il seguito della discussione della proposta di legge: «Provvedimenti a favore della piccola proprietà coltivatrice espropriata per la esecuzione di opere di bonifica» e del disegno di legge: «Terreni espropriati per opere di irrigazione», per i quali la Commissione ha elaborato un unico testo dal titolo: «Provvedimenti per il riordinamento della piccola proprietà fondiaria nei comprensori irrigui».

Ricordo che la discussione è stata sospesa nella seduta del 9 ottobre nel corso dell'esame dell'articolo 5, che rileggo:

Art. 5.

Le norme di cui al precedente art. 4 si applicano anche a favore dei piccoli proprietari espropriati per l'esecuzione di opere di bonifica, sempreché ricorrano le condizioni previste all'art. 2.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– emendamento sostitutivo dell’articolo 5, degli onorevoli Colajanni ed altri (modificato secondo il suggerimento del Presidente, accettato dai proponenti) annunziato nella seduta del 9 ottobre:

Art. 5.

Le norme della presente legge si applicano anche ai piccoli proprietari che abbiano subito esproprio per opere di bonifica, mediante espropriazioni nell’ambito del comprensorio di bonifica; in caso di insufficienza di terreni disponibili per la ricostruzione di tutte le aziende saranno applicate le norme del precedente articolo 4.

– emendamento aggiuntivo all’articolo 5, degli onorevoli Colajanni ed altri, nel seguente testo dagli stessi deputati modificato con altro emendamento, entrambi annunziati nella seduta del 9 ottobre:

aggiungere all’articolo 5 il seguente comma: «Nel caso che per le opere previste nell’articolo 1, terreni agrari, costituenti piccola proprietà ai sensi dell’articolo 2 della presente legge vengano assoggettati a vincolo idrogeologico o ad obbligo di rimboschimento, è data facoltà ai proprietari stessi di richiederne la espropriazione accompagnata dalle provvidenze previste dalla presente legge».

– emendamento aggiuntivo, articolo 5 *bis*: presentato dal Presidente della Regione ed annunziato nella seduta del 9 agosto, con cui si propone il ripristino dell’articolo 5 del testo governativo:

Art. 5 *bis*

Per la determinazione dell’indennità da corrispondere per i terreni espropriati per ragioni di pubblica utilità, in applicazione della presente legge, nonché di tutte le altre

attinenti alle materie dell'agricoltura, della bonifica e delle foreste, non si tiene conto del maggior valore acquistato dai terreni stessi in conseguenza di opere, apporti o migliorie, o di quant'altro eseguito direttamente dallo Stato, dalla Regione o da qualsiasi altro ente dotato di personalità giuridica pubblica, nonché delle quote di contributi o sussidi erogati da pubbliche amministrazioni.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Vorrei fare qualche rilievo sul merito dell'articolo 5, perché la discussione che si è svolta ieri non concerneva l'articolo 5 nel suo contenuto, ma una pregiudiziale. La materia è veramente molto delicata. Non ripeterò quello che credo sia stato già detto, e cioè che questa è una legge la quale modifica l'ordinamento generale della Regione e dello Stato in ordine all'esecuzione delle opere pubbliche e alle espropriazioni per pubblica utilità, che ai fini della applicazione della legge medesima vengono effettuate.

Noi abbiamo consentito che si facesse una eccezione al principio generale, che vuole il prezzo di esproprio corrisposto in denaro, perché abbiamo voluto considerare particolari tipi di opere ed i benefici che ne conseguono e la possibilità, quindi, di abbinare ai benefici generali qualche vantaggio particolare per la piccola proprietà contadina che sia stata mutilata per la procedura di esproprio.

L'eccezione, quindi, si giustifica, ma entro limiti che non vadano al di là del nostro originario proponimento; e questo lo dico come considerazione di merito, non come pregiudiziale.

Il trattamento particolare è giustificato e trova il suo limite nel fatto che si tratta di piccola proprietà contadina,

di opere ad alto rendimento economico, di opere irrigue, nonchè dal fatto che c'è una categoria di beneficiari di queste opere, alla quale si può richiedere, per la finalità sociale di tutela della piccola proprietà contadina, il modesto sacrificio di subire un esproprio che non sia strettamente legato alla esecuzione di una opera di interesse pubblico.

Estendere la legge oltre questo limite, veramente ne forzerebbe il contenuto e ci porrebbe proprio, se non sul confine, in grande prossimità del confine di incostituzionalità.

Noi sappiamo che la proprietà privata può essere soggetta all'esproprio in dipendenza della esecuzione di opere per finalità di carattere pubblico generale; tutte queste finalità nei casi per cui abbiamo voluto ipotizzare l'applicazione di questa legge, possiamo riscontrarle. Se andiamo al di là, in effetti, il principio dell'interesse generale, che può consentire di espropriare la proprietà privata, comincia ad essere dubbio. (*Commenti*). Il concetto della ricostituzione, onorevole Franchina, è rispettato, perché noi abbiamo riconosciuto che, se la piccola proprietà contadina è mutilata al di là di una certa estensione – che abbiamo indicata nel 50 per cento del totale – e per terreni che abbiano un reddito fiscale non inferiore a 320 lire, si pone una esigenza di ricostituzione della unità ormai così ridotta da non avere utilità economica nell'interesse generale.

Ma il caso che è prospettato dall'emendamento aggiuntivo Colajanni è diverso: si tratta di terreni non già espropriati, non già soggetti a esproprio per l'esecuzione di opera pubblica, ma soggetti a vincolo idrogeologico, cioè un vincolo della proprietà che non ha niente a che vedere con la sua mutilazione. Tale vincolo importa determinate cautele nella conduzione della coltura o che si subiscano determinate prescrizioni per piantagioni di difesa nei confronti della situazione idrogeologica della zona,

ma non implica una mutilazione della proprietà; e quindi verrebbe meno la finalità di interesse generale.

Con l'emendamento si propone, in sostanza, che quando determinati terreni siano soggetti a vincolo idrogeologico, il proprietario possa chiedere che si promuova l'esproprio di altri terreni, in suo favore, perché il suo terreno è stato assoggettato al vincolo idrogeologico e forestale. Con ciò ritengo che si andrebbe oltre i limiti costituzionali. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che le norme della Costituzione affermano in termini precisi il principio che la proprietà può essere espropriata soltanto per determinate finalità di utilità generale.

Direi che, avendo riveduto gli atti dell'Assemblea, ho rafforzato la mia convinzione sulla tesi dianzi esposta. Proprio ieri sera, infatti, quando discutemmo dell'articolo 1, fissammo il principio che l'esproprio per assegnare terre ai piccoli proprietari i cui fondi fossero stati mutilati per espropri dipendenti da enti pubblici, fosse consentito, soltanto nel caso che alla espropriazione dei fondi dei piccoli proprietari si fosse dovuto procedere per indispensabili esigenze di esecuzione di opere pubbliche. Cioè fissammo il criterio della indispensabilità dell'esproprio e non ci riferimmo al vincolo forestale; fra l'altro, dalla discussione generale, risulta che proprio il caso dei terreni soggetti a vincolo forestale non lo ritenevamo compreso fra quelli da tutelare con la presente legge.

Sono contrario alla proposta dell'onorevole Colajanni, perché ritengo che essa non si inserisca nella linea del disegno di legge, cioè in quella esigenza di tutela della piccola proprietà contadina e della funzionalità dell'unità poderale a cui si ispira tutta la legge. A mio avviso questa norma potrebbe varcare i limiti della costituzionalità, in quanto ammetterebbe la possibilità di esproprio a danno di privati fuori da quei casi in cui la esigenza pubblica necessariamente lo richiede.

A nome del Governo, quindi, esprimo parere contrario, e vorrei invitare gli onorevoli proponenti a riflettere su queste considerazioni e ad accogliere, se posso sperare tanto, l'invito di ritirare l'emendamento, proprio per non arrecare ulteriori remore a questa legge che da tanto tempo è in cammino e che è vivamente attesa.

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*, Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, abbiamo avuto uno scambio di idee con gli onorevoli colleghi proponenti e con la Commissione per l'agricoltura a proposito dell'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Colajanni. In effetti esso pone un tema assai interessante e delicato anche da un punto di vista di valutazione equitativa. Non c'è dubbio che il vincolo ideologico è una limitazione della proprietà, che ha aspetti gravosi per i proprietari in genere e molto più per i piccoli che meno hanno possibilità di resistere alle conseguenze economiche del vincolo stesso. Tuttavia, pur riconoscendo la gravità del problema e anche l'esigenza che esso sia opportunamente riguardato, abbiamo avvertito concordemente la opportunità di approfondire gli aspetti costituzionali della materia e, quindi, avremmo pensato di proporre lo stralcio di questa norma perché sia esaminata in altra sede come disegno di legge a parte.

Chiediamo in definitiva che, come si è fatto altre volte, l'emendamento venga restituito alla Commissione perché ne approfondisca l'esame nello stato e nei termini in cui in atto si trova; cioè come disegno di legge già deliberato dalla Commissione per l'esame della Assemblea e rinvia-

to alla Commissione per ulteriori specificazioni tecniche e giuridiche.

In questo senso avremmo trovato una via di intesa con la Commissione per l'agricoltura e, quindi, prego la Presidenza di mettere ai voti la nostra proposta.

COLAJANNI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, l'apprezzamento che il Governo ha fatto degli interessi di questa categoria, spiana la strada alla soluzione concordata e prospettata, nei suoi termini precisi, dallo stesso onorevole La Loggia. Pertanto, noi non abbiamo da fare altro che dire all'Assemblea che provvederemo nella maniera più opportuna sul piano regolamentare, perché gli interessi dei contadini che verranno ad essere colpiti dal vincolo idrogeologico o dai rimboschimenti possano essere pienamente salvaguardati.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Allora mettiamo ai voti la proposta?

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del Presidente della Regione di stralciare e di inviare alla Commissione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 5 degli onorevoli Colaianni ed altri.

Chi è favorevole, resti seduto; chi è contrario, si alzi.

(È approvata)

Dobbiamo adesso discutere l'emendamento sostitutivo dell'articolo 5 presentato dagli onorevoli Colajanni ed altri.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, credo che l'emendamento sostitutivo debba ritenersi precluso, perché all'articolo 1 abbiamo già fissato, per quanto riguarda l'esecuzione di opere di bonifica e le conseguenti espropriazioni, l'oggetto della legge. Abbiamo detto che deve trattarsi di invasi di irrigazione o delle opere connesse, che deve trattarsi di espropri resi indispensabili per l'esecuzione delle opere principali o connesse. Quindi, risulta radicato chiaramente e credo indiscutibilmente il contenuto della legge. Non credo che si possa ormai ritornare sull'argomento.

L'Assemblea desiderava legiferare – ed in tal senso ha votato – per il caso di piccole proprietà contadine che abbiano subito esproprio per opere di invaso o connesse ad opere pubbliche. In questo caso la legge si applica. Con l'emendamento estenderemmo le norme a tutte le opere di bonifica, in genere, cioè a dire, andremmo al di là del limite fissato dalla legge, all'articolo 1 e, quindi, urteremmo contro una precedente votazione dell'Assemblea.

In ogni caso la norma assumerebbe una vastità notevole, con conseguenti oneri finanziari, di cui non è neanche possibile, oggi, valutare la portata. L'emendamento infatti così si esprime: «Le norme della presente legge si applicano anche ai piccoli proprietari che abbiano subito esproprio per opera di bonifica...» Non più per opere di bonifica irrigua o che abbiano, per oggetto, l'invaso. Orbene, in Sicilia su due milioni e 400mila ettari di superficie agraria, circa un milione e 200 mila ettari ricadono nei comprensori di bonifica, soggetti cioè ad opera di bonifica, entro i quali si opera in forma vastissima.

Se dovessimo ammettere che per ogni pezzetto di terreno, che è investito da opere di questo genere (cioè da un beneficio) si debba poi procedere ad altri espropri finiremmo con l'avere una espropriazione a catena di tutta la proprietà siciliana e non so quali e quante procedure ne seguirebbero e dove attingeremmo i fondi. Altra cosa è pagare

un'indennità di espropriazione, altra cosa è andare ad espropriare un terreno, per darlo in permuta a colui che è stato espropriato.

Vi prego, onorevoli colleghi, di considerare e la eccezione di preclusione, che mi sembra fondata proprio sulle stesse ragioni della legge, e l'altra eccezione di merito riguardante l'enorme portata che assumerebbe il disegno di legge con gravi conseguenze finanziarie, che neanche è possibile prevedere allo stato delle cose. Pertanto, rivolgo un vivo appello ai proponenti di considerare anche tale aspetto della questione, dopo che il Presidente avrà deciso – si intende – se esiste o meno la preclusione, perché in tal caso l'argomento non verrebbe discusso.

CELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI. Onorevole Presidente, mi sembra che le ragioni che sono state portate dal Presidente della Regione a proposito dell'articolo 5 siano meritevoli di ogni attenzione e che fra l'altro il precedente stralcio, per una norma di natura più limitata, dovrebbe logicamente trovare applicazione anche in questo caso, in cui ci riferiamo non più a superfici di bacini sottoposti a vincoli idrogeologici, ma alla superficie di buona parte della Sicilia, come lo stesso onorevole La Loggia ha sottolineato. Certo che il problema esiste ed è meritevole di attenzione. Già è stato sottolineato da parte del Governo a proposito dello stralcio dell'emendamento aggiuntivo Colajanni. Quindi mi permetto di avanzare la proposta che anche questo emendamento venga stralciato e inviato in Commissione.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Signor Presidente, a titolo personale, vorrei osservare, in riferimento a quanto ha detto il Presidente della Regione in merito all'emendamento sostitutivo dell'articolo 5, che tale emendamento facilita le operazioni, in quanto, nel caso che vi sia impossibilità di dare terreni per la ricostruzione dell'unità poderale, prevede altre norme. Quindi, mi pare che si tenga conto proprio delle preoccupazioni che il Presidente della Regione ha espresso sulla eventuale deficienza di terreni, per questa sostituzione. D'altra parte, credo che in linea costituzionale non vi sia differenza tra provvedere per opere di bonifica e opere di irrigua. Si tratta di materia identica.

Chiederei, quindi, al Presidente della Regione se questo chiarimento, che specificatamente intende eliminare la preoccupazione della eventuale mancanza di fondi per la sostituzione, non possa persuaderlo ad accogliere l'emendamento. In ogni caso desidererei sapere dal Presidente della Regione se si oppone solo all'emendamento o anche all'articolo 5.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. L'onorevole Ovazza mi chiede un chiarimento ed io glielo do subito. Le mie osservazioni all'emendamento sostitutivo valgono anche per l'articolo 5 elaborato dalla Commissione. Non c'è sostanzialmente differenza fra i due testi e le osservazioni valgono tanto per l'una che per l'altra delle due formulazioni. Si estende anche all'articolo 5 la eccezione di preclusione che nasce dal fatto che abbiamo aggiunto, all'articolo 1, le opere connesse. Abbiamo con ciò stesso inteso limitare la estensione della legge alle opere irrigue e a quelle opere connesse alle medesime. Quindi la preclusione sorge dalla precedente votazione dell'Assemblea;

preclusione che originariamente non si sarebbe potuta porre per l'articolo 5 nel testo della Commissione perché quella votazione non era avvenuta. Restano le osservazioni di merito anche nei confronti dell'articolo 5, perché esso estende l'efficacia della legge al di là delle opere irrigue.

So bene che le opere irrigue sono opere di bonifica, ma opere di bonifica di un particolare tipo, a parte il loro più elevato valore e la loro più alta redditività economica. Sappiamo anche che vi è un regime particolare delle opere irrigue, nel senso che vigono particolari norme di esecuzione, specialmente in Sicilia. Quindi, si tratta di opere che hanno una loro fisionomia distinta dalle altre. Limitare la legge a queste opere ha un preciso significato; non sono molte e sappiamo che possono farsi solo ricorrendo determinate circostanze. Non si possono fare invasi da tutte le parti. Gli invasi richiedono tante condizioni tecnico-economiche, di resistenza della terra, di non permeabilità, tante condizioni di carattere specifico, che non possiamo certo andare al di là di alcuni casi, difficilmente reperibili per altro. Ma se estendiamo la legge a tutte le opere di bonifica, dovremmo compensare l'esproprio subito per la costruzione di una strada o per l'esecuzione di favori di qualsiasi tipo. Non credo che una estensione di questo genere sia prudente. Non ho voluto richiamare qui le ragioni costituzionali, di cui poc'anzi ho fatto menzione; ma anche qui, qualche dubbio di costituzionalità vi sarebbe, perché, estesa la legge, essa si riferirebbe a qualsiasi opera. Qualunque esproprio noi faremmo darebbe luogo all'applicazione della legge. Ed allora quanta superficie investiremo e con quali conseguenze?

Rivolgo, pertanto, un invito molto caloroso perché vengano ritirati questi emendamenti proprio al fine di salvare la legge stessa.

Sono d'accordo per stralciare ed inviare in Commissione l'emendamento Colajanni sostitutivo dell'articolo 5 e l'articolo 5 stesso.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, credo che alla base della discussione vi sia un equivoco. Fermo restando la possibilità di uno stralcio dell'emendamento sostitutivo all'articolo 5, sulla quale anche i proponenti sono d'accordo, l'articolo 5 del testo della Commissione ha una portata diversa perché si riferisce a coloro i quali, in conseguenza delle opere di bonifica, vengono ad essere inclusi nella dolorosa situazione degli estromessi di cui alla legge 11 marzo 1957.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ha ragione, siamo caduti in equivoco.

FRANCHINA. Infatti, l'articolo 5 si riferisce all'articolo 4, il quale stabilisce che, ove i terreni espropriati, ai sensi dell'articolo 3, non siano sufficienti, si ricorre alla possibilità del mutuo per accedere all'acquisto della piccola proprietà contadina.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ha ragione. La mia osservazione era frutto di un equivoco, che nasce però da una formulazione forse non troppo precisa di quell'articolo, perché il riferimento all'articolo 4 precedente non chiarisce di per sé i limiti di applicazione dell'articolo 5 del testo della Commissione. Potremmo chiarirlo. In effetti, pertanto, devo ritirare le mie riserve all'articolo 5 per sottolineare soltanto l'esigenza di una formulazione più precisa.

FRANCHINA. L'articolo 5 potrebbe diventare un capoverso dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di stralcio e di invio alla Commissione dell'emendamento Colajanni ed altri sostitutivo dell'articolo 5.

Chi è favorevole, resti seduto; chi è contrario, si alzi.

(È approvata)

Comunico che gli onorevoli Celi, Franchina, Ovazza e Pettini, per la Commissione, hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo 5:

Art. 5.

I piccoli proprietari che abbiano subito espropriazioni per la esecuzione di opere di bonifica, semprechè ricorrano le condizioni previste dall'articolo 2, sono ammessi ai benefici contemplati alla lettera b) dell'articolo 1 della legge regionale 11 marzo 1957, n. 24.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, concordo con l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti. Chi è favorevole, resti seduto; chi è contrario, si alzi.

(È approvato)

CELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI. Desidero fare osservare che mancano nel testo elaborato della Commissione le norme finanziarie forse per un errore materiale, in quanto non è trascritto l'articolo 7 del disegno di legge governativo.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. La osservazione dell'onorevole Celi, onorevole Presidente, è esatta e richiama all'esigenza di un breve esame della materia, come è risultata via via amplificata dall'elaborazione in Assemblea, ai fini della determinazione di una spesa conseguente e della relativa copertura.

Poichè oggi, onorevole Presidente, abbiamo tenuto due sedute, delle quali, personalmente, credo di aver sopportato, per la maggior parte, l'onere, vorrei pregarla di rinviare a domani. Come Lei vede, sono costretto a sostituire alcuni assessori ammalati e non vorrei finire coll'esaurire ogni mia resistenza fisica, perché non so, domani, chi potrebbe sostituirci tutti quanti.

La pregherei, Presidente, di togliere la seduta, anche perché si abbia la possibilità di esaminare i riflessi finanziari delle norme approvate.

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Seduta n. 276 del 5 dicembre 1957

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: «Dichiarazioni del Presidente della Regione».

Avverto che, dopo che il Presidente della Regione avrà reso le sue dichiarazioni, convocherò gli onorevoli capi-gruppo per discutere sull'ordine dei lavori.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto proporre che, sulle dichiarazioni che mi accingo a fare e sulla discussione del disegno di legge concernente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio corrente, si svolga un'unica discussione come si è praticato in occasione consimile, e precisamente quando fu eletto in questa terza legislatura il primo Governo. Fu concesso, allora, subito dopo l'elezione del Governo, l'esercizio provvisorio e, successivamente, si aprì un'unica discussione sulle dichiarazioni del Governo e sul bilancio dell'esercizio allora corrente. Chiederei che si adottasse anche oggi analoga procedura.

Sono indotto a fare questa proposta dalla estrema urgenza di ricondurre la Regione alla sua normalità amministrativa.

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avvalendomi dei poteri previsti dagli articoli 9 e 10 dello Statuto della Regione siciliana, ho con mio decreto preposto gli Assessori effettivi e supplenti, eletti dall'Assemblea, ai singoli rami dell'Amministrazione.

Gli Assessori effettivi sono stati preposti alle rubriche:

«Bilancio, finanze e demanio»: l'onorevole Barbaro Lo Giudice;

«Agricoltura»: l'onorevole Silvio Milazzo;

«Lavori pubblici, edilizia popolare e sovvenzionata»: l'onorevole Rosario Lanza;

«Pubblica Istruzione»: l'onorevole Mario Fasino;

«Lavoro, cooperazione e previdenza sociale»: l'onorevole Giulio Bonfiglio;

«Igiene e sanità»: l'onorevole Salvatore Cimino;

«Industria e commercio»: l'onorevole Paolo De Grazia;

«Turismo, sport e spettacolo»: l'onorevole Antonino Salamone.

Ho avvocato a me le rubriche «Affari economici, credito e risparmio», «Amministrazione civile e solidarietà sociale».

Ho, altresì, avvocato a me le rubriche: «Foreste, rimboschimenti ed economia montana», alle quali ho preposto per delega diretta l'Assessore supplente, onorevole Antonino Germanà, e le rubriche «Trasporti e comunicazioni», «Pesca ed attività marinare» e «Artigianato», alle quali ho preposto, sempre per delega diretta, l'Assessore supplente, onorevole Giuseppe Celi.

Ho destinato l'Assessore supplente, onorevole Salvatore Di Martino, all'industria e commercio per la materia del commercio e l'Assessore supplente, onorevole Sammarco, ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata per la materia dell'edilizia popolare e sovvenzionata. Antonino Germanà è stato destinato anche all'agricoltura per la materia della bonifica.

L'Assessore, onorevole Salvatore Cimino, è stato, inoltre, da me destinato alla Presidenza della Regione con le funzioni di Segretario della Giunta, conservando la delega dei capitoli di quelle rubriche che ha avuto sinora affidate.

Debbo ancora comunicare che non avendo l'onorevole Mario Fasino potuto accettare l'incarico che gli era stato assegnato, è stato preposto, con successivo decreto, all'industria ed al commercio, mentre l'onorevole Paolo De Grazia è stato destinato alla pubblica istruzione.

Onorevole Presidente, le vicende della crisi nata dal rigetto del bilancio, quali si sono chiarite nei pubblici atteggiamenti dei partiti e dei gruppi, mi dispensano da valutazioni critiche e da analisi politiche che certo non aderirebbero al dovere, credo da tutti sentito, dinanzi alle esigenze inderogabili ed alle indilazionabili attese del momento, di riprendere con decisione e fermezza il cammino interrotto, procedendo rapidamente all'approvazione delle leggi fondamentali già da tempo all'esame dell'Assemblea, sulle quali si sono appuntate e si appuntano le ansie e le speranze delle popolazioni dell'Isola.

È infatti nell'operosità legislativa e amministrativa, sostanziata dalla tempestività degli interventi e dalla concretezza delle opere, che sta la prima difesa del prestigio dell'Autonomia, quasi il presupposto necessario a dare vigore alla difesa dell'Istituto sul piano costituzionale, per la quale difesa l'impegno del Governo è stato ogni ora fermo e deciso, confortato da solenni significative e unanimi manifestazioni della nostra Assemblea.

Ed è per questo, onorevoli colleghi, che io non vorrò fare neanche questa volta un lungo discorso sui punti programmatici da attuare, non avendo che da confermare i programmi e gli atteggiamenti passati dato che il Governo, che adesso ho l'onore di presiedere, pur nelle vicende che ne hanno determinato la nascita, intende porsi ancora oggi, come ha fatto nel passato, sul piano di una obiettiva valutazione del superiore interesse dell'Isola nella giusta considerazione delle varie esigenze e delle divergenti impostazioni.

È sul piano di questa superiore valutazione degli interessi della nostra Autonomia che va posto in particolare l'accento e che va incentrata l'azione del Governo regionale; ed è quindi su tale aspetto che va ricercata la convergenza dei consensi di tutti coloro che sono pensosi dell'avvenire dell'Autonomia e desiderosi di superare il momento critico che essa ha attraversato in questo ultimo periodo.

Io non credo, onorevoli colleghi, di dover confermare, con ulteriori, amplificate espressioni di impegno, la nostra decisa volontà di tutela degli ordinamenti costituzionali della Regione, perché tale conferma nulla potrebbe aggiungere alla serietà dei propositi che ci animano, ma anzi rischierebbe di immiserire con una serie di ripetizioni, la solennità degli impegni del Governo e dell'Assemblea. Certo, le vicende ultime hanno portato la Democrazia cristiana ad assumere una somma di poteri e di responsabilità nella direzione politica della Regione, così come una somma di responsabilità essa si è dovuta assumere in sede nazionale. E ciò costituisce certamente un onere che non ci preoccupa, perché ci sentiamo in condizione di interpretare, a Roma come a Palermo, in senso globale ed unitario, con equanime valutazione generale, le esigenze del progresso sociale ed economico dell'intera Nazione. Intendiamo, cioè, questa nostra visione di equilibrio applicarla anzitutto ad una sana concezione dell'istituto auto-

nomistico, che non va concepito come una ragione di costante e di permanente polemica con gli organi centrali o con le altre regioni, ma va considerato piuttosto, come esso è, strumento per il conseguimento di quell'equilibrio, nello sviluppo economico e nel progresso sociale delle singole regioni, che è postulato come cardine fondamentale dalla nostra Costituzione. In questo spirito ci sentiamo l'obbligo di considerare le esigenze della Sicilia, in una organica e concorrente valutazione delle esigenze dell'intero Paese: l'Autonomia regionale, mentre non deve porsi sul piano nazionale in posizione antitetica od esclusivistica, rispetto alle condizioni e alle esigenze delle altre regioni d'Italia, non deve però, nello stesso tempo, essere considerata da alcuno ed in alcun modo, come una specie di paravento, dietro il quale possano sorgere tesi di esclusione dei suoi diritti in sede nazionale, come qualche volta è avvenuto e come avviene spesso, ad opera, soprattutto, di certe convergenze di atteggiamenti e di azioni politiche, le quali talvolta possono persino apparire strane, ma, a ben considerare, nella realtà non lo sono. Intendo certe convergenze fra i rappresentanti di interessi che fanno capo a gruppi di capitale e rappresentanti di interessi che fanno capo a gruppi di lavoro; e qualche volta queste convergenze determinano contrasti fra posizioni di singole regioni e anche atteggiamenti della politica nazionale, che certamente non sono rispondenti alla esigenza di equilibrio generale, nella ripartizione della pubblica spesa, fra le singole regioni del Paese.

Quando si determinano, in sede nazionale, atteggiamenti di carattere politico a favore di questo o di quell'altro complesso industriale e questi atteggiamenti determinano, o forme di protezione nel settore degli scambi commerciali con l'estero, o forme di interventi statali a carico di pubblici bilanci, cioè a dire a carico del pubblico erario, tutto questo può anche recare un aggravio alla economia generale della pubblica spesa, in rapporto alle esigenze,

globalmente considerate, dell'intero Paese. E questo, ripeto, può costituire un comodo atteggiamento e far sì che si consideri l'Autonomia come un comodo motivo, o come un comodo espediente, per negarci poi – nella valutazione generale – una posizione di obiettiva valutazione delle esigenze della Sicilia. E va qui riaffermato che la Sicilia deve partecipare proporzionalmente agli stanziamenti di carattere generale, ai bilanci dello Stato ed a quelli degli altri enti, che operano per conto dello Stato nel campo economico e nel campo degli investimenti in generale e che deve, nel contempo, partecipare ai particolari benefici destinati al Mezzogiorno e alle Isole, nella giusta proporzione, risultante da dati obiettivi e dalle sue esigenze e condizioni ultra depresse.

E intendo dire, anche, che il Fondo di solidarietà deve assolvere la sua funzione, costituzionalmente prevista dall'articolo 38 dello Statuto, di livellamento economico e sociale, in rapporto alla media nazionale in base, non a determinazioni empiriche ed occasionali, ma ad una valutazione obiettiva e fedele degli indici di depressione economica e sociale, in modo che la determinazione della misura annua e quinquennale del Fondo non costituisca, in definitiva, una assegnazione compensativa di quello che ci viene concesso in meno su altri stanziamenti.

Sull'argomento, io ho detto una parola chiara la sera del 31 ottobre del corrente anno, chiudendo la discussione del bilancio; intendo riconfermarla e ripeterla qui questa sera: sia chiaro a tutti che la valutazione obiettiva delle esigenze dell'Isola deve stare alla base della nostra politica autonomistica; e sia chiaro a tutti che noi consideriamo la Regione, non soltanto come uno strumento di redenzione e di progresso per la Sicilia, ma come uno strumento di riequilibrio di tutta l'intera economia nazionale. Cioè a dire, ci sentiamo come un elemento essenziale del risanamento delle strutture economiche del Paese ed in questo senso intendiamo condurre l'azione a favore dell'Autono-

mia siciliana, senza esagerazioni, senza polemiche inutili, ma con ferma decisione che la Regione assolva, come deve assolvere, questo suo precipuo e specifico compito.

VARVARO. Siamo nel campo della fantasia.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Caro onorevole Varvaro, non siamo nel campo della fantasia.

COLAJANNI. La polemica è nelle cose.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Perché quel che io dico ha certamente anche esso un tono polemico, ma in diverso senso, in una diversa direzione, con un diverso contenuto di concretezza, se mi consente.

MARRARO. Sono cose che ha detto dieci volte. I fatti non cambiano: questa è la verità.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non credo che potrà farli cambiare lei, con le sue parole, onorevole Marraro.

Noi sentiamo di avere realizzato, attraverso la nostra azione, indiscutibili successi sul cammino del progresso dell'Autonomia siciliana e credo che sia venuta l'ora di dirci una parola chiara: bisogna distinguere fra chi – come noi – considera l'Autonomia uno strumento di progresso, non soltanto della Sicilia, ma di tutta la compagine nazionale, sul terreno di una migliore distribuzione della ricchezza, dei redditi e di una perequata giustizia sociale interregionale...

MARRARO. Con i voti degli agrari!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. ...e chi, viceversa, considera la Regione sotto l'aspetto di un elemento

disgregatore dello Stato; e tende ad esasperare certi aspetti delle questioni regionali, proprio per questo specifico intendimento di disgregazione, e non di rafforzamento dell'intera compagine nazionale.

VARVARO. Applicare lo Statuto significa disgregare?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Applicare lo Statuto è nostro dovere, ma applicarlo nei limiti che ci sono posti dal suo stesso testo, dalle sue finalità e dal suo significato politico...

CIPOLLA. Farà la dichiarazione che tutto va bene!

COLAJANNI. La Costituzione e lo Statuto diventano elemento di disgregazione?!

LO GIUDICE, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Può proseguire o no il Presidente della Regione? Quando i colleghi consentono, il Presidente della Regione prosegue.

BONFIGLIO, *Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale*. Piccole digressioni.

OVAZZA. Gravi confessioni.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Giudice, non partecipi lei alle interruzioni quando il tumulto è sedato.

LO GIUDICE, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Era una esortazione alla Presidenza.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Noi abbiamo più volte manifestato – e non credo che dobbiamo ripeterlo

qui: lo dicevo pocanzi e desidero confermarlo – il nostro intendimento di difesa e di applicazione integrale dello Statuto siciliano. Non è l'applicazione dello Statuto ed il rispetto ad esso dovuto che può costituire motivo ed elemento di disgregazione dello Stato, ma certe forme di interpretarlo, certi modi di esasperare le questioni, che non hanno alcuna giustificazione in un reale e vero attaccamento all'Autonomia siciliana. Sono chiaramente impostazioni di parte che subordinano gli interessi della Sicilia a posizioni di divisione ideologica, ad interessi di particolari settori.

Ora, io chiamo alla difesa dello Statuto tutte quelle forze sinceramente autonomiste, che intendono seguire questo Governo nella sua azione di difesa e di applicazione dello Statuto stesso senza creare inutili divisioni nel Paese.

OVAZZA. Lei, onorevole La Loggia, non ha questi titoli. (*Animati commenti – Richiami del Presidente*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ci rendiamo conto dei veri motivi di certe velleitarie affermazioni di difesa dell'Autonomia, appalesati anche recentemente sotto la strana affermazione della esigenza di uno «sgancio da ipoteche nazionali», che avevano fatto nascere qui uno strano tentativo di distorsione democratica – come l'ha definito un autorevole rappresentante del Gruppo della Democrazia cristiana –; un tentativo di costituire non si sa quale Governo, che avrebbe dovuto raccogliere non si sa quali dissidenti di questo o di quel gruppo, accomunandoli ai cosiddetti autonomisti liberi da ipoteche romane, che – vedi caso! – si sarebbero dovuti rintracciare proprio in movimenti ideologici che credo non conoscano l'autonomia neanche dal punto di vista di certi legami di carattere internazionale.

MACALUSO. Lei scopiazza Gullotti!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ci rendiamo conto esattamente dei moventi che spingono queste cosiddette dichiarazioni di autonomismo ad oltranza, ma di fronte ad esse va ribadito che il nostro passato di Partito (e ne parlo perché vari gruppi hanno dichiarato che il significato di questo Governo monocolore è quello di attribuire la responsabilità della direzione politica della Regione, e quindi delle vicende dell'Autonomia alla Democrazia cristiana) ci dà titoli indiscutibili di affidamento per quanto riguarda la fede nell'Autonomia regionale. Fu l'azione della Democrazia cristiana in notevole misura determinante ai fini della inclusione nella Costituzione degli ordinamenti regionali; fu determinante nella tutela del regionalismo e nella tutela della Regione siciliana, sin dal suo nascere, sin da quando...

FRANCHINA. Si possono creare ed uccidere, i governi!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. ...fu concessa, in un momento difficile, l'Autonomia siciliana. Allora gli autonomisti di oggi erano, non dirò perplessi sull'Autonomia, ma in un atteggiamento di assoluta antitesi con l'Autonomia.

MACALUSO. Con chi parla?

VARVARO. Parla alla sua maggioranza!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Parlo anche alla mia maggioranza, onorevole Varvaro, alla maggioranza che ha eletto questo Governo sulla base di una convergenza di volontà di difesa dell'Autonomia siciliana anche se con sacrificio di posizioni ideologiche e di interessi di parte. È chiaro, infatti, che per realizzare un governo di difesa dell'Autonomia – che si ponga in questa condizio-

ne di obiettiva e serena valutazione degli interessi dell'Isola e su un piano di concreta programmazione al fine di soddisfare anche le istanze di coloro che hanno voluto aderire con i propri voti – sono stati necessari dei sacrifici rispetto a quella che è una formulazione programmatica che, accettata con questo denominatore comune della difesa dell'Autonomia, soddisfa le esigenze vere ed improrogabili delle popolazioni siciliane. Sono state così messe da parte – e debbo darne atto – alcune posizioni che potevano non essere accettabili e che avrebbero potuto determinare una situazione di non convergenza su aspetti fondamentali dei problemi dell'Isola e circa il modo di risolverli sul piano amministrativo e legislativo.

COLAJANNI. C'è la via di Damasco anche per Michellini!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Del resto mi sia consentito di ricordare che nell'azione che ci ripromettiamo di compiere vi è una decisa continuità di indirizzo, una continuità di cui dobbiamo rivendicare il merito ad una impostazione che risale alla Democrazia cristiana, come il partito che ha tenuto costantemente, qualche volta da solo e qualche volta in collaborazione con altri partiti, la direzione politica della Regione siciliana dal primo giorno in cui l'Autonomia è nata fino ai giorni nostri. Questa continuità va rivendicata, e particolarmente in questa legislatura, con la riaffermazione degli indirizzi programmatici che, prospettati dalla Democrazia cristiana in occasione delle elezioni regionali, furono trasfusi nel programma esposto all'Assemblea dall'onorevole Alessi. Furono poi ripresi ed integrati, sia pure con altri punti programmatici, dal secondo Governo eletto in questa legislatura e sono oggi riconfermati – gli uni e gli altri – da questo terzo Governo. Non li ripeterò uno per uno per non tediare l'Assemblea; ma questo Governo intende riconfermarli tutti,

riassumerli e considerarli nel proprio impegno e nel proprio programma per il prossimo futuro. Questo implica che il Governo conferma come suoi tutti i disegni di legge presentati dinanzi all'Assemblea così dal Governo Alessi che dal precedente Governo da me presieduto, considerando gli uni e gli altri come propri ed insistendo perché siano discussi con la maggiore rapidità.

È chiaro, però, che qualche punto va posto in maggiore rilievo, perché tutte le volte che si riprende il cammino è anche necessario rivalutare le situazioni e porre in luce alcuni aspetti che, nel maturarsi degli eventi e delle circostanze, possano apparire di maggiore rilievo o di maggiore urgenza.

La linea fondamentale di politica della Regione rimane la stessa; cioè a dire una valutazione di carattere obiettivo ci induce ad insistere su alcuni motivi di politica economica che abbiamo ripetutamente esposto all'Assemblea regionale, per quel che attiene ai rapporti fra iniziativa privata ed interventi di pubblici poteri, riconfermando la nostra posizione...

OVAZZA. La posizione verbale o gli atti?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non abbiamo posizioni verbali, onorevole Ovazza. Credo che abbiamo dimostrato nei fatti di non avere posizioni verbali. La pregherei, comunque, di riservare le sue osservazioni a quando le sarà dato di parlare, perché credo che sia più conducente per tutti, per me e per lei: per lei di ascoltarmi e per me di ascoltar lei quando avrò il piacere di sentire la sua replica.

OVAZZA. Era una breve anticipazione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non è necessario che ci siano queste anticipazioni. Quando sarà il

momento lei potrà muovermi le sue critiche e poi mi consentirà di replicare nella sede opportuna.

Va riconfermata, dicevo, la nostra linea di politica economica per quanto attiene ai rapporti fra l'iniziativa privata – che noi vogliamo libera e che consideriamo elemento necessario del progresso economico e sociale dell'Isola – e gli interventi dei pubblici poteri, che egualmente consideriamo necessari per lo sviluppo dell'Isola.

Su questo punto ho manifestato intendimenti chiari – che riconfermo – nei precedenti discorsi e soprattutto in quello sul bilancio.

Una via di mezzo per quanto riguarda i rapporti fra la proprietà privata, che la Costituzione riconosce, e la sua funzione sociale, che la Costituzione le reclama; una via di mezzo per quanto riguarda i rapporti fra capitale e lavoro dentro l'azienda. Il rapporto di lavoro – l'ho detto altre volte e qui lo ripeto – esige, infatti, una tutela particolare che deve condurre ad un salario rispondente alla esigenza di vita del lavoratore, ma esige, altresì, altrettanto rispetto delle esigenze di sviluppo, di progresso civile, in una parola, delle esigenze di vita dell'impresa.

Noi confermiamo una linea di mezzo fra questi elementi che appaiono contrastanti; confermiamo un atteggiamento che fa fulcro su questa concezione che non indulge né alla posizione liberista, che ormai è superata dal tempo, né alla posizione marxista, che noi non condividiamo, o alle prospettive di pianificazioni rigide, che non sono nel nostro proposito. Questa linea politica sarà realizzata nella applicazione della legge per la industrializzazione, nella applicazione ulteriore della legge di riforma agraria, per quanto attiene ai piani di trasformazione, nella applicazione dei piani di trasformazione, per quanto riguarda anche gli impieghi di manodopera; questa linea politica avrà la sua applicazione completa, come già l'ha avuta nel passato, in questi singoli aspetti dei vari problemi che interessano la Regione.

Passando dalla enunciazione generica ai problemi particolarmente più urgenti, che mi sembra vadano sottolineati in questo momento, devo dire che in primo luogo, ai fini di porre la Regione in condizioni di adempiere rapidamente ed economicamente alle sue funzioni, occorre una riorganizzazione della Amministrazione centrale. Su tale materia, abbiamo presentato un disegno di legge che riconferma, peraltro, nelle sue linee essenziali, altri disegni di legge precedentemente presentati dal Governo Ales-si. Mi sembra improrogabile che l'Assemblea conduca su di essi un ampio esame perché l'Amministrazione regionale va ormai articolata, dopo dieci anni di esperienza, in rami di servizio che abbiano una precisa ed omogenea delineazione di struttura e di competenza; e mi sembra altresì improrogabile affermare che in questa riorganizzazione debba essere attuato il principio unitario del Governo della Regione, con un regolamento preciso delle attribuzioni della Presidenza, in ordine al coordinamento generale della attività amministrativa nei suoi vari rami.

Tale coordinamento deve tendere anche ad assicurare una equa ripartizione delle spese, una omogeneità delle iniziative, da qualsiasi settore provenienti, ed uno sviluppo equilibrato dell'indirizzo generale della spesa in correlazione anche con le spese erogate direttamente o indirettamente dallo Stato o dagli altri enti pubblici nel territorio della Regione. A tal fine appare indispensabile il riordinamento della Ragioneria regionale, siccome ebbi ad accennare nel discorso sul bilancio del 31 ottobre scorso, in modo che essa rappresenti un controllo efficiente, tempestivo e costante della spesa regionale in rapporto alle esigenze, appunto, di un equilibrato sviluppo della Sicilia in tutte le sue zone.

Questo potrà servire anche ad eliminare una strana concezione che sembra si sia fatta strada in questi ultimi tempi; una strana concezione che ha portato alla luce della politica regionale dei problemi di carattere provinciale e

che ha praticamente costituito quasi un tentativo di confondere quella che deve essere la visione unitaria della Regione, globalmente considerata, con problemi di ripartizione, quasi proporzionalistica, di rappresentanza provinciale in seno alla Giunta regionale o di ripartizione proporzionalistica degli stanziamenti di spesa tra vari rami di amministrazione cui sono preposti vari Assessori, che sarebbero rappresentanti delle singole province.

Tutto questo, onorevoli colleghi, non può essere condonato, perché, così come la Regione non può essere considerata come una specie di elemento di polemica permanente con le altre regioni in sede di distribuzione dei dicasteri, allo stesso modo neanche le province possono essere considerate come elementi di polemica in sede di formazione della Giunta regionale che è e deve essere un organismo unitario; perché al pari di ogni deputato nazionale che rappresenta l'intera Nazione ogni deputato regionale rappresenta l'intera Regione.

Questo nasce non soltanto dal testo della norma costituzionale, ma credo che nasca dal senso di responsabilità che viene dal mandato a ciascuno conferito dalla volontà popolare.

Comunque, il controllo della spesa, esercitabile attraverso la Ragioneria regionale, darà modo di applicare con un preciso orientamento una norma che è contenuta nel bilancio della Regione da tanti anni e che demanda alla Giunta regionale la formulazione di piani di interventi per le spese ordinarie e per le spese straordinarie; sicché negli indirizzi da adottarsi in quella sede possa tenersi costantemente conto delle risultanze che la Ragioneria regionale, particolarmente attrezzata a questo oggetto, potrà fornire sulla materia. Si dirà così una definitiva parola di chiarezza a coloro che, in buona o in mala fede, con ingiuste campagne intese a screditare l'Istituto autonomo regionale, ci accusano anche di elefantiasi burocratica, di ritardi nella attuazione di programmi. Con questo sistema di controllo

potremo vedere il costante progresso per quanto riguarda il periodo di tempo intercorrente tra la disponibilità della spesa e la sua effettuazione.

Naturalmente, intendo che la Ragioneria abbia anche, con questa riforma che si propone, la possibilità di indicare i costi dei servizi della Regione. È arrivata l'ora di applicare alla pubblica amministrazione anche i criteri che si applicano nelle aziende private ai fini di valutare la economicità dei servizi, l'incidenza del costo di essi nella spesa generale della Regione.

Tutto questo postula anche una definitiva sistemazione del personale della Regione su cui si è largamente insistito anche in sede di discussione del bilancio, sia per quel che riguarda l'integrale attuazione delle norme regionali vigenti in materia, sia per quanto riguarda il coordinamento di queste ultime con quelle della legge delegata nazionale, sia per la revisione degli attuali organici, sia infine per una regolamentazione dello stato giuridico degli avventizi. E va riaffermato, nel contempo, il divieto già deliberato dalla Giunta precedente e riconfermato dall'attuale, di assunzione di personale senza concorso in qualsiasi ufficio della Regione ed in qualsiasi ente o ufficio da essa dipendente. Nello stesso tempo credo che si imponga ormai una semplificazione dei servizi ed anche una eliminazione di tante forme di duplicato che esistono nella struttura della nostra Regione, come del resto esistono nella struttura stessa dello Stato.

Credo, soprattutto, che una semplificazione dei controlli, specialmente preventivi, debba essere attuata nel campo dei lavori pubblici, cioè nel settore di intervento che più interessa ai fini economico-sociali dell'assorbimento di manodopera e ai fini della realizzazione delle infrastrutture. Detti interventi spesso raggiungono il loro effetto dopo un lasso di tempo particolarmente notevole dovuto soprattutto alla complessità dei controlli preventivi, che vanno, invece, attenuati per aumentare

correlativamente i controlli concomitanti e quelli successivi.

Quante volte è necessario rinnovare le gare di appalto perché rimangono deserte per sfasature tra il prezzo previsto ed il prezzo reale al momento in cui la gara si indice; quante volte le opere restano sospese per l'esigenza di perizie suppletive essendo la spesa prevista insufficiente a coprire l'intero fabbisogno! Dobbiamo proporci chiaramente questo problema che attiene veramente ad una funzionalità della Regione e quindi attiene alla sua possibilità di penetrazione nella coscienza popolare che è in ragione diretta della celerità con cui riusciamo ad operare.

Io ebbi ad accennare durante il discorso sul bilancio anche alla necessità che la Ragioneria regionale acquistasse la funzione di un controllo della redditività dei nostri impieghi economici, giacché noi ci avviamo ad un periodo di progressivo incremento di questi impieghi attraverso l'applicazione della legge sulla industrializzazione e degli altri interventi di carattere economico che sono previsti dal complesso di disegni di legge all'esame dell'Assemblea.

Ed è giusto che a questo si pervenga il più rapidamente possibile, perché abbiamo bisogno di pianificare i nostri interventi, individuando con precisione qual è l'utilità degli impieghi che effettuiamo, in quanto tempo essi si manifestano redditizi, quali forme di prelevamenti possiamo fare dagli incrementi di reddito che si conseguono e quale, quindi, possa essere la forma ciclica di pianificazione per alimentare ulteriormente e costantemente il processo di sviluppo nell'Isola.

Naturalmente non si può chiudere questa prima parte, che riguarda la riorganizzazione dei servizi centrali della Regione, senza dire della riforma amministrativa, relativamente alla quale va subito rilevato che il fatto che il Presidente della Regione abbia ritenuto di avocare a sé questo ramo di amministrazione vuole significare appunto la

volontà di attuazione integrale, rapida ed organica della riforma, affinché essa possa portare il più rapidamente possibile nuovi fermenti di vita, di progresso e di popolazione nelle nostre comunità locali, in un coordinamento diretto, secondo le prerogative che derivano dalla stessa norma statutaria, con gli organi responsabili del Governo centrale.

TAORMINA. Le elezioni provinciali.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. E quando parlo di attuazione della riforma amministrativa, certo non intendo prescindere dalla esigenza di pervenire al più presto alla elezione dei consigli provinciali. Credo che bisognerà integrare o rinnovare parzialmente la Commissione dell'Assemblea, che deve al riguardo esprimere un parere senza del quale il Governo non può, forse, indire i comizi elettorali per i consigli provinciali. Quando la Commissione si sarà riunita ed avrà deciso sulla materia, il Governo prenderà le conseguenti determinazioni.

Sul piano economico va ricordato che i tredici disegni di legge presentati dal precedente Governo rappresentano, nel loro complesso, già una prima articolazione del piano quinquennale per lo sviluppo economico della Sicilia. La ricerca dei limiti finanziari del piano postula l'esigenza del reperimento dei fondi. E a tal proposito va ricordato che nel disegno di legge che accompagna lo stato di previsione dell'esercizio corrente era già stata inserita una norma che consentiva alla Regione di contrarre anticipazioni con gli istituti di credito esercenti il servizio di tesoreria. Quella norma deve considerarsi non sufficiente; e ritengo, onorevoli colleghi, che, pur con le opportune cautele e garanzie debba pervenirsi ad una autorizzazione della Regione ad emettere prestiti ed a contrarre anticipazioni con gli istituti autorizzati al servizio di cassa, apportando, s'intende, le necessarie modificazioni alle relative convenzioni, nello

stesso modo in cui lo Stato è autorizzato con la legge di bilancio ad emettere buoni del tesoro a copertura del disavanzo e a contrarre anticipazioni con la Banca d'Italia che ne esercita il servizio di tesoreria. Si tratterà di fissare, dicevo, opportune garanzie e cautele, ma è necessario che il Governo sappia di quali mezzi può disporre per una ulteriore specificazione del piano quinquennale in modo che il medesimo possa accompagnare la presentazione del successivo disegno di legge sullo stato di previsione per il prossimo esercizio ed offrire alla valutazione dell'Assemblea una organica visione dell'indirizzo generale della spesa nel settore della lotta contro la disoccupazione e per l'incremento generale economico dell'Isola.

Sotto questo profilo mi sembra che vada, sin da ora, considerata l'esigenza di preparare una manodopera idonea ad assecondare lo sviluppo della industrializzazione. Tale obiettivo di specializzazione professionale, il più possibile periferizzata, sarà oggetto di apposito progetto di legge. E in connessione con la qualificazione operaia, va sottolineato il problema dell'impiego della manodopera nei vari settori, problema che verrà risolto in sede di una pianificazione generale, anche qui in rapporto alle particolari esigenze di ciascun settore dell'Isola e di quelle globali di essa. Tale pianificazione dovrà rendere possibile trasferimenti da ramo a ramo di attività, con particolare utilizzazione della manodopera che può rendersi non convenientemente impiegabile in alcuni settori. Dovrà essere, se occorrerà, in proposito modificata la legge sul collocamento per pervenire ad una migliore distribuzione della manodopera in rapporto all'aprirsi di nuove occasioni permanenti di lavoro. Ed accanto alla qualificazione professionale operaia dovrà trovare il dovuto posto la qualificazione professionale tecnica superiore. In tal senso dovrà essere favorito...

CIPOLLA. Occorre modificare il Governo.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, c'è un certo cicaluccio, in Aula, che dimostra forse lo scarso interesse di alcuni colleghi, i quali potrebbero più conducentemente trovare occasione di discutere nel bar o in altro posto più adatto.

CIPOLLA. L'interruzione, anzi, sta a dimostrare un normale interesse.

MACALUSO. È nervoso, il Presidente della Regione!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Se lei non ha interesse di sentire, siccome c'è di là un comodo bar, onorevole Cipolla, vi si può accomodare. (*Commenti – Richiami del Presidente*)

Il Governo, nel disegno di legge per l'utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale, ha già posto decisamente l'accento sulla materia – qualificazione professionale tecnica superiore – proponendo adeguati contributi alle università siciliane per il potenziamento delle rispettive attrezzature tecniche.

Una efficiente lotta contro la disoccupazione e per l'elevamento delle condizioni economiche e sociali non può, però, prescindere da adeguati interventi, ormai resi improrogabili, nel campo delle imprese artigianali e di quelle intermedie tra l'attività artigianale e quella industriale.

L'artigiano, in quanto partecipa al cielo produttivo tanto nella qualità di lavoratore che in quella di industriale e di commerciante, deve poter fruire dei benefici corrispondenti a quelli che a ciascuna di tali categorie la legislazione vigente accorda. E toccherà quindi, per quel che non è di nostra competenza, suggerire agli organi centrali iniziative intese ad assicurare agli artigiani un'adeguata protezione previdenziale ed assicurativa ed una tutela dei loro diritti di lavoro. Ma si tratterà, altresì, per quel che

riguarda la nostra competenza specifica di proporre provvedimenti legislativi che servano a concedere agli artigiani facilitazioni creditizie, tributarie e contributive pari a quelle concesse alle categorie dei commercianti e degli industriali.

Non v'è ragione che il credito industriale sia erogato in una certa maniera e con un certo tasso e quello artigiano con tasso diverso; non v'è ragione, peraltro, che alle imprese industriali siano accordate particolari agevolazioni contributive, senza che queste agevolazioni, analogamente, non siano accordate agli artigiani. Né vi è ragione che la possibilità di accedere alle zone industriali debba essere esclusivamente riservata alle imprese industriali propriamente dette. Viceversa, si deve dare accesso adeguato ad una possibilità di fruire dei vantaggi nascenti dalla attrezzatura delle zone industriali anche alle imprese artigiane, sotto la forma della creazione di botteghe o di stabilimenti artigiani o di mostre-mercato, tenendo conto che una attività artigiana può prosperare più facilmente soltanto in prossimità di grossi complessi industriali. Credo, altresì che in favore della categoria degli artigiani debbano essere proposte adeguate provvidenze per la istituzione di botteghe o mostre permanenti nei luoghi di afflusso turistico maggiore, di ampiezza diversa secondo i tipi dei luoghi, agevolando mostre-mercato permanenti in grossi centri e botteghe di carattere diverso nei centri turistici o di affluenza turistica stagionale. A questo fine il Governo si propone di presentare adeguati strumenti legislativi.

Una parola ugualmente decisa va da me detta per la categoria dei pescatori. Già dal precedente Governo provvide leggi sono state approntate per tale settore; già è stato presentato il disegno di legge per la costruzione delle case dei pescatori, che si trova tuttora all'esame della competente Commissione, ma altre provvidenze legislative per la organizzazione dei mercati ittici, per la creazione dei tra-

sporti rapidi refrigeranti e per la concessione di agevolazioni alle imprese trasformatrici del pescato (già allo studio del precedente Governo) saranno proposte all'Assemblea.

Nella valutazione degli sviluppi economicoindustriali della Sicilia, la politica mineraria della Regione siciliana merita un posto particolare sia per le difficoltà attuali di ordine tecnico sia per lo sviluppo di sfruttamento economico che la Regione è chiamata a conferire alle proprie risorse del sottosuolo. Non ho che da riferirmi a quanto ho dichiarato nel mio precedente discorso per quel che concerne la materia degli idrocarburi, dei sali potassici e l'applicazione delle leggi relative, nonché la intensificazione dei controlli sull'esercizio dei permessi di ricerca e delle concessioni minerarie.

Il Governo aveva già iniziato, in rapporto alle dichiarazioni che aveva fatte all'Assemblea, delle trattative con la Gulf Oil Company per la revisione dei rapporti tra la Regione e quella società, unica concessionaria di giacimenti di idrocarburi in Sicilia, al fine di venire ad una nuova regolamentazione della materia e prossimamente credo che queste trattative saranno concluse con la rinuncia, da parte della Gulf, di notevoli estensioni del territorio già datole in concessione e con la adozione di un particolare regime di ricerca nella parte restante, così come avevo dichiarato in Assemblea...

NICASTRO. Da affidare all'E.N.I.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Vedremo chi ne farà richiesta, onorevole Nicastro.

Intanto il Governo della Regione, pur essendo dimissionario, si era già posto sul terreno della concreta attuazione di quanto aveva dichiarato in Assemblea, nella sera del 31 ottobre.

NICASTRO. C'era un ordine del giorno votato dall'Assemblea.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ma c'erano anche le dichiarazioni del Governo.

Per l'industria zolfifera, il Governo, si propone di predisporre un ulteriore strumento legislativo, la cui presentazione era già stata annunciata.

In sostanza, io pongo qui in rilievo solo alcuni aspetti dei problemi che sono stati già oggetto di lunghe discussioni e dichiarazioni precise. Quindi, se qualche argomento non viene ora trattato, ciò è dovuto al fatto che esso è contenuto nei precedenti programmi.

Per la industria zolfifera – dicevo – il Governo si propone di predisporre un ulteriore strumento legislativo per una chiarificazione generale che possa ricondurla ad una vita economicamente sana e prepararla ed affrontare le vicende non facili che si prospettano con l'applicazione del Mercato comune. Abbiamo già ottenuto — e crediamo che sarà confermato — un impegno del Ministro del tesoro perché lo sforzo sia concorde, e dello Stato e della Regione, considerata l'importanza sociale e politica del problema. L'Assemblea sa, per averlo ascoltato nella precedente esposizione, che si tratterà di distinguere le miniere in tre categorie.

La prima categoria è rappresentata dalle miniere che possono, con opportune trasformazioni, raggiungere una possibilità di produzione a costi che consentano di sostenere la concorrenza nell'area del Mercato comune, quando ci sarà, e, intanto, oggi, nella competizione internazionale.

La seconda, da quelle miniere che, non potendo raggiungere costi del genere, debbono però potere alimentare i processi di verticalizzazione. In questo settore attendiamo, tuttora, che l'E.N.I. completi i suoi studi attraverso i quali potremo conoscere le possibilità di impieghi massic-

ci che l'Ente si propone di fare in Sicilia, mentre, peraltro, sappiamo che esiste una iniziativa che va rapidamente a concludersi, quella cioè, della SINCAT, che utilizzerà una notevole parte, circa un terzo, della produzione del grezzo e sterro siciliano.

La terza categoria è costituita da quelle imprese che non hanno possibilità di vita – e noi ne conosciamo parecchie –, che non danno una utilità economica alle spese massicce sostenute dalla Regione per mantenerle in vita, né danno una sicurezza qualsiasi e una dignità di lavoro ai minatori che vi sono impiegati, i quali non sanno mai con certezza se, quando e in che misura percepiranno i loro salari. Per queste imprese dovremmo pervenire ad una applicazione di quelle pianificazioni, di cui parlavo prima, nel campo del migliore utilizzo delle forze del lavoro in Sicilia, in modo che gradatamente questi lavoratori possano, attraverso corsi di qualificazione, essere assorbiti in altri campi di occupazione permanente...

PALUMBO. Aprendo altre miniere.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. ...o in altre miniere o anche, onorevole Palumbo, in stabilimenti industriali. Infatti, potremmo, attraverso speciali corsi, qualificare questi operai e destinarli ai nuovi stabilimenti industriali, man mano che vanno sorgendo, ed assicurare così loro occasioni ugualmente permanenti, ma più sicure e dignitose, di lavoro.

Importanza non minore viene dal Governo attribuita alla politica elettrica nei confronti dell'E.S.E., che, come ebbi a dire più volte, va potenziato in modo che possa raggiungere termini di economicità e di vitalità industriale.

Sono già stati presentati dei disegni di legge su questa materia, su cui non mi soffermerò a lungo essendo stata ampiamente trattata nel corso della discussione della legge sulla industrializzazione e di quella sul bilancio.

Nella pianificazione generale delle attività economiche della Sicilia non potrà prescindersi da un coordinamento dell'attività dell'E.S.E. con le realizzazioni della riforma agraria per quanto riguarda le utilizzazioni irrigue ed in generale con le imprese produttrici e distributrici di energia elettrica ai fini di una omogenea e ordinata fornitura di energia elettrica a prezzi economicamente convenienti ed opportunamente differenziati per tipi di attività economica a cui la fornitura elettrica è destinata.

Naturalmente l'E.S.E. dovrà ricevere dallo Stato i contributi che sono oggetto di leggi attualmente all'esame della Camera dei deputati e relativamente ai quali il Governo nazionale aveva manifestato i suoi impegni.

L'aver posto l'accento sui problemi di sviluppo economico e di produzione industriale non implica che si voglia sottovalutare l'importanza di una oculata politica di opere pubbliche nella Regione siciliana della quale si avverte tuttora l'esigenza.

Il Governo, però, ha ritenuto di distinguere nel suo indirizzo di programmazione gli obiettivi direttamente produttivistici, che sono caratteristici del Fondo di solidarietà nazionale, dagli altri che concernono principalmente la realizzazione di infrastrutture di opere destinate alla preparazione di ambiente, come premessa e condizione delle attività economiche. Infatti la programmazione proposta per l'utilizzazione dei fondi ex articolo 38, come è stato riconosciuto anche in sede di discussione del disegno di legge presso la competente Commissione per i lavori pubblici e come è stato da me in quella sede sottolineato, è ispirata al criterio di finanziare opere che, oltre a consentire, come la viabilità generale, un larghissimo assorbimento di manodopera, realizzino quegli obiettivi di ordine economico continuativo che con effetto moltiplicatore assicurano un costante collocamento di forze di lavoro e ne consentano la qualificazione con conseguente rialzo del livello dei redditi di lavoro.

Allo stesso obiettivo risponde l'accentramento, nel bilancio del Fondo di solidarietà nazionale, di una somma trasferita dal bilancio ordinario al fine di abbreviare i tempi di attuazione dei programmi di opere pubbliche strettamente connesse con lo sviluppo di attività economiche, come, ad esempio, le opere irrigue. Su questo accentrimento sono state fatte delle riserve e su di esso l'Assemblea dovrà discutere e deliberare.

Altra categoria di opere non rispondenti direttamente a tale finalità produttivistica trovano, invece, adeguata considerazione in specifici provvedimenti di legge già presentati all'Assemblea, tra i quali va ricordato quello della viabilità interna comunale, in cui il problema viene affrontato in modo da evitare duplicazioni di spese superflue e, soprattutto, in modo da assicurare, mediante una tempestiva manutenzione, la conservazione del patrimonio stradale regionale e da realizzare lo infittimento delle reti provinciali e lo sviluppo di una rete interprovinciale in funzione degli interessi tecnici della bonifica, dei servizi agricoli e di quelli generali dei traffici e dello sviluppo turistico.

Anche nel disegno di legge relativo all'articolo 38 è stata offerta una chiara impostazione della funzione della viabilità regionale, con riferimento a particolari zone caratterizzate per l'interesse turistico che vi si manifesta.

Dal punto di vista organizzativo appare, ormai, necessario che l'Ufficio regionale della strada, per la realizzazione delle finalità di cui sopra, riceva un potenziamento di struttura ed una organizzazione autonoma, in modo da sganciarsi dalle normali procedure amministrative e realizzare così tempi tecnici di esecuzione dei programmi ed amministrativi di gestione della spesa più soddisfacenti e idonei. In questo quadro degli interventi per lo sviluppo economico della Regione, non può certamente prescindersi dai problemi dell'agricoltura; ed anche qui non ripeterò tutto ciò che ho detto in precedenti mie dichiarazioni.

ni, sia per quanto attiene ai piani di trasformazione agraria (dai quali potranno nascere nuove occasioni di lavoro per il bracciantato agricolo e possibilità di produzioni pregiate che ci consentiranno posizioni di mercato vantaggiose nell'ambito del Mercato comune) sia per quanto riguarda la ulteriore attuazione, sino al completamento, della riforma agraria – e soprattutto per quello che concerne una sufficiente tutela – del prodotto agricolo con particolare riguardo ai problemi del vino e del grano duro.

Non v'è che da raccomandare all'Assemblea, a questo proposito, l'approvazione del disegno di legge che si trova da tempo all'esame della Commissione per l'agricoltura; disegno di legge che reca uno stanziamento di ben 27 miliardi e concerne, appunto, l'incremento delle attività agricole, la difesa del prodotto agrario, l'incremento del reddito agrario.

Motivo di incoraggiamento allo sviluppo dell'agricoltura dovrà essere una certa revisione del sistema degli oneri fiscali nel settore, con opportune iniziative che potranno essere dirette a migliorare la sopportabilità degli oneri previdenziali e assistenziali, in rapporto alle possibilità economiche delle singole aziende. E, questo diciamo, nel campo dell'agricoltura, piuttosto sinteticamente, perché, ripeto, non vogliamo che confermare le precedenti ampie esposizioni fatte al riguardo.

Sinteticamente debbo riferirmi, quale semplice richiamo, a quanto da me altre volte detto sulla materia del turismo nell'impiego dei fondi *ex* articolo 38, per ben 5 miliardi destinati ad opere straordinarie, da effettuarsi in complessi omogenei, cioè a dire in zone che hanno una certa omogeneità di connessione turistica, per cui possono conseguire, attraverso un massiccio investimento, un grado di sviluppo turistico e di ricettività efficienti.

NICASTRO. I comprensori turistici.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Zone che io ho chiamato, altra volta, con un termine mutuato dall'agricoltura: comprensori di carattere turistico.

Io credo, onorevoli colleghi, che debba fermarmi qui nel richiamo dei punti che considero essenziali e di più urgente rilevazione nella prossima attività di governo. E considero, perciò, che queste mie precisazioni, di carattere programmatico, non abbiano altro che un valore integrativo di quello che ha costituito l'impegno costante dei governi di questa terza legislatura, per la realizzazione di alcune mete, che abbiamo, in comune, riconosciuto di preminente interesse della Regione, come hanno dimostrato tante discussioni in cui sui problemi fondamentali è stato raccolto quasi il generale consenso dell'Assemblea.

E credo debba riconfermarsi che il nostro punto di vista rimane comunque quello di porci in una superiore e obiettiva valutazione degli interessi della Regione, di individuare le soluzioni meglio rispondenti a questi interessi, di proporli all'esame dell'Assemblea attraverso progetti di legge, durante la elaborazione dei quali noi intendiamo far tesoro dell'apporto di competenza che, nelle singole discussioni, può essere offerto, e in sede di commissione e in sede di pubblico dibattito, dai vari settori dell'Assemblea.

E su questo programma, e su questo modo di intendere i problemi della Sicilia e le soluzioni ad essi più confacenti, si sono già manifestati sostanziali consensi in seno alla nostra Assemblea; consensi che si sono manifestati di già su posizioni pubblicamente assunte dal nostro Gruppo e dagli altri gruppi della Assemblea e che hanno portato ad una convergenza di voti nella elezione del Governo, che oggi a voi si presenta. Io confido che il denominatore comune, sul quale chiediamo il consenso dell'Assemblea – che è la difesa dell'Autonomia sul piano costituzionale e sul piano della sua efficienza e della sua capacità di penetrazione, nelle coscienze delle popolazioni isolate –

possa portare, ancora una volta, ad una ripresa della nostra attività, che rapidamente ridia la sensazione alle popolazioni della Sicilia che l'Autonomia continua il suo cammino, già felicemente iniziato, in modo da rispondere alle speranze che in essa sono state generalmente riposte.

E mi auguro che anche coloro, che oggi hanno lasciato i banchi del Governo per assumere una diversa posizione, possano trovare, in questo comune denominatore, un motivo di convergenza e un motivo di disancoraggio a qualche posizione che, in sede nazionale, può essere diversa.

Esempi di questo genere ve ne sono stati, perché non tutti i partiti hanno, in sede nazionale, una posizione perfettamente convergente con quella che qui si richiede per una più aderente valutazione delle esigenze di difesa della nostra Autonomia. Ma vi sono, in seno ai singoli partiti, posizioni, qualche volta, di incertezza e di contrasto; e vi sono state anche prese di posizione di carattere nazionale, che non hanno certo dimostrato, una adesione incondizionata e piena all'ordinamento regionale in genere né una adesione troppo entusiastica all'ordinamento regionale siciliano. Ma noi abbiamo assistito all'esempio, che ci è stato offerto da alcuni settori di questa Assemblea, che pur avendo avuto particolari difficoltà in seno ai loro partiti – per esempio il Movimento sociale italiano – hanno tuttavia, in sede siciliana, manifestato una piena, ferma e, debbo dire anche, leale adesione all'ordinamento regionale siciliano, ponendosi in una chiara posizione di autonomia rispetto ad atteggiamenti assunti dagli organi centrali del loro partito, in rapporto all'ordinamento regionale, per una valutazione globale del problema. Credo che anche i liberali potrebbero trovare in questo denominatore comune un motivo di convergenza, senza seguire, necessariamente, quell'atteggiamento di riserva generale, rispetto all'ordinamento regionale, chiaramente espresso dal Partito liberale in sede nazionale, ma sempre, con riserva della autonoma

mia particolare siciliana. Questo denominatore può essere comune anche a loro, nella convergenza su un programma, del quale, sostanzialmente, debbono sentirsi soddisfatti anche loro, per la sua impostazione di equilibrio, per la sua impostazione di mezzo (non dirò di centro, che non è più una parola di moda, a quanto pare), cioè a dire, per la sua impostazione mediana. Ed in questo senso le valutazioni possono essere tante e diverse per tutti i settori.

So che si è detto che anche il nostro settore avrebbe una posizione di non aderenza all'Autonomia siciliana; ma io debbo qui ricordare che, viceversa, la Democrazia cristiana ha avuto sempre una posizione molto chiara e precisa, non soltanto nei confronti dell'Autonomia regionale siciliana, ma anche in rapporto all'ordinamento regionale in genere; e questo è stato un motivo anche di contrasto con altri settori politici.

VARVARO. Allora perché non si fa?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Noi, che non abbiamo bisogno, dunque, su questo terreno, di sganciarci da ipoteche romane, rivogliamo questo invito a coloro che si trovano in una posizione delicata e che ancora non hanno assunto su questo punto una posizione chiara e precisa. Credo che su questo terreno noi possiamo rivolgere un'invito a tutti coloro che si sono sganciati da quelle posizioni di divergenza che i loro partiti potevano manifestare in sede romana. Ho citato, poc'anzi, il Movimento sociale; posso citare anche il Partito democratico, tutti i partiti che, nella questione sull'Alta Corte, pur avendo avanzato qualche riserva, tuttavia consentirono ai loro rappresentanti in questa Assemblea di assumere un atteggiamento autonomista staccato dalle loro posizioni in campo nazionale. E questo invito potremmo rivolgere anche ad altri che hanno sempre detto di avere una posizione autonomista chiara, ma che poi hanno creduto, come credono

ancora oggi, di subordinare gli interessi veri della Regione siciliana e del suo progresso ad alcune posizioni o pregiudiziali di parte.

Noi riteniamo che l'avvenire della Sicilia e le esigenze dell'Autonomia richiedano che ciascuno, in queste pubbliche manifestazioni di voto che dovranno esser date sul programma di questo nuovo Governo, assuma una posizione di chiarezza e di lealtà...

OVAZZA. Scheda segreta.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. La scheda segreta, caro onorevole Ovazza, non serve a queste cose; occorrono posizioni di chiarezza e di lealtà, nel senso che bisogna scegliere tra la vita, il cammino ed il progresso della nostra Autonomia e, viceversa, certe impostazioni di carattere particolaristico che non conducono alla meta a cui noi diciamo di volere arrivare: la meta di un avvenire di progresso delle nostre popolazioni e della nostra Isola.

Io spero che noi troveremo – con quella indipendenza e con quello spirito di lealtà che occorre in una materia così delicata – una convergenza di consensi sul terreno su cui vi chiamiamo a votare, cioè a dire sul terreno della difesa, del progresso e della attuazione piena della Autonomia siciliana.

Noi speriamo che, anche questa volta, l'Assemblea, come un tempo ha fatto per la legge sull'industrializzazione, sappia votare non a favore di questa o di quella tesi di parte, non a favore di questa o di quella ipotesi di carattere ideologico particolaristico, ma sappia ancora una volta votare per la Sicilia e per il suo avvenire. (*Vivi applausi e molte congratulazioni dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. Secondo quanto avevo annunciato, prima ancora che il Presidente della Regione prendesse la

parola, prego i capi dei vari gruppi parlamentari ed il Presidente della Regione di riunirsi nel mio Ufficio, per concordare l'ordine dei lavori. La seduta è sospesa.

(La seduta, è sospesa alle ore 20,25, è ripresa alle ore 21)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, nella riunione testè tenutasi nell'Ufficio della Presidenza per discutere l'ordine dei lavori, in relazione alla proposta del Presidente della Regione di abbinare la discussione sulle sue dichiarazioni e la discussione generale sul bilancio, sono state espresse opinioni contrarie. Infatti, alcuni capi-gruppo hanno sostenuto l'opportunità di concludere la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione, sia pure impegnandosi ad una particolare sobrietà degli interventi, e di procedere a parte alla discussione sul bilancio, con analogo impegno di sintesi perché il bilancio è stato già ampiamente discusso dalla nostra Assemblea. Da altri, invece, si è sostenuto che ragioni di economia e un certo ossequio ad una prassi precedentemente stabilitasi in occasioni quasi analoghe...

COLAJANNI. Quasi?

PRESIDENTE. Sì, quasi, perché non si trattava di un voto di bilancio fuori del tempo costituzionale, in quanto il precedente è dell'ottobre del 1955.

Dicevo che altri colleghi hanno considerato la opportunità di evitare che, proprio in una successione che dovrebbe svolgersi in limiti molto stretti di tempo, si ripetessero gli stessi discorsi e argomenti in quanto il programma annunciato nelle dichiarazioni del Presidente della Regione, praticamente, implica una presa di posizione politica anche in ordine al bilancio.

Poiché non si è raggiunto l'accordo, io debbo demandare la risoluzione della questione all'Assemblea, in quanto non sono proponibili questioni pregiudiziali, avendo ripetute altre volte l'Assemblea abbinato le discussioni sulle dichiarazioni del Governo e sul bilancio. Soltanto una deliberazione dell'Assemblea sulla precisa proposta già fatta al riguardo dal Presidente della Regione potrà decidere se le due discussioni debbano o non abbinarsi.

MACALUSO. In tal caso, dal punto di vista tecnico, come disporrà lei la discussione?

PRESIDENTE. Ho già chiarito che esiste un precedente. D'altra parte, la Giunta del bilancio ha già ultimato l'esame del disegno di legge del bilancio, riservandosi di esaminare gli emendamenti che saranno presentati dal Governo, da qualche membro della stessa Giunta, eventualmente, o da altri colleghi in Aula; per cui il disegno di legge è già pronto per la discussione e, pertanto, è iscritto all'ordine del giorno. Ho detto che, tecnicamente, la discussione potrebbe abbinarsi, qualora l'Assemblea risolvesse di accettare la proposta del Presidente della Regione, di discutere, cioè, assieme gli argomenti di carattere amministrativo e tecnico e gli argomenti di carattere politico.

È evidente che, qualora si proponessero ordini del giorno di fiducia o di sfiducia, si dovrebbe far luogo a due votazioni separate: una sugli ordini del giorno di fiducia o di sfiducia ed una per il passaggio all'esame degli articoli. Non vi è difficoltà tecnica perché gli argomenti amministrativi contenuti nelle dichiarazioni del Governo e gli argomenti politici si confondono.

Pongo ai voti la richiesta del Presidente della Regione, di abbinare la discussione degli argomenti iscritti alle lettere B) e C) dell'ordine del giorno: chi è favorevole è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

PER IL CROLLO DELL'ASILO INFANTILE DI ALTOFONTE

Seduta n. 283 del 13 dicembre 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo associarmi a nome del Governo alla manifestazione di commossa solidarietà espressa dalla nostra Assemblea per il luttuoso avvenimento che ha colpito, stamane, Altofonte: otto bambini, una suora ed una mamma sono rimasti uccisi dal crollo, un altro bimbo è morto all'Ospedale di Palermo. Il Governo ha fatto pervenire alle famiglie, tramite il Sindaco del comune di Altofonte, la somma di un milione, mentre ha disposto che i funerali delle vittime, che avranno luogo domani, saranno a spese della Regione.

Ho anche disposto una inchiesta amministrativa per l'accertamento di eventuali responsabilità; ma mi risulta che già l'autorità giudiziaria ha iniziato, per suo conto, gli accertamenti, ai fini di eventuali sviluppi giudiziari della questione.

In quest'ora di particolare commozione io non credo personalmente di dover aggiungere altro, se non di esprimere, col cuore e con sentimenti di padre, la solidarietà del Governo e mia personale verso le famiglie che sono state così duramente colpite.

COMMEMORAZIONE DEL PROFESSORE LAURO CHIAZZESE

Seduta n. 284 del 17 dicembre 1957

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevoli colleghi, ai nostri affetti umani, alla famiglia universitaria, ai più alti interessi della nostra vita scientifica, politica ed economica è mancato Lauro Chiazzese, uno dei più degni e dei più illustri siciliani del nostro tempo.

Pur nella commozione che nel parlare di Lui in me si rinnova per l'antica amicizia, per il sentimento della vecchia e costante vicinanza spirituale, per la consuetudine dei nostri rapporti, desidero egualmente ricordarne in questa Aula le alte doti di Maestro emerito, di costruttore tenace, di saggio ed esperto amministratore, di uomo che seppe tradurre in regola di vita le esperienze di una profonda maturazione intellettuale.

Lauro Chiazzese salì alla cattedra universitaria ad appena 27 anni. Laureatosi nel 1924 a 21 anni, nel 1930 insegnava già nella Università di Genova e nel 1933 vinceva la cattedra nella Università di Messina. Poco dopo veniva chiamato al nostro Ateneo, alla cattedra che Salvatore Riccobono aveva reso illustre su tutte le altre.

La Sua attività scientifica, unanimemente apprezzata nel campo dei moderni studi romanistici, si iniziò alla scuola appunto di Salvatore Riccobono, di cui il Chiazzese fu, senza dubbio, il discepolo migliore. Del Maestro raccolse, infatti, la intuizione scientifica, sviluppandone, nel corso di severi studi, le premesse, ciò che Gli diede

ben presto meritata fama fra gli studiosi europei, con una produzione scientifica che dà la prima misura del Suo valore così che non v'è dubbio che su molti argomenti della dottrina romanistica Egli abbia detto una parola definitiva.

Il Suo primo lavoro è del 1930: «Nuovi orientamenti nella storia del diritto romano». Un anno dopo usciva la più importante tra le Sue opere, fondamentale per il nuovo corso dato agli studi romanistici: «Confronti testuali – Contributo alla dottrina delle interpolazioni giustinianee», in cui l'autore sviluppa ed approfondisce l'opera del Riccobono, confermandone la dottrina, che affermava lo sviluppo spontaneo del diritto romano dalla fine dell'età classica alla età giustiniana, attraverso la prassi del Basso Impero, prassi che determinò la fusione degli ordinamenti giuridici dell'età classica, il *Jus Civile*, il *Jus honorarium*, e la *Cognitio extra ordinem*.

Il Chiazzese negava, per converso, quanto affermava la dottrina allora dominante e cioè l'apporto ritenuto notevole dell'ellenismo nello sviluppo del diritto romano, rivendicando al genio dei giureconsulti romani alcune fra le fondamentali conquiste nella storia del pensiero giuridico, che altri attribuiva invece ai giureconsulti bizantini, con una dimostrazione scientifica, che fa considerarci il Suo apporto fondamentale nell'affermarsi in dottrina delle tesi del Riccobono.

Soltanto un anno dopo vedeva la luce la Sua «Introduzione allo studio del diritto romano», in cui espone la storia del diritto romano secondo le nuove concezioni che si andavano affermando.

Notevole fra gli altri Suoi studi quello apparso nel 1936 «*Jus iurandum in litem*», in cui è affrontato il problema del giuramento estimatorio e viene posta soluzione a difficili ed intricati problemi processuali, nei quali la dottrina non era riuscita ancora a far luce. Mirabile in questa pubblicazione è la ricostruzione dei testi.

Se queste sono le fondamentali opere del Chiazzese, moltissime altre se ne potrebbero ricordare da «Cristianesimo e diritto romano» a «L'opera scientifica di Salvatore Riccobono», da «Diritto romano e civiltà moderna» a «Tradizione romana e tradizione germanica nel diritto moderno».

Senza parlare delle opere rimaste purtroppo inedite e che si spera di pubblicare postume: opere tutte ricche di conoscenze giuridiche ed originali nella impostazione dei problemi romanistici e nelle soluzioni raggiunte sulla scorta di notevoli studi. Basti ricordare la «Parte speciale» dei « Confronti» e «Diritto romano nell'età intermedia», per fermarci soltanto a quelle da Lui stesso preannunciate.

Presidente della Facoltà di giurisprudenza nel 1948, divenne Rettore della nostra Università per la prima volta nel 1950 e poi fu riconfermato per altri due trienni nel 1953 e nel 1956; riconoscimento indubbio del Suo prestigio, del Suo valore, delle Sue altissime doti di spirito e della sua elevata capacità.

La Sua preparazione storico-umanistica è nota ed universalmente apprezzata: nella «Introduzione allo studio del diritto romano» se ne ha una larghissima testimonianza, confermata peraltro nella attività pubblicistica, in tutti i Suoi scritti, nella vasta collaborazione a riviste e pubblicazioni, nelle prolusioni e conferenze, che si ascoltavano sempre con ammirata attenzione e con un intimo godimento spirituale.

Costruttore tenace, infaticabile, delle fortune della nostra Università, a Lui si deve la istituzione della Facoltà di magistero, la istituzione della Facoltà di architettura e la istituzione di moltissime nuove cattedre, che hanno dato all'Ateneo palermitano lustro e decoro. Il potenziamento delle attrezzature scientifiche degli istituti, delle cliniche, dei laboratori – che la guerra aveva mutilato – portano il nome di Lauro Chiazzese, così come del resto il rinnovamento delle strutture stesse della Sede centrale

dell'Università di Palermo, che sotto il Suo rettorato ha raggiunto mete insperabili.

Ma questo è soltanto un aspetto della sua multiforme attività.

Che dire di Lui quale Presidente della Cassa di Risparmio V. Emanuele, che sotto la sua prudente e saggia guida conseguì prosperità e potenza, mai prima di ora raggiunte?

Che dire dell'attività infaticabile, feconda, da Lui svolta nei più vari campi degli interessi siciliani: dalle opere pie agli istituti scientifici e culturali, dalle iniziative di produzione e di lavoro agli enti propulsori della nostra evoluzione economica e sociale?

Ma v'è sopra gli altri un aspetto davvero singolare ed inimitabile da ricordare in Lauro Chiazzese: Egli fu presente ed operante più di quanto si potesse e si possa chiedere ad un uomo, sia pure esuberante di energie, nei più diversi e sensibili settori della vita siciliana, elemento essenziale, indispensabile, prezioso, della vicenda regionale, sempre portando l'estremo equilibrio del Suo spirito, uno spirito sereno che aveva assimilato dagli studi romanistici quella profonda armonia interiore, quella perfetta sincronia fra pensiero ed azione, che furono le caratteristiche salienti dei romani del periodo classico.

Al di sopra dei punti di contrasto riusciva ad individuare la possibilità dell'accordo, nelle questioni più spinose riusciva sempre a indicare la soluzione più propria e più equa. È stato detto di Lui che aveva la prudenza ed il coraggio del Pretore romano: è vero ma bisogna aggiungere che la Sua romanità era permeata dal soffio vivificatore della carità cristiana.

Onorevoli colleghi, il vuoto che lascia la scomparsa di Lauro Chiazzese è relativo all'apporto di opere e di saggezza che ancora Egli ci avrebbe offerto; mentre le Sue costruzioni, le Sue opere, il Suo ammaestramento rimarranno a testimoniare la feconda Sua giornata terrena.

Il Governo della Regione, associandosi al generale compianto, esprime il sentimento di riconoscente, commosso omaggio dei siciliani tutti alla memoria dell'illustre, indimenticabile Estinto, inchinandosi reverente al dolore della Famiglia.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e, con lui, l'Assemblea ed il pubblico della tribuna).* Onorevoli colleghi, Lauro Chiazzese è scomparso così: in una notte sinistra, tempestosa, fu violentemente e fulmineamente ghermito come da una turbinosa folata di vento: era l'ala dell'angelo della morte!

E Lo colse, nell'espressione genuina della Sua vita, così com'era e come tutti Lo conoscevamo: mentre vegliava, sereno, nel Suo letto e leggeva, meditando, un'opera di scienza. Come se, nell'atteggiamento finale di Lui, la Suprema Intelligenza avesse voluto fissare in eterno il significato, il valore dell'opera sua, il carattere di quello spirito, la fedeltà al dono della vocazione, la consuetudine di tutta una vita, così stabilmente impegnata da non consentire che si disperdessero nemmeno i Suoi ultimi attimi, quelli del transito dalla nostra misera landa agli spazi eterni.

CommemorarLo, e cioè capirLo, sentirLo morto e pertanto schiudere la ragione, aprire il cuore allo schianto, è difficile per molti; è impossibile, da questo posto, per me.

La Sua dipartita sembra addirittura irreali, proprio come se avessimo ascoltato una finzione della mente, un'orpellatura drammatica, cui resti estranea o non riesca ad adeguarsi la corporeità dei nostri sensi umani, che si rifiutano di vivere il fatto tremendo ed improvviso della Sua morte, perché non si fa comprendere e non ci sembra nemmeno vera.

Per me, più particolarmente; chè Gli fui compagno nell'Ateneo, dove si delinè subitamente, e per generale giudizio, la sua personalità di uomo e di scienziato; chè Gli

fui a fianco, come Suo vice Presidente, nel momento stesso in cui assunse, nel primo dopoguerra, una direzione economica e finanziaria di ampio e determinante respiro regionale; chè Lo ebbi collaboratore primario e corrispondente nella direzione politica ed amministrativa del Comitato Regionale della Democrazia cristiana; chè Lo ebbi amico sereno, consigliere fecondo ed illuminato in tutte le ore difficili, come faro che indica la sicurezza, nella procella.

Il Suo nome è legato alle realizzazioni più cospicue ed alle conquiste più durature delle strutture politiche, culturali, economiche e finanziarie della Sicilia. Nel processo del loro rinnovamento, Egli ebbe parte rilevantissima, facendo valere una visione unitaria delle «*multae mansiones*» alle quali dedicò il meglio della Sua attitudine alla concretezza, altamente illuminata dalla severità degli studi.

Valentissimo Uomo, insieme di scienza e di azione, infatti, si rivelò, perché ebbe la rara dote di saper mediare in Sè, come in un sacerdozio, la superiore vocazione agli studi con il temperamento e l'arte dell'edificatore.

Questa intima, essenziale fusione delle Sue qualità e delle Sue applicazioni, in un equilibrio veramente illustre e predicato dall'universale fiducia, Gli venne certamente dalle esperienze spirituali fatte alla scuola del padre – giurista insigne, la cui vita fu stroncata pur essa immaturamente, quando, Presidente di sezione della Cassazione, sembrava ascendere verso il supremo fastigio della Magistratura –; Gli venne dalla scuola di Salvatore Riccobono, di cui fu discepolo prediletto e continuatore, in un vincolo e con un merito che ricordano il nesso delle insegne secolari nella strada ampia della storia.

Furono le esperienze che Gli fecero intendere il diritto romano come opera di alta poesia, per la religiosità della ispirazione, la spontaneità della creazione, la universalità del disegno, la perfezione dell'armonia, il profondo scan-

daglio umano dell'equità. L'universalità, la perfezione e questa equità, massimo riflesso e respiro umano della divina giustizia, spiegarono di Lauro Chiazzese l'inalienabile sentimento cristiano, come vitale vibrazione della sintesi inscindibile ed armonica di tutte le Sue umane facoltà.

L'equità, l'equilibrio, la perspicace intelligenza, la bontà d'animo, la capacità ardata di lavoro, il sistematico ordine interiore: queste le doti del Suo carattere, che rifulsero in ogni dove:

– dall'Università di Palermo, che, nella qualità di Rettore e con il prestigio di componente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, Egli restituì alla tradizione di uno dei migliori atenei d'Italia, con l'esempio di una docenza assidua e consapevole ed attraverso il rinnovamento dei complessi logistici e delle attrezzature scientifiche;

– alla Presidenza della Cassa di risparmio, il cui crescente sviluppo, in favore di tanta parte della economia siciliana, reca l'impronta della Sua coraggiosa e moderna concezione della funzione del credito, che Gli meritò il riconoscimento nazionale di vice Presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio.

Dovunque dimostrò di possedere la versatile capacità di chi persegue, attraverso le vie più disparate dell'operare, fini che trascendono le contingenze, perché ancorati ad una alta visione della unità morale delle attività umane.

Sotto questa luce assume valore e significato il coscienzioso adempimento dei molti incarichi che la generale fiducia Gli attribuì: dalla Società termo-elettrica siciliana, al Lloyd siciliano di armamento; dall'Ente siciliano di elettricità, alla Società cementerie, siciliane; dall'Istituto regionale finanziamenti industrie siciliane, a tutte quelle altre organizzazioni di studio, come la Deputazione della storia patria della Sicilia, il Centro per la cooperazione mediterranea, il Centro di studi filologici e

linguistici siciliani, il Centro di Studi storico-archeologici «Biagio Pace», dei quali istituti fu animatore e convinto sostegno.

L'Amministrazione regionale Gli è più specificamente grata per il contributo che Egli diede, con sereno incitamento e con fattiva partecipazione, alle sue più dure battaglie, verso le più avanzate prospettive. Indimenticabile la Sua collaborazione alla riforma amministrativa ed alla redazione del Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia.

E pure in queste trincee scoperte dell'Isola, emerse sempre la dignità di un pensiero e di un'animazione più generale, come di chi era stato presente alla Consulta Nazionale che preparò la Costituente.

La serietà scientifica del romanista; la schietta fede del cittadino negli ordinamenti liberali; la scrupolosa probità dell'amministratore; la bontà commovente dell'uomo, sensibile ad ogni fatica, ad ogni sventura dei suoi simili; l'attaccamento, profondamente sentito e praticato, per i discepoli; la suadenza del carattere; la serenità cristallina del pensiero; la corretta eleganza del discorso; la nobiltà del cuore; l'affetto costante verso gli amici: seminarono attorno alla Sua persona un alone di stima e di gratitudine, immenso.

La Sua morte ha sbigottito ed affranto molti: piccoli e poveri, cui pervenne, larga, la Sua munificenza dagli uffici e la Sua carità di uomo; e grandi, di ogni settore della vita nazionale.

A Lui si conviene l'elogio che la Bibbia fa della Sapienza: *Flores mei, fructus honoris et honestatis.*

DELEGAZIONE PARLAMENTARE PER LA LEGGE SPECIALE SU PALERMO

Seduta n. 300 del 28 gennaio 1958

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la delegazione nominata dall'Assemblea ha adempiuto alla sua missione in numero, purtroppo, ridotto in vista della rapidità con cui la convocazione dovette farsi alla vigilia della partenza per Roma. In effetti partecipammo alla delegazione l'onorevole Colajanni, l'onorevole Russo Michele e qualche deputato nazionale e senatore di vari settori, che per sua cortesia credette di affiancare la nostra opera, e colui che vi parla. La delegazione si recò innanzitutto presso il Presidente del Senato (direi, ancora una volta, perché già passi consimili erano stati in precedenza compiuti anche insieme ad una Commissione composta dal Sindaco di Palermo, da consiglieri comunali e da parlamentari nazionali e regionali). Al Presidente del Senato venne ribadito il punto di vista dell'Assemblea, in riferimento alla legge speciale per Palermo. In particolare tenemmo a far presente che la Delegazione rappresentava non già una parte, ma l'intera Assemblea, nella sua maggioranza e nella sua minoranza, cioè a dire la espressione unitaria della volontà della Sicilia di considerare il problema di Palermo come un problema che interessasse l'intera Regione data la sua importanza e la sua imponenza. Auspicammo che la Commissione legislativa, convocata per il giorno successivo, si riunisse e potesse pervenire finalmente alla formulazione del disegno di legge.

Auspicammo, altresì, che su richiesta della Commissione venisse adottata la procedura in sede referente, data l'urgenza dell'approvazione della legge e nell'imminenza dello scioglimento di uno dei due rami del Parlamento. Tale evento, infatti, non avrebbe consentito, dopo la elaborazione da parte del Senato con la procedura ordinaria, l'approvazione tempestiva della legge anche da parte della Camera. Il Presidente del Senato ci assicurò che, ove, la Commissione unanimemente avesse presentato tale richiesta, non avrebbe avuto difficoltà a disporre il trasferimento del progetto di legge dalla sede referente alla deliberante.

La Delegazione ebbe poi un contatto con l'onorevole Spagnoli, relatore della proposta di legge, al quale, anzitutto tenne a manifestare l'apprezzamento di tutti i siciliani per l'accurata relazione che egli aveva elaborato e anche per l'obiettiva ed esatta valutazione delle circostanze che avevano dato luogo alla elaborazione del progetto di legge, nonché delle effettive condizioni della città di Palermo. Infine, si discusse col senatore Spagnoli sulla formulazione del progetto di legge che egli era incaricato di rielaborare di seguito alle conclusioni alle quali era pervenuta una commissione tecnica nominata dalla stessa Commissione legislativa (ai lavori della Commissione tecnica avevamo partecipato anche il Sindaco di Palermo, colui che vi parla, i rappresentanti dell'I.N.A.-Casa, il Sottosegretario di Stato al tesoro e quello ai lavori pubblici).

Debbo aggiungere che la sera, ritornando al Senato dopo essere stato alla Camera coi colleghi Colajanni e Russo, incontrai nuovamente il senatore Spagnoli, il quale mi assicurò che il nuovo testo del progetto di legge era stato elaborato da lui proprio secondo quelle direttive a suo tempo concretate dalla Commissione tecnica. Erano presenti anche i senatori Molinari e Cusenza, che l'indomani avrebbero dovuto partecipare alla riunione della Commissione.

Tale nuovo testo, al suo primo articolo, stabilisce che al risanamento urbano di Palermo, nei quattro noti quartieri, provvede il Ministro dei lavori pubblici ai sensi della legge numero 640. Questo significa che alle facoltà che la legge attribuisce genericamente al Ministro è sostituito, invece, un impegno perché alle parole «può provvedere» è sostituita l'altra «provvede» con una specifica destinazione: Palermo e i quattro quartieri. L'articolo aggiunge che il Ministro provvede, con stanziamenti distinti e aggiuntivi, rispetto a quelli normalmente destinati alla Regione siciliana. Inoltre, il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a stipulare con la Regione siciliana e gli altri enti interessati, quindi anche il Comune, una convenzione, che è approvata con suo decreto, nella quale sono fissati i termini e le modalità per il conseguimento delle finalità previste dal primo comma dell'articolo. Nello stesso articolo 1, che riguarda il risanamento urbano, si prevede, altresì, l'intervento della Regione per le opere di risanamento, a norma delle leggi vigenti e delle altre che la Regione possa all'uopo emanare in rapporto ai provvedimenti del Ministero dei lavori pubblici.

L'articolo 2 riguarda la costruzione, l'ampliamento e il miglioramento della rete interna e le fognature della città e delle borgate giusta progetti da approvarsi dal Ministero dei lavori pubblici. A tali opere provvede sempre il Ministero, ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, numero 589, col concorso della Regione siciliana. All'articolo 2 si prevede, inoltre, l'intervento del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione, il completamento, l'ampliamento e l'arredamento principale delle scuole materne, etc., sempre col concorso della Regione.

L'articolo 4 provvede per le sedi esistenti e per la costruzione di nuove sedi per le attuali delegazioni municipali. L'articolo 5 provvede per la materia universitaria, autorizzando una spesa di 3miliardi e ottocento milioni, occorrenti alla sistemazione edilizia dell'Università di

Palermo; stabilisce inoltre che lo Stato e gli enti facenti parte del costituendo consorzio edilizio dovranno concorrere rispettivamente in ragione del 50 per cento della spesa. La spesa di lire 2miliardi e 200mila a carico dello Stato sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici; la rimanente parte sarà data dagli enti locali e anche dalla Regione che ha già proposto all'Assemblea, in via di attuazione, direi preventiva, il relativo stanziamento nel disegno di legge sull'impiego del fondo ex articolo 38. Il resto dell'articolo provvede a fissare le fonti di copertura e non ci interessa.

All'articolo 6 si parla dei problemi del porto di Palermo e si stabilisce che ad essi provvede lo Stato, ai sensi del decreto legge 2 aprile 1935, numero 3095; un comma aggiuntivo sancisce che la Regione può, ove occorra, sostituirsi agli enti locali per quel che riguarda l'onere del 20 per cento, che sarebbe a loro carico ai sensi delle vigenti disposizioni di legge. All'articolo 7, poi, si parla della circonvallazione ferroviaria di Palermo, per il completamento della quale si autorizza la iscrizione, nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, di 500milioni nell'esercizio 1958-59, e di un miliardo, ciascuno, negli esercizi 1959-60, 1960-61 e 1961-62.

Il disegno di legge, in questi termini rielaborato – credo che questo sarà il testo definitivo da quanto ho avuto modo di apprendere dalle assicurazioni dell'onorevole Spagnoli – sarà preso in esame dalla Commissione «Finanza e Tesoro» del Senato, dopodomani, giovedì. In quella sede penso che sarà chiesta l'adozione della procedura deliberante e, con le riserve che ciascuno riterrà di fare in rapporto al di più che si sarebbe potuto conseguire secondo le nostre richieste, ritengo che il provvedimento possa essere approvato. Ho avuto assicurazioni, durante questa mia breve sosta a Roma, che tanto il Ministro del tesoro che quello dei lavori pubblici parteciperanno alla seduta; sicché il disegno di legge non dovrebbe subire ormai altre remore.

Questi sono i termini della situazione, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, allo stato attuale delle cose. Speriamo di poter dare ulteriori notizie conclusive, subito dopo la prossima seduta della Commissione del Senato.

**PROPOSTE DI LEGGE:
«DISEGNO DI LEGGE DA SOTTOPORRE
AL PARLAMENTO NAZIONALE
(ART. 18 STATUTO REGIONE SICILIANA):
ISTITUZIONE IN SICILIA DELLE SEZIONI
REGIONALI DEL CONSIGLIO DI STATO» (440)**

Seduta n. 308 del 7 febbraio 1958

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del «Disegno di legge da sottoporre al Parlamento nazionale (articolo 18 dello Statuto Regione siciliana): «Istituzione in Sicilia delle sezioni regionali del Consiglio di Stato», di iniziativa degli onorevoli Tuccari ed altri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Questo argomento ha un maggiore vigore polemico rispetto a quello trattato dianzi, perché noi abbiamo il Consiglio di giustizia amministrativa.

Nello schema proposto sono sostenuti dei punti di vista rispettabilissimi, ma che non possono dar luogo alla stessa entusiastica unanimità di poc'anzi, perché non possiamo non riconoscere che un organismo l'abbiamo.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo schema di disegno di

legge che viene proposto al nostro esame concerne la istituzione in Sicilia di due sezioni del Consiglio di Stato, una in sede consultiva e una in sede giurisdizionale, a norma e con riferimento all'articolo 23 dello Statuto della Regione siciliana. La questione va esaminata in rapporto allo stato attuale dell'assetto della Regione siciliana e in rapporto all'esistenza, con sede in Palermo, del Consiglio di giustizia amministrativa.

Come è noto, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1948, numero 654, fu istituito in Sicilia il Consiglio di giustizia amministrativa, il quale, secondo il testo della legge istitutiva, esercita in Sicilia le funzioni attribuite al Consiglio di Stato. L'articolo 1, della legge cui mi riferisco, stabilisce testualmente:

«È istituito, con sede in Palermo, il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana».

«Il Consiglio esercita le funzioni consultive e giurisdizionali, spettanti alle sezioni regionali del Consiglio di Stato, previste dall'articolo 23 dello Statuto della Regione siciliana».

L'articolo in questione ha, quindi, il carattere di una norma di attuazione dell'articolo 23 dello Statuto e la attua, direi, al di là di quanto non fosse, in effetti, previsto, dallo stesso articolo 23, il quale prevede l'istituzione in Sicilia di sezioni del Consiglio di Stato aventi la medesima composizione e le medesime funzioni. Per il Consiglio di Stato l'articolo 23 dello Statuto, infatti, stabilisce che: «Le sezioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti svolgeranno altresì le funzioni, rispettivamente, consultive e di controllo amministrativo e contabile» e questo in applicazione di un principio di carattere generale, affermato al primo comma, nel quale si dice: «Gli organi giurisdizionali centrali avranno, in Sicilia, le rispettive sezioni per gli affari concernenti la Regione». L'articolo, infine, così dice al suo terzo comma: «I magistrati della Corte dei conti sono nominati di accordo col

Governo dello Stato e della Regione». Un'eguale norma non fu prevista dallo Statuto per il Consiglio di Stato e quindi applicando *sic et simpliciter* la norma dello Statuto, noi avremmo avuto non soltanto come organo di giurisdizione amministrativa, ma anche come organo di consulenza giuridico-amministrativa della Regione, le Sezioni del Consiglio di Stato, esclusivamente composte da magistrati di ruolo del medesimo Consiglio, senza che la Regione concorresse minimamente al processo di formazione di quest'organo. Invece, applicandosi anche al Consiglio di Stato la norma prevista per le sezioni della Corte dei conti, tanto per quelle consultive, quanto per quelle giurisdizionali, si è stabilito con la legge poc'anzi citata che il Consiglio di giustizia amministrativa, chiamato ad esercitare le medesime funzioni del Consiglio di Stato in attuazione dell'articolo 23 dello Statuto, abbia una composizione diversa da quella che avrebbe una semplice sezione del Consiglio di Stato.

Infatti, nell'articolo 2 di tale legge è detto: «Ne sono membri, in sede consultiva:

a) due magistrati del Consiglio di Stato di cui uno almeno con il grado di consigliere designati dal Presidente del Consiglio di Stato;

b) un prefetto della Repubblica, designato dal Ministro per l'interno;

c) quattro esperti nei problemi della Regione, designati dalla Giunta regionale.

«In sede giurisdizionale ne sono membri:

a) due magistrati del Consiglio di Stato indicati nel comma precedente;

b) due giuristi scelti tra professori di diritto delle università o avvocati abilitati al patrocinio innanzi alle giurisdizioni superiori designati dalla Giunta regionale. Agli avvocati è interdetto durante la carica l'esercizio della professione innanzi alle giurisdizioni amministrative».

«Per ciascuno dei membri del Consiglio è nominato un supplente. In caso di assenza o di impedimento il presidente è sostituito dal consigliere di Stato più anziano».

Come si vede, dunque, l'attuazione data all'articolo 23 dello Statuto è, in certo senso, andata oltre la previsione statutaria ed attribuisce alla Regione un concorso nella formazione di questo importante organo di giurisdizione e di consulenza amministrativa, attraverso la inclusione di esperti, scelti dalla Giunta regionale.

Vero è che la legge stessa prevedeva una particolare procedura, non rientrante, per la verità, nella linea generale dell'ordinamento del Consiglio di Stato, e cioè l'appello alle sezioni unite in taluni casi; ma è altrettanto vero che, proprio perché era prevista una simile forma, che potremmo definire anomala, di appello, si è provveduto a promuovere, in sede nazionale, un disegno di legge, approvato sia dal Consiglio dei ministri, sia, in sede deliberante, della Commissione competente del Senato. Questo disegno di legge è, in atto, sempre in sede deliberante, dinanzi alla competente Commissione della Camera. Nel provvedimento si abolisce la forma di appello alle sezioni unite e si regolano in maniera diversa i casi cui esso si riferiva. Quali erano i casi dubbi previsti dall'articolo 5 della legge che istituiva il Consiglio di giustizia amministrativa?

L'articolo 5 stabilisce: «Il Consiglio di giustizia amministrativa in sede giurisdizionale esercita le attribuzioni devolute dalla legge al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, nei riguardi degli atti e provvedimenti definitivi dell'Amministrazione regionale e delle altre autorità amministrative aventi sede nel territorio della Regione.

«Il Consiglio di giustizia amministrativa esercita le funzioni in grado di appello attribuite al Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, sulle decisioni delle giunte provinciali amministrative o degli organi di giustizia amministrativa di primo grado che eventualmente saranno ad esse sostituiti.

«Avverso le decisioni del Consiglio di giustizia amministrativa sulle impugnative di atti e provvedimenti delle autorità amministrative dello Stato, e che non siano pronunciati in grado di appello, è ammesso ricorso alla Adunanza plenaria delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, nel termine di 60 giorni dalla ricevuta notificazione, osservando, in quanto applicabili, le norme delle leggi sul Consiglio di Stato.

«Fuori dai casi previsti dal comma precedente ove il punto di diritto, sottoposto all'esame del Consiglio di giustizia amministrativa abbia dato o dia luogo a contrasti giurisdizionali con le sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, il Consiglio di giustizia amministrativa può, in qualunque stadio del procedimento, deferire la cognizione del ricorso all'Adunanza plenaria delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato. In tal caso alla Adunanza plenaria partecipano due magistrati del Consiglio di giustizia amministrativa».

Qual è, dunque, il caso cui si riferisce questa particolare forma di appello, non prevista dall'ordinamento nazionale del Consiglio di Stato?

Quello della impugnativa di provvedimenti delle autorità amministrative dello Stato; nel qual caso viene a crearsi un doppio grado di giurisdizione. Quando le autorità amministrative dello Stato, aventi sede in Sicilia, naturalmente per materie non rientranti nella competenza della Regione, abbiano provveduto ad atti amministrativi che dagli interessati siano ritenuti impugnabili, il Consiglio di giustizia amministrativa ha funzione di giudice di primo grado, mentre l'Adunanza plenaria delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato ha giurisdizione in grado di appello.

Su tale particolare questione varie contestazioni ebbero origine, in alcune delle quali le parti in conflitto adirono le sezioni unite della Corte di cassazione; in merito sono stati pubblicati anche vari studi di dottrina sulla

costituzionalità o meno di questa norma e sulla opportunità o meno di mantenerla nella forma attuale. Siffatte considerazioni, variamente prospettate sotto i diversi punti di vista, indussero appunto a modificare l'attuale ordinamento nel senso di non consentire più il ricorso all'Adunanza plenaria delle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato. In effetti, il disegno di legge cui mi sono poc'anzi riferito ed il cui iter, come poc'anzi ho chiarito, è quasi concluso, ha risolto la questione pienamente uniformando il Consiglio di giustizia amministrativa ad una sezione del Consiglio di Stato, anche per quanto concerne la partecipazione dei magistrati alla vita generale del Consiglio di Stato. Infatti in tale provvedimento è previsto che i magistrati non siano più messi fuori ruolo quando sono destinati alla Sicilia, il che consente loro di partecipare all'Adunanza generale del Consiglio di Stato e, comunque, di svolgere, come tutti gli altri magistrati del Consiglio, la loro carriera senza che l'attribuzione alle sezioni del Consiglio di giustizia amministrativa implichi alcuna diversità del loro stato giuridico. È parso, però, ad alcuni colleghi della sinistra che quella norma non assolvesse ancora pienamente al dettato dello Statuto e che le differenze tra quanto dispone l'articolo 23 e l'ordinamento attuale – differenze che, a mio giudizio, si risolvono ormai soltanto nel nome – fossero da eliminare; si è ritenuto, cioè, che l'aver ammesso che, per gli atti amministrativi emanati dalle autorità dello Stato aventi sede in Sicilia e non rientranti nella materia sottoposta alla competenza regionale, si potesse ricorrere al Consiglio di Stato in sede ordinaria senza passare dal Consiglio di giustizia amministrativa, costituisse una menomazione della volontà statutaria e della sua attuazione in Sicilia.

Noi siamo di parere diverso, e qui torna in discussione l'argomento che abbiamo già trattato a proposito di altre materie: quali siano, cioè, le questioni cui si riferisce l'articolo 23 dello Statuto della Regione. Esso stabilisce che:

«Gli organi giurisdizionali centrali avranno in Sicilia le rispettive sezioni per gli affari concernenti la Regione». I commi susseguenti rientrano in questo quadro, stabilendo che le sezioni. sono costituite per gli affari concernenti la Regione. Ora esaminiamo da un punto di vista concreto cosa intende dire la norma statutaria con l'espressione «affari concernenti la Regione».

Il secondo comma dell'articolo 23, conseguenza diretta della premessa enunciata poc'anzi, stabilisce che le Sezioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti svolgeranno altresì le funzioni rispettivamente consultive e di controllo amministrativo e contabile, sempre per gli affari concernenti la Regione. Ora gli atti delle autorità dello Stato...

PRESIDENTE. Io ho già rilevato che c'è una tendenza a trasformare il Parlamento pubblico in parlamento privato. Onorevole Colajanni, onorevole Majorana, onorevole Sammarco, qui si trattano gravi argomenti di diritto e tuttavia giunge un brusio da destra, da sinistra e dal centro.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Fra l'altro, onorevole Presidente, non si poteva prevedere che questa discussione avrebbe avuto luogo stamattina e naturalmente, io mi trovo nella difficile situazione, non dirò di improvvisare, ma certo di dovere sviluppare il mio intervento con maggiore difficoltà.

Ora si può sostenere – dicevo – che gli atti delle autorità amministrative dello Statuto aventi sede in Sicilia concernano tutti la Regione per il solo fatto che hanno luogo entro il suo territorio? Ecco il punto da esaminare.

La formulazione dell'articolo 23 dello Statuto è diversa da quella usata per l'articolo 18 ove si parla di «materie di competenze degli organi dello Stato che possano interessare la Regione»; è diversa da quella dell'articolo 21, che ipotizza la partecipazione del Presidente della

Regione al Consiglio dei ministri, «con voto deliberativo nelle materie che interessano (qui non si dice «che possano interessare», ma «che interessano») la Regione ». La norma dell'articolo 23 dello Statuto è, invece, rigorosamente restrittiva, poiché si riferisce, senza alcuna possibilità di equivoco, agli «affari concernenti la Regione», la Regione come istituto, l'istituto della Regione.

Allora, se nulla si dice al riguardo – come nulla dice, peraltro, la proposta di legge in esame – è chiaro che la decisione sulla competenza del Consiglio di Stato, nelle sue sezioni regionali e nazionali, resta e resterà affidata al Consiglio stesso in sede nazionale e che gli eventuali conflitti di giurisdizione dovranno risolversi ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 5 poc' anzi da me richiamato, che, anche se non è riprodotto nella proposta di legge in esame, è conforme ai principi dell'ordinamento generale dello Stato, per cui ogni organo è giudice della propria competenza.

Quindi, questa proposta di legge non risolve né potrebbe risolvere il problema in maniera diversa da come intende risolverlo il disegno di legge pendente al Parlamento nazionale, cioè nel senso di distinguere gli affari che concernono la Regione, intesa come istituto giuridico e non come entità geografica in cui ha sede l'autorità che emette l'atto.

Ed eccomi giunto alle conclusioni che sottometto all'Assemblea. Non credo che si possa procedere oltre, senza svolgere un approfondito esame della materia, data la gravità delle questioni e dei problemi giuridici che ho brevemente tratteggiati pur senza essere preparato ad affrontarli questa mattina, dato che non prevedevo di discutere di questa delicata materia. Lo schema di disegno di legge deve essere esaminato *funditus*, approfondendo i problemi cennati. Io ritengo, quindi, che la discussione non debba continuare nella seduta odierna, dato che non vi è accordo tra i vari settori dell'Assemblea, e non già in merito alla valutazione politica della materia, ma soprat-

tutto riguardo a quella giuridica delle questioni che si pongono.

Vi sono altresì aspetti politici, che vanno attentamente valutati. Intendo riferirmi alla interferenza che questa nostra iniziativa può avere ed ha già avuto su quella nazionale, al ritardo che essa ha causato per l'esame dell'altro disegno di legge, mentre la legislatura nazionale si avvia alla sua conclusione (anche questo è un aspetto di cui potremo parlare). Proporrei, pertanto, che la materia sia esaminata in separata sede da una commissione speciale, ovvero che essa venga discussa in via preliminare in una riunione dei capi-gruppo, cui partecipino, quali tecnici, alcuni colleghi dei gruppi stessi.

Esaminata così *funditus* la materia, si potrà eventualmente giungere ad una decisione concordata, che non danneggi – è quello che preme – i sostanziali interessi dell'autonomia siciliana.

PRESIDENTE. Non avendo altri chiesto di parlare e non sorgendo osservazioni, resta allora stabilito che il seguito della discussione di questa proposta di legge è rinviato ad altra seduta.

**DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE:
DISEGNO DI LEGGE DA SOTTOPORRE
AL PARLAMENTO NAZIONALE
(ART. 18 STATUTO REGIONE SICILIANA):
«ISTITUZIONE DELLE SEZIONI REGIONALI
DEL TRIBUNALE SUPERIORE ACQUE
PUBBLICHE, DELLE COMMISSIONI CENTRALI
DELLE IMPOSTE, DELLA COMMISSIONE
CENSUARIA CENTRALE» (442)**

Seduta n. 308 del 7 febbraio 1958

PRESIDENTE. Si passa alla discussione della proposta di legge: «Disegno di legge da sottoporre al Parlamento nazionale (articolo 18 dello Statuto Regione siciliana): «Istituzione delle sezioni regionali del Tribunale superiore acque pubbliche, delle commissioni centrali delle imposte, della Commissione censuaria centrale».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non avendo alcuno chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Troppo tardi, onorevole Presidente della Regione. La prego, un'altra volta, di seguire il Presidente. In quest'Aula sta determinandosi l'abitudine che ognuno parli per sé.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Prima deve votarsi il passaggio all'esame degli articoli: chi è favorevole è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Prego il deputato segretario di dare lettura dell'articolo I.

RECUPERO, *segretario*:

Art. 1.

A norma dell'art. 23 dello Statuto regionale siciliano, in relazione alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, sono istituite in Sicilia per gli affari concernenti la Regione:

- 1) una Sezione del Tribunale superiore delle acque pubbliche;
- 2) una Sezione per le imposte dirette e una per le imposte indirette della Commissione centrale delle imposte;
- 3) una Sezione della Commissione censuaria centrale.

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione ha chiesto di parlare sull'articolo 1; ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, l'articolo in esame prevede l'istituzione di diversi organi. Anzitutto, di una Sezione del Tribunale superiore delle acque pubbliche, e su questo non v'è alcuna osservazione da fare: noi proponiamo una legge al Parlamento nazionale, così come abbiamo fatto votando sull'altro provvedimento che concerne l'istituzione delle sezioni della Corte di cassazione.

Viceversa, onorevoli colleghi, la materia relativa all'istituzione della Commissione centrale delle imposte dirette e della Commissione censuaria centrale è compresa fra le norme di attuazione dello Statuto, che sono state elaborate dalla Commissione paritetica, a norma dell'articolo 43 dello Statuto stesso, e si trovano già all'esame del Consiglio dei Ministri.

VARVARO. La Commissione paritetica in che modo ha risolto il problema? Nel senso di istituire questa Commissione?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Esattamente. Non ho qui il testo delle norme, ma mi consta che la Commissione paritetica ha proposto un'identica soluzione. L'interferenza di altre iniziative potrebbe renderne, però, più difficile l'accoglimento, perché, mentre ora basterebbe l'approvazione di una semplice delibera del Consiglio dei ministri, portando la questione in sede parlamentare, il relativo disegno di legge dovrebbe seguire un *iter* enormemente più lungo.

Propongo, quindi, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi – e mi appresto a presentare un emendamento in tal senso – lo stralcio delle norme di cui ai numeri 2) e 3) dell'articolo 1.

VARVARO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io aderisco alla proposta di stralcio, ma soltanto a seguito della considerazione, fatta dal Presidente della Regione, che già la Commissione paritetica ha deciso in senso conforme alla nostra soluzione. Se, invece, essa avesse deciso in modo diverso, noi riprenderemmo la nostra iniziativa.

PRESIDENTE. Le norme stralciate saranno, quindi, restituite alla Commissione competente.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione chiede di parlare per fatto personale.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non per fatto personale.

PRESIDENTE. La precisazione che serve a chiarire le proprie opinioni costituisce intervento per fatto personale.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. In realtà, sotto questo riflesso è un fatto personale. Onorevole Presidente, desideravo chiarire che la mia richiesta di stralcio è conforme ad una procedura che abbiamo più volte seguita; le norme stralciate proseguono il loro corso come disegno di legge separato. Così altre volte è stato fatto applicando analogicamente una norma vigente nel regolamento della Camera e della quale ci siamo giovati per prassi, pur non essendo essa contenuta nel nostro regolamento.

PRESIDENTE. Dopo le precisazioni del Presidente e dell'onorevole Varvaro a nome della Commissione, possiamo procedere al voto sulla proposta di stralcio: chi è favorevole alla proposta è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(È approvata)

Pongo ai voti l'articolo 1 nel seguente testo:

Art. 1.

A norma dell'articolo 23 dello Statuto regionale siciliano, in relazione alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 è istituita in Sicilia, per gli affari concernenti la Regione, una Sezione del Tribunale superiore delle acque pubbliche.

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti: chi lo approva è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Si passa all'articolo 2; ne dò lettura:

Art. 2.

Alla costituzione della Sezione del Tribunale superiore delle acque pubbliche sarà provveduto entro sessanta giorni dalla pubblicazione della presente legge, a norma delle vigenti disposizioni.

Gli oneri relativi sono a carico dello Stato e saranno iscritti in apposito capitolo della spesa del Ministero...

Non sorgendo osservazioni, lo metto ai voti: chi lo approva è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

L'articolo 3, che si riferisce alle norme dell'articolo 1, precedentemente stralciate, deve ritenersi in conseguenza anch'esso stralciato.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Il titolo della proposta di legge rimane così modificato: «Disegno di legge da sottoporre al Parlamento nazionale (articolo, 18 Statuto Regione siciliana): «Istituzione della Sezione regionale del Tribunale superiore delle acque pubbliche».

Avverto che le norme stralciate saranno inviate alla 1^a Commissione per l'ulteriore esame.

Trattandosi di schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale, si procede alla votazione dello stesso nel suo complesso, per alzata e seduta: chi lo approva è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato per acclamazione)

**DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE
«DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE
DA PROPORRE AL PARLAMENTO NAZIONALE:
«IMMUNITÀ DI NATURA PROCESSUALE
AI DEPUTATI DELL'ASSEMBLEA REGIONALE
SICILIANA» (441)**

Seduta n. 308 del 7 febbraio 1958

PRESIDENTE. Si passa alla discussione della proposta di legge, presentata dagli onorevoli Montalbano ed altri: «Disegno di legge costituzionale da proporre al Parlamento nazionale: «Immunità di natura processuale ai deputati dell'Assemblea regionale siciliana» di cui al numero 10 della lettera *B*) dell'ordine del giorno, per l'esame del quale l'Assemblea, nella seduta del 6 dicembre 1957, ha deliberato la procedura d'urgenza.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VARVARO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di legge che vi si propone di approvare, a norma dell'articolo 18 del nostro Statuto, è di estrema importanza. Esso riguarda l'immunità parlamentare dei deputati all'Assemblea regionale siciliana.

Accennerò brevemente alle ragioni addotte nella relazione a sostegno della proposta di legge. L'immunità par-

lamentare dei deputati di questa Assemblea ha una sua cronaca: il 20 giugno 1947, a pochi mesi dalla nascita dell'Assemblea regionale siciliana, fu istituita una Commissione per le autorizzazioni a procedere, nel presupposto che ai deputati all'Assemblea regionale siciliana competesse l'immunità parlamentare. Successivamente, in seguito ad alcuni episodi dolorosi che riguardavano deputati di questa Assemblea, la Corte di cassazione fu investita della questione (non starò a ricordare che ciò fu provocato da una inopportuna circolare del ministro Guardasigilli del tempo) e si pronunciò in senso contrario, cioè nel senso che, non essendo previsto nello Statuto e neppure nella Costituzione, il diritto all'immunità parlamentare, questa non competesse ai deputati all'Assemblea regionale siciliana. Voglio aggiungere che fu successivamente investita della questione anche l'Alta Corte per la Sicilia, la quale si pronunciò nello stesso senso della Corte di cassazione.

Tuttavia, in quell'occasione, il procuratore generale dell'Alta Corte – esattamente l'avvocato Eula, oggi, se non erro, Primo Presidente della Corte di cassazione – ebbe ad affermare che sostanzialmente compete ai deputati all'Assemblea regionale siciliana, anche se non codificata, l'immunità parlamentare, poiché i deputati siciliani esercitano in quest'Assemblea la medesima funzione che i deputati nazionali esercitano al Parlamento nazionale, e cioè danno origine a legislazione primaria; conseguentemente, a parità di funzioni, corrisponde parità di diritti.

Non v'è dubbio che nella legge costituzionale, sia dello Stato che della Regione, l'immunità parlamentare ai deputati all'Assemblea regionale siciliana non era prevista in modo esplicito, anche se al riguardo sono state manifestate opinioni diverse, ritenendo taluni che, pur nella assenza di una norma dello Statuto o della Costituzione, competesse egualmente ai deputati siciliani l'immunità parlamentare. Ma è più importante ricordare che alla Costituente, la Commissione dei 18, incaricata di studiare il coordina-

mento dello Statuto regionale con la Costituzione, aveva previsto l'immunità parlamentare in una esplicita norma; senonché, per le vicende che ben conoscono coloro i quali fecero parte dell'Assemblea Costituente, il rapidissimo dibattito sul coordinamento, svolto in una serata, costrinse a rinunciare all'esame dei singoli articoli; ed ebbe luogo su un unico articolo presentato dagli onorevoli Ambrosini e Montalbano. La Costituente non esaminò l'elaborato della Commissione dei 18; rimase, quindi, la lacuna della non avvenuta codificazione della immunità parlamentare ai deputati siciliani. Però è certo che giurisprudenza e dottrina ammettono e sostengono il diritto a questa immunità, anche se entrambe affermano che, allo stato, i deputati regionali siciliani non possono usufruirne perché essa non è codificata.

Questi i brevi cenni che mi ripromettevo di dare per quanto riguarda il profilo giuridico ed i precedenti della questione.

Dal punto di vista politico, non è dubbio che l'Assemblea regionale siciliana non deve più immorare nel richiedere formalmente questo diritto per i suoi deputati, perché – torno a ripeterlo – la funzione di questi è quasi del tutto uguale a quella svolta dai deputati nazionali. D'altra parte, politicamente, le stesse ragioni in base alle quali è stata stabilita nella Costituzione l'immunità parlamentare per i deputati nazionali militano in favore di una statuizione analoga per i deputati regionali, attenendo appunto l'immunità al libero ed indisturbato esercizio del mandato ed alla protezione del deputato da qualsiasi aggressione politica sul terreno giudiziario che possa venire da chiunque, sia da privati e me dal potere esecutivo. L'immunità processuale inerisce direttamente alla sovranità di un'Assemblea legislativa quale è la nostra.

Per queste ragioni, che io ho voluto ricordare sommariamente, ritengo che l'Assemblea vorrà pronunciare un voto unanime, e che, successivamente a questo voto, i

nostri organi di Governo e la nostra stessa Assemblea, possibilmente con qualche particolare accorgimento, agiscano in modo che il Parlamento nazionale riconosca, alla fine, questo indubbio ed indiscutibile diritto dei deputati all'Assemblea regionale siciliana. (*Applausi a sinistra*)

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, il Gruppo parlamentare socialista ha sempre sostenuto, nella prima legislatura, il diritto codificato alla immunità processuale; analogamente ha agito nelle successive legislature, esercitando il diritto a reclamare, nelle forme legittime, che il Parlamento nazionale riconoscesse ai deputati siciliani, che hanno facoltà legislativa primaria, il diritto alla immunità processuale, insito nella natura stessa dei compiti affidati ad una Assemblea legislativa.

In aggiunta alla esatta cronistoria fatta dal collega Varvaro, vorrei ricordare che parve veramente speciosa, e contro l'opinione unanime di questa prima Assemblea, la pretesa di volere contestare il diritto all'immunità processuale. L'Assemblea è sorta, infatti, attraverso un disegno di legge che convocava i comizi elettorali, stabiliva le modalità delle elezioni e recava le norme relative alla elezione dei deputati all'Assemblea costituente, fra le quali quella sulla immunità processuale di tutti i futuri costituenti. Era ovvio, pertanto, che anche per i deputati all'Assemblea regionale, o quanto meno per quelli della prima legislatura, il diritto alla immunità processuale non dovesse neppure porsi in discussione. E difatti fu esattamente sulla scorta di questa più che ortodossa interpretazione della legge in base alla quale noi eravamo sorti ad Assemblea, che l'Assemblea, senza contrasto, ebbe a nominare

una Commissione per le autorizzazioni a procedere. E non vi furono contrasti o resistenze da parte della magistratura, la quale, in casi di secondaria importanza che io ricordo di avere esaminato come componente della Commissione per le autorizzazioni a procedere, regolarmente chiese l'autorizzazione all'apposita Commissione. Vi furono casi di contravvenzioni al codice stradale, o di piccole violazioni di legge, sui quali la Commissione ebbe a deliberare e l'autorità giudiziaria si uniformò al diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti di quei deputati sottoposti alla imputazione.

Stranamente, in congiunture particolari, in un determinato momento, prima con le circolari dell'allora ministro Grassi e successivamente con un pronunciato della Corte di Cassazione, si pretese di affermare che, mentre noi avevamo l'immunità parlamentare, cioè a dire l'immunità che ci deriva per la non imputabilità degli atti compiuti e delle parole pronunciate in questa Assemblea, tuttavia né nella Costituzione né nello Statuto era prevista l'immunità processuale. Ciò, evidentemente, diede luogo a particolare risentimento da parte di questa Assemblea, la quale non infrequentemente si è pronunciata all'unanimità sull'esigenza elementare di non creare condizioni di minorazione per i suoi componenti attraverso eventuali azioni giudiziarie perseguite senza prima consultare gli appositi organi che ogni assemblea legislativa crea per stabilire se sia il caso o meno di dare luogo a processi.

Tuttavia non si è mai giunti in modo conclusivo a prospettare l'esigenza di questa rivendicazione. Adesso a me sembra che non si ponga alcun ostacolo di natura politica né di natura giuridica, anche in omaggio al completo rispetto della dignità dei deputati presenti e futuri di questa Assemblea, perché essa rivendichi, nei modi di legge, il diritto ad esprimere un voto conforme alla ragion d'essere di tutta la legislazione degli stati moderni. Occorre salvaguardare il deputato dalla possibilità che egli sia per-

seguito penalmente soprattutto per intervento dell'esecutivo, che talvolta potrebbe agire, in determinate circostanze, anche allo scopo di spostare le maggioranze. Ed il principio in base al quale deve essere l'organo politico a dare autorizzazione a procedere ha la sua ragione d'essere appunto per la prevalenza che il potere legislativo deve avere sull'esecutivo nonché per impedire che l'esecutivo possa compiere colpi di mano.

Ora non dimentichiamo che nella nostra Assemblea legislativa, purtroppo, le maggioranze spesso non si contano neppure ad unità intere, ed anzi talvolta occorre la cellula fotoelettrica per stabilirle. Ritengo, quindi, pressante esigenza l'impedire in astratto – io non voglio fare questioni in concreto – la possibilità che, su determinate leggi di importanza eccezionale, la maggioranza possa essere creata con l'eliminazione, cioè con un mandato di cattura, per deputati che compongono questa Assemblea.

Per tutte queste considerazioni, per il diritto insito nel potere legislativo primario che compete a questa Assemblea e che non è da confondere con le prerogative di altre autonomie quali possono essere quella sarda, quella della Val d'Aosta e quella del Trentino, dove la legislazione primaria non trova ingresso, per la tutela della dignità e della elevatezza di questa Assemblea, noi socialisti voteremo a favore del passaggio all'esame degli articoli, bene auspicando che il Governo espleti nella sede opportuna il necessario appoggio al voto che io mi auguro – e non credo di essere un cattivo profeta – troverà consenzienti tutti i settori dell'Assemblea per la difesa del prestigio dei deputati che la compongono e di quelli che la comporranno in futuro. (*Applausi a sinistra*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento cui si riferisce la proposta di legge in esame – che è di natura costituzionale poiché propone una modifica della Carta costituzionale della Repubblica italiana – fu da noi esaminato a suo tempo, quando per la prima volta ci occupammo della legge per l'elezione dei deputati regionali. Fu proprio seguendo la linea degli argomenti poc'anzi accennati dall'onorevole Franchina che noi citammo nell'articolo 64 della nostra legge elettorale la norma della legge nazionale (legge, quest'ultima, promulgata prima della Costituzione) che sanciva oltre all'immunità parlamentare, cioè a dire quella per le opinioni espresse ed i giudizi formulati in seno all'Assemblea, anche la immunità processuale. L'Alta Corte per la Regione siciliana considerò viziato da illegittimità costituzionale l'articolo 64 della nostra legge e lo annullò ritenendo che non potevamo, noi stessi, anche perché nel frattempo era entrata in vigore la Carta costituzionale, attribuirci un privilegio, una garanzia che la Carta costituzionale stessa riservava esclusivamente ai membri del Parlamento nazionale.

La materia è stata, in sede giudiziaria, oggetto di esame da parte della Corte di cassazione, che, in due sentenze, ha ritenuto non applicabile ai membri dell'Assemblea regionale siciliana l'articolo 68 della Costituzione, seguendo in ciò, quindi, la linea dell'Alta Corte e dando delle motivazioni che hanno posto in dubbio l'esistenza, per i deputati all'Assemblea regionale, degli stessi presupposti sui quali è basata e giustificata la norma posta dall'articolo stesso.

Noi non ci addentreremo certamente nell'esame del problema giuridico. Noi formuliamo un voto al Parlamento nazionale, che dovrà esaminarlo con le procedure previste per la revisione costituzionale e con la votazione qualificata all'uopo prescritta. Il nostro voto è espressione della volontà dell'Assemblea di ottenere le medesime

garanzie fissate per i membri del Parlamento nazionale. Ci rendiamo conto che la nostra posizione è diversa: non v'è dubbio che il Parlamento nazionale rappresenti l'intera sovranità popolare della Nazione, mentre noi rappresentiamo gli interessi e le esigenze della popolazione siciliana e siamo un'Assemblea inquadrata nell'unità giuridica e politica dello Stato. Riteniamo però, che, mancando norme diverse, siano da applicarsi all'Assemblea legislativa della Regione siciliana le norme sul funzionamento delle Assemblee legislative nazionali, così come l'Alta Corte ebbe a riconoscere in tante occasioni in generale ed in tante questioni particolari, compresa quella che riguarda una materia estremamente delicata quale la delega al Governo della potestà legislativa. Noi crediamo che, seguendo la linea di diritto autorevolmente suggerita dall'Alta Corte, si possa prospettare al Parlamento nazionale la nostra esigenza e il nostro problema. Il Governo, pertanto, voterà a favore della proposta di legge. (*Vivi e generali applausi*)

PRESIDENTE. Poiché nessun altro deputato ha chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio in esame degli articoli: chi è favorevole è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(*È approvato*)

Do lettura dell'articolo 1:

Art. 1.

I deputati della Regione siciliana godono dell'immunità parlamentare accordata dal 2° comma dell'art. 68 della Costituzione ai membri della Camera e del Senato.

L'autorizzazione viene concessa dall'Assemblea regionale siciliana.

Per ragioni di forma propongo che al secondo comma dell'articolo si aggiungano, dopo la parola: «L'autorizzazione» le altre: «a procedere».

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Avverto che, essendo la proposta di legge composta di un solo articolo, con l'approvazione di esso si intende approvata nel suo complesso.

Pongo ai voti l'articolo 1; chi lo approva è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato all'unanimità)

**DISEGNO DI LEGGE:
«IMPIEGO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ
NAZIONALE RELATIVO AGLI ANNI
FINANZIARI DAL 1955-56 AL 1959-60» (361)**

Seduta n. 331 del 14 marzo 1958

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sull'articolo 38 ha avuto un ampio sviluppo ed ora compete a me trarre alcune conclusioni sottolineandone sinteticamente le linee principali. Sostanzialmente dalle critiche avanzate nel corso della discussione sono venuti alla luce due punti, due rilievi fondamentali. Il primo riguarda la mancanza di un organico piano economico; argomento lungamente esaminato in questa Assemblea e sul quale si ritorna tutte le volte che si affronta, con un disegno di legge, un problema che abbia particolare rilevanza: ne abbiamo parlato nel corso della discussione della legge sulla industrializzazione e delle ultime discussioni sui bilanci regionali (quello respinto e l'altro accettato); ne abbiamo parlato in occasione di stanziamenti in materia di opere pubbliche e ne abbiamo parlato molto diffusamente a proposito dell'articolo 38.

Il secondo rilievo – in certa misura conseguente al primo – riguarda la esiguità dello stanziamento per il Fondo dell'articolo 38.

Non ripeterò cose che abbiamo lungamente discusso, ma certo mi corre l'obbligo, dato lo sviluppo che ha avuto la discussione, di fare qualche rilievo. È bene ricordare

anzitutto che sin dai primi tempi dell'autonomia venne chiaramente impostata una linea di sviluppo della legislazione siciliana nel senso di tracciare alcune direttive fondamentali per la trasformazione delle strutture e quindi per lo sviluppo economico della Sicilia. Anche allora era di moda parlare della mancanza di un piano organico, ed anche allora (e vi sono tutti gli atti parlamentari che possono farne fede) fu rilevato che la legislazione appariva frammentaria. I programmi che l'opposizione prospettava come frammentari erano viceversa legati da una precisa linea di indirizzo politico che fissava quasi uno schema di sviluppo economico della Regione. Uno schema...

MARTINEZ. Mi piace quel «quasi».

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Quasi, onorevole Martinez, perché noi non siamo dirigisti; lei lo sa. Noi non amiamo le pianificazioni rigide.

CELI, *Assessore delegato ai trasporti, alle comunicazioni, alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato*. Ciò ci impedisce certi pentimenti.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ciò ci impedisce poi, dice giustamente l'onorevole Celi, certi pentimenti, certi ravvedimenti o certe constatazioni di insuccesso; cioè a dire ci consente di constatare come la realtà mutevole esiga un continuo aggiornamento dei programmi, delle direttive, dei piani esecutivi e concreti. Il processo di sviluppo economico è un continuo muoversi, è un continuo evolversi. Quindi, dicevo, che il «quasi» ci sta per doppio motivo: perché non siamo dirigisti e perché eravamo alle prime battute dell'autonomia. (*Interruzioni*)

Eppure fin da allora una linea di sviluppo economico fu tracciata e risulta chiaramente espressa nelle relazioni al bilancio della Regione dalle quali, analizzando i singo-

li provvedimenti, i vari programmi, i progetti elaborati, si poteva rilevare un piano regionale di sviluppo economico. Voglio poi ricordare che in questa legislatura, nel marzo del 1956, il Governo Alessi, in coerenza con l'indirizzo che la Regione ha assunto sin dalle sue prime richieste, che portarono all'inserimento concreto della spesa dell'articolo 38 nel bilancio dello Stato, aggiornò i dati intesi a stabilire, sulla base degli ormai noti studi svolti da economisti siciliani sulla situazione della disoccupazione e della inoccupazione delle forze di lavoro, l'entità della assegnazione annuale occorrente per ottenere la graduale riduzione del divario tra il livello medio dei salari siciliani e quello medio nazionale, e presentò un suo piano economico quinquennale (esattamente uno schema di sviluppo, anche quello) soggetto, si capisce, secondo la nostra stessa concezione, secondo quelle che sono le finalità dell'articolo 38, a graduali aggiornamenti e revisioni.

Il piano comprendeva, (è bene ricordarlo perché questa è storia recente e sembra già dimenticata) la realizzazione di opere di infrastruttura di interesse generale fra le quali la costruenda autostrada Palermo-Catania, per la quota di finanziamento non coperta dal contributo statale; l'aeroporto di Palermo per la quota regionale; zone industriali e connessi borghi operai per la spesa addizionale; opere nei settori della irrigazione, delle viabilità, della bonifica e della sistemazione idraulico-forestale attraverso interventi straordinari. Il piano inoltre prevedeva uno sviluppo della iniziativa impostata con legge 21 aprile 1953, numero 30, per l'attivazione degli scambi commerciali, un ulteriore apporto al problema della viabilità minore e realizzazione di opere sociali relative allo sviluppo dell'edilizia popolare e dell'assistenza sociale: asili, orfanotrofi, ricoveri.

Nel maggio del 1956 la elaborazione di quel complesso di studi fu ulteriormente approfondita sotto il più diretto profilo economico delle esigenze regionali. L'Assem-

blea non può non riconoscere che il primo Governo da me presieduto, nel presentare quel complesso di disegni di legge coordinati sotto la sigla della produttività e del lavoro, abbia tenuto conto degli studi e delle istanze risultanti da questa delineazione di un piano di sviluppo economico della Sicilia.

Questo piano di sviluppo – sia detto con molta chiarezza anche perché il Governo da me presieduto è monocolore e come tale attaccato da varie parti – non è niente altro che l'adempimento del programma che il partito, al quale ci onoriamo di appartenere noi tutti di questo governo monocolore, ha prospettato come suo impegno alla Sicilia nelle elezioni regionali del 1955. Potrei proprio prendere brani e frasi e periodi di quel programma per scrivervi sotto: legge numero tale o disegno di legge numero tale.

Noi ci siamo presentati alle elezioni e nel governo della Sicilia susseguente alle elezioni, con una impostazione programmatica che costituiva la base di un piano di sviluppo economico della Sicilia, naturalmente secondo la nostra concezione, secondo il nostro modo di vedere i rapporti tra i pubblici poteri e la iniziativa privata, secondo il nostro modo di intendere i piani di sviluppo economico.

Il Governo Alessi nominò delle commissioni di studio per l'attuazione concreta di queste linee e approntò il piano di sviluppo; il Governo da me presieduto elaborò tredici disegni di legge che, in termini concreti, sono la determinazione degli strumenti per una prima attuazione di questo programma. Appunto in coordinazione con questo complesso di iniziative legislative, tutte collegate secondo una certa visione d'insieme, noi abbiamo ritenuto di dare al piano di utilizzazione della somma assegnata dallo Stato quale fondo di solidarietà un indirizzo più organicamente produttivistico in una visione globale degli stanziamenti regionali e statali, compresi in questi ultimi quelli della Cassa del Mezzogiorno.

La relazione illustrativa al disegno di legge chiaramente lo dimostra, anche se nella grande foga delle discussioni, degli esami generali, delle vedute di carattere politico quasi astratte, nelle escursioni storiche, ricordate dall'onorevole Carollo a proposito dell'intervento dell'onorevole Cipolla, poi si è perduto di vista il disegno di legge, la sua relazione, i suoi precedenti e il suo inquadrarsi in un complesso di norme, di proposte, di disegni di legge, frutto di una visione organica e coordinata delle esigenze della Sicilia.

Naturalmente, nel formulare in concreto questi programmi occorre tener conto degli avvenimenti come via via si vanno sviluppando; così, per esempio, essendo insorte per l'autostrada Palermo-Catania difficoltà di ordine tecnico per lo studio della progettazione, (analisi della natura dei terreni, analisi della intensità dei traffici) comportanti ritardi nella possibilità di soluzione del problema, è chiaro che non conviene, sui fondi dell'articolo 138, accantonare somme a questo scopo perché non potendo avere una rapida realizzabilità della spesa si verrebbero a legittimare i soliti rilievi sull'attardarsi della spesa regionale, sull'aumentare dei residui, etc..

Fin tanto che non sarà perfettamente definita la progettazione generale dell'autostrada Palermo-Catania, fin tanto che non si saranno concretati tutti gli studi tecnici necessari a stabilirne la ubicazione precisa, non appare utile bloccare delle somme oltre al miliardo che già abbiamo destinato al consorzio per la autostrada.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Sulla rata precedente.

MARTINEZ. Il Governo si impegna per la realizzazione di questa strada? Il Governo assume impegno formale di aiutare la soluzione del problema?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Il Governo ha costantemente sostenuto questa iniziativa pur rendendosi conto delle difficoltà dal punto di vista tecnico-ingegneristico e dal punto di vista tecnico-finanziario. Per l'autostrada vi è la iniziativa di un disegno di legge a carattere nazionale; non abbiamo certamente intenzione di rinunciare a sostenerla, si capisce non in questa fase della legislatura nazionale che volge al suo termine ma alla ripresa dei lavori parlamentari.

D'altro canto, se per l'autostrada non vi sono stati stanziamenti specifici sull'articolo 38, lo stesso è a dire per l'aeroporto di Palermo, ma per ragioni diverse; infatti, data l'urgenza della soluzione del problema, si è provveduto con apposita legge regionale.

Anche per l'edilizia popolare, per l'urgenza di risolvere il problema ed anche perché la spesa non si sarebbe atteggiata alla impostazione produttivistica più accentuata che adesso si è data alla utilizzazione dei fondi dell'articolo 38, si è provveduto con legge speciale, con una spesa, come tutti sanno, di 25miliardi, coordinata con altrettanti stanziamenti dello Stato. Quindi, in questo disegno di legge non si trovano stanziamenti per l'edilizia popolare non già perché si sia sottovalutato o trascurato il problema, ma perché siamo di fronte ad un piano di opere per 50miliardi (25 a carico dello Stato e 25 a carico della Regione) che ci consente di guardare per due o tre anni a questo problema con una certa serenità anche perché il tempo tecnico di spesa non può essere certamente inferiore, nella migliore delle ipotesi, ad un triennio.

Quanto agli interventi per le opere sociali, previste nel piano di sviluppo predisposto dal primo governo regionale, abbiamo considerato che fosse più opportuno effettuarli con apposite leggi di rinnovo dei provvedimenti regionali già vigenti e con una più assidua applicazione delle leggi dello Stato (legge Tupini per la parte relativa ad opere di carattere assistenziale). Occorreva altresì armo-

nizzare il piano *ex* articolo 38 con l'indirizzo dato dal Governo alla legge per l'industrializzazione e tener conto della legge, allora in corso di emanazione, per la proroga dell'attività della Cassa del Mezzogiorno.

Tutta questa valutazione è stata fatta in sede di formulazione del piano di impiego del fondo di solidarietà; ed appare in verità privo di fondamento il preteso addebito di una mancanza di piano economico. Questo è stato elaborato non soltanto in rapporto alla previsione di assorbimento di mano d'opera generica o qualificata, ma soprattutto in funzione di un collocamento continuativo di forze di lavoro, in piena rispondenza col disposto dell'articolo 38 e quindi con un obiettivo squisitamente produttivistico. Ed è appunto questo aspetto che caratterizza nella sua struttura il piano d'impiego che è stato sottoposto al vaglio dell'Assemblea. Non si può dire che tale piano sia avulso dal piano di impiego dei 100miliardi precedentemente stanziati; esso ne costituisce anzi un razionale punto di sviluppo, rappresentando, dopo un accentuato e necessario intervento nelle opere di infrastruttura per la preparazione di ambiente, l'avvio alla meta più direttamente economica di un miglioramento dei redditi di lavoro attraverso l'esecuzione di opere. E va osservato che mentre le prime rate del Fondo, almeno per una parte, consentirono, unitamente agli obiettivi diretti alla realizzazione delle opere, un immediato assorbimento di mano d'opera, senza però assicurarne la continuità e con rischio anche di squilibrio nella situazione della occupazione, l'impostazione produttivistica della utilizzazione di questa rata, consente di realizzare l'obiettivo di un progressivo e stabile collocamento di forze in atto disoccupate e di un richiamo di forze nuove.

Del resto io ho potuto constatare, sia nel corso della mia partecipazione ai lavori della 5^a Commissione legislativa, sia nel corso degli approfonditi interventi in sede di discussione generale, come si sia voluto prendere

atto, anche da parte del settore di opposizione, della accentuata impostazione economico-produttivistica data al piano di impiego che il Governo ha sottoposto all'Assemblea.

Il Governo, inoltre, sta elaborando un programma intensivo di corsi di qualificazione e di specializzazione, che dovrà essere finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno in applicazione dell'articolo 4 della legge 27 luglio 1957, numero 634, per portare la preparazione delle masse operaie siciliane ad un più alto rendimento nei rispettivi settori di lavoro, per consentire il passaggio delle aliquote esuberanti in settori che lo sviluppo industriale va preparando e anche per eliminare la necessità dell'immigrazione di specializzati da altre regioni.

Nell'ambito di tale programma, particolari cure sono riservate ai corsi per la formazione di istruttori qualificati, capaci di assicurare la formazione di competente personale insegnante per i corsi di qualificazione e di specializzazione.

Queste iniziative assumono particolare rilievo in ordine al problema del settore zolfifero di cui tanto si è parlato, specie in connessione ad un disegno di legge all'esame della Giunta, che presto sarà presentato all'Assemblea e che fa perno sulla qualificazione specifica degli operai.

Lo studio sistematico dei vari problemi sotto il profilo economico ha appunto consentito la elaborazione del programma che il Governo ha già presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'applicazione della legge di proroga della Cassa; programma che, ad integrazione del piano di cui trattiamo, dovrà realizzare un ulteriore passo verso la perequazione economica tra le varie zone della Sicilia tenendo conto dell'incidenza della mano d'opera nelle singole categorie di opere.

Come si vede la pianificazione è in atto e si sviluppa in stretta aderenza con le esigenze regionali e con le possibilità finanziarie che si presentano sul piano nazionale.

È stato anche rilevato che manca un piano territoriale di coordinamento. Il Governo ha già da tempo presentato un disegno di legge per la delega ad emanare norme generali sull'urbanistica con un indirizzo che resta fondamentalmente legato al primo disegno di legge d'iniziativa Napoli-Costarelli, il cui esame non ebbe seguito nella passata legislatura. Data la natura della Commissione di urbanistica, a suo tempo costituita, è molto dubbio che ad un piano regionale, approvato in funzione del decreto istitutivo della Commissione, possa darsi legittimità *erga omnes*. È necessario, quindi, che l'Assemblea al più presto esamini il disegno di legge per farlo diventare legge operante. Si potrà così istituire il comitato per l'urbanistica e quindi arrivare a quel piano di coordinamento regionale che si auspica da tutti. Tuttavia, è anche da tenere presente che, ove venga approvato lo articolo 13 del disegno di legge in esame, sarà possibile elaborare un piano per il settore industriale, che del resto poi entrerà di necessità a far parte del piano regionale, quando esso potrà essere formato. Va notato peraltro che il penultimo comma di questo articolo risponde anche alle finalità dell'articolo 18 della legge della Cassa per il Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, per concludere su questo primo punto e perché non appaia che qui si facciano soltanto delle affermazioni, io vorrei dare all'Assemblea qualche elemento sulla situazione fino ad ora maturatasi e sulle sue prospettive, cioè a dire sul decennio trascorso e sulle prospettive per il futuro, per quanto riguarda i nostri investimenti di carattere produttivistico. Questi elementi rappresentano una sintesi che riguarda il bilancio ordinario, il Fondo di solidarietà e il piano decennale per la Cassa del Mezzogiorno.

Citerò alcuni esempi per dimostrare come si è, man mano, intensificata la destinazione produttivistica degli investimenti.

Per quanto riguarda l'agricoltura, per le opere irrigue, mentre fino al 30 giugno 1957 non troviamo alcun funzio-

namento sulle rate dell'articolo 38 ed abbiamo stanziamenti sul bilancio ordinario per 400milioni, oggi viceversa, nella quarta rata, sono stanziati specificatamente per queste opere, 9miliardi 500 milioni; per le strade di bonifica, mentre fino al 30 giugno 1957 sono stati stanziati 2miliardi e 200milioni, oggi, invece, sulla quarta rata dell'articolo 38, vi sono stanziamenti per 7miliardi e 100milioni. Si tratta di un intervento per strade di bonifica particolarmente legate, nella loro funzionalità, a comprensori irrigui o a parti irrigue di comprensori di bonifica, che ha un carattere squisitamente produttivistico, di valorizzazione di zone, di comprensori di bonifica destinati ad opere irrigue; riguarda cioè la parte più produttiva degli investimenti di bonifica, come da tutti è stato riconosciuto in questa Assemblea.

In connessione con questi stanziamenti sul bilancio e sul Fondo di solidarietà vi sono anche quelli della Cassa per il Mezzogiorno, che ammontano, escludendo i fondi della legge di proroga, a 41miliardi 743milioni per le opere irrigue ed a 15miliardi 913milioni per le strade di bonifica prevalentemente connesse ai comprensori irrigui o a parti di comprensori irrigui.

Altro esempio di indirizzo produttivistico è il settore turistico, per il quale finora si sono avuti stanziamenti di una certa portata; per viabilità turistica ad esempio, soltanto nel piano dodecennale della Cassa, abbiamo stanziamenti per 2miliardi 422milioni, e solo oggi, con i cinque miliardi sulla quarta rata dello articolo 38, si arriva ad uno stanziamento organico e massiccio.

Per le zone industriali, abbiamo tenuti presenti gli stessi criteri. I dati organicamente raccolti insieme, non in base ad un accoppiamento postumo ma rispondente ad una concezione precisa, denotano che siamo nella linea di sviluppo di un piano che è cominciato, come doveva, con una parte di spesa destinata ad opere urgenti di creazione di infrastrutture, di preparazione di ambienti e ad opere a

carattere sociale indilazionabili nella situazione di depressione da cui siamo partiti. E pur seguendo una politica di spesa notevole per queste opere a carattere sociale, a carattere educativo ed a carattere assistenziale, siamo andati via via intensificando la mole degli stanziamenti nel campo e nella destinazione più specificatamente produttivistica.

Il secondo rilievo che si fa è che i fondi sono insufficienti, e questa non è una scoperta, non credo che occorresse spendere tante parole per dimostrarlo. Certo i bisogni sono infiniti; non c'è somma che sia così elevata da potersi considerare sufficiente. Si capisce che di scorcio si può considerare il problema dell'entrata, cioè a dire della riscossione dell'articolo 38, come presupposto ed in questo campo si possono anche fare rilievi e controrilievi, ma non si fa una importante scoperta affermando che i fondi non sono sufficienti.

A questo proposito io debbo dare qualche risposta. L'onorevole Nicastro, se non ho capito male, ha per esempio prospettato l'ipotesi che la soppressione dell'articolo 225 della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno possa implicare un qualche pregiudizio per le nostre tesi.

NICASTRO. La modifica non è una soppressione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. È la soppressione di un comma, in sostanza. Ora la soppressione di quel comma...

NICASTRO. Va a beneficio della Sicilia.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Va a beneficio della Sicilia. Allora ho capito male il suo rilievo. Io direi che è addirittura un successo che questa norma non ci sia più. Anche se la norma originaria dell'articolo 25 della Cassa per il Mezzogiorno fu accompagnata, nella sua votazione, da un ordine del giorno votato dal Parlamento, nel

quale si precisava che «delle somme erogate a titolo di contributo di solidarietà nazionale, si sarebbe tenuto conto soltanto, in quanto esse esercitassero una incidenza sull'incremento dei redditi di lavoro», cioè a dire nel senso in cui è rivedibile lo stanziamento dell'articolo 38, tuttavia, averla eliminata, è, a mio giudizio, un dato notevolmente positivo.

Inoltre, nella nuova legge per la Cassa del Mezzogiorno, dopo la disposizione che «i programmi delle opere da eseguirsi dalla Cassa in ogni esercizio devono essere coordinati con quelli predisposti dai singoli Ministeri» si precisa che: «le spese per opere pubbliche, comprese negli stati di previsione dei singoli Ministeri, da effettuarsi nei territori di cui all'articolo 3 della predetta legge (quindi anche in Sicilia) e successive modificazioni, nel complesso, rispetto alla spesa da effettuarsi nell'intero territorio nazionale, non possono essere percentualmente inferiori al rapporto fra le popolazioni dei territori predetti e la intera popolazione nazionale».

Questi due aspetti considerati insieme, cioè a dire la soppressione del comma dell'articolo 25 e l'affermazione del criterio di proporzionalità delle spese alla popolazione, rappresentano un dato notevolmente positivo nello sviluppo della politica statale nei confronti del Mezzogiorno e ci pongono di fronte ad un tema di azione, naturalmente per il futuro, per richiedere la stretta applicazione di questa norma. Evidentemente il fatto che questa legge preveda che tutto quanto è disposto dalla Cassa per il Mezzogiorno è aggiuntivo rispetto all'articolo 38 e rispetto agli stanziamenti normali, rappresenta nella politica del Mezzogiorno, quella che io debbo considerare una svolta decisiva. E a questo bisogna aggiungere l'obbligo degli enti e delle aziende pubbliche di riservare al Mezzogiorno una quota fissa, in percentuale, dei loro investimenti. Tutto ciò costituisce tema per la nostra azione politica futura, per il conseguimento di benefici che ci sono già assicurati per legge, non dipendenti da atti di discrezionalità di alcuno.

Per quanto riguarda i calcoli sull'ammontare dei fondi spettanti alla Regione in attuazione dell'articolo 38, non ripeterò le varie discussioni, le varie osservazioni che si sono fatte da una parte e dall'altra, che l'opposizione ha sempre ripetuto e che noi abbiamo sempre ribattuto, anche perché, l'ho detto più volte e sono costretto a ripeterlo ancora, l'articolo 38 attiene a diritti inalienabili e intransigibili, statutariamente fissati.

OVAZZA. Li lasciamo in eredità.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. La determinazione di quote minori di quelle che spetterebbero implica un ulteriore permanere del credito della Regione, che, come si sa, è commisurato al minore ammontare dei redditi di lavoro. A questo proposito, è da rilevare che sarebbe bene darci carico di qualche ritardo più che riferirci, come facciamo, al calcolo dell'articolo 38, al minore ammontare della somma che ci viene corrisposta e quindi al minore ritmo di incremento dei redditi di lavoro, di cui largamente ha parlato l'onorevole Nicastro. Io adesso non voglio aggiungere più di tanto: darci carico (l'onorevole Nicastro ama i calcoli) di quello che può aver rappresentato di perdita per l'economia siciliana il non avere immesso nella circolazione della ricchezza siciliana questo rateo dell'articolo 38.

Il Governo presentò il disegno di legge di utilizzo ad un mese e mezzo di distanza dall'approvazione della legge nazionale, cioè a dire si trovò pronto con un piano che non era improvvisato, ma aveva, come si vede anche ora, il suo coordinamento generale con gli stanziamenti passati, con i programmi della Cassa del Mezzogiorno, con i programmi regionali e con un gruppo di disegni di legge, presentati insieme con quello sull'articolo 38. Il tutto fu fatto con rapidità se si tiene conto che il Governo soltanto alla fine di dicembre aveva ottenuto l'approvazione del bilancio e il voto di fiducia.

Il Governo agì con una certa rapidità se in tre mesi e mezzo fu in grado di approntare un piano organico completo, risultante da un complesso di disegni di legge che, organicamente veduti insieme, non possono non essere considerati una prima attuazione, solida e concreta, del piano di sviluppo economico della Sicilia. Però, il disegno di legge viene in Aula con molto ritardo.

Io credo che si potrebbe calcolare l'ammontare della perdita che l'economia siciliana ha subito per questo ritardo enorme con cui la legge viene ad essere discussa ed approvata.

OVAZZA. Bisogna conoscere che danni hanno fatto le giacenze precedenti...

LANZA, *Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata*. Sono costituite in gran parte proprio da queste somme le giacenze.

OVAZZA. No, No.

MARTINEZ. Non è colpa nostra se ci sono le giacenze.

OVAZZA. ...per avere una idea del rapporto.

CIPOLLA. È l'insufficienza del Governo.

LANZA, *Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata*. Si facevano patti e condizioni nel mese di luglio e per la legge dei vecchi e per quella dell'articolo 38.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Risponderò anche a questo, onorevole Ovazza, mi aspettavo questa osservazione che peraltro già tante volte è stata fatta in Aula; non è nuova.

OVAZZA. Non è nuova?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. No, non è nuova. Il problema delle giacenze non è legato, e lo abbiamo detto centinaia di volte seppure inutilmente, alla inefficienza del Governo; onorevole Cipolla, il ritardo nell'approvazione di queste leggi si potrebbe discutere a che cosa è legato, e mi lasci...

LANZA, *Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata*. E meriterà di essere discusso.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Meriterà di essere discusso qualche volta perché sarà bene porre chiaramente di fronte alla Sicilia il problema di certe responsabilità. Ma questo non vorrei farlo adesso, avremo agio di farlo in altra sede, in sede di dibattiti politici che certamente qui non mancano, anzi direi che sovrabbondano.

Il problema delle giacenze è legato ai tempi tecnici di esecuzione delle opere; le giacenze non sono costituite da somme non destinate; tutt'altro: esse quasi esclusivamente sono costituite da somme destinate specificamente, con regolare decreto d'impegno, a singole opere. Il caso di giacenze non destinate è assolutamente marginale nella nostra...

CIPOLLA. Otto miliardi e mezzo.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Da dove l'ha appreso?

CIPOLLA. Dai dati che ha fornito il suo Governo.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non credo che il mio Governo le abbia potuto fornire dati di questo genere, onorevole Cipolla. Le giacenze non destinate rappresentano un caso di carattere marginale. Per esempio vi

sono giacenze che si riferiscono al disegno di legge che stiamo esaminando; si tratta di rate attualmente scadute, maturate, dell'articolo 38; e non vorrà che noi spendiamo senza che si approvi la legge; mi sembra particolarmente ovvio.

CIPOLLA. Ci sono 36 miliardi del passato.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. 36 miliardi del passato? Nossignore, non è esatto. Quelle non sono giacenze non destinate; non confonda una cosa con l'altra, onorevole Cipolla, non crei e non cerchi di creare con queste affermazioni un'atmosfera che, soprattutto all'esterno, non giova all'autonomia siciliana.

CIPOLLA. L'azione del Governo non giova all'autonomia.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Parliamo in termini tecnici e parliamone, naturalmente, con senso di responsabilità e con quella competenza che si richiede quando si parla in ambienti tecnici. Questi discorsi possono anche servire fuori, non so però se servono alla causa della Sicilia o ad altre cause; per conto mio credo che non servano alla causa della Sicilia. Le giacenze non impegnate – e posso documentarglielo quando vorrà – sono un fenomeno di carattere marginale; le giacenze dipendono da opere già in corso di esecuzione. Naturalmente lei comprenderà che più alta è la cifra delle opere e delle spese relative più alta può essere la cifra delle giacenze: i tempi tecnici di esecuzione sono quelli che sono. Nessuno di noi può far sì che un fabbricato si costruisca in dieci giorni quando occorrono diciotto mesi; nessuno di noi può far sì che una diga si costruisca in pochi giorni! Queste sono cose così ovvie che veramente fa meraviglia che se ne debba tornare a discutere continuamente, per poi dare,

fuori della Sicilia, l'occasione di dire: ma avete ancora tanti soldi da spendere non destinati! Il che è falso; è falso! Non dobbiamo dirlo qui, non dobbiamo dirlo fuori, né consentire che altri possa prendere questa comoda scusa che corre per tutta l'Italia (*Applausi dal centro*), che corre nei due rami del Parlamento italiano; e so io che cosa occorre di documentazione per distruggere questa falsa opinione che si crea con la complicità di siciliani, che credono, così, o per lo meno vogliono far credere, così, di servire la Sicilia; ma non so che cosa servano in effetti; non la Sicilia certamente, perché questo non è servire la Sicilia, è tradirla nei suoi fondamentali interessi; ed è bene che ciò sia detto chiaro una volta per tutte (*Applausi dal centro*).

Non si può costruire una diga in due giorni! E poi ci sono tutti gli imprevisti che avvengono durante la esecuzione delle opere, le inadempienze delle ditte che determinano gli scioglimenti dei contratti, e quando ciò avviene il lavoro si ferma per due o tre anni. Questa è la realtà! E questo dipende dal complesso di norme legislative che costituiscono la legislazione sui lavori pubblici della Repubblica italiana, e anche della Regione.

Può darsi che un giorno arriveremo (non certo con il ritmo che qui seguiamo per approvare le leggi) a potere ri formare questa legislazione. L'onorevole Lanza ha pronto un progetto al riguardo, ma non abbiamo avuto gran premura di mandarlo all'Assemblea perché dovendo seguire il turno, probabilmente sarà esaminato nell'altra legislatura. Noi siamo soliti fare lunghe discussioni, apprezzabilissime del resto, nelle quali ripetiamo cose che abbiamo già dette mentre basterebbe che ci riferissimo agli atti parlamentari e dire: «per quanto riguarda questi argomenti mi richiamo alle pagine da tot a tot del volume degli atti parlamentari del '56-57; e a quelle da tot a tot del volume degli atti parlamentari del '55-'56 e così via risalendo». Non credo che oggi si dica niente di nuovo! Lasciatemelo

dire, la realtà è questa; ed è una realtà triste perché significa ritardo nelle opere da realizzare per la rinascita della nostra Regione.

Dicevo che, quando potremo modificare la legislazione sulle opere pubbliche, molto probabilmente troveremo il modo di risolvere i nostri problemi. Ma oggi, quando una ditta si ferma nella esecuzione dei lavori, quando una ditta fallisce per una qualche congiuntura, quando si verificano inadempimenti tali da indurre a procedere ad una risoluzione del contratto, i lavori non si riprendono più; vi è tutta la trafila degli arbitrati, delle decisioni dei collegi arbitrali, delle autorità giudiziarie prima di arrivare alla esecuzione in danno; per la stessa procedura prevista nella nostra legislazione occorrono anni di tempo.

Potrei citare alcuni esempi che riguardano lo Stato e che riguardano anche noi. Un esempio che riguarda lo Stato e che ho sempre occasione di citare è la famosa galleria di passo Fonduto: fallì la ditta; naturalmente ci volle tutta una lunga procedura per potere arrivare all'appalto nuovo e quella galleria, senza passare sotto il Sempione o il Monte Bianco o qualche altra montagna di notevole proporzione, è da venti anni in costruzione. Potrei citare altri casi di cui ho particolare conoscenza, come quello del Palazzo degli uffici di Acireale. Questo determina le giacenze che quindi si riferiscono ad opere già programmate, progettate ed in via di esecuzione.

CAROLLO. Uno sforzo da parte nostra è stato fatto, in termini leciti e legali.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Noi abbiamo tentato di sistemare queste cose per via di norme di acceleramento nell'esecuzione delle opere pubbliche, abbiamo proposto con l'articolo 13 della legge di bilancio di questo anno una norma che prevede una certa mobilita-

zione, entro limiti di ragionevolezza e di prudenza, delle giacenze, per determinare un volano maggiore del ritmo della spesa: ma è chiaro che ad un certo punto, come è avvenuto, noi abbiamo un arresto di circa due anni nelle erogazioni di spese per opere pubbliche in Sicilia. Questa è la realtà; non nascondiamocela! Dico per opere pubbliche perché nel campo industriale non si sono fermate né le erogazioni del credito né le nuove iniziative industriali non legate alla effettuazione di opere pubbliche. Ma se noi fermiamo una immissione di denaro pubblico in Sicilia come abbiamo fatto per circa due anni, si determina, come si è determinata, una stasi del processo economico.

Quali effetti moltiplicatori avrebbero avuto queste spese se effettuate tempestivamente? Innumerevoli. L'onorevole Nicastro, che è amante dei calcoli, potrebbe calcolare questi effetti moltiplicatori. Basta considerare cosa rappresenta come moltiplicatore di spesa la corresponsione dei salari agli operai: sappiamo cosa si determina in un comune zolfifero quando i salari non vengono pagati.

Si blocca tutto. Si blocca tutto a Casteltermini e la Cozzodisi si ferma; ma la situazione di Casteltermini, onorevole Palumbo, si riproduce in tutta la Sicilia quando non arrivano nuove iniezioni di denaro pubblico e non circola il denaro e non ci sono salari corrisposti e non si acquistano materiali e non si incassa l'incremento delle imposte, che questo giro determina. E noi sappiamo che anche se l'organismo economico siciliano ha reagito bene, come un organismo che si sviluppa fisiologicamente in forma normale (l'incremento delle entrate tiene il ritmo dello sviluppo fisiologico), noi avremmo dovuto attenderci non già semplicemente una fase di sviluppo fisiologico dell'economia siciliana, cioè a dire di estensione normale, ma una fase di espansione eccezionale, particolare, che avrebbe dovuto conseguire a queste iniezioni massicce di spese. Ma non le abbiamo fatte. Augu-

riamoci di farle adesso; auguriamoci di arrivare prontamente alla erogazione di queste somme, a questa massiccia immissione di denaro.

E non sto a parlare degli altri disegni di legge, come quelli per l'agricoltura che giacciono presso la Commissione per l'agricoltura, o come quello per l'incremento degli scambi commerciali. L'ho detto altre volte che il complesso degli investimenti previsti in questi disegni di legge che attendono di essere esaminati dall'Assemblea ammonta credo a più di 180miliardi.

Tutto questo non può non avere conseguenze gravi nella circolazione della ricchezza in Sicilia e quindi nell'incremento del reddito medio. Tutto questo ci viene addebitato e può rappresentare un peso notevole quando andiamo a chiedere la revisione della liquidazione quinquennale.

Se l'onorevole Nicastro ci tiene a saperlo io non ho insistito troppo per la nomina di quella Commissione per la revisione dello stanziamento *ex* articolo 38, proprio perché non mi posso presentare a chiedere e la revisione e la nomina della Commissione quando non abbiamo neppure approvato la legge per l'impiego delle rate precedenti. Quanto alle cause di questo ritardo, potremmo fare un'analisi molto profonda, ma mi dispenso dal farla in questo momento.

OVAZZA. È bene che la faccia.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Mi dispenso dal fare l'analisi di un certo andamento ritardatore dei lavori delle Commissioni nonostante tutti gli sforzi fatti dal Presidente dell'Assemblea, nonostante tutte le convocazioni, tutti i richiami, tutte le riunioni dei Capigruppo. Noi facciamo non solo in Aula ma anche nelle Commissioni la discussione generale sul progetto di legge, poi una discussione generale su ogni articolo, poi una discussione generale su ogni emendamento. Dico lo facciamo, voglio

usare il plurale, ma potrei dire che tutto questo è un sistema che certamente non giova al Governo ed alla sua maggioranza, un sistema di cui si compiace l'opposizione per poi avere la possibilità di dire: cosa volete? Le leggi non si fanno, il Governo non conclude, la Democrazia cristiana tradisce i suoi compiti, etc....

STRANO. Questo significa che il Governo non ha una maggioranza nelle Commissioni e nell'Assemblea.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Il Governo ha la sua maggioranza nelle Commissioni ma, naturalmente, il sistema di una azione ritardatrice intelligentemente fatta, – ne debbo dare atto – dall'opposizione, produce i suoi effetti. Ed è bene che le popolazioni sappiano che questa opera ritardatrice – sia pure intelligente – dell'opposizione (che la fa egregiamente e con molta organizzazione) produce poi nella sostanza questi ritardi. È bene che queste cose siano conosciute.

OVAZZA. Chiariremo questo argomento che è interessante.

MARRARO. Questo è comodo per eludere i problemi interni della maggioranza.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. È certamente interessante! Io non voglio scaricare niente sulla opposizione, do atto all'opposizione dei suoi meriti di opposizione; non so, però, se siano dei meriti rispetto alla Sicilia. Non credo con ciò di fare niente altro che dare un doveroso atto all'opposizione...

RENDA. Signor Presidente, si osserva che il Governo aveva bisogno di Colajanni alla Commissione di finanza per varare l'articolo 38.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. E già, anche questa è una forma intelligente di condurre le cose. Gliene devo dare atto, si capisce. L'onorevole Colajanni alla seconda Commissione avendo la responsabilità diretta, perché ne è il Presidente, fa funzionare tutto come un orologio. Questa è una forma magnifica di alibi, ma è un alibi a cui non crede nessuno. Ognuno capisce queste cose; le comprendiamo noi qui ma le comprende anche fuori di qui il popolo siciliano che è un popolo vivace, che ha la sua capacità ed acutezza di comprensione dei problemi, onorevole Renda.

RENDA. È pirandelliano, Presidente.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Sono nato ad Agrigento, patria di Pirandello.

RENDA. Il popolo siciliano comprende, anche l'Assemblea comprende!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Renda, io le potrei dire che tutto questo non avviene soltanto qui. Sa lei cosa c'è voluto per approvare il regolamento per la sicurezza delle miniere? C'è voluto il ben di Dio; però naturalmente questo serviva.

Chi faceva le osservazioni? Onorevole Renda, lei lo sa. Una lunga serie di osservazioni è stata fatta da un autorevole esponente del suo partito, che egregiamente rappresenta la opposizione nel Consiglio regionale delle miniere, e risponde al nome di Macaluso; è il fratello del nostro caro collega onorevole Macaluso. Si capisce poi che ogni volta che avveniva qualche cosa nelle miniere e comunque ogni domenica nelle riunioni, si diceva: il regolamento della legge di polizia mineraria non lo si approva mai...

MARRARO. Quello che lei dice è ingiusto.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. No, non è ingiusto, è vero.

RENDA. Difatti il regolamento per l'assegno vitalizio ai vecchi lavoratori non va avanti perché c'è Macaluso.

PRESIDENTE. Onorevole Renda, onorevole Marraro, non interrompano.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Mi lasci dire, onorevole Marraro, ognuno ha un suo modo di vedere.

CORTESE. Perché lo disturbate? È un discorso elettorale.

MARRARO. Sono giudizi morali, molto gravi...

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Anche lei quando parla dice delle cose che io ritengo ingiuste; io però glielie lascio dire.

MARRARO. ...e che non rispondono alla realtà dei fatti.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. È nel suo diritto di dirle. Penso che sia anche nel mio dire delle cose che lei può considerare ingiuste e che io, nella mia valutazione, non considero tali. Niente di male; appunto per questo militiamo in campi diversi. Ella è all'opposizione, noi siamo al governo; è perfettamente normale che non abbiamo opinioni convergenti su certe questioni.

RENDA. La legge industriale non è attuata perché c'è Macaluso, il Presidente della finanziaria non è nominato perché c'è Macaluso, il regolamento per i vecchi

lavoratori non si fa perché c'è Macaluso, la legge sul collocamento non è applicata perché c'è Macaluso; tutto questo non funziona perché è lei il Presidente della Regione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Perché sono il Presidente della Regione? Questa è una battuta che mi permetterà di considerare spiritosa.

CORTESE. È una disgrazia per la Sicilia non una battuta. (*Animati commenti*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Può darsi che sia una disgrazia per certi settori della Sicilia..

CORTESE. No, no, per la Sicilia.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Il fatto che ci sia un presidente della Regione che non intende transigere con la propria coscienza...

CORTESE. Avete parlato per anni della piccola proprietà e il regolamento sull'ultima legge non è stato ancora fatto; questa è la realtà. (*Commenti*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. ... né con nessuno. Può darsi che questo sia una disgrazia per certi settori; può darsi che in questo sia da individuarsi il perché....

OVAZZA. Le leggi non sono applicate dal Governo.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. ...sia da ricercarsi il perché di certe opposizioni fatte in certo modo nei confronti del Presidente della Regione.

Onorevole Renda, io tornerò su quello che lei ha detto; ho registrato tutte le sue interruzioni e le risponderò.

Adesso vorrei continuare, ma verrà il momento in cui avrò il piacere di risponderle su quanto riguarda la legge industriale e le altre leggi. Debbo però rilevare che nonostante tutti questi ritardi nel complesso non si può dire, come l'onorevole Nicastro ha affermato, che la diminuzione della occupazione nelle opere pubbliche in Sicilia, come del resto in tutta Italia, significhi che siamo su una linea diversa da quella che postulerebbe l'articolo 38.

NICASTRO. Sì, perché diventa sostitutivo.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ma prima di tutto, come ho ricordato, vi sono delle norme legislative che ci pongono in una situazione di chiarezza e che debbono essere applicate. Su questo, stia pur certo, almeno in apparenza, non abbiamo divergenze, perché io voglio che siano applicate in maniera assolutamente rigida e categorica; quindi divergenze da parte mia non ce ne sono.

Ma anche a proposito della osservazione che ella ha fatto, va rilevato, onorevole Nicastro, che lei ha scelto la comoda via di citare gli elementi che attengono ad un solo aspetto del problema se non addirittura ad un problema diverso. Non tutte le opere pubbliche sono alimentate dagli stanziamenti dell'articolo 38, nè l'articolo 38 ha come meta finale l'occupazione in opere pubbliche, che è una occupazione essenzialmente transitoria. La meta finale della norma statutaria è l'incremento della occupazione in Sicilia con l'automatico incremento dei redditi di lavoro che essa comporta. Cioè a dire è la concezione di uno sviluppo, non è la concezione soltanto di una occupazione transitoria.

A questo proposito gioverà citare i risultati delle indagini sulle forze di lavoro che l'Istituto centrale di statistica va effettuando da alcuni anni col metodo del campione e che lei che è uno studioso della materia conoscerà certa-

mente. Secondo tale indagine il numero degli occupati in Sicilia ha avuto questo andamento: 1954, 1 milione 368 mila unità; 1955, 1 milione 374 mila unità; 1956, 1 milione 355 mila unità; 1957, 1 milione 410 mila unità. Non si possono prendere questi dati certo come oro di coppella – e lo sappiamo tutti – sia perché sono indagini induttive, sia perché nel corso degli anni i criteri di rilevazione si sono andati affinando.

Non vi è una assoluta confrontabilità dei dati di un anno e quelli dell'anno successivo perché il metodo del campione, impostato sulla generalizzazione dei risultati ottenuti da una rilevazione su una parte rappresentativa del tutto, è esposto ad errori non trascurabili. L'onorevole Nicastro rileverà, però, che un incremento di occupazione di 42 mila unità in 3 anni è poca cosa in rapporto alle necessità della Regione, che sono più che decuple. Ma questo risultato va valutato anche considerando che nello stesso triennio l'inevitabile processo di meccanizzazione della agricoltura, del resto da noi favorito, ha fatto diminuire l'occupazione nonostante l'impianto di nuove colture specializzate ad alto assorbimento di mano di opera, da 627 mila unità nel 1954 a 567 mila unità nel 1957, con una differenza in meno di ben 60 mila unità che ha dovuto essere compensata con l'incremento della occupazione in altri settori. Ed infatti l'occupazione nella industria è passata, secondo sempre le dette indagini, con le riserve che ho fatto, da 340 mila unità nel 1954 a 387 mila unità nel 1957, con un incremento di 47 mila unità, e quella nelle attività del commercio, dei trasporti, dell'amministrazione pubblica e delle libere professioni è aumentata da 401 mila unità del 1954 a 456 mila nel 1957 con un incremento di 55 mila unità.

Si può quindi affermare, sempre con le cennate riserve, che negli ultimi tre anni è stato possibile compensare il calo della occupazione in agricoltura ed incrementare in qualche misura l'occupazione totale.

OVAZZA. C'è un incremento di mano di opera.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ci sono le nuove leve, si capisce.

OVAZZA. Lei dice che c'è una compensazione tra i due settori, allora le nuove leve restano tutte disoccupate; quindi la disoccupazione cresce.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Ci sono le nuove leve di lavoro indubbiamente, ma c'è anche complessivamente un incremento di circa 40mila unità; quindi c'è già un processo che consente di fronteggiare l'aumento dovuto alle nuove leve di lavoro.

Tornando alla questione del coordinamento degli stanziamenti di cui ci occupiamo, devo ricordare che il piano che abbiamo congegnato deve essere considerato nella visione generale degli investimenti finanziari ad indirizzo economico che abbiamo predisposto; e sotto questo profilo è utile porre in evidenza quanto è stato disposto in passato e quanto adesso si aggiunge in base al piano ed in base a quello che si vuole ottenere dalla Cassa per il Mezzogiorno con il programma già elaborato sulla scorta delle leggi regionali e dei disegni di legge già presentati all'Assemblea. La viabilità minore esterna degli abitati, che offre possibilità di un immediato e largo assorbimento di mano d'opera generica e nel contempo risponde ad ovvie finalità produttivistiche quale strumento di intensificazione dei traffici economici, viene considerata in unico complesso, a questo fine di visione generale, con la viabilità di bonifica e con quella trazzera.

Più volte è stata fatta la sintesi degli interventi regionali e statali per la viabilità minore (c'è anche nella relazione), e quindi mi limito a riassumere i dati aggiornati, comprendendo anche la viabilità di bonifica e quella trazzera.

rale, che costituiscono specifici coefficienti per le attività economiche.

I finanziamenti regionali complessivi per la viabilità ordinaria sono ammontanti, fino all'esercizio in corso a 63miliardi, di cui 34 a carico del bilancio ordinario e 29 a carico del bilancio del Fondo di solidarietà. In opere di viabilità esterna sono stati impiegati 37miliardi e 570milioni, conseguendo la costruzione di chilometri 246,6 di nuove strade con un spesa di 9.538milioni e la sistemazione di altre strade per un totale di 2.896 chilometri con una spesa di 27miliardi 532milioni.

La necessità di destinare una rilevante parte dei finanziamenti alle sistemazioni è stata imposta dalla esigenza di assicurare in primo luogo il mantenimento e poi il potenziamento della esistente rete viaria, in disastrose condizioni di efficienza sia per il quasi assoluto difetto di opere stabili sia per i gravi danni subiti in conseguenza degli eventi bellici. In opere di viabilità interna sono stati impiegati 25miliardi e 930milioni. In questo settore la Regione ha dovuto sostituirsi quasi completamente ai comuni impossibilitati per le deficitarie condizioni dei propri bilanci a mantenere in efficienza le reti viarie urbane.

Al potenziamento della rete stradale esterna ha concorso la Cassa per il Mezzogiorno con un apporto di 23miliardi e 60milioni impiegati nella costruzione di nuove strade ordinarie di particolare interesse economico e turistico per un totale di 364 chilometri, e nella sistemazione di altri 1301 chilometri di strade esistenti. Tutto questo in base a un piano perfettamente congegnato in una visione organica, per cui non ci sono né duplicazioni, né dispersioni di spesa; si è seguito il criterio di determinare un infittimento e un miglioramento della rete viaria ai fini del processo di sviluppo economico della Sicilia.

Il primo programma di opere di viabilità ordinaria, già presentato al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in relazione ai nuovi stanziamenti già assegnati alla Cassa

dalla legge 364, prevede in massima parte il completamento di opere già comprese nel piano dodecennale, in modo da realizzare tratti funzionanti ed inoltre il completamento di qualche altro tronco di strada iniziato con altri fondi e la trasformazione razionale dei tratti esistenti.

Anche l'ulteriore programmazione che va ad incidere sulla legge di proroga della durata della Cassa per il Mezzogiorno è una programmazione organicamente connessa a quella precedente. Naturalmente ciò renderà possibile impiegare prevalentemente gli stanziamenti previsti nel disegno di legge per la viabilità ordinaria di nuove opere, in modo da incrementare l'attuale consistenza della rete siciliana.

Si prevede di potere realizzare con tale stanziamento 200 chilometri di nuove strade e di sistemare altri 200 chilometri. Dirò che la direttiva che il Governo si propone in questo campo è una direttiva di miglioramento delle comunicazioni tra i capoluoghi di provincia – con ampie rettifiche, con varianti da restare classificate come strade regionali – e di miglioramento delle possibilità di accesso dei comuni minori a queste strade di più facile collegamento tra capoluoghi e capoluoghi.

Il che corrisponde ad una visione razionale di insieme. È come creare le condotte principali con l'ampiezza di capacità necessaria a contenere tutto il volume di acqua che si richiede e poi creare le canalizzazioni secondarie. È quello che ci stiamo proponendo di fare migliorando i tratti di strada tra comuni capoluoghi di provincia. Così era fatta la programmazione dodecennale della Cassa per il Mezzogiorno, così avviene adesso per la programmazione integrativa della Cassa per il Mezzogiorno, così avviene anche per la programmazione sul bilancio regionale.

Per quanto riguarda la viabilità interna abbiamo collateralmente provveduto con la famosa legge dei 6 miliardi. L'onorevole Bosco ha voluto ricordarci l'esigenza di piani programmatici con visione di insieme e ha detto che teme

che le varie somme vadano a disperdersi o si polverizzino; ma probabilmente l'onorevole Bosco ha dimenticato che proprio per la legge dei 6miliardi ci ha costretti ad una forma di programmazione che non consente nessuna soluzione di problemi in forma organica: limitandosi l'assegnazione per ogni comune a quella stabilità per legge, non si può risolvere nulla che non sia limitato a quelle modeste proporzioni. È una forma di polverizzazione delle somme.

Nei programmi generali di opere pubbliche di bonifica una notevole parte degli interventi previsti è stata destinata alla viabilità di bonifica in connessione con il problema viario generale, allo scopo precipuo di creare, con il miglioramento e il potenziamento delle comunicazioni tra le zone di produzione e quelle di consumo, una delle premesse fondamentali per la valorizzazione della produzione agricola siciliana. Per le strade di bonifica sono stati infatti programmati i seguenti investimenti: 10miliardi nel programma delle opere pubbliche di bonifica predisposte in relazione alla legge regionale 5 aprile 1954, numero 9, cioè quella contenente provvedimenti straordinari per l'agricoltura, e 15miliardi 913milioni nel piano decennale della Cassa del Mezzogiorno per la bonifica. Ulteriori massicci interventi per la viabilità consortile sono stati previsti col piano integrativo delle opere della Cassa, in base alla legge di prolungamento. Con il trasferimento dal bilancio ordinario a quello del Fondo di solidarietà delle quote di spesa autorizzate con la legge numero 9 potrà essere rapidamente eseguito il programma suddetto di viabilità di bonifica in atto realizzato integralmente per la parte coperta con gli stanziamenti iscritti nel bilancio degli esercizi precedenti. Su questo trasferimento di fondi si è fatto un gran parlare quasi che esso costituisca una qualche cosa di non approvabile e che non si intoni alla esigenza di una rapida accelerazione della spesa. Per un verso ci si lagna che la spesa non avviene

con la rapidità voluta, per l'altro verso se, accentrandosi sull'articolo 38 una serie di stanziamenti per i quali erano già predisposti i programmi e superate tutte le difficoltà iniziali di progettazioni, di approvazioni, si rende possibile la spesa immediata delle somme relative per questi programmi, allora la decisione del Governo suscita una quantità di critiche, perché da una parte si vuole o si dice di volere, dall'altra parte, si capisce, si disvuole. La spesa deve essere accelerata ma se noi avvistiamo i mezzi per accelerarla ecco che immediatamente siamo oggetto di critica grave. Chi sa per quali strani motivi ad un certo punto una cosa così chiara e limpida, come quella di rendere immediatamente spendibile una parte dell'articolo 38 con gli effetti moltiplicatori che tale spesa determina e che poc'anzi ho chiarito, diventa una specie di manovra concepita dal Governo non si sa a quale fine, che offre il fianco a tutte le critiche! Certo, se vogliamo che la spesa di cui si occupa questo disegno di legge sia immediatamente effettuata dobbiamo anche preoccuparci, nella ripartizione delle destinazioni, di assegnare una parte notevole a spese che possono essere immediatamente effettuate perché è certo che vi è una parte, che riguarda le zone industriali, gli impianti per la valorizzazione dei prodotti agrari, gli stabilimenti piloti, la costruzione di centrali ortofrutticole, che richiederà un tempo di spesa non indifferente. E guarda caso, giusto mentre si vuole che la spesa sia più rapidamente effettuata ho sentito parlare di emendamenti che si prospetterebbero per rovesciare questa impostazione e destinare il massimo della spesa ad opere che si sa già che potranno essere eseguite in un lasso di tempo che richiederà tre o quattro anni per cominciare a spendere una lira, perché tre o quattro anni saranno necessari per determinare le progettazioni. Si sa cosa occorre per progettare una diga, si sa cosa occorre per progettare una centrale elettrica, eppure ad un certo punto si crea una specie di rovesciamento della imposta-

zione proprio per determinare effetti diversi da quelli della rapidità della spesa!

Onorevoli colleghi, in rapporto alla legge numero 9 del 1954, e concludo su questo punto, è stato predisposto già un piano che ha una sua razionalità di impostazione e una sua possibilità di rapida attuazione. Questo piano comprende opere di viabilità e di bonifica per 10 miliardi, opere irrigue per un miliardo e 400 milioni, altre opere idrauliche, di sistemazione montana, borghi, acquedotti ed elettrodotti rurali per 3 miliardi e 800 milioni; esso è in avanzata fase di realizzazione e per ora si è eseguito a rate perché gli stanziamenti erano rateizzati nei vari esercizi finanziari. Nel momento in cui accentriamo la spesa nell'articolo 38, tutte le rate successive diventano immediatamente spendibili; sono opere già persino appaltate per alcune parti e quindi basterà soltanto che ci sia la certezza di poter avere il pagamento senza il rinvio, senza il differimento agli esercizi successivi perché siano interamente e prontamente completate.

Per quanto riguarda poi le bonifiche, il piano generale in una visione organica comprende oltre questi stanziamenti anche la parte a carico della Cassa del Mezzogiorno il cui programma dodecennale risulta così costituito ad oggi: studi e ricerche un miliardo 340 milioni 406 mila, sistemazione montana 21 miliardi e 100 milioni, opere idrauliche 8 miliardi 940 milioni 954, opere irrigue 41 miliardi 743 milioni 398, strade di bonifica 15 miliardi 913 milioni, altre opere di bonifica 3 miliardi 962 milioni, sistemazione idraulico-forestale 6 miliardi; in tutto 99 miliardi. Come vedete anche qui c'è una decisa impostazione produttivistica perché la maggior parte sono opere irrigue ed opere idrauliche ed opere di sistemazione idraulico-montana. A queste vanno ad aggiungersi i 28 miliardi di miglioramenti fondiari. I nuovi stanziamenti che noi abbiamo chiesto, il nuovo programma che noi abbiamo fatto sui nuovi stanziamenti della Cassa del Mez-

zogiorno per oltre una metà concerne pure opere irrigue. Siamo quindi sulla linea della intensificazione degli stanziamenti a carattere produttivo sia nei programmi regionali, sia nella utilizzazione dei fondi dell'articolo 38, sia nei programmi precedenti che sono trasferiti sull'articolo 38, sia nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno. Tutto ciò ci dà l'idea di una visione generale che ci consentirà la consecuzione di certe mete nella trasformazione delle strutture nel campo dell'agricoltura siciliana, cioè a dire che ci consentirà la trasformazione integrale di determinate zone dei comprensori di bonifica nei quali noi abbiamo accentrato le spese previste dai nostri programmi, da quelli della Cassa per il Mezzogiorno e dai programmi straordinari dell'articolo 38 al fine di determinare una più immediata produttività e quindi un più alto reddito ed effetti più immediati nell'elevazione dei redditi di lavoro.

Io non mi addentrerò ulteriormente nella esposizione delle linee generali di questa programmazione che è, come vedete, particolarmente connessa, coordinata e che quindi va vista – lo ripeto – in una visione di insieme di articolo 38, Cassa del Mezzogiorno e di altri interventi della Regione; vorrei però ricordare all'Assemblea che il disegno di legge, in atto all'esame della Commissione per l'agricoltura, che si lega a questa impostazione produttivistica, deve essere approvato al più presto perché altrimenti il cielo di questo complesso di provvidenze non si chiude e quindi avvengono delle sfasature nella visione di insieme e quindi nel piano; quando un piano è delineato e concretato in fasi esecutive, sia pure di stralcio non si può approvarlo pezzo a pezzo poiché se ne toglie o per lo meno se ne diminuisce la visione e quindi gli effetti d'insieme.

In rapporto a questa visione generale di trasformazione delle strutture in agricoltura, che fa capo alla riforma agraria al titolo con le trasformazioni obbligatorie, al titolo 2° con la determinazione delle direttive di coltivazione ed al suo titolo 3° con gli obblighi di trasformazione imposti

agli assegnatari, questo disegno di legge prevede: contributi vari per acquisto, innesto, impianto di piante a colture varie, per acquisto di attrezzature, premi per il selezionamento delle sementi, etc., 805milioni; contributi per la zootecnia 500milioni; contributi per materiali correttivi della natura dei terreni 1miliardo; concorso nelle spese di ammasso e vendita dei prodotti, 1miliardo e mezzo; sperimentazione agraria, 1miliardo; spese per la repressione delle frodi contro i prodotti agrari, istruzione dei contadini, attrezzature e gestioni di fondi dimostrativi, 1miliardo 385milioni; bonifica integrale, 8miliardi e 400milioni; studi e ricerche per opere pubbliche di bonifica, 550milioni; contributi per laghetti collinari, 1miliardo; fondo di rotazione per il credito agrario, 3miliardi e mezzo; spese e contributi per miglioramenti fondiari, 2miliardi e mezzo; contributi per sistemazione agraria, 2miliardi e mezzo; contributi per la meccanizzazione, 1miliardo; anticipazioni per laghetti collinari, 350milioni; spese per ricerche idrogeologiche, 500milioni. Cioè a dire anche qui c'è una visione d'insieme. Questo non è un disegno di legge di contributi in forma dispersiva: sono guardati in rapporto ad esigenze concrete che nascono dai piani di trasformazione già approvati dagli Ispettorati agrari provinciali, nascono dalle direttive di coltivazione che sono state date in virtù del titolo 2° della riforma agraria, nascono da una visione d'insieme dei problemi dell'agricoltura in prospettiva del Mercato comune; non nascono da una visione sporadica e contingente e vanno quindi valutate nel loro complesso. Se noi consideriamo queste esigenze singolarmente creeremo delle sfasature ed avremo fatto un'opera che non ha il pregio della completezza e della organicità. Quella legge va approvata il più rapidamente possibile perché ad essa è legata tutta una serie di attuazioni che altrimenti non sarebbero possibili.

Io ne devo raccomandare l'approvazione ancora una volta all'Assemblea. So che sono stati sentiti tanti tecnici,

che si sono fatte tante discussioni, tante disquisizioni sebbene in definitiva questa legge non apporti grandi novità nella legislazione agraria italiana perché vi sono precedenti per ognuna delle norme che vi sono inserite. L'unica cosa di nuovo è che queste norme sono coordinate questa volta in una visione organica che costituisce anch'essa un piano d'intervento, legato a premesse che abbiamo considerato come necessarie e che abbiamo voluto consacrare nell'approvazione dei piani di trasformazione e delle direttive di cultura. Quindi questa è una visione d'insieme conseguenziale perché non è nuovo che si intervenga per l'acquisto di sementi selezionate, per l'acquisto di bestiame da lavoro, per l'acquisto di attrezzi agricoli, non è nuovo che si intervenga nel campo dei miglioramenti fondiari con particolare riguardo ai coltivatori diretti, non è nuovo che si intervenga per l'incremento della frutticoltura e dell'olivicoltura; qui c'è una sola cosa ed è che questa legge ha voluto coordinare queste norme in una visione organica in rapporto ai piani che l'Assessore all'agricoltura ha approvato, ai piani di trasformazione e alle direttive di cultura ed anche in rapporto alla trasformazione che avverrà attraverso la instaurazione dei sistemi di irrigazione, vuoi quelli connessi con la creazione di grandi dighe, vuoi quelli connessi con la creazione di piccoli laghetti collinari. Una visione d'insieme che va dai contributi per l'incremento di determinate culture all'istruzione agraria, necessaria perché i contadini abbiano la possibilità di recepire i nuovi ordinamenti delle culture; cioè a dire perché passino dal bracciantato agricolo generico alla mano d'opera qualificata che può occuparsi di culture irrigue, di culture ortalizie, di culture ortofrutticole, di foragere. Questo è l'indirizzo che in parte è rispecchiato nella legge che è all'esame della Commissione ed in parte nel programma che abbiamo presentato alla Cassa del Mezzogiorno, nel quale l'Assessore all'agricoltura ha inserito la richiesta di corsi di qualificazione specifica per adde-

strare i contadini delle zone dei comprensori irrigui, perché non avvenga, come l'Assessore lamenta e come lamentiamo tutti, che in alcune zone già investite da opere di irrigazione si continui con il sistema della monocultura, sia pure redditizia perché rende le sue 30 sementi, ma che non risponde a quell'indirizzo produttivistico che noi abbiamo voluto imprimere alla riforma agraria. È necessario che tutto questo sia riguardato in una visione d'insieme; e credo che in una visione d'insieme si inquadrino anche le provvidenze che noi qui abbiamo previsto per il turismo.

L'onorevole Cortese, per un verso, temeva che le somme fossero troppo cospicue, per l'altro verso ha detto che le zone turistiche di particolare interesse sono pure troppe. E quindi sarebbe bene che si mettesse d'accordo con se stesso.

CORTESE. Ha interpretato male.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Abbiamo destinato 5miliardi, e credo che questo sia stato approvato da tutti, anche dal suo settore, ad interventi a carattere massiccio in quelli che abbiamo chiamato comprensori turistici, che poi, siccome sono distanti fra loro, creano...

SALAMONE, *Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport*. Il flusso.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. ... un flusso turistico fra l'una e l'altra, l'esigenza di uno scambio, come dice l'Assessore, di correnti turistiche fra un complesso ed un altro.

Io credo che anche per questo settore si è prospettata da parte nostra una organica visione dei problemi; e credo che questa organica visione debba essere rispettata.

Per quanto riguarda gli investimenti più specificamente diretti alla industrializzazione, come, ad esempio, il completamento delle infrastrutture, l'Assessore credo avrà già parlato delle zone industriali, della esigenza di incrementare questo processo di formazione delle zone industriali.

Abbiamo pronto un emendamento che presenteremo, per determinare fin da ora, in questa stessa legge, un coordinamento fra la nostra attività e quella della Cassa per il Mezzogiorno, che opera (rispondo anche all'onorevole Occhipinti Antonino che purtroppo non è presente) non soltanto per quanto riguarda le zone industriali nei comuni con popolazione inferiore ai 75mila abitanti, ma in tutti i centri, superiori ed inferiori ai 75mila abitanti, per quanto riguarda la creazione delle zone industriali propriamente dette, dei consorzi per le zone industriali.

Abbiamo preparato – dicevo – un emendamento per il coordinamento della legge della Cassa e della nostra, perché la parte a nostro carico copra il 50 per cento o almeno una quota del 50 per cento che è a carico degli enti locali; dovendosi naturalmente l'altra parte richiedere agli enti che si consorzieranno. Quindi stiamo predisponendo, vorrei dire, il raddoppio della programmazione effettuata: in quanto noi provvederemo per tutto quanto attiene ad opere che non potrebbero essere finanziabili dalla Cassa per il Mezzogiorno, (acquisizione del terreno, destinazione a zona industriale, etc.) e viceversa divideremo a metà con la Cassa tutta la parte di opere e servizi, che possono essere finanziabili al 50 per cento. Abbiamo per questo predisposto un regolare emendamento che prevede anche il rinnovo del termine per le norme di carattere regolamentare sul funzionamento delle zone industriali, norme che sono quanto mai necessarie per effettuare più rapidamente la spesa in questi settori

Onorevoli colleghi, non credo che per l'illustrazione delle linee generali del programma possa essere aggiunto

altro, dopo tutto quello che hanno detto i colleghi ed ho esposto io stesso, forse anche andando al di là dei limiti che mi proponevo di mantenere.

Esigenze particolari sono state prospettate quanto ai porti pescherecci; quanto alla sistemazione di problemi specifici, poniamo come quelle del Marsala, di cui ha parlato l'onorevole Adamo,....

FASINO, *Assessore all'industria e commercio*. Ne ho parlato pure io.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. ... essi trovano nella legge possibilità di soluzioni che sembrano adeguate.

Il problema della difesa delle dighe, attraverso opere opportune di rimboschimento, trova soluzione, non soltanto negli stanziamenti per rimboschimenti contenuti nel nostro disegno di legge, ma in una massiccia previsione programmatica della Cassa del Mezzogiorno, nella quale si è dato particolare, specifico rilievo appunto alla difesa delle dighe.

Il problema della attivazione, dal punto di vista dei servizi civili, delle zone di «bonifica intensificata», come le possiamo chiamare, trova soddisfazione nei programmi che abbiamo predisposto per la Cassa del Mezzogiorno e nei quali si è posto l'accento sull'acquedottistica rurale, sulle reti di distribuzione elettrica nei comprensori di bonifica, cioè a dire su quelle opere che possono determinare il progresso della vita civile ed anche del rinnovamento economico che deve necessariamente crearsi in detti comprensori.

Mi propongo, adesso, di fare qualche breve e sintetica considerazione a proposito di talune osservazioni, di natura politica generale, con particolare riferimento al disegno di legge di cui ci occupiamo. Si è detto, non soltanto che il Governo non ha una visione di insieme di questi proble-

mi; il che credo sia contraddetto dagli argomenti ampiamente esposti; ma che esso non ha la capacità, di realizzare i programmi che ha predisposto. Si è ammesso che detti programmi hanno un'intonazione produttivistica anche se sono insufficienti gli stanziamenti, ma si è affermato – ed è stato questo l'argomento principale – che il Governo non avrebbe la capacità di realizzarli.

Qui il problema si fa politico ed involge altre questioni: mancata applicazione della legge sulla proprietà contadina e di quella sulla industrializzazione; mancata emanazione del regolamento della legge per i vecchi lavoratori. Ora, onorevoli colleghi, bisogna che guardiamo in faccia la realtà delle cose, tutti quanti, con senso di responsabilità e con obiettività. Questo Governo si insediò agli inizi del 1957, presentò dopo qualche mese questo complesso di leggi di cui io ho ricordato il contenuto; credette che si potesse sottolineare il decennale dell'Autonomia, con la presentazione di questo corpo di disegni di legge, insieme ad alcune concrete realizzazioni nel campo della politica mineraria, della politica petrolifera in particolare. Però, tolto il periodo necessario al dibattito per la legge industriale, che ebbe grande ampiezza, il Governo si trovò subito di fronte all'esercizio provvisorio ed alla interruzione estiva.

La legge industriale fu approvata, se non sbaglio, nell'agosto del 1957; in ottobre, il bilancio dopo un'ampia discussione, fu respinto. Naturalmente il Governo si dovette dimettere. Altrettanto naturalmente, per tutto il periodo di discussione del bilancio non aveva avuto nè la possibilità materiale né, soprattutto, quella politica di svolgere una piena ed effettiva azione di governo. È infatti noto a tutti come quella discussione chiaramente involgesse una questione di fiducia al Governo mentre altrettanto chiaramente andavano svolgendosi quelle operazioni che culminarono nella bocciatura a scrutinio segreto del bilancio della Regione, in contrasto con atteggiamenti pubblici assunti dai vari gruppi, e determinarono le

dimissioni del Governo e una crisi che si protrasse sino a tutto dicembre 1957.

Da allora ad oggi sono passati due mesi e mezzo e in questi due mesi e mezzo il Governo ha fatto quanto era possibile, nelle circostanze in cui è vissuto, per la applicazione di queste leggi di carattere fondamentale. Non è certamente dovuto ad iniziative che si sono maturate così... per germinazione spontanea il fatto che il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio, l'I.R.F.I.S. abbiano deliberato di aderire alla Società finanziaria; non è certamente avvenuto per germinazione spontanea che in rapporto a queste iniziative che detti Istituti andavano prendendo si determinasse il consenso degli organi di vigilanza a cui essi sono soggetti. E non credo che sfuggirà a nessuno la importanza e la portata della costituzione della Società finanziaria e la determinazione delle sue norme statutarie che vanno discusse, come sono attualmente discusse, tra i vari partecipanti: la Regione ed anche gli altri Istituti.

Certo il tempo decorso non è molto se si toglie il periodo in cui il Governo è stato travagliato dalle crisi, dalle discussioni sul bilancio, dalle discussioni di carattere generale, su problemi per loro natura gravi quale ad esempio quello dell'Alta Corte, che ha richiesto un impegno di tutta l'Assemblea ad interventi a Roma, resi più urgenti dalla prossima chiusura del Parlamento. Un recentissimo intervento riguarda la legge sulla produzione zolfifera: proprio questa mattina le Commissioni per la finanza e per l'industria hanno già approvato in sede deliberante un ulteriore apporto dello Stato per un miliardo in attesa della sistemazione definitiva del problema. Il disegno di legge è già passato nel pomeriggio di oggi al Senato in sede deliberante e spero che tra domani o dopodomani potrà essere approvato. Si tratta di una vera e propria gara col tempo.

Il Governo, in questo periodo, ha operato per quel che ha potuto. Dobbiamo guardare alla realtà obiettiva delle cose, dobbiamo cioè considerare che il Governo è stato

immobilizzato per la crisi che, avendo determinato le dimissioni del Governo stesso, la doppia discussione sul bilancio, ha creato una stasi di quasi quattro mesi nell'Amministrazione regionale, naturalmente con tutti i problemi amministrativi che nel frattempo si sono assommati e che un Governo in crisi non doveva, per delicatezza politica, affrontare.

Avrei potuto adottare il comodo sistema di agire rapidamente prima di dimettermi sapendo cosa andava preparandosi relativamente al bilancio, avrei potuto procedere a nomine per il Comitato del credito, per la costituzione affrettata della Finanziaria che avrebbero potuto apparire, e forse non soltanto apparire, commerciate con voti per il bilancio; il Governo non ha creduto di farlo perché si sente indipendente da pressioni di qualsiasi genere e da atteggiamenti che possano determinare contrattazioni su problemi così essenziali della vita della Sicilia cui è legato il nostro avvenire, il nostro prestigio ed il nostro decoro.

Avrei potuto farle, queste cose; non le ho fatte e me ne vanto.

Vorrei fermarmi qui: ci sono troppi comodi consiglieri che credono alla facilità delle manipolazioni forse perché non hanno affrontato con responsabilità amministrativa il problema. Troppi comodi consiglieri! Leggo articoli di giornali che suggeriscono al Presidente della Regione di consultare tecnici per lo statuto della Finanziaria; che dicono e disdicono fra le righe cose che potrebbero avvenire, che potrebbero verificarsi; che danno consigli sul modo di scegliere le persone. Il Governo su questo argomento vuole dire una parola di chiarezza. Il Governo sa che a questa materia è legato l'avvenire della Sicilia ed il prestigio della Regione, e quindi sa che queste scelte vanno fatte prima di tutto con indipendenza, cioè scegliendo coloro che diano garanzia di assicurare alla Sicilia, attraverso lo strumento della legge industriale che abbiamo insieme creato, quelle possibilità che insieme abbiamo

voluti assicurare. E dico «insieme» perché a quella legge abbiamo collaborato tutti.

Non è vero che siamo sempre in dissenso. Qualche volta siamo concordi; e quella legge ebbe una magnifica votazione che rappresentò la volontà unanime della Sicilia di creare uno strumento che servisse allo scopo secondo le indicazioni che noi tutti demmo insieme, interpretando, credo nella forma più autentica, le esigenze e le attese e le speranze del popolo siciliano.

Il Governo sa che deve scegliere con indipendenza queste persone, sa che nello statuto della Società finanziaria vanno previste le clausole opportune perché la società stessa funzioni secondo le indicazioni che l'Assemblea ha dato. Desidero essere rispettoso – e lo sarò come potere esecutivo – delle indicazioni che sono venute da un dibattito ampio, che fu improntato veramente alla più alta visione degli interessi superiori dell'Isola.

Posso dire che la costituzione della Società finanziaria è assai più prossima di quanto non si possa immaginare: già l'atto costitutivo risulta quasi interamente messo a punto e fra qualche giorno spero di potere concretare gli incontri con i rappresentanti delle banche per un esame definitivo del testo dello statuto, per giungere poi alla stipula della convenzione; e credo che nella prossima seduta della Giunta sarà affrontato il problema del Comitato del credito.

Voglio ancora ripetere, però, che il Governo, in questo settore si muove ed intende muoversi secondo una valutazione obiettiva degli interessi dell'Isola, scegliendo quelle persone che assicurino, nel superiore interesse della Isola, la attuazione dello strumento che noi ci siamo così faticosamente conquistato. Per queste considerazioni il Governo non subirà e non intende subire né pressioni né contrattazioni né pattuizioni, ma solo raggiungere accordi che possano provenire dalla comune volontà di attuare la legge nei modi e nei termini in cui deve essere attuata secondo la

volontà della nostra Assemblea. Questo mi premeva di dire per la legge industriale; e credo che le scelte che faremo e le soluzioni che adotteremo potranno soddisfare la Sicilia e l'Assemblea che la rappresenta; soprattutto nel senso di una assoluta indipendenza, degli uomini che saranno scelti, da interessi e visioni di carattere particolare che possano non coincidere con quelli della Sicilia: saranno cioè dei siciliani che non abbiano legami con interessi che possano essere in contrasto con quelli della Sicilia.

Per quanto riguarda la legge per l'assegno ai vecchi lavoratori, devo precisare che anche a questo riguardo, onorevole Renda, bisogna tener conto della stasi prodottasi nell'attività governativa. Il termine per la promulgazione del regolamento di detta legge venne a scadere durante la crisi; subito dopo il Governo ha inviato il regolamento, come d'obbligo, al Consiglio di giustizia amministrativa che oggi ne ha quasi terminato l'esame. Credo che lo restituirà fra qualche giorno; immediatamente dopo procederemo alla promulgazione. Intanto abbiamo preso gli opportuni accordi per quanto attiene ai sistemi meccanografici per tutti i servizi inerenti agli assegni mensili ai vecchi lavoratori. L'Istituto nazionale per la gestione delle imposte di consumo, per mezzo del generale Norcen, ci ha comunicato che ci mette a disposizione gratuitamente il centro meccanografico esistente presso l'esattoria di Palermo. Abbiamo già tutto predisposto; appena sarà emanato il regolamento questo servizio comincerà a funzionare il più rapidamente possibile.

Per quanto riguarda la legge della proprietà contadina tutti conosciamo le vicende che la legge incontrò per la impugnazione davanti la Corte Costituzionale: la legge è stata pubblicata, ma naturalmente anche qui si è avuta una stasi determinata dalla crisi ed anche dal ritardo nelle designazioni da parte dei vari organi che erano chiamati a farle. L'Assessore all'agricoltura ha dovuto fare ripetute sollecitazioni per ottenere le varie designazioni.

Adesso i decreti di costituzione delle commissioni sono già alla Corte dei conti, la quale però ha già fatto delle osservazioni e quindi non li ha ancora registrati. Ma sono remore che potremo superare rapidamente.

RENDA. La legge sul collocamento!

BONFIGLIO, *Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale*. Al riguardo darò io una risposta all'onorevole Renda che mi ha promesso una interrogazione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. L'onorevole Assessore sarà lieto di risponderle, onorevole Renda. Non possiamo occuparci di tutte le questioni in sede di articolo 38. L'onorevole Assessore le risponderà, se ella avrà la bontà di interrogarlo.

RENDA. È un problema politico al quale deve rispondere il Presidente.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Il tema politico è questo: dare prontamente alla Sicilia gli strumenti per il suo progresso. E perché questo si faccia occorre che il nostro lavoro si concluda rapidamente e si concluda con chiarezza di impostazioni politiche reciproche.

L'onorevole Cipolla l'altro giorno ha detto una frase interessante che mi piace di rilevare ai fini proprio del problema politico di cui ci occupiamo, e che va posto alla attenzione della Sicilia.

L'onorevole Cipolla a proposito delle norme così dette sostanziali, si rivolgeva al Presidente e diceva: «Noi desideriamo che la discussione non si faccia oggi. Noi dovremmo chiedere per necessità di cose degli scrutini segreti e questo perché si possa manifestare quello accordo (attraverso lo scrutinio segreto; prego l'Assemblea di

rilevare questo particolare) che è stato raggiunto da parte dei presentatori dei vari progetti di legge e che non coincide con quello che la maggioranza della Commissione di finanza ha deciso».

È bene che di fronte alla Sicilia si assuma una posizione di chiarezza per quanto attiene a questi «accordi». Quando noi affrontiamo la discussione del disegno di legge sull'articolo 38, che è uno strumento di base per la rinascita ed il progresso della Sicilia, è bene che la Sicilia sappia, se, anche per questo disegno di legge, come è diventato oramai abitudine dell'Assemblea, ci sono accordi per rispettare i quali occorrono gli scrutini segreti. (*Commenti*) E desideriamo sapere fra chi sono questi accordi. La Sicilia ha bisogno di questo atteggiamento politico di chiarezza. Chi ha qualche cosa da dire la dica in pubblico; non occorre lo scrutinio segreto per pubblici atteggiamenti che interessano così profondamente l'avvenire e la vita delle popolazioni siciliane.

La nostra coscienza di politici – ed aggiungo, perché mi vanto di essere tale, la nostra coscienza di cattolici – esige, e noi lo chiediamo a tutti, come noi lo adottiamo, un atteggiamento di chiarezza la più assoluta e la più responsabile.

OVAZZA. Le schede segnate! (*Commenti*)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non occorrono schede segnate! Non è una forma di libertà, non è una espressione di libertà, ma una espressione di paura quella di asilarsi dietro lo scrutinio segreto.

Gli atteggiamenti siano pubblici, siano conclamati pubblicamente e sottoposti al controllo della pubblica opinione.

La Sicilia deve sapere perché gli strumenti che interessano la sua vita ed il suo avvenire non sono approvati o sono trasfigurati in votazioni a scrutinio segreto. Vogliamo

sapere se fra i pubblici atteggiamenti di coloro che professano determinate opinioni politiche ed i loro atteggiamenti segreti ci sono delle divergenze sostanziali. Vogliamo sapere con chi sono gli accordi, con chi erano gli accordi o con chi saranno gli accordi per lo scrutinio segreto e da realizzare attraverso lo scrutinio segreto. Vogliamo sapere...

STRANO. Questa domanda la deve rivolgere alla sua maggioranza.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. La Sicilia deve saperlo: questi sono problemi troppo gravi perché ci si possa asilare dietro atteggiamenti non chiari e pubblicamente conclamati.

Questo è il vero problema politico, problema politico dell'autonomia e della nostra Assemblea e della nostra Regione. Io penso che, quando gli atteggiamenti saranno chiari e responsabili e sarà offerto a tutti, pubblicamente, di valutare quale è l'essenza e la natura del nostro atteggiamento, noi allora avremo reso un servizio alla Regione siciliana, noi allora serviremo davvero l'interesse e l'avvenire delle nostre popolazioni, non a parole, ma dimostrandolo con i fatti nella concretezza dei nostri atteggiamenti, soprattutto nel concreto funzionare del nostro Istituto che, se non realizzerà rapidamente le cose che sono nell'attesa e nella speranza della popolazione siciliana, si distaccherà dalla coscienza e dall'amore di essa e si avvierà ad una crisi di isolamento.

Noi siamo qui a Sala d'Ercole riuniti con le nostre discussioni, le nostre votazioni a scrutinio segreto; e fuori c'è una popolazione che ci giudica, che ci guarda e lentamente si distacca da noi, proprio per questi atteggiamenti che non sono di chiarezza, che non consentono una pubblica valutazione come sarebbe doveroso e necessario.

Io mi auguro che, così come altre volte, onorevoli colleghi, quando si è trattato di gravi problemi per la vita e

l'avvenire della Regione, noi abbiamo potuto, pur votando in segreto, manifestare sostanzialmente la nostra compattezza, la nostra comune volontà di offrire alla Sicilia gli strumenti della sua rinascita, anche per questo disegno di legge possa avvenire altrettanto.

Lo discuteremo nei suoi vari articoli, vedremo quali sono le varie posizioni relativamente alle singole norme; ma, quando arriveremo alla fine del nostro lavoro, io spero che vorremo ancora dare alla Sicilia una prova di compattezza e una prova di amore quale è quella di offrirle rapidamente e con consenso il più generale possibile, uno strumento che serve alla sua rinascita. *(Applausi dal centro e dalla destra).*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE A NORMA DELL'ARTICOLO 18 DELLO STATUTO SICILIANO CONCERNENTE: «COORDINAMENTO SOSTANZIALE DELL'ALTA CORTE PER LA SICILIA CON LA CORTE COSTITUZIONALE» (307)

Seduta n. 361 del 24 giugno 1958

PRESIDENTE. Non essendovi comunicazioni, si passa al numero 1 della lettera *B*) dell'ordine del giorno: Seguito della discussione dello schema di disegno di legge costituzionale a norma dell'articolo 18 dello Statuto siciliano concernente: «Coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale».

A conclusione della discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'Assemblea regionale siciliana riprende, in sede di formulazione di un voto da presentare al Parlamento nazionale, l'esame della questione relativa al coordinamento tra l'Alta Corte per la Regione siciliana e la Corte Costituzionale. Su questo argomento l'Assemblea ha avuto occasione ripetutamente di pronunciarsi con dei voti che sono stati espressi all'unanimità. A tali unanimi manifestazioni dell'Assemblea mi sembra che, a chiusura di questa discussione, dobbiamo soprattutto ricollegarci, riaffermando gli indirizzi da noi ripetutamente adottati, perché più forte, più prestigioso, più linea-

re sarà giudicato il nostro punto di vista se si rimarrà fermi sulle posizioni relativamente alle quali l'Assemblea ha manifestato una convergenza generale di consensi a nome di tutto il popolo siciliano.

Mi pare superfluo ripetere qui le argomentazioni, da noi più volte fatte, in merito all'esigenza del mantenimento sostanziale delle garanzie che il nostro Statuto pone a presidio dell'autonomia siciliana, garanzie che l'ordinamento costituzionale italiano ha voluto riconoscere.

Sono note le vicende di questi ultimi anni travagliati della vita dell'Alta Corte per la Regione siciliana, e sono note anche le prese di posizione ufficiali che nella storia di queste vicende si sono inserite, sia da parte della nostra Assemblea che da parte del Capo dello Stato e del Parlamento nazionale nei suoi due rami. Se vogliamo farne una sintesi e trarne alcune conclusioni, esse non possono essere che le seguenti.

In primo luogo, non vi è dubbio, per riconoscimento che viene da un'altissima cattedra, quella del Capo dello Stato, che l'Alta Corte per la Regione siciliana è un istituto previsto dal nostro Statuto che fa parte integrante della Costituzione della Repubblica, e che un problema di coordinamento si pone solo relativamente all'esercizio di quelle sue funzioni che hanno o possono avere riferimento a funzioni espletate dalla Corte Costituzionale; e quindi non vi è dubbio che il disegno di legge di cui ci occupiamo, in quanto rivolge la sua attenzione a tale problema, non può che trovarci consenzienti ed unanimi.

In secondo luogo, non vi è dubbio che non si può parlare di una cessazione di fatto, o di una abrogazione implicita delle norme che riguardano l'Alta Corte per la Regione siciliana, ciò essendo contraddetto non solo dal messaggio del Capo dello Stato, ma, prima di esso, sia pure implicitamente, dai due rami del Parlamento, dai quali fu indetta, dopo la nota sentenza della Corte Costituzionale, la riunione per la nomina dei membri mancanti dell'Alta

Corte e, quindi, per l'integrazione di essa; e, direi ancora, dalle stesse manifestazioni della Corte Costituzionale, la quale in un suo comunicato, nel momento in cui alcuni giudici avevano nello stesso tempo la funzione di giudici della Corte Costituzionale e dell'Alta Corte, ebbe a dichiarare che non riteneva sussistere incompatibilità alcuna fra le due cariche, ammettendo perciò la possibilità della contemporanea partecipazione ai due consessi, di giudici appartenenti all'uno e all'altro di essi.

In terzo luogo, il principio, al quale il Capo dello Stato si è richiamato, dell'unità della giurisdizione costituzionale e dell'esigenza di evitare conflitti fra le due Corti in tale materia, non è per nulla intaccato da alcune delle competenze dell'Alta Corte per la Regione siciliana, che non possono dar luogo a conflitti del genere. E mi riferisco, anzitutto (argomento che mi sembra pacificamente accettato da tutti e che fu richiamato dal Ministro di grazia e giustizia in sue dichiarazioni al Parlamento nazionale, poco prima della chiusura della legislatura, sui disegni di legge Aldisio e Li Causi) alla parte che riguarda la risoluzione nel merito di conflitti di interessi fra Regione e Stato o fra Regione e Regione, che per tutte le altre regioni a statuto speciale o a statuto ordinario, o comune che dir si voglia, è rimessa ad una votazione del Parlamento, mentre, per i conflitti che riguardano la Regione siciliana e lo Stato o la Regione siciliana ed altre Regioni, è demandata all'Alta Corte per la Regione siciliana. Non si tratta, infatti, di decisioni che attengono alla legittimità, e alla validità costituzionale delle leggi, ma di decisioni che attengono, come testualmente si esprime la Carta costituzionale, a conflitti di interesse fra Regione e Regione o fra Regione e Stato, cioè implicano una valutazione di merito relativamente a tali conflitti di interessi; laddove la giurisdizione di costituzionalità non attiene al merito, ma ad una valutazione formale di rispetto dei principi generali dell'ordinamento costituzionale dello Stato. Su questo punto, ripeto, siamo tutti

concordi, e lo era anche il Ministro di grazia e giustizia del tempo. So bene che adesso siamo in un periodo di transizione, ma in ogni modo le dichiarazioni, che sono state fatte pubblicamente in Parlamento, implicano una valutazione responsabile ed una linea di indirizzo.

Vi è poi un'altra funzione che non può non essere riservata all'Alta Corte per la Regione siciliana, ed è la valutazione della legittimità costituzionale delle leggi, valutazione che si inserisce nel processo formativo delle leggi medesime; non si tratta, quindi, di una valutazione da farsi dopo la pubblicazione della legge in seguito a questioni poste fra singoli cittadini (anzi direi, più che tra cittadini, fra soggetti giuridici) in controversie dinanzi alle Magistrature, ma di una valutazione della costituzionalità delle leggi della Regione quanto alla competenza dell'Assemblea regionale che si inserisce, ripeto, nel periodo di tempo che intercorre fra la deliberazione della legge da parte dell'Assemblea e la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, incidendo in tal modo nel processo formativo della legge stessa. Anche qui siamo in una materia che non riguarda la giurisdizione di costituzionalità quale è prevista dall'ordinamento generale dello Stato e quale è demandata alla competenza della Corte Costituzionale, nelle materie in cui è richiesto il suo giudizio. Anche su questo tema mi sembra che non vi siano questioni, e che non ve ne possano essere; non si possono paventare qui quei tali pericoli di contrasti giurisprudenziali o quegli attentati all'unità giurisdizionale in materia costituzionale che sono adombrati nel messaggio con cui il Capo dello Stato sospese la seduta comune dei due rami del Parlamento.

Vi è un'altra materia ancora, che deve essere incontrovertibilmente attribuita alla competenza dell'Alta Corte, che è rimasta, intatta, non toccata minimamente, non sfiorata dall'esame che è stato fatto dalla Corte Costituzionale a proposito di rapporti di competenza fra le due Corti, ed è la materia che attiene ai giudizi penali di responsabilità nei

confronti degli assessori e del Presidente della Regione per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

Dunque, gli unici problemi relativamente ai quali può essere luogo a controversia sono quelli attinenti ai giudizi di valutazione della legittimità costituzionale delle leggi e quelli relativi ai conflitti di attribuzione fra Stato e Regione; questi sono i due soli punti su cui è nata qualche divergenza e per i quali lo schema di disegno di legge che ci apprestiamo a proporre al Parlamento nazionale tende a trovare una soluzione. Per il resto non c'è controversia e non mi pare che ci sia questione alcuna da porre; non ne sono state poste dagli altri, e sarebbe assurdo che ne ponessimo noi, poiché ammetteremmo così che si possa dubitare di ciò che è da tutti considerato come certo.

Pertanto, per quanto riguarda i conflitti di interesse non sono possibili questioni di alcun genere, e per quanto riguarda la valutazione di legittimità costituzionale (in forma autonoma dalle questioni sollevate dalle parti nei giudizi dinanzi alle Magistrature), che per noi si inserisce nel processo formativo della legge, l'esame che l'Alta Corte ne fa, esaurisce la materia, e quindi non sarebbe ammissibile altra impugnativa autonoma del Presidente del Consiglio nella forma prevista per tutte le altre regioni.

Su questo punto – ripeto – il problema deve essere considerato come pacifico anche per la stessa decisione della Corte Costituzionale, dato e non concesso che essa possa fare stato in questa materia, fa stato quanto all'affermazione di competenza sul singolo caso preciso, ma non fa stato su questi problemi, come erroneamente da qualcuno si è ritenuto, quasi che quella decisione possa sostituire una legge costituzionale e produrne gli effetti. Comunque – ripeto – anche per decisione della stessa Corte Costituzionale non vi è dubbio che la impugnativa autonoma del Commissario dello Stato, che per quanto riguarda le leggi della Regione siciliana si inserisce nell'iter formativo di esse prima della pubblicazione, esaurisce la materia e non

è consentita una impugnativa autonoma successiva del Presidente del Consiglio su delibera del Consiglio dei ministri come è previsto per le altre regioni. Quindi in ordine a questo punto non possono nascere conflitti.

Allora l'unico punto in cui può nascere un conflitto di giurisprudenza si ha quando, essendosi pronunciata l'Alta Corte in linea preliminare su impugnativa autonoma del Commissario dello Stato e avendo riconosciuto legittima una norma specifica, questa norma venga poi specificamente impugnata in un giudizio incidentale dinanzi al Magistrato da una delle parti e su di essa debba esprimere il suo giudizio la Corte Costituzionale. In quel caso potrebbe nascere un conflitto tra quello che ha deciso l'Alta Corte in sede di impugnativa autonoma e quello che potrebbe decidere la Corte Costituzionale in sede di giudizio nascente da una questione incidentale.

Neanche per i conflitti di attribuzione nasce alcun problema perché tale materia è pacificamente esercitata senza contrasti dalla Corte Costituzionale, non essendo tra i compiti che lo Statuto ha demandato all'Alta Corte per la Regione siciliana.

Come si può provvedere nei casi in cui vi sia realmente un conflitto di competenza? Questa è una materia che attiene all'esame dei singoli articoli. Io ritengo opportuno che l'Assemblea continui ad adottare ancora la linea di indirizzo che ha adottato finora, cioè a dire continui a sostenere la creazione della sezione speciale alla quale dovrebbe essere trasferita, *sic et simpliciter*, tutta la competenza già attribuita all'Alta Corte per la Regione siciliana; sezione speciale che dovrebbe avere la composizione e il tipo che fu già da noi considerato ed esaminato in sede di Assemblea e fu da noi ritenuto soddisfacente con un voto unanime.

Io qui posso concludere il mio intervento affermando che noi consideriamo l'Alta Corte per la Regione siciliana come un istituto tuttora perfettamente valido e integro e

quindi non abrogato né cessato di fatto: non abrogato perché una sentenza della Corte Costituzionale non avrebbe potuto farlo; non cessato di fatto perché esso è in via di integrazione come il Parlamento ebbe a riconoscere convocandosi proprio a tal fine nella seduta comune dei suoi due rami. Questo istituto, che quindi noi consideriamo tuttora perfettamente in vita e non abrogato da alcuna norma, è elemento essenziale nel sistema che la Carta costituzionale della Repubblica, di cui il nostro Statuto fa parte, ha posto a garanzia dell'autonomia regionale della Sicilia; pertanto esso deve essere reso funzionante e si deve provvedere soltanto, per l'aspetto che io ho poc'anzi identificato e precisato, al coordinamento delle funzioni di esso con quelle della Corte Costituzionale. Per realizzare questo coordinamento il sistema da noi ritenuto valido e opportuno è quello che l'Assemblea ha additato con sua votazione unanime.

Con questa motivazione io sono favorevole, a nome del Governo, al passaggio alla lettura degli articoli e confido che potremo trovare ancora una volta, nella via che seguiremo, la unanimità dei consensi; unanimità che io reputo necessaria a mantenere e a rafforzare le nostre posizioni ed a perseguire la nostra azione in una linea di dignità, di fermezza e di compostezza che non può non avere – e io mi auguro fermamente che abbia – i più fecondi e utili risultati.

PRESIDENTE. Vi era stata sull'argomento un'intesa tra i gruppi, in base alla quale dopo il discorso del Presidente della Regione si sarebbe svolta negli uffici del mio Gabinetto una ulteriore riunione perché i gruppi potessero intendersi sulla loro linea di azione.

Solo dopo questo scambio di idee si potrà vedere se sia o no opportuno e doveroso accogliere la richiesta dell'onorevole D'Antoni, che il Presidente dell'Assemblea sintetizzi il dibattito.

MONTALBANO. Se si debbono fare dichiarazioni di voto, non è meglio farle prima della riunione dei capigruppo?

PRESIDENTE. Come preferisce.

MONTALBANO. Allora chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, lo Statuto siciliano è nato come espressione di un equilibrio fra Stato e Regione, faticosamente raggiunto a seguito dei gravi turbamenti, di gravissimi sacrifici, di lotte dure e talvolta anche cruento. Tutte indistintamente, quindi, le norme in esso contenute sono espressione dell'accordo raggiunto e non possono essere alterate, o modificate o soppresse, specie se riguardano istituti fondamentali come l'Alta Corte, se non in uno di questi due modi: o col mutuo consenso dello Stato e della Regione siciliana o con un atto di arbitrio dello Stato a seguito di un mutamento intervenuto nei rapporti di forza. Essendo lo Stato italiano uno stato di diritto, è da ritenere che sarà seguita la via costituzionale indicata nel disegno di legge in esame, cioè quella di modificare le norme sull'Alta Corte mediante il coordinamento delle due Corti giurisdizionali costituzionali, col mutuo consenso dello Stato e della Regione siciliana.

Non ci può essere il minimo dubbio, pertanto, che l'Assemblea voterà all'unanimità il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge, intendendo manifestare il suo consenso al coordinamento sostanziale tra l'Alta Corte per la Sicilia e la Corte Costituzionale, nell'unico modo possibile per garantire l'Autonomia siciliana. Ciò con l'auspicio che lo Stato non si avvarrà dell'apparente

mutamento intervenuto nei rapporti di forza tra Stato e Regione siciliana rispetto al 1945-46, giacché si accorgerebbe presto che le forze autonomistiche siciliane sono ancora unite e pronte a lottare per la difesa dell'autonomia e l'attuazione integrale dello Statuto inserito nella Costituzione con legge approvata dall'Assemblea Costituente il 31 gennaio 1948 nella pienezza dei suoi poteri.

Voterò, pertanto, a favore del passaggio all'esame degli articoli.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sebbene la posizione del mio Gruppo, in ordine al disegno di legge in discussione, sia possibile desumerla dall'intervento nella discussione generale del collega Franchina che ha parlato a nome del Gruppo stesso, desidero ribadire, al momento della votazione per il passaggio agli articoli, che il nostro Gruppo è favorevole a questo schema di disegno di legge, per il significato che esso ha non soltanto di un voto di carattere legislativo, ma di un atto politico di tutta l'Assemblea nei confronti del Parlamento nazionale, al quale l'Assemblea si rivolge per proporre il coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale; atto insopprimibile se vogliamo garantire, anche al livello del giudizio di legittimità delle leggi, la nostra Autonomia; atto che riteniamo indispensabile per ripristinare nella loro pienezza quelle funzioni del nostro Istituto, che sono state senza dubbio menomate dalla carenza, che vi è stata nel recente periodo, dell'Alta Corte per la Sicilia.

Quindi mi auguro che l'Assemblea voglia compiere un atto di estrema solennità, dando, con l'unanimità, forza al suo voto, perché il Parlamento nazionale ne tenga il dovu-

to conto al momento in cui deciderà nel merito della questione.

OVAZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Nel momento in cui l'Assemblea si accinge a votare per il passaggio agli articoli di questo schema di disegno di legge da inviare al Parlamento nazionale, perché l'Alta Corte per la Sicilia, nostro presidio essenziale, venga nella sostanza, nella realtà e nella sua attività, ricostituita e resa concretamente operante, è necessario sottolineare lo sforzo che l'Assemblea deve compiere per dare forza a questa sua azione legislativa. La votazione deve essere – noi ne siamo convinti – nell'animo di tutti i deputati, un atto di solidarietà e di difesa dello Statuto, al quale tutti i siciliani si sentono e sono legati, e di difesa degli interessi più vasti della popolazione siciliana; non si tratta di interessi particolaristici od egoistici di questa nostra Regione, ma del modo reale con il quale essa si inserisce e sempre più intende inserirsi nella vita nazionale per l'interesse di tutto il Paese.

Non entrando qui, perché non è opportuno, nelle questioni di dettaglio, relative ai singoli articoli, il Gruppo comunista vota a favore del passaggio agli articoli, augurandosi che l'Assemblea sappia e possa veramente, attraverso la difesa dell'Alta Corte, realizzare la concreta difesa dello Statuto siciliano e della nostra Autonomia.

PRESIDENTE. Non essendovi altri deputati iscritti a parlare, il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

**DISEGNO DI LEGGE:
«VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE
DELL'ENTRATA E DELLA SPESA
DEL BILANCIO DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1958 AL 30 GIUGNO 1959» (601)**

Seduta n. 516 del 3 aprile 1959

LA LOGGIA. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, mette conto di esaminare, un po' partitamente, la nota di variazione che il Governo ha presentato e per la quale lungamente ci siamo dovuti intrattenere in sede di riunione dei capigruppo ed anche in sede di una sottocommissione, che fu nominata al fine di eliminare alcune fra le maggiori difficoltà, che a noi erano apparse come ostative ad un'approvazione del documento, nei termini in cui era stato presentato.

Vi erano anzitutto, da parte nostra, alcuni rilievi che concernevano le proposte di variazioni in aumento in alcuni capitoli dell'entrata. Ritenevamo noi che, in rapporto alle previsioni, quali si potevano ricavare dall'andamento delle entrate nel primo semestre dell'esercizio finanziario e nel primo bimestre del secondo semestre, le previsioni in aumento di entrata, fatte dal Governo, fossero più che aderenti ad una presumibile realtà delle riscossioni che si sarebbero effettuate nell'esercizio. Pareva cioè a noi, onorevole Presidente, che le considerazioni fatte dal Governo fossero prudenti ed opportunamente da mantenere in rapporto, ripeto, all'andamento dell'entrata,

pur tenendo conto che le entrate negli ultimi mesi dell'esercizio, si verificano con un ritmo maggiormente accelerato. Su questo argomento si è lungamente discusso in sede di sottocommissione ed in rapporto ai dati che il Governo ulteriormente ci comunicò di avere acquisito con riferimento alle riscossioni soprattutto del primo bimestre del secondo semestre dell'esercizio, si convenne che la previsione fosse, rispetto a quella che risulta dallo stampato, ridotta di 500milioni. Questo ha eliminato, dunque, una parte dei rilievi che noi avevamo sollevato in ordine alla nota di variazione.

Vi era poi un'altra questione di importanza non meno notevole ed era quella riferentesi alla copertura del disavanzo della nota di variazione attraverso la utilizzazione degli avanzi di gestione. Si rilevava da noi che per una cifra intorno al miliardo e settecentomilioni vi fosse coincidenza di utilizzazione nella copertura, sia in sede di note di variazione sia in sede di stato di previsione per l'esercizio futuro. Ed anche su tal punto, pur mantenendo una sua posizione di dissenso sulla fondatezza del nostro rilievo, il Governo però ha aderito a procedere alla presentazione di una nota di variazione del bilancio per l'esercizio futuro a norma dell'articolo 137, ultimo comma, del regolamento della legge per la compatibilità generale dello Stato, nella quale nota di variazione si elimina dal bilancio dell'esercizio futuro una somma corrispondente a quella che era coperta dagli avanzi di gestione invece utilizzati per queste note di variazione.

Ed anche su tal punto, dunque, le nostre osservazioni si devono ritenere superate proprio dall'adesione che il Governo ha fatto pur, ripeto, mantenendo una riserva sulla fondatezza delle nostre osservazioni. Ognuno ha ritenuto fondato il suo punto di vista, ma siamo arrivati ad una intesa nel senso di eliminare ogni dubbio che potesse nascere sulla legittimità di questa doppia copertura, appunto perché da noi si è insistito sulla necessità di non

creare precedenti. È un principio che noi riteniamo debba essere rispettato in ogni caso, sotto qualsiasi Governo, con qualsiasi maggioranza cioè a dire il principio che, presentato il documento fondamentale per la vita amministrativa della Regione, che è costituito dal bilancio, esso non possa essere spostato nei suoi termini da provvedimenti susseguenti, molto meno se essi provengono dall'iniziativa parlamentare, essendo risaputo che la iniziativa di presentazione del bilancio è soltanto governativa, ed essendo evidente che i termini di quell'iniziativa che spetta solo al Governo ed alla quale il Governo deve sottostare per obbligo di carattere costituzionale con particolari forme di procedura nella presentazione, non possano essere spostati per iniziativa di un settore, da una parte, cioè a dire dal legislativo a cui non compete l'iniziativa relativamente alla legge di bilancio.

Superate queste questioni, che riguardano la parte dell'entrata, vorrei fare un esame delle voci che riguardano la spesa, anche perché, una nota di variazione che è una integrazione della previsione contenuta nell'atto fondamentale, cioè a dire nel bilancio, deve rispondere agli stessi requisiti che sono prescritti, sono connaturali direi, alla formulazione della legge di bilancio.

Nel progetto di legge sullo stato di previsione, per usare il termine della legge di contabilità dello Stato, si indica nella parte dell'entrata tutto ciò che si ritiene possa essere riscosso nell'anno, e si indica nella parte della spesa tutto ciò che si ritiene possa essere speso nell'anno. Nella nota di variazione, evidentemente, bisogna tenere lo stesso concetto.

NICASTRO, *relatore*. Tutto quello che può essere accertato.

LA LOGGIA. Tutto quello che possa essere riscosso. Tutto quello che si prevede – dice la legge di contabilità

– possa essere riscosso. Si capisce che per vedere se può essere riscosso bisogna fare l'accertamento della riscossione. Se lei, onorevole Nicastrò, con questo vuole riferirsi al fatto che l'accertamento della riscossione può seguire anche nel mese successivo all'esercizio finanziario, le dò atto che ciò è esatto, ma la legge, se non ricordo male, dice: «tutto ciò che si prevede possa essere riscosso».

Lo stesso vale per la nota di variazione, nella quale, ad integrazione ed a modifica delle previsioni che si sono fatte sul documento fondamentale che è il bilancio, si devono rettificare le voci di entrata per quella parte che si ritiene di potere riscuotere nell'anno e si devono integrare le voci di spesa in rapporto a quello che si prevede possa essere speso nell'anno.

Alla luce di questi elementi, vediamo un pò cosa il Governo ha preveduto in variazione del bilancio già approvato e dopo la prima nota di variazione, cosa ha preveduto che si debba spendere ulteriormente nell'anno, e vediamo se, ai fini di un esame che ci sembra doveroso, queste previsioni ci appaiano esatte e fondate su concrete esigenze.

Vi sono alcune voci di spesa che, sommate alle previsioni del bilancio già approvato per l'esercizio corrente, vanno al di là addirittura delle previsioni di spesa che per l'esercizio successivo il Governo ha preveduto di potere fare attraverso lo stato di previsione presentato in Assemblea. Abbiamo rilevato una qualche differenza, non dirò una incongruenza, perché non voglio dare un giudizio; il Governo ci darà chiarimenti sull'argomento. Dicevo, abbiamo rilevato una certa divergenza tra la somma che si prevede di spendere in questo esercizio che consta oramai soltanto dei mesi di aprile, maggio e giugno e la somma che si è preveduta come spendibile per l'esercizio futuro. Quella somma per parecchie voci di spesa è inferiore. Questo pone dinanzi a noi un legittimo interrogativo: cosa

c'è di eccezionale in questo periodo per cui il Governo prevede di dovere spendere più di quanto non preveda nell'esercizio futuro?

SALAMONE. Le elezioni.

LA LOGGIA. Qualche collega dice: le elezioni, certo non era un enigma difficile da risolvere.

DENARO. È l'esperienza che le fa dire ciò.

LA LOGGIA. Sembra che sia una risposta facile, ma non vorrei che la dessimo per giudizio sommario. Vediamo le voci di spesa, perché alcune di esse possono prestarsi ad una valutazione del genere, cioè che si tratti di voci alimentate, incrementate proprio per esigenze connesse ad eccezionali periodi, cioè al periodo elettorale verso il quale ci avviamo. Potrebbero esserci altre voci per cui questo divario tra le due previsioni, per la natura della spesa non possa essere giudicato come legato a questo tipo di circostanze. Ma questo esige un esame che mi appresto a fare proprio perché desidererei che il Governo, dato che questi chiarimenti non li abbiamo potuti avere in Giunta del bilancio, abbia la bontà di darceli in sede di discussione; vorremmo cioè che ci desse gli elementi del conto impegni per sapere quello che vi è di impegnato nei capitoli di bilancio di cui si chiede un incremento. Ed in rapporto a tali elementi potremo avere un giudizio più preciso se, dati gli impegni assunti e quelli che si prevede che si debbano assumere, le voci che si propongono in aumento nei capitoli di spesa siano adeguate oppure no, cioè a dire risultino da una prudente...

BOSCO. Discorso angelico il suo, onorevole La Loggia, davvero apprezzabilissimo nella sua ingenuità!

LA LOGGIA. Le sembra ingenuo questo discorso? È un discorso, potrei dire, piano, ma non ingenuo; è un discorso comprensibile perché è giusto che sia compreso non solo da noi che siamo qui e naturalmente abbiamo delle cognizioni tecniche al riguardo, ma anche da chi le medesime cognizioni tecniche può non avere. Ora guardiamo un pò: c'è una prima voce di spesa per cui la previsione è superiore a quella per l'anno futuro ed è la spesa...

VARVARO. Per tutto l'anno o per lo stesso periodo?

LA LOGGIA. No, per tutto l'anno. Ecco per esempio: spese per i viaggi del Presidente della Regione e degli Assessori.

VARVARO. Proprio lei!

LA LOGGIA. Onorevole Varvaro, la previsione passata era di dieci milioni. Mi lasci dire. Abbia pazienza.

VARVARO. Non parliamo della Presidenza della Regione, per carità, perché la più spendacciona si chiama La Loggia.

LA LOGGIA. Niente affatto, lei si inganna. C'è quella Milazzo che mi batte. La previsione passata era di dieci milioni per viaggi del Presidente della Regione e degli Assessori. Adesso si aggiungono cinque milioni e diventa di quindici milioni.

VARVARO. Sono state tolti 69 milioni previsti per automobili. In tre mesi 69 milioni di automobili!

LA LOGGIA. Il bilancio dell'esercizio in corso ho avuto l'onore di presentarlo io come Presidente della Regione. Si aggiungono cinque milioni e si va a quindici, mentre

per l'esercizio futuro se ne prevedono dieci. Certo questo sarà per agevolare la circolazione delle idee, così circolano più agevolmente soprattutto in questo periodo. Quindi è giusto che la previsione sopravanzi persino quella dell'intero esercizio futuro perché quella è di dieci milioni e qui arriviamo a quindici, aumentando altri cinque milioni. Buon viaggio onorevoli Assessori e Presidente della Regione...

BOSCO. Per dove?

LA LOGGIA. ...buon viaggio e fruttuosi effetti dei viaggi medesimi. Per dove? Dice l'onorevole Bosco. Non lo so, non posso saperlo; non mi risulta che in rapporto ai contatti che necessariamente vanno tenuti con le amministrazioni centrali gli Assessori abbiano viaggiato molto.

BOSCO. La Loggia viaggiava molto, difatti riuscì a fare distruggere l'Alta Corte.

LA LOGGIA. Non mi pare che abbiano viaggiato molto, cioè a dire non mi sembra che i contatti con le amministrazioni centrali siano stati tenuti come andavano tenuti recandosi a Roma per trattare dei vari affari della Regione, che sono rimasti, per quel che mi risulta, in sospenso, nonostante l'incremento dei viaggi e la circolazione delle idee, come i problemi dell'Alta Corte per la Regione siciliana di cui parleremo oggi; per il quale problema non mi sembra, non mi risulta, non ho letto fra i tanti notiziari regionali che sono diligentemente pubblicati in un quotidiano di Palermo, non ho mai letto che ci siano stati incontri del Presidente della Regione, del Vice Presidente o di qualche Assessore che abbiano riguardato questo tema. Non mi risulta, nonostante l'incremento dei viaggi, non mi risulta neanche che ci siano stati incontri di alcun genere tra l'Assessore che mi fa l'onore di ascoltarmi, l'onorevole Bianco...

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Non ci sono andato neanche una volta.

LA LOGGIA. Non c'è andato neanche una volta!

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Una volta sola sono andato, senza segretario.

LA LOGGIA. Eppure ci sono le norme di attuazione in materia finanziaria che non sono state ancora approvate e per le quali non sarebbe stato inopportuno un qualche incontro in sede romana al fine di sollecitare la approvazione. E non mi risulta da alcun comunicato che si siano trattate altre pratiche di carattere importante che interessano la vita e l'avvenire della Regione, pur se invece queste cose venivano sollecitate al Governo passato giornalmente con ordini del giorno, con interpellanze, con interrogazioni, con mozioni; adesso l'Assemblea tace su questa materia, paga di avere un Governo amministrativo che risulta da una coalizione di larga maggioranza che avrebbe dovuto salvare l'autonomia siciliana con l'apporto della sua stabilità e della sua opera governativa.

SALAMONE. Sullo stesso Governo amministrativo Don Sturzo ha scritto un altro articolo.

LA LOGGIA. Anche per le indennità di Gabinetto, per le quali si faceva tanta questione quando c'era il precedente Governo e delle quali ebbe ad occuparsene persino l'onorevole Presidente dell'Assemblea in un suo articolo.

BOSCO. «Scarsella fastosa».

LA LOGGIA. ...che fu così male interpretato da alcuni settori dell'opposizione e che, viceversa, costituiva...

BOSCO. Anche della maggioranza.

LA LOGGIA. Lasci stare, io ho parlato più volte su questo tema e credo di avere espresso il mio giudizio.

PRESIDENTE. *Scripta manent.*

LA LOGGIA. *Scripta manent.* Anche qui abbiamo un aumento di cinque milioni e la previsione va a 41milioni 500mila contro i 36 milioni 500mila che si prendono per tutto l'esercizio futuro. Certo si tratta di un rinforzamento dei gabinetti in rapporto alle fatiche elettorali a cui il Governo si appresta. È giusto perché i gabinetti costituiscono un valido aiuto del Governo in periodo elettorale! Giustissimo! (*Commenti*)

Ed anche per le competenze agli estranei dell'amministrazione regionale, per le quali si fece tanto scalpore, la previsione va oltre quella per l'esercizio futuro. Vedete un po' come è strano questo governo, che non avendo un regolamento come quello dell'Assemblea che gli vieti di adottare deliberazioni contrastanti, ha preso nello stesso periodo deliberazioni in contrasto con quelle precedentemente assunte, quindi prima ha approvato il bilancio, ha previsto la spesa per tutto l'esercizio futuro, poi ha approvato le note di variazioni ed è andato oltre quella spesa prevista per l'esercizio futuro. Anche qui abbiamo 3milioni in più della previsione dell'esercizio futuro.

BOSCO. Onorevole La Loggia, dal tono della sua voce non capisco se queste cose le dice con rammarico o con compiacimento.

LA LOGGIA. No, io faccio dei rilievi di carattere obiettivo, io non ho nè da rammaricarmi ne da compiacermi. Se mi consente faccio un'analisi obiettiva delle cifre; lei è ingegnere e quindi le cifre le sono familiari più che all'onorevole Martinez, nonostante che qualche volta

l'onorevole Martinez tratta le questioni tecniche, e lei che è ingegnere le questioni giuridiche. Questo fa parte della fungibilità delle competenze che in un gruppo si può ammettere. A lei le cifre, onorevole Bosco, sono familiari; io faccio un confronto di cifre e con ciò non mi sembra di fare offesa a nessuno e tanto meno alla verità perché con le cifre non c'è niente da discutere; è un confronto.

Non saprei poi perché, (proprio questo non me lo so spiegare, mentre le altre cose una certa spiegazione ce l'hanno) non saprei poi perché per gli stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale inquadrato nei ruoli transitori e nei ruoli speciali regionali e al personale dello Stato e degli enti locali si preveda per l'esercizio presente una spesa di 333milioni e per l'esercizio futuro una spesa di 310milioni. Si prevedono riduzioni di personale? Non lo so, forse il Governo su questo argomento ci darà un qualche chiarimento. Allo stesso modo non so perché le indennità regionali sono previste in 113milioni per il corrente esercizio e soltanto in 96milioni per l'esercizio futuro. Anche qui non me lo so spiegare; ossia una giustificazione, c'è; un po' di lavoro straordinario in questo periodo si farà, è evidente; e quindi 60milioni per il corrente esercizio e 55 per l'esercizio futuro. Spero che il Governo ci darà qualche chiarimento sulla materia.

Al capitolo 64, che era stato soppresso, per uno strano amore di cultura che, credo, abbia invaso il Governo giusto in quest'ultimo periodo della sua vita, si stanziavano un milione e 300mila lire per spese di acquisto di pubblicazioni; ma lo stesso incremento della cultura governativa non è previsto per l'esercizio futuro: si ha un incremento solo in questo scorcio di esercizio e la cosa ci fa veramente piacere perché l'incremento della cultura giova alla bontà del nostro Istituto. Anche negli stipendi di qualche altro ramo dell'amministrazione oltre che in quello della Presidenza si nota la stessa sfasatura; ad esempio le spese

per l'agricoltura, direzione regionale, sono previste in 429milioni per questo esercizio e 390 per l'esercizio futuro.

Le spese per indennità regionali, 153milioni per questo esercizio e 135milioni per l'esercizio futuro.

BOSCO. Come si vede che ha pretese per il futuro! Non gli bastano le scottature del passato.

DENARO. Il capogruppo onorevole Lanza si era impegnato che per le ore 13 le variazioni sarebbero state votate.

BOSCO. Ha detto però che era libero da impegni.

LA LOGGIA. Anche nei servizi per la riscossione delle imposte dirette ci sono dei compensi speciali in eccedenza ai limiti previsti. Nel bilancio successivo sono posti solo per memoria e in questo bilancio invece, con voce di nuova istituzione, hanno uno stanziamento di 10milioni; e mi auguro che questo serva ad incrementare le riscossioni durante questo particolare periodo anche perché stiamo facendo molte autorizzazioni di spesa e quindi è augurabile che le riscossioni si incrementino in modo che si possa far fronte agli impegni che intanto andiamo assumendo attraverso queste autorizzazioni di spesa.

E passiamo adesso ad altri capitoli leggermente più interessanti dal punto di vista degli incrementi che hanno subito. Siamo presi in questo periodo, a quanto pare, dalla impellente necessità di incrementare i servizi per l'applicazione della legge sulla caccia; speriamo che si tratti di caccia alla selvaggina, non di caccia al voto o di elettori.

BOSCO. Nessuno vi può superare. In questo eravate esperti voi!

NICASTRO, *relatore*. L'onorevole La Loggia è maestro!

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Saremo certo dopo di voi.

LA LOGGIA. Ed infatti ammetto che non abbiate ancora delle esperienze sull'argomento.

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Potreste fare una università, presso la quale verremmo ad imparare.

BOSCO. Potreste tenere per noi un corso accelerato.

LA LOGGIA. Sono disposto a prestarvi la mia assistenza, se volete.

Dunque questi servizi sono incrementati per 12milioni per una spesa complessiva di 332milioni che è superiore a quella prevista per l'esercizio futuro; lo stesso per quanto riguarda i contributi agli enti vari che si occupano di zootecnica per cui è prevista una spesa di circa due milioni superiore a quella prevista per l'esercizio futuro. E due milioni hanno importanza perché la spesa totale prevista per l'esercizio futuro è di sei milioni e 650mila e quella di questo esercizio di 8milioni. Per questo breve scorcio di tempo 2milioni in più per incrementare i contributi agli enti che si occupano di caccia e pesca. Naturalmente pesca locale perché siamo nella rubrica «agricoltura».

CELI. Pesca interna.

LA LOGGIA. Pesca interna, delle acque interne. Non si va fuori del territorio della Regione per questa pesca.

E anche nei lavori pubblici lo stesso rilievo, cioè a dire gli stipendi per questo scorcio di esercizio sono previsti in

misura maggiore di quelli previsti per l'esercizio futuro. Non si capisce perché. (*Commenti*)

Dev'essere il frutto di una affrettata previsione. Comunque le cifre sono queste: 345 milioni in questo esercizio e 332 per il futuro; ci sono 13 milioni di differenza. Si tratta, ripeto, di stipendi ed altri assegni di carattere continuativo. Probabilmente dipende da una affrettata previsione.

BOSCO. Dobbiamo esserle grati, onorevole La Loggia, ci sta dando delle indicazioni; lei ha esperienza in materia, il suo è un insegnamento.

LA LOGGIA. Mi dispenso dal fare altri rilievi del genere per la parte ordinaria sembrandomi inutile, dato che l'Assemblea ha già potuto rendersi conto del tipo del rilievo dei capitoli a cui esso va riferito. Passiamo invece alla parte straordinaria che mi sembra più interessante. C'è un capitolo che riguarda la pubblica istruzione ed anche esso potrebbe essere segnalato nella parte ordinaria perché non riguarda personale, ma riguarda i contributi e i sussidi alle accademie, enti e associazioni, per i quali contributi la previsione, per questo esercizio, con la nota di variazione, è portata a 30 milioni, di cui ben 15 sono nella nota di variazione. Nell'esercizio futuro, di accademia si spera che se ne farà un poco meno, (e Dio volesse, che ne facessimo un poco meno!) e quindi i contributi decrescono, arrivano a 20 milioni. 15 milioni per questo scorcio di esercizio, cioè a dire appena 5 milioni meno di quanto è l'intera somma prevista per l'intero esercizio futuro.

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Onorevole La Loggia, non abbiamo né amici né parenti nelle università, né colleghi. Queste sono cose che riguardano proprio il passato.

LA LOGGIA. No, non confondiamo le università con queste cose, non c'entra niente. Qui si parla di assegni, contributi e sussidi alle accademie, enti ed associazioni aventi finalità artistiche e culturali; qui c'entrano enti ed associazioni e perfino di circoli di cultura; non mi faccia dire altro; le università non c'entrano, le università non hanno bisogno di questi contributi. Lei ha fatto male a dire che non ha colleghi nelle università degli studi, io invece ho colleghi nelle università degli studi, ma non sono certamente essi che hanno bisogno di contributi e sussidi di alcun genere.

OCCHIPINTI ANTONINO, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana*. È stato un *lapsus*.

LA LOGGIA. Ecco, va bene che sia stato un *lapsus*, perché altrimenti io avrei dovuto fare una rettifica a salvaguardia della dignità di persone che non mi pare dobbiamo sfiorare. Poi ci sono le biblioteche non stabili, le biblioteche popolari per cui prevediamo una variazione di 12milioni contro una previsione originaria di 18 e contro una previsione dell'anno futuro di 25milioni, mentre per l'esercizio in corso si arriva a 30milioni. Non so che strane esigenze siano insorte giusto in questo momento, ma certo sono insorte delle esigenze particolari; il Governo ce lo dirà.

Lo stesso per la conservazione dei monumenti, perché nel relativo capitolo noi aggiungiamo 10milioni contro 15milioni di previsione originaria e contro 15milioni di previsione per l'anno futuro. In questo breve periodo però ne spendiamo 10 presi da un impulso particolare di tutela monumentale della Regione siciliana!

Passando alla parte straordinaria prevediamo un aumento di 15milioni per spese, premi e concorsi per le finalità di cui alle lettere a) b) e c) della legge 21 marzo

1958 relativa alla stampa e propaganda dell'autonomia e arriviamo ad una previsione di 80milioni contro 65 di quella dell'esercizio futuro e contro 65 originari di questo esercizio. Quindi per questo esercizio in linea normale se erano previsti 65milioni, per il futuro per previsione normale 65milioni. Però in questo periodo siccome la propaganda va intensificata aumentiamo di 15milioni.

Certo ci saranno esigenze impellenti perché questa propaganda sia svolta rapidamente proprio in forma accentuata in questo breve periodo. Lo stesso per la diffusione di notizie interessanti l'Autonomia che poi come abbiamo visto in questi ultimi tempi si concretano in alcuni notiziari regionali che interessano l'attività molto amministrativa di singoli membri del Governo e non l'Autonomia nel suo complesso.

Anche qui si prevede un incremento di 10 milioni contro una previsione originaria di 30, cioè a dire in due mesi si spende un terzo, si prevede un incremento di un terzo della originaria previsione e si va a 40milioni contro i 30 che si prevedono nell'esercizio futuro.

E passiamo all'amministrazione civile, parte straordinaria. Anche qui abbiamo al capitolo 617 una previsione originaria di 100milioni, una previsione nell'esercizio futuro di 100milioni e un incremento di 100milioni per questi due mesi, per contributi a favore di enti locali nelle spese per la esecuzione e sistemazione di adattamenti, e impianti concernenti servizi pubblici.

Fra l'altro questa è una variazione che non fu chiesta dal Governo ma fu approvata dalla Giunta di bilancio. Fra Governo e Giunta di bilancio forse qualcuno ci darà qualche chiarimento in ordine al fatto che si raddoppia con riferimento a una gestione di tre mesi, uno stanziamento che è di 100milioni nella previsione originaria e di 100milioni per l'esercizio futuro e viene ad essere di 100milioni per questi tre mesi! (*Commenti*)

Comunque resta il fatto che per tre mesi si raddoppia uno stanziamento.

Per quanto riguarda poi le foreste anche qui abbiamo notevoli incrementi. Al capitolo 660 abbiamo una previsione di 20milioni per questo esercizio, previsione che è mantenuta per l'esercizio futuro; però in questo periodo c'è un incremento di 71milioni della spesa.

OCCHIPINTI ANTONINO, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana*. Ciò è dovuto a condanne subite dal precedente Governo dalla Corte Suprema di Cassazione. Sono in possesso di tutto l'incarto riguardante proprio l'atteggiamento del precedente Governo.

LA LOGGIA. Spesa obbligatoria, quindi. Avevo chiesto un chiarimento, le dò atto del chiarimento avuto. Sta bene. Non ci sono rilievi da fare se si tratta di una condanna. Ora che l'Assessore ha citato il caso lo ricordo; non potevo ricostruirlo attraverso una cifra. Attraverso un chiarimento lo posso ricordare.

BOSCO. In ogni caso, onorevole La Loggia, il rilievo va riferito al passato Governo cui si deve la condanna in giudizio dell'Amministrazione regionale.

LA LOGGIA. Si tratta di una cosa che risale a tanti anni fa. Poi abbiamo spese e contributi per l'attuazione di rimboschimenti. Qui avevamo una previsione originaria di 250 milioni e la raddoppiamo per questi tre mesi, aggiungiamo altri 250milioni per le esigenze che l'Assessore ci spiegherà, certamente apprezzabili. Si prevede che si spenderanno in dodici mesi dell'esercizio futuro 250milioni. Per questo breve periodo si prevede che se ne spenderanno pure 250milioni.

OCCHIPINTI ANTONINO, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana.*
Capita.

LA LOGGIA. Può capitare in periodi particolari di attivismo, può capitare, non dico di no, certo: anzi siamo contenti di questo fervore di attività del Governo. Non c'è dubbio, è una cosa interessantissima!! Lo stesso per quanto riguarda l'economia montana per cui aumentiamo in questo periodo di altri 100 milioni.

Anche nel settore dell'igiene e sanità abbiamo avuto rapide insorgenti esigenze. Infatti i contributi per provvedere all'esecuzione di opere igieniche di carattere urgente, che sono previsti in 100milioni per l'intero esercizio e in 100milioni per l'esercizio futuro, viceversa sono aumentati di 100milioni per questi tre mesi.

Ci saranno urgentissimi interventi da fare – e speriamo che vengano fatti – per cui si è dovuto incrementare la spesa di questa somma particolarmente notevole; 40milioni si aggiungono altresì per provvedere all'accrescimento ed al rinnovo delle attrezzature ospedaliere contro 140milioni dell'intero esercizio e 140milioni dell'esercizio futuro. Saranno esigenze particolari. Noto la incongruenza cioè a dire: c'è una accentuata esigenza di spesa in questo periodo. Poi ognuno ne tragga i commenti che crede.

Questo è il punto: il Governo per l'esercizio futuro non ha previsto un aumento di spesa; lo prevede solo per questi tre mesi. Questa è la conclusione.

Apprezzabilissimo sistema, sempre lo stesso, per la liquidazione delle rette di ospedalità. Aumenta il fondo di 175milioni contro i 450 dell'intero esercizio. Anche le rette di ricovero presso preventori per bambini predisposti; sono d'accordo e voterò questa spesa perché si tratta di ricovero di bambini predisposti alla tubercolosi; evidentemente non andiamo a lesinare le cifre in questo senso; ma

la previsione originaria era di 300milioni e in questi tre mesi di 50milioni, Lo dico solo per la sproporzione. Il merito della spesa evidentemente apprezzabile, non c'è niente da aggiungere, niente da dire. Anche i sussidi straordinari per interventi di emergenza inquinamenti di acqua potabile... (*Commenti*)

LA LOGGIA. Chissà che inquinamenti vi sono stati! Certo inquinamenti politici in questa composizione governativa ce ne sono molti. Non so se è per sanare questo tipo di inquinamento o per reali inquinamenti di acquedotti.

D'ANTONI, *Assessore alla pubblica istruzione*. Il maestro delle acque pure!

LA LOGGIA. Onorevole D'Antoni, mi lasci svolgere il mio intervento. (*Commenti*) Si raddoppia la spesa perché da 50milioni si va a 100, quindi si aggiungano altri 50milioni mentre nell'esercizio futuro si resta sempre a 50. Quindi l'esigenza è di correggere inquinamenti di questo periodo. Ecco perché mi veniva una associazione di idee a proposito degli strani inquinamenti politici di questa compagine governativa in cui accanto all'Assessore...

MARULLO, *Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport*. A me?

LA LOGGIA. No no, accanto all'Assessore Bianco; lei, onorevole Marullo, è per la circolazione delle idee ed infatti ha scelto il turismo. L'Assessore Bianco, in materia di circolazione di idee, non la pensa come lei e tuttavia siede tranquillamente accanto all'onorevole D'Antoni e accanto all'onorevole Calderaro.

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. C'è stato lei accanto a D'Antoni. Non si meravigli che ci stia io.

LA LOGGIA. E collabora con l'onorevole Colajanni dimentico dei terribili discorsi dell'onorevole Colajanni contro l'onorevole Bianco. Dicevo ieri vedendoli insieme: guardate!

Lo «sceicco bianco», come Pompeo Colajanni lo ha chiamato, e il «pistolero» Colajanni, insieme a collaborare in questa compagine governativa.

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. C'è il motivo per cui si è arrivati a questo. Faccia l'esame di coscienza!

LA LOGGIA. È giusto spendere 50milioni per correggere questi inquinamenti; mi sembra giusto, utilizzateli per questo: per lavacri. Onorevole Bianco prima che torni nel suo collegio tra i suoi elettori, che chissà cosa le diranno...

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Chissà cosa diranno a lei. Pensi al suo Vescovo!

LA LOGGIA. ...avrà bisogno di abbondanti lavacri per ripulirsi dagli inquinamenti.

COLAJANNI. Legga il giudizio di un grande rivoluzionario sull'emiro dell'Afghanistan e sui laburisti inglesi a proposito dello sceicco bianco.

LA LOGGIA. Questa spesa almeno mi sembra sia giustificata. Non c'è dubbio, questa spesa è giustificata.

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Meno male, questa è giustificata.

LA LOGGIA. E passiamo adesso ai lavori pubblici. Anche qui ci sono molti incrementi di spesa; ad esempio, per la ricostruzione e riparazione di acquedotti: da 200milioni si passa a 350milioni con 150milioni di incremento, mentre la previsione dell'esercizio futuro è sempre di 200milioni; quindi la esigenza è solo per questo periodo. Lo stesso per le spese nel concorso di opere pubbliche marittime che aumentano di 100milioni; lo stesso per la costruzione di opere pubbliche edili che aumentano di 150milioni; lo stesso per la viabilità dato che in questo periodo bisognerà circolare soprattutto nei paesi.

La viabilità va ritoccata: 1 miliardo e 500milioni, quasi il raddoppio della previsione originaria; senza tenere conto del fatto che quest'anno sei miliardi furono destinati alla viabilità interna e che, quindi, sei più tre fanno nove. Nell'esercizio futuro chi vivrà vedrà; la previsione torna ad un miliardo e mezzo, tanto le strade saranno già state percorse dai vari candidati che, stanchi, torneranno il 7 giugno in quest'Aula.

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Bisogna vedere chi le consumerà queste strade!

SALAMONE. Ne farà di strada l'onorevole Corrao!

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Io non vado in giro.

SALAMONE. Non si arrabbi, onorevole Bianco.

BATTAGLIA, *Assessore alla solidarietà sociale*. È una soddisfazione che ci prenderemo noi.

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore.

LA LOGGIA. Anche per quanto riguarda l'ufficio della strada la previsione è raddoppiata: cento milioni nell'intero esercizio, cento milioni in questo scorcio di tempo. Ed adesso passiamo al nostro amico Calderaro, che ha un nome serafico: Serafino, e seraficamente si è combinato i suoi capitoli di bilancio; proprio seraficamente, anzi serafinicamente. L'onorevole Buccellato sorride soddisfatto, tanto una particella di queste cose probabilmente potrà anche servire ad esigenze apprezzabilissime del suo elettorato. Dunque, il buon Serafino ha sistemato per benino le cose, perché al capitolo 734 vuole altri 20 milioni, oltre i 40 che aveva, per contributi e sussidi a patronati ed enti vari, etc... Così la previsione, va a 60, contro i 40 dell'esercizio futuro; cioè a dire in questi tre mesi noi incrementiamo la spesa di una metà di quella che era prevista per l'intero esercizio.

CALDERARO, *Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale*. Bisogna vedere che cosa ha trovato il serafico!

CONIGLIO. No, l'hai fatto per diventare più serafico di quello che sei.

LA LOGGIA. La stessa cosa dicasi per quanto riguarda le spese e i soccorsi straordinari in favore dei lavoratori e delle loro famiglie, per cui da 12 milioni, si va a 32 milioni, con un incremento di 20. Nell'esercizio futuro invece venti milioni sono previsti per tutti i dodici mesi; ma certo, in questo periodo, siccome si tratta di soccorso a lavoratori, in occasioni di particolari circostanze, legittimamente c'è una particolare circostanza elettorale. Mi sembra che rientri nel dettato della legge, non c'è discussione: particolari circostanze!

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. C'è l'abolizione dell'imponibile di manodopera; non ignoriamo le leggi dello Stato.

LA LOGGIA. Più particolare circostanza di questa non vi può essere, e qui veramente sembra giustificato l'aumento.

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Fa l'ingenuo.

LA LOGGIA. Mi sforzo di avere un'aria serafica mentre parlo con Serafino.

CALDERARO, *Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale*. Ci intenderemo. Risponderò.

LA LOGGIA. Spero che risponda anche lei, seraficamente e che non avremo occasione di scalmanarci.

Seguitiamo l'esame: spesa e soccorsi straordinari per sovvenire i braccianti. Anche qui c'è un aumento di 10milioni; poi c'è un aumento di 450milioni per i cantieri di lavoro, nonostante abbiano già dato 1.140milioni, se non erro, per la stessa esigenza, con legge particolare, ma evidentemente la legge particolare ha più ampio respiro; anche qui si tratta di circostanze eccezionali; nel futuro, torniamo...

CALDERARO, *Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale*. Sono state fatte cose pulite, una volta tanto.

LA LOGGIA. Io non faccio rilievi. Perciò nell'esercizio futuro, per i cantieri di lavoro: 500milioni. In questo esercizio: 1miliardo e 450milioni, più 1miliardo e 140milioni per l'altra legge. Però finito questo periodo, i cantieri di lavoro, i disoccupati, tornano ad essere un'esigenza da considerarsi in termini di normalità e quindi si ritorna a 500milioni. Pazienza, per i poveri lavoratori.

CALDERARO, *Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale*. L'aumento di 1miliardo e 450milioni non è per questo anno solo, è per tutti gli anni.

LA LOGGIA. Benissimo, io parlo per quest'anno. Anche se lei aggiunge all'esercizio futuro i 1.140milioni, oltre i 500, la cifra resta sempre superiore.

Spese e contributi a favore di enti e patronati. Previsione originaria 50milioni, aumento 30milioni, complessivi 80milioni contro i 30 dell'esercizio futuro. Anche qui, per circostanze eccezionali e particolari.

Spese contributi per favorire l'attrezzatura di cooperative. Previsione originaria: 120milioni. Aumento altri 40milioni, totale 160. Esercizio futuro 140. Naturalmente qui c'è anche una esigenza di cooperazione, in questo momento, da incrementare, me ne rendo conto, e 40milioni saranno ben spesi per questo oggetto.

E anche in materia di pesca e attività artigiane e marine, abbiamo una previsione di 28milioni, un incremento di 30 e un totale di 58, contro 28milioni per l'esercizio futuro.

MACALUSO. Si tratta di pesca grossa.

LA LOGGIA. Ma qui si tratta di pesca, caro onorevole Macaluso, e naturalmente il collega Messineo dovrà molto faticare per pescare, perché si tratta di una pesca difficile e perciò gli auguriamo buona pesca approvando queste variazioni di bilancio.

SALAMONE. È una pesca in acque infide.

LA LOGGIA. Poi c'è il capitolo della solidarietà sociale nel quale il Governo ha operato molto innocentemente; stavo per dire seraficamente, ma non c'entra più l'onorevole Calderaro. Nella nota di variazioni infatti, c'è una cifrettina, modesta modesta: 160milioni.

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Una volta fu di due miliardi; non la dimentichi questa cifra, onorevole La Loggia, e proprio in periodo precedente le elezioni.

BATTAGLIA, *Assessore alla solidarietà sociale*. Onorevole La Loggia, mi pare che lei sia il mio predecessore.

LA LOGGIA. Io ho avuto questo onore.

BATTAGLIA, *Assessore alla solidarietà sociale*. L'onore è tutto mio. Voglio dire che lei ha saputo bene impiegare tutte quelle voci che io infatti ho trovato quasi esaurite.

LA LOGGIA. Questo non è esatto.

BATTAGLIA, *Assessore alla solidarietà sociale*. Non ho trovato neanche un aspersorio.

MACALUSO. Lei e Sinesio avete fatto queste cose.

LA LOGGIA. Mi stavo riferendo proprio ad un capitolo... Voleva un aspersorio? Che ne vuole fare lei di un aspersorio? Per santificare la compagine governativa? La compagine governativa ha bisogno di molte benedizioni in effetti! Onorevole Battaglia, parlavo di questo capitolo per dire che innocentemente si parla di 160milioni; però poi c'è una leggina di cui questa mattina si è tanto parlato. Una leggina con la quale si reperiscono alcuni residui. Raggranelliamo le molliche e si fa una specie di moltiplicazione dei pani, però senza naturalmente la possibilità di operare miracoli come nostro Signore Gesù Cristo che raccogliendo le molliche dei pochi pani creò tanti pani da sfamare tutti. Qui il miracolo è meno appariscente ed è meno miracoloso. (*Commenti*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di tener presente la particolare situazione della giornata odierna e le comunicazioni della Presidenza. Le interruzioni agli oratori ritardano il prosieguo dei lavori. Prego di lasciare parlare l'onorevole La Loggia senza dare adito con interruzioni a repliche non previste.

COLAJANNI, *Presidente della Giunta del bilancio*. Volevamo notare che nessuno più dell'onorevole La Loggia è competente in materia.

LA LOGGIA. Parlo di quella leggina, onorevole Presidente, della quale questa mattina innocentemente si chiedeva il prelievo come se si trattasse di un piccolo particolare. Una leggina per 700milioni, piccola cosa per le grandi esigenze che ci sono e per la carità di cui si sentono cristianamente pieni di anelito i cristiano-sociali. Quindi altri 700 milioni che poi si volevano far passare come cosa concordata in sede di note di variazioni, mentre non se ne era parlato affatto come abbiamo avuto occasione di precisare.

COLAJANNI, *Presidente della Giunta del bilancio*. Non pensiamo che lei possa essere in malafede. Ma lei non pensi che ci possa essere malafede negli altri.

LA LOGGIA. No, però non ne abbiamo parlato. È venuta fuori stamattina così, quasi che avessimo dedicato inutilmente circa 48 ore all'esame delle note di variazione senza parlare di questo piccolo particolare che credo ha un qualche interesse, se non capisco male: 70milioni alla solidarietà sociale per carità da esercitare in questo periodo.

COLAJANNI, *Presidente della Giunta del bilancio*. In Giunta del bilancio non fu fatta alcuna critica, né presentato alcun emendamento.

LA LOGGIA. Poi abbiamo anche alcune esigenze spettacolari in questo periodo particolare. Già lo stesso onorevole Marullo, nel suo aspetto distinto, si presta ad essere attore di manifestazioni spettacolari, indubbiamente; e perciò ha bisogno di altri 75 milioni per incoraggiare le arti liriche e le attività concertistiche.

MARULLO *Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport*. Purtroppo vanno ai due teatri: il Massimo di Catania ed il Massimo di Palermo.

LA LOGGIA. Inoltre gli 80 milioni per incoraggiare le arti drammatiche, per vivere meglio il dramma di cui ci apprestiamo ad essere attori tra pochi giorni.

CORRAO, *Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata*. L'onorevole La Loggia si duole che non ci siano incoraggiamenti per le arti comiche.

LA LOGGIA. In questo caso ne avrei potuto beneficiare io facendo questo discorso perché ci sono molti aspetti cornici, purtroppo, in questa faccenda.

FRANCHINA. Soprattutto, quando la predica viene da certi pulpiti. Allora arriva il comico!

LA LOGGIA. E poi altri 25 milioni servono per il concorso nelle spese sostenute da atleti. Qui ci sarà proprio un motivo di simpatia personale data la corporatura atletica del nostro amico assessore.

Onorevoli colleghi, creda di avere sufficientemente illustrato la necessità di queste variazioni, la imprescindibile necessità per la quale sono stati così premurosi soprattutto i settori della sinistra, ai quali avrei potuto leggere tante cose dette da loro sugli stessi capitoli in passato. Ora i colleghi della sinistra hanno mutato atteggiamento e

l'hanno mutato sulle variazioni di bilancio che tanto utili si rendono nella campagna elettorale.

Passando dai rilievi ironici a quelli seri, devo dire che tutto questo complesso implica un giudizio negativo e sulle note di variazioni e sul Governo che le presenta. Ed è per questo che noi, pur mantenendo gli accordi che avevamo presi e che erano quelli di concorrere alla discussione di questo disegno di legge senza determinare remore, ma riservandoci piena libertà di giudizio, esprimiamo con un voto negativo il nostro giudizio politico, negativo sul Governo e sulle note di variazione.

Questo Governo in 4 o 5 mesi della sua attività non ha dimostrato certamente di essere quello che faceva ritenere alle popolazioni siciliane quando era sul nascere e quando nacque. Questo Governo avrebbe dovuto svolgere...

VARVARO. Avrebbe dovuto epurare.

LA LOGGIA. ...avrebbe dovuto svolgere un'attività, come diceva, di strenua difesa dell'Autonomia siciliana e delle sue esigenze; avrebbe dovuto dare il massimo sviluppo economico e sociale alla Regione, avrebbe dovuto eliminare, e lo dico al Presidente della Regione, che tante volte lo ha qui ripetuto, attraverso una buona legge elettorale... (*Interruzioni*)

BIANCO, *Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. Quella che ci avete regalato voi.

LA LOGGIA. ...gli inconvenienti che si sono lamentati per il modo di formarsi delle rappresentanze politiche per via delle leggi finora vigenti.

Ma io mi domando: che cosa esso ha saputo mantenere degli impegni che con tanto entusiasmo, ma vorrei dire con tanta facilità, aveva fatto ritenere, di dovere assumere dinanzi alle popolazioni siciliane; che cosa ha mantenuto

di quegli impegni? Ha ripresentato la legge degli zolfi come noi l'avevamo presentata e non possiamo ritenere che in questo abbia mantenuto alcun impegno; ci ha aiutato a mantenerne uno nostro. Ha presentato una legge elettorale che era palesemente diretta a determinare altre situazioni pari a quelle che hanno travagliato questa presente legislatura e a favorire determinati interessi particolari di carattere elettorale. Questo è tutto il bilancio.

Abbiamo votato la legge dell'autostrada ieri sera e non credo che neanche questo sia da comprendere nel bilancio del Governo. Anche qui si è trattato di una prosecuzione di una linea politica che poi avevamo tenacemente perseguito. Noi non riteniamo che questo Governo possa assicurare una elezione serena e obiettiva. Noi non riteniamo soprattutto che esso meriti la fiducia di una votazione positiva su questa nota di variazione. Noi non riteniamo di potere accordare un voto positivo. Noi riteniamo che la Sicilia ha bisogno di un Governo che realmente esprima, nella direzione voluta dal senso dei mandati ricevuti dai propri elettori, le esigenze e la volontà del popolo siciliano. Questo Governo è un pateracchio che non esprime nulla di tutto questo, che tradisce gli interessi e le esigenze della popolazione siciliana per particolari, parziali e faziose vedute di parte. Ed è per questo che noi voteremo contro la nota di variazione intendendo con questo esprimere la nostra disapprovazione della politica del Governo ed anche del contenuto di questo documento. *(Applausi dal centro)*

VARVARO. Diciotto applausi come sempre.

(Omissis)

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti altri ordini del giorno:

– dagli onorevoli Fasino, Di Benedetto, Foti, Salamone:

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerata l'opportunità di completare le strade di circonvallazione dell'abitato di Misilmeri;

considerate le dichiarazioni dell'Assessore ai lavori pubblici in sede di interrogazione in merito;

invita il Governo

disporre il finanziamento per completare l'opera in questione»; (290)

– dagli onorevoli Fasino, Di Benedetto, Foti, Salamone e Rizzo:

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la necessità di completare le opere pubbliche ancora non ultimate per mancanza di fondi; considerato il grave danno politico ed economico derivato dalla predetta situazione;

impegna il Governo

a volere utilizzare le somme stanziare con le presenti variazioni di bilancio finanziando il completamento di tutte le opere pubbliche non ancora condotte a termine»; (291)

– dall'onorevole La Loggia:

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che in sede di formulazione del programma per la utilizzazione della quarta rata dell'art. 38, il precedente Governo della Regione provvede ad un coordinamento generale dei finanziamenti, derivanti sia da

provvidenze statali, sia da provvidenze regionali, disposti nelle varie epoche della istituzione della autonomia regionale;

considerato che in dipendenza di tale coordinamento le province della Regione risultarono partecipanti al complesso degli stanziamenti sia per le quattro rate dell'art. 38, sia per gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, sia per gli stanziamenti sul bilancio originario sia per l'edilizia popolare, rispettivamente nelle seguenti misure: Agrigento per lire 65.751.005, pari all'11,40 per cento; Caltanissetta per lire 42.807.954, pari al 7,40 per cento; Catania per lire 103.530.893, pari 17,9 per cento; Enna per lire 45.839.699, pari all'8 per cento; Messina per lire 70.586.418, pari al 12,7 per cento; Palermo per lire 151.716.748, pari al 22,7 per cento; Ragusa per lire 19.860.166, pari al 3,4 per cento; Siracusa per lire, 29.516.308, pari al 5,1, per cento; Trapani per lire 45.454.376, pari al 7,9 per cento; cioè in misura quasi corrispondente alla percentuale rispettiva di popolazione;

considerato che l'attuale Governo, senza tener conto di tale equilibrio generale fra le varie province, ha ridotto gli stanziamenti per opere turistiche: Agrigento da lire 1 miliardo 40 milioni a lire 195.000.000; Caltanissetta da lire 420.000.000 a lire 285.000.000; Catania da lire 1.365.000.000 a lire 1 miliardo; 231.000.000; Enna da lire 220.000.000 a lire 200.000.000; Messina da lire 885.000.000 a lire 1.260.000.000; Ragusa da lire 75.000.000 a lire, 77.000.000; Siracusa da lire 472.000.000 a lire 317.000.000; Trapani da lire 577.000.000 a lire 771.000.000;

considerato che a parte le conseguenze ed i riflessi che nell'opinione pubblica determina il mutare, in occasione del cambiare di governi, di programmi e di impegni già annunciati, la riduzione in misura così notevole per la provincia di Agrigento degli stanziamenti per opere turisti-

che, in aggiunta al fermo del finanziamento per la trasformazione dell'Albergo dei Templi costituisce un grave atto di ingiustizia che non può certo considerarsi consono ai principi di una obiettiva amministrazione;

considerato che, mentre la legge di utilizzazione delle somme della quarta rata dell'art. 38, prescrive che si faccia luogo ad opportuni stanziamenti per la valorizzazione delle Aziende termali, nessuna somma risulta destinata a tale finalità;

impegna il Governo

1) a rispettare le proporzioni tra abitanti e stanziamenti nel distribuire le cifre delle varie provvidenze regionali in ordine con gli stanziamenti provenienti da provvidenze statali;

2) a ripristinare gli stanziamenti in materia turistica per le varie province ed in particolare per quella di Agrigento;

3) a provvedere agli stanziamenti prescritti per le Aziende termali ed idrominerali della Regione»; (292)

– dall'onorevole La Loggia:

L'Assemblea regionale siciliana,

considerata l'importanza che nel sistema viario della Sicilia rivestono le comunicazioni tra Palermo ed Agrigento per il bivio Manganaro;

considerato che tale via di comunicazione costituisce anche una facilitazione del traffico verso Catania, nonché verso Gela e Caltagirone per la via di Licata e Caltanissetta per la via di Canicattì;

considerato che con alcune rettifiche e varianti il percorso attraverso la detta strada potrebbe essere notevolmente accorciato e reso più agevole,

impegna il Governo

a provvedere ad un primo stralcio delle varianti previste e precisamente a quello concernente il tratto Pianotta di Vicari – Bivio Manganaro» (293).

L'ordine del giorno n. 293 è approvato.

L'ordine del giorno n. 292 è ritirato.